

Università degli studi di Bergamo

DOTTORATO DI RICERCA
Scienze della Cooperazione Internazionale
Vittorino Chizzolini

“Associazioni migranti, *nit ku mat té tékki*

Trasformazioni socio- culturali e impegno in ambito educativo nel
contesto d’origine.

Bergamo-Senegal.

Per una cooperazione internazionale appropriata.”

Presentata da Elena Agosti

Coordinatore e relatore
Prof.ssa Stefania Gandolfi

XXIII ciclo

“Associazioni migranti, *nit ku mat té tékki*¹

Trasformazioni socio- culturali e impegno in ambito educativo
nel contesto d’origine.

Bergamo-Senegal.

Per una cooperazione internazionale appropriata.”

¹ “Qualcuno di valido ed utile” in wolof

INDICE

<i>Introduzione</i>	7
<i>Parte prima: Contenuti e Metodi</i>	17
<i>Capitolo 1. Fra migrazioni e sviluppo, un'introduzione</i>	19
1.1 Quale migrazione	21
1.1.1 Sguardi a confronto.....	22
1.1.2 La prospettiva transnazionale	26
1.1.3 Diaspora e comunità diasporiche.....	32
1.1.3.1 Un caso particolare	36
1.2 Quale sviluppo.....	40
1.2.1 Formulazioni a confronto.....	41
1.2.2 Oltre la crescita, oltre lo sviluppo.	48
<i>Capitolo 2. Il cammino della ricerca</i>	51
2.1 Ipotesi e struttura	51
2.1.1 Gli obiettivi	53
2.2 Scelte metodologiche.....	54
2.2.1 Studio empirico	55
2.2.2 Strumenti di raccolta dei dati.....	57
2.2.2.1 Puntualizzazioni: fra lingue e distorsioni.....	60
2.4 Analisi ed interpretazione dei dati.....	62
<i>Parte seconda: Dentro La Ricerca</i>	65
<i>Capitolo 3. Dimensione spaziale: itinerari, mobilità e connessioni</i>	67
3.1 Mobilità nella storia:	67
3.1.1 L'Italia in Europa.....	67
3.1.2 Africa ed Europa.....	72
3.1.3 Senegal	74
3.2 I Senegalesi in Italia.....	84

3.2.1 La Lombardia	87
3.3 Associazionismo: storie a confronto	90
3.3.1 Le associazioni senegalesi	93
3.4 A Bergamo: un panorama complesso	96
3.4.1 Categorie associative.....	100
3.4.2 Dove agiscono le associazioni?.....	104
3.4.3 Quali connessioni?.....	107
3.5 Duplici e molteplici appartenenze.....	113
<i>Capitolo 4. La dimensione progettuale: azioni in ambito educativo</i>	<i>119</i>
4.1 Le ricadute della migrazione sul territorio d'origine.....	119
4.1.1 Trasferimenti in Senegal.....	122
4.1.1.1 Voci dal campo: Nguith e Fête Niébé	126
4.2 "Development by the diaspora"	130
4.2.1 Multidimensionalità dell'azione associativa, da Bergamo	132
4.2.1.1 Trasformazioni locali: percezioni dal campo	137
4.3 La dimensione educativa: perché?.....	140
4.3.1 Declinare il diritto all'educazione.....	142
4.3.2 Il sistema educativo senegalese	146
4.3.2.1 Un breve excursus storico	146
4.3.2.2 Il sistema educativo e scolastico oggi.....	149
4.3.2.3 Educazione, povertà e "Faire faire"	155
4.4 Gli studi di caso.....	158
4.4.1 Un college a Fête Niébé.....	158
4.4.2 Un Info-lab a Nguith	161
4.4.3 Trasformazioni, cambiamenti e criticità.....	164
4.4.3.1 Trasformazioni interne al sistema educativo	165
4.4.3.2 Trasformazioni sociali.....	167

4.4.3.3 Trasformazioni culturali	169
4.4.3.5 Trasformazioni politiche	171
4.4.4 Trasformazioni e qualità della vita.....	174
<i>Capitolo 5. La dimensione relazionale</i>	<i>179</i>
5.1 Reti migratorie: “The crucial meso-level”	181
5.2 Reti e capitale sociale.....	184
5.3 Associazioni bergamasche: capitali interni ed esterni	187
5.4 Dentro ai progetti: quali attori per quali ruoli?	198
5.4.1 Reti in azione a Fête Niébé.....	199
5.4.2 Reti in azione a Nguith	202
5.5 Attori in relazione.....	207
<i><u>Parte terza: Analisi e prospettive</u></i>	<i>211</i>
<i>Capitolo 6: Associazionismo migrante e cooperazione internazionale</i>	<i>213</i>
6.1 La cooperazione internazionale, una panoramica	214
6.1.1 Lo stato dell’arte, in Italia	216
6.2 I soggetti della cooperazione internazionale	218
6.2.1 Voci dal campo: considerazioni e criticità.....	219
6.2.2 Equilibri intermedi, cooperazione decentrata	222
6.2.2.1 Le associazioni di Bergamo: parternariati e collaborazioni	225
6.2.3 Associazioni: soggetti di sviluppo?.....	229
6.3 Cinque principi come strumenti di comparazione.....	231
6.3.1 Efficacia degli interventi nei due villaggi.....	234
6.4 Cooperazione internazionale e contesto associativo.....	237
<i>Concludere per ricominciare.....</i>	<i>241</i>
Trasformazioni	244
Associazionismo	246
Cooperazione internazionale	247

Percorsi e prospettive	249
Bibliografia.....	253
Articoli consultati	261
Documenti consultati	266
Sitografia.....	269
<i>Ringraziamenti</i>	271
<u><i>Allegati</i></u>	<u>273</u>
Allegato 1: Dati generali sulle associazioni.....	275
Allegato 2: Categorie associative	284
Allegato 3: Rappresentatività delle associazioni.....	285
Allegato 4: Rappresentazione grafica delle relazioni delle associazioni e del villaggio di Fête Niébé	287
4.1 Relazioni interne al Senegal.....	287
Allegato 5: Progetti ed attività delle associazioni di Bergamo	288
Allegato 6: Azioni delle associazioni di Bergamo in Senegal, ambito educativo	294
Allegato 7: Indice sintetico delle trasformazioni apportate. Ambito educativo	297
Allegato 8: Investimenti di singoli migranti di ritorno in ambito educativo	299
Allegato 9: Collaborazioni e parternariati	301
Allegato 10: Caratteristiche degli attori a Fête Niébe.....	303
Allegato 11: Rappresentazione delle relazioni fra gli attori a Fête Niébé.....	305
Allegato 12: Caratteristiche degli attori Nguith	306
Allegato 13: Rappresentazione delle relazioni fra gli attori di Nguith	310
Allegato 14: Collaborazioni e parternariati delle associazioni senegalesi di Bergamo	311
Allegato 15: Rappresentazioni associative sulla cooperazione internazionale.....	316
Allegato 16: Principi della Dichiarazione di Parigi, Fête Niébé. Una sintesi.....	323
Allegato 17: Principi della Dichiarazione di Parigi; Nguith; analisi dei questionari.....	327

“Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio.

Sortirne insieme è la politica,

Sortirne da soli è l’avarizia”.

(Don L. Milani, “Lettera a una professoressa”)

Introduzione

“Viviamo effettivamente in uno strano cerchio il cui centro è ovunque, ma la cui circonferenza non è da nessuna parte”².

Viviamo in un mondo in rapida evoluzione, caratterizzato da mutamenti continui e repentini, nel quale le distanze spaziali si riducono, il tempo si relativizza, un mondo globale. Gli anni che hanno preceduto il cambio di secolo hanno visto trasformazioni importanti, la rottura dell'equilibrio bipolare ha liberato tensioni dinamizzando l'intero pianeta. Grandi e piccole rivoluzioni hanno segnato il nostro tempo: quella elettronico/digitale, quella finanziaria, del terziario, della flessibilità e della delocalizzazione, della globalizzazione del sistema finanziario e degli investimenti. Il capitale si muove infatti tanto velocemente da tenersi sempre un passo avanti rispetto alle entità politiche che tentano di dirigerne il moto o farne mutare direzione, come dimostra la crisi economico finanziaria esplosa in questi anni.

L'organizzazione dello spazio ha subito un rapido mutamento: se nelle società tradizionali era organizzata attorno alle più immediate capacità del corpo umano³, l'introduzione e lo sviluppo di mezzi di rete, hanno fatto sì che i conflitti, la solidarietà, i dibattiti siano sovradimensionati, emancipandosi dai normali limiti del corpo umano, attraverso le capacità della tecnica, che ha riprogettato lo spazio in modo artificiale, non immediato, né locale⁴.

Anche la percezione sociale muta reagendo al confronto con spazi sempre più simili e globali: in parallelo al processo di una scala planetaria per l'economia, la finanza, il commercio e l'informazione, viene messo in moto un altro processo, che impone dei vincoli spaziali, chiamato “localizzazione”. Tale complessa interconnessione dei due processi comporta che si vadano differenziando in maniera drastica le condizioni di vita di intere popolazioni e vari segmenti all'interno delle stesse. Ciò che appare come conquista di globalizzazione per alcuni, rappresenta una riduzione alla dimensione locale per altri. Il nostro pianeta non è mai stato tanto ricco: la produzione aumenta nel Nord come nel Sud, gli scambi commerciali si moltiplicano, i costi di produzione diminuiscono. Questi successi hanno tuttavia un prezzo: povertà persistente, bisogni primari insoddisfatti, carestie, fame di massa, violazioni di diritti politici e di libertà fondamentali, minacce sempre più gravi all'ambiente e alla sostenibilità, economica e sociale del nostro modo di vivere. E troviamo, in una forma o nell'altra, molte di queste privazioni non

² Z. Bauman, “Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone”, Laterza, Bari, 2001, p. 87.

³ “I conflitti si svolgevano faccia a faccia; le battaglie si combattevano a viso aperto. La giustizia voleva l'occhio per occhio, dente per dente. La discussione era accorata. La solidarietà si faceva spalla a spalla. Il senso della collettività si manifestava mettendosi a braccetto, l'amicizia mano nella mano. E le innovazioni venivano introdotte un passo alla volta”, Z. Bauman, “Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone”, op. cit., p. 20.

⁴ Ibidem.

solo nei paesi cosiddetti poveri ma anche in quelli “ricchi”. Ciò anche se la maggior parte della ricchezza complessiva appartiene ad una bassa percentuale della popolazione mondiale⁵.

Viviamo in un mondo in continuo movimento (circolano beni, persone, notizie, simboli, idee e culture) ed in progressiva accelerazione temporale, che ci induce a percepire il futuro come un orizzonte “mobile ed incerto⁶”. Gli eventi del 2001 hanno ulteriormente acuito la tensione globalmente percepita e da quel momento ci troviamo in uno stato di permanente emergenza globale, che costringe a ridefinire continuamente le strategie di controllo a riguardo della guerra, del proibizionismo, dei diritti, ma soprattutto della **mobilità globale**.

Quest’ultima rappresenta una tematica appassionante, molto dibattuta, affrontata dall’opinione pubblica, dalla politica e da differenti discipline scientifiche. Da un lato è indagata dalle diverse dottrine correlate ai temi dell’integrazione e dell’esclusione sociale nei paesi d’accoglienza e dall’altro è osservata in relazione ai paesi d’origine, sia in merito alle cause delle dinamiche migratorie sia come un elemento correlato alla tematica dello sviluppo. Anche da un punto di vista politico-istituzionale si osserva una simile dissociazione: basti osservare la separazione generalmente esistente fra i ministeri che si occupano di integrazione (generalmente un asse suddiviso fra i diversi poteri nazionali, come il Ministero degli interni, dell’Educazione e della Giustizia) e di cooperazione internazionale (di solito sotto il mandato del Ministero degli Affari Esteri). Di certo tale dissociazione mette in evidenza la complessità della tematica da un punto di vista gestionale, così come d’analisi.

La migrazione è, infatti, una caratteristica storica dell’umanità che riassume in un solo termine elementi differenti in significati e conseguenze e coinvolge una molteplicità di soggetti (migranti, stati d’origine, di transito, di accoglienza, società civile dei paesi, Organizzazioni Internazionali, operatori economici, e così via). Secondo i dati della Banca Mondiale⁷ negli ultimi 35 anni il numero dei migranti su scala globale è stato di 200 milioni, a dimostrazione dell’ampiezza demografica del fenomeno. È però il caso di sottolineare la difficoltà nello stimare quantitativamente il fenomeno, viste le numerose “irregolarità” nei movimenti migratori, come dimostra il caso italiano (i migranti nel 1995 erano 685.4000; nel 2000 erano 1.270.500, nel 2006 se ne contavano 2.670.500, seguendo il flusso delle regolarizzazioni⁸).

Il fenomeno migratorio è soggetto ad una serie di generalizzazioni che il dibattito contemporaneo, anche quello quotidiano, mette in evidenza. La prima di esse individua il tema

⁵ Tale disparità viene spesso ridotta dall’informazione alla particolare problematica della fame. L’equazione povertà come fame occulta però molti altri aspetti della povertà soprattutto se essa è intesa quale “povertà umana”: condizioni di vita e abitazioni orribili, malattie, analfabetismo, aggressioni, famiglie in disfacimento, allentamento dei legami sociali, assenza di future capacità produttive, e così via. Per un approfondimento del tema si veda A. Sen: “Lo sviluppo è libertà, perché non c’è crescita senza democrazia”, Mondadori Editore, Milano 2000.

⁶ A. Dal Lago, “Non persone. L’esclusione dei migranti in una società globale”, Feltrinelli, Milano 1999.

⁷ www.worldbank.org

⁸ Dati Eurostat 2006, http://europa.eu/documentation/statistics-polls/index_it.htm

in questione quale uno spostamento particolare dal Sud verso il Nord del mondo, nonostante il 47% dei migranti risieda nei cosiddetti “paesi in via di sviluppo”. Il continente africano ha infatti la più alta concentrazione di Internally Displace Persons (IDPs) con 12.7 milioni di persone in 20 Paesi (soprattutto Costa d’Avorio, Ghana, Sud Africa)⁹. Se focalizziamo l’attenzione sulla Regione¹⁰ dell’Africa occidentale in particolare, possiamo notare la sua lunga storia di mobilità di lavoro: già il censimento del 1970 dimostrava che un residente su quattro viveva in un luogo differente da quello di nascita. Ad oggi, secondo i dati dell’Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCDE) la Regione ospiterebbe circa 7.5 milioni di migranti provenienti da altri paesi della stessa Regione (3% della popolazione regionale)¹¹.

Vi è una seconda generalizzazione cui la tematica migratoria è soggetta: quella secondo cui la migrazione è un fattore di insicurezza e instabilità nei paesi di accoglienza. Il mondo locale, narrato dai media, rappresenta spesso il fenomeno come una problematica, utilizzando termini quali “invasione”, “difesa” dei territori, attraverso la differenziazione fra “immigrati”, “profughi”, “extra-comunitari”, “clandestini”, etc. Se i migranti infatti paiono essere concepiti come soggetti inclusi nei processi produttivi, essi sono marginali in un’ottica sociale, oggetto sempre più spesso di strategie di controllo. Già nel 2000 una ricerca realizzata dal Censis¹² dimostrava i toni della percezione della tematica in Europa che, nonostante le variazioni fra i diversi paesi, si potevano generalizzare in questi termini:

- più di un quarto della popolazione europea percepiva il fenomeno migratorio con preoccupazione soprattutto rispetto alla propria sicurezza, più che da un punto di vista occupazionale o identitario.
- le resistenze più forti verso gli immigrati si riscontravano in Italia, soprattutto sul tema della sicurezza, mentre maggior apertura si evidenziava in Spagna, dove anche l’ipotesi di concessione dei diritti politici appariva maggiormente condivisa.

Queste percezioni raccolte fra la popolazione europea, ancora attuali, mostrano in un certo qual modo la forte tendenza alla generalizzazione e alla problematizzazione della questione a partire da una visione “occidentalista”, che tende a ridurre la questione migratoria semplicemente alla componente dell’immigrazione. Anche in questo caso dunque, una netta separazione fra le problematiche connesse al Paese d’accoglienza e quelle a riguardo dei paesi d’origine.

Sorge dunque spontanea la questione se sia garantita la comprensione di un fenomeno tanto ampio e complesso se lo si osserva soltanto da una sponda o dall’altra del territorio di

⁹ Secondo i dati della Banca Mondiale relativi al 2007, www.worldbank.org

¹⁰ Il termine Regione sarà utilizzato come significante di una particolare area geografica comprendente più nazioni (ad esempio la Regione dell’Africa Occidentale), così come nel senso più stretto del termine, ovvero ad indicare le regioni amministrative in cui è suddiviso un Paese.

¹¹ www.oecd.org

¹² Censis, “Migrazioni e scenari per il XXI secolo”, Agenzia romana per la preparazione del giubileo, Convegno Internazionale Roma, 12-14 Luglio 2000.

immigrazione-emigrazione, indipendentemente dal punto di vista con cui lo si approccia. Sul versante dell'agire politico, ad esempio, le politiche mosse dall'Unione Europea a questo riguardo paiono per lo più orientate al controllo dei flussi, quindi alla difesa della cosiddetta "fortezza europea", tanto che anche la cooperazione internazionale è stata a lungo individuata come strumento di riduzione dei flussi migratori, poiché incidente sulla povertà, indicata come una delle cause principali della mobilità. Recentemente molti sono i Paesi che hanno cercato di ri-orientare le priorità delle loro politiche, soprattutto per favorire il reclutamento di lavoratori altamente qualificati. Si cerca oggi di massimizzare l'impatto positivo delle migrazioni nei paesi d'origine così come in quelli d'arrivo, rispetto alla relazione fra mobilità e sviluppo socio-economico (progetti di rientro, depositi di risparmio con agevolazioni fiscali, ecc.). A partire dagli anni 2000 infatti si sviluppano, accanto agli accordi fra Unione Europea e paesi ACP, dei trattati bilaterali all'insegna del co-sviluppo, definito dal Consiglio d'Europa come un "*crescere insieme, agenzie di migranti, governi ed altre autorità pubbliche e persone private in un progetto collaborativo, per assistere lo sviluppo dei paesi d'origine dei migranti*"¹³. La consulta sulle migrazioni Mali-Francia, ad esempio, ha stabilito nel 2000, di discutere annualmente a livello ministeriale della situazione dei maliani in Francia, co-dirigere i flussi migratori e cooperare allo sviluppo delle aree di origine delle migrazioni maliane, dimostrandosi dunque interessata alle dinamiche di relazione fra popolazioni residenti nei due territori. La Policy for Global Development del 2003 (Svezia) esplicita la percezione della migrazione come un asse portante dello sviluppo. Negli ultimi anni, quindi, il legame migrazione-sviluppo è stato riconosciuto dai governi nazionali e dalla comunità internazionale e si è evoluto sia in definizioni che in pratiche.

A livello multilaterale, l'Unione Europea privilegia un approccio innovativo a partire dal 2005. I cosiddetti partenariati per la mobilità si occupano infatti di diverse tematiche: aiuto allo sviluppo, semplificazione delle procedure di rilascio delle carte di soggiorno temporanee e lotta contro la migrazione clandestina, oltre che la tematica della riammissione. Il tema della migrazione circolare¹⁴ inoltre, subentra con forza nei trattati internazionali, così come negli studi delle grandi Organizzazioni Internazionali (ILO, OIM, ecc.). A partire da queste prospettive nascono, prima, progetti (governativi e delle Organizzazioni internazionali) che vedono coinvolti i network della diaspora per facilitare il ritorno dei migranti ed assisterli nel rientro (Mida e Tokten ne sono esempi); successivamente si avviano iniziative che promuovono

¹³ Consiglio d'Europa, 2007, www.coe.int.

¹⁴ Che Secondo il Global Forum on Migration and Development è "*il fluido movimento delle persone fra due paesi, che si tratti di movimenti temporanei o permanenti, purché siano una scelta volontaria legata ai bisogni lavorativi dei paesi d'origine e di destinazione, di cui tutti i soggetti coinvolti possano beneficiare*". L'Unione Europea la definisce invece come una forma di migrazione "*condotta in modo da abilitare legalmente una duplice mobilità (avanti-indietro) fra due paesi*", (EU 2007:8).

anche il ritorno virtuale, il rimpatrio di abilità e risorse. Esistono anche dei casi in cui le rimesse dei migranti per investimenti comuni sono condivise con i governi locali, statali e federali¹⁵.

Tali movimenti mettono dunque in luce una duplice questione: da un lato la necessità di indagare contemporaneamente i due (almeno) territori legati dallo spostamento delle persone, specialmente se s'intende davvero alimentare la migrazione circolare e dall'altro osservare il ruolo degli stessi migranti all'interno delle politiche in questione e del mutamento d'ottica che esse mostrano. Pare infatti evidente che in quest'ultimo decennio il ruolo attribuito ai migranti sia sempre meno marginale. Qual è dunque il soggetto cui si rivolgono queste politiche? Quali i possibili ruoli? Appare in questa circostanza necessario indagare non tanto la posizione del singolo migrante, quanto piuttosto quella delle associazioni di rappresentanza, coinvolte appunto dalle politiche appena citate, in virtù della posizione strategica che occupano: fra popolazione e potere, fra locale e globale, fra nazionale e internazionale.

Eppure, nella riunione degli esperti dell'Unione Africana su migrazione e sviluppo, tenutasi ad Algeri nell'Aprile 2006, essi denunciano che le misure adottate in Europa *“costituiscono una minaccia ulteriore per le economie africane e dimostrano, se mai ce ne fosse bisogno, la mancanza di volontà politica, da parte dei paesi europei di creare con l'Africa un rapporto di partenariato fondato sul rispetto di interessi reciproci”*, insinuando che le loro politiche siano ancora orientate alla *“difesa”* dei confini, come effettivamente dimostra lo Strategy Paper presentato dai ministri degli interni tedesco e francese all'incontro informale dei Ministri degli interni dei sei maggiori paesi europei¹⁶. Una dicotomia dunque ancora una volta evidente, una separazione fra le politiche migratorie dei paesi di accoglienza e lo sviluppo dei paesi d'origine, a dimostrare l'ambiguità con cui politicamente si osserva e gestisce il fenomeno.

Diversi sono gli stimoli che da un punto di vista scientifico questo tema può offrire: è a partire dagli anni '90 che il nesso fra migrazioni e sviluppo comincia a suscitare interesse. Se da un lato ci si occupa delle problematiche provocate dalla migrazione nei diversi paesi coinvolti, dall'altro si cerca di comprendere se essi possano beneficiare e in quale maniera della mobilità. Si passa ad esempio dagli studi macro-economici a riguardo delle rimesse finanziarie dei migranti, agli studi sul rientro dei migranti qualificati, e così via. Anche questi approfondimenti dimostrano la complessità della tematica considerata. Si osservi a titolo esemplificativo la materia della cosiddetta *“fuga di cervelli”*, cui grande attenzione è dedicata nel dibattito contemporaneo. Esistono vari studi che portano a diverse conclusioni rispetto al ruolo di tale fenomeno nei riguardi del Paese d'origine: una prima prospettiva secondo cui, pur essendo la migrazione di personale altamente qualificato una problematica molto seria per i paesi

¹⁵ Ne è un esempio il programma *“TRES por UNO”*, nello Stato messicano Zacatecas.

¹⁶ Stratford-upon Avon 26 ottobre 2006, riportato in R. Caso: *“Migrazione e sviluppo: la politica europea”*, n. 58 luglio 2007.

d'origine, ad essa corrisponderebbero un ritorno economico in termini di rimesse, un possibile rimpatrio di abilità in caso di rientro dei migranti ed un ritorno in investimenti in campo educativo. Secondo un report del 2003 i paesi d'origine beneficiano significativamente dal ritorno dei migranti altamente qualificati i quali, in un periodo di dieci - quindici anni all'estero, accumulano capitale sociale, umano e finanziario¹⁷. Dall'altro lato, però, come afferma R. Faini sono diversi gli studi empirici che dimostrano una duplice difficoltà nell'effettività del rientro del migrante: da un lato è difficile che egli decida di tornare definitivamente nella propria patria, dall'altro la difficoltà di applicazione delle competenze che egli possiede (per ragioni: strutturali, politiche, di possibilità ed economiche)¹⁸. Se secondo la prospettiva della Banca Mondiale “*gli effetti negativi della fuga di cervelli sono in una certa misura compensati dai fondi inviati dai lavoratori immigrati*”¹⁹, esistono degli studi che dimostrano che il livello di qualifica degli emigrati non ha un impatto diretto sull'ammontare delle trasferte²⁰. Inoltre, la letteratura dimostra come i trasferimenti abbiano la tendenza a diminuire con il crescere del periodo trascorso all'estero²¹. Non c'è quindi prova che a stipendio maggiore corrispondano trasferimenti maggiori. Anzi esistono studi secondo cui ad una migrazione più qualificata corrisponderebbero minori trasferimenti economici (dovuti ad esempio ai ricongiungimenti familiari). Insomma come sintetizza Bhagwati a riguardo dell'Africa: la fuga di cervelli presenta sia costi che benefici²².

Se da un lato è evidente l'ambiguità che emerge nell'osservazione del fenomeno da questo punto di vista, con altrettanta limpidezza affiora il fatto che grazie ai trasferimenti dei fondi e del savoir-faire i migranti internazionali sono atti a fornire un importante appoggio finanziario e tecnico allo sviluppo del loro Paese d'origine. Sin dalla fine del secolo scorso le relazioni, soprattutto quelle economiche, dei migranti con il loro paese d'origine sono state oggetto di un'estesa e multidisciplinare inchiesta. Ma qual è l'apporto effettivo delle loro azioni in favore delle società d'origine? In base ai dati della Banca Mondiale, circa 190 milioni di migranti hanno effettuato, nel 2008, rimesse ufficialmente registrate pari a 444 miliardi di dollari, di cui 338 miliardi verso i cosiddetti paesi in via di sviluppo, fornendo supporto ad oltre

¹⁷ H. Olesen, “Migration, Return and Development”, in “International Migration”, 40 (5), 2002, pp. 125-150.

¹⁸ R. Faini, “Migrations et transferts des fonds. Impacts sur les pays d'origine”, Revue d'Economie du Développement 2007/2-3 settembre, N. S, « Migrations et développement : des avantages partagés? », Conference AFD/EUDN 2006, pp. 153-195.

¹⁹ La Banca Mondiale ha organizzato nel 2003 a Londra il più grande meeting sul tema “International Conference on Migrant Remittances: development impact, opportunities for the financial sector and future prospects”, per approfondimenti si faccia riferimento al sito www.worldbank.org

²⁰ E. Rodriguez, S. Horton, “International return migration and remittances in the Philippines”, in D. O'Connor and L. Farsakh, “Development Strategy, Employment and Migration. Country Experiences”, OECD Development Centre, Paris 1994.

²¹ R. E. B Lucas, O. Stark, “Motivations to remit: evidence from Botswana”, Journal of Political Economy, 93, 901-918, 1985.

²² J. Bhagwati, G. Edison, “Skilled immigration today”, Oxford University Press, WP 2009.

700 milioni di familiari nei paesi di origine²³. Inoltre, è ormai ampiamente dimostrata l'esistenza di numerosi trasferimenti effettuati attraverso canali non ufficiali²⁴. È dunque chiaro l'interesse che tali cifre suscitano, sia da un punto di vista finanziario che politico, che teorico.

Nella letteratura anche le relazioni fra i trasferimenti e la crescita sono ambigue: hanno una funzione di compensazione per alcuni, di ostentazione per altri, di dipendenza per altri ancora²⁵. Ma che incidenza effettiva hanno sullo sviluppo dei paesi in questione? Di certo l'analisi dei flussi di trasferimento dei fondi rivela la diversità delle traiettorie individuali e delle esperienze migratorie, dei paesi di destinazione, delle motivazioni di partenza, del livello di istruzione, dell'origine sociale e residenziale (rurale - urbano) dell'emigrato. Inoltre la problematica delle interazioni fra i processi migratori ed i processi di trasformazione dei territori non si compone esclusivamente di una prospettiva economica. L'argomento è molto più complesso ed implica anche l'insieme di altri elementi, messi in circolo dagli stessi individui: beni, informazioni e relazioni. Per tale ragione ci si chiederà in questo studio quale sia l'apporto che i migranti attivano in favore dei luoghi d'origine in ambito socio-culturale.

Ognuno degli interrogativi fino a qui proposti apre senz'altro la via ad approfondimenti specifici e, al contempo, fonda l'insieme delle constatazioni alla base di quest'indagine. I migranti sono ad oggi percepiti da un punto di vista politico ed economico quali una risorsa di sviluppo (a riguardo del Paese d'origine) o di co-sviluppo (dei due paesi in cui risiedono). Ma qual è l'effettivo ruolo che essi rivestono? Quale l'incidenza reale delle loro azioni sui territori in cui agiscono? Ed in particolare qual è il ruolo giocato dalle numerose associazioni di migranti che in questo contesto agiscono? Quale l'influenza del fatto associativo nelle cosiddette attività di sviluppo? E ancora quale il ruolo specifico nell'ambito socio-culturale?

Per rispondere a tutti gli interrogativi che la problematica fin qui delineata sottopone si è realizzato uno studio suddiviso in due momenti fondamentali: da un lato la ricerca teorica, approfondita presso le sedi di IOM (Organizzazione Internazionale delle Migrazioni, Ginevra e Dakar) ed ILO (Ginevra) e realizzata anche grazie alla collaborazione di docenti e professionisti della materia; dall'altro lato un'indagine di campo, conseguita fra l'Italia ed il Senegal. Ciò ha consentito di delineare un contesto di studio che consentisse di indagare a partire dalla realtà locale e di scoprire la fisionomia dell'azione espressa dalle stesse comunità di migranti verso i cui paesi di origine tanti progetti di cooperazione internazionale si rivolgono.

²³ www.wordbank.org

²⁴ Per approfondire l'argomento si vedano: C. Babou "Brotherhood Solidarity, Education and Migration: the Role of the Dahiras among the Murid Muslim Community of New York", *African Affairs* 101, pp. 151-170, 2002; in B. Gosh, "Return Migration, Journey of Hope or Despair?" Geneva, IOM/UN, pp 181-226, 2000; G. Simon, "Les effets des migrations internationales sur les pays d'origine: le cas du Maghreb", Sedes, 1990.

²⁵ Si veda per esempio M. Lipton, "Migration from Rural Areas of Poor Countries: The Impact on Rural Productivity and Income Distribution", *World Development*, Vol. 8, pp.1 – 24, 1980.

L'elaborato qui presentato si compone di tre parti: la prima tesa alla presentazione dei contenuti e dei metodi utilizzati per la realizzazione dell'indagine. A tal fine sarà delineato dapprima il quadro tematico della ricerca, utile a tracciare i concetti quadro all'interno del quale s'inserisce l'indagine, realizzata secondo una metodologia di ricerca ragionata ed uno specifico schema d'intelligibilità, che saranno esposti nel secondo capitolo.

La seconda parte della ricerca si addenterà nell'indagine, illustrata secondo tre dimensioni di analisi: la prima, legata allo spazio, grazie alla quale saranno chiarite le caratteristiche storico-geografiche della mobilità senegalese, sarà descritto il panorama associativo, ne saranno delineati i luoghi d'azione e le molteplici connessioni; la seconda dimensione analizzerà, con particolare riferimento agli studi di caso realizzati, le modalità dell'agire associativo, le qualità dei progetti realizzati e le trasformazioni sociali, culturali e politiche che tali azioni hanno evidentemente apportato. Infine la dinamica relazionale si occuperà d'indagare le caratteristiche specifiche delle relazioni che le associazioni esplorate hanno messo in atto per la realizzazione dei progetti in questione, nei differenti luoghi d'appartenenza, così come di quelle nate proprio grazie alla realizzazione di questi ultimi.

Attraverso le tre specifiche dimensioni, declinate a partire dall'ipotesi di ricerca e dai suoi concetti operativi, mediante la presentazione di dati specifici ed il riferimento agli approcci teorici di riferimento, si cercherà quindi di delineare come agiscano le associazioni, quali caratteristiche le distinguano e che tipo di incidenza abbiano sulle trasformazioni dei territori d'azione.

Infine la terza ed ultima parte presenterà l'insieme delle prospettive e delle opportunità che la stessa analisi dei dati, accanto alla prospettiva teorica designata, mette in evidenza. Un capitolo a sé sarà dedicato alle relazioni che le associazioni di migranti analizzate nell'indagine hanno in relazione alla cooperazione internazionale allo sviluppo. La letteratura che si occupa di problematiche legate a temi quali sviluppo, modelli di crescita alternativi, cooperazione internazionale e migrazioni, è oggi ormai molto estesa. Le organizzazioni che lavorano in progetti di cooperazione e sviluppo sono, da anni, in ampia diffusione; gli stessi progetti, gli ambiti di pertinenza, le linee teoriche in evoluzione ridisegnano repentinamente i contesti di intervento. Ciò induce a porci le seguenti domande: cosa significa progettare un intervento nel sud del mondo in relazione a quanto le stesse associazioni svolgono? Quale la relazione esistente fra gli interventi delle Organizzazioni non governative o della Cooperazione istituzionale e quelle dei migranti nel luogo d'origine? Tale ricognizione consentirà di individuare punti di convergenza e divergenza tra l'idea di sostegno allo sviluppo delle comunità di origine e delle organizzazioni istituzionali e informali locali. Dall'altro lato permetterà di comprendere una parte indispensabile del quotidiano dei migranti che vivono in territori esteri, spesso immaginati come monadi isolate alla ricerca di espedienti e poco interessati alla partecipazione civile.

Ritengo che tale indagine possa offrire lo spunto per cogliere elementi di concordanza, ma soprattutto di differenza indispensabili per ripensare la relazione fra la cooperazione allo sviluppo ed il fenomeno migratorio, nel suo senso più ampio così come in quello ristretto dell'associazionismo migrante, che permettano di ristrutturare forme embrionali di progettazione (nel senso letterale di gettare avanti) che desiderino essere realmente efficaci.

Parte prima: Contenuti e Metodi

Capitolo 1. Fra migrazioni e sviluppo, un'introduzione

Da circa un ventennio il dibattito sulla relazione fra migrazioni e sviluppo appare vivace. In questi ultimi anni è stato approfondito in numerosi progetti di ricerca, conferenze internazionali, attività di agenzie internazionali²⁶, report di organizzazioni di sviluppo²⁷ ed inserito in alcuni accordi di cooperazione interregionale²⁸. Da un punto di vista politico la migrazione rappresenta un asse importante già dal trattato di Westphalia del 1648 quando gli stati vincitori, sovrani dei propri territori, cominciarono a porsi la questione dei migranti; ma è solo dagli anni '90 che l'Organizzazione delle Nazioni Unite inserisce il tema della sua relazione con lo sviluppo all'interno della propria agenda politica e quattro anni dopo diviene un elemento centrale all'"International Conference on Population and Development", presso il Cairo. Nel tempo la relazione fra migrazioni e sviluppo è stata osservata da differenti angolazioni geo-politiche: rapporti fra Nord e Sud del mondo, fra paesi con alto tasso di crescita e paesi con basso tasso di crescita economica, fra centro e periferia, ecc. Negli ultimi anni, l'interesse, a livello nazionale ed internazionale, si è spostato sempre di più verso una politica orientata alla sicurezza. La differenziazione fra la cosiddetta migrazione irregolare, quella per cui si attraversano i confini senza un regolare permesso di ingresso, e quella regolare, nel dibattito locale, nazionale ed europeo, ha alimentato il posizionamento delle politiche in questa direzione.

Di fronte a tutto ciò due tipi di reazione politica sono ancora oggi proposti: l'approccio securitario e repressivo e quello di sviluppo²⁹. Verso quest'ultimo l'interesse è ancora alto, come

²⁶ Ellerman, "Policy research on migration and development", WP 3117, Banca Mondiale, Agosto 2003.

²⁷ Per fare alcuni esempi: HCIDC, 2004- DFID in Inghilterra, EGDI, 2005 in Svezia a livello nazionale. The global development network (GDN) ricerca sviluppata da Banca Mondiale e Organizzazione Internazionale delle Migrazioni. Nel settembre 2006 a livello internazionale l'ONU ha espletato il Dialogo di Alto Livello su "International migration and development"; per un approfondimento si veda M. Farrant, A. Mac Donals, D. Sriskandarajah "Migration and development: opportunities and challenges for policymakers", Migration research series n. 22, IOM, Genève April 2006.

²⁸ Per esempio: Accordi di Cotonou 2000, Dichiarazione di Nadi 2002, ACP Dichiarazione di Bruxelles "on Asylum, Migration and mobility" 2006, Join Africa-EU declaration on migration and development (Tripoli novembre 2006), Join Africa-EU strategy e Africa-EU partnership on migration, mobility and employment (dicembre 2007). Nel 2008 il secondo "Global Forum on migration and development" a Manila. IOM, "Programme migrations pour le développement en Afrique (MIDA). MIDA Espagne (Iles Canariens-Senegal). Guide pratique du migrant investisseur au Senegal", WP, Août 2009.

²⁹ Nel settembre 2006 l'accordo fra Spagna e Senegal ha tentato di combinare i due approcci prevedendo l'allocazione di 13 miliardi in Senegal (finanziamento del piano Reva e potenziamento delle scuole professionali), 4000 visti per giovani senegalesi fra il 2007 ed il 2008, rafforzando dall'altro lato la sorveglianza delle coste attraverso FRONTEX ed il rimpatrio massivo dei migranti "clandestini"; si veda "Barça ou Barzakh: La migration clandestine sénégalaise vers l'Espagne entre le Sahara Occidental et l'Océan Atlantique", C.O.BA, Table Ronde « Le Maghreb, terre d'émigration, de passage et d'immigration, Casa Arabe à

spiegano A. Portes, C. Escobar e A. Walton, anche e soprattutto per il grande volume delle rimesse economiche mosse dai migranti in tutto il mondo, gli investimenti degli espatriati nell'edilizia e nel commercio, le attività civiche e filantropiche³⁰.

In generale il legame fra migrazioni e sviluppo appare difficile da articolare soprattutto per la complessità e l'eterogeneità proprie sia del fenomeno migratorio che del concetto di sviluppo. Ciò dimostra che non è importante tanto considerare la connessione tra i due fenomeni come una relazione causale, quanto comprendere quali siano, se vi sono, i meccanismi di corrispondenza fra i due. La conoscenza di tali meccanismi può far comprendere quale sia, fra gli altri, il ruolo della migrazione nel processo di sviluppo del paese d'origine e, in questo senso, su quali basi è possibile costruire un'esperienza di cooperazione allo sviluppo che individui nel migrante una risorsa preziosa per lo sviluppo della propria comunità di partenza. Per tale ragione occorre innanzitutto chiarire che cosa s'intenda per migrazione da un lato e per sviluppo dall'altro e se siano queste, in riferimento all'indagine qui presentata, le categorie concettuali di partenza. L'intento non è tanto quello di esaurire la tematica della relazione fra le due aree in questione, che sarà affrontata durante tutto l'arco dell'esposizione di questo elaborato, quanto chiarire l'approccio che ad essa verrà riservato.

Se, come ci insegna Wittgenstein nel suo "Trattato logico filosofico" (1921), i limiti del nostro linguaggio rappresentano i limiti del nostro mondo, allora si comprende quanto sia importante la discussione su significati e significanti di tali termini. Le parole si radicano in una storia, sono legate a rappresentazioni e nel caso specifico entrambi i concetti si accompagnano a precisi riferimenti teorici oltre che ad una multi sfaccettata presenza di fattori stimolanti.

Alla base della decisione migratoria stanno motivazioni contemporaneamente di tipo economico, politico e culturale, per cui costituire una tipologia che permetta di distinguere all'interno del fenomeno gli elementi maggiormente legati allo sviluppo, anch'esso di natura culturale, economica e sociale e che porta spesso dietro di sé una concezione teorica determinata, può risultare un'operazione difficile. Scopo principale di questo primo capitolo sarà dunque quello di delineare il quadro tematico all'interno del quale tali concetti e le loro relazioni sono concepiti ed utilizzati, per inquadrare al meglio il posizionamento della ricerca.

l'Université de Murcie et à La Faire du Livre de Madrid les 7 et 8 juin 2007, www.senweb.com/article2006.

³⁰ A. Portes, C. Escobar, A. Walton Radford, « Immigrant transnational organizations and development : a comparative study », IMR, Vol. 41, Spring 2007, 157, Centre For Migration Studies, p. 264.

1.1 Quale migrazione

“Diceva un pakistano: se tu mi chiami extracomunitario io dovrei chiamarti extrapakistano. Ma ti sembra questo il modo di impostare la cosa?”³¹

Definire la migrazione comporta uno sforzo di notevole semplificazione del reale: si tratta di un termine complesso e multi sfaccettato che comprende una molteplicità d'intendimenti, osservazioni e soggetti³². Migrante è infatti colui che si sposta da un paese all'altro cercando di migliorare la propria vita o quella della propria famiglia, così come colui che cerca asilo, scappando da una guerra; lo è chi fugge da condizioni di povertà estreme, così come chi si sposta allo scopo di lavorare in contesti più avanzati, e così via.

Se è vero che oggi il termine è diventato sinonimo di migrazione internazionale, sulla quale si concentra anche questo studio, in molti paesi è la migrazione interna quella più rilevante³³, che rappresenta una maggiore diversificazione dei flussi in termini di direzione (rurale - rurale, rurale - urbano, urbano-urbano, urbano-rurale) e composizione (uomini, donne, famiglie, minoranze etniche, religiose)³⁴.

Le categorie attraverso le quali un tempo si osservava la migrazione, che una volta apparivano così nette, sembrano oggi sempre più sfuocate. Ciò si riscontra per quelle temporali (che dividevano le migrazioni temporanee da quelle semipermanenti, stagionali, permanenti) così come per quelle geografiche, che distinguevano nettamente i paesi d'origine, quelli di transito e di arrivo. Ogni migrazione è il frutto di una scelta individuale ma è contemporaneamente il risultato delle relazioni fra più società e più culture che rivestono, in alcuni casi contemporaneamente, tutti e tre i ruoli.

Quale che sia la forma che prende, la migrazione solleva dibattiti ed interesse a livello geopolitico, ideologico, economico e sociale³⁵. Da un punto di vista sociologico rappresenta un

³¹ G. Mottura, a cura di, "L'arcipelago immigrazione. Caratteristiche e modelli migratori dei lavoratori stranieri in Italia", Ediesse, Roma 1992, p. 257.

³² K. Tamas, in "Mapping study on International migration", Institute for Futures Studies, Intellecta Stralins 2004, p. 12, individua quali soggetti coinvolti dalla migrazione: migranti e le loro famiglie, organizzazioni di migranti, stati-nazione, società civile, Università, Organizzazioni Internazionali, Organizzazioni Non Governative, operatori economici, Unioni di lavoratori, ecc.

³³ Solo il 37% delle migrazioni nel mondo avviene dai paesi "in via di sviluppo" a "paesi sviluppati". Il 60% avviene fra paesi allo stesso livello di sviluppo. Dati UNDP, "Human development report 2009. Overcoming barriers: human mobility and development", Palgrave Macmillan, New York 2009.

³⁴ Secondo il Rapporto 2008 dell'Organizzazione Internazionale delle Migrazioni (IOM) migrazioni interne ed internazionali non sono così distanti fra loro; sono, al contrario correlate, attraverso tre tappe precise: innanzitutto il cosiddetto primo passo della migrazione, cioè un primo spostamento, interno al proprio paese, in vista di un nuovo movimento successivo; il secondo passo avviene quando questo primo migrante si risposta verso un altro territorio. Si verifica la "replacement migration", di coloro che tendono a rimpiazzare i vuoti creati dalle partenze dei primi; infine il terzo è uno spostamento costituito dal ritorno in patria di alcuni migranti.

³⁵ H. Mimche, "Les migrations clandestines vues de l'Afrique noire", in « Poverty Dynamics and vulnerability, measures and explanations in demography and social sciences », du 27 au 30 novembre 2007, Louvain-la-Neuve, Belgique, p. 2

fatto sociale “totale”³⁶, contemporaneamente un fattore derivato da mutamenti sociali e causa degli stessi, in tutti i territori che coinvolge. Come osservare quindi tutta questa complessità? Quali gli strumenti teorici più adeguati?

1.1.1 Sguardi a confronto

La complessità della migrazione è stata esaminata da diversi punti di vista, ognuno dei quali si è concentrato su una delle caratteristiche che le appartengono, riducendola spesso ad un insieme semplificato di elementi. Potremmo quasi utilizzare la metafora di un cubo o di un parallelepipedo, sulle cui differenti facce, difficilmente comunicanti, varie analisi si sono concentrate. Diversi sono per esempio gli approcci teorici che spiegano le cause dei flussi migratori: le teorie economiche considerano le migrazioni come una reazione al mercato del lavoro e agli incentivi economici; le teorie culturali stabiliscono una relazione fra centro e periferia; i cosiddetti modelli idraulici tendono a spiegare le dinamiche migratorie attraverso le sole variabili demografiche.

Per poter comprendere il fenomeno nella sua globalità è certamente necessario tener conto degli squilibri demografici ed economici presenti fra paesi di partenza e di arrivo, i cosiddetti fattori “di spinta e attrattivi”, ma al contempo si deve sottolineare come questi non bastino, di certo, a spiegare la scelta migratoria³⁷. Vanno infatti considerate le caratteristiche del sistema mondo ed il modo in cui le diverse aree vi partecipano: non è sufficiente infatti, affinché esista la migrazione, che i paesi industrializzati creino condizioni attrattive nel mercato del lavoro. Altri sono i fattori che influenzano la scelta del singolo: facilità di accesso, legislazione esistente, vicinanza geografica, contatti con la domanda, accanto a scelte sociali dei migranti stessi.

Sono diversi gli autori che ritengono importante considerare nell’insieme delle cause della migrazione fattori costruttivi e scelte dei singoli, al pari di fattori di spinta e attrattivi, legati da una relazione di dinamicità ed inseriti nel contesto delle diseguaglianze dello sviluppo. S. Sassen per esempio ritiene che il livello di sviluppo asimmetrico dei singoli paesi sia condizione fondamentale per l’emigrazione anche se non sufficiente in sé perché bisogna tenere in considerazione un’altra serie di eventi politici ed economici³⁸; secondo B. Layard è il confronto fra le condizioni prevalenti in patria e quelle prevalenti all’estero a determinare il

³⁶ In riferimento al concetto di migrazione come fatto sociale totale si vedano: S. Palidda, “Mobilità umane. Introduzione alla sociologia delle migrazioni”, Raffaello Cortina Editore, Milano 2008, G. Pollini, G. Scidà, “Sociologia delle migrazioni e della società multietnica”, Franco Angeli, Milano 2002, G. Pollini, G. Scidà, “Sociologia delle migrazioni”, Franco Angeli, Milano 1998.

³⁷ S. Sassen, “Migranti, coloni, rifugiati. Dall’emigrazione di massa alla fortezza Europa”, Feltrinelli, Milano 1999.

³⁸ Ibidem.

comportamento migratorio³⁹ e per E. Savona la migrazione è un bisogno quasi fisiologico se non addirittura una necessità vitale per le popolazioni di molti stati del mondo⁴⁰. Insomma affrontare i processi migratori significa riferirsi a fatti complessi che rappresentano l'esito dell'incontro fra molteplici fattori di ordine sociale, culturale, economico e psicologico.

Osservare il fenomeno a partire esclusivamente dall'analisi di elementi quantitativi non può bastare per raggiungerne la piena comprensione; occorre piuttosto un approccio integrato che includa tutte le variabili (temporali, economiche, demografiche, sociali e culturali).

Da un punto di vista sociologico, come osserva C. Scidà, le migrazioni sono da un lato fonte di cambiamento sociale, dall'altro ne sono conseguenza.

I sociologi che hanno affrontato tale fenomeno, il cui studio è cominciato già alla fine del XIX, si sono sostanzialmente suddivisi fra chi prediligeva un approccio olistico ed uno concentrato sull'azione⁴¹. I primi, muovendosi sulla scia di studiosi classici come K. Marx e E. Durkheim, individuano l'attore come ipersocializzato e l'azione come governata da fattori macro sociali. Secondo l'approccio socio-economico di Marx, concentrato più sull'emigrazione, l'espansione imperialista delle economie capitaliste spinge ad alleggerirsi del proprio surplus di forza lavoro, per poi chiamarne altro dalle colonie nelle fasi d'espansione⁴². L'approccio di E. Durkheim considera le migrazioni come fenomeni propri della morfologia sociale⁴³. Egli sostiene che si debba adottare un metodo multidisciplinare per osservare gli effetti diretti o indiretti che essa provoca sui fenomeni sociali collettivi. Contemporaneamente spiega il fenomeno seguendo la legge meccanica dell'equilibrio sociale secondo cui, semplificando, i più forti inglobano i più deboli⁴⁴. I secondi sulla scia di Weber vedono l'attore come iposocializzato e l'azione come prevalentemente auto centrata⁴⁵.

Diversi sono gli autori che nel tempo si sono cimentati affrontando il tema dell'emigrazione e delle sue cause: da E. G. Ravenstein che, nel suo approccio geografico - sociale, si concentra inizialmente sul fenomeno interno al Regno Unito (1871-81), per poi allargarsi ad Europa ed America settentrionale, ipotizzando che le migrazioni interne e quelle internazionali siano guidate dalle medesime leggi⁴⁶, si passa ad esempio a Petersen (1970) che, con la distinzione fra migrazione innovativa e conservativa, distingue i casi in cui gli individui emigrano per conseguire e ricercare attivamente il nuovo, da quelli in cui le persone emigrano a

³⁹ B. Layard, K Dornbusch, "Est - Ovest: La grande migrazione", Edizioni di Comunità, 1994.

⁴⁰ E. U. Savona, G. Da Col, A. Di Nicola "Migrazioni e criminalità in Europa", in L. Tomasi, a cura di "Razzismo e Società Pluriethnica. Conflitti etnici e razzismi giovanili in Europa", Franco Angeli, Milano 1997.

⁴¹ C. Scidà, "Sociologia dello sviluppo", Jaca Book, Milano 1997.

⁴² K. Marx (1853) riportato in G. Pollini, G. Scidà, "Sociologia delle migrazioni", op. cit., p. 30.

⁴³ Scienza che studia il substrato sul quale è basata la vita sociale.

⁴⁴ E. Durkheim « Représentations individuelles et représentations collectives », 1889, in G. Pollini, G. Scidà, "Sociologia delle migrazioni", op. cit., p. 30

⁴⁵ Weber (1892) riportato in C. Scidà, "Sociologia dello sviluppo", op. cit.

⁴⁶ (1885) riportato in G. Kaczynski, "Processo migratorio e dinamiche identitarie", Franco Angeli, Milano 2009.

causa di un mutamento della situazione di partenza o perché intendono conservare ciò che possiedono. Il suo è un sistema di classificazione che prevede l'incrocio di diversi criteri (dall'aspetto socio-relazionale a quello causale e motivazionale, a quello storico evolutivo)⁴⁷. Verso la metà degli anni '70 si afferma la prospettiva meso-sociale o relazionale secondo cui il potenziale migrante è influenzato da una serie considerevole di variabili fra le quali si sottolinea l'interazione con la rete di legami sociali e simbolici in cui è immerso.

Vari sono gli orientamenti che, nel tempo, hanno focalizzato l'attenzione sul soggetto immigrato: Simmel, con il suo approccio relazionale - formale⁴⁸, analizza un solo tipo di migrante, lo straniero, e si concentra sulla sua contemporanea vicinanza e lontananza dal luogo d'immigrazione. Anche Sombart si occupa di questo soggetto osservando lo straniero quale attore che partecipa ai mutamenti economici, volti a sovvertire le vecchie regole del mondo tradizionale degli affari, tendendo ad imporne di nuove che finiranno per incidere fortemente sul tessuto sociale⁴⁹. Sullo stesso focus lavorano Thomas e Znaniecki che, con il loro approccio umanistico, individuano tre tipologie di migranti in relazione alla società di accoglienza⁵⁰.

L'approccio ecologico di R. Park, nel saggio "Human Migration and the Marginal Man" del 1928, mette in risalto due importanti conseguenze della migrazione: innanzitutto la relazione fra migrazione e mutamento sociale, nel senso che la prima può essere una delle condizioni che danno origine al secondo (migrazione come condizione di sviluppo, permettendo e causando il contatto, la fusione, ma anche il conflitto e la tensione fra popoli e culture). L'altro versante su cui l'autore si concentra concerne la relazione a livello "micro" fra migrazione e struttura della personalità, nel senso che la prima indurrebbe una configurazione e un determinato carattere psichico alla seconda.

Si comincia dunque ad osservare il soggetto della migrazione in termini di mutamento sociale ed individuale e si dà il via all'osservazione del migrante in termini di sofferenza, di carenza. *"Emigrare costa, sia in termini materiali che in termini psichici e di rapporti umani"*⁵¹. Infatti da Park (1928) a Sayad (1999) l'emigrato è rappresentato come colui che vive un

⁴⁷ Per un approfondimento delle teorie sociologiche in questione si faccia riferimento a G. Pollini, G. Scidà, "Sociologia delle migrazioni e della società multietnica", op. cit., p. 74.

⁴⁸ Simmel (1908) riportato in G. Pollini, G. Scidà, "Sociologia delle migrazioni e della società multietnica", op. cit., p. 50.

⁴⁹ Sombart (1902), riportato in G. Pollini, G. Scidà, "Sociologia delle migrazioni e della società multietnica", op. cit., p. 50.

⁵⁰ Il filisteo (chiusi ermeticamente nel culto dei valori interiorizzati), il Bohemien che vive alla giornata, il creativo che riuscendo a salvaguardare i valori tradizionali e a comporli con i nuovi valori accumula nuove esperienze sviluppando concretamente autonomia. W. I. Thomas (1920), riportato in M. Ambrosini "Delle reti ed oltre: processi immigratori, legami sociali e istituzioni", in F. Decimo, G. Sciortino, "Stranieri in Italia. Reti migranti", Il Mulino, Bologna 2006, p. 21.

⁵¹ P. Basso in P. Basso e F. Perrocco, a cura di, "Immigrazione e trasformazioni della società", Franco Angeli, Roma 2000, p. 53.

processo di sradicamento sociale e culturale dal suo vecchio mondo e che non può vivere fino in fondo un nuovo e completo radicamento⁵², un essere umano segnato dalla “*doppia assenza*”⁵³.

*“La migrazione qui e la migrazione là sono le due facce indissociabili della medesima realtà. Il fenomeno migratorio è un oggetto frammentato fra forze della politica più che tra discipline ed interessi sociali e politici divergenti all’interno di ciascuno dei continenti separati dalla frontiera tracciata tra l’emigrazione e l’immigrazione. Esso può diventare totalmente intellegibile solo a condizione che la scienza riannodi i fili recisi e ricomponga le parti frantumate”*⁵⁴. In effetti se osserviamo il soggetto della migrazione nella sua qualifica di emigrato o di immigrato, il percorso che delineiamo conduce a ridurre la mobilità a un cammino lineare, che va semplicemente da un paese d’origine ad uno di accoglienza, in un passaggio definito fra un qui ed un là nettamente separati fra loro. La diversificazione delle esperienze migratorie non sembra permettere tale definizione semplificata del fenomeno.

In questa direzione cominciano ad articolarsi, fra gli anni Ottanta e Novanta, le cosiddette teorie del sistema migratorio, per le quali il sistema, inteso secondo un approccio geografico, è un insieme di luoghi legati da flussi e contro flussi di persone. Questi movimenti provocano delle retroazioni (politiche, sociali, culturali ed economiche), i cosiddetti feedback⁵⁵, attraverso i quali la migrazione continua ad intervenire in entrambi i territori e sull’intero sistema.

L’insieme degli orientamenti sin qui accennati rende quindi esplicita la necessità di affrontare la tematica secondo un approccio integrato⁵⁶, che consenta l’osservazione di un fenomeno che avviene all’interno di un sistema globale, che si sviluppa su più livelli (dall’internazionale all’individuale), nel quale le scelte dipendono da molteplici fattori, ed il cui

⁵² P. Basso in P. Basso e F. Perrocco, a cura di, “Immigrazione e trasformazioni della società”, Franco Angeli, Roma 2000, p. 53.

⁵³ A. Sayad, “La doppia assenza. Dalle illusioni dell’emigrato alle sofferenze dell’immigrato”, Cortina, Milano 2002.

⁵⁴ Ibidem, p. 9.

⁵⁵ In riferimento al concetto si veda per esempio M. Kritz, H. Zlotnik, “Global Interactions: Migration Systems, Processes and Policies”, in M. Kritz et Al, “International Migration Systems, A Global Approach”, Clarendon Press, Oxford, 1992.

⁵⁶ D. Massey propone un approccio secondo cui: la teoria del sistema globale, assieme a quella del mercato del lavoro e alla macroeconomia neoclassica offrono spiegazioni per cui i paesi più “sviluppati” attraggono migranti. La teoria del capitale sociale e quella del sistema globale spiegano come i legami strutturali emergano connettendo aree di origine e di destinazione. La microeconomia neoclassica e le nuove economie mostrano come le migrazioni di lavoro si trasformino in migrazioni internazionali e la teoria delle cause multiple descrive come le migrazioni internazionali promuovano cambiamenti nelle motivazioni personali e nelle strutture socio-economiche offrendo alla migrazione la possibilità di auto perpetuarsi ed un carattere dinamico, ecc. Le diverse prospettive sviluppatesi nel tempo tendono a convergere verso un’unica ottica composta da quattro categorie: stati, cultura di massa, familiari e personali, agenzie migratorie che si incrociano secondo varie modalità. Si veda in proposito “Worlds in motion. Understanding international migration at the end of the millennium”, Oxford, Clarendon Press, 1998.

soggetto principale è una persona che incarna contemporaneamente la condizione di immigrato e quella di emigrato.

La dicotomia fra emigrato ed immigrato caratterizza ancora il dibattito sul tema, basti pensare che se l'emigrazione è un diritto sancito (art. 13) dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (1948) l'immigrazione non lo è. È come se la prima fosse osservata dal punto di vista dell'effettività dei diritti umani mentre la seconda riguardasse solo lo stato-nazione⁵⁷. All'interno degli Stati si ragiona in termini di popolazioni che im-migrano o che e-migrano e ci si chiede come risolvere i bisogni ed i problemi che gli uni o gli altri pongono. Come superare allora tali suddivisioni? Concependo le migrazioni come "fatti sociali globali" articolati, interconnessi dal gioco degli interessi di attori individuali e collettivi che intervengono nell'arena della mobilità internazionale e utilizzando le categorie della migrazione transnazionale⁵⁸.

1.1.2 La prospettiva transnazionale

*"Quella che Sayad definiva come "doppia assenza", indicando l'assenza dell'immigrato dalla propria patria e quella nelle cosiddette società d'accoglienza nelle quali è incorporato ed escluso al tempo stesso, può essere riletta come una "doppia presenza", dunque come un punto di forza e non di debolezza del migrante. Quest'ultimo è appunto al tempo stesso un immigrato, costretto a confrontarsi con la cultura, gli usi, la struttura economica e sociale del contesto d'arrivo, e un emigrato, portatore del "DNA" culturale e sociale del paese d'origine..."*⁵⁹.

Osservare la presenza del migrante o dei gruppi migranti attraverso la capacità di essere allo stesso tempo in più luoghi, appartenenti alla categoria dell'"in-Between"⁶⁰, consente di approcciare il sistema globale come interconnesso. Come insegna U. Hannerz non tutte le connessioni avvengono a livello internazionale, cioè non tutte "coinvolgono direttamente le nazioni come attori istituzionali"⁶¹: sono molti gli attori (individui, gruppi, movimenti, imprese commerciali) che agiscono fra il nazionale e l'internazionale, nell'arena transnazionale⁶².

Il concetto di transnazionalismo appare per la prima volta negli anni '70 per caratterizzare le attività di attori non statali nel contesto delle relazioni internazionali. Solo negli anni '90 viene applicato dagli antropologi statunitensi allo studio delle attività legate alla

⁵⁷ A. Pécout, P. De Guchteneire, a cura di "Migrations sans frontières", UNESCO Paris 2009, p.22.

⁵⁸ M. Ambrosini "Delle reti ed oltre: processi immigratori, legami sociali e istituzioni", op. cit., p. 32.

⁵⁹ Il ruolo dell'immigrazione nei processi di sviluppo economico internazionale: Il Progetto Midco. www.ghanacoop.it

⁶⁰ J. Clifford, "I frutti puri impazziscono. Etnografia, cultura e arte nel XX secolo", Bollati Boringhieri, Torino 1993, 24.

⁶¹ U. Hannerz, "La diversità culturale", Il Mulino, Bologna 2001, p. 9.

⁶² S. Vertovec, "Migrant transnationalism and modes of transformation", IMR, Vol. 38, Fall 2004, Centre For Migration Studies, pp. 970-993.

migrazione⁶³, per definire l'emergere di quei processi in cui i migranti creano contesti sociali che superano i confini politici, geografici e culturali⁶⁴. Il transnazionalismo concettualizza la migrazione come un flusso bidirezionale o pluridirezionale e continuo di persone, beni, capitali, idee che travalicano i confini nazionali connettendo differenti spazi fisici, sociali, economici e politici. Le antropologhe N. Glick Schiller, L. Basch e C. Szanton Blanc⁶⁵ sono state le prime a teorizzare il concetto, inquadrando la migrazione all'interno di sistemi economici globalizzati e sottolineando l'importanza del ruolo dello stato-nazione nel regolare le attività in cui i migranti sono coinvolti.

Mentre il focus degli studi migratori per lungo tempo è stato la partecipazione dei migranti nella società di accoglienza, il transnazionalismo sposta l'attenzione sulle istituzioni, sulle pratiche sociali, sulle attività economiche e sulle identità culturali che i migranti creano, essendo contemporaneamente coinvolti in due o più paesi. Le tre autrici lo definiscono come l'insieme dei *“processi nei quali gli immigrati forgiavano e sostengono relazioni sociali stratificate che collegano le società di origine con quelle di insediamento”*⁶⁶. A tale definizione si aggiunge il contributo di S. Vertovec che pone l'attenzione sulla rivalutazione dei singoli migranti ed in particolare sulle interazioni che tengono legati gli individui e/o le istituzioni al di là dei confini nazionali⁶⁷. Altri autori sottolineano come questi movimenti influenzino il flusso di beni, quali idee e legami di solidarietà⁶⁸, che concorrono a creare “identità transnazionali”.

Gli antropologi anglosassoni distinguono fra un transnazionalismo dall'alto, che comprende le attività delle compagnie multinazionali, delle organizzazioni internazionali e i flussi finanziari, ed un transnazionalismo dal basso, praticato dai migranti. Ciò che emerge dagli studi inglesi è che è possibile essere economicamente, socialmente e politicamente coinvolti in un luogo mentre si vive in un altro, attraverso organizzazioni e comunicazioni efficienti.

Verso la metà degli anni '90 le ricerche sul transnazionalismo divengono importanti in tutta l'Europa, soprattutto a riguardo della relazione fra transnazionalismo e globalizzazione⁶⁹.

⁶³ P. Levitt, N. Glick Schiller, “Conceptualizing simultaneity: a transnational social field perspective on society”, IMR, Vol. 38, Fall 2004, Centre For Migration Studies, p. 1028.

⁶⁴ R. D. Grillo, « Transnational migration and multiculturalism in Europe, WP TC-01-08, April 2001, www.transcomm.ox.ac.uk, p. 7.

⁶⁵ N. Glick Schiller, L. Basch, C. Szanton-Blanc, “Toward a transnational perspective on migration”, New York Academy of Science, New York 1992.

⁶⁶ L. Bash, N. Glick Schiller and C. Blanc-Szanton, “Nations Unbound: Transnational Projects, Postcolonial Predicaments, and Deterritorialized Nation-States”, New York: Gordon and Breach, 1994, p.7.

⁶⁷ S. Vertovec, R. Cohen, « Migrations, diasporas and transnationalism » Edward Elgar Publishing Limited, Cheltenham, UK, 1999, p. 447.

⁶⁸ J. Clifford, “Diasporas”, in Cultural Anthropology, September. 2, 1994, pp. 303-338.

⁶⁹ U. Hannerz, “Transnational connections: Culture, people, places”, Routledge, London and New York 1996.

Se negli USA la ricerca si è focalizzata maggiormente sulle questioni economiche, la letteratura europea apre a nuove aree d'investigazione soprattutto di carattere culturale e politico⁷⁰.

Negli ultimi vent'anni "transnazionalismo" è diventato un termine molto diffuso⁷¹, utile a comprendere gli aspetti sociali, economici, culturali e politici delle migrazioni⁷². Il concetto pur non riferendosi ad un fenomeno nuovo rispetto al passato (anche se è evidente che la quantità dei flussi di persone, capitali, beni, idee è tipicamente caratteristica delle attuali condizioni, inedite rispetto al passato) ha il merito di accrescere il dibattito con nuove domande di ricerca (ad esempio riguardo all'emergere e al funzionamento di istituzioni, culture e identità ibride o "meticchie"), nuove assunzioni riguardo allo spazio e l'utilizzo di differenti unità d'analisi.

La nozione classica di spazio viene problematizzata da questo approccio secondo due versi. Da una lato si sottolinea l'importanza dello stato-nazione nel condizionare il modo in cui i migranti si muovono e si organizzano, nel creare barriere o nel fornire opportunità. Dall'altro lato si evidenzia, proprio da parte degli stessi migranti, il superamento e la trasgressione dei confini (simboli dello stesso stato-nazione) grazie al flusso di immagini, culture, persone e beni. In questo senso A. Wimmer e N. Glick Shiller propongono la nozione di "*campo sociale transnazionale*"⁷³, un campo multidimensionale che include interazioni strutturate di varia natura (organizzazioni, istituzioni e movimenti sociali). Esso è il risultato di un processo definito come un "*set di intensi cross-border, di relazioni sociali che abilitano gli individui a partecipare ad attività giornaliere in due o più nazioni*"⁷⁴.

Partire da questo presupposto non significa dichiarare superato lo stato-nazione, innanzitutto perché alcune delle comunità transnazionali si percepiscono come tali proprio in virtù dell'appartenenza e delle comuni origini nazionali; in secondo luogo lo stato-nazione resta il riferimento del diritto e continua ad organizzare la vita collettiva. Significa però cercare di

⁷⁰ R. Bauböck, "Transnational Citizenship. Membership and Rights in International Migration", Edwar Elgar Publisher, Aldershot 1994.

⁷¹ Secondo alcune critiche troppo diffuso, tanto che può essere utilizzato con troppa facilità. Ciò anche se molti sono gli autori che hanno cercato di affinare la definizione del concetto. A. Portes, L. Guarnizio e P. Landolt ad esempio hanno tentato di individuare le condizioni per cui un processo sia definibile transnazionale e ne hanno individuate tre: il processo deve coinvolgere una proporzione significativa di persone in un universo rilevante; le attività svolte non devono essere effimere o eccezionali, ma possedere una certa stabilità e persistenza nel tempo; il contenuto di queste attività non deve essere definito da qualche concetto preesistente. Si veda "The study of transnationalism: pitfalls and promise of an emergent research field, in "Ethnic and racial studies", 1999, vol. 22, n. 2, pp. 217-237.

⁷² P. Wickramasekara, "Diasporas and Development: Perspective on definitions and contribution", Perspectives on labour migration n. 9, International Migration Programme, Genève, 2009. p. 21.

⁷³ A. Wimmer, N. Glick Shiller, "Methodological nationalism, the social sciences and the study of migration : an essay in historical epistemology", IMR, Vol. 37, Fall 2003, Centre For Migration Studies, pp. 576-610.

⁷⁴ A. Portes in A. Portes, L. Guarnizio e P. Landolt, "The study of transnationalism: pitfalls and promise of an emergent research field, op. cit.

uscire da quello che alcuni autori chiamano “nazionalismo metodologico”⁷⁵, di estrarsi cioè dalla naturalizzazione dello stato nazione, per la quale i migranti rappresenterebbero un pericolo per l’isomorfismo fra popolo, sovranità e cittadinanza.

Le comunità transnazionali possono essere tanto “reali”, come avviene nel caso dei gruppi di mutuo supporto e delle associazioni che rispondono a specifiche necessità (il rimpatrio delle salme per esempio), quanto “immaginate” come accade per i migranti che producono nel Paese d’accoglienza rappresentazioni ideali della patria⁷⁶, alimentate dalla diffusione delle tecnologie satellitari che hanno reso possibile una maggiore frequenza comunicativa su lunghe distanze. Tanto le comunità immaginate quanto quelle reali implicano la costituzione e il mantenimento di specifiche istituzioni. Perciò piuttosto che sugli stati-nazione o sulle comunità villaggio molte ricerche transnazionali si concentrano su unità d’analisi intermedie come quelle di comunità transnazionali, network o sistemi circolatori⁷⁷.

⁷⁵ Il nazionalismo metodologico è una tendenza ad accettare per principio lo Stato-nazione ed i suoi confini come dati nell’analisi sociale. Se osserviamo il reale, sostengono A. Wimmer, N. Glick Shiller, vediamo che mentre lo stato-nazione è estremamente importante, la vita sociale non è sempre determinata dai suoi confini. Movimenti sociali e religiosi, network criminali e professionali, così come flussi di capitali, operano spesso attraverso di essi. Le autrici individuano 3 varianti nel nazionalismo metodologico che comprendono:

- coloro che ignorano la fondamentale importanza del nazionalismo per le società moderne;
- coloro che danno per scontato che i confini dello stato nazione limitino e definiscano le unità d’analisi;
- coloro che relegano lo studio dei processi sociali a confini politici e geografici di un particolare stato-nazione.

Seguendo tale prospettiva il migrante appare come antinomia per uno Stato ed una società ordinati: i migranti sono percepiti come stranieri dalla comunità, dallo Stato e rispetto ai diritti che esso garantisce. Ecco perché nascono una serie di ricerche sulle diverse vie possibili per raggiungere l’assimilazione al gruppo nazionale. Inoltre i migranti distruggono l’isomorfismo fra persone e gruppo di solidarietà perché da un lato i migranti vengono dall’esterno del naturale spazio di solidarietà, ma d’altro canto non possono essere esclusi dai sistemi di welfare. Le autrici evidenziano alcune tappe durante le quali la tematica emerge e si stabilizza: fra il 1870 ed il 1918, nascono gli stati ed emerge l’idea del popolo come un elemento ancestrale comune. L’era coloniale, nella quale la distinzione fra nativi e coloni serve per omogeneizzare e valorizzare la cultura nazionale dei paesi colonizzatori e contemporaneamente i paesi d’origine cominciano a vedere gli espatriati come propri membri e ad attenderne il ritorno e le rimesse. Fra la prima guerra mondiale e la guerra fredda, un periodo di chiusura delle frontiere e di difesa nazionale, nel quale diventa necessario per una persona avere un permesso per entrare in un Paese e risiedervi. Si sviluppa in sintesi un intero apparato di Stato allo scopo di controllare e limitare l’immigrazione. Durante la guerra fredda, momento in cui le scienze sociali giungono a maturità e nel quale emerge il welfare, la migrazione diviene sempre più problematica. Infine nella contemporaneità: la globalizzazione ha trasformato gli studi migratori, emerge il paradigma transnazionale, ma il nazionalismo metodologico è ancora visibile, ad esempio nella relazione fra diaspora e costruzione dello stato-nazione. Per approfondire la tematica Cfr A. Wimmer, N. Glick Shiller, “Methodological nationalism, the social sciences and the study of migration : an essay in historical epistemology”, op. cit., e P. Levitt, N. Glick Shiller, “Conceptualizing simultaneity: a transnational social field perspective on society, op. cit.

⁷⁶ Seguendo quello che B. Anderson ha definito “*Long distance nationalism*”. B. Anderson, “Long-Distance Nationalism: World Capitalism and the Rise of Identity Politics.” Amsterdam: University of Amsterdam Centre for Asian Studies, 1996.

⁷⁷ T. Faist, “The Volume and Dynamics of International Migration and Transnational Social Spaces”, Oxford University Press, Oxford, 2000.

L'utilizzo di unità d'analisi intermedie consente agli studi transnazionali di sottolineare gli effetti di un mondo sempre più interconnesso nella vita quotidiana delle persone e di focalizzarsi sui gruppi che generano nuova identità e sulle istituzioni che si modificano o vengono prodotte in conseguenza dei flussi "trans locali". Se gli studi sulla globalizzazione tendono, attraverso una prospettiva macro, a concentrarsi sui processi deterritorializzati⁷⁸, gli studi transnazionali si focalizzano su specifiche relazioni sociali fortemente ancorate allo stato-nazione ma che al contempo lo trascendono⁷⁹.

Il transnazionalismo, dopo la sua prima formulazione in ambito antropologico, ha esercitato un fascino straordinario in molteplici campi disciplinari. Si tratta di una prospettiva che legge i movimenti dal basso, tanto che la più recente letteratura si è concentrata sulle iniziative dei singoli per costituire trans localmente legami economici e di altro tipo. Ciò anche se è innegabile che il transnazionalismo degli immigrati abbia conseguenze macrosociali poiché, sebbene la portata delle singole iniziative sia poco rilevante, l'effetto aggregato può modificare la cultura e i progetti delle comunità cui i migranti appartengono⁸⁰.

La letteratura in questione, che in Italia appare decisamente poco sviluppata, attraversa diversi temi ed incrocia varie riflessioni: mobilità e famiglia⁸¹, spazi economici transnazionali⁸², transnazionalismo e spazi culturali e religiosi⁸³, identità politiche transnazionali⁸⁴. Ulteriore tema di interesse è il rapporto fra transnazionalismo e sviluppo. L. E. Guarnizio individua il supporto allo sviluppo delle comunità locali come una delle tre forme di transnazionalismo economico tradizionalmente studiate (accanto alle rimesse e all'imprenditoria migrante)⁸⁵.

Lo studio di questi fenomeni eccede nella letteratura nordamericana e riguarda per la maggior parte le comunità immigrate negli Usa dal Sud America⁸⁶. In Ambito europeo si

⁷⁸ M. Castells, "The Rise of the Network Society, The Information Age: Economy, Society and Culture", Vol. I. Cambridge, MA; Oxford, UK. Blackwell. 1996.

⁷⁹ M. Kearney, "The local and the global: The Anthropology of Globalization and Transnationalism", 1995 on line http://www.uam-antropologia.info/texto_kerney.pdf,

⁸⁰ Ciò spiega l'attenzione che i governi dedicano a tali attività, una volta che si sono consolidate per iniziativa popolare.

⁸¹ Sposta l'attenzione dalle ragioni economiche e politiche di partenza alle connessioni che i migranti mantengono con i loro parenti e con i membri della comunità d'origine.

⁸² La maggior parte degli studi esistenti si è in primo luogo concentrata sul flusso nord-sud di rimesse monetarie che i migranti inviano nelle terre d'origine e sullo spostamento di forza lavoro migrante nelle zone a maggior intensità di capitale. L. E. Guarnizio mette in luce come l'utilizzo di una prospettiva transnazionale faccia emergere tutti i limiti di un approccio nord-sud esclusivamente monetarista, escludendo, tale approccio, gli effetti macroeconomici multipli delle economie transnazionali dei migranti e le connessioni non economiche e sottostimando l'agency dei soggetti e la loro influenza a livello globale; in "The economics of transnational living", IMR, Vol. 37, Fall 2003, Centre For Migration Studies, p. 671.

⁸³ Le confraternite mouride dei senegalesi immigrati in Italia sono state oggetto di diversi studi si vedano per esempio Schmidt di Frieberg (1994), Carter (1997), Riccio (2000, 2002).

⁸⁴ Il cui approfondimento va dall'azione delle banche a quelle dei network che hanno delle implicazioni politiche per i migranti.

⁸⁵ L. E. Guarnizio, "The economics of transnational living", op. cit.

⁸⁶ A. Portes, P. Landolt, "Social Capital: Promises and Pitfalls of its Role in Development," Journal of Latin American Studies, 2000, 32 (1): 529-547.

possono segnalare alcuni studi sulla cooperazione trans locale, in particolare relativi alla cooperazione decentrata o a quello che in Francia è definito co-sviluppo⁸⁷.

Il transnazionalismo può dunque assumere un ruolo fondamentale nell'interpretazione della migrazione e delle azioni portate avanti da persone e gruppi migranti perché consente di osservare gli spazi transnazionali, i movimenti di ibridazione culturale e identitaria, quelli economici e sociali, giungendo a porre in discussione ogni concezione univoca dell'appartenenza. Le persone sono legate fra loro, alle istituzioni, ai gruppi oltre i confini degli stati nazione⁸⁸ e ciò fa sì che tali legami, che perdurano nel tempo, non siano solo costituiti da flussi materiali, bensì anche da elementi immateriali quali idee, sensazioni e solidarietà, flussi culturali⁸⁹, che formano identità transnazionali, rinegoziando la stessa relazione con i paesi di riferimento, siano essi fonti di diritti e/o di identità. Come afferma infatti A. Appadurai: i gruppi migrano, si riaggregano in nuovi territori, ricostruiscono le loro storie e ridisegnano i loro progetti etnici, e *“in questo senso persino il prefisso etno assume una connotazione instabile poiché i gruppi non sono più strettamente territorializzati, confinati spazialmente, inconsapevoli della loro storia e culturalmente omogenei”*⁹⁰. In altri termini, i migranti transnazionali forgianno senso di identità e appartenenze comunitarie non più a partire da una perdita e neppure da una replica del passato, bensì come qualcosa che è allo stesso tempo nuovo e familiare, un bricolage composto di elementi tratti sia dal paese di origine sia da quello di insediamento.

La ricerca sociale, sensibile alle nuove configurazioni con le quali il mutamento sociale plasma la realtà sociale, necessita di rivolgere l'analisi non tanto a quell'idea di società “tradizionale”, intesa come realtà domestica, nazionale, ma verso quei gruppi che si collocano in modo trasversale fra più luoghi e nazioni, scavalcandone le frontiere e diventando essi stessi con

⁸⁷ Studi che si concentrano soprattutto sugli immigrati dal Mali, dalla Mauritania, dal Senegal (Daum 1993; Timera 1996) e dal Maghreb 2004. Alcuni sociologi hanno mostrato un certo entusiasmo verso le iniziative a promozione dell'imprenditoria transnazionale in Italia (Riccio, 2002), considerate come occasioni di sviluppo veicolabili nei paesi di provenienza degli immigrati (Minardi 1996). Gardner (1995) sottolinea come il coinvolgimento di attori transnazionali abbia effetti multipli che oscillano tra lo sviluppo virtuoso e la dipendenza, effetti mai separabili totalmente.

⁸⁸ S. Vertovec, R. Cohen, “Migrations, diasporas and transnationalism”, Edward Elgar Publishing Limited, Cheltenham, UK, 1999, p. 47.

⁸⁹ A. Appadurai, nel suo testo “Modernità in polvere”, Melteni editore, Roma 2001, p. 54, distingue diversi tipi di flussi culturali globali, diverse dimensioni attraverso cui leggere le comunità diasporiche moderne, ognuna delle quali è costrizione-parametro di variazione per le altre:

- Etnorami: turisti immigrati, rifugiati, esiliati, lavoratori ospiti ed altri gruppi e individui in movimento costituiscono un tratto essenziale del mondo e sembrano in grado di influenzare la politica delle (tra le) nazioni ad un livello mai raggiunto prima.
- Tecnorami: configurazione globale della tecnologia che si muove ad alta velocità attraverso diversi tipi di confine,
- Finanziorami: spostamenti dei capitali finanziari,
- Mediorami: produzione elettronica e diffusione di informazioni,
- Ideorami: idee, termini ed immagini, politica.

⁹⁰ A. Appadurai, “Modernità in polvere”, op. cit., p. 71.

la loro semplice esistenza, fattori e stimoli per ulteriori trasformazioni nel vivere l'appartenenza al territorio globale.

1.1.3 Diaspora e comunità diasporiche

“Il grande conseguimento delle diaspora è che loro si sentono a casa ovunque siano, hanno case sconfinata e multiple, non definite da stazionazione o dalla geografia ma dalle relazioni sociali”⁹¹.

Secondo D. Joly il movimento geografico delle persone, in contrasto con quello dei beni, dei capitali e delle informazioni, assume spesso le forme dense di reti, di comunità e di organizzazioni che attraversando i confini, connettono la sedentarietà e la mobilità al concetto di cittadinanza⁹². Tali forme di aggregazione fra migranti provenienti dalla medesima area d'origine sono identificate attraverso il termine “Diaspora”.

Nonostante la nozione sia arcaica e ben conosciuta essa è evoluta nel tempo, in particolare durante il XX secolo, sotto l'influenza di diversi fattori (demografico, migrazioni da lavoro, cambiamenti tecnologici e tecnici) fino ad indicare esperienze anche molto diverse fra loro. Elemento comune alle differenti definizioni è il senso originario, dal greco *Dia Spero*, ovvero dispersione.

Utilizzato nella sua accezione primaria ne “La guerra del Peloponneso” di Tucidide il termine, cui era attribuito il senso di “seminare qua e là”, viene successivamente ripreso per indicare la dispersione delle prime comunità cristiane all'epoca dell'Impero Romano. Il vocabolo raggiunge però il suo senso più pieno, con una vena di negatività, legata all'oppressione, all'esilio, alla schiavitù, nel rappresentare l'esperienza della dispersione degli ebrei greci in Alessandria nel terzo secolo a. C e per descrivere il loro esilio in Palestina. Si tratta di un termine di per sé ambiguo perché su un piano storico-letterale ha un senso negativo e denota comunità di persone dislocate dalle zone di nascita, attraverso la migrazione o l'esilio, come conseguenza dell'espansione coloniale, di guerre o di genocidi. Ma etimologicamente ha un senso positivo perché si riferisce alla fertile dispersione, disseminazione. Sintetizzando possiamo affermare che le diverse interpretazioni del termine passano da una visione minimalista, in cui si fa riferimento a una esperienza traumatica, ad una massimalista attraverso la quale si intendono “tutti i movimenti di popolazioni o gruppi spostatisi da un luogo che prendono residenza in un altro”⁹³.

L'inaugurazione della rivista “*Diaspora: a journal of transnationalism studies*”, nel 1991, apre il dibattito sulle risonanze teoriche, storiche e culturali del termine. Gli approcci

⁹¹ J-B Meyer, “Diasporas concept and practices”, in R. Barré, V. Hernandez, J. B Meyer, D. Vinck, a cura di, “Diasporas scientifiques”, IRD Editions, Parigi 2003.

⁹² D. Joly, “International migration in the new millennium: global movement and settlement”, Ashgate Publishing, 2004.

⁹³ G. Prévelakis, “The Network of Diasporas”, Paris: Cyprus Research Center, Kykem, 1996, p. 263.

scientifici che hanno affrontato queste comunità di migranti si sono confrontati con numerose definizioni e categorizzazioni. Se ne descriveranno alcune fra le più rilevanti a chiarire come il fenomeno e le sue accezioni si siano modificate nel tempo.

La prima classificazione delle esperienze diasporiche è stata sviluppata nel 1991 da W. Safran, basata su sei ideal tipi, criticata dallo stesso autore tre anni dopo, perché fondata sul solo modello del vissuto ebraico⁹⁴. Già la definizione di G. Sheffer apre lo spazio ad un altro livello interpretativo, secondo cui per diaspora intendiamo quelle “*formazioni socio-politiche, gruppi di minoranze etniche, che seppur risiedono e agiscono in paesi ospiti, mantengono forti legami materiali e sentimentali con i loro paesi d’origine, la loro patria*”⁹⁵. Questa definizione è abbastanza ampia e può contenere diverse esperienze, anche se utilizza l’etnicità comune come base della fondazione dei gruppi in questione. Anche questo autore cerca di formulare una categorizzazione delle possibili esperienze diasporiche (classica, con o senza Stato d’origine, dei veterani, dormiente, concentrata o dispersa⁹⁶).

Successivo tentativo di completare la conoscenza del fenomeno appartiene a R. Cohen, che distingue altre cinque categorie:

- vittime- rifugiati (ad esempio Armeni, Ebrei, ecc),
- di lavoro-servizio,
- commerciale,
- imperiale,
- culturale- ibrida- post-moderna (fisica ma anche via etere, come la musica o le idee)⁹⁷.

Naturalmente questa classificazione rappresenta uno schema esplicativo, non esaustivo, nel quale l’appartenenza ad una categoria non esclude l’inclusione ad un’altra: si pensi all’esperienza dei giudei che possono essere individuati come appartenenti a quattro tipologie differenti (esclusa quella professionale). Merito dell’autore è quello di osservare il fenomeno secondo diversi punti di vista: per esempio la diaspora commerciale è una novità, poiché include un insieme di individui con esperienze d’affari, che cerca di investire nel proprio Paese d’origine. Le abilità acquisite nel tempo rendono tale diaspora esperta nell’organizzare associazioni con differenti scopi. Anche la diaspora per lavoro appare un’innovazione: spostandosi per migliorare le proprie opportunità e quelle dei propri figli, si supera la visione della fuga di un popolo per la propria salvezza⁹⁸.

⁹⁴ W. Safran, “Diasporas in Modern Societies: Myths of homeland and return”, *Diasporas: A Journal of Transnational Studies*, vol.1, 1991, pp. 83-98.

⁹⁵ G. Sheffer (2003) riportato in N. Nyberg Sørensen, a cura di, “Living across Worlds: Diaspora, Development and transnational engagement”, IOM, Genève 2007, p. 21.

⁹⁶ J-B Meyer, “Diasporas concept and practices”, op. cit.

⁹⁷ R. Cohen, “Global diasporas. An introduction”, UCL Press, London UK 1997, pp. 177-178.

⁹⁸ M. J. Esman, “Diasporas in the contemporary world », Polity Press, Cambridge 2009, p. 16.

Ma quali sono gli elementi che accomunano le comunità diasporiche? Per R. Cohen tutte le diaspore possiedono alcune caratteristiche comuni⁹⁹: la dispersione dal luogo d'origine oppure lo spostamento in cerca di lavoro, per perseguire gli affari o per retaggio coloniale; l'esistenza di una memoria collettiva e del mito del luogo d'origine; una coscienza comune idealizzata ed una relazione problematica con il luogo d'accoglienza; un senso di solidarietà con i membri appartenenti alla stessa etnia in altri paesi. Oggi il termine supera la questione del legame etnico, facendo riferimento ad un gruppo di migranti che possono condividere località di provenienza o origini.

Secondo N. Sørensen l'idea stessa di diaspora contiene quella di comunità transnazionale, che vive in un luogo, pur mantenendo relazioni con la propria patria, essendo "qui e là" contemporaneamente¹⁰⁰. Si tratta quindi di un'entità sociale che attraverso la comunicazione sviluppa una dimensione dispersiva e contemporaneamente reticolare¹⁰¹. Un concetto che ha perso nel tempo il riferimento a schemi temporali determinati (non riguarda più solo persone esiliate dalla propria terra ma per lo più migrazioni da lavoro, stagionali, circolari, e così via) e spaziali, tanto che non è più direttamente correlato al luogo di nascita, infatti anche le seconde o terze generazioni di migranti possono essere parte della Diaspora. Per tale ragione un uso comune del termine proviene dalla definizione della House of Commons (UK) ovvero di "*migranti internazionali che, nonostante siano dispersi dalla propria terra, restano in qualche modo parte della propria comunità d'origine*"¹⁰². In questo senso il concetto, parallelamente a quello di comunità migrante o trasmigrante¹⁰³, indica l'esistenza di legami sostenibili attraverso le frontiere, fra i paesi d'accoglienza e d'origine.

Tale comunanza di senso può talvolta lasciare adito ad equivoci relativi al fatto che qualsiasi tipo di migrazione che favorisca la costituzione di gruppi possa essere considerata diaspora. Oggi infatti il termine è spesso sostituito a comunità immigrata per cui in essa sono compresi e descritti quei gruppi etnici transnazionali e de-territorializzati che innescano, a distanza, forme e manifestazioni di appartenenza, produzione culturale ed economica, politica e sociale¹⁰⁴. Ciò che la distingue dal transnazionalismo è il riferimento esclusivo al movimento di persone¹⁰⁵ (che sia forzato o volontario) e non a quello di beni, imprese e oggetti anche se le due

⁹⁹ R. Cohen, "Global diasporas. An introduction", op. cit., p.180.

¹⁰⁰ N. Nyberg Sørensen, a cura di, "Living across Worlds: Diaspora, Development and transnational engagement", op. cit.

¹⁰¹ R. Barré, V. Hernandez, J. B Meyer, D. Vinck, a cura di, "Diasporas scientifiques", IRD Editions, Parigi 2003, p. 6

¹⁰² Six Report of Session 2004, Vol. 1, www.un.org

¹⁰³ N. Glick-Schiller e al., "From Immigrant to Transmigrant: Theorizing Transnational Migration", *Anthropological Quarterly*, 68, pp. 48-63, 1995.

¹⁰⁴ G. Sheffer (2003) riportato in N. Nyberg Sørensen, a cura di, "Living across Worlds: Diaspora, Development and transnational engagement", op. cit., p. 21.

¹⁰⁵ In effetti fra le azioni a fondamento della diaspora R. Cohen pone per lo più attività di collegamento e di connessione fra le persone. Secondo l'autore sono sei gli elementi fondamentali e fondativi dell'attività diasporica: promozione di movimenti di ritorno, relazioni

cose sono, a volte, concomitanti e conseguenti ma ciò perché si tratta di fenomeni umani, che riguardano la vita¹⁰⁶.

Dunque quando si tratta di diaspora? Secondo Prévelakis “*c’è diaspora quando c’è coscienza della diaspora*”¹⁰⁷. La diaspora rappresenta un essere ubiquitario ed è allo stesso tempo un’autoconstruzione e un riconoscimento delle costruzioni con la quale coesiste; si tratta di un’esperienza sociale che richiede un grande lavoro culturale, d’elaborazione, di perpetuazione, al di là di un fatto spaziale, geopolitico.

Questo concetto sarà utilizzato nella ricerca per intendere un soggetto collettivo che agisce in contesti trans-nazionali, parallelamente a quello di comunità migrante¹⁰⁸, visto che entrambi traducono l’esistenza di legami (nel caso specifico relazionali) duraturi attraverso le frontiere fra i paesi d’accoglienza e d’origine. Diaspora è meno utilizzato perché alcuni autori ne vedono un rischio di riemersione del comunitarismo o di neo-tribalizzazione¹⁰⁹. In ogni caso, tali nozioni indicano la volontà di costruire o perpetuare un legame forte con la comunità d’origine. Essi saranno accostati all’uso del termine “associazione”, che esprime l’idea di un’unità fra più persone in vista di uno scopo comune e di “gruppo”, in cui l’idea di vicinanza spaziale si trasforma in quella di omogeneità per le caratteristiche ritenute rilevanti in uno specifico ambito disciplinare¹¹⁰.

Le diaspore si organizzano a partire da un sentimento di appartenenza e della coscienza di giocare un ruolo importante attraverso diverse modalità transnazionali come la partecipazione ad attività periodiche, l’influenza intellettuale, l’invio di fondi a gruppi familiari, il finanziamento di programmi di sviluppo locale, il ritorno dopo la pensione. Tali attività, riconosciute dai governi nazionali, suscitano notevole interesse da parte delle istituzioni politiche in riferimento all’integrazione, così come agli interventi nei paesi d’origine. Seguendo diversi filoni tematici (dal tema della sicurezza dei propri territori, all’arena dello sviluppo internazionale, a quella della fuga dei cervelli) i rappresentanti della Diaspora vengono, in molti paesi d’Europa, chiamati a dialogare con gli organi statali e regionali. Se ad esempio, osserviamo la tematica dello sviluppo, paesi come Gran Bretagna¹¹¹, Francia¹¹², Olanda e

conflittuali con il Paese ospite, memoria collettiva e mitizzazione della patria originaria, una forte base etnica arricchita dal tempo e dalle distanze, forte senso di solidarietà interna verso il gruppi etnici affini presenti in altri posti, attitudine creativa che contribuisce allo sviluppo culturale e artistico dei paesi ospiti. Si veda R. Cohen, “Global diasporas. An introduction”, op.cit.

¹⁰⁶ J. Evans Braziel, A. Mannur, “Theorizing Diaspora: A Reader”, Paperback 2003.

¹⁰⁷ G. Prévelakis, “The Network of Diasporas”, op. cit., p. 208.

¹⁰⁸ N. Glick-Schiller e al., “From Immigrant to Transmigrant: Theorizing Transnational Migration”, op. cit.

¹⁰⁹ J. L. Amselle, “La globalisation. “grand partage” ou mauvais cadrage?”, L’Homme 156, 2000.

¹¹⁰ R. Borcio, “L’analisi dei gruppi”, Franco Angeli, 1993.

¹¹¹ Per esempio il UK Department For International Development (DFID) produce il Piano di Assistenza ai Paesi indiani in consultazione con la comunità diasporica indiana.

¹¹² La Francia ha selezionato una federazione di Ong per facilitare l’accesso ai fondi delle loro comunità d’origine; inoltre collaborazioni bilaterali che coinvolgono la diaspora esistono con

Svezia¹¹³, interpellano o coinvolgono le associazioni della diaspora per elaborare piani di sviluppo così come progetti di assistenza, integrazione o rientro¹¹⁴; anche alcune associazioni (US Aid¹¹⁵ ad esempio) ed agenzie di sviluppo (Danimarca, Svezia, Finlandia, Norvegia, Nuova Zelanda e Giappone) supportano le attività della diaspora in settori specifici. Tali sforzi paiono finalizzati al dialogo, allo scopo di mettere in atto azioni comuni e concertate, ma questo riconoscimento ha poco a che vedere con la rappresentazione che una specifica diaspora possiede nei suoi paesi d'origine e nel suo continente in generale. A tal proposito si approfondirà il ruolo specifico della Diaspora Africana.

1.1.3.1 Un caso particolare

Secondo la definizione dell'Unione Africana (UA) la Diaspora Africana comprende “*le persone di origine africana che vivono al di fuori dell’Africa, qualunque sia la loro nazionalità o cittadinanza e che sono desiderose di contribuire allo sviluppo del continente e della costruzione dell’unità africana*”¹¹⁶. Essa rappresenta di certo un insieme di sentimenti quali: nostalgia, desiderio di trasformazione, contestazione e cambiamento politico, continuità e tradizione, ma va decisamente oltre. Per l’UA la funzione della diaspora emerge in tutta la sua rilevanza a partire dal ruolo che le attribuisce il NEPAD¹¹⁷, da cui discende la decisione dei leader della stessa Unione di riconoscerla come Sesta Regione del continente, avente un potenziale ruolo di sviluppo (2007). Al di là delle questioni puramente economiche le diaspore d’oggi giocano un ruolo sociale e politico innegabile: forniscono dei modelli di realizzazione che influenzano le rappresentazioni, alimentano le aspirazioni al progresso e offrono a volte nuove opportunità per ridistribuire le risorse e il potere in modo più equo, anche se il loro impatto sul processo di democratizzazione resta tuttora discusso. Il termine diaspora traduce, in questo caso specificatamente, sia la multipolarità della migrazione (che riflette la dispersione) che l’interpolarità delle relazioni fra diversi gruppi “dispersi” con il luogo d’origine¹¹⁸.

Senegal, Benin, Congo e Sierra Leone. Accordi di co-sviluppo (dal 2000) esistono con Senegal, Mali, Marocco e Comoros,.

¹¹³ Coinvolgono le associazioni diasporiche per progetti in collaborazione con IOM.

¹¹⁴ L'Italia per esempio ha sviluppato con il Senegal il “Commodity Aid Programme”, bilaterale, che offre credito facilitato per piccole e medie imprese e tende a promuovere la diaspora senegalese nello sviluppo del settore privato (progetto Mida).

¹¹⁵ Lavora ad esempio con la diaspora Etiope per la salute e l’educazione contro l’AIDS in Etiopia.

¹¹⁶ www.africa-union.org

¹¹⁷ Il Nuovo partenariato per lo sviluppo dell’Africa (NEPAD) è un programma dell’Unione africana (UA) adottato a Lusaka, in Zambia nel 2001. Il NEPAD rappresenta un elemento radicalmente nuovo, guidato dai leader africani, allo scopo di perseguire nuove priorità e approcci per la trasformazione politica e socio-economica dell’Africa. L’obiettivo del NEPAD è quello di rafforzare la crescita in Africa, lo sviluppo e la partecipazione all’economia globale. Si veda www.nepad.org

¹¹⁸ G. Prévelakis, “The Network of Diasporas”, op. cit., p. 208.

Anche la definizione della diaspora africana fa riferimento alla sua storia: a cominciare dalla tratta degli schiavi, iniziata nel XVI secolo, quando diaspora era per definizione un termine al singolare poiché rappresentava esclusivamente la migrazione forzata (diaspora “vittima”¹¹⁹), si giunge alla contemporaneità, nella quale le diaspore si declinano al plurale in funzione dei riferimenti nazionali o etnici e delle occasioni che provocano la mobilità. In questo senso il termine emerge negli anni ‘50-‘60 per descrivere la dispersione delle comunità africane in tutto il mondo e la connessione sociale, culturale e politica che essa sviluppa.

Se inizialmente gli studi storici e culturali hanno identificato la diaspora africana smorzandone le differenze come se l’Africa fosse “una”, localizzando i migranti nel Nord Atlantico, è con P. T. Zeleza ed i suoi studi¹²⁰ che si cambia prospettiva, categorizzando geograficamente le diaspore della storia moderna (inter-africane, Oceano Indiano, Mediterraneo e Atlantico) e quelle contemporanee legate alla colonizzazione/decolonizzazione e all’aggiustamento strutturale, tanto che nel tempo il termine ha assunto anche un valore politico, in particolare per i panafricanisti, perché legato alla decolonizzazione.

In termini temporali è importante il contributo teorico di I. Okpewho¹²¹, il quale osserva le tre fasi dell’esperienza che lega America ed Africa come parti di un capitalismo imperialista: la prima, collegata al coinvolgimento dei lavoratori-schiavi, la seconda, legata all’imperialismo coloniale e la terza, connessa alla ricerca di minerali e materie prime. Tutti questi momenti hanno favorito la formazione di nuove forze, volontarie o forzate, nella diaspora.

A. Aderemi ha sviluppato una classificazione delle diaspore recenti che comprende:

- Africani di Seconda Generazione, nati in un altro continente (afroamericani e indigeni dei caraibi soprattutto),
- Diaspora dei cervelli (professionisti, specialisti, nati in Africa ma forzati ad emigrare per sfuggire alla frustrazione relativa alle loro carriere),
- Migranti Economici, molti dei quali “illegali”,
- Diaspora Associata, caratterizzata da una buona integrazione dei paesi ospiti¹²².

Oggi più che mai, in Africa come altrove, le diaspore includono un mix complesso di persone spostatesi in diversi periodi, mediante canali diversi, attraverso significati diversi e con status legali differenti¹²³. Questa definizione è condivisa anche dalla Commissione Europea secondo la quale “*diaspora non contiene solo persone che vivono al di fuori della propria*

¹¹⁹ In riferimento a R. Cohen, “Global diasporas. An introduction”, op.cit.

¹²⁰ Si veda a questo proposito P. T. Zeleza, “The Study of Africa Volume 1: Disciplinary and Interdisciplinary Encounters”, 1998; e D. Eyoh, P. T. Zeleza, a cura di, “[Encyclopedia of Twentieth-Century African History](#)”, Routledge, Ottobre 2002.

¹²¹ I. Okpewho, N. Nzegwu, “The new African diaspora”, Indiana University Press, 2000.

¹²² A. Aderemi, “The African Crisis, ‘Development Partnerships’ And The African Diaspora: Constructing The Synergies”, Lagos, Lagos State University, Nigeria 2004, p.10.

¹²³ P. Wickramasekara, “Diasporas and Development: Perspective on definitions and contribution”, Perspectives on labour migration n. 9, International Migration Programme, Genève, 2009.

nazione ma anche migranti che, vivendo lontano acquisiscono la cittadinanza del Paese di residenza (anche perdendo la cittadinanza precedente) e i figli dei migranti nati altrove, purché mantengano una forma di interesse nel proprio Paese d'origine o delle loro famiglie"¹²⁴. Tale descrizione, assieme a quella dell'Unione Africana, alla creazione dei ministeri per gli africani all'estero, all'Unione delle diaspore africane nel mondo, contribuisce all'istituzionalizzazione del ruolo della diaspora. A riprova di ciò l'11 e 12 settembre 2007, a Parigi, si è tenuta la Sesta Conferenza Regionale per la diaspora africana in Europa, che ha riunito 150 rappresentanti della diaspora africana in Francia e 200 rappresentanti di altri paesi europei, per una consultazione promossa dall'Unione Africana.

Come si è potuto notare il ruolo che le diaspore occupano nello sviluppo dei paesi d'origine è interessante sia per i governi di tali paesi che per quelli d'insediamento, ove fra l'altro, si constata un forte movimento di strutturazione, organizzazione, raggruppamento di associazioni, dotate di legami sempre più multiformi con le persone, le istituzioni pubbliche o private dei due paesi. Tale vitalità non può dunque essere ignorata, anche se non sono molti gli studi che esaminano il ruolo dei network della diaspora per il benessere della stessa e del continente africano¹²⁵.

Rispetto a tale tematica è importante ricordare che, da un punto di vista scientifico, durante il periodo coloniale, i nativi africani erano identificati come persone "bisognose di sviluppo" e le dinamiche spaziali erano legate alla diaspora coloniale, utilizzata quindi per l'amministrazione delle colonie. Solo in seguito sono emersi gli "African Studies", un'area generalizzata di studi della diversità delle culture. Le discipline applicate a questi studi erano l'antropologia culturale, la storia e la geografia con dei focus empirici volti a documentare e mappare persone e risorse. Come i termini eterogeneo, ibrido, meticciano, anche il concetto di "diaspora" è emerso come una critica dei dualismi che circolavano nei discorsi coloniali¹²⁶ e infatti un reale cambiamento nella percezione della stessa è giunto solo con gli attivisti della diaspora panafricana¹²⁷.

Diversamente, gli studi sullo sviluppo sono iniziati a seguito della seconda guerra mondiale e sono rimasti a lungo separati da quelli sulla diaspora. Con gli anni '90 e l'avvento degli studi sulla globalizzazione e sul post-colonialismo, i confini, le comunità ed i flussi cominciano ad essere ripensati. Da un lato gli studi sulla globalizzazione hanno incoraggiato un punto di vista globale concentrato sulle interconnessioni fra paesi. Dall'altro lato gli studi sul

¹²⁴ Commissione Europea (2005) in P. Wickramasekara, "Diasporas and Development: Perspective on definitions and contribution", Perspectives on labour migration n. 9, International Migration Programme, Genève, 2009, p. 6.

¹²⁵ G. Mohan, AB. Zack-Williams, "Globalisation from below: Conceptualising the role of the African diasporas in African's development", Review of African political economy, June 2002, number 92, volume 29, pp. 211-236.

¹²⁶ J. E. Braziel, A. Mannur, "Theorizing diaspora", Blackwell Publishing LTD, 2003. p. 4.

¹²⁷ M. Garvey e Du Bois ad esempio.

post colonialismo si sono concentrati sull'aspetto culturale - testuale, attribuendo grande attenzione agli aspetti strutturali che danno un'immagine diversa del cosiddetto "terzo mondo", altro dall'insieme di persone ridotte a vittime da aiutare¹²⁸.

Analizzando un altro caso, ovvero quello della Diaspora italiana negli Stati Uniti, A. Portes e J. Sensenbrenner¹²⁹ notano che questi migranti hanno imparato a pensarsi come comunità, prima ancora che la popolazione nativa cominciasse a considerarli in questi termini. Gli autori dimostrano che capitale sociale e identità di gruppo si formano in risposta al tipo di trattamento degli ospiti e seguendo questa direzione, affermano che configurazioni diasporiche differenti operano in modi diversi e con dissimili implicazioni per lo sviluppo; essi ripropongono pertanto, in riferimento a G. Mohan, una classificazione utile ad esaminare la relazione fra diaspora e sviluppo¹³⁰. Quest'ultimo autore, in un articolo del 2002, scritto con AB. Zack-Williams, afferma che le connessioni diasporiche contribuiscono allo sviluppo, al di là della questione delle rimesse su cui la maggioranza degli studi si concentra¹³¹, perché le persone che vivono fuori ma che hanno origini comuni, conoscono meglio i bisogni dei paesi in cui agiscono¹³². I due autori condividono l'idea per cui tali attività ed impegni rappresentino una forma di globalizzazione dal basso in cui piccoli attori, opposti alle grandi corporazioni, fanno uso delle opportunità offerte dalla globalizzazione.

Tale elemento è assolutamente interessante per quel che riguarda la ricerca in atto poiché offre lo spunto per approfondire il ruolo della diaspora, dei gruppi, delle associazioni, delle comunità migranti nelle questioni che riguardano lo sviluppo dei paesi d'origine non solo a livello economico. Se si analizza il fenomeno migratorio in una prospettiva relazionale - processuale, infatti, si prospetta un itinerario di ricerca che porta a studiare anche gli effetti di retroazione della migrazione sulla società di partenza o, meglio ancora, che considera la circolarità alimentata dai flussi migratori tra le due aree coinvolte. Questa circolarità si riferisce a molti aspetti: culturali, demografici, politici, sociali e, ancora, ai flussi finanziari, all'impiego

¹²⁸ G. Mohan, AB. Zack-Williams, "Globalisation from below: Conceptualising the role of the African diasporas in African's development", op. cit.

¹²⁹ A. Portes. e J. Sensenbrenner, "Embeddedness and immigration: notes of the social determinants of economic action", in *American Journal of Sociology*, vol. 98, n. 6, 1993, p. 1328.

¹³⁰ G. Mohan, AB. Zack-Williams, "Globalisation from below: Conceptualising the role of the African diasporas in African's development", *Review op. cit.*, p. 223 e C. Mercer, B. Page, M. Evans, "Development and the African Diaspora", Zed Books, New York 2008, p. 53.

Tale classificazione sarà approfondita nel quarto capitolo di questo testo.

¹³¹ Le attività della diaspora agiscono verso lo sviluppo in diversi modi: formali ("hometown", associazioni etniche, associazioni di alunni, associazioni professionali, ONG di sviluppo, gruppi di investimento, gruppi politici, gruppi di sviluppo nazionale, gruppi di rifugiati, scuole supplementari, organizzazioni virtuali, e così via) ed informali (che includono: trasferimenti da comunità a comunità, attività di costruzione identitaria, affari ed investimenti nei luoghi d'origine, trasferimenti di risorse, pagamento delle tasse, supporto per uno sviluppo più professionale, ecc.).

¹³² G. Mohan, AB. Zack-Williams, "Globalisation from below: Conceptualising the role of the African diasporas in African's development", op. cit.

delle rimesse, alle strategie microeconomiche degli emigrati e delle loro famiglie d'origine. In tale circolarità ben s'inserisce il tema dello sviluppo e l'impatto che le diaspore, così definite, hanno su tale processo.

1.2 Quale sviluppo

Come si è potuto sin'ora osservare la relazione fra migrazioni e sviluppo è esaminata dalle angolazioni più disparate. Per molto tempo, l'argomento che ha maggiormente attratto l'attenzione è quello del contributo economico versato dai migranti e dal loro utilizzo nel Paese d'origine. In effetti anche il concetto di "sviluppo" è stato considerato, per diverso tempo, con parametri esclusivamente economici.

“Lo sviluppo è un processo che permette agli esseri umani di accrescere la loro personalità, di acquistare fiducia in se stessi e di condurre un'esistenza dignitosa e realizzata. È un processo che libera le popolazioni dalla paura del bisogno e dello sfruttamento e che fa arretrare l'oppressione politica, economica e sociale... esso si presenta come un processo di crescita, un movimento che trova la sua fonte primaria nella società che si sta evolvendo”¹³³. Questa definizione appare una delle più complete del concetto in questione poiché lascia intravedere il processo di trasformazione teorico-concettuale dello stesso. Il termine, che ha diversi significati e sinonimi a seconda delle differenti società di riferimento¹³⁴ e che in origine, nel XV secolo, in Italia, era associato al significato di “sciogliere un viluppo, svolgere”¹³⁵, rappresenta oggi l'idea della speranza, l'intenzione e la determinazione di creare un ordine universale, nel quale tutti possono raggiungere le medesime condizioni di vita.

Nell'immaginario collettivo il concetto di sviluppo è stato per diverso tempo (e probabilmente lo è ancora) legato alla crescita, nel senso biologico del termine, della vita che ha un inizio ed una fine e che si muove solo in una determinata direzione. Questa formulazione, legata all'evoluzionismo sociale ed economico¹³⁶, se da un lato ha permesso di accettare le diversità delle società e l'unità del genere umano, ha dall'altro privato le civiltà non occidentali della propria storia e della loro cultura, legittimando l'ondata di colonizzazione che caratterizzò la storia della fine del XIX secolo. La colonizzazione infatti, poteva essere considerata come

¹³³ “Défis au Sud”, Rapporto della commissione Sud, Économica, Parigi 1990, p. 10.

¹³⁴ Sono diverse le società africane in cui il termine stesso non ha equivalenti. Per un approfondimento si veda G. Rist, “Lo sviluppo : storia di una credenza occidentale”, Bollati Boringhieri, Torino 1997.

¹³⁵ C. Scidà, “Sociologia dello sviluppo”, op. cit., p. 10.

¹³⁶ Rostow nel suo testo “Gli stadi dello sviluppo economico” del 1960, afferma che: “*tutte le società, per le loro caratteristiche economiche, possono essere classificate in una di queste cinque categorie: la società tradizionale, la fase delle condizioni preliminari per il decollo; il decollo; il passaggio alla maturità e il periodo del grande consumo di massa.*” La società tradizionale costituisce in qualche modo il grado zero della storia, e corrisponde ad uno stato naturale del “sottosviluppo”.

un'impresa generosa il cui scopo era proprio quello di far avanzare sulla strada della civiltà, società in "ritardo".

L'inaugurazione della vera e propria "*Era dello sviluppo*"¹³⁷ è però avvenuta soltanto nel gennaio del 1949, quando il presidente degli Stati Uniti, Truman, pronunciando il tradizionale "Discorso sullo stato dell'Unione", giunge al Quarto punto, lasciando emergere per la prima volta la distinzione fra popoli sviluppati e sottosviluppati e l'obbligo morale da parte dei primi di mettere "*i vantaggi del [...] progresso scientifico e industriale al servizio del miglioramento e della crescita delle regioni sottosviluppate*"¹³⁸. Il concetto di sviluppo assume da questo momento una nuova sfumatura, un senso transitivo, che corrisponde ad un principio di organizzazione sociale, mentre il sottosviluppo sarà considerato come uno stato naturale, senza cause apparenti. Questo cambiamento non è solo semantico, indica anche una modificazione della visione del mondo; non si tratta più di relazioni fra colonizzatori e colonizzati, due lati della medaglia, bensì del rapporto fra sviluppati e sottosviluppati, i quali appartengono alla stessa famiglia.

Secondo aspetto fondativo della nuova visione dello sviluppo è che quest'ultimo viene definito come un processo di carattere economico che ha come risultato la crescita della produzione e un elevamento degli standard di vita della popolazione. Il PNL pro capite diviene l'indice di base del livello di vita, il criterio fondamentale del livello di sviluppo. Il traguardo a cui i paesi "sottosviluppati" devono tendere è quindi la società industrializzata dell'Occidente.

Da questo momento diverse sono le riflessioni che si sommano, a modificare la visione dello sviluppo. In una prospettiva storica osserviamo una sorta di evoluzione del concetto e delle sue applicazioni, che si amplia durante questi sessant'anni. Ma il tentativo di rimediare alle mancanze dell'approccio economico classico, evidenzia la propria fecondità soprattutto negli ultimi tre decenni del ventesimo secolo. Un'insieme di riformulazioni del concetto, che implicano differenti punti di vista riguardo al sistema globale e diversi livelli applicativi, si susseguono nel tempo, integrandosi fra loro.

1.2.1 Formulazioni a confronto

A partire dal 1980 numerose istituzioni hanno intrapreso ricerche e progetti rivolti esplicitamente ad una maggiore considerazione degli aspetti non economici dello sviluppo cioè più attenti ai suoi aspetti sociali, umani e culturali senza avere la pretesa di essere esaustivi. Nell'insieme di queste attività, gli anni Ottanta e Novanta sono stati marcati particolarmente da due contributi importanti: il Rapporto della commissione Brundtland (1987) ed il Rapporto mondiale sulla dimensione umana dello sviluppo (1990).

¹³⁷ G. Rist, "Lo sviluppo : storia di una credenza occidentale", op. cit.

¹³⁸ Traduzione stabilita sulla base dei Public Papers of the President (20 gennaio 1949), p.114. <http://www.trumanlibrary.org>.

In riferimento al primo osserviamo: *“Il genere umano ha tutti i mezzi per assicurare uno sviluppo durevole, per rispondere ai bisogni del presente senza compromettere la possibilità per le generazioni future di soddisfare i loro”*¹³⁹. Nel suo senso originario il concetto di sviluppo sostenibile mette l'accento sulla solidarietà intragenerazionale, cioè sull'obbligo morale di lasciare alle nuove generazioni un ambiente sano e risorse naturali abbondanti¹⁴⁰; un impegno che si muove seguendo una direzione diacronica, visto che sviluppo sostenibile equivale all'assicurare a coloro che verranno la conservazione delle risorse fisiche che sono generatrici di futuro. In questo senso lo scopo principale appare il miglioramento delle condizioni di vita dell'essere umano che vive in una relazione continua con il proprio ambiente e con la natura. Ma sostenibilità significa di più.

Il termine comprende altre dimensioni della vita dell'uomo: si riferisce anche all'insieme delle capacità umane che emergono in funzione dell'autonomia (conoscenze in materia tecnologica, capacità di gestione e amministrazione delle risorse, che alimentano la capacità di sostenere le risorse fisiche ed ecologiche, o di completarle). Il concetto di sviluppo sostenibile implica un approccio globale di strategie a lungo termine che, privilegiando i problemi ambientali, si occupano ugualmente delle problematiche in materia di popolazione e di alimentazione, di energia, di industrie e di sviluppo urbano. Beneficiare di condizioni di vita “sostenibili” significa perciò sviluppare la capacità, da parte di un individuo o di un gruppo, di mantenere o di migliorare le possibilità sociali, politiche o economiche della vita senza compromettere le opportunità degli altri o delle generazioni future e addirittura procurare la nascita di nuove possibilità.

Altro aspetto della sostenibilità è la capacità di adattamento. Il sistema deve potersi adattare agli choc, alle crisi ed essere sufficientemente vario, tanto dal punto di vista delle risorse, che delle pratiche umane, per potersi mantenere di fronte ad un avvenire incerto. La coscienza ambientale può coesistere con situazioni di recessione economica, di disoccupazione, con l'apparizione di una nuova povertà nei paesi ricchi, con la presenza di forti fratture sociali, con tutti gli accompagnamenti di emarginazione, esclusione e razzismo, persino con la perdita progressiva dell'identità culturale, del sentimento di appartenenza e delle strutture familiari. La capacità di adattamento appare però pressoché carente di significato se ci riferiamo ai paesi in cui lo sviluppo, così come l'ambiente, si trovano in situazioni di gravità tali per cui le popolazioni hanno poche ricchezze da trasmettere alle loro future generazioni, ad eccezione della loro identità culturale. Conseguentemente, lo sviluppo sostenibile non potrà essere

¹³⁹ Commission Mondiale sur l'environnement et le développement, "Notre avenir à tous", introduzione di G.H. Brundtland, Edition du Fleuve, Montréal 1989, www.mediatorre.org

¹⁴⁰ Rapport de la Commission mondiale sur l'environnement et le développement, "Notre avenir à tous", New York, ONU, 1987, in J. Perez de Cuéllar, "Notre diversité créatrice. Rapport de la Commission mondiale de la culture et du développement", Edition UNESCO, Paris 1996, p. 22.

realizzato a livello mondiale, se le basi della solidarietà intragenerazionale sono stabilite attraverso categorie come ricchezza e povertà¹⁴¹.

Durante il summit sulla terra di Rio de Janeiro del 1992, centro cruciale del dibattito sullo sviluppo sostenibile, si identifica lo sviluppo non tanto come una condizione quanto come un processo *“di cambiamento tale per cui lo sfruttamento delle risorse, la direzione degli investimenti, l’orientamento dello sviluppo tecnologico ed i cambiamenti istituzionali siano resi coerenti con i bisogni futuri, oltre che con quelli attuali...”*¹⁴². Si tratta perciò di una *“petizione di principio”*¹⁴³: nella realtà dei fatti sarà difficile individuare questi bisogni e rispondere adeguatamente per l’insieme del genere umano. E poiché è impossibile definire i bisogni attuali del genere umano, come sperare di poter conoscere quelli delle generazioni future?

Altro punto critico relativo a questa formulazione, toccato durante la medesima conferenza, è il fatto che *“il soddisfacimento dei bisogni essenziali esige non solo una nuova crescita economica per nazioni che hanno la maggioranza di abitanti poveri, ma anche la garanzia che tali poveri abbiano la loro giusta parte delle risorse necessarie a sostenere tale crescita”*¹⁴⁴. Si lancia una nuova prospettiva di crescita economica, dimenticando di porre il problema in termini di equità della distribuzione e, dunque, in termini di effettiva partecipazione dei cittadini ai processi decisionali. Ci si limita a raccomandare dei cambiamenti delle attitudini umane ad ogni livello: economico, tecnico e istituzionale che permetterebbero di rintracciare i bisogni del presente, di realizzare la partecipazione delle popolazioni allo sviluppo e la gestione equilibrata degli ecosistemi naturali e umani. Ma la realizzazione di queste tecniche non potrà riuscire che nel contesto dei comportamenti e dei valori radicati nelle culture, che emergono nei rapporti fra le popolazioni ed il proprio ambiente. In altri termini non si risponde, in questa formulazione, alla questione della sostenibilità culturale dello sviluppo, che implica la presa in considerazione dei fattori culturali e il riconoscimento dei valori che favoriscono lo sviluppo¹⁴⁵. Secondo G. Rist l’espressione *“sviluppo sostenibile”* deve il proprio successo alla sua ambiguità: l’espressione, intesa come la previsione di un volume di produzione sopportabile per l’ecosistema, differisce dalla sua interpretazione dominante, che al contrario vede nella sostenibilità un invito a far durare lo sviluppo, cioè la crescita. Insiste su questo versante S. Latouche secondo cui il termine sviluppo è contrario al concetto di sostenibilità: *“è chiaro che lo sviluppo realmente esistente, quello che domina il pianeta da secoli, è quello che genera i problemi sociali e ambientali attuali: esclusione, sovrappopolazione, povertà, diversi tipi di*

¹⁴¹ G. Rist, *“Lo sviluppo: storia di una credenza occidentale”*, op. cit., p. 287.

¹⁴² Atti del Summit di Rio de Janeiro, www.volint.it.

¹⁴³ G. Rist, *“Lo sviluppo: storia di una credenza occidentale”*, op. cit., p. 289.

¹⁴⁴ Commission mondiale sur l’environnement et le développement, *“Notre avenir à tous”*, introduzione di G.H. Brundtland, Edition du Fleuve, Montréal 1989. www.mediatorre.org

¹⁴⁵ AA.VV, *“La dimension culturelle du développement, vers une approche pratique”*, Edition UNESCO, Parigi 1994, p. 54.

*inquinamento*¹⁴⁶, aggiungervi l'aggettivo "sostenibile" sarebbe un ossimoro. Se dunque lo sviluppo sostenibile ha il merito di aver evidenziato l'importanza della dimensione ecologica e del rispetto della relazione fra uomo e ambiente, fra uomo e natura, così come di aver acclarato la condizione sistemica in cui l'uomo vive, la critica non ritiene che questo sia sufficiente.

Il secondo Rapporto fondamentale nella formulazione del tema è quello che il Programma per le Nazioni Unite per lo Sviluppo (PNUD)¹⁴⁷ elabora nel 1990, ovvero la nozione di "Sviluppo Umano", un nuovo indicatore di sviluppo che, per ogni Paese, combina tre variabili: il reddito, la speranza di vita ed il livello d'istruzione. Il Rapporto successivo, quello del 1991 vi aggiungerà un indicatore di libertà umana e quello più recente, del 2010, introdurrà disuguaglianza multidimensionale, disparità di genere e povertà estrema, a dimostrazione della continua evoluzione del concetto¹⁴⁸.

Il 1990 segna una svolta importante perché è la prima volta che un Organismo Internazionale dichiara che *"un livello di vita modesto può accompagnarsi a una buona qualità di vita e che viceversa questa può essere pessima ad alti livelli di reddito"*¹⁴⁹. Il Rapporto relativizza l'importanza della crescita economica per misurare la *"buona vita"*, tanto che l'indicatore di sviluppo umano tiene conto non solo del reddito globale ma anche della sua distribuzione¹⁵⁰. In effetti, la prefazione del Rapporto del 1990 precisa che, *"la crescita del prodotto nazionale è indispensabile per ottenere tutti gli obiettivi umani essenziali, l'importante è analizzare come questa crescita si traduce o no in sviluppo umano nelle differenti società"*¹⁵¹.

A partire da questo momento dunque, gli indici economici vengono formulati in termini umani: l'incoraggiamento alla contribuzione nel settore privato, l'attenzione a stimolare lo spirito imprenditoriale e innovativo, la progressività nel passaggio dall'agricoltura tradizionale alle tecniche moderne, e così via. Altra innovazione che figura nel Rapporto 1991 riguarda la "gestione" e permette di valutare l'allocazione dei fondi disponibili (tanto dei bilanci nazionali

¹⁴⁶ S. Latouche, "Il pensiero creativo contro l'economia dell'assurdo" EMI, Bologna 2002, p. 42.

¹⁴⁷ Il PNUD costituisce il più vasto meccanismo mondiale di cooperazione tecnica multilaterale, con le sue attività in favore dello sviluppo attraverso i programmi nazionali, mondiali ed interregionali. Esso svolge le proprie attività in più di 50 paesi e territori, attuando 51900 progetti in numerosi settori economici e sociali, per un totale di 7,5 miliardi di dollari stanziati negli Stati Uniti, che offrono l'80% degli effettivi aiuti ai paesi meno avanzati. Per maggiori informazioni www.undp.org

¹⁴⁸ <http://hdr.undp.org/en/reports/global/hdr2010/chapters/it/>

¹⁴⁹ PNUD, "Rapport Mondial sur le développement humain", Economica, Paris 1990.

¹⁵⁰ A. Sen individua almeno 5 cause distinte che fanno accavallare il rapporto fra i redditi reali e il vantaggio (benessere e libertà) che ne ricaviamo: l'eterogeneità delle persone; le diversità ambientali; le condizioni sociali; l'importanza delle differenze relative (il fatto di essere relativamente poveri in una società ricca, per esempio, può impedire ad una persona di realizzare determinati "funzionamenti" elementari nonostante il reddito sia, in termini assoluti, molto superiore di quello che permette ai membri di comunità più povere di "funzionare" agevolmente e con molto successo); la distribuzione intra-familiare (se il modo in cui viene usato il reddito familiare favorisce in maniera sproporzionata certi membri della famiglia e non altri); in riferimento si veda: "Lo sviluppo è libertà, perché non c'è crescita senza democrazia", Arnoldo Mondadori Editore, Milano 2000.

¹⁵¹ PNUD, "Rapport Mondial sur le développement humain", op. cit.

quanto dell'“Aiuto pubblico allo sviluppo”) e di verificare se questi ultimi contribuiscono realmente ai compiti considerati prioritari. Si tratta, in un certo senso, di un'inversione rispetto all'approccio dei bisogni fondamentali: invece di cercare di definire i “bisogni” prima per poi quantificare i mezzi per soddisfarli, si definisce una serie di “priorità sociali” (istruzione di base, cure sanitarie primarie, approvvigionamento idrico), se ne calcola il peso relativo attraverso la moltiplicazione a catena di alcuni fattori¹⁵², così da giungere al “tasso delle spese di sviluppo umano”¹⁵³.

Riassumendo, che cosa s'intende per sviluppo umano? Si tratta di *“un processo che porta all'ampliamento della gamma delle possibilità aperte a tutti. In teoria, esse sono illimitate e possono evolvere con il tempo. Ma, quale che sia lo stadio di sviluppo, esse implicano che siano realizzate tre condizioni essenziali: vivere a lungo e in buona salute, acquisire un sapere e avere accesso alle risorse necessarie per godere di un livello di vita conveniente. (...) Ma il concetto di sviluppo umano non si limita a questo. Esso ingloba anche nozioni così capitali come la libertà politica, economica o sociale, e così importanti come la creatività, la produttività, il rispetto di sé e la garanzia dei diritti umani fondamentali”*¹⁵⁴.

Le critiche relative a questo approccio vedono anche questa definizione come normativa: il concetto cerca di elargire le possibilità offerte a ciascuno per mantenere un livello di vita soddisfacente e produttivo. Ciò implica la formulazione di politiche macro-economiche e settoriali allo scopo di raggiungere questi obiettivi. Tre sono i principi chiave che sottintendono al concetto: equità, partecipazione e libertà. Molti altri fattori hanno grande importanza per tutti coloro che individuano nella libertà politica, economica e sociale la possibilità di essere creativi e produttivi, e di vedere i propri diritti umani garantiti. Lo sviluppo umano ha due facce: da un lato la formazione delle risorse umane, sanitarie, il sapere e le sue applicazioni pratiche e dall'altro l'uso che si fa delle proprie capacità per il raggiungimento dei propri obiettivi produttivi, culturali, sociali e politici. Se il livello dello sviluppo umano non si equilibra con questi aspetti, ne può risultare un senso di insoddisfazione diffuso.

¹⁵² Si calcola il tasso delle spese pubbliche totali rispetto al PIL; poi si isola, rispetto all'insieme delle spese pubbliche, la parte dedicata alle spese sociali (istruzione, sanità, protezione sociale, infrastrutture di approvvigionamento idrico, ecc.); infine si esamina qual è la proporzione delle spese sociali utilizzata per far fronte alle priorità sociali

¹⁵³ Il tasso nei migliori dei casi si situa tra il 5 e il 10%. Se i tassi sono inferiori al 3%, conviene ristrutturare i bilanci pubblici, cioè consacrare meno denaro alle spese militari, al mantenimento dell'ordine, alle imprese pubbliche o ai grandi progetti d'infrastrutture e/o frenare le spese relative ai grandi ospedali e alle università, per riservare una parte maggiore alle priorità sociali. Lo stesso metodo è applicato all'“aiuto” internazionale: tre fattori sono moltiplicati successivamente: il tasso dell'“aiuto” (percentuale di “aiuto pubblico allo sviluppo” rispetto al PIL), quello dell'aiuto ai settori sociali e quello dell'aiuto ai settori sociali prioritari. Il risultato costituisce il tasso dell'“aiuto allo sviluppo prioritario”, che permette di constatare, ad esempio, che i Paesi Bassi, la Danimarca e la Svezia consacrano una parte importante del loro aiuto pubblico ai settori prioritari, contrariamente agli Stati Uniti e all'Italia.

¹⁵⁴ Rapports 1991 e 1992 de l'Administration au Conseil d'Administration du PNUD, New York, PNUD, 1993, www.undp.org.

Il merito dello sviluppo umano è quello di cercare di individuare gli elementi veramente fondamentali per la vita di ognuno per aumentare non tanto la crescita quanto la qualità della vita stessa. Nonostante tale formulazione però, la realtà delle politiche dello sviluppo non si è discostata dalla crescita. Ciò è in un certo senso evidente nello scarto che si può riscontrare fra gli obiettivi (qualitativi) dello sviluppo umano e gli indicatori utilizzati per misurare i progressi di un paese verso lo sviluppo, i quali, pur includendo nuovi fattori come le discriminazioni, il sesso, l'educazione, la formazione e la libertà politica, rimangono quantitativi¹⁵⁵.

Una terza formulazione importante da esaminare è quella di "sviluppo sociale", espressa durante il Summit di Copenhagen del 1995, durante il quale si sono stabilite le grandi priorità per l'azione verso cui la Comunità Internazionale avrebbe dovuto indirizzare i propri sforzi: eliminazione della povertà, nuovi piani d'impiego, ricerca dell'integrazione sociale. Come si può notare il punto di vista risolutivo resta essenzialmente economico, anche se il piano va ben al di là del criterio della crescita della produttività nazionale. Lo sviluppo sociale, così come il concetto di sviluppo umano, cerca di andare oltre la formulazione delle condizioni minime indispensabili per oltrepassare la crescita economica, verso il benessere tangibile. Ma, a differenza dello sviluppo umano che tende a considerare gli individui come singoli, esso riconosce che la coesione sociale e l'integrità delle comunità, sono delle condizioni essenziali per riuscire nel passaggio dalla sicurezza economica al benessere reale. Ad esso si accosta perciò anche una nuova rilevanza attribuita allo sviluppo partecipativo.

L'interesse nei confronti della mancanza di partecipazione da parte della popolazione alle azioni dello sviluppo ha fatto il suo debutto intorno agli anni '60 nella cooperazione bilaterale o multilaterale ma non è apparsa come problematica importante prima degli anni '70. Due sono le ragioni essenziali sottintese nelle condizioni poste da questi concetti: la ricerca di uno sviluppo equo, basato su una forma che si potrà definire sostenibile (non solo in rapporto all'ambiente naturale, ma anche alle risorse umane e sociali) e la ricerca di una certa idea di giustizia, rappresentata alla fonte da una concezione più ampia del benessere umano e da forme di protezione destinate a correggere una ripartizione troppo ineguale di ricchezze e possibilità.

L'idea di concertazione qui espressa è stata ripresa negli anni anche dalle Organizzazioni Internazionali, come dimostra la formulazione delle modalità realizzative proposte per il raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo del Millennio. Nel settembre 2000, con l'approvazione unanime della Dichiarazione del Millennio, 191 Capi di Stato e di Governo hanno sottoscritto un patto globale di impegno congiunto tra "Paesi ricchi" e "Paesi poveri". Negli ultimi anni infatti varie conferenze internazionali, ricerche, progetti, hanno formulato lo sviluppo a partire da queste ultime tre concettualizzazioni, cercando di dotarle di "misurabilità" così da poter confrontare i diversi livelli di sviluppo. Dalla Dichiarazione del Millennio delle

¹⁵⁵ AA.VV, "Changement et continuité. Principes et instruments pour l'approche culturelle du développement", Edition UNESCO, Parigi 1999, p. 78.

Nazioni Unite sono nati otto obiettivi (MDG) che costituiscono un patto a livello planetario fondato sul reciproco impegno “*a fare ciò che è necessario per costruire un mondo più sicuro, più prospero e più equo per tutti*”. Si tratta di otto scopi che vanno dal dimezzamento della povertà estrema a quello della lotta alla diffusione di malattie come l’HIV, all’assicurare l’istruzione elementare universale, e così via.

I MDG, che nella loro definizione iniziale si dovevano raggiungere entro il 2015, ma il cui ottenimento entro tale data, nonostante i miglioramenti, è ormai impossibile, comprendono diverse dimensioni dello sviluppo (ambientale, sanitaria, alimentare, dell’istruzione, economica, e così via). Ognuno di essi, per essere conseguito, comporta il raggiungimento di un obiettivo quantitativo ben definito. Per esempio l’obiettivo di un’istruzione elementare universale prevede di assicurare che ovunque, entro il 2015, i bambini di entrambi i sessi, possano portare a termine un ciclo completo di istruzione primaria; gli indicatori utilizzati si rifanno al tasso netto di iscrizione alla scuola primaria (che esprime il rapporto tra il numero di bambini in età scolare che vanno regolarmente a scuola rispetto al totale della fascia di età corrispondente). “*Nelle regioni in via di sviluppo solo l’85% dei ragazzi è alfabetizzato. Le ragazze continuano a essere numericamente inferiori nell’apprendimento sia della lettura sia della scrittura: nei paesi più arretrati, a dispetto del progresso nello sviluppo, un gran numero di ragazze non completa la scuola primaria e meno del 60% delle ragazze è in grado di leggere e scrivere*”¹⁵⁶. Il linguaggio utilizzato dalla Cooperazione Italiana per definire lo stato dei lavori, così come l’indicatore previsto, paiono ancora legati ad una visione settoriale del tema e ad una definizione dei paesi altri, visti sempre, come “arretrati”. Dunque sia l’obiettivo che la sua misurazione non si accompagnano ad una visione sistemica a riguardo dell’educazione, che comprenda anche osservazioni in merito al sistema educativo nel complesso, alla sua accessibilità e ad altri indicatori di qualità.

Di certo ciascuna delle teorizzazioni qui presentate relative allo sviluppo, aiuta a comprendere la complessità in cui gli esseri umani si trovano a vivere, a cominciare dall’ambiente, per passare alla qualità della vita, differente a seconda dei vari parametri a cui ci si affida (luogo geografico, clima, situazione familiare, sociale, politica e culturale), per poi giungere alla dimensione partecipativa e sociale. Ognuna di esse conserva però, quanto meno nella sua fase applicativa, un articolo implicito: la crescita, intesa come aumento della produttività, alla base dello sviluppo. Il fatto che la dimensione della crescita economica sia sottintesa ai ragionamenti citati è ben dimostrato dalla classificazione che strategie e progetti di sviluppo hanno subito a partire da uno schema molto semplice: se grazie alle concettualizzazioni degli ultimi decenni molte dimensioni che non appartengono alla teoria classica sono state prese in grande considerazione, è vero anche che le attività pratiche si

¹⁵⁶ www.coooperazioneallosviluppo.esteri.it

risconfermano distaccate e separate a seconda dell'ambito in cui si trovano: nelle categorie dello sviluppo economico o in quella dello sviluppo sociale. Da un lato quindi troviamo l'impresa, il settore informale, l'agricoltura, l'allevamento. Nell'ambito sociale vediamo l'educazione di base, l'alimentazione, la longevità, lo sviluppo urbano, la famiglia e la partecipazione delle donne allo sviluppo¹⁵⁷.

Non risulta chiaro il fatto che la crescita economica sia una delle dimensioni dello sviluppo, il che è differente dal porla alla base dei ragionamenti e delle pratiche che lo riguardano. L'economista francese F. Perroux spiega la differenza in modo chiaro: la crescita è un indicatore quantitativo che non si applica ad ampio raggio, se non attraverso fattori nazionali o tutt'al più internazionali (prodotto nazionale lordo, prodotto interno lordo, ecc.); al contrario lo sviluppo è legato al progresso economico, sociale ed umano: l'uomo è la fonte motrice e l'obiettivo ultimo dello sviluppo¹⁵⁸.

Lo studio della tematica dello sviluppo e dei suoi effetti ne deve cogliere sempre più la complessità e le relative articolazioni.

1.2.2 Oltre la crescita, oltre lo sviluppo

Ciò che emerge da questa breve sintesi è che lo sviluppo è un concetto multidimensionale, attraversato da elementi complessi e globali che vanno al di là della semplice crescita economica ed integrano tutte le dimensioni della vita e tutte le energie del singolo e della comunità. *“Gran parte del dibattito sullo sviluppo ha cercato formule politiche universali che potessero essere applicate alla maggioranza dei paesi. I limiti di quello sforzo intellettuale, oggi ampiamente accettati e sotto gli occhi di tutti, sottolineano la necessità di riconoscere l'individualità di ciascun Paese e di ciascuna comunità, nonché di elaborare principi di base in grado di dar vita a strategie e politiche di sviluppo adatte a contesti differenti”*¹⁵⁹. Il principio è dunque posto: lo sviluppo deve essere fondato sulla volontà della società stessa di esprimere la propria identità più profonda¹⁶⁰.

¹⁵⁷ AA.VV., "La dimension culturelle du développement, vers une approche pratique", op. cit., p. 139.

¹⁵⁸ H. Gerardin, J. Poirot, "Pour une économie au service de l'homme : Francois Perroux et Amartya Sen, deux auteurs en quête du concept de développement", 1ères journées du développement du GRES « le concept de développement en débat », 16-17 septembre 2004, Université Montesquieu-Bordeaux 4.

¹⁵⁹ PNUD, "Rapporto sullo Sviluppo Umano 2010, La vera ricchezza delle nazioni: Vie dello sviluppo umano", Edizione del 20° Anniversario, on line http://hdr.undp.org/en/media/HDR10%20IT%20summary_without%20table.pdf

¹⁶⁰ Dichiarazione del Messico sulle politiche culturali, Rapporto finale, Conferenza Mondiale sulle politiche culturali (Messico), UNESCO, 1982.

In questo studio sviluppo sarà inteso a partire dalle definizioni di A. Sen e M. Nussbaum¹⁶¹, quale processo di acquisizione degli attributi atti a rispondere alla complessità sociale, relazionale, ambientale¹⁶². Ciò non significa privare della giusta rilevanza gli elementi quantitativi ma al contrario ritenere che essi, quando impiegati per dinamizzare le economie locali o ad esempio per istruzione e salute, abbiano un impatto sulla capacità di partecipare, accrescendo il valore del capitale umano e quindi agiscano, in questo senso, sullo sviluppo. In particolare è in questa visione che si inseriscono le rimesse quali fattori di cambiamento del Paese d'origine, non solo nella loro componente economica, bensì anche in quella sociale e culturale.

Lo sviluppo, inteso in questo senso, non può più essere osservato in rapporto al sottosviluppo, anche se i due concetti si appartengono, sono l'uno legato all'altro¹⁶³. Pertanto lo sviluppo deve essere osservato attraverso nuove modalità e quindi anche tramite l'utilizzo di un linguaggio differente¹⁶⁴, così da riempire quel divario "ideologico" che fino ad ora è apparso eterno e che ha permesso la semplicistica categorizzazione di ogni popolo incontrato.

*“Per comprendere occorre innanzitutto sforzarsi di guardare alle società del Terzo Mondo con occhi diversi. Non solo come esse vedono se stesse, dato che per loro sfortuna, esse si vedono ormai come noi le vediamo, ma in maniera differente rispetto allo sguardo economico, forse con uno sguardo etnologico”*¹⁶⁵. Il rispetto delle diversità culturali vieta le generalizzazioni: i modi di vivere una “buona esistenza” sono numerosi e spetta ad ogni società inventare il proprio. Rimettendo in discussione il concetto stesso è possibile modificare il punto di vista, gli strumenti che si utilizzano per osservare ciò che ci circonda e cambiare il filtro d'osservazione.

Sarà dunque necessario superare le contraddizioni ed i dualismi che caratterizzano il dibattito sullo sviluppo, per assumere un punto di vista sistemico, che consideri l'integrità dei cambiamenti che caratterizzano ogni società. È per questa ragione che quest'indagine non si dirigerà verso il tema e l'utilizzo di indicatori di sviluppo, se non nel senso etnologico del termine, delle rappresentazioni del concetto che la stessa ricerca offrirà e in quello relativo ai progetti di cooperazione internazionale allo sviluppo. Ciò non significa che la relazione fra migrazioni e sviluppo non possa essere approfondita ma, per quel che riguarda lo studio in atto, interno alla macro tematica fin qui definita, ci si concentrerà su un elemento meno critico e più

¹⁶¹ A. Sen, “Lo sviluppo è libertà, perché non c'è crescita senza democrazia”, op. cit., e M. Nussbaum: “Giustizia sociale e dignità umana. Da individui a persone”, Il Mulino, Bologna 2002.

¹⁶² In riferimento si vedano: G. Rist, “Lo sviluppo: storia di una credenza occidentale”, op. cit. e S. Latouche, “I profeti sconfessati, lo sviluppo e la deculturazione”, La Meridiana, Bari 1995.

¹⁶³ E. Morin, “Per uscire dal ventesimo secolo”, Pierluigi Lubrica Editore, Bergamo 1989, p. 285.

¹⁶⁴ Rist suggerisce ad esempio il termine “*mal-sviluppo*” che si riferisce proprio all'insieme delle problematiche insite nello sviluppo stesso e che in quanto tale è presente in ogni area del mondo.

¹⁶⁵ S. Latouche, “I profeti sconfessati, lo sviluppo e la deculturazione”, op. cit., p. 201.

facilmente riscontrabile attraverso indicatori qualitativi condivisi. Si porranno infatti sguardi che mettono al centro l'individuo o le piccole comunità e che non possono quindi evitare di passare per tutte le dimensioni della vita umana, le quali, soltanto muovendosi in questa direzione, potranno integrarsi, nella complementarità.

Per tale ragione il focus utilizzato nella ricerca sarà quello delle trasformazioni, intese con Wiltshire come un radicale cambiamento profondo e ricco, relativamente limitato nel tempo, che modifica le configurazioni sociali¹⁶⁶. Si pensi ad esempio alla descrizione che M. Castells compie in relazione all'impatto di vari tipi di elementi, come le comunicazioni attraverso il PC, sulle identità collettive, la vita familiare, gli stati ed i movimenti sociali¹⁶⁷. In effetti come osserva Landolt a volte possiamo osservare come le trasformazioni dovute ad azioni a breve termine, individuali o collettive, provochino cambiamenti nell'ambiente sociale locale¹⁶⁸. In un senso cumulativo quindi, le pratiche del migrante transnazionale possono modificare sistemi di valori e vita sociale quotidiana di persone, famiglie, paesi. Ci si focalizzerà dunque sulle trasformazioni, in particolare di quelle socio-culturali, che l'azione delle comunità transnazionali provoca.

Anch'esse multidimensionali, le trasformazioni, consentono di fatto una diversificazione nei metodi di osservazione e dei risultati di ricerca che in un'ottica sistemica ed aggregata possono pure contribuire agli obiettivi dello sviluppo, così come alla formulazione e alla modifica degli stessi. Proprio per rimanere fedeli alla visione multidimensionale e globale dello sviluppo inoltre, si è scelto di approfondire lo studio focalizzandosi sulle trasformazioni educative, sociali, politiche e culturali, certamente meno approfondite rispetto a quelle, per esempio, economiche o urbanistiche, utilizzando come fonte di cambiamento una dimensione poco conosciuta in merito all'azione diasporica, ovvero quella educativa.

In conclusione, il quadro fin qui tracciato consente alla ricerca di immergersi in un contesto tematico e teorico ampio e sfaccettato, aperto ai contributi e ai focus di interesse più disparati, oltre che a diverse metodologie di studio ed analisi, a costituire un'indagine senza dubbio avvincente. Esso offre la possibilità di approfondire il ruolo che i migranti, i gruppi e le associazioni della diaspora, in particolare di quella africana, assumono nelle dinamiche transnazionali, riguardo ai propri paesi d'origine ed in particolare in relazione ai feedback, alle azioni, ai progetti di "sviluppo" che essi producono e, dunque, alle trasformazioni (volontarie e involontarie, singole o cumulative, disgiunte o dialogiche) che essi apportano.

¹⁶⁶ In S. Vertovec, "Migrant transnationalism and modes of transformation", IMR, Vol. 38, Fall 2004, Centre For Migration Studies, pp. 970-993.

¹⁶⁷ M. Castells, P. Himanen, "The Information Society and the Welfare State: The Finnish Model". Oxford UP, Oxford, 2002; M. Castells et al., "Mobile Communication and Society: A Global Perspective". Cambridge, MA, MIT Press 2006.

¹⁶⁸ A. Portes, P. Landolt, "Social Capital: Promises and Pitfalls of its Role in Development," Journal of Latin American Studies, 2000, 32 (1): 529-547.

Capitolo 2. Il cammino della ricerca

2.1 Ipotesi e struttura

All'interno della tematica della relazione fra migrazioni e sviluppo molte sono le aree di approfondimento ed interesse e diversi sono i livelli in cui tali ricerche possono posizionarsi. A partire dalla definizione del problema sociale, delle domande emerse in problematica e del problema sociologico specificato, in considerazione del quadro concettuale che la contiene, è sorta l'ipotesi guida di quest'indagine, fondamentale nello sviluppo del disegno di questa ricerca.

Considerando infatti l'insieme delle generalizzazioni cui il tema della migrazione è sottoposto, soprattutto nei paesi d'accoglienza e la sua ambigua relazione con il tema dello sviluppo, osservando in particolare il ruolo attribuito ai singoli migranti, soprattutto nella materia degli apporti economici allo sviluppo, prendendo in considerazione l'elemento socio-culturale della migrazione e quanto questo sia importante per i paesi che coinvolge, ci si è chiesti quale sia l'effettivo ruolo che i migranti rivestono, quale l'incidenza delle loro azioni sui territori in cui agiscono. A partire dalla considerazione della relazione di tali azioni con la cooperazione internazionale, si è ipotizzato che *“la dimensione associativa della migrazione, attraverso la creazione di legami transnazionali e l'utilizzo del capitale sociale, modifica l'apporto della migrazione nei paesi d'origine, permettendo alla diaspora d'inserirsi quale attore della cooperazione internazionale allo sviluppo”*.

Ci si è immessi nel dibattito sulla relazione fra migrazioni e sviluppo ipotizzando che le associazioni create dai migranti servano come forza per una forma di cittadinanza e democrazia partecipata, creando un legame fra i due paesi. Si suppone che queste iniziative provochino delle retroazioni, a volte anche non dirette o intenzionali, che mobilitano la società civile e contribuiscono agli scambi sociali, interculturali e allo sviluppo locale, in entrambi i territori d'appartenenza. In particolare, vista la relazione con la cooperazione internazionale, ci si concentrerà sulle azioni attivate nel Paese d'origine, in relazione a quello che Mohan chiama *“Development by diaspora”*¹⁶⁹.

Per rendere efficace tale approfondimento, anche in riferimento alle ricerche già elaborate in questo campo, si è deciso di concentrarsi su un ambito di intervento poco esplorato, nonostante sia molto antico nell'impegno dei migranti, quello educativo. Esso contiene tutte le implicazioni d'interesse della ricerca: le conseguenze socio-culturali, innanzitutto; ma non solo,

¹⁶⁹ G. Mohan, AB. Zack-Williams, “Globalisation from below: Conceptualising the role of the African diasporas in African's development”, *Review of African political economy*, June 2002, number 92, volume 29, p. 223.

poiché si tratta di un'area d'interesse complessa e dalle mille sfaccettature, che convive, in una forma dialettica, sia con le diverse sfere della società civile sia con il livello governativo e che consente di comprendere il tipo di rappresentazioni che la stessa azione dei migranti mette in atto e di cui gode.

L'educazione costituisce infatti un sistema, perché legata internamente ed esternamente a molti fattori: le differenti discipline, la comunicazione, la storia, le tradizioni, le capacità di risolvere i problemi, le persone che la frequentano, le relazioni che la costituiscono, e così via; dall'altro lato, esternamente, al patrimonio culturale, al sistema scientifico, a quello istituzionale, ecc. Si tratta dunque di un complesso che si realizza in un equilibrio fra fattori fortemente diversificati. Questo ambito comprende inoltre la relazione fra trasformazioni socio-culturali e sviluppo, in riferimento all'idea del ricercatore stesso.

Quando si affronta una qualsiasi ricerca è importante evidenziare quale sia il background teorico che sta alla base della sua teorizzazione e realizzazione empirica. Il punto di partenza, in questo caso, è l'approccio sistemico, in riferimento in particolare all'ottica di P. Meyer-Bish, secondo il quale un sistema è "*l'unità globale delle interrelazioni fra elementi, azioni, individui*"¹⁷⁰. Ciò che costituisce il sistema, secondo questa prospettiva, non sono tanto gli elementi che lo compongono, quanto le relazioni fra di essi; quello che attira dunque l'interesse non sono le strutture del sistema di cui si tratta, quanto le sue sottostrutture, osservate attraverso uno sguardo puntato sulla molteplicità delle connessioni e la complessità dei suoi costituenti¹⁷¹.

Le teorie passate e gli approfondimenti empirici hanno trattato particolarmente il livello macro (regionale, nazionale o aggregato), soprattutto quello economico, o il livello micro (individuale - familiare) analitico della tematica migratoria¹⁷². La scelta fatta in questo studio è quella di concentrarsi su un livello che potremmo definire "meso", comunitario - collettivo, già affrontato nella letteratura in due aree particolari: da un lato il processo, studiato soprattutto in sociologia, di "incorporazione" degli immigrati, attraverso cui i migranti sono osservati non tanto in quanto singoli, ma come parti di strutture sociali mobili¹⁷³; dall'altro lo studio dei network migratori, intesi come set di legami interpersonali che connettono i migranti fra loro e

¹⁷⁰ Il termine "elementi" non rinvia all'idea di semplice unità ma è relativo al tutto di cui fa parte. Gli elementi sono essi stessi dei sistemi. Per un approfondimento si veda P. Meyer-Bish, "Introduction à l'éthique économique. L'agora", IIEDH, Friburgo 2003 p. 22.

¹⁷¹ Il postulato della complessità della vita sociale, insegna F. Sabelli, è al centro di qualunque approccio antropologico: il modo in cui si stabiliscono i rapporti fra individui e fra gruppi non è mai arbitrario e questo vale per qualunque realtà che sia oggetto di osservazione scientifica. Si veda "Ricerca antropologica e sviluppo. Elementi per un metodo", Edizioni Gruppo Abele, 1994, p. 46.

¹⁷² Naturalmente queste suddivisioni non sono da considerarsi sempre nettamente separate perché gli effetti a livello micro, nel corso del tempo, possono amplificarsi a livello macro (come nel caso delle rimesse).

¹⁷³ A. Portes, 'Economic sociology and the sociology of immigration: A conceptual overview,' in *The Economic Sociology of Immigration*, Russell Sage Foundation New York: 1995.

con i non migranti, nei paesi d'origine e di destinazione. La ricerca in questione si è concentrata su quelle relazioni che, superando i confini nazionali, intercorrono fra associazioni di migranti e contesti d'origine, nell'attuazione di specifiche iniziative in ambito educativo.

2.1.1 Gli obiettivi

A partire dall'ipotesi e da queste constatazioni specifiche la ricerca ha previsto, accanto alla raccolta di documenti e al confronto con i diversi approcci teorici, una raccolta di dati empirici, la loro codifica, analisi e, infine, interpretazione. Per favorire il raggiungimento della verifica dell'ipotesi, alcune domande di ricerca sono state da questa declinate, così da ottenere una guida per obiettivi dell'indagine.

I. Trasformazioni:

Le iniziative, in particolare quelle educative, realizzate dalle associazioni di migranti indagate apportano dei cambiamenti nei contesti in cui si inseriscono? In cosa consistono queste trasformazioni? Sono coerenti con quanto le stesse associazioni si aspettano di ottenere?

Se si pensa all'ambito dello sviluppo il campo è così vasto che qualsiasi elemento o questione ne fa parte¹⁷⁴, eppure la maggioranza delle ricerche sulle implicazioni sociali della migrazione sono concentrate su acquisizioni e trasferimenti quantificabili (quali il capitale finanziario o con indicatori di capitale umano come occupazione o qualifica¹⁷⁵); per questa ragione si è deciso di compiere una scelta che, in considerazione degli apporti socio-culturali che le iniziative in ambito educativo mettono in campo, ha portato a concentrare l'attenzione non tanto sui contributi economici e materiali che esse favoriscono, quanto su quelli sociali e culturali.

II. Associazionismo

Seguendo l'ipotesi di riferimento ci si è proposti di indagare la dimensione delle relazioni che i migranti mettono in atto fra loro, in entrambi i paesi d'appartenenza. Alcune domande fondamentali hanno segnato il percorso di questo approfondimento: prima di tutto qual è il ruolo della componente associativa nelle trasformazioni che i migranti apportano? Qual è l'elemento che fa la differenza fra le azioni individuali e quelle collettive? E, ancora, esiste una relazione fra il capitale sociale associativo e l'efficacia delle realizzazioni che mettono in atto?

III. Cooperazione Internazionale

Ci si è proposti di approfondire la questione secondo cui, come da ipotesi, i progetti della diaspora, pur essendo (o forse proprio essendo) su piccola- media scala, facciano la

¹⁷⁴ M-C Diop, J. Benoist, a cura di, "L'Afrique des associations", Crepos Dakar, Kathala Paris, 2007, p. 12.

¹⁷⁵ A. K. Williams, V. Balaz, "What human capital, wich migrants? Returned skilled migration to Slovakia from the UK", IMR, n.150, Vol. 39, Summer 2005, Centre For Migration Studies, p. 450.

differenza, contribuendo al miglioramento delle condizioni di vita dei paesi in cui intervengono. Per tale ragione ci si domanderà che tipo di relazione abbiano, in merito alle realizzazioni messe in atto, con i diversi attori della cooperazione internazionale, da tempo impegnati per lo sviluppo e se siano in questo ambito considerabili attori.

2.2 Scelte metodologiche

“È l'intero itinerario dell'immigrato ad essere un itinerario epistemologico, un itinerario che si presenta come simmetrico di molte discipline: la storia, la geografia, la demografia, l'economia, il diritto, la sociologia, la psicologia, la socio psicologia, ma anche le scienze cognitive, l'antropologia nelle sue varie forme, la linguistica e la sociolinguistica, le scienze politiche, ecc... Certo l'immigrazione è innanzitutto uno spostamento di persone nello spazio e, da questo punto di vista è competenza delle scienze che si occupano di studiare la popolazione e lo spazio (demografia e geografia). Ma lo spazio degli spostamenti non è solo fisico, è connotato anche da altri aspetti: sociale, economico, politico, culturale, ecc...”¹⁷⁶

Poiché con R. Grillo si ritiene che per comprendere il fenomeno migratorio sia necessario lavorare sul triplice fronte delle istituzioni di approdo, della comunità di accoglienza e del Paese d'origine, a partire dall'ipotesi e dalle domande di ricerca, si è deciso di sviluppare una ricerca multi-situata¹⁷⁷. La simultaneità dei processi attivati dalle migrazioni transnazionali richiede infatti il coinvolgimento nello studio di diversi soggetti in luoghi differenti, una “*lente bifocale*”¹⁷⁸ o pluri-focale di osservazione, in cui nessuno dei contesti è da considerarsi privilegiato. Ciò al fine di raccogliere informazioni su entrambi i territori ma anche di indagarne la reciproca influenza in maniera dialettica. Secondo questa prospettiva si è deciso di indagare l'insieme delle associazioni senegalesi presenti sul territorio di Bergamo e della sua provincia.

La scelta è ricaduta sulla popolazione senegalese per diverse ragioni. Prima di tutto si tratta di una presenza numerica importante sul territorio in questione: essa rappresenta la quinta comunità d'origine per rimesse in Lombardia e la terza per presenze a livello provinciale, ed è prima in entrambe le classificazioni in riferimento al contesto africano. In secondo luogo si è partiti dalla constatazione secondo cui per alcuni paesi dell'Africa Occidentale l'ideologia del progetto collettivo è importante ed i senegalesi appaiono una comunità molto fiorente da questo

¹⁷⁶ A. Sayad, “L'immigrazione o i paradossi dell'alterità. L'illusione del provvisorio”, Ombre Corte, Verona 2008, p. 14.

¹⁷⁷ Nata negli anni '80 soprattutto in riferimento alla ricerca antropologica, essa viene utilizzata all'interno di studi tipicamente interdisciplinari come i “media studies”, gli studi sociali e culturali di scienza e tecnologia e i cultural studies. Per un approfondimento si veda E. Castagnone, A. Ferro, P. Mezzetti “Strumenti metodologici per la ricerca sugli effetti delle migrazioni internazionali nel paese d'origine”, Ministero degli Affari Esteri, Roma, Maggio 2008.

¹⁷⁸ S. Vertovec, “Migrant transnationalism and modes of transformation”, IMR, Vol. 38, Fall 2004, Centre For Migration Studies, p. 976.

punto di vista. In particolare, come dimostrano altre ricerche¹⁷⁹, la collettività senegalese di Bergamo emerge per disponibilità e vitalità nell'azione. Inoltre la localizzazione a Bergamo ha consentito una funzionale organizzazione della ricerca ed una migliore strategia di verifica dei dati, perché ripetibile in più situazioni e perché disposta secondo i tempi delle stesse associazioni, nel corso di un arco temporale triennale. Infine il tessuto sociale bergamasco si contraddistingue per la sua vivacità: agenzie, enti locali, mondo associativo e del volontariato cattolico, associazioni e ONG; esso appare quindi aperto alla collaborazione e terreno fertile per la nascita di iniziative solidaristiche. Dunque una ricerca multi situata fra Bergamo (e la sua provincia) ed il Senegal.

L'indagine è stata realizzata in più fasi e attraverso diversi metodi di conoscenza e di approfondimento: oltre la raccolta e la comparazione dei dati storico-demografici e macro economici relativi all'evoluzione della migrazione senegalese, in Italia in particolare, ci si è addentrati nella conoscenza del livello comunitario associativo.

La strategia metodologica adottata è quella "ipotetico-deduttiva"¹⁸⁰: a partire dalle conoscenze esistenti si sono derivate ipotesi, obiettivi e modalità utili alla verifica degli stessi. Per avviare tale percorso si è strutturata una metodologia integrata¹⁸¹, seppure a preminenza qualitativa: *interdisciplinare*, basata soprattutto sull'ausilio di strumenti socio-antropologici, *intensiva*, perché concentrata sugli aspetti comunitari e associativi, oltre che *territorializzata*, riferita cioè ad alcuni specifici gruppi e territori.

2.2.1 Studio empirico

L'analisi di campo si può suddividere in due aree differenti, corrispondenti alle zone geografiche in cui è stata realizzata ed in tre momenti diversi. Essa è iniziata presso la provincia di Bergamo nel periodo fra febbraio ed agosto 2009, è proseguita in Senegal nei mesi successivi del medesimo anno, per poi riprendere nella provincia bergamasca a partire da gennaio e per tutto l'anno 2010.

¹⁷⁹ Si vedano per esempio gli studi di B. Riccio, "Migranti per il co-sviluppo tra Italia e Senegal. Il caso di Bergamo", WP CESPI, Roma, febbraio 2006; "Les migrants Sénégalais en Italie. Réseaux, interstion et potentiel de co-développement", in M-C Diop, a cura di, "Le Sénégal des migrations. Mobilité, identité et sociétés", Karthala, ONU-Habitat et Crepos, Dakar-Paris 2008, pp. 69-104 ; e così via.

¹⁸⁰ A. Bruschi, "Metodologia delle scienze sociali", Ed. Laterza, Roma 2005, p. 36.

¹⁸¹ Nello studio delle migrazioni transnazionali e degli effetti nei contesti di origine questo approccio è stato spesso utilizzato per studiare temi quali le rimesse, i ritorni come anche i processi di istituzionalizzazione delle relazioni transnazionali. In riferimento all'approfondimento di questa metodologia e ad alcune esemplificazioni si veda E. Castagnone, A. Ferro, P. Mezzetti, "Strumenti metodologici per la ricerca sugli effetti delle migrazioni internazionali nel paese d'origine", op. cit.

Durante la prima fase si è realizzato un inventario delle associazioni senegalesi, formalmente costituite e presenti sul territorio della provincia bergamasca¹⁸²; queste sono state contattate al fine di comprenderne la formazione, le finalità e le modalità d'azione, mediante una prima intervista proposta ai leaders. A seguito di questa conoscenza si è realizzata una classificazione tipologica delle associazioni¹⁸³, attraverso i criteri degli obiettivi e delle attività del gruppo ed il confronto con gli studi svolti da altri ricercatori in questo ambito¹⁸⁴.

In tal modo è stato costruito un campione ragionato e funzionale, dato che si sono selezionate le associazioni che posseggono alcune caratteristiche definite. Si è deciso, per esempio, di escludere dall'indagine quelle su base religiosa, nonostante la loro fondamentale importanza¹⁸⁵, per due ragioni distinte: innanzitutto la mancanza di volontà della maggior parte di esse rispetto alla partecipazione all'indagine e, inoltre, la confusione spesso messa in atto da questi soggetti rispetto al tema delle dinamiche educative in relazione ai progetti ed alle dinamiche religiose.

Tutte le associazioni partecipanti alla prima mappatura sono state coinvolte in un'analisi tipologica delle attività e dei luoghi operativi. Attribuendo maggiore attenzione a quelle attive in ambito educativo (elemento di trasversalità in relazione alla catalogazione originaria), si sono successivamente utilizzati diversi strumenti (dai questionari alle interviste) volti ad approfondirne la conoscenza. Ciò al fine di comprendere in particolare: la storia dell'associazione, gli ambiti di impegno, la qualità di quello educativo, la connessione con altre associazioni, in Italia o all'estero e/o con gli enti di cooperazione internazionale.

A seguito dei dati raccolti e con l'aiuto dei contatti attivati dagli stessi leaders associativi, si è avviata la seconda fase dell'indagine, in Senegal, allo scopo di conoscere a fondo le iniziative/i progetti realizzati ed i cambiamenti apportati nei territori in questione. Si sono dunque utilizzati diversi strumenti, a seconda delle situazioni e dei soggetti contattati (i rappresentanti dei villaggi, delle donne, degli anziani, dei giovani, delle associazioni partner), allo scopo di rispondere alle tre domande della ricerca e, dunque, alla verifica dell'ipotesi guida.

A tal fine si è sviluppata una metodologia qualitativa ma con una caratteristica di comparabilità basata su nuclei concettuali confrontabili. Le iniziative approfondite mediante gli

¹⁸² Il metodo di raccolta è stato realizzato attraverso un campionamento con dati istituzionali e, dall'altro lato, la partecipazione delle stesse associazioni che hanno fornito indicazioni sulla presenza di loro "simili", ampliando il campione di riferimento. In questo senso si fa riferimento al metodo "palla di neve", si veda A. Bruschi, "Metodologia delle scienze sociali", op. cit.

¹⁸³ La classificazione è puramente finalizzata all'analisi e non è da confondere con la realtà, poiché *"rischia di indurre qualcuno ad intendere le classi teoriche, raggruppamenti fittizi esistenti solo sulla carta in seguito ad una scelta intellettuale del ricercatore, come classi reali, costituiti come tali dalla realtà"* P. Bourdieu, J-C Chamboredon, J-C Passeron, "Le métier de sociologue", Ed. Mouton/Bordas, Paris 1968.

¹⁸⁴ In particolare si veda C. Daum, "Les associations de Maliens en France", Karthala, Paris 1998.

¹⁸⁵ O. Schmidt di Friedberg, "Islam, Solidarietà e Lavoro. I Muridi Senegalesi in Italia". Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 1994.

studi di campo infatti appartengono a differenti associazioni, sono di diversa tipologia e sono state realizzate in zone distinte del Senegal (Fête Niébé e Nguith in particolare¹⁸⁶). Il disegno della ricerca aveva previsto, inizialmente, la realizzazione dello studio di campo in tre zone e, di conseguenza, l'analisi e la comparazione di tre casi differenti ma, durante la raccolta dei dati, si è deciso di concentrare l'attenzione su due di essi: innanzitutto perché il terzo caso preso in considerazione si è rivelato costituito anche e soprattutto grazie all'iniziativa di ONG ed Onlus terze e, in questo senso, non più comparabile con gli altri due. In secondo luogo l'osservazione e la conoscenza in profondità delle comunità ha richiesto un tempo abbastanza lungo, che si è preferito distribuire fra i due territori "campione".

Una terza fase di realizzazione della ricerca si è compiuta nella bergamasca durante il corso dell'anno 2010 allo scopo di verificare i dati raccolti sul campo, rielaborarli e, per quel che riguarda le associazioni contattate, svolgere un momento di verifica e di sintesi di quanto raccolto un anno prima¹⁸⁷. Ciò per essere certi che l'interpretazione dei dati raccolti fosse quanto più possibile chiara e condivisa da tutti i soggetti partecipanti.

2.2.2 Strumenti di raccolta dei dati

La ricerca ha utilizzato diversi strumenti di raccolta dei dati, sottoposti, in entrambi i territori, a tutti i soggetti coinvolti nell'indagine, ognuno secondo le proprie particolarità (responsabili delle associazioni, amministratori del progetto, coloro che lavorano nel progetto, coloro che ne usufruiscono direttamente, le autorità e i responsabili locali, eventuali partner del progetto, altri soggetti emersi durante il percorso).

Da una parte si sono utilizzate due tipologie di questionari: il primo su base cartografica, proposto in tutti i territori di analisi, finalizzato alla rappresentazione grafica delle connessioni geografiche delle associazioni e utile (anche per coloro che non sanno leggere o scrivere) per l'immediatezza delle immagini; l'altro costruito sulla base dei principi proposti nella Dichiarazione di Parigi (2005), declinati in una matrice e sottoposti all'interpretazione e al commento degli intervistati, a riguardo dei progetti osservati e delle relazioni con i soggetti della cooperazione internazionale. Intorno a qualsiasi dispositivo di sviluppo infatti si confrontano molteplici logiche e strategie da parte sia degli attori del dispositivo stesso, sia delle cosiddette "popolazioni target", *"un'azione di "sviluppo" è sempre un'occasione di interazione fra attori sociali"*¹⁸⁸, i cui comportamenti sono sottesi da logiche molteplici. Questo questionario è stato approntato proprio per favorire tale confronto.

¹⁸⁶ Per una descrizione dei territori e dei villaggi si vedano i capitoli 4.1.1.1 e 4.2.1.1 della ricerca.

¹⁸⁷ In questa fase inoltre si è raccolto il consenso di tutti gli intervistati all'utilizzo delle informazioni raccolte e assicurata la loro privacy.

¹⁸⁸ J. P Olivier de Sardan "Antropologia e sviluppo", Cortina editore, Milano 2008.

Poiché preminentemente di natura qualitativa, la ricerca si è basata su ausili differenti, quali in particolare l'intervista. A seconda delle condizioni e delle situazioni si sono utilizzate infatti: interviste in profondità, semi-strutturate, di gruppo focalizzate¹⁸⁹, tutte registrate (registratore vocale e rilevazione scritta degli elementi salienti).

Le interviste semi-strutturate, calibrate per i diversi soggetti da indagare, sono state sviluppate a partire da un elenco contenente temi prefissati e domande fondamentali, poste nell'ordine più indicato per i diversi contesti e formulate nelle modalità che si sono ritenute più adatte a seconda delle situazioni. Essendo flessibile e centrata sul soggetto, l'intervista semi-strutturata è stata scelta perché adatta a suscitare le risposte più sincere, in riferimento a un oggetto di studio complesso. Essa ha consentito di ottenere un'effettiva partecipazione dei soggetti intervistati mantenendo una conduzione non direttiva e un atteggiamento di reale interesse e disponibilità¹⁹⁰.

Le interviste di gruppo sono state realizzate allo scopo di constatare come i soggetti interagiscono su una certa questione e come reagiscono di fronte al dissenso sui propri punti di vista, manifestato da uno o più membri del gruppo¹⁹¹. Alcune persone infatti sono più portate ad ammettere certi comportamenti ed atteggiamenti in pubblico piuttosto che in privato perché, identificandosi con altri membri del gruppo, il loro imbarazzo diminuisce. Tale metodo è stato utilizzato in Senegal al fine di verificare e approfondire quanto già dichiarato singolarmente dagli intervistati.

Questo strumento ha favorito inoltre, attraverso la focalizzazione dei dialoghi su uno specifico concetto¹⁹², l'approfondimento delle rappresentazioni già esposte dagli intervistati, a riguardo di temi specifici (come il singolo progetto). Tali confronti hanno messo in evidenza il grado di condivisione degli scopi d'azione ed i rapporti di equilibrio fra le diverse entità coinvolte.

¹⁸⁹ Esistono nove tipologie di interviste, classificate a partire dalla relazione fra intervistatore ed intervistato e dalla libertà dei due soggetti; per un approfondimento si veda G. Gobo, "Le risposte e il loro contesto", Franco Angeli, Milano 2002, p. 32.

¹⁹⁰ V. L. Zammuner, "Tecniche dell'intervista e del questionario", Il Mulino, Bologna 1998.

¹⁹¹ Spaltro in G. Trentini, "Manuale del colloquio e dell'intervista", UTET, Torino 1995.

¹⁹² Sul tema della relazione e delle differenze fra interviste di gruppo e focus group è in atto una disputa, relativa in particolare alla reale paternità e agli specifici criteri delle due procedure. Il Focus si caratterizza per l'esplicito uso dell'interazione di gruppo quale strumento per la produzione e la rilevazione di informazioni riguardanti l'orientamento degli individui coinvolti su specifiche tematiche, strutturate in uno schema che funge da traccia per la discussione. Esso ha però degli elementi comuni con l'intervista di gruppo focalizzata: il gruppo come fonte di informazione, l'interazione fra i partecipanti, la focalizzazione su un argomento specifico, lo studio in profondità. *"Sarebbe più agevole, allora, usare un unico termine "focus group" per indicare tutte queste tecniche, distinguendo poi al suo interno i vari tipi"* (S. Corrao, "Il focus group", Franco Angeli Milano 2002).

Qualche intervista in gruppo¹⁹³ è stata realizzata, in particolare a Bergamo, per ottenere il maggior numero di informazioni relative alle associazioni e non tanto per ottenere maggiore profondità.

L'intervista di gruppo e il colloquio in profondità sono invece i metodi che più si addicono all'obiettivo di esplorare nel modo più ampio possibile le opinioni e le rappresentazioni. Esse sono un dato necessario per comprendere le strategie di ciascuno e le interazioni fra le strategie di tutti o, in altre parole, per comprendere quel "*gioco politico che è la realizzazione di un progetto*"¹⁹⁴, perché consentono agli intervistati di esprimersi a lungo con parole proprie su argomenti molto ampi. In questo contesto compito del ricercatore è quello d'introdurre i temi della conversazione e di chiedere chiarimenti ed approfondimenti quando lo ritiene utile. In ogni caso la discussione può venire deliberatamente ampliata fino ad includere argomenti che emergono spontaneamente e non sono rilevanti. In pochi casi si sono realizzate (soprattutto in Senegal) interviste in profondità: stimolando un libero racconto, il tempo da dedicarvi è stato piuttosto lungo ed è per questo che si sono scelte solo alcune persone (come i capi villaggio), rappresentative delle realtà che si intendevano analizzare, per raccogliere documentazioni aggiuntive e più profonde sui temi rilevanti.

Durante la fase di campionamento iniziale ma anche durante il periodo dello studio di campo, per una maggior conoscenza del contesto di ricerca, non è mancato l'utilizzo dello strumento principe dell'etnografia: l'osservazione (partecipante¹⁹⁵). Quando si accompagna ad altri metodi di raccolta dei dati essa è utile ad una maggiore comprensione delle relazioni fra i membri di una comunità, dei comportamenti non verbali, nello specifico a riguardo degli argomenti trattati, oltre che delle rappresentazioni espresse a parole. È evidente che l'osservazione diretta del comportamento "naturale" dei soggetti nel proprio contesto abituale, è un metodo che contiene, fra i propri limiti, la parzialità dell'osservatore, soprattutto quando la relazione fra questo e l'"osservato" diviene forte ma, all'interno di questa ricerca, lo strumento è apparso fondamentale per rimarcare o differenziare la relazione fra contenuti espressi e significati agiti o le effettive modalità di realizzazione di alcuni momenti di condivisione descritti attraverso le interviste (le assemblee dei soci a Bergamo, per esempio).

¹⁹³ Un insieme di interviste individuali effettuate nel medesimo tempo e luogo (per esempio a presidente e vicepresidente di un'associazione).

¹⁹⁴ J. P Olivier de Sardan "Antropologia e sviluppo", op. cit., p. 41.

¹⁹⁵ In letteratura si individuano 3 tipi di osservazione partecipante: coperta o dissimulata, semi-coperta o palese, scoperta. Quest'ultima, utilizzata in questo caso, nella quale la partecipazione alle attività del gruppo e le sue finalità, accanto all'identità e agli scopi del ricercatore sono espliciti per tutto o parte del gruppo osservato, richiede una fase preliminare di negoziazione che prosegue anche nel definire l'organizzazione della restituzione o, a volte, il vantaggio che il gruppo può trarre dal fatto di aver concesso ad un estraneo la possibilità di osservarle. In riferimento a ciò si vedano L. Ricolfi, "La ricerca qualitativa", Roma, Carocci 1997 e G. Gobo, "Descrivere il mondo. Teoria e pratica del metodo etnografico in sociologia", Carocci, Roma 2001, p. 84.

Interviste ed osservazione utilizzati in combinazione con altri ausili metodologici quali, fra gli altri, l'analisi dei dati censuri, storici, demografici ed economici hanno consentito di leggere, osservare ed interrogare la realtà, portando a compimento la raccolta dei dati ed offrendo la possibilità di proseguire la ricerca, attraverso la fase successiva della loro analisi.

2.2.2.1 Puntualizzazioni: fra lingue e distorsioni

Di fondamentale rilevanza nel contesto di una ricerca multi situata è la questione della gestione e della padronanza delle lingue. In Senegal infatti, sebbene la lingua ufficiale sia il francese¹⁹⁶, non tutti lo utilizzano e, nonostante il wolof rappresenti la principale lingua nazionale, diverse sono le persone che si esprimono attraverso altre lingue¹⁹⁷. Il problema linguistico è stato considerato durante le fasi di ideazione, disegno e realizzazione della ricerca, non soltanto in riferimento allo studio di campo in Senegal. Alcuni appartenenti alle associazioni italiane infatti conoscono il francese o addirittura solo il wolof, altri intervistati pur conoscendo e utilizzando nella vita quotidiana la lingua italiana, hanno preferito servirsi del francese per esprimere e padroneggiare meglio i contenuti delle discussioni.

Se i dialoghi in francese sono stati gestiti senza alcuna difficoltà, in ambedue i territori, per quel che riguarda le situazioni di utilizzo esclusivo della lingua wolof (in entrambi i villaggi selezionati per lo studio di campo utilizzano primariamente questa lingua) ci si è affidati alla mediazione di un paio (uno per contesto di studio) di traduttori. Inoltre alcuni informatori¹⁹⁸ privilegiati (sia in Italia che in Senegal) si sono offerti di assumere il ruolo di mediazione, accanto agli accompagnatori preventivamente selezionati, mettendo a disposizione della ricerca doppie traduzioni di una medesima discussione, consentendo così di evitare troppe distorsioni. Le interviste, così come i focus group e tutti gli ausili metodologici utilizzati in lingua originale, sono state tradotte solo in fase di trascrizione¹⁹⁹.

La questione linguistica non appare l'unico elemento di cui preoccuparsi quanto ad alterazioni o distorsioni possibili dei dati. Si osservi ad esempio la comunicazione vis a vis ed in particolare lo strumento dell'intervista: termini vaghi e sintassi involuta ne sono semplici esempi; esistono poi quei processi cognitivi e emotivi per cui molti intervistati reagiscono non

¹⁹⁶ "La langue officielle de la République du Sénégal est le Français. Les langues nationales sont le Diola, le Malinké, le Pular, le Sérère, le Soninké, le Wolof et toute autre langue nationale qui sera codifiée", dalla Costituzione senegalese (1971).

¹⁹⁷ M. Diouf, "Sénégal les ethnies et la nation", Les Nouvelles Editions Africaines du Sénégal, Dakar 1998.

¹⁹⁸ Sul campo ci si affida in particolare ad alcune categorie di soggetti: informatore (crea il contatto); garante (mette in relazione il ricercatore con il gruppo); custodi (per ottenere l'accesso sociale). In riferimento a tali ruoli si veda G. Gobo, "Descrivere il mondo. Teoria e pratica del metodo etnografico in sociologia", op. cit., p. 84.

¹⁹⁹ La fase di trascrizione di un'intervista è molto importante perché trasforma quest'ultima in un documento scritto. Su questo punto si veda D. Silvermann, "Come fare ricerca qualitativa", Carocci editore, Roma Marzo 2002.

tanto agli interrogativi ma ai soggetti, alle situazioni e alle azioni che questi evocano²⁰⁰. Anche l'ordine delle domande è importante perché in genere quelle precedenti fanno da sfondo, costituiscono il contesto, per la questione cui l'intervistato sta rispondendo²⁰¹. Allo scopo di evitare questo tipo di distorsioni dei dati sono state predisposte domande e strategie (quali ad esempio le discussioni di gruppo) di controllo.

*“Il ricercatore sociale che conduce un'inchiesta o osserva lo svolgersi di un fenomeno “partecipa” allo svolgersi dell'evento studiato come qualsiasi altro attore sociale che vive quotidianamente in quella realtà sociale osservata”*²⁰². La conoscenza fra le parti di un'intervista permette di capire le emozioni messe in campo da ciascuno e di stabilire quali livelli di queste ultime siano o meno accettabili all'interno del setting: si va dall'umore momentaneo dell'intervistato, alla possibile percezione dell'intervistatore come una persona in grado di cambiare le cose e che pertanto si deve compiacere²⁰³. Quest'ultimo caso, riscontrato in Senegal con un capo villaggio ed un rappresentante di progetto, si è risolto solo attraverso la conoscenza reciproca e l'apertura da parte del ricercatore (descrizione di sé, dei propri interessi, delle proprie conoscenze, e così via) che ha così potuto chiarire di non trovarsi in posizione di potere, ma di esclusivo interesse conoscitivo. Tali problemi mettono in evidenza alcune questioni interpretative relative ai dati raccolti attraverso gli strumenti utilizzati in ricerca e alla loro comprensione.

La posizione analitica ed interpretativa intrapresa in questa indagine è quella descrittiva del reale, in corrispondenza con la scelta metodologica di un'analisi ipotetico-deduttiva. In questo senso non si pensa certo di descrivere come proprietà intrinseche di un determinato gruppo le qualità che lo caratterizzano in un determinato momento, a seguito della sua posizione nello spazio sociale. Si è dunque ben consci della parzialità della conoscenza del reale che attiene alla descrizione di quanto osservato in un determinato lasso di tempo²⁰⁴ e proprio per questa ragione si è cercato di costruire la ricerca attraverso diversi strumenti atti anche al controllo dei dati raccolti. Si deve tenere ben presente che le informazioni su cui si lavora non sono fatti inequivocabili ma si presentano come una sorta di *“scatola cinese, al cui interno si intrecciano eventi e significati individuali e collettivi, il cui contorno cambia secondo il modo in*

²⁰⁰ G. Gobo, “Le risposte e il loro contesto”, op. cit., p. 43.

²⁰¹ Ciò per la norma della cooperazione (P. Grice 1975) secondo la quale in un'interazione le parti successive di un discorso sono sempre legate alla precedente.

²⁰² A. Giddens in M. Pascocci, a cura di, “MTRS: manuale di metodologia e tecnica della ricerca sociale”, Quattroventi, Urbino 1997, p. 14.

²⁰³ Il tentativo di dare un'immagine positiva di sé da parte dell'intervistato può verificarsi anche per altre ragioni che devono essere tenute in considerazione: può dipendere dal contesto socio-culturale dell'intervista, dai livelli di scolarità, dall'età, dal luogo in cui ci si trova, dalle persone che sono presenti, ecc. Per un approfondimento si veda G. Gobo, “Le risposte e il loro contesto”, op. cit.

²⁰⁴ Chi fa ricerca sociale non può ignorare che l'identificazione precisa di ciò che sta interpretando è dubbia per definizione. Si veda M. Rampazi in G. Chiaretti, M. Rampazi, C. Sebastiani, a cura di, “Conversazioni, storie, discorsi”, Carocci, Roma 2001, p. 135.

cui il ricercatore li mette in relazione con altri fatti e significati”²⁰⁵. Per tale ragione si sono utilizzati metodi analitici utili ad uniformare e paragonare i dati raccolti (matrici in particolare).

D'altra parte però ciò cui si mira con la realizzazione di quest'indagine è la descrizione della realtà fattuale, per rispondere al problema sociale e sociologico definiti in partenza. In questa direzione si è mossa dunque anche l'analisi delle trascrizioni dei dati: pur riconoscendo che le interviste costruiscono delle storie condivise, si è scelto di utilizzarle come descrittive del reale e, in questo senso, di avvicinarsi alla fase di interpretazione come ad un momento d'accesso alla realtà effettiva delle storie in questione.

2.4 Analisi ed interpretazione dei dati

L'analisi dei dati raccolti è stata organizzata attraverso quattro assi, quattro nuclei concettuali differenti volti, tutti, alla verifica dell'ipotesi di ricerca.

Il primo di essi si estende sull'insieme degli spazi occupati dall'azione associativa. Grazie infatti alla caratteristica transazionale delle attività associative, se ne è analizzata l'estensione geografica, sia nel senso dei luoghi d'azione che essa occupa, sia in quello delle connessioni che essa sviluppa. Dunque uno spazio che comprende sia l'area interna che quella esterna ai singoli soggetti coinvolti (associazioni, progetti, villaggi e territori): la prima è fondamentale perché comprende l'insieme delle dinamiche proprie delle comunità, dell'esistenza di uno o più stati e delle collettività con le loro specificità. La seconda va a rilevare, accanto alla questione delle risorse finanziarie ed umane messe in moto dalle migrazioni, l'evidente connessione internazionale fra le destinazioni delle migrazioni osservate. Quest'analisi è utile primariamente al compimento della conoscenza dell'azione associativa, in tutte le sue sfaccettature e, in secondo luogo, è fonte di connessione al secondo nucleo interpretativo di questa ricerca, ovvero l'analisi degli attori e delle relazioni che essi producono.

Se è vero che i soggetti coinvolti nella migrazione internazionale sono molteplici, si è cercato di comprendere quali siano i soggetti agenti, in relazione ad una distinzione fra i decisori, quelli che si sono occupati materialmente della realizzazione dell'azione e quelli intermedi. Accanto a ciò è fondamentale comprendere l'insieme delle connessioni esterne alle stesse associazioni, indispensabili per la realizzazione dei progetti in questione (in questo senso questo punto è legato al terzo obiettivo della ricerca). A tal fine si sono presi a prestito alcuni riferimenti concettuali appartenenti alla “Network Analysis”²⁰⁶, della cui tecnica si sono

²⁰⁵ M. Rampazi in G. Chiaretti, M. Rampazi, C. Sebastiani, a cura di, “Conversazioni, storie, discorsi”, op. cit., p. 135.

²⁰⁶ Approccio che operazionalizza concetti come strutture sociali, distanze sociali, coesione e network. Esso si sviluppa attraverso la scuola antropologica di Manchester a partire dall'applicazione della teoria matematica dei grafi, per superare una visione struttural-funzionalista di società statica e regolata da norme. Il focus è rivolto agli individui e ai loro legami all'interno di gruppi e istituzioni. Tradizionalmente la *network analysis* studia reti di

utilizzate le categorie descrittive, come metafore del reale, più che come termini d'analisi²⁰⁷. L'indagine in questione si è concentrata sulle relazioni fra soggetti con diverso grado di potere e di intervento, attraverso un approccio più relazionale²⁰⁸, volto cioè a cogliere ogni elemento di un dato contesto, ricercandone il valore, il significato, non tanto attraverso la descrizione delle singole qualità, quanto piuttosto nella loro composizione²⁰⁹. Ciò in riferimento ad alcuni autori²¹⁰ che si sono concentrati sulle categorie in questione per comprendere la forza del capitale sociale²¹¹, alla base delle reti²¹² transnazionali che compongono il quadro cooperativo delle associazioni. Questo asse d'interesse, quello relazionale, è fortemente connesso a tutti gli obiettivi della ricerca.

Terzo nucleo fondativo dell'interpretazione dei dati riguarda direttamente tutti gli obiettivi della ricerca stessa, ma in particolare il primo, quello relativo alle trasformazioni che le iniziative analizzate provocano. Ci si è infatti proposti di capire come apprezzare l'impatto degli apporti della migrazione senegalese sui villaggi analizzati, come osservare lo "sviluppo" attraverso l'angolazione del cambiamento sociale. Durante la fase di composizione dei dati si è ritenuto fondamentale concentrare l'attenzione sulle trasformazioni socio-culturali, che derivano in modo diretto dalle rimesse sociali e culturali e, in maniera indiretta, da tutto l'insieme dei trasferimenti intenzionali e non. Ci si è concentrati, in particolare, sulle trasformazioni interne allo stesso sistema educativo, oltre che su quelle sociali, culturali e politiche, rilevate attraverso

parentela, amicizia e vicinato o reti globali (di potere, degli affari, del mercato). Essa è stata utilizzata per affrontare temi quali stratificazione e mobilità sociale, il ruolo di individui, famiglie, gruppi nei processi di integrazione nelle società di vasta scala e situazioni di crisi a cui segue un mutamento sociale.

²⁰⁷ Anche perché generalmente tali indagini si concentrano sui legami fra soggetti "paritari", con lo stesso grado di potere; F. Krissman, "Sin coyote ni patron: why the migrant network falls to explain international migration", IMR, Vol. 39, Spring 2005, Centre For Migration Studies, pp. 4-44.

²⁰⁸ Si è ben consci del fatto che ogni soggetto è tale perché in relazione con altri. Su questo punto di veda G. Chiaretti, M. Rampazi, C. Sebastiani, a cura di, "Conversazioni, storie, discorsi", op. cit., p. 11.

²⁰⁹ P. Bourdieu, J-C Chamboredon, J-C Passeron, "Le métier de sociologue", op. cit.

²¹⁰ F. Piselli, a cura di, "L'analisi dei network nelle scienze sociali", Donzelli editori, Roma 2001, R. D. Putnam, "La tradizione civica nelle regioni italiane", Mondadori, Milano 1993, R. D. Putnam, "Capitale sociale e individualismo. Crisi e rinascita della cultura civica in America", Il Mulino, Bologna 2004.

²¹¹ Inteso con A. Portes come "*capacity of individuals to command scarce resources by virtue of their membership in networks or broader social structures...The resources themselves are not social capital, the concept refers to the individuals ability to mobilize them on demand*". In "Economic sociology and the sociology of immigration: A conceptual overview", op. cit.

²¹² In linea generale, secondo F. Sabelli, si potrebbe affermare che l'analisi reticolare fa emergere i livelli indistinti del sociale: legami sociali stabiliti o creati senza che vi sia necessariamente e a priori un'istituzione che li giustifichi, legami interpersonali costituiti sull'unica base di interessi economici transitori, legami che si potrebbero definire clientelari. In certe situazioni il concatenamento e l'intreccio di un numero indefinito di legami sociali con contenuti e funzioni diverse, formano una rete. Quando l'aspetto funzionale domina la rete e quando il contenuto dei legami sociali possiede un certo grado di coerenza, ci troviamo in presenza di un'organizzazione sociale. In "Ricerca antropologica e sviluppo. Elementi per un metodo", Edizioni Gruppo Abele, 1994.

l'utilizzo di indicatori qualitativi, predisposti per essere condivisi fra i differenti studi di caso. L'elaborazione dei dati raccolti è avvenuta attraverso una matrice che ha consentito di raccogliere per nuclei concettuali le risposte alle interviste e gli altri dati.

L'ultimo asse di analisi riguarda la cooperazione internazionale allo sviluppo. Per comprendere il possibile ruolo dei soggetti dell'inchiesta quali eventuali attori di cooperazione, si sono analizzati due progetti specifici attraverso i concetti operativi scaturiti dagli accordi di Parigi del 2005 (appropriazione, allineamento, armonizzazione, gestione centrata sui risultati e responsabilità reciproca), anch'essi scomposti in indicatori, tradotti in domande, rilevate durante la fase di campo.

In conclusione, concordando con P. Levitt e N. Glick Shiller²¹³, possiamo qui affermare che metodologia e teoria siano intimamente relazionate. Per questa ragione da un lato si è costruita ed utilizzata una strategia di ricerca che abilitasse al libero movimento “*attraverso i binari*” fra diversi paesi e differenti categorie (cittadini e non cittadini, migranti e non migranti, ecc); dall'altro lato si è ritenuto fondamentale e necessario esporre il risultato del lavoro d'analisi intrecciato ai chiarimenti teorici ed interpretativi che lo compongono. Ecco perché le quattro chiavi analitico-interpretative fin qui presentate costituiscono il nucleo espositivo di questa ricerca. La seconda parte di questo elaborato, così come il capitolo 6, ne costituiscono infatti la restituzione (anche se ordine d'analisi ed ordine espositivo non corrispondono fra loro poiché la prima ha seguito le necessità del ricercatore e la seconda ha favorito la discorsività della relazione stessa e, di conseguenza, le necessità del lettore).

²¹³ P. Levitt, N. Glick Shiller, “Conceptualizing simultaneity: a transnational social field perspective on society”, IMR, Vol. 38, Fall 2004, Centre For Migration Studies, p. 1012.

Parte seconda: Dentro La Ricerca

Capitolo 3. Dimensione spaziale: itinerari, mobilità e connessioni

“Tutto il mondo è paese” è un proverbio diffusissimo in Italia, che letteralmente vuol dire “tutto il mondo è (un) villaggio”. In esso la familiarità cosmopolita con il mondo si collega all’ultimo localismo del Paese natale. A volte può significare “tutti i popoli sono uguali dovunque”. Nella sua essenza, il proverbio implica con forza un accordo tra tutti i popoli, poiché il mondo altro non è che un villaggio globale. Se poi ricordiamo che non esiste una parola italiana equivalente all’inglese “home”..individuamo nel proverbio ulteriori accezioni: “tutto il mondo è paese” significa che le persone possono sentirsi a casa loro in qualsiasi parte del mondo si trovino. È l’affermazione popolare della diaspora come dimensione della vita”²¹⁴.

3.1 Mobilità nella storia:

3.1.1 L’Italia in Europa

Se nell’Europa a 27 paesi, un’area con circa mezzo miliardo di persone, gli immigrati con cittadinanza straniera sono circa 30 milioni, pari al 6% della popolazione complessiva, la posizione dell’Italia che oggi vede una presenza “regolare” di circa 4919000, si colloca ai vertici in Europa²¹⁵. Dopo la Spagna, l’Italia è infatti il Paese europeo che ha ricevuto il maggior numero di migranti negli ultimi 30 anni: fra il 1991 ed il 2005 la proporzione dei migranti sulla popolazione totale è cresciuta dallo 0.6% al 4.5%, per raggiungere nel 2009 un’incidenza del 7%. Nella classifica europea l’Italia occupa il secondo posto per rimesse dopo la Spagna, con una cifra in uscita superiore ai 6.7 miliardi di euro²¹⁶.

La relazione del Paese con la migrazione non è sempre stata così. L’immigrazione si affaccia infatti sulla penisola, come per altre nazioni dell’Europa meridionale, nella seconda metà degli anni ‘70, assumendo dimensioni rilevanti solo nel decennio successivo²¹⁷. Dall’unità nazionale e per un periodo giunto sino all’inizio del XX secolo, l’Italia si è identificata quale luogo d’emigrazione, sviluppando sin dal 1870 movimenti verso l’esterno, oltre le Alpi così come verso l’America settentrionale e meridionale. Nel periodo fra le due guerre, il Paese è stato caratterizzato da “drastici rimescolamenti della popolazione diretti verso particolari aree interne”²¹⁸, dando così vita al momento delle migrazioni interne, accompagnate da quelle di

²¹⁴ D. R. Gabaccia, “Italy’s many Diasporas”, Taylor & Fancis Company, 2000, p. 259.

²¹⁵ CARITAS/MIGRANTES, “Immigrazione. Dossier statistico 2010”, XX Rapporto, Idos, Roma 2011, pp. 32-34.

²¹⁶ Dati Eurostat 2010

²¹⁷ G. Mottura, a cura di, “L’arcipelago immigrazione. Caratteristiche e modelli migratori dei lavoratori stranieri in Italia”, Ediesse, Roma 1992, p. 58.

²¹⁸ G. Pollini, G. Scidà, “Sociologia delle migrazioni”, Franco Angeli, Milano 1998, p. 301.

ritorno dall'estero. Infine *“negli anni più recenti in un'epoca di forte globalizzazione, anche l'Italia è venuta emergendo come area destinataria di significativi flussi migratori”*²¹⁹.

Tali flussi cominciano in particolare dopo lo shock petrolifero del 1973-74 ed il conseguente periodo di recessione che, accanto alla guerra del Kippur, sono all'origine delle politiche messe in atto dagli stati del nord Europa volti all'interruzione degli ingressi che, fino a quel momento, i programmi di ripresa economica e di ricostruzione del dopoguerra avevano incoraggiato²²⁰. In Germania per esempio, nel 1973, fu attuata una vera e propria inversione di tendenza della politica migratoria tesa ad incoraggiare il ritorno in patria degli emigrati già presenti sul territorio; la Svizzera (dal 1974) basò la sua politica sulla riduzione della concessione dei permessi di soggiorno. La Francia decise di sospendere temporaneamente l'afflusso di manodopera straniera e così fecero anche Olanda, Regno Unito e Danimarca²²¹. Tali trasformazioni generarono diverse reazioni: dall'apertura di nuovi sbocchi per la pressione migratoria, quali, ad esempio, quei paesi che tradizionalmente esportavano manodopera, a canali illegali di immigrazione irregolare, all'aumento dei ricongiungimenti familiari e delle richieste d'asilo. Effetti che furono molto evidenti nei paesi del Mediterraneo e soprattutto in Italia, dove il miglioramento delle condizioni di vita favorì un'inversione del saldo migratorio. Già il censimento del 1981 segnalava un numero “alto” di stranieri residenti (quasi 211.000) o semplicemente presenti (quasi 110.000), anche se i flussi più consistenti iniziarono tra il 1984 ed il 1989, quando circa 700-800.000 persone entrarono nel Paese²²².

Nonostante le chiusure, l'Europa intera resta meta sempre più importante dei progetti migratori, tanto che i paesi emissari cominciano ad aumentare e a non coincidere più esclusivamente con quelli che avevano un legame storico con il Continente, verso cui giungono anche flussi slegati dai permessi d'ingresso e dall'offerta di lavoro. Nel contempo, a partire dal 1985, comincia un percorso di unificazione dell'Europa che, al tempo stesso, chiude sempre più verso l'esterno: Belgio, Francia, Lussemburgo, Paesi Bassi e Germania firmano l'Accordo di Schengen volto a sopprimere progressivamente i controlli alle frontiere comuni e ad instaurare un regime di libera circolazione per tutte le persone. Intanto, nel 1989, cade il muro di Berlino, con il carico simbolico che rappresenta. Negli anni a seguire una serie di tappe costituiscono le basi per la fondazione di un'Europa Unita, giungendo al culmine nel 1992. Il Trattato dell'Unione Europea, firmato a Maastricht il 7 febbraio rappresenta infatti - nelle intenzioni degli Stati membri - un punto di svolta per il futuro dell'Unione. Esso, pur nella consapevolezza

²¹⁹E. Hönekopp, H. Mattila, a cura di, “Permanent or circular migration?”, IOM, Aprile 2008 Ginevra, p. 109.

²²⁰F. Pastore, a cura di, “Il governo dei processi migratori nel quadro europeo: obiettivi, strumenti, problemi”, in Agenzia Romana per la Preparazione del Giubileo, “Migrazioni. Scenari per il XXI secolo”, vol. 1, Roma, 2000.

²²¹Sul tema si veda in particolare, R. Cagiano de Azevedo, a cura di, “Le migrazioni interne in Europa”, CIFE, Roma 2000.

²²²E. Allasino, E. Reyneri, A. Venturini, G., Zincone, “La discriminazione dei lavoratori immigrati nel mercato del lavoro in Italia”. Ginevra, ILO International, Migration Papers, 2004, p. 1.

che l'unificazione comporti il rischio di creare una "Fortezza Europa", ovvero uno spazio chiuso verso l'esterno da un'unica frontiera, aderisce all'opzione definita Europa dei popoli, che pone l'accento sulla dimensione dell'incontro tra le culture d'Europa; questo traguardo, è stato raggiunto in diverse fasi, che comprendono, fra le altre, il 1986 nel quale i 12 stati membri della Comunità Europea convengono d'instaurare un mercato unico europeo.

Il 1986 è un anno importante anche per la politica migratoria Italiana, poiché rappresenta l'inizio, per il Paese, di un dibattito sull'immigrazione, attraverso la prima legge che riconosce la presenza di lavoratori "extracomunitari" in Italia e che si pone esplicitamente come obiettivo quello di regolarne lo status giuridico e di programmarne gli ingressi. Prima di quel momento infatti non vi erano specifiche leggi in materia, se non quelle del Codice di Pubblica Sicurezza del 1935, che si limitava ad assoggettare lo straniero a una serie di controlli discrezionali da parte delle autorità di polizia. La legge n. 943/1986 invece, coerentemente alla convenzione OIL n. 143 del 1975 ratificata dall'Italia nel 1981, definisce il «*lavoratore extracomunitario legalmente residente sul territorio*» come soggetto di diritti, cui deve essere assicurato il pieno accesso alla sanità, ai servizi sociali, alla scuola e alla casa, nonché la protezione della cultura e della lingua di origine (art. 1). L'enfasi sui diritti dei lavoratori immigrati e sulla protezione delle culture di origine è rivelatrice di una lettura del fenomeno basata sulle categorie tipiche di un Paese di emigrazione, che si preoccupa soprattutto di tenere vivi i legami con le proprie comunità di lavoratori all'estero, nella prospettiva del rientro²²³.

La legge successiva (legge 39/90) ha cercato di concentrarsi sul processo di programmazione dei flussi di ingresso. In concreto però, questi primi tentativi di pianificazione si sono rivelati piuttosto complicati. I decreti, infatti, hanno sempre previsto contingenti di ingressi estremamente bassi e sono stati approvati con forte ritardo rispetto ai tempi previsti, sovente alla fine dell'anno di riferimento²²⁴. Di fatto, il risultato più tangibile di queste leggi è stata la regolarizzazione di oltre 300.000 stranieri irregolari, 105.000 nel 1986 e 222.000 nel 1990²²⁵. Accanto alla definizione delle politiche degli ingressi, la legge n. 39/1990 si preoccupava di specificare i requisiti di accesso al permesso di soggiorno e le condizioni necessarie per il rinnovo (art. 4). Inoltre la legge 39/90, denominata legge Martelli, ha introdotto norme specifiche in tema di respingimenti (art. 3) ed espulsioni (art.7), inasprendo le sanzioni contro il favoreggiamento dell'ingresso illegale, già previste dall'articolo 12 della legge n. 943/1986. Queste sanzioni sono state ulteriormente rafforzate dal decreto legge n. 489/1995, noto come decreto Dini, approvato nel contesto dell'adesione dell'Italia al trattato di Schengen.

²²³ In questo contesto, una rilevanza centrale assume il diritto al ricongiungimento familiare per il coniuge, i figli minori ed i genitori a carico, previsto dall'Articolo 4.

²²⁴ L'ingresso per lavoro si basava sostanzialmente sul meccanismo della chiamata numerica o, nel caso del lavoro domestico, nominativa dall'estero, e non era prevista alcuna possibilità di incontro in loco tra domanda e offerta di lavoro. Per un approfondimento si veda A. Colombo, G. Sciortino, "Gli immigrati in Italia", Il Mulino, Bologna 2004, p. 56.

²²⁵ Quest'ultima sanatoria era aperta anche ai lavoratori autonomi.

La legge successiva, quella del 6 marzo 1998, n. 40, poi confluita nel decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 (Testo Unico sull'Immigrazione), rappresenta un provvedimento di più elevato respiro poiché cerca di disciplinare l'immigrazione e, contemporaneamente, la condizione dello straniero in Italia. Essa si prefigge infatti tre obiettivi: accanto al contrasto dell'immigrazione clandestina e dello sfruttamento criminale dei flussi migratori, si propone di realizzare una puntuale politica degli ingressi legali limitati, programmati e regolati, oltre all'avvio di percorsi di integrazione per i nuovi immigrati legali e per gli stranieri già regolarmente soggiornanti sul territorio. L'articolo 3 in particolare, realizza un nuovo strumento di governo del fenomeno migratorio, ovvero un documento programmatico triennale per la politica dell'immigrazione e da uno o più decreti che definiscono annualmente, o per il breve periodo relativo al lavoro stagionale, le quote degli immigrati per i quali è ammesso l'ingresso. Il documento indica le azioni e gli interventi che lo Stato intende attuare anche in cooperazione con altri paesi europei, con le Organizzazioni Internazionali, le istituzioni comunitarie e le Organizzazioni Non Governative. È previsto inoltre un ruolo attivo degli Enti Locali, che concorrono alle iniziative in favore dell'integrazione e dell'inserimento degli stranieri nel tessuto sociale (a tal fine la costituzione dei Consigli Territoriali per l'Immigrazione).

Questa legge, che ha avuto il merito di fare della materia migratoria una vera e propria materia d'interesse legale e di chiarire anche le procedure attuative nelle diverse casistiche, oltre che di regolare ingressi ed espulsioni, è stata rivista sistematicamente con la legge 189/2002. La linea guida di questo intervento normativo è quella di giustificare l'ingresso e la permanenza sul territorio nazionale dello straniero per soggiorni duraturi solo in relazione all'effettivo svolgimento di un'attività lavorativa sicura e lecita, di carattere temporaneo o di lunga durata. Si inasprisce il contrasto nei confronti dello sfruttamento criminale dell'immigrazione "clandestina" e si condividono gli obiettivi di lotta al traffico di esseri umani, di droga e di prostituzione; si fa strada la visione secondo cui l'integrazione dell'extracomunitario sia fondata sul reale inserimento nel mondo del lavoro, tanto che anche la durata del permesso di soggiorno è legata al contratto di lavoro. Fra i diversi elementi si intensificano anche le espulsioni degli "irregolari", avviene una razionalizzazione dei ricongiungimenti familiari (per esempio si prevede l'impossibilità di ricorrere a tale istituto per i parenti di terzo grado), si prevede una procedura semplificata per il riconoscimento del diritto d'asilo, ecc.

Infine, nel 2008, alla materia migratoria si è aggiunto un provvedimento di legge sulla sicurezza, varato allo scopo di *"contrastare fenomeni di illegalità diffusa collegati all'immigrazione illegale e alla criminalità organizzata"* (Decreto Legge n. 92, convertito in legge il 24 luglio 2008, n. 125). Il provvedimento prevede, fra gli altri provvedimenti: l'introduzione della nuova circostanza aggravante della clandestinità; la pena della reclusione fino a sei anni per falsa attestazione o dichiarazione di identità ad un pubblico ufficiale; la condanna da sei mesi a tre anni per chi ceda *"a titolo oneroso un immobile di cui abbia la*

disponibilità ad un cittadino straniero irregolarmente soggiornante nel territorio dello Stato" e la confisca dell'immobile stesso tranne nel caso che appartenga a persona estranea al reato; la nuova denominazione del cosiddetto Centro di Permanenza Temporanea, che diventa "centro di identificazione ed espulsione".

La situazione attuale della migrazione in Italia segue l'evoluzione dei tempi: secondo i dati Eurostat la popolazione straniera residente rappresenterebbe circa il 7% della popolazione, con un notevole aumento rispetto all'anno precedente. Gli stranieri partecipano al mercato del lavoro con un tasso di attività pari al 73,3 %, superiore di ben dodici punti percentuali rispetto a quello della media della popolazione italiana²²⁶. La caratteristica principale della popolazione immigrata in Italia è l'eterogeneità, come dimostra il fatto che in tutto il Paese si parlino sessantasette lingue diverse, oltre ai dialetti di varia origine (esclusi italiano e suoi dialetti) e siano presenti molte testate giornalistiche dedicate interamente alle comunità straniere²²⁷. Nel Bel Paese notiamo l'assenza di una o più nazionalità dominanti ed una evoluzione costante dell'eterogeneità in questione. Basti pensare che al 31 dicembre 2001 la prima minoranza, ovvero i marocchini rappresentava solo l'11.6% della popolazione straniera, seguivano albanesi (10.6), rumeni (5.6), filippini (4.7), e così via. A partire dal triennio 2003-2005 sino ad oggi, i dati hanno rilevato un rallentamento delle comunità "storiche" ed una trasformazione dei flussi, sempre più europei ed asiatici. Circa la metà dei residenti stranieri proviene infatti dall'Est Europeo²²⁸, il 22% dall'Africa settentrionale (soprattutto il Marocco), i cittadini asiatici sono il 16% e solo l'8% proviene dal continente americano.

Anche la distribuzione interna al Paese è fortemente disomogenea, caratterizzata da una decisa concentrazione nell'area settentrionale e in misura inferiore nelle aree del centro e del sud²²⁹.

²²⁶ Essi svolgono per lo più professioni di bassa specializzazione: quasi tre su quattro sono operai o svolgono un lavoro non qualificato. Gli uomini in genere si collocano nei settori dell'edilizia, dei trasporti e dell'agricoltura, ad eccezione dei cinesi, che trovano largamente impiego nell'ambito della produzione tessile e dell'abbigliamento. Le donne lavorano invece soprattutto come collaboratrici domestiche nelle grandi città. Basti pensare che nella provincia di Roma ogni 1.000 residenti ci sono oltre 20 lavoratori domestici stranieri, a Milano 13 e a Firenze 11. Tali dati restano più o meno invariati in riferimento agli anni precedenti (2006) a causa della crisi economica e della conseguente disoccupazione che ha colpito il mondo del lavoro italiano; Si veda in riferimento a questi dati il Rapporto CARITAS MIGRANTES "Immigrazione. Dossier statistico 2009, XIX Rapporto, Idos, Roma 2010, pp. 238-239.

²²⁷ Di cui 7 in Spagnolo, 3 in Inglese, 3 in Portoghese, 2 in Cinese, 2 in Albanese, 2 Ucraino e 2 Rumeno; le altre sono in Punjabi, Francese, Polacco, Bulgaro, Pakistano, Russo, Tagalog ed Arabo. CARITAS MIGRANTES, "Immigrazione. Dossier statistico 2007, XVII Rapporto", Idos, Roma 2008, p. 186.

²²⁸ I cittadini rumeni costituiscono la comunità più numerosa (21% del totale), con un aumento in un anno del 27,4%. Al secondo posto si trova la comunità albanese con 441 mila residenti, seguono i cittadini marocchini aumentati del 10%, i cinesi e gli ucraini. CARITAS MIGRANTES, "Immigrazione. Dossier statistico 2010", op. cit.

²²⁹ Ibidem.

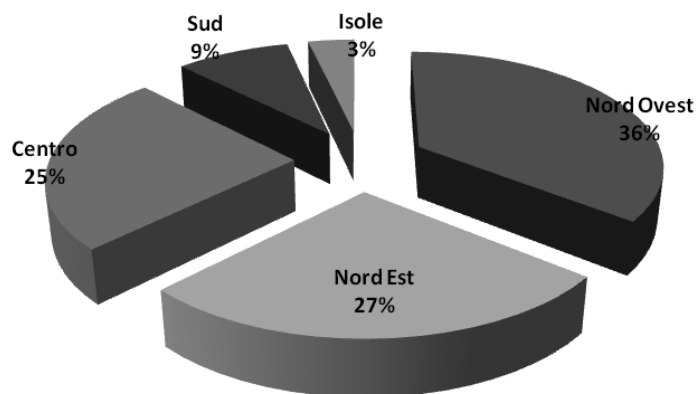


Figura 1: Distribuzione della popolazione straniera in Italia

Infine è necessario considerare, per comprendere la portata del fenomeno, che nel solo anno 2008, dall'Italia è uscita una cifra superiore ai 6,3 miliardi di euro, pari allo 0,41% della ricchezza complessivamente prodotta a livello nazionale. Anche l'analisi di tali flussi dimostra l'eterogeneità che caratterizza il fenomeno nella penisola: il 36% infatti viene inviato nel continente asiatico, un terzo nella stessa Europa ed il 17% in Africa, dove le rimesse sono aumentate del 20% circa in tre anni²³⁰.

3.1.2 Africa ed Europa

Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, la migrazione (volontaria o meno) africana in Europa non è così recente. La storia del continente ne è segnata, tanto che persone di origine africana cominciano ad essere visibili sul territorio europeo a partire dall'VIII secolo, crescono in numero durante il XVI secolo, con la tratta degli schiavi e, già alla fine del XIX, si trovano in tutta Europa, ricoprendo differenti condizioni economico-sociali (insegnanti, operai, servitù, scrittori, soldati, intellettuali, religiosi, ecc)²³¹. A partire dall'epoca precoloniale, sono molte le forme migratorie individuabili, provocate dal commercio, dalle guerre, dalla pastorizia, dalla schiavitù, da disastri naturali o dalla conquista religiosa, tutti ben rappresentati da miti e leggende²³². Il numero dei migranti aumenta costantemente nella prima metà del XX secolo, in particolare nel periodo fra le due guerre, durante le quali i contingenti sono composti essenzialmente dai cosiddetti "tiratori"²³³ e da studenti giunti a completare la loro formazione nelle metropoli. L'origine coloniale di questa migrazione spiega perché essa abbia, sino ad un'epoca recente, seguito una via "tradizionale": *"Gli emigranti dalla Mauritania, dal Mali,*

²³⁰ CARITAS MIGRANTES, "Immigrazione. Dossier statistico 2007, op. cit., p. 294.

²³¹ J. Gatugu, "Migrations, transferts et co-développement : les Africains d'Europe", in A. Manço, "Valorisation des compétences et co-développement", L'Harmattan, Parigi 2008, p. 146.

²³² R. Willems, "Barcelona or the Ehereafter: Senegalese struggling with perilous journeys and perilous livelihoods", Kolor, Journal on Moving Communities, 2007, VII, p. 278.

²³³ M. Mboup, "Les sénégalais d'Italie. Emigrés, agents du changement social", L'Harmattan, Parigi 2000, p. 24.

dalla Guinea, dalla Costa d'Avorio, dal Niger, dal Benin ma anche dal Burkina Faso e dal Togo optano per la Francia, quelli della Sierra Leone per il Regno Unito e quelli di Capo Verde per il Portogallo"²³⁴.

Il 1960, anno dell'indipendenza di molti paesi africani, segna un momento di importante cambiamento nella storia della migrazione verso l'Europa, perché da quell'anno inizia la complessificazione dei flussi: gli emigranti sono di entrambi i sessi, di tutte le nazionalità, possiedono tutte le qualifiche e giungono nel Continente sotto la spinta di diversi fattori. Secondo i dati della Banca Mondiale (W.B.), durante i primi due decenni che seguirono l'indipendenza, la maggior parte dei paesi africani ha conosciuto un'elevata crescita economica, i cui tassi erano del 4% nel 1989²³⁵. In questo periodo, netto fu l'aumento del tasso di scolarizzazione che si accompagnava ad un inserimento socio professionale abbastanza semplice per i neo-diplomati. Ma fra il 1981 ed il 1989, l'Africa sub-sahariana registra un abbassamento cumulativo del 21% del PIL²³⁶, dato che dimostra l'effettiva situazione di crisi economica che, accanto alla crisi del mercato del lavoro, vede un'amplificazione della domanda d'impiego di coloro che completano il loro corso di studi, dando così il via all'esplosione della disoccupazione. Tale crisi ha intensificato ed ulteriormente diversificato i flussi, le traiettorie, le risorse e le strategie migratorie tanto all'interno dei paesi o del continente, che all'esterno. Inoltre a partire dagli anni '80, le destinazioni vengono scelte seguendo nuovi criteri, quali principalmente la facilità di accesso al territorio e l'integrazione socio-professionale, anche se sono molti gli africani che si dirigono ancora nei paesi d'immigrazione tradizionale.

L'emigrazione africana coinvolge, naturalmente, tutti i paesi del continente ma alcuni più di altri in riferimento alle contestuali condizioni (guerre, violazioni dei diritti umani o catastrofi geologiche). Osservando la Regione dell'Africa occidentale²³⁷, ad esempio, l'inchiesta del Réseau sur les Migrations et l'Urbanisation en Afrique de l'Ouest (REMOAU) individua, a riguardo della migrazione interna alla Regione: Senegal, Mali e Niger quali paesi con il tasso netto di migranti più deficitario²³⁸. L'Africa Occidentale ha infatti una lunga storia di mobilità di lavoro, legata a diversi fattori: domanda del settore industriale così come di quello agricolo, urbanizzazione, crescita dei centri amministrativi, degradazione dei territori e povertà rurale,

²³⁴ Robin (1992 ; 9) riportato in M. Mboup, "Les sénégalais d'Italie. Emigrés, agents du changement social", op. cit., p. 24.

²³⁵ Tale contesto ha accentuato la migrazione intra-africana a destinazione dei poli di crescita economica come Camerun, Costa d'Avorio e Nigeria. www.worldbank.org.

²³⁶ www.undp.org

²³⁷ Comprendente, secondo la ripartizione del mondo effettuata dalle Nazioni Unite, 16 Stati: Benin, Burkina Faso, Capo Verde, Costa d'Avorio, Gambia, Ghana, Guinea, Guinea-Bissau, Liberia, Mali, Mauritania, Niger, Nigeria, Senegal, Sierra Leone, Togo.

²³⁸ -0.49% il Senegal, -0.58% il Niger, -0.63% il Mali. B. Ndione, R. Lalou, "Trasfert de revenus, investissement, obligation de dons? Les usages économique et sociaux de l'argent de la migration au Senegal (Dakar, Touba, Kaolak) et au Mali (Bamako, Kayes)", Union Internationale pour l'étude scientifique de la population XXV, Congrès international de la population, Tous, France, 18-23 Juillet 2005, p. 3.

tanto che esiste un quadro legislativo specifico, allo scopo di accelerare l'integrazione regionale²³⁹, facilitare la migrazione di lavoro ed assicurare un'adeguata protezione ai lavoratori migranti: il trattato ECOWAS²⁴⁰ ed i suoi protocolli.

Considerando inoltre la migrazione all'esterno della regione, il Network of Surveys on Migration and Urbanization in West Africa, realizzata nel 2005 in 7 Paesi (Burkina Faso, Costa d'Avorio, Guinea, Mali, Mauritania, Niger, Senegal), dimostra che Senegal e Mali indicano il deficit migratorio più rilevante: rispettivamente con -0.29% (121.300 stranieri ogni 285.000 espatriati) il primo e -0.18% il secondo²⁴¹. Senegal e Costa d'Avorio rappresentano in generale il 62% dei flussi migratori seguiti da Mauritania (54%), Mali e Guinea (51%), Niger (47%) ed il Burkina Faso (30%)²⁴².

3.1.3 Senegal

Il Senegal ha seguito il procedimento inverso dell'Italia e da circa due decenni ha perso il suo statuto di Paese di immigrazione, per diventare area d'emigrazione²⁴³. Ciò è ben dimostrato dal fatto che esso rappresenti, ad oggi, uno dei principali paesi di raccolta delle rimesse degli emigrati, il cui valore è passato da 86.49 milioni di dollari nel 1995 a 252 milioni nel 2003, secondo la Banca Centrale degli Stati dell'Africa dell'Ovest (BCEAO), per raggiungere una cifra pari a 550 miliardi di F CFA nel 2007, somma che, secondo la Direction de la Prévision ed des Etudes Economiques (DPEE), rappresenta il 19.6% della massa

²³⁹ IPDSR, "Stratégies de population et stratégies de développement. Convergences ou divergences?". Actes du 1er symposium international, Dakar du 24 au 26 juillet 2006, Dakar août 2007, p. 25.

²⁴⁰ La Comunità Economica degli Stati dell'Africa dell'Ovest (CEDEAO o ECOWAS), il cui trattato è stato adottato a Lagos (Nigeria), il 28 maggio nel 1975, rispetto al tema delle migrazioni, si concentra sulla libertà di movimento, soggiorno e uscita dai territori degli Stati membri "alla semplice presentazione del passaporto nazionale in corso di validità". La rivisitazione di tale trattato, avvenuta nel 1993 a Cotonou prevede, all'art. 3, la realizzazione del mercato comune, che comporta la soppressione fra gli Stati membri degli ostacoli alla libera circolazione di beni, persone, servizi e capitali, oltre al diritto di residenza e di istallazione. L'art. 59 dispone l'impegno da parte degli Stati membri nell'accordare ai cittadini della Comunità il diritto di "entrare, risiedere, stabilirsi" sui loro territori, "conformemente alle disposizioni dei Protocolli". Fra questi ultimi particolarmente rilevanti sono il Protocollo sulla libera circolazione delle persone e il diritto di residenza, firmato a Dakar il 29 maggio 1979, il Protocollo relativo al codice di cittadinanza, del 29 maggio 1982 e, infine la decisione del 1990 dell'istituzione di una carta di residenza degli stati membri. La CEDEAO è formata da 15 Stati: Bénin, Burkina Faso, Costa d'Avorio, Mali, Niger, Senegal, Guinea, Togo, Ghana, Gambia, Liberia, Nigeria, Sierra Leone, Capo Verde e Guinea Bissau. La Mauritania ha lasciato la Comunità nel 1999.

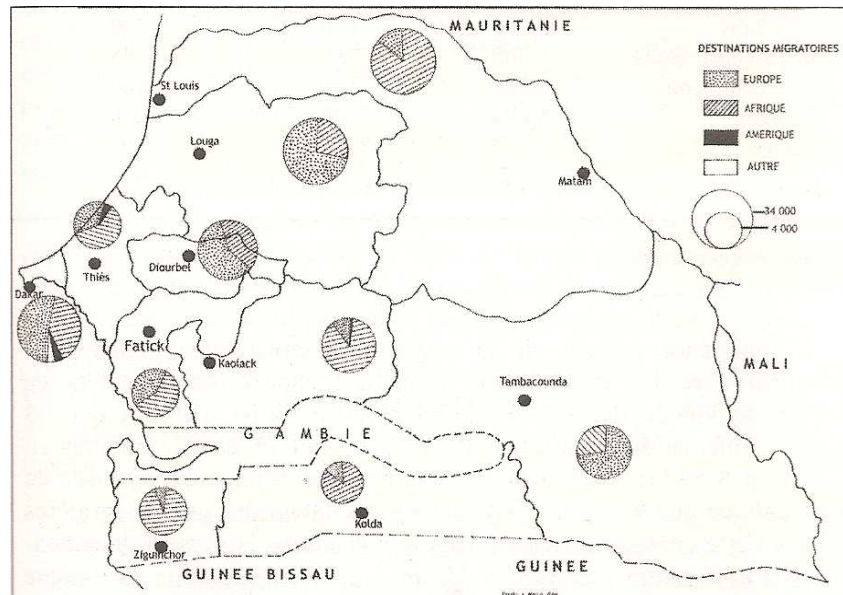
²⁴¹ B. Ndione, R. Lalou, "Trasfert de revenus, investissement, obligation de dons? Les usages économique et sociaux de l'argent de la migration au Senegal (Dakar, Touba, Kaolack) et au Mali (Bamako, Kayes)", Union Internationale pour l'étude scientifique de la population XXV, Congrès international de la population, Tous, France, 18-23 Juillet 2005, p.3.

²⁴² IOM, "World migration 2008, managing labour mobility in the evolving global economy", testo on-line, www.iom.int, p. 179.

²⁴³ Ceschi, A. Stocchiero, a cura di, "Relazioni transnazionali e co-sviluppo. Associazioni e imprenditori senegalesi tra Italia e luoghi d'origine", L'Harmattan Italia, Torino 2006, p. 134.

monetaria ed il 23% dei depositi bancari del Paese (senza considerare i trasferimenti informali, che secondo le stime dell'OCDE e Banca Mondiale, li superano del 50%).

In generale l'emigrazione senegalese si dirige sia verso altri continenti (Europa: Francia, Italia, Portogallo, Belgio, Germania; Nord America; Asia: Giappone, Taiwan; paesi arabi: Kuwait, Bahrain, Dubai, Arabia Saudita) che verso Stati confinanti (Gambia, Guinea Bissau, Mauritania, Guinea-Conakry e Mali), così come verso altri paesi del medesimo continente (Sud Africa, Costa d'Avorio, Burkina Faso, Congo-Brazzaville, Gabon, Algeria, Marocco), nei quali si trovano opportunità economiche o si attende di partire per altri territori²⁴⁴.



Lo spazio migratorio internazionale senegalese²⁴⁵

L'evoluzione dell'emigrazione senegalese si può suddividere in 2 grandi periodi: la migrazione cosiddetta antica (sviluppatasi in quattro fasi) e quella recente²⁴⁶.

Durante l'epoca coloniale, fra il **1947 ed il 1960**, apparvero differenti modelli migratori nell'Africa Occidentale, che seguivano l'emergere dei centri di produzione minerari, petroliferi e industriali. Il Burkina Faso ed il Mali rappresentarono risorse importanti di emigrazione di mano d'opera per le piantagioni ed i produttori locali di cacao e caffè in Costa d'Avorio e di arachidi in Senegal (circuiti che hanno continuato ad esistere dopo l'indipendenza), verso cui si dirigevano persone provenienti anche dalla Guinea e dal Togo; nel 1975 questi paesi fornivano

²⁴⁴ A. Adepoju, T. Van Naerssen, A. Zoomers, a cura di, "International migration and national development in Sub-Saharan Africa: viewpoints and policy initiatives in the countries of origin", Leiden, Brill 2008, p. 143.

²⁴⁵ P. D. Fall, "Migration internationale et développement local dans le Nguènar sénégalais", in M-C Diop, a cura di, M-C Diop, a cura di, "Le Sénégal des migrations. Mobilité, identité et sociétés", Karthala, ONU-Habitat et Crepos, Dakar-Paris 2008, p. 199.

²⁴⁶ Suddivisione utilizzata dallo stesso Ministero Des Senegalais De L'exterieur, Direction des Sénégalais de l'Extérieur, si veda a questo proposito la "Lettre de politique sectorielle des Sénégalais de l'Extérieur", Dakar Octobre 2006, p. 8.

il 73% dei residenti stranieri in Costa d'Avorio, Ghana e Senegal²⁴⁷. Nel contempo però proprio in questo periodo, a causa dell'esplosione del problema siccità, anche il Senegal cominciò ad osservare uno spostamento dei propri cittadini: interno, verso le grandi città, così come esterno, verso i paesi limitrofi. Anche i movimenti nella regione sene-gambiana si intensificarono, per migrazioni agricole, legate a motivazioni religiose o commerciali²⁴⁸. Ma la popolazione si spostava anche nei paesi dell'Africa centrale e dell'Europa, particolarmente in Francia dove, in virtù del dispositivo delle politiche integrazioniste, godevano (inizialmente solo i residenti dei comuni di Saint-Louis, Dakar, Gorée e Rufisque, detti "commis", in seguito anche gli altri cittadini) della cittadinanza francese²⁴⁹. I flussi più imponenti partivano dalla Casamance, o erano formati dai Soninké e dai Pulaar²⁵⁰ della valle del fiume Senegal, che mettevano a frutto la loro propensione a viaggiare e la facilità d'ingresso in Francia per periodi limitati (da sei mesi a due anni).

Fra il 1960 ed il 1969, periodo durante il quale il Paese cominciò la sua crescita demografica (da 3 milioni di persone nel 1960 giunse a 5 milioni nel 1976²⁵¹), accanto alle migrazioni verso i Paesi della sotto-regione, di carattere più economico, commerciale o politico²⁵², si intensificarono le partenze verso l'Europa, la cui attrattiva aumentò a causa del boom economico. In questa fase un gran numero di senegalesi si spostò verso Parigi e verso altri centri industriali francesi, come Marsiglia. Si trattava di persone nella maggioranza di etnie Soninké, Sérèr e Toucouleurs e di provenienza della regione del fiume Senegal; la loro

²⁴⁷ R. Willems, "Les fous de la mer". Les migrants clandestins du Sénégal aux îles Canaries en 2006, in M-C Diop, a cura di, "Le Sénégal des migrations. Mobilité, identité et sociétés", Karthala, ONU-Habitat et Crepos, Dakar-Paris 2008, p. 279.

²⁴⁸ A. I. Ndiaye, "Dakar et ses étrangers. La construction politique et social de la cohabitation communautaire", in M-C Diop, a cura di, "Le Sénégal des migrations. Mobilité, identité et sociétés", op. cit., p. 409.

²⁴⁹ L. Perrone, "I senegalesi sulle due rive tra viaggio e migrazioni. Dai Commis ai Modou-Modou, dai Bana-Bana ai "Vu cumprà"", Sociologia urbana e rurale, n. 64-65, FrancoAngeli 2001, p. 109.

²⁵⁰ Le principali etnie senegalesi sono sei e cioè: Wolof, etnia più rappresentativa (40% della popolazione), tanto che la lingua wolof è parlata dai tre quarti della popolazione, presente in tutto il Paese, in particolare nel centro, al nord e lungo il litorale Dakar-Saint Louis. I Lebou, presenti nella "presqu'île du Cap-Vert" et à Saint Louis. I Pulaar (25%), etnia composta da Foulbé, Peuls e Toucouleurs, abitanti del nord del Senegal, del Fouta Toro, popolano la valle del fiume Senegal così come la zona del Ferlo. I Sérèr (16%) sono meno dispersi che le altre etnie, si trovano nel Sine-Saloum, nella Petite-Côte, nel centro del Paese e nel nord-ovest della Gambia. I Diola (5%) si trovano in Casamance, ma anche in Gambia ed in Guinea Bissau. Oltre a tali grandi gruppi etnici, nel Senegal orientale, si trovano i Manding; i Soninké sono molto presenti nell'est del Paese ed ai confini con Mali e Mauritania; i Bassari ed i Bédik che vivono soprattutto alla frontiera con la Guinea e nelle vicinanze del parco nazionale di Niokolo-Koba.

²⁵¹ Per arrivare a 7 milioni nel 1988. La regione di Dakar ha il tasso di crescita maggiore (4%), in B. Riccio "Disaggregating the transnational community. Senegalese migrants on the coast of Emilia Romagna", articolo on line, www.transcomm.ox.ac.uk

²⁵² A. I. Ndiaye, "Dakar et ses étrangers. La construction politique et social de la cohabitation communautaire", op.cit., p. 409.

migrazione era supportata dalle famiglie e facilitata dalle condizioni d'ingresso più semplici²⁵³. Fino al 1974 la forte domanda di mano d'opera dell'industria automobilistica francese, agevolavano le partenze di persone da questa zona. Questi flussi divennero sempre più importanti tanto che i ricongiungimenti familiari furono favoriti alla metà degli anni '70 dalle autorità francesi²⁵⁴, che trasformarono così le migrazioni temporanee di uomini soli in migrazioni familiari "definitive" o di "lunga durata". L'affiliazione con la Francia continuò per molto tempo, dopo l'indipendenza senegalese, come dimostra la crescita della popolazione senegalese in Francia, passata da 5.688 unità nel 1968 a 32.350 nel 1982 (INSEE 2004).

Accanto alla Francia, all'inizio degli anni '60, i migranti senegalesi si stabilirono nei paesi frontalieri (Mali, Mauritania, Guinea Conakry, Gambia, Guinea Bissau), che richiedevano manodopera. Verso la fine di questo decennio si registrarono partenze verso la Costa d'Avorio ed il Gabon. Attorno agli anni '70, emersero anche dei flussi verso l'Africa centrale, per le possibilità offerte dal mercato dei diamanti e di pietre preziose (Zaire e Congo) e dal loro commercio (Camerun). Ma in generale, la migrazione senegalese verso l'Africa, si avviò verso un rallentamento attorno alla fine degli anni '70, decelerazione legata alle espulsioni di massa e alla congiuntura economica sfavorevole nelle principali destinazioni (Gabon, Costa d'Avorio, Congo, Cameroun, Zaire²⁵⁵) le quali, oggi accolgono una parte sempre meno rilevante della "nuova" migrazione.

Fra il **1969 ed il 1973**, assistiamo da parte dei migranti ad un nuovo principio organizzativo: la nascita delle prime organizzazioni di residenti e dei primi comitati di villaggio, che realizzarono degli investimenti collettivi negli ambiti dell'educazione, della salute, della costruzione degli edifici e delle attività commerciali. Dopo il 1973, anno della grande crisi, cominciarono i viaggi a durata indeterminata, causati anche dalla nuova politica di controllo dei flussi migratori. Il 1974, come già evidenziato, segna la fine della migrazione mediante le tecniche di reclutamento di manodopera, che giunse al suo culmine nel 1985, con l'instaurazione del visto d'ingresso per molti paesi africani e la complessificazione delle condizioni per il suo rilascio. Le porte della Francia, ad esempio, furono chiuse anche in riferimento al classico impiego nell'ambito delle costruzioni e dell'industria. La maggioranza dei migranti giunti in Europa dopo il 1974, allo scadere del visto di soggiorno, turistico o di transito, scelse di rimanere.

²⁵³ Tutti i senegalesi in possesso di una carta d'identità o di un passaporto, di un certificato di vaccinazioni e di una garanzia per il ritorno di 1500 F CFA, potevano entrare in Francia, CFR S. M. Tall, "La migration internationale sénégalaise: Des recrutements de main-d'oeuvre aux piroghe" in M-C Diop, « La société sénégalaise entre local e global », Karthala, Paris 2002, p. 42.

²⁵⁴ Secondo l'IOM più di 10000 senegalesi sono emigrati in Francia, a titolo di ricongiungimento familiare fra il 1975 ed il 1995.

²⁵⁵ S. M. Tall, "La migration internationale sénégalaise: Des recrutements de main-d'oeuvre aux pirogues", op. cit., p. 42.

In questo periodo, l'aumento della disoccupazione in Europa coinvolse anche i migranti, trascinati nella precarietà anche a causa della debolezza del loro profilo professionale²⁵⁶. La Francia assunse allora un ruolo differente, quello cioè della porta d'ingresso verso una nuova destinazione: l'Italia, anche grazie all'intermediazione dei "passeurs" attivi fra Nizza e San Remo attorno alla frontiera di Ventimiglia²⁵⁷.

A partire dalla metà degli anni '80 comincia la cosiddetta "emigrazione recente"²⁵⁸, caratterizzata innanzitutto dalla diversificazione delle destinazioni migratorie (dall'Africa del Sud, all'Italia, alla Spagna, al Portogallo, agli Stati Uniti, paesi che non hanno legami linguistici, storici o politici privilegiati con il Senegal). Queste partenze sono causate anche dalle difficoltà incontrate nel mondo rurale e dalle conseguenze dell'aggiustamento strutturale in Senegal²⁵⁹.

Il mondo rurale è infatti caratterizzato, in parte, dallo spostamento delle giovani popolazioni verso i centri urbani e suburbani, in alcuni dei quali si assiste alla dislocazione di intere unità familiari. L'habitat, spesso non adatto alla ricomposizione del gruppo familiare tradizionale, la precarietà del lavoro o la sua mancanza, contribuiscono a sciogliere i legami familiari²⁶⁰. La riduzione del numero dei lavoratori pubblici in Senegal, Togo, Sierra Leone, Guinea, Nigeria, in risposta alle misure di aggiustamento strutturale, associate al mancato aumento annuale della domanda nel mercato del lavoro, ha esteso la crisi dell'impiego, creando una forte pressione migratoria²⁶¹. Il Senegal ha conosciuto, come rileva Mbodji, fra il 1980 ed il 2000, un deterioramento della situazione economica e sociale, che ha ampliato profondamente le disparità sociali. Le ineguaglianze sono cresciute ed il fatalismo e la passività hanno invaso certe frange della popolazione facendone delle vittime, degli spettatori dell'erosione sociale, culturale, economica del Paese²⁶². Ciò, come rileva G. Duruflé, a dimostrazione del fatto che un programma di ristrutturazione economica non sostenuto da un progetto politico e dagli agenti economici interni, ha molte possibilità di fallire²⁶³.

²⁵⁶ A. Tandian, « Des migrants sénégalais qualifiés en Italie : entre regrets et résignation, in in M-C Diop, a cura di, "Le Sénégal des migrations. Mobilité, identité et sociétés », op. cit., p. 367.

²⁵⁷ S. M. Tall, "La migration internationale sénégalaise: Des recrutements de main-d'oeuvre aux pirogues", op. cit., p. 42.

²⁵⁸ Ministère Des Sénégalais De L'extérieur, Direction des Sénégalais de l'Extérieur, "Lettre de politique sectorielle des Sénégalais de l'Extérieur", Dakar Octobre 2006. p 8.

²⁵⁹ S. M. Tall, "La migration internationale sénégalaise: Des recrutements de main-d'oeuvre aux pirogues", op.cit., p. 44.

²⁶⁰ M. Mbodji, "Imaginaires et migrations. Le cas du Senegal", in M-C Diop, a cura di, "Le Sénégal des migrations. Mobilité, identité et sociétés", Karthala, ONU-Habitat et Crepos, Dakar-Paris 2008, p 306.

²⁶¹ A. Adepoju, "Les défis liés aux flux migratoires pour le travail entre l'Afrique de l'Ouest et le Maghreb", Cahiers des migrations internationales, BIT 84, Genève 2006, p. 6.

²⁶² M. Mbodji, "Imaginaires et migrations. Le cas du Senegal", op. cit., p 306.

²⁶³ G. Duruflé, "L'ajustement structurel en Afrique (Senegal, Cote d'Ivoire, Madagascar)", Karthala, Paris 1988, p. 85. Secondo l'autore infatti il caso Senegalese dimostra che perché possa essere efficace, un piano di ristrutturazione economica, più che imporre dall'esterno misure di austerità ed ortodossia economica che rispondono al volere dei finanziatori, ma che

Fra il 1986 ed il 1993, si assiste ad un'esplosione del fenomeno migratorio in Senegal. In questo periodo osserviamo la fine della preminenza della valle del fiume Senegal come zona d'origine; infatti le regioni di provenienza dei migranti cominciano ad essere: Dakar (26%), Saint Louis (17%) e Diourbel (13 %) ²⁶⁴. Dopo l'impovertimento di quelle zone che in epoca coloniale erano economicamente rilevanti poiché costituivano il cosiddetto bacino arachideo, molte aree delle regioni di Saint Louis e Louga sono diventate desertiche e poche sono state le iniziative prese per rimediare agli effetti del degrado del territorio ²⁶⁵.

Il Senegal è continuamente soggetto alle politiche di aggiustamento strutturale da parte della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale, poiché ha affrontato numerose crisi, fra cui, molto rilevante è stata la svalutazione del Franco CFA nel 1994. A partire da tale evento, infatti, la migrazione comincia a coinvolgere tutte le categorie di persone, anche le elites urbane, inclusi i funzionari, che vedono l'Europa come la sola chance per mantenere il proprio livello di remunerazione. La migrazione diventa, come osserva A. Portes "*La cosa sa fare*".

Se le entrate medie del Paese, all'epoca dell'indipendenza, erano comparabili a quelle della Corea del Sud, oggi si situano, al contrario, fra le più basse del mondo. Nel 1975 le entrate procapite erano pari ad un ottavo di quelle dei cittadini spagnoli (PNUD 2002). Nel 2004 lo scarto era duplicato, passando da otto a quindici. Nel 2006 il Paese si attestava al 156° posto nella lista degli indicatori di sviluppo umano (PNUD 2006).

Attualmente il Senegal conta una popolazione di 11.700.000 abitanti ²⁶⁶, dei quali 2.508.321 sono concentrati nella regione di Dakar, di cui 853.976 nella sola Pikin e 1.052.917 nella capitale. La forte migrazione interna verso quest'ultima è motivata dalla concentrazione delle opportunità formative e lavorative che questa città offre, rispetto alle altre, meno dotate delle infrastrutture necessarie. La popolazione senegalese è infatti inegualmente ripartita fra le regioni amministrative ²⁶⁷ del Paese: i 2/3 della popolazione totale, è concentrata in un terzo del

gli agenti economici interni non prendono realmente a proprio carico, dovrebbe assumere l'urgenza di favorire l'emergere di un progetto politico credibile, economicamente sostenibile e che benefici di un ampio sostegno interno e, se possibile, esterno.

²⁶⁴ B. Ndione, R. Lalou, "Trasfert de revenus, investissement, obligation de dons? Les usages économique et sociaux de l'argent de la migration au Senegal (Dakar, Touba, Kaolak) et au Mali (Bamako, Kayes)", Union Internationale pour l'étude scientifique de la population XXV, Congrès international de la population, Tous, France, 18-23 Juillet 2005, p. 3.

²⁶⁵ A. Adepoju, T. Van Naerssen, A. Zoomers, a cura di, "International migration and national development in Sub-Saharan Africa: viewpoints and policy initiatives in the countries of origin", Leiden, Brill 2008, p. 143.

²⁶⁶ Su una superficie di 197.161 Km. Dati IOM, "Programme migrations pour le développement en Afrique (MIDA). MIDA Espagne (Iles Canariens-Senegal. Guide pratique du migrant investisseur au Senegal", WP, Août 2009, p. 6. Le previsioni per il 2010, si aggirano attorno ad una popolazione di 12.000.000 di abitanti. Secondo i dati della Banca Mondiale il 50.8% della popolazione è rappresentata da donne. World Bank, "Africa development indicators 2007", New York 2008.

²⁶⁷ Sul piano amministrativo il Senegal era, fino al 2007 in cui sono state aggiunte 3 regioni (Sédhiou, Kédougou, Kaffine), composto da 11 regioni (Dakar, Diourbel, Fatik, Kaolak, Kolda, Louga, Matam, Saint Louis, Tambacounda, Thies, Ziguinchor). Le 14 regioni sono oggi

territorio (fra Dakar, Diourbel, Kaolak e Fatik), mentre la regione più estesa, Tambacounda, ospita il 6% della popolazione. È un Paese in cui la speranza di vita media è di 56 anni²⁶⁸, il tasso di crescita demografica è del 2.4% e la disoccupazione si attesta attorno al 40%; ciò significa che ogni anno circa 200.000 giovani si affacciano al mercato del lavoro, mentre l'offerta d'impiego annuale rappresenta un quarto della domanda²⁶⁹. Resta però il secondo Paese dell'UEMOA²⁷⁰ per il suo peso economico, poiché è esportatore di prodotti di base: cereali, frutti, vegetali, zucchero, cotone, arachidi. Per tale ragione, rimane un polo d'immigrazione: dalla Guinea, Mauritania, Guinea-Bissau, Mali, Capo Verde, Gambia, Marocco, Siria, USA, Francia, ecc entrano persone in Senegal. L'agricoltura da esportazione è uno dei principali settori economici e, per questo, la situazione economica è spesso influenzata dalle fluttuazioni del valore delle materie prime sul mercato mondiale. A partire dal 1985, la caduta brutale del loro valore, insieme a quella del prezzo del dollaro, hanno provocato una crisi che ha portato, fra il 1982 ed il 1992, ad un abbassamento dei termini di scambio di circa il 45% (IOM 2009). Da qualche anno la crescita economica si è stabilizzata: il tasso del PIL è attorno al 5.3% (2007) e l'inflazione è all'incirca del 5.8%, ma la popolazione al di sotto della soglia di povertà resta al 22.3%²⁷¹.

In questo contesto la migrazione ha, senza alcun dubbio, un effetto redistributivo delle rimesse nei domicili d'origine e rappresenta, per questo, una strategia familiare di riduzione dei rischi economici. Un recente studio della Direction de Prevision des Etudes Economiques du Sénégal (DPEE, 2008) dimostra infatti che più di un nucleo familiare su 10 (ovvero l'11%) conta almeno un migrante fra i suoi membri²⁷².

Probabilmente anche in considerazione di tali dati, il governo Senegalese nel 1993 ha creato il Ministero degli Emigrati, le cui prerogative sono state poi affidate alla Direzione dei Senegalesi all'Estero²⁷³. L'istituzione interveniva inizialmente soltanto in caso di crisi, quando il

suddivise in 45 dipartimenti, 117 arrondissements, 353 comunità rurali e 150 comuni.
www.ausenegal.com

²⁶⁸ Il tasso di mortalità infantile è del 7.8%.

²⁶⁹ "Barça ou Barzakh: La migration clandestine sénégalaise vers l'Espagne entre le Sahara Occidental et l'Océan Atlantique", C.O.BA, Table Ronde « Le Maghreb, terre d'émigration, de passage et d'immigration, Casa Arabe à l'Université de Murcie et à La Faire du Livre de Madird les 7 et 8 juin 2007, www.senweb.com/article2006, p. 3.

²⁷⁰ Unione Economica e Monetaria dell'Africa dell'Ovest.

²⁷¹ www.worldbank.org.

²⁷² G. Daffé, « Les transferts d'argent des migrants sénégalais. Entre espoir et risques de dépendance », in M-C Diop, a cura di, "Le Sénégal des migrations. Mobilité, identité et sociétés", op. cit, p 110.

²⁷³ "La Direction des Sénégalais de l'Extérieur, en tant qu'unique Direction technique du MSE a pour mission l'élaboration, la mise en œuvre et le suivi de la politique de protection, de gestion et de promotion des SE par des actions adaptées à leurs besoins. Le programme d'actions pour la gestion des Sénégalais de l'extérieur est très ambitieux par rapport aux moyens d'intervention dévolus à la structure chargée de son exécution. En effet, la Direction des Sénégalais de l'Extérieur qui est la seule Direction du Ministère des Sénégalais de l'Extérieur occupe des locaux exigus dans les dépendances du Ministère des Affaires Etrangères. Le

rimpatrio di un senegalese, per esempio, si rendeva necessario. Questa struttura era collegata al ministero degli Affari Esteri dell'Unione Africana e dei Senegalesi all'Estero e, nel 2003, venne sostituita dal Ministero dei Senegalesi all'Estero. L'interesse per le rivendicazioni dei migranti internazionali ha portato nel 1995, alla nascita di un organo consultivo: il Consiglio Superiore dei Senegalesi all'Estero²⁷⁴. Interlocutore delle autorità nazionali esso è costituito da 75 delegati, di cui 60 eletti dalle cinque zone d'emigrazione principali (30 in Africa sub-sahariana, 16 in Europa, 7 in America, 6 nei paesi Arabi, 1 in Asia) e 15 nominati dal presidente della Repubblica²⁷⁵. Inoltre, solo per fare alcuni esempi, attraverso l'APIX (Agenzia di Promozione degli Investimenti e Grandi Lavori)²⁷⁶ il Governo ha iniziato un programma di incitamento agli investimenti, rivolto ai migranti, "Entrepreneurship Diaspora", con l'obiettivo da un lato di capitalizzare le competenze tecniche e le disponibilità finanziarie dei migranti e dall'altro di favorire l'investimento dei migranti nel settore produttivo²⁷⁷, creando impiego all'interno del Paese. Il Governo inoltre attribuisce fondi per gli investimenti, soprattutto nei settori agricoli, di allevamento, per la creazione di piccole e medie imprese, trasporto, panetteria, ecc. tutti ambiti che si inseriscono nelle linee della Strategia di Crescita accelerata (fra cui il piano REVA²⁷⁸). Anche il DSRP (Document de Strategie de Reduction de la Pauvreté) che, a partire dal 2001, rappresenta lo schema direttivo dell'azione economica del Governo in vista del raggiungimento degli Obiettivi del Millennio, nella sua seconda pianificazione (2006-2010) individua la rilevanza del ruolo dei migranti nel miglioramento delle condizioni di vita della popolazione.

budget de la DSE est modique : 20 millions Fcfa en 2006. Elle assure par ailleurs, les secrétariats permanents :

- du Comité interministériel de coordination de la politique en faveur des émigrés ;
- du Conseil Supérieur des SE qui sert de relais entre les Associations des SE et les Pouvoirs Publics ». Si veda Ministère Des Senegalais De L'exterieur, Direction des Sénégalais de l'Extérieur, « Lettre de politique sectorielle des Sénégalais de l'Extérieur », Dakar Octobre 2006, p. 14.

²⁷⁴ Creato attraverso il Decreto n. 95-154.

²⁷⁵ Durante il periodo fra il 1994 ed il 2001 furono organizzati due Symposium dei Senegalesi all'estero, l'ultimo dei quali nel 2001 vide la partecipazione della Diaspora, del Ministero degli Affari Esteri, dell'Unione Africana e sviluppò delle linee guida che prevedevano, fra le altre questioni: il rafforzamento del CSSE, la creazione di un fondo di assistenza sanitaria per la diaspora e le loro famiglie; la predisposizione di una banca per i migranti; la rimozione delle tasse di importazione; l'applicazione per favorire i meccanismi finanziari del co-sviluppo (Francia-Senegal). Durante questo incontro, inoltre si è compresa la necessità di creare relazioni con Organizzazioni Internazionali che si occupassero di migrazioni (IOM-UNDP). Per ulteriori approfondimenti: M. Wabgou, "Governance of migration in Senegal: the role of gouvernement in formulating migration policies", in A. Adepoju, T. Van Naerssen, A. Zoomers, a cura di, "International migration and national development in Sub-Saharan Africa: viewpoints and policy initiatives in the countries of origin", op. cit, pp. 141-159.

²⁷⁶ www.apix.sn

²⁷⁷ IOM, "Programme migrations pour le développement en Afrique (MIDA). MIDA Espagne (Iles Canariens-Senegal. Guide pratique du migrant investisseur au Senegal", WP, Août 2009, p. 10.

²⁷⁸ Iniziativa più importante del Governo Senegalese per lottare efficacemente contro la migrazione "irregolare", si fonda sull'idea secondo cui per arrestare i flussi migratori irregolari, si deve fare dell'agricoltura un motore di crescita dell'economia senegalese.

Esistono, ancora, il progetto TOKTEN²⁷⁹, lanciato dal PNUD, per la mobilitazione delle competenze degli espatriati, il programma Commodity Aid II²⁸⁰, e così via, a dimostrazione che l'attenzione nei confronti dei senegalesi all'estero appare sempre più forte.

Come si è potuto accennare in precedenza, questa migrazione recente, mette in evidenza un nuovo fenomeno: la dilatazione dei luoghi di destinazione e la diversificazione delle zone d'origine. I migranti senegalesi provengono infatti più o meno da tutte le regioni del Paese, le quali sono contemporaneamente di transito, di ritorno e di origine. Anche la composizione etnica dei residenti all'estero è variata, essendo composta essenzialmente da Wolof (46.7%), Pulaar (28%), Sérèr (5.8%), accanto ai Diola (3.8), i Manding (3.4%) ed i Soninké (3.7%). La maggioranza di essi sono uomini fra i 18 ed i 35 anni²⁸¹, che partono celibi o senza i loro coniugi, non istruiti anche se assistiamo, nel corso degli anni, ad una nuova tendenza degli intellettuali a migrare.

Per quanto riguarda la diversificazione delle destinazioni, obiettivo privilegiato della migrazione senegalese resta la regione dell'Africa sub-sahariana, che rappresentava, nel 2006, il 58% dei luoghi di destinazione: Costa d'Avorio, Gabon, Mali Guinea e Gambia (IOM/UN2000). Alcune di queste mete sono diventate difficili a causa dei conflitti e dei problemi che attraversano costantemente il continente, divenendo così per lo più tappe intermedie del viaggio.

Inoltre, considerando i dati delle telecomunicazioni relative all'anno 2006, circa l'80% delle cifre d'affari degli operatori telefonici riguardano chiamate esterne, in particolare USA, Spagna, Italia²⁸², a dimostrare la rilevanza delle nuove mete migratorie. Se è vero che, da un lato, tali mete cominciano a diventare paesi di destinazione attorno alla metà degli anni '90, è necessario evidenziare il loro rafforzamento attorno al 2000 quando l'inasprimento delle politiche migratorie e l'esternalizzazione delle frontiere dei paesi dello spazio Schengen, ha provocato un aumento dei flussi illegali, che hanno scelto come principale porta d'ingresso europea, la Spagna.

²⁷⁹ Tale progetto, condotto dal Ministero Affari Esteri fra il 2001 ed il 2007, ha permesso di mobilitare 76 esperti della diaspora senegalese provenienti da diversi continenti al servizio dei bisogni di: formazione e accompagnamento di molte istituzioni nazionali: università (82%), settore pubblico (6.57%), società civile (5.2%), settore privato (4%), mobilitando 770.000 USD. Tali esperti sono intervenuti nei settori dell'ingegneria elettronica e nelle telecomunicazioni, della matematica finanziaria, dell'ingegneria informativa, della statistica, delle scienze sociali, ecc. Per una valutazione del progetto A. S. Fall, "Rapport final d'évaluation externe du programme « transfert of Knowledge trough expatriate nationals », TOKTEN et de formulation du descriptif d'un nouveau programme ». 25/09/2007. Dakar MAE SN, PNUD.

²⁸⁰ Nel quadro della cooperazione internazionale senegalo-italiana il programma *Commodity Aid II, Volet Réinsertion des Emigrés*, ha visto la messa in campo di 1.354.000 francs CFA per finanziare sotto forma di prestiti, l'acquisizione di materiali importati dall'Italia in vista della realizzazione di progetti di senegalesi in Italia.

²⁸¹ Solo il 26% dei migranti risulta essere tra i 35 ed i 54 anni.

²⁸² A. S. Fall, "Rapport final d'évaluation externe du programme « transfert of Knowledge trough expatriate nationals », op. cit. p. 19.

Quest'ultima destinazione è stata fortemente rafforzata da un lato dai flussi dei migranti senegalesi a Nouadhibou in Mauritania, dall'altro dalle numerose regolarizzazioni che hanno attirato molti migranti "irregolari" provenienti da altre mete, come ad esempio il Portogallo. Nel 2006 più di 31.000 migranti privi di permessi d'ingresso, in maggioranza originari dei paesi dell'Africa sub Sahariana, di cui la metà era costituita da cittadini senegalesi, sono arrivati in Spagna a bordo di imbarcazioni di fortuna²⁸³.

I senegalesi presenti sul territorio spagnolo (per lo più di sesso maschile) risiedono in maggioranza a Madrid, mentre una migrazione fortemente femminile, composta soprattutto da commercianti ambulanti, si trova nelle isole (Tenerife ad esempio). In questo Stato, così come in quello italiano, le Dahiras mourides²⁸⁴ sono particolarmente dinamiche e facilitano l'inserimento nelle città d'accoglienza; ciò avviene anche in un'altra recente meta migratoria dei senegalesi, rappresentata dagli Stati Uniti d'America, luogo, in generale, di seconda migrazione, dall'Europa, così come da altri paesi dell'Africa.

È a partire dagli anni '80 infatti che assistiamo ad un'apertura della via verso gli USA da parte degli Haal Pular, provenienti da altri paesi dell'Africa centrale o occidentale: per lo più commercianti, installatisi a New York, dove hanno cominciato la loro attività attraverso l'approvvigionamento in materiale elettronico. Essi lavorano presso il mercato di Fulton Street, a Brooklyn, territorio in cui hanno ripreso le attività di commercio di prossimità, svolte in

²⁸³ Il fenomeno della migrazione irregolare verso le isole della Spagna è ben affrontato da S.M. Tall, "La migration International sénégalaise: des recrutements de main-d'oeuvre aux pirogue", op. cit., pp. 47-48. Dal 2005 i giovani cercano in massa di trovare delle barche per partire verso le isole Canarie. Dopo molti anni in attesa di un visto, di fronte alla riuscita incerta della via del deserto, senza contare i molteplici rischi che questa filiera transahariana comporta, con così tante morti, i candidati alla partenza verso l'Europa hanno interiorizzato questa terribile alternativa: "barça ou barsakh", vale a dire Barcellona o il purgatorio, due termini d'impatto e pieni di simbolismo. Barsakh è il purgatorio, percepito nella tradizione islamica non come un luogo di punizione ma come un luogo atemporale d'attesa tra la morte e il giudizio finale. Nell'immagine popolare è come un luogo di riposo. In questo caso preciso raggiungerlo significherebbe estirpare le difficoltà del momento e andarsi a riposare nell'al di là, dove non c'è necessità di sopperire ad alcun bisogno. Ecco perché in caso di lunghe malattie o di incurabili mali, la morte è percepita come una liberazione di fronte alle sofferenze, un riposo nel "Barsakh". Non sappiamo molto di quanti effettivamente siano i migranti inghiottiti dall'Oceano Atlantico o rigettati sulle spiagge. Coloro che partono non sono fra i più poveri, visto che il viaggio arriva a costare attorno ai 500000 F CFA. I candidati pagano all'incirca la metà del biglietto in anticipo (200.000) somma utile alla costruzione della piroga stessa e per l'acquisto del necessario per il viaggio. Nella realtà gli organizzatori guadagnano all'incirca 30 milioni di F CFA per ogni viaggio, poiché ogni barca è caricata di 100-140 persone.

²⁸⁴ La confraternita dei Mourides, fondata negli anni 1880 da Cheikh Ahmabou Bamba, ha come capitale la città di Touba, luogo di rivelazione dove è eretta la più grande moschea dell'Africa sub sahariana. La Muridiyya è, con la Tijaniya, la Qudriyya e quella Layeen, una delle quattro principali confraternite islamiche (sufi) del Paese. Il termine Dahira deriva da daara (dar (a), casa o luogo). Essa è osservabile come una evoluzione delle più antiche daara ovvero scuole coraniche e luoghi di lavoro gestite da un Marabout (leader spirituale) e dai suoi discepoli. Ad oggi le dahira si sono progressivamente sviluppate in varie forme in tutto il mondo. I migranti mouridi si incontrano regolarmente nelle dahira del proprio marabout in Senegal per scambiarsi informazioni, pregare ed anche raccogliere denaro per il marabout. Si vedano Cruise O'Brien (1988), Ebin (1993), Piga (2003).

precedenza nelle altre mete migratorie. Anche dal celebre mercato di Sandaga (Dakar) sono partiti commercianti che avevano esperienze di migrazioni stagionali, per approvvigionarsi di materiale elettronico e vendere in cambio prodotti africani. Nonostante la difficoltà di ottenere permessi di soggiorno o green card, i senegalesi sono molto motivati all'emigrazione negli USA, simbolo di lavoro e di arricchimento. A New York essi svolgono i lavori più diversi: sono tassisti ad Harlem o Brooklyn, ristoratori, venditori ambulanti, commercianti a Broadway o attorno alla moschea della 116° strada nel West Side, guardie di sicurezza, operai nei ristoranti francesi e aiuto-venditori nei grandi negozi della città.

Infine, sempre più migranti senegalesi, dal 1980 ad oggi, sono partiti in direzione dell'Italia.

3.2 I Senegalesi in Italia

Fino alla fine degli anni '70 gli Africani presenti nella penisola italiana provenivano per lo più dal Corno d'Africa (ad esempio l'Eritrea, colonizzata da alcune potenze mediterranee) e in questo periodo, la piccola comunità senegalese in Italia si componeva di pochi studenti frequentanti le università di Perugia o Bologna e di alcuni professionisti del commercio di oggetti d'artigianato africano sulle spiagge e nelle città della penisola, ma con base parigina o marsigliese.

Senza grande esperienza sul controllo dei flussi migratori, l'Italia ha registrato un forte ingresso di candidati al soggiorno sul suo territorio: i senegalesi, preceduti sulla penisola dai marocchini, tunisini e filippini, il cui arrivo risale alla metà degli anni '70, costituiscono, già nel 1993, la terza comunità africana con circa il 10% degli effettivi (contro il 33% per il Marocco ed il 15% per la Tunisia)²⁸⁵.

Possiamo distinguere, con Mboup, 3 fasi che hanno delineato il processo di migrazione senegalese in Italia: la prima va dal 1984 al 1989, la seconda dal 1989 al 1992 e la terza, iniziata nel 1992 dura ancora oggi²⁸⁶. Durante la prima fase, il movimento verso l'Italia comincia attraverso un ri-direzionamento della migrazione proveniente dalla Francia, un ridimensionamento spaziale verso una zona priva, come abbiamo visto, di una legge organica sull'immigrazione; un movimento che si accentua a partire dal 1988, anno in cui Francia e Germania rendono obbligatori i visti per i senegalesi.

“Quando l'Italia si dota della prima legge sull'immigrazione il tam-tam senegalese, aveva già costruito un'idea attendibile del Paese e allargato il panorama della conoscenza”²⁸⁷ ed il Paese (in particolare le isole: Sicilia e Sardegna, oltre che la capitale), era già diventato

²⁸⁵ S. M. Tall, "Les émigrés sénégalais en Italia. Transferts financiers et potentiel de développement de l'habitat au Sénégal", op. cit., p. 155.

²⁸⁶ M. Mboup, "Les sénégalais d'Italie. Emigrés, agents du changement social", op. cit., p. 36.

²⁸⁷ L. Perrone, "I senegalesi sulle due rive tra viaggio e migrazioni. Dai Commis ai Modou-Modou, dai Bana-Bana ai "Vu cumprà", op. cit., p. 121.

meta diretta della migrazione²⁸⁸. Fra gli anni '80 e '90 infatti, l'Italia è investita del ruolo di destinazione per eccellenza dei migranti senegalesi. Secondo i dati del CENSIS (1990), il loro numero passa da 6000 nel 1987 a più di 8000 nel 1989. In questo senso l'Italia rappresenta la prova del ruolo chiave della ricerca di opportunità come determinante di scelta della destinazione: opportunità di vivere e di lavorare piuttosto che legame linguistico - culturale. La migrazione verso il Bel Paese è inoltre favorita per la facilità d'ingresso e d'inserimento: la regolarizzazione del soggiorno degli stranieri attraverso le leggi "Martelli" e "Dini", ha moltiplicato le partenze verso la penisola all'inizio degli anni 90, tanto che la componente senegalese fra tutti i cittadini non europei, fra il 1987 ed il 1992, è più che triplicata. Risultano regolarizzate, con la legge 39/90 14.577 persone a giugno e 605 nel semestre successivo, mentre con la successiva regolarizzazione si arriva a 30.000²⁸⁹. Tali regolarizzazioni, accanto ad un florido mercato del lavoro informale, hanno inoltre risposto alle aspettative dei migranti rispetto alle possibilità di inserirsi legalmente nel territorio, incoraggiando dunque anche la migrazione "irregolare". Ma tale aumento non si è limitato a queste fasi della migrazione: i dati del 2009 contano 67.510 senegalesi in Italia²⁹⁰.

La migrazione senegalese in Italia è di carattere soprattutto economico²⁹¹ ed è legata a diversi fattori. Inizialmente la sua caratteristica principale era la stagionalità ma con il tempo diviene migrazione di lunga durata, tanto che molti migranti usufruiscono dei ricongiungimenti familiari (passati fra il 1990 ed il 2001 da 2000 a 64.000 secondo l'ISMU²⁹²). Con questo non si intende avvalorare la tesi secondo cui, con Mboup, la migrazione senegalese tende ad essere sempre più stanziale²⁹³, ma ad evidenziarne la stabilizzazione nel corso del tempo,

²⁸⁸ B. Riccio, « Les migrants Sénégalais en Italie. Réseaux, instertion et potentiel de co-développement », in M-C Diop, a cura di, "Le Sénégal des migrations. Mobilité, identité et sociétés", Karthala, ONU-Habitat et Crepos, Dakar-Paris 2008, p. 73.

²⁸⁹ P. D. Fall, "Strategies et implications fonctionelles de la migration senégalaise vers l'Italie", op.cit.

²⁹⁰ CARITAS MIGRANTES, "Immigrazione. Dossier statistico 2010", op. cit.

²⁹¹ Inizialmente legata a questioni di sussistenza e successivamente collegata anche alla ricerca di guadagno. G. Mottura, a cura di, "L'arcipelago immigrazione. Caratteristiche e modelli migratori dei lavoratori stranieri in Italia", op. cit., p. 249.

²⁹² B. Riccio, "Les migrants Sénégalais en Italie. Réseaux, instertion et potentiel de co-développement", op. cit., p. 74.

²⁹³ Durante lo svolgimento delle interviste presso i rappresentanti delle associazioni dei Senegalesi in Italia, è emerso con forza, il sentimento di sfiducia nei confronti della ripresa economica dalla crisi attuale ed il conseguente desiderio di rientrare nel Paese d'origine. Inoltre molte sono le iniziative volte alla preparazione al rientro: Asso. S. B. ha organizzato, in collaborazione con una banca del territorio, un piano di accumulo per il rientro e contemporaneamente dei corsi sul risparmio e sulla gestione aziendale. È stata costituita una cooperativa d'Habitat, allo scopo di costruire un insediamento di case per alcuni migranti con l'intento del rientro; il presidente di una delle associazioni, proprio nel 2010, dopo lunga meditazione, ha deciso di ritornare in Senegal con la propria famiglia.

sottolineandone, con B. Riccio²⁹⁴, il tipico modello organizzativo *circolatorio*²⁹⁵ che resta dominante:

*“La migrazione è un’avventura: quando tu vai a caccia, non è che tutte le volte devi tornare con qualcosa, uno può dire: io sono andato..non è andato bene..e tornare indietro[...] oppure è andato bene e poi torno...poi può ripartire...dopo tutto..da noi si dice che la persona, soprattutto l’uomo, non ha casa...può dormire ovunque [...] l’importante è che lavori per vivere e sappia bene chi è...”*²⁹⁶

I senegalesi che risiedono in Italia formano una comunità estremamente variegata²⁹⁷ sia in termini di provenienza, sia per la multi etnicità e la multi confessionalità²⁹⁸. Se infatti, i primi migranti senegalesi verso l’Europa erano soprattutto Toucouleurs, Sérèr e Soninké, a partire dagli anni ’80 la migrazione verso l’Italia si caratterizza per persone di origine rurale, appartenenti al gruppo etnico Wolof e alla confraternita Mourid, una migrazione che si organizza spesso attraverso le Dahiras, oltre che le relazioni di parentela. Essi provengono soprattutto dalle regioni centro-occidentali del Paese, in particolare del vecchio bacino arachideo (Baol, Ndiambour e Cayor). Ma a partire dagli anni ’90 fino ad oggi, si verifica un’ulteriore diversificazione delle provenienze e dei caratteri sociali ed etnici dei migranti in questione: non solo le aree di espatrio verso l’Italia si estendono ormai all’intero Paese, ma le partenze coinvolgono in maniera significativa i diversi gruppi etnici e si verificano tra contadini con bassi o nulli livelli di istruzione così come tra gli abitanti di classe media istruiti delle città. Secondo Eurostat, infatti, la penisola italiana è la principale destinazione dei residenti delle città di Dakar, che pure continua ad essere un polo d’attrazione per le migrazioni interne, e Touba, seconda città del Senegal. Troviamo poi quelli provenienti dalla zona di Diourbel (Baol), Kaolak (Sine Salau) e Louga.

²⁹⁴ B. Riccio, "Les migrants Sénégalais en Italie. Réseaux, instertion et potentiel de co-développement", op. cit., p. 73.

²⁹⁵ Secondo il Global Forum on Migration and Development "migrazione circolare", "is the fluid movement of people between countries including temporary or more permanent movement witch, when it occurs voluntarily and is linked to the labour needs of countries of origin and destination, can beneficial to all involved". Essa è intesa come "a form of migration that is managed in a way allowing some degree of legal mobility back and forth between two countries" (EU 2007:8). Tale visione della migrazione è ben evidente dalle stesse interviste, dalle quali emerge la rappresentazione della migrazione come un viaggio, non come una scelta di vita irreversibile.

²⁹⁶ Intervista a C.P, associazione Diokko, 17-06-09 Nembro (BG).

²⁹⁷ Come ricorda Mottura, chi arriva in Italia dal Senegal, per gli Italiani è semplicemente senegalese, ma ognuno di loro ha un’etnia di appartenenza ed una regione di appartenenza. In sostanza la provenienza cittadina o dal villaggio rappresenta una diversificazione del passato, del presente e, quindi anche dei progetti migratori, G. Mottura, a cura di, "L’arcipelago immigrazione. Caratteristiche e modelli migratori dei lavoratori stranieri in Italia", op. cit., p. 259.

²⁹⁸ B. Riccio, "Les migrants Sénégalais en Italie. Réseaux, instertion et potentiel de co-développement", op. cit., p. 77.

3.2.1 La Lombardia

Di che cosa si occupano i migranti senegalesi in Italia? I primi migranti giunti nella penisola si dedicavano per lo più al commercio ambulante: si recavano infatti, stagionalmente, sulle coste italiane per vendere i loro prodotti. Ciò spiega perché i primi arrivi si fossero installati nelle città turistiche del Sud, dove anche la comunità Mourid inizialmente si fermò (in particolare in Sicilia). In seguito, all'inizio degli anni '90, si produsse un nuovo spostamento degli emigrati senegalesi verso le province industriali del Nord (Milano, Bergamo, Brescia e Vicenza) che si accompagnò ad una riconversione professionale: lasciarono l'agricoltura, il lavoro domestico ed il commercio ambulante per le industrie del Nord, dove la ricerca di lavoro salariato li aveva condotti²⁹⁹. Nel giugno 1992, più del 60% dei 27.538 Senegalesi che avevano ottenuto lo statuto regolare si trovavano al Nord³⁰⁰. Qui i principali flussi migratori si sono realizzati a cavallo delle tre leggi e del Decreto Dini e si sono concretizzati principalmente come flussi di sola entrata (anche se ultimamente la crisi economica ha evidenziato i frequenti spostamenti per la lavorazione delle terre del Sud del Paese, in caso di perdita del lavoro al Nord), mentre per il Centro-Sud la dinamica era e resta differente: i flussi sono contemporaneamente in entrata e in uscita. Questo perché vi si trovano soprattutto coloro che, in attesa di un permesso di soggiorno, svolgono ogni tipo di lavoro. In Italia infatti esiste un'ampia fetta di mercato occupata dalla cosiddetta economia sommersa, in grado di assorbire anche coloro che non si trovano in situazione di regolarità³⁰¹.

Oggi la tendenza resta quella di stabilirsi al Nord del Paese, in particolare in Veneto, Emilia Romagna e Lombardia, regione italiana che attira il maggior numero di lavoratori migranti³⁰². Nel triennio 2004-2007 la percentuale delle rimesse uscite dal Nord d'Italia, rappresentava il 51% (percentuale scesa nel 2009 al 41,3%) del totale. In questo contesto la Lombardia rappresentava il 26.8% (scesa poi al 19.7%). È la prima regione italiana per numero di immigrati soggiornanti, tanto che la provincia di Milano, con 414.800 persone migranti, ha superato la capitale, Roma (404.400). I dati INAIL indicano che in Lombardia, tra i lavoratori nati all'estero, si contano 532.083 occupati, provenienti soprattutto dall'Europa (42.7%), dall'Africa (27.1%), dall'Asia (16.3%) e dall'America Latina (12.9%). Milano, al contrario di quanto si potrebbe pensare, non ospita che il 40% dei migranti regionali, seguita dalle altre

²⁹⁹ S. M. Tall, "La migration internationale sénégalaise: Des recrutements de main-d'oeuvre aux pirogues", op. cit., p. 44.

³⁰⁰ M. Mboup, "Les sénégalais d'Italie. Emigrés, agents du changement social", op.cit., p. 41.

³⁰¹ L. Perrone, "I senegalesi sulle due rive tra viaggio e migrazioni. Dai Commis ai Modou-Modou, dai Bana-Bana ai "Vu cumprà"', op. cit., p. 121.

³⁰² Secondo il rapporto CARITAS MIGRANTES, essa ospitava (al dicembre 2006) 728.647 migranti, dei quali 104.861 provenienti dall'Unione Europea (17.3%), mentre l'anno successivo, ne contava 953.600 e nel 2009 erano 1.136.300.

province: Brescia (16.5%), Bergamo (10.7%), Varese (6.9%) , e così via. I principali paesi di provenienza a livello regionale sono, nell'ordine, Romania, Marocco, Albania, Egitto e Filippine³⁰³. Sebbene due anni fa il Senegal si situasse al quinto posto come luogo d'origine, rappresentando il primo in provenienza dalla regione dell'Africa Occidentale, oggi mantiene la propria posizione in quanto a rimesse, preceduto solo da Cina, Filippine, Romania e Perù.

La Lombardia è la regione più significativa per l'insediamento di migranti senegalesi, vi risiede all'incirca un terzo dei "regolari d'Italia": secondo i dati ISTAT (2004) essi erano 20.785 su un totale di 53.941, circa il 38.5%. Secondo i dati ISMU (che comprende anche una stima degli irregolari) già nel 2003 erano 23.950, cresciuti nel 2005 sino a 30.000³⁰⁴.

Osservando i dati ISMU³⁰⁵, la maggioranza dei senegalesi sul territorio lombardo è rappresentata da uomini alfabetizzati (80.3%), di cui il 39% ha concluso gli studi superiori (solo il 9.4% è laureato mentre il 12.2% non ha alcun titolo di studio), che possiedono un permesso di soggiorno per lavoro dipendente³⁰⁶. La gran parte di loro ha infatti un'occupazione regolare a tempo indeterminato (34.8%), dei quali il 33.6% lavora come operaio generico nell'industria, seguiti dagli addetti alle attività commerciali (20%)³⁰⁷. Accanto alla prevalente collocazione operaia, che si declina attraverso diversi gradi di qualificazione e di tipologie contrattuali, l'ambulantato resta un'opzione molto diffusa e praticata. In forte espansione troviamo però anche le attività autonome ed imprenditoriali: in tutta la nazione, nel 2005, si trovavano 11.385 imprese con titolare senegalese di cui il 18.2% in Lombardia. Tali attività sono per lo più commerciali, in gran parte senza sede fissa, anche se vi sono posizioni autonome nel settore edile, delle pulizie, dei trasporti, delle telecomunicazioni (phone center), dei servizi alle imprese e alle persone e in mestieri quali: fabbri, parrucchieri e lavoratori del legno³⁰⁸.

La maggioranza delle attività imprenditoriali svolte nella regione, più precisamente il 60%, si realizza a Bergamo.

³⁰³ CARITAS MIGRANTES, "Immigrazione. Dossier statistico 2010", op. cit., p. 329.

³⁰⁴ S. Ceschi, A. Stocchiero, a cura di, "Relazioni transnazionali e co-sviluppo. Associazioni e imprenditori senegalesi tre Italia e luoghi d'origine", op. cit., p. 18.

³⁰⁵ http://www.ismu.org/ISMU_new/index.php

³⁰⁶ Il 6.5% ha un permesso per lavoro autonomo, solo lo 0.5% ha un permesso per studio ed il 22.6% ha un permesso per famiglia. Il Rapporto ISMU dimostra anche che il 55% delle persone contattate per la ricerca, dichiara di essere stato presente sul territorio italiano in condizioni di irregolarità per un periodo fra 1 e 2 anni ed il 49.3% è in Italia da un periodo compreso fra i 5 ed i 10 anni (il 25% da oltre 10 anni); il 9.8% da meno di due anni ed il 15.4% da un periodo fra i 2 ed i 4 anni. La Lombardia vede all'incirca le stesse percentuali: il 48.3% è nella regione da un periodo compreso fra i 5 ed i 10 anni, il 24.1 da oltre 10 anni, il 16.3% fra 2 e 4 anni e l'11.3 da meno di 2. Va inoltre sottolineato che sono circa 153.000 gli irregolari stimati a metà del 2009, a conferma di una realtà non marginale. G. Blangiardo, "Dieci anni di immigrazione in Lombardia: lettura di alcuni aspetti quantitativi", Pubblicato il 10/02/2010, dal sito www.neodemos.it.

³⁰⁷ G. Blangiardo, "Dieci anni di immigrazione in Lombardia: lettura di alcuni aspetti quantitativi", op. cit., p.10.

³⁰⁸ S. Ceschi, A. Stocchiero, a cura di, "Relazioni transnazionali e co-sviluppo. Associazioni e imprenditori senegalesi tre Italia e luoghi d'origine", op. cit., p. 18.

Secondo i dati Istat la provincia di Bergamo, abitata da 1.059.593, ospita 102.117 cittadini stranieri³⁰⁹. Già nel 2000 pur concentrandosi per lo più nel capoluogo, si erano distribuiti quasi sull'intero territorio provinciale³¹⁰. Dal punto di vista della provenienza, il Rapporto 2006 della Provincia di Bergamo conferma che l'Africa è l'area quantitativamente maggioritaria anche se, di anno in anno, essa tende ad essere superata dell'Est Europa e dall'America centro-meridionale. Le nazionalità straniere più rappresentative a Bergamo, secondo questo rapporto, sono il Marocco, l'Albania ed il Senegal, che a livello provinciale occupa dunque il terzo posto³¹¹.

³⁰⁹ Ovvero il 13.6% della popolazione secondo CARITAS/MIGRANTES, "Immigrazione. Dossier statistico 2008, XVIII Rapporto, Idos, Roma 2009, p.464. Secondo i dati <http://demo.istat.it>, i cittadini stranieri a Bergamo sarebbero 55.917 uomini e 46.200 donne.

³¹⁰ E. Casti, a cura di, "Atlante dell'immigrazione a Bergamo. L'Africa di casa nostra", Bergamo University Press, Bergamo 2004, p. 71.

³¹¹ Già nel 2003 erano, secondo i dati ISMU, 6.900 circa.

3.3 Associazionismo: storie a confronto

Secondo il linguaggio comune il termine “associazione” si riferisce, in modo indistinto, a gruppi formalizzati di persone, movimenti, unioni registrate e non. Immediato è infatti il nesso con l’insieme delle organizzazioni di categoria, di occupazione del tempo libero, di scout, per citarne solo alcune, che agiscono direttamente o indirettamente nella vita quotidiana. Nel senso comune dunque, il termine è utilizzato per designare i processi attraverso cui le persone si uniscono e formano alleanze. In Italia, sono molte le tipologie di associazioni che ad oggi incontriamo, anche se fino alla seconda metà del Novecento, la nazione è stata tradizionalmente povera di legami associativi. I pochi esistenti si concentravano nei partiti politici e nelle associazioni ad essi collegate, mentre era debole la presenza e la partecipazione a raggruppamenti “civili”. La situazione è cambiata negli anni del boom economico, periodo durante il quale, nel Paese sono cresciuti notevolmente i livelli di partecipazione sociale³¹². Gli anni Ottanta, con lo sviluppo dei “nuovi movimenti sociali”³¹³ e di altre occasioni di distacco dalle organizzazioni politiche tradizionali (come per esempio i movimenti degli studenti, delle donne, degli ecologisti, dei gruppi “extra-parlamentari”) e gli anni Novanta, con le inchieste di Mani Pulite e Tangentopoli, sono stati segnati da un vero e proprio crollo di partecipazione nei principali contenitori dell’impegno pubblico degli italiani. Anche le associazioni tradizionalmente legate alla Chiesa cattolica ne hanno risentito negativamente. Nonostante ciò, la fine del secolo ha lasciato in eredità una decisa tendenza alla crescita del settore associativo, sempre più variegato.

Dal 2000 al 2007 l’associazionismo ha conosciuto fasi altalenanti, che sottolineano anche una minor partecipazione giovanile³¹⁴. Come dimostra inoltre il Rapporto Censis 2007, in Italia non vi è relazione diretta fra crescita economica e impegno nell’ambito sociale e associativo. Il Rapporto in questione, definisce la situazione del Paese come una “poltiglia di massa”, designando così un insieme di “elementi individuali e ritagli personali” tenuti insieme da un tessuto sociale fragile. Una società che fatica dunque a sviluppare una “ripresa di massa”, incrementabile attraverso le “nuove minoranze attive”, quali ad esempio quelle che hanno scelto l’appartenenza a strutture collettive (gruppi, associazioni, sindacati, ecc.) come forma di nuova coesione sociale e di ricerca di senso della vita. *“Una sfida faticosa, che queste diverse*

³¹² Come rilevano i dati delle iscrizioni sia ai tre principali partiti politici, sia alle associazioni sindacali, che in quel periodo hanno acquisito maggiore autonomia dai partiti.

³¹³ A. Melucci, “L’ invenzione del presente. Movimenti sociali nelle società complesse”, Il Mulino, Bologna 1991.

³¹⁴ L’Istituto IARD con la sesta indagine sulla condizione giovanile in Italia riscontra che nel 2004 sia ancora solo un giovane italiano su tre a partecipare attivamente ad associazioni o gruppi o partiti politici. www.iard.it

*minoranze dovranno gestire da sole. Ma è una sfida realistica, perché non si tratta di inventare nulla di nuovo, ma di mettersi nel solco di modernità che pervade tutti i Paesi avanzati*³¹⁵.

Trattare la questione dell'associazionismo significa riferirsi principalmente al Terzo Settore, che nel nostro Paese è cresciuto notevolmente negli ultimi venti anni; si pensi che i dati ISTAT rilevano ben 221.421 organizzazioni, delle quali la maggioranza si compone di associazioni e organizzazioni di volontariato ed il resto è diviso fra fondazioni, cooperative sociali e altre forme giuridiche (partiti, sindacati, patronati, ecc.). Si parla quindi di associazionismo in senso lato, comprendendo sia le associazioni di promozione sociale sia le organizzazioni di volontariato, nonostante queste realtà siano ben differenti concettualmente e giuridicamente. Come ci ricorda R. Donati, *“il concetto di associazione è polisemico perché designa sia un tipo di relazioni e di processi sociali, sia i prodotti di tali relazioni (gruppi sociali strutturati) e sovra-determinato perché la realtà cui rimanda non è mai riducibile ad un numero discreto e limitato di caratteristiche predeterminate*³¹⁶. Il rapporto Iref 2006 individua e descrive “quattro Italie”, ovvero quattro modi diversi di vivere il ruolo di cittadino³¹⁷ in termini di pratiche associative e credenze socio-culturali ed evidenzia la nascita di nuove forme di impegno di solidarietà, come quelle dei giovani “precari” o dei lavoratori espulsi dal ciclo produttivo che si organizzano in reti informali di sostegno reciproco o ancora, le famiglie che progettano i gruppi di acquisto, i media indipendenti, ecc.

Nel quadro fin qui delineato, si inserisce un nuovo elemento caratterizzante il tessuto sociale, definito “associazionismo degli immigrati”, che inizia a manifestarsi attorno agli anni Settanta, quando studenti o esuli costituiscono delle organizzazioni, spesso emanazione dei gruppi politici del Paese d'origine. Le attività erano soprattutto rivolte alla sensibilizzazione nei confronti del Paese d'origine ed è solo negli anni Ottanta che cominciano ad interessarsi anche alle condizioni di vita degli immigrati nelle società di accoglienza. Anche questa nuova realtà apparentemente uniforme è estremamente variegata.

Negli ultimi anni si è assistito in Italia, ad un incremento delle associazioni dei migranti, che ha creato un panorama composito, difficile da analizzare perché diversamente radicato nei territori, a volte dotato di fragili capacità organizzative, di differente potenziale d'azione, che tocca da un lato soltanto i soci, dall'altro anche le realtà d'accoglienza (associazioni locali, istituzioni e organizzazioni politiche). All'interno della definizione “associazionismo dei migranti” quindi si trovano: gruppi le cui attività sono portate avanti prevalentemente da immigrati; aggregazioni che non hanno ancora ricevuto un riconoscimento formale ma che

³¹⁵ <http://www.eosarte.eu/?p=703>

³¹⁶ R. Donati, “Teoria relazionale della società”, Franco Angeli, Milano 1998, p. 117.

³¹⁷ La suddivisione in quattro tipologie, ovvero: sfera privata, distacco passivo, civismo politico e attivismo solidale non è basata su particolari gruppi, o ceti sociali, né sul loro radicamento in particolari zone geografiche, ma dipendono dalle modalità di concepire ed “agire” il ruolo di cittadino. C. Catalbiano, “Anticorpi della società civile. IX Rapporto sull'associazionismo sociale”, Carocci, Roma, 2007.

operano sul territorio; realtà le cui attività sono gestite anche da persone italiane. In generale, possiamo affermare che le associazioni di migranti svolgono un ruolo “marginale” nella vita politica del nostro Paese, se paragonate a ciò che avviene in altri Paesi, in cui a volte a tali soggetti sono demandati compiti importanti di implementazione di politiche pubbliche da parte delle istituzioni.

Secondo il Rapporto della Fondazione Corazin (2001), attraverso una prima stima generale, si potrebbe affermare che i luoghi in cui si radica maggiormente l’associazionismo straniero in Italia, siano le grandi città (Milano, Roma, Torino Firenze e Palermo), seguite da altre, meno popolate³¹⁸. Ma osservando il particolare, ponendo cioè in relazione il numero delle associazioni con quello dei cittadini residenti, sono le realtà più piccole, addirittura i paesi con meno di 15 mila abitanti a trovarsi nelle prime posizioni³¹⁹. Sempre seguendo tale Rapporto, le aree geografiche dove si concentra la maggior parte delle associazioni straniere, risultano il Centro-Nord (29.8%) ed il Nord-Ovest (29.3%)³²⁰. Il primato associativo è attribuibile alla Lombardia con 168 associazioni, seguita dall’Emilia Romagna con 139. Attraverso un’analisi dei dati che incrocia il numero di associazioni con quelle dei residenti e degli stranieri, emerge il seguente quadro: le provincie in cui si registra la percentuale più elevata di associazioni sul numero di residenti italiani sono Reggio Emilia, Siena, Ancona, Mantova, Macerata, Pescara, Ascoli Piceno, Forlì e, non ultima, Bergamo. I dati ufficiali³²¹ riferiti a quest’ultima indicano una diffusa presenza associativa su tutto il territorio: in particolare vi si trovano 133 soggetti iscritti nel Registro Provinciale dell’Associazionismo (L. R 28/96 così come modificata dalla l.r. 5/2006) e 590 nel Registro Regionale del Volontariato -sezione di Bergamo (L. R. 22/93). La maggioranza delle associazioni iscritte al Registro Regionale appartiene alla categoria delle associazioni sociali e civili³²². Gli studi compiuti dalla Provincia di Bergamo e dall’Agenzia per

³¹⁸ Quali Reggio Emilia, Modena, Ancona, Verona, Catania, Brescia, Venezia, Pescara, Bari, Bergamo, Forlì, Potenza, Rimini e Siena. Consiglio Nazionale dell’economica e del Lavoro, “Le associazioni dei cittadini stranieri in Italia”, a cura della Fondazione Corazin, Roma 12 Luglio 2001, p. 6.

³¹⁹ Al primo posto si colloca infatti Lettomanopello, un paese del pesarese con meno di 2 mila abitanti, ma con al suo interno due associazioni straniere. A questo seguono Baricella (Bo), Novellara (Re), Arzignano (Vi), Verdello (Bg), Curno (Bg), Resana (Tv), Vobarno (Bs), Castiglione delle Stesiere (Mn), Cervia (Ra), Fermo (Ap).

³²⁰ Seguite dal Centro (14.4%), dal Nord- Est (11.0%), dal Sud (8.5%) e dalle isole (6.9%). Ibidem, p. 7.

³²¹ Se la Provincia è l’Ente competente alla tenuta dei Registri, in cui si iscrivono i soggetti aventi sede legale e operanti nel territorio bergamasco, è importante ricordare che l’iscrizione a questi registri non è un obbligo, quindi i soggetti iscritti rappresentano (come vedremo) solo una parte dell’esteso mondo associativo e del volontariato in bergamasca.

³²² Che si curano cioè della tutela e della promozione della vita umana, dei diritti dei minori, della tutela della paternità e maternità responsabile, del ruolo della donna nella società e nel lavoro, tutela e valorizzazione dell’ambiente, promozione e sviluppo culturale, del patrimonio storico e artistico; della formazione e ricerca. Secondo l’ambito di intervento le associazioni sono classificate in 5 sezioni: A = sociale; B = culturale (animazione ricreativa, turistica e sportiva) C = ambientale D = relazioni internazionali (promozione della cooperazione internazionale e delle culture etniche e nazionali degli emigrati e degli immigrati); E =

L'Integrazione evidenziano come il numero delle associazioni di immigrati presenti sul territorio in questione sia in costante aumento negli anni. Ad oggi, infatti, si contano oltre 70 associazioni di immigrati (nel 2000 erano 33, nel 1994 erano solo 15), anche se si deve sottolineare che non si tratta di un "censimento" facile, non tanto per l'insufficienza dei mezzi di rilevazione, quanto per le forme multiple che questo universo ha assunto. Si pensi ad esempio alle associazioni Senegalesi della provincia di Bergamo che, secondo il Rapporto 2006 della Provincia, sono 14, ma che incrociate con i dati provenienti dal Comune di Bergamo³²³, sono 17 e secondo i dati raccolti in questa ricerca risultano essere circa 40. Il censimento è reso difficoltoso dal non obbligo delle associazioni di iscriversi ai registri provinciali o regionali da un lato, dalla dinamicità del flusso di creazione, innovazione, cambiamento delle stesse associazioni dall'altro e dalla molteplicità delle forme associative.

3.3.1 Le associazioni senegalesi

"I senegalesi sono lavoratori e solidali e ovunque vanno si costituiscono in associazioni, mutuo soccorso, tontine, eccetera perché credono alla rete, all'insieme, ad aiutare l'altro, creandosi un quadro di riferimento che in Senegal dà la forza per far fronte alle difficoltà! Questa è la mentalità...i quartieri sono in gruppi, in associazioni, i giovani, gli anziani per la moschea...questo è il meccanismo sociale e si muove così...il senegalese difficilmente perde le sue radici...anche se si sposa, fa coppie miste...è importante perché nessuno ha altro che il suo quadro di riferimento...una volta che ne esce non è più se stesso..."³²⁴

Come ricorda il Ministero dei Senegalesi all'Estero³²⁵, la tradizione associativa dei migranti senegalesi non è una novità del nostro secolo. Essa infatti esplose nel periodo fra il 1969 ed il 1973, quando emerge un nuovo principio organizzativo, nei villaggi d'origine e nei paesi ospitanti. Nascono infatti le prime organizzazioni di residenti ed i primi comitati di villaggio che si attivano per la realizzazione di investimenti collettivi in differenti ambiti.

La storia dei movimenti associativi senegalesi risale al periodo coloniale, quando, prima della seconda guerra mondiale, gli abitanti del territorio compreso fra i quattro comuni di Saint-Louis, Dakar, Gorée e Rufisque, considerati allora come cittadini francesi, si videro esteso il diritto e la libertà di costituirsi in associazione³²⁶. Dalla generalizzazione della cittadinanza a

Sport/tempo libero (attività svolte a sostegno dell'animazione del mondo giovanile e/o della terza età) e innovazione tecnologica F = promozione sociale. Si veda "Bergamo Sociale n°6, 2007" a cura della Provincia di Bergamo.

³²³ Ufficio Pace e Cooperazione Internazionale, che nel 2006-2007 ha avviato un insieme di attività rivolte alle associazioni degli immigrati senegalesi e marocchini del territorio provinciale.

³²⁴ Intervista a H. D., 15-04-09 a Cologno al Serio.

³²⁵ "Lettre de politique sectorielle des Sénégalais de l'Extérieur", Ministère Des Senegalais De L'exterieur, Direction des Sénégalais de l'Extérieur, Dakar Octobre 2006.

³²⁶ A.Niang, "Tranparence, governance et développement local: eujeaux et acteurs de la décentralisation", in J. Habib Sy, a cura di, "Sénégal. Finances publique, décentralisation et transparence budgétaire", AIDETRANSPARECE, Dakar-Fann 2005, p. 98.

tutti gli abitanti della colonia, dopo la seconda guerra mondiale, si assiste ad uno sviluppo significativo del tessuto associativo senegalese, composto allora principalmente da associazioni etniche, religiose e culturali. Dopo l'indipendenza e durante tutto il periodo del Partito Unico, il movimento associativo fu posto sotto la tutela dello Stato, nei suoi segmenti più significativi: cooperative agricole, gruppi di produttori, sindacati. Dopo il 1974 e durante il periodo corrispondente all'avvento e al rafforzamento del multipartitismo, si assiste alla nascita di associazioni autonome rispetto al partito governativo e agli altri partiti d'opposizione: sindacati autonomi, GIE³²⁷, cooperative, ONG nazionali, e così via.

Ma è a partire dagli anni '80 che si verifica il boom dei movimenti associativi: il disimpegno dello Stato (su ingiunzione di Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale) sul piano economico e sociale ed il liberalismo economico hanno avuto per conseguenza la crescita della disoccupazione, la massificazione della povertà, ma anche la presa di coscienza collettiva che era giunto il momento di organizzarsi. Anche i finanziamenti dei programmi per la "lotta alla povertà", destinati ad appoggiare gli sforzi della popolazione e una maggiore attenzione da parte delle popolazioni alla destinazione dei fondi che lo Stato riceve, hanno stimolato la nascita di una serie di associazioni che giungono, verso la fine del decennio, alla creazione di organizzazioni per la difesa dei diritti umani. In questo periodo nascono anche le associazioni di villaggio, sorte dall'evoluzione dei movimenti di giovani (in particolare dalle Associazioni Sportive e Culturali (ASC) degli anni '70) le quali, a partire dagli anni Ottanta, si orientano sempre di più verso azioni di "sviluppo". Esse hanno per unico riferimento il villaggio e ne rappresentano un nucleo interno di attivismo. La dinamica soggiacente è legata ad un progetto globale di sviluppo, basato sugli interessi locali³²⁸. Gli obiettivi e le attività dei diversi villaggi sono molto simili: unificazione del villaggio, ricerca di solidarietà, estensione del villaggio attraverso la costruzione di infrastrutture, ecc. Le azioni che sviluppano sono a beneficio di tutta la comunità. Le principali risorse di queste associazioni sono le collette dei membri, l'appoggio finanziario dei residenti all'estero e i contatti con altri tipi di organizzazioni.

Anche i raggruppamenti di senegalesi emigrati hanno antiche radici se si pensa che i primi documenti sulle "African Home Association"³²⁹ risalgono alla metà del sedicesimo

³²⁷ Gruppi di Interesse Economico.

³²⁸ C. Tarriere, C. Diop, "Développement local et enjeux de pouvoir dans la moyenne vallée du fleuve Sénégal", *Mondes en développement*, tome 26, 1998, n. 103, Développement local et mondialisation, p. 5.

³²⁹ Utilizzare il concetto "home association" è rilevante poiché la nozione "home" cattura contemporaneamente l'espressione spaziale della memoria: ovvero l'appartenenza ad un luogo e contemporaneamente le emozioni e gli obblighi ad esso rivolti e prova ad essere un veicolo concettuale rilevante. Come suggeriscono Mercer, Page, Evans, "Gli studi sulla diaspora africana e delle associazioni devono porre la giusta attenzione alla collocazione spazio-temporale dentro e fuori dall'Africa", in "Development and the African diapora", Zed Books, New York 2008, pp. 63- 74.

secolo, create dagli schiavi africani trasportati a Cuba. In Senegal le prime organizzazioni risalgono all'inizio del XX secolo, quando nascevano le "camere" dei migranti Soninké a Dakar. Ogni camera raccoglieva migranti provenienti dallo stesso villaggio e si occupava della condivisione degli spazi e dei viveri, della reciproca protezione e dell'aiuto vicendevole in caso, ad esempio, di disoccupazione. Questa forma organizzativa, che aveva delle regole fisse e prevedeva che il più anziano assumesse il ruolo di leader del gruppo, fu poi estesa alla migrazione internazionale. Case comuni e fondi di mutuo aiuto si registrarono infatti, da parte dei migranti Soninké in Congo Belga all'inizio del XX secolo e in Francia dopo la seconda guerra mondiale, sfociando poi nelle prime Home Association. Durante il periodo fra le due guerre fu la migrazione interafricana ad incoraggiare la nascita delle associazioni: basti sottolineare che nel 1920 esistevano organizzazioni di migranti senegalesi in Nigeria³³⁰. Anche i migranti dei villaggi Haal pulaar, provenienti dalla Valle del fiume Senegal, coinvolti fra gli anni '50 e '60 nei movimenti di migrazione rurale - urbana, costituirono delle casse di solidarietà per le camere dei migranti a Dakar e, successivamente, in Francia (Foyer des migrants). Qui i primi senegalesi cominciarono ad organizzarsi in casse di solidarietà per il rimpatrio delle salme o l'aiuto ai parenti in caso di morte di un loro congiunto e, sul versante del Paese dell'integrazione, di reciproco aiuto per il vitto e l'alloggio e lentamente si sono evolute nella raccolta di fondi utili per il villaggio d'origine in caso di carestie, fino a giungere ad investire alcune somme per la costruzione di moschee o cimiteri di villaggio. Solo a partire dal 1981, quando la Francia abrogò il decreto 39, che proibiva la creazione di associazioni per stranieri, le casse di solidarietà si trasformarono in associazioni di villaggio e diventarono il centro di un movimento, generalizzato, alla quasi totalità di questi migranti, che permise loro di reinvestire in progetti sociali, rispondendo ai bisogni della popolazione³³¹. Le diverse storie migratorie in vari paesi hanno prodotto diversi tipi di home-associations in differenti luoghi. Anche la storia politica è in questo senso rilevante, così come la storia sociale, ecc.

Di cosa si occupano le associazioni di migranti senegalesi nel mondo? La maggior parte si preoccupa del luogo di residenza: ricercano luoghi e spazi, offrono supporto in termini lavorativi, abitativi, in ambito legale ed amministrativo³³². Molte ricoprono un ruolo di assicurazione, come si trattasse di un primo welfare attraverso il rimpatrio delle salme e la partecipazione in casi di passaggi importanti della vita; altre si occupano di progetti infrastrutturali (strade, acqua, elettricità) e supporto di istituzioni pubbliche (scuole, ospedali, strade) nei luoghi d'origine.

³³⁰ Abbott (2006) in Mercer, B. Page, M. Evans, "Development and the African diapora", op. cit., p. 63.

³³¹ C. Daum, "Les immigrés et le Co-développement", septembre 2005, articolo on line www.ceras-project.com.

³³² Mercer, B. Page, M. Evans, "Development and the African diapora", op. cit., p. 68.

Ad oggi, le associazioni della diaspora continuano ad essere un'importante parte della vita associativa africana e senegalese in particolare: *“nei paesi di destinazione, (...) ogni qualvolta le condizioni lo permetteranno, i senegalesi andranno da un lato a ricostruire uno spazio culturale che riproduce il mondo d'origine: dalle forme di convivenza e di comportamento, alla lingua, al rituale religioso, alle bevande, alla musica”*³³³, dall'altro lato ricostruiranno le dinamiche associative che consentono loro di partecipare alla crescita e al cambiamento delle zone d'origine. Una vita associativa intensa e variegata dunque (associazioni religiose, come anche politiche o studentesche, ecc.), come dimostra il Rapporto Caritas (2005) che colloca la comunità senegalese al primo posto per tasso di associazionismo con 1 associazione ogni 682 soggiornanti. Per tale ragione lo studio e la comprensione di queste forme organizzative si rivela complesso e multiforme.

3.4 A Bergamo: un panorama complesso

Descrivere le associazioni di senegalesi presenti sul territorio bergamasco non è un compito semplice, poiché esse non compongono un quadro omogeneo, anzi, dimostrano la complessità delle radici e delle appartenenze del migrante stesso:

*“Il senegalese è in un contesto misto (...) con un quadro di riferimento molto complicato (...) attraverso cui si sa muovere e chi lavora in questo ambito lo deve capire”*³³⁴.

Nate fra il 1989 ed il 2010, le ventidue associazioni³³⁵ che costituiscono il campione di questa indagine, non hanno mai smesso di evolvere. Se sei di esse si possono dire antiche e ben radicate sul territorio, poiché nate durante i primi anni '90, sono solo 3 quelle sorte fra il 2008 ed il 2010.

La prima associazione generata nell'area bergamasca è l'Associazione dei Senegalesi Bergamaschi (Asso. S. B), fondata nel 1989 da 39 membri, oggi è una ONLUS che conta almeno 1600 soci³³⁶. Quest'associazione è l'ente di riferimento per la maggioranza dei

³³³ L. Perrone, “I senegalesi sulle due rive tra viaggio e migrazioni. Dai Commis ai Modou-Modou, dai Bana-Bana ai “Vu cumprà”, op. cit., p. 130.

³³⁴ Intervista a H.D, il 15 aprile 04 09, Cologno al Serio.

³³⁵ Per un quadro dettagliato delle informazioni, si veda l' allegato n. 1, Dati generali sulle associazioni.

³³⁶ Il numero degli aderenti alle associazioni non è definito in modo chiaro. I dati raccolti provengono infatti dall'intervista al segretario generale ed all'ex presidente dell'associazione. A seconda delle persone intervistate il numero varia, a significare il carattere variabile della stessa associazione: ogni anno i soci rinnovano o meno la propria tessera. Nell'articolo pubblicato online, <http://www.docstoc.com/docs/33300437> (dicembre 2009) l'attuale presidente di Asso. S. B., scrive infatti che si è costituita nel 1990 con 15 soci e che attualmente ne conta 2000. L'ex-presidente dichiara *“È stata costituita nel 1989 da 39 membri che allora, l'associazione è nata dopo un momento tragico, perché era morto uno dei nostri connazionali e ci abbiamo messo 2-3 settimane per poter far tornare la salma. Allora le 39 persone hanno deciso di fare un'associazione. Da quel giorno è cresciuta e registra 2100 membri. È una realtà nella*

senegalesi del territorio, è una “*realtà nella bergamasca*”³³⁷ e si struttura attraverso un direttivo, un esecutivo e varie commissioni specifiche, oltre che una sezione femminile. Asso. S. B è un ente che si rivolge soprattutto al territorio di immigrazione, anche se non dimentica quello d’origine. Esattamente alla direzione opposta guarda l’azione della più giovane associazione del territorio, fondata nel marzo 2010, Movimento di solidarietà Italia-Africa (Msia), anch’essa una ONLUS³³⁸ che rivolge la propria attenzione al continente africano e che è composta da 5 membri fondatori. Ciò a dimostrazione che il fenomeno della creazione ma anche dell’evoluzione delle associazioni è notevolmente attuale e concreto.

Le associazioni conosciute si compongono tutte, oltre che dell’assemblea, di un direttivo, formato da presidente, vice-presidente e tesoriere e, a seconda della grandezza e della tipologia, si sviluppano al proprio interno in commissioni e/o comitati. Tutte le associazioni svolgono delle elezioni periodiche (ogni uno o due anni) per il rinnovo delle cariche ma non è raro che il presidente, a volte l’intero direttivo, soprattutto quando si tratta di associazioni di piccole dimensioni, resti lo stesso per più mandati.

Il numero delle persone coinvolte all’interno del campione esaminato è ampio e rappresentativo della complessità del fenomeno: si va infatti da associazioni che rappresentano un numero minimo di individui (3, 5 e 7) ad associazioni che ne rappresentano 1600 come Asso. S. B. o 1700 come AVD (Associazione Volontari Diappo), dei quali circa due terzi sono di origine senegalese. Infatti non tutte le associazioni sono composte esclusivamente da senegalesi: tre sono quelle miste, come dichiara il loro statuto. La prima ha due soli soci italiani, la seconda ha un terzo dei propri componenti italiani e la terza è composta da quattro senegalesi ed una persona proveniente dalla Mauritania. Inoltre AFI (Associazione dei Foulbé in Italia), un’associazione che rivolge la propria opera soprattutto alla diffusione e al mantenimento della cultura Foulbé, è composta da più di un migliaio di membri in tutta Italia provenienti da 16 paesi differenti dell’Africa, dei quali 172 risiedono a Bergamo³³⁹. Due sono le associazioni che hanno più di una sezione sull’intero territorio nazionale: la stessa AFI che ne ha addirittura 15, e Rendo (Associazione per la diffusione e la tutela della cultura Foulbé) che ne ha 3 (Vicenza e Genova oltre a Bergamo).

bergamasca. L’anno scorso eravamo 1600, questo anno c’è la crisi e vedremo”. Intervista sostenuta il 18 aprile 09 a Ciserano.

³³⁷ Intervista a A.T. 05 maggio 2010 presso la sede di Asso. S. B. a Ciserano.

³³⁸ In totale sono 3 le associazioni di senegalesi che hanno acquisito lo status di ONLUS in Italia: Asso. S. B, Msia, e Njambur Self Help.

³³⁹ Anche in questo caso il numero degli aderenti all’associazione non è preciso. “*Nata nel 1992, con 1.277 soci e 12 sezioni in Italia, l’AFI vede nascere la sezione di Bergamo nel 1999, che conta 172 membri*”, scrive Bruno Riccio in “Migranti per il co-sviluppo tra Italia e Senegal”, CESPI, Roma, febbraio 2006; secondo M. B, membro fondatore e attuale vice-presidente dell’associazione “*sono 1700 in tutta Italia e c’è un comitato centrale che si riunisce 2 volte all’anno.. In Italia ci sono 15 sezioni di cui una è quella di Bergamo... A Bergamo siamo 172 persone e ci troviamo 4 volte all’anno*”.

Un altro elemento quantitativo ma rilevante ad indicare la complessità della realtà associativa senegalese è il fatto che alcune associazioni con sede a Bergamo³⁴⁰, ne sono la sede nazionale e quindi hanno dei soci anche sul resto del territorio nazionale: è il caso di Arni (Associazione dei Residenti di Nguith in Italia), Ascomi (Association pour la solidarité et la Cooperation des Meckhois en Italie), Asgri (Associazione dei Senegalesi di Guediawaye Residenti in Italia), Asisar (Associazione Senegalesi per l'Integrazione e l'Aiuto Reciproco), Associazione dei Residenti in Italia di Sédo Sébé, AVD i cui aderenti si trovano per lo più in Lombardia, Associazione Njambur Self Help, la cui sede è a Bergamo ma la cui attuale dimora operativa si trova a Faenza, così come Alda (Associazione di legame per lo sviluppo di Agnam) la cui sede italiana è stata fondata a Bergamo, ma il cui domicilio operativo si trova a Carugate e, infine, l'Associazione Pikin. Il resto delle organizzazioni, la metà dunque, è invece totalmente composta da persone residenti nel territorio bergamasco (tranne pochi aderenti che nel tempo si trasferiscono altrove per lavoro, ma mantengono l'affiliazione).

Se considerassimo il numero degli associati a ciascuna delle organizzazioni osservate, comprenderemmo un numero complessivo di 6445 persone, delle quali circa la metà residenti nella sola Bergamo, ma è dimostrato che *“alla polivalenza dell'associazionismo corrisponde anche una diffusa tendenza alla pluri-appartenenza, cioè all'affiliazione a più associazioni contemporaneamente”*³⁴¹. I senegalesi infatti, sono liberi di associarsi alle organizzazioni che desiderano o che li rappresentano senza che si creino conflitti all'interno delle stesse. *“Le pratiche associative possono essere legate alla costruzione delle identità”*³⁴², se s'intende l'identità come un fattore multiplo che caratterizza contemporaneamente l'affermazione religiosa, etnica, sociale, nazionale, regionale, familiare o professionale, ecc. Se con R. Deliége, essa è intesa come l'affermazione di un io che diviene noi, *“nous autres”*, possiamo comprendere come le associazioni siano legate a questa ricerca d'identità e rappresentino in qualche modo la realizzazione di una volontà d'appartenenza. Ciò approcciando la questione identitaria, con F. Laplantine, non come un concetto chiarificatore, descrittivo, bensì in senso performativo e dunque quale creazione continua, multipla, che si modifica nel tempo, ma che si

³⁴⁰ Con Bergamo intendiamo l'intero territorio provinciale, all'interno del quale le associazioni si distribuiscono in questi termini: Villa d'Adda, Nembro, Brembate Sopra, Bergamo/Carugate, Brembate Sotto, Calusco, Ponte S. Pietro, Bonate Sopra, Osio Sotto, Petosino, Dalmine, Villa di Serio, Bergamo, Verdello. Solo Asso. S. B ha una propria sede, regolarmente acquistata a Verdello, le altre utilizzano come sede differenti luoghi, che vanno dall'abitazione del presidente o di un componente del direttivo (7), ad una sala in affitto o ottenuta gratuitamente (sale degli oratori (3), sale dei sindacati (2), di altre Onlus (1), di Asso. S. B. (2), affittano o ottengono gratuitamente sale comunali (6), altro.

³⁴¹ S. Ceschi, A. Stocchiero, a cura di, “Relazioni transnazionali e co-sviluppo. Associazioni e imprenditori senegalesi in Italia e luoghi d'origine”, op. cit., p. 62

³⁴² R. Deliége “Les associations comme supports identitaires”, in M-C Diop, J. Benoist, a cura di, «L'Afrique des associations», Crepos Dakar, Kathala Paris, 2007, p. 104.

crea nel confronto con l'altro, nell'essere con o essere differente dall'altro³⁴³. In questo senso dunque, nella molteplicità del quadro cui fanno riferimento, i migranti senegalesi scelgono di appartenere o non appartenere contemporaneamente all'associazione del villaggio di provenienza, alla federazione della Regione da cui provengono, all'associazione religiosa che si riferisce alla confraternita d'appartenenza, all'associazione che ne rappresenta l'appartenenza etnico-linguistica, e così via. A testimonianza di ciò, non sono pochi i rappresentanti intervistati in questa indagine che ricoprono cariche diverse in differenti associazioni.

“L'appartenenza all'associazione non implica che non sei di un'altra associazione. Per esempio io (presidente di AVD), ero vicepresidente di Asso S. B. con A. G. adesso ho dato le dimissioni perché non ce la faccio a fare tutto. Non mi sono più ricandidato”³⁴⁴.

È inoltre noto che nella bergamasca risiedono persone, proprio su questo presupposto, aderenti ad associazioni con sede altrove (Brescia e Milano ad esempio)³⁴⁵.

Ogni socio³⁴⁶ partecipa alla vita associativa, oltre che attraverso la presenza alle assemblee periodiche, mediante una quota economica (versata ogni mese, bimestre, semestre o anno), che varia a seconda dell'associazione passando da un minimo di 2.50 Euro ogni sei mesi ad un massimo di 10 euro al mese. Tali somme sono utili per il mantenimento dell'associazione, per la soluzione di problemi, oltre che per il raggiungimento degli obiettivi della stessa. Tutte le associazioni prevedono l'aggiunta di somme di denaro in caso di urgenze, che dipendono dalla contingenza del momento.

Molte associazioni vedono riunirsi i propri membri (tutti nel caso di piccole associazioni, solo il direttivo nel caso siano grandi o rappresentino persone che risiedono altrove) con una frequenza di una volta al mese (per l'esattezza 8 associazioni). Il resto del campione si raduna in periodi che vanno da una volta a bimestre sino a una volta l'anno.

Infine non sono poche le associazioni che collaborano ufficialmente con altre in maniera sistematica: è il caso delle Federazioni di associazioni, due indagate in questo ambito³⁴⁷; entrambe si definiscono in base al carattere geografico, anche se la prima FADERMI (Federazione delle Associazioni della Regione di Matam) si basa sulla geografia del luogo

³⁴³ F. Laplantine, “Identità e metissage. Umani al di là delle appartenenze”, Elèuthera editrice, Milano 2004.

³⁴⁴ Dichiarata M. D., presidente dell'associazione AVD nell'intervista svolta a Verdello (Bg) il 16 giugno 2009.

³⁴⁵ Aicams e Kaolak, ad esempio, con rispettive sedi a Milano e Brescia, i cui rappresentanti sono stati intervistati perché soci di altre associazioni del territorio bergamasco.

³⁴⁶ Che si trovi in condizione di poterlo fare; la maggioranza delle associazioni infatti prevede che le persone che si trovano senza lavoro o che per qualche motivo dichiarato, non siano in grado di versare la quota di partecipazione, possano esserne esenti, fino alla risoluzione del problema. Coloro che al contrario non versano la quota per scelta, sono esclusi dall'associazione.

³⁴⁷ Proprio perché con sede a Bergamo, anche se non lontano se ne trova una terza: FASNI (Federazione Associazioni Senegalesi Nazionale Italia), con sede a Como.

d'origine: rappresenta infatti 55 associazioni presenti su tutto il territorio italiano e appartenenti alla Regione di Matam; l'altra, RASL nata nel 2010, intende al contrario rappresentare tutte le associazioni dei senegalesi della Regione Lombardia. Alle assemblee delle federazioni sono presenti due rappresentanti per ogni organizzazione aderente ed entrambe raccolgono le quote direttamente dalle associazioni socie e non dai singoli soggetti coinvolti.

3.4.1 Categorie associative

Di che cosa si occupano le associazioni senegalesi di Bergamo? Si può forse pensare che 22 associazioni nel solo territorio provinciale di Bergamo si occupino delle medesime attività? Quali scopi hanno? A queste domande si cercherà di dare una risposta in questo paragrafo.

Non si può immaginare che i migranti senegalesi partecipino dedicando il proprio tempo e denaro alle attività di molteplici associazioni contemporaneamente, se non perché esse diversificano il loro impegno. Queste caratteristiche emergono, innanzitutto, a partire da un elemento osservabile in superficie, ovvero il nome delle associazioni e divengono ancora più chiare indagando le ragioni per cui sono state fondate e i loro attuali obiettivi. Attraverso tali questioni possiamo comprendere quale sia la tipologia dell'associazione stessa, consapevoli della riduzione della complessità cui essa porta.

*Voler mettere tutti i senegalesi insieme è difficile...un conto è voler ragionare per tipologia di associazione, al contrario che credere nel mettere tutti in un'ottica unica è difficile, non tutte le associazioni hanno lo stesso obiettivo...non sono così semplici le cose...*³⁴⁸

Osservando il nominativo delle associazioni³⁴⁹, ci si rende subito conto che la maggioranza di esse (12) rappresentano senegalesi residenti in Italia ma provenienti da una specifica località del Senegal, comprendendo villaggi, Comuni, Regioni, così come Comunità Rurali (ad esempio ADRECORDI: Associazione dei senegalesi della comunità rurale di Doiuckoul in Italia); sono invece 2 (entrambe miste) con nome simbolico senegalese (ad esempio Associazione Volontari "Diappo", che significa unità); una è l'associazione che rappresenta tutti i senegalesi sul territorio bergamasco (Asso. S. B.) cui quindi, si può aderire sulla base della nazionalità di provenienza e due quelle su base etnico - culturale delle quali la prima esprime attraverso il nome il proprio senso (AFI: Associazione Fulbè in Italia) mentre l'altra, Sileymani Baal, prende il nome da un "eroe", un uomo deceduto per la libertà della propria cultura. Anche Rendo ispira il proprio nome ad una personalità, un Marabut della Tijanyya, confraternita musulmana, pur non essendo un'associazione esclusivamente religiosa;

³⁴⁸ Intervista a H. D., sostenuta il 15 aprile 2009, Cologno al Serio (Bg).

³⁴⁹ Si veda l'allegato 1, dati generali sulle associazioni.

sono tre le associazioni che rendono esplicito, attraverso il loro nome, direttamente il proprio obiettivo: Associazione per l'Integrazione, lo Sviluppo e l' Aiuto Reciproco; Rete di Interscambio e Cooperazione; Movimento per la solidarietà Italia - Africa.

Troviamo infine RASL (Rete delle Associazioni Senegalesi Lombarde) a mostrare quanto la questione dei legami sia fondamentale nella percezione delle associazioni senegalesi. Se infatti indaghiamo il motivo della nascita della rete, è immediata la relazione al suo nome: la rete ha lo scopo di arrivare a parlare una sola voce per tutta la Lombardia, sviluppare una forma di coordinamento fra i programmi delle diverse associazioni della Regione e farsi tramite delle loro voci con le Istituzioni italiane e senegalesi.

Se ci si riferisce alle ragioni fondative delle associazioni, si possono individuare delle caratteristiche comuni. Sono quattro le associazioni che nascono per risolvere un momento di criticità dovuto, per tre di esse, alla morte e alla necessità di rimpatrio delle salme di parenti o concittadini, fenomeno che era gestito con difficoltà negli anni '90, e per la quarta alle inondazioni nel territorio d'origine. In questo senso possiamo infatti comprendere che anche a partire dalle motivazioni di fondazione, il versante d'intervento dei soggetti indagati è duplice: il luogo di residenza e quello di origine.

“...Per poterci trovare tra noi (...) è dura stare da soli, discutiamo dei problemi qua e anche dei nostri parenti in Senegal e di come possiamo partecipare alla risoluzione dei problemi..”³⁵⁰

Alcune associazioni hanno, fin dalla loro nascita, come scopo principale quello di mantenere il legame (ALDA, ARFENI), costruire progetti di sostegno (ASCOMI, ASFRI), risolvere dei problemi (Sédo Sébé, Taiba), raggiungere lo sviluppo della regione di provenienza (FADERMI, Njambur Self Help). Altre, come Arni, cominciano come casse di solidarietà e si evolvono in associazione, mantenendo quale scopo primario quello di farsi sistema di protezione, assicurazione e controllo delle persone che dal villaggio vengono in Italia e, solo in un terzo momento, sviluppano attività per il villaggio d'origine. Quattro sono le associazioni che si propongono come “ponte” fra i due paesi o fra le diverse esperienze (ASISAR, AVD, MSIA, RIC) e tre restano quelle con il solo scopo di tutelare e divulgare le specificità della lingua e della cultura Foulbé. Infine troviamo l'associazione Diokko, che nasce con il solo scopo dell'integrazione dei migranti in Italia.

Nonostante le ragioni che hanno portato le diverse associazioni alla creazione siano abbastanza variegate, a partire da tali informazioni e dagli scopi che i loro stessi rappresentanti riportano³⁵¹ possiamo, in accordo con C. Daum, individuare alcune “tipologie associative”³⁵².

³⁵⁰ Intervista a S. M, il 16/07/09 a Ponte S. Pietro (Bg).

³⁵¹ Si veda la tabella in allegato 2, Categorie associative.

³⁵² Le classificazioni tipologiche delle associazioni di migranti tendono a basarsi sui criteri della membership, vale a dire le motivazioni alla base dell'adesione, oppure sugli obiettivi e le attività

L'autore, nel suo testo "Les associations des Maliens en France" ne individua 5: le associazioni di villaggio, le associazioni "intervillageoises", le federazioni, le associazioni etniche, le associazioni d'integrazione.

La prima categoria, maggiormente rappresentativa, è quella delle associazioni cosiddette "di villaggio". Essa comprende infatti tutte quelle organizzazioni che da un lato si occupano di mantenere l'aggregazione, l'aiuto reciproco, la tutela sul territorio di accoglienza dei cittadini con la medesima provenienza; dall'altro sviluppano attività in favore della risoluzione dei problemi o dello sviluppo del territorio d'origine. Alcune di esse sviluppano primariamente una delle due attività, come si vedrà in seguito, altre si dedicano ad entrambe nello stesso modo.

Tre sono le associazioni "etiche" volte, come AFI, alla tutela e alla reciproca protezione delle persone appartenenti alla cultura Foulbé. Essa è definita come etnica, anche se al proprio interno comprende anche persone che non hanno tali origini, ma che in qualche modo ne sono imparentate. Si potrebbe considerare tale associazione anche come mista visto che, in Italia, rappresenta persone che provengono da ogni parte dell'Africa, nonostante sia stata fondata da senegalesi. Alla stessa categoria appartengono anche le altre due associazioni Foulbé: l'una di fondazione religiosa ma che con il tempo ha acquisito un carattere culturale e l'altra essenzialmente culturale. Il loro scopo infatti è individuabile nella tutela degli esponenti della cultura Foulbé e nella tutela dei diritti delle persone che a tale cultura fanno riferimento (il diritto alla lingua in particolare). Anch'esse non vedono fra i loro aderenti esclusivamente persone provenienti dal Sénégal.

Nella categoria delle associazioni miste troviamo l'associazione Volontari Diappo, che nasce proprio allo scopo di occuparsi sia di integrazione che di cooperazione, unendo le esperienze di chi proviene dal territorio e di chi è impegnato nel volontariato italiano. Essa si potrebbe in qualche modo connettere alle associazioni di "interscambio", così designate perché si sviluppano proprio allo scopo di mettere in contatto due o più territori, attraverso lo scambio reciproco: questa è per esempio l'intenzione della neonata MSIA, così come di RIC, associazione di interscambio e cooperazione.

In questo senso agisce anche ALDA, un'associazione che con Daum possiamo definire "intervillageois" che rappresenta ben 26 villaggi della regione di Agnam ed ha lo scopo di mantenere i legami fra luogo di provenienza e di accoglienza, senza sviluppare reti di aiuto

del gruppo (Tassinari 2005; Garcia 2003; Fava 2001; Carchedi 2000), come in questo caso. Le associazioni religiose, che comunque fanno parte del panorama associativo bergamasco, non sono state considerate all'interno dell'indagine soprattutto perché non disponibili a parteciparvi. Va evidenziato però il loro ruolo: per esempio il movimento Mourid "ha già mostrato la sua capacità di giocare il ruolo di una holding economica e quello di un sistema di protezione sociale a bassa scala, una lobby e un quadro di riferimento spirituale ed intellettuale"; Schmidt di Friedberg 1994 in Riccio B. Riccio, "Les associatios de Sénégalais en Italie. Construction de citoyenneté et potentialités de co-developpement", articolo on line, www.terra.rezo.net.

reciproco, ma esclusivamente indirizzandosi allo sviluppo di Agnam, località appartenente alla regione di Matam. Secondo Daum la caratteristica di questa tipologia è il fatto che *“gli immigrati superano la cornice del villaggio per agire su una scala regionale: si tratta di raggruppamenti di villaggi che riattualizzano in alcuni casi, grazie alle loro associazioni, antichi legami o che si riconoscono per l'appartenenza ad una stessa entità amministrativa”*³⁵³. Tali associazioni, secondo l'autore, si esprimono da un lato attraverso la creazione di una singola associazione che si organizza attorno a più villaggi, che a loro volta vanno a designare i propri delegati, come Alda; dall'altro si organizzano in Federazioni formate da più associazioni di villaggio, che spesso si aggregano iniziando da un progetto preciso: è il caso di Fadermi, che nasce con l'iniziale scopo della costruzione di un ospedale regionale e che comprende la portata della propria organizzazione solo in seguito, quando comincia ad orientare la propria attività nella direzione del “co-sviluppo”.

Totalmente differente è la federazione RASL, una rete che si propone come ente di rappresentanza a livello istituzionale nei due territori d'appartenenza. Essa è stata fondata attraverso l'impegno dei vertici dell'altra associazione di rappresentanza indagata, ovvero Asso. S. B. Quest'ultima è stata classificata quale associazione di integrazione, anche se ha sviluppato qualche attività nel territorio senegalese, perché il primo e fondamentale scopo è quello di risolvere le problematiche dei cittadini senegalesi sul territorio di accoglienza e facilitarne la vita e l'integrazione pur nel mantenimento delle tradizioni e delle caratteristiche del Paese d'origine. Infine l'associazione che si focalizza esclusivamente sul territorio d'adozione è Diokko, che non agisce minimamente nel campo dello sviluppo del territorio di partenza perché, come afferma il suo presidente:

*“Prima si parte da qua e se riusciamo a inserire la gente, vedendo che ci sono persone che fanno fatica a compilare un foglio di carta o a capire cosa devono fare, allora abbiamo detto(...) forse è meglio che ci diamo da fare in questo ambito....”*³⁵⁴

Associazioni miste	Associazioni di villaggio	Associazione intervillageois	Associazioni etniche	Associazioni “di interscambio”	Associazioni d'integrazione	Federazioni
1 AVD	1 ADRECORDI 2 ARETI 3 ARFENI 4 ARNI 5 ASCOMI 6 ASFRI 7 ASISAR 7 SEDO SÉBÉ 8 PIKIN	1 ALDA 2 FADERMI 3 NJAMBUR SELF HELP	1 AFI 2 RENDO 3 SILEYMANI BAAL	1 RIC 2 MSIA	1 ASSO.S.B 2 DIOKKO 3 ASGRI	1 RASL

Tabella 1: Categorie associative.

³⁵³ C. Daum, “Les associations de Maliens en France”, Karthala, Paris 1998, p. 20.

³⁵⁴ Intervista a C. P., 17 giugno 09, Nembro (BG).

In conclusione, dunque, osservando i dati fin qui presentati, pur considerando la duplice o in alcuni casi anche triplice appartenenza delle persone senegalesi alle diverse associazioni³⁵⁵ e la difficoltà di classificare in modo esauriente le associazioni che assolvono contemporaneamente differenti funzioni, ciò che emerge con forza è la preponderanza delle associazioni che si occupano della tutela del gruppo d'origine, che rappresenta le formazioni maggioritarie.

3.4.2 Dove agiscono le associazioni?

Come si è potuto intuire durante la presentazione delle associazioni analizzate, la loro azione si caratterizza principalmente a cavallo fra Italia e Senegal, anche se non agiscono esclusivamente in questi paesi³⁵⁶. Per comprenderne la portata e la complessità non basta sviluppare una categorizzazione ma è necessario analizzarne l'azione e, per questo, anche la portata istituzionale. Da un lato, infatti, come dimostra la tabella 2, ad esclusione di Diokko che agisce solo in Italia, le altre associazioni tendono a muoversi in entrambi i Paesi, pur avendo un'intenzione predominante verso l'uno o l'altro e attuando, soprattutto nei contesti d'accoglienza, attività volte per lo più al rafforzamento dell'appartenenza ad un medesimo luogo d'origine. Dall'altro ogni categoria di associazione si pone, da un punto di vista istituzionale, su di un differente livello³⁵⁷ che le consente diversi stili di intervento in favore dei propri componenti, in entrambi i versanti d'azione. Ciò significa che così come alcune associazioni di villaggio, con numerosi soci, agiscono solo a livello del proprio gruppo d'origine, in entrambi i territori e, pur sviluppando numerose iniziative, non sono molto conosciute nei due paesi o non hanno molto peso istituzionale, ne esistono altre che si pongono ad un livello istituzionale in Italia o in Senegal e questo modifica il loro apporto così come le modalità di intervento³⁵⁸. Allo stesso modo vi sono delle associazioni che hanno un ruolo di rappresentanza istituzionale in entrambi i territori ed associazioni che hanno un ruolo rilevante in Senegal ma che in Italia sviluppano poche attività e vice versa. Alcune di esse agiscono in un territorio maggiormente che su un altro per una questione di possibilità, più che per scelta (ad esempio ASGRI, che ancora non ha avuto la possibilità di agire in Senegal, anche se i suoi rappresentanti ne dimostrano tutta l'intenzione).

³⁵⁵ È estremamente frequente l'iscrizione di persone sia all'associazione di rappresentanza Asso. S. B., che a quelle del villaggio di appartenenza, così come alle diverse associazioni religiose (Mourid o Tidyian in particolare). Non si possono quindi estrarre dei dati quantitativi relativi alla preferenza dei singoli in merito all'appartenenza associativa.

³⁵⁶ Si vedano a questo proposito gli esempi costituiti da MSIA, AVD, Sileyman Baal, AFI.

³⁵⁷ Si veda l'allegato n. 3, rappresentatività delle associazioni.

³⁵⁸ La proclamazione con cui Matam è stata dichiarata Regione Amministrativa è, per esempio, sovente presentata come una vittoria dei migranti internazionali, ossia il riconoscimento dei compiti svolti dalle associazioni locali di sviluppo, a tutti i livelli.

Associazione	Paese d'Intervento
1. ADRECORDI	(Italia)-Senegal
2. AFI	Italia- Senegal, Mauritania, Guinea, per ora ma sono 16 i paesi Foulbé rappresentati in Italia
3. ALDA	Senegal
4. ARETI	Italia-Senegal
5. ARFeNi	(Italia)-Senegal
6. ARNI	Italia-Senegal
7. ASCOMI	(Italia)-Senegal
8. ASFRI	(Italia)- Senegal (intenzionalità)
9. ASGRI	Italia-Senegal (intenzionalità)
10. ASISAR	(Italia)-Senegal
11. Associazione dei residenti Sédo Sébé in Italia	(Italia)-Senegal
12. Asso S. B.	Italia-(Senegal)
13. AVD.	Italia-Senegal ma anche il resto dell'Africa, visione panafricana. Per esempio in Sudan, Haiti dopo il terremoto
14. DIOKKO	Italia
15. F.A.DE.R.M.I	Italia- Senegal
16. MSIA	Italia-Africa (sottoregione dell'Africa dell'Ovest, soprattutto Mauritania e Gambia)
17. NJAMBUR SELF HELP	(Italia)-Senegal
18. PIKIN	Italia-Senegal
19. RASL	Italia-Senegal
20. RENDO	Italia, per portare avanti un progetto di origine etnico - culturale senegalese.
21. RIC	Italia-Senegal
22. SILEYMANI BAAL	Senegal, Mauritania

Tabella 2: Dove agiscono le associazioni.

Per quanto riguarda l'azione nel contesto di accoglienza, le associazioni si rivolgono per lo più: alla reciproca assistenza; a raccolte fondi tramite eventi quali feste, conferenze, spettacoli, ecc; attività di sensibilizzazione verso la cultura e le tradizioni senegalesi, così come nei confronti dei progetti delle stesse associazioni e all'organizzazione di corsi di alfabetizzazione alla lingua italiana, di cultura italiana, di diritto, di gestione economica. Agiscono per lo più nelle comunità di residenza, nei Comuni in cui la stessa associazione dimora oppure in quei territori della provincia disponibili ad ospitare tali eventi o aperti alla collaborazione o, ancora, in relazione con altre associazioni senegalesi provinciali e di altre regioni (Asso S. B.). Sintetizzando, dunque, le attività dei senegalesi di Bergamo, si rivolgono per lo più alla stessa provincia o alla regione, fino ad allargarsi alle altre città in cui risiedono alcuni soci.

Se si considera l'azione delle associazioni in Senegal, esse coinvolgono un territorio ampio e variegato, che comprende regioni (complessivamente 6) con caratteristiche geografiche, socio-culturali ed economiche differenti. Innanzitutto troviamo la capitale (Dakar), in quanto

città, ma anche come Regione (in particolare Guediawaye e Pikin), la quale concentra la maggior parte delle risorse economiche, finanziarie e dei servizi nonché delle infrastrutture e delle telecomunicazioni dell'intero Paese³⁵⁹. L'azione dei migranti raggiunge poi la regione che detiene il primato degli interventi di sviluppo da parte di Organizzazioni Non Governative, Thiés (con interventi a Mékhé, Mbeuleukhe), zona dinamica nel settore agricolo, dell'allevamento e della pesca, in particolare di quella artigianale, del turismo, dell'artigianato e del commercio. In terzo luogo intervengono nella regione di Kaolak (in particolare la città Diokoul) caratterizzata dallo spiccato sviluppo delle attività agricole, che occupano il 75% della popolazione³⁶⁰, così come della pastorizia, dalla bassa presenza di imprese industriali³⁶¹ e dal basso sviluppo del turismo³⁶² e dell'artigianato. Anche nella regione di Fatik, toccata dall'azione dei migranti (in particolare Foundiougne), il 90% della popolazione lavora nell'agricoltura, anche se è molto sviluppata la pesca e l'indotto della sua trasformazione industriale, così come il turismo.

I migranti inoltre agiscono a Louga (sia in senso regionale, sia nelle città di Louga e Kebemer, sia nei singoli villaggi), regione agricola, dove coltivazioni ed allevamento sono la principale risorsa dell'economia e il cui potenziale offerto dalle zone marittime non è molto sfruttato. La regione di Louga si caratterizza per la forte mobilità della sua popolazione: nomadismo e transumanza da un lato e migrazione internazionale dall'altro, importante fonte di investimento soprattutto nell'area immobiliare e dei servizi, così come nel settore commerciale.

Infine l'azione dei migranti tocca in modo consistente la regione di Matam (Agnam, Thilogne, Ourassogui, Matam, Taiba, Fête Niébé, Sédo Sébé), la quale ha un grande potenziale agricolo, grazie alla distensione degli ettari di terra coltivabile (55.000) di cui solo 7000 nel 2008 utilizzati³⁶³.

³⁵⁹ Nella Regione si concentra il principale mercato di consumo di mano d'opera qualificata, uno sviluppo industriale notevole e oltre che un buon clima che favorisce lo sviluppo del turismo sia balneare che d'affari. Il settore produttivo maggiormente sviluppato nella regione è l'artigianato che contribuisce al 18% del PIL e assorbe il 30% della mano d'opera urbana. La Regione presenta però alcune problematiche legate soprattutto al tasso di crescita della sua popolazione, sempre in aumento rispetto allo spazio a disposizione, oltre a gravi problematiche legate allo sfruttamento dell'ambiente, al trasporto e alla viabilità. Per approfondire il tema si veda O. Lagnane, "Etude sur l'identification des secteurs prioritaires/opportunités d'investissements du pays", WMIDA - Italie : Mobilisation des Femmes originaires d'Afrique de l'Ouest et de leurs communautés d'accueil en Italie, dicembre 2008.

³⁶⁰ Si coltivano arachide, angurie, niébé, miglio, mais, sesamo, riso, ecc. Ma l'arachide da olio resta la principale coltivazione da rendita.

³⁶¹ SONACOS (produzione di olio vegetale), Nouvelle Société des Salins du Sine Saloum, ISENCY (unità di montaggio di biciclette e ciclomotori), la Société Africaine de Savonnerie e la SODEFITEX.

³⁶² Nel 2004, vedeva attivi quattro hotel e 10 alberghi. In O. Lagnane, "Etude sur l'identification des secteurs prioritaires/opportunités d'investissements du pays", op. cit.

³⁶³ O. Lagnane, "Etude sur l'identification des secteurs prioritaires/opportunités d'investissements du pays", op. cit.

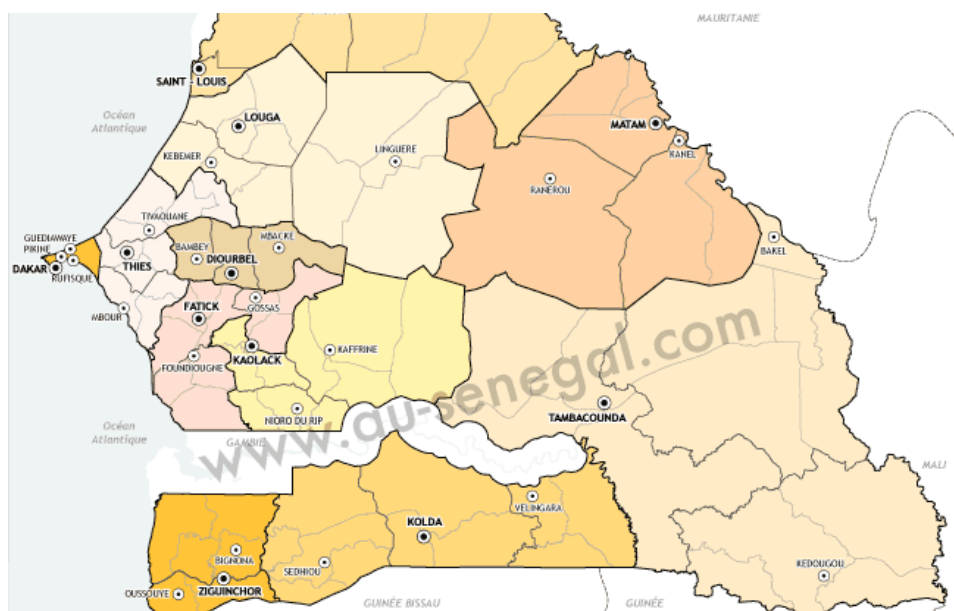


Figura 2: Cartina amministrativa del Senegal

Se consideriamo inoltre gli interventi in altri paesi, possiamo comprendere gli Stati confinanti: Mauritania, Guinea e Gambia, che vedono coinvolte AFI e Sileymani Baal, così come MSIA, oltre all'apertura verso altri stati africani (come il Sudan) ed altri continenti (come Haiti), da parte di AVD.

3.4.3 Quali connessioni?

Come possono le associazioni fin qui delineate agire in più direzioni? Come riescono ad organizzare, attraverso il versamento di quote che non sono troppo ampie, azioni di sensibilizzazione o integrazione o ancora di tutela e sviluppo dei territori d'azione?

Quanto emerge dalle indagini svolte è la caratteristica azione di comunicazione e condivisione delle associazioni, non solo nei due paesi fin qui osservati, ma in altre località di "appartenenza". Come osserva B. Riccio *"Una variabile che sembra contraddistinguere le associazioni di villaggio è la loro transnazionalità multipla. Esse non connettono solo contesti di origine e di approdo ma vivono spesso all'interno di reti diasporiche che mettono in comunicazione le associazioni in Italia con le corrispettive in altri paesi"*³⁶⁴. Emerge infatti con immediatezza la connessione di alcune, la maggioranza, associazioni con altre "sedi" o altre associazioni della stessa tipologia, in diverse parti del mondo. La tabella seguente dimostra la diffusione di tale fenomeno.

³⁶⁴ B. Riccio, "Migranti per il co-sviluppo tra Italia e Senegal. Il caso di Bergamo", WP CESPI, Roma, febbraio 2006, p. 14.

Associazione	Sedi dell'associazione nel mondo	Sedi in Senegal
1. ADRECORDI	No	A Diocoul, ha lo stesso nome
2. AFI	In Francia c'è l'Associazione Foulbé, ma già AFI è in tutta Italia con tante sezioni specializzate, per esempio Bergamo sull'ambito culturale.	No
3. ALDA	La sede europea di Alda è in Francia dove esiste dall'80 quando nasce per eliminare l'analfabetismo dei migranti, ed è la sede primaria. Ci sono poi sedi in: Cameroun, Costa d'Avorio e Gabon.	Una sede a Dakar, ci sono i rappresentanti eletti nei villaggi per il comitato di gestione e hanno una sede a Njambur.
4. ARETI	Francia per prima, negli anni 80, poi in Italia	C'è una persona a Taiba che si occupa della gestione dei fondi, tutto è condiviso con la comunità.
5. ARFeNi	Francia, dove nasce nell'82, poi in Italia dove adesso ci sono molte persone in più. Gabon.	Associazione del villaggio di Fété Niébé.
6. ARNI	Non hanno lo stesso nome, ma lavorano anche con quella Francese, Spagnola e degli Stati Uniti d'America.	Associazione dei residenti nel villaggio
7. ASCOMI	Non dichiara	La società civile del nostro comune Mékhé, che hanno una sede.
8. ASFRI	Non ancora	Non ancora
9. ASGRI	In Italia ci sono solo loro e a volte alcuni non vi partecipano perché originari di altre zone, tipo Matam... e non si sentono di Guediawaye. Comunque no	No.
10. ASISAR	No	Contatti e rappresentanti a Dakar
11. ARSSI	Francia, dove nasceva nel 1969. Grecia, USA, Germania, Spagna.	Associazione corrispondente sul territorio; l'Associazione studenti, allievi, quadri di Sédo Sébé che ha sede a Dakar.
12. Asso. S. B.	No	Connessioni con ONG
13. AVD.	Connessioni con ONG	No
14. DIOKKO	No	No
15. F.A.DE.R.M.I	Francia, CODEREM.	Dakar: CODEREM, federazione corrispondente
16. MSIA	No	Contatti personali
17. Njambur Self Help	L'associazione esiste in Francia, Portogallo, Spagna, Belgio. Per il momento solo quella francese funziona a pieno regime e tutte sono state create a posteriori rispetto a quella italiana	Sede a Louga, in cui c'è un segretario permanente. Anche qui esiste l'associazione Self Help, con una sede. C'è una sottosezione dell'associazione in ogni città (Louga, Linguere e Kebemer).
18. PIKIN	Esistono corrispondenti in altri stati ma non stanno collaborando.	A Pikin c'è l'associazione corrispondente
19. RASL	In Italia, nel Triveneto, ad esempio...non nel mondo ma per il tipo di azione.	No
20. RENDO	Europa: Francia, Olanda e Svizzera, Africa: Costa d'Avorio	L'associazione grande, di base si trova a Dakar
21. RIC	Gambia, USA, Francia.	Contatti in diverse città che la sostengono.
22. Sileymani Baal	Francia	Senegal e Mauritania, quelle più attive

Tabella 3: Sedi delle associazioni nel mondo.

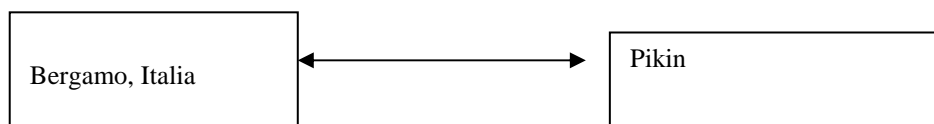
Esistono differenti tipologie di relazioni con il territorio d'origine e con altre località nel mondo. Adrecordi, che pure è un'associazione di villaggio, è un esempio di associazione priva di enti corrispondenti nel resto del mondo o in Italia, ma ha una sede a Diocoul, che ha lo stesso nome e che le fa da corrispondente in loco. RASL che agisce nel territorio lombardo, non è l'unica rete regionale in Italia: essa fa parte di un insieme più ampio di associazioni omologhe, di cui la rete del Triveneto è un esempio. Esiste un solo esempio di associazione (Pikin) che pur

avendo omologhe nel mondo, per esempio in Francia, non vi collabora e poche altre che, come AFI, hanno delle corrispondenti nel mondo ma non nel luogo d'origine. La maggioranza delle associazioni considerate, infatti, non sono esclusivi fenomeni sviluppatisi in Italia, ma sono nodi di più reti che si connettono fra loro per un fine condiviso.

Si potrebbe generalizzare, a partire da quanto raccolto durante questa indagine, affermando che sono 8 le associazioni prive di sedi ad esse collegate in altri paesi del Nord e del Sud, delle quali quattro agiscono per lo più sul fronte dell'integrazione e delle istituzioni del Paese di accoglienza³⁶⁵ e sono di frequente in collegamento con altre organizzazioni di tale territorio, due lo scelgono deliberatamente³⁶⁶ e altre due sono nate da poco. Le restanti rilevano la presenza di collegamenti, sedi omologhe o con nomi differenti in nazioni altre rispetto all'Italia, delle quali sono quattordici le associazioni che hanno una corrispondenza definita e in molti casi istituzionalizzata in Senegal.

La maggioranza delle associazioni che fanno specificatamente riferimento ad un contesto, ad una lingua, ad un'etnia, ad un elemento "identitario" comune, si organizzano per agire superando i confini degli stati secondo, generalizzando, tre modalità principali.

La prima è rappresentata dalle connessioni fra le sedi delle associazioni che si situano in due Stati, che a sua volta comprende le azioni per il villaggio (ADRECORDI), le azioni per l'integrazione nel Paese d'accoglienza (Asso. S. B) e quelle per il mantenimento dell'identità culturale (RENDO). Per fare un esempio, semplificando, lo schema seguente rappresenta la modalità d'azione e di collegamento dell'associazione Pikin:



“In Senegal, a Pikin, c'è l'associazione corrispondente: dotata di un Consiglio Consultivo di Pikin, che comprende le Associazioni Sportive e Culturali, tutte quelle dei diversi quartieri, oltre che la “saggesse” dei diversi quartieri. Loro ogni volta mandano un rapporto di questa consultazione, spiegano che cosa non va, quali sono i problemi ed in seguito chiedono. A quel punto noi qui, raccogliamo i soldi. Per esempio

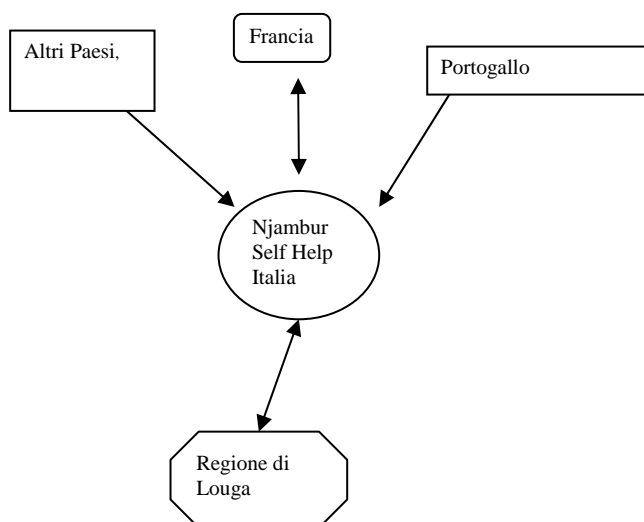
³⁶⁵ Anche se, vi sono delle eccezioni, come quella di Asso. S.. B che organizzano delle attività, raccolte fondi, ecc per il miglioramento delle condizioni di vita nel Paese d'origine.

³⁶⁶ Entrambe motivano tale scelta con una critica rivolta alle motivazioni associative di molti individui: *“Perché si deve dire che ci sono persone che stanno nelle associazione e si impegnano in quelle per avere credibilità, per avere come dire..vantaggi...si deve invece lasciare tutto indietro e vedere la gente di cosa ha bisogno”*, intervista a S. M., realizzata a Ponte S. Pietro (Bg), il 16 luglio 09.

mancavano delle macchine mediche per l'analisi del diabete che noi abbiamo portato giù³⁶⁷”.

Tale connessione si può definire come una rete transnazionale semplice perché mette in connessione solo due territori.

Una seconda tipologia vede la centralità dell'associazione fondata in Italia, in relazione alle differenti sedi e ai luoghi d'azione. È il caso di Njambur Self Help:



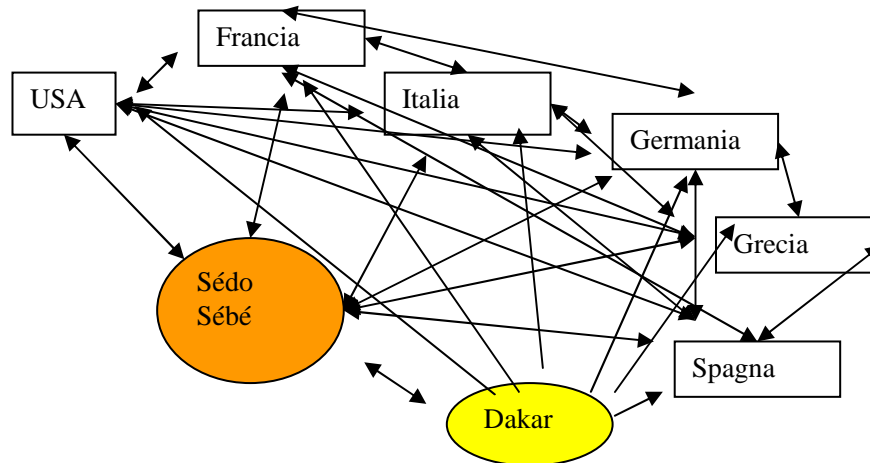
“L'associazione esiste anche in Francia, Portogallo, Spagna, Belgio anche se per il momento solo quella francese funziona a pieno regime. Tutte queste associazioni però sono state create a posteriori rispetto a quella italiana, il punto è che è normale, vogliamo estenderci in tutto il mondo, ovunque ci siano immigrati della Regione. Ma noi siamo quella più antica, che funziona da più tempo, quella centrale (...) quando c'è un'idea, questa passa per noi. Quando l'associazione francese ottiene un finanziamento, per esempio con il co-sviluppo, la progettazione è fatta in comune e noi partecipiamo. Là ci sono diversi comitati perché lavoriamo sulla Regione, non su un villaggio(...). Se decidiamo di fare un progetto, per esempio una scuola in un villaggio, andiamo nel villaggio, spieghiamo l'idea e chiediamo...e siccome sarà il loro(...) chiediamo e discutiamo sulle idee delle persone del villaggio stesso. Anche perché se anche è vero che la scuola viene costruita dall'associazione è vero anche che la scuola, una volta pronta, dovrà essere mantenuta dal villaggio stesso³⁶⁸”.

³⁶⁷ Intervista a I. M, presidente dell'associazione Pikin, realizzata il 15 aprile 2010 a Bonate Sopra (Bg).

³⁶⁸ Intervista a M. D., rappresentante dell'associazione Njambur Self Help, realizzata il 17 aprile 10 a Ciserano (Bg).

In questo caso, pur emergendo la complessità dei legami, due restano i nodi centrali della rete attorno ai quali vengono compiute le scelte e prese le decisioni.

La terza tipologia prevede invece l'attraversamento di differenti stati-nazione, sulla base delle necessità espresse dal territorio d'origine che, generalmente, mantiene la centralità delle decisioni. Si veda ad esempio l'Associazione dei Residenti in Italia di Sédo Sébé, così rappresentato:



“L’associazione nasce originariamente in Francia nel 1969 a Parigi. In Italia la sezione nasce nel 1991. È presente in moltissimi paesi: Germania, USA, America, Francia, Spagna, Grecia. Tutto nasce dai problemi che il Paese ha...noi cerchiamo di risolverli, siamo una sezione distaccata del villaggio...ai “progetti” partecipano tutte le sezioni internazionali. Esistono un sacco di connessioni per Sédo Sébé, le diverse sezioni, gli ex allievi della scuola, l’associazione di quartiere, ecc... ognuno cerca di risolvere i problemi del villaggio e quasi tutto avviene in connessione. È la sezione del villaggio che gestisce il tutto, “noi siamo la macchina”. In generale infatti è il territorio che esprime dei bisogni! C’è un’associazione corrispondente che esprime il bisogno (se è urgente si convoca una riunione urgente e si vede cosa si può fare, altrimenti) tutte le associazioni all’estero si attivano e via mail o telefonica, si accordano su come risolvere la questione. Si dividono compiti e responsabilità³⁶⁹”.

Tale relazione, come dimostra la raffigurazione, compone una rete transnazionale complessa, nella quale esiste un’associazione madre che si federa con le altre realtà

³⁶⁹ Intervista a A. D. il 28/07/09 a Brembate Sopra (Bg).

*con un'innequivocabile, persistente distanza fisica tra i luoghi e le persone nel mondo*³⁷². È evidente dunque che, nella connessione con il proprio Paese d'origine, si sviluppano per molte delle associazioni analizzate degli scavalcamenti dei confini che consentono lo sviluppo di azioni congiunte che sono, in questo senso, definibili come multi - spaziali e transnazionali.

3.5 Duplici e molteplici appartenenze

“Sballottata tra due tempi, due Paesi, tra due condizioni, un'intera comunità vive quasi in transito”³⁷³

L'osservazione delle associazioni della diaspora senegalese con sede a Bergamo, come si è potuto evincere, mette in evidenza sin dal principio la complessità del fenomeno. Innanzitutto i migranti senegalesi si costituiscono in associazioni, non solo perché in una condizione di svantaggio o di difficoltà, dovuta alla condizione di migrante in cui vivono, bensì perché retaggio culturale e prosecuzione dell'esperienza vissuta in Senegal. Infatti, sin da quella che Mboup definisce seconda fase migratoria, ovvero dal momento in cui la migrazione dei senegalesi in Italia si stabilizza e vi è uno spostamento dei migranti verso le zone industriali del Paese, essi si cominciano a dotare delle prime associazioni, magari non subito formalizzate, ma che iniziano a prenderne la forma.

In secondo luogo le associazioni si propongono secondo una differenziazione naturale, per scopi ed azioni; sono stratificate e si pongono a livelli diversi; sono multi partecipate, ma ciò che si nota in modo evidente è la duplice (almeno) direzionalità intenzionale della loro azione. È a tutti gli effetti solo una l'associazione che per scelta non agisce nei due territori di appartenenza, mentre tutte le altre, in modo più o meno profondo, partecipano alla vita di entrambi i contesti. Ciò rende evidente la doppia appartenenza degli immigrati senegalesi di Bergamo i quali, da un lato si affiliano alle associazioni che orientano la propria azione prioritariamente sul territorio di presenza e, dall'altro, non dimenticano il luogo da cui provengono e pertanto si riuniscono, si raggruppano, uniscono le loro forze per mantenere la propria cultura d'origine, professare la propria religione, risolvere problematiche comuni del territorio d'origine e della condivisa della condizione di migrante. Un duplice attaccamento in senso geografico, ma anche temporale, poiché rappresenta il mantenimento del legame con il passato, la propria famiglia, il proprio villaggio e, con una visione circolare della migrazione, probabilmente anche del futuro.

“Mio marito è venuto in Italia per lavorare” ripetevano. Come a dire, ha fatto un viaggio, ma non è mai partito, non ha mai lasciato la sua terra definitivamente³⁷⁴.

³⁷² J. Tomlison, “Sentirsi a casa nel mondo. La cultura come bene globale”, Feltrinelli, Milano 2001, p. 16.

³⁷³ A. Sayad, “La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato”, op. cit., p. 82.

Il senegalese immigrato, così come la sua famiglia, vive fra due mondi e, può essere osservato secondo una prospettiva transnazionale poiché, generalizzando, *“la migrazione investe su entrambe le sponde l’organizzazione materiale e affettiva delle persone coinvolte”³⁷⁵*. Definendo il transnazionalismo come quel *“processo attraverso il quale i migranti tessono reti e mantengono relazioni sociali, economiche, culturali e politiche che collegano le loro società di origine a quelle di approdo”³⁷⁶*, le caratteristiche dei migranti che compongono queste comunità³⁷⁷ sono: il bilinguismo, il fatto di muoversi facilmente fra culture diverse, il possedere abitazioni in stati diversi e l’aver interessi economici, politici, culturali che richiedono la loro presenza in entrambi i paesi³⁷⁸. Il presidente di Adrecordi, ne è un esempio: vive a cavallo fra i due stati, attraverso cui fa del commercio il proprio mestiere e, contemporaneamente si impegna per la risoluzione dei problemi dei due “villaggi”, cui appartiene³⁷⁹. Come scrive H. Mimche *“il transnazionalismo appare ormai come l’espressione istituzionalizzata di un’appartenenza multipla: essa fa del Paese d’origine un polo d’identità, del Paese di residenza una risorsa di diritti e del nuovo spazio transnazionale uno spazio d’azione ... che associa i due paesi e in alcuni casi, anche altri”³⁸⁰*.

Su questo soggetto, sulla persona che vive in questa dimensione transazionale, osservato con l’ottica della doppia assenza (*“il paradosso dell’emigrato è di non essere totalmente presente là dove si è presenti, il che significa essere parzialmente assenti”³⁸¹*), investe l’associazione RIC. Essa non ha come scopo quella di agire in Senegal né in Italia, non tende a migliorare le condizioni di uno dei due territori, ma inquadra come soggetto della propria azione le seconde generazioni, i figli di migranti senegalesi nati in Italia e, per realizzare i propri obiettivi, coinvolge entrambi i versanti geografici in questione:

³⁷⁴ Come rileva anche L. Perrone la percezione delle mogli dei migranti non è quella di una scelta di vita, la scelta della migrazione. Essa non comporta il lasciare, l’abbandonare, ma semplicemente il trovare un lavoro all’esterno per mantenere meglio la famiglia, si tratta di un viaggio. Niente di più di un viaggio. Si veda: “I senegalesi sulle due rive tra viaggio e migrazioni. Dai Commis ai Modou-Modou, dai Bana-Bana ai “Vu cumprà””, op. cit., p. 146.

³⁷⁵ E. Castagnone, F. Ciafaloni, E. Danini, D. Guasco, E. Lanzardo, “Vai e vieni. Esperienze di migrazione e lavoro di senegalesi tra Louga e Torino”, Franco Angeli, Milano 2006, p. 204

³⁷⁶ B. Riccio “Etnografia dei migranti transnazionali: l’esperienza senegalese tra inclusione ed esclusione”, in A. Colombo, G. Sciortino, a cura di, “Stranieri in Italia. Assimilati ed esclusi”, Il mulino, Bologna 2002.

³⁷⁷ Comunità transazionali, ovvero *“fitte reti che oltrepassano un singolo stato create dai migranti nella loro ricerca d’avanzamento economico e di riconoscimento sociale. Attraverso queste reti, un numero crescente di persone è in grado di vivere due vite parallele”*, A. Portes in K. Khoser, “Le migrazioni internazionali”, Il Mulino, Bologna 2007, p. 102.

³⁷⁸ K. Khoser, “Le migrazioni internazionali”, op. cit., p. 37.

³⁷⁹ Intervista a S. M, realizzata a Ponte S. Pietro (Bg) il 16 luglio 2009.

³⁸⁰ H. Mimche, “Les migrations clandestines vues de l’Afrique noire”, in « Poverty Dynamics and vulnerability, measures and explanations in demography and social sciences », du 27 au 30 novembre 2007, Louvain-la-Neuve, Belgique, p. 10.

³⁸¹ A. Sayad, “La doppia assenza. Dalle illusioni dell’emigrato alle sofferenze dell’immigrato”, op. cit., p. 102.

“Il progetto ha lo scopo di prevenire rischi di dubbio identitario e mala integrazione, dovuti in particolare al fatto che i bambini vogliono vivere in Italiano, ma purtroppo rischiano di non diventare mai cittadini italiani o di essere considerati di seconda categoria. Il punto è quindi garantire loro la doppia appartenenza, la possibilità di conoscere il territorio e la cultura d’origine (...). Gli strumenti di comunicazione di massa danno un’immagine negativa di noi migranti che viene recepita anche dai nostri figli che, per tale ragione, rischiano di vergognarsi di se stessi, dei loro familiari o delle proprie origini. Se ci guardi.. praticamente noi siamo l’insicurezza.. con questo progetto si appropriano invece della loro identità originaria ed evitano conseguenze violente, potendosi appropriare delle due culture(...) il progetto coinvolge i bambini senegalesi in Italia, Bergamo e la Lombardia soprattutto per un viaggio socio-educativo di scoperta...”

Dallo stesso stralcio di intervista, si rende evidente anche l’ultima caratteristica individuata in questa fase dell’analisi, ovvero la connessione delle associazioni diffuse sul globo intero.

“L’anno scorso³⁸² ha coinvolto bambini che provenivano da 4 Paesi differenti: Gambia, USA, Francia, Italia, tutti riuniti in Senegal per circa due mesi dei quali: una prima parte nelle famiglie d’origine (un mese circa) per conoscerle, imparare la lingua, il cibo, ecc...Una seconda parte in una sorta di “Campo Estivo”, che ogni anno è in un sito diverso dove i bambini vivono insieme per 2 settimane circa... con un Team di specialisti animatori più uno staff medico. Qui vengono organizzate gite, teatro, arte, rappresentazioni³⁸³”.

Persone in Francia, Stati Uniti ed Italia ma anche in Gambia, si sono messe in rete per la partecipazione dei propri figli a questo progetto.

Tale relazione è ben evidente anche nel comportamento di molte altre associazioni che in modo complessivo creano legami con: Spagna, Grecia, Germania, Belgio, Olanda, Svizzera. Unificando gli sforzi, gli immigrati senegalesi in tutta Europa si connettono per raggiungere uno scopo comune. Tale fatica non vede attivi soltanto i migranti europei o degli Stati Uniti, alle prese con entrate economiche più elevate, ma anche quelli interafricani, poiché le associazioni

³⁸² Si riferisce al progetto del 2008. L’anno successivo non è stato fortunato per l’associazione che a causa dei problemi di liquidità, dovuti alla crisi economica non è riuscita ad organizzare la Colonia Estiva. Il 2010 invece, ha visto la collaborazione dell’associazione con Asso. S. B. ed il sostegno di vari enti ed organizzazioni del territorio di Ponte S. Pietro e Bergamo (si veda a questo proposito la tabella relativa a collaborazioni e parternariati, allegato 14) che hanno cercato di realizzare il progetto che, a detta del vicepresidente di Asso S. B. si è di nuovo arenato.

³⁸³ Intervista a D. P. I, il 25 luglio 2009 a Bergamo.

sono presenti anche in Costa d'avorio, Mauritania, Gabon, Cameroun. Inoltre nello stesso Senegal, molte associazioni hanno una sede nella capitale, oltre che nel villaggio o nella Regione in cui si situano i loro progetti.

“La migrazione apre la via a una cultura transnazionale che partecipa a riconfigurare i rapporti del migrante con le sue comunità ed il mondo attraverso la tecnologia dell'informazione e della comunicazione³⁸⁴” La migrazione è sempre una migrazione fra luoghi³⁸⁵ ed ha il merito, soprattutto in quest'era di globalizzazione delle comunicazioni, di creare connessioni non solo fra due territori, bensì di creare uno spazio, transnazionale appunto, che associa più paesi, favorendo la partecipazione di una stessa comunità di migranti, che oltrepassano in questo senso i confini³⁸⁶. Se non si può, a mio parere, affermare che le attività di connessione transnazionale dei migranti abbattano le frontiere³⁸⁷, perché la condizione di emigrato e/o di cittadino, riferito nella sua definizione territoriale appunto, resta tale, pur nella creazione di spazi d'azione transnazionali; piuttosto si può rappresentare il migrante attraverso la figura del nomade, in senso figurato, come definito da P. Zanni, colui che *“si muove nel mondo grazie alla sua cartografia intima; egli ha sempre con sé le proprie mappe mentali ed è grazie a queste che definisce lo spazio e traccia la direzione del suo peregrinare. In qualunque posto si trovi l'aver con se questo tipo di segni rende il suo sostare in quello spazio sicuro e consapevole³⁸⁸”*. Non si può intendere il transnazionalismo come una dissoluzione dei confini, come uno spazio fuori o contro le società di residenza, bensì come la capacità di circolazione fra e attraverso i confini ed i territori per organizzare la circolazione di beni e capitali fra spazi d'origine e stanziamento³⁸⁹. I confini paiono anzi valorizzare le abilità dei trasmigranti, come dimostrano le azioni delle associazioni per il benessere nei paesi d'origine: le frontiere non sono oggetti che si dissolvono attraverso le loro azioni, ma di cui si riappropriano come una base per la loro identità. *“L'immagine dei migranti come de territorializzati, persone cioè che fluttuano liberamente attraverso i confini nazionali con la stessa facilità con cui lo fanno le idee, la musica, i capitali appare, tutto sommato, assai poco realistica, se riferita alla grande*

³⁸⁴ A. S. Fall, “Rapport final d'évaluation externe du programme transfert of Knowledge trough expatriate nationals”, op. cit.

³⁸⁵ La dimensione locale è fondamentale nelle relazioni sociali del migrante, che si concretizzano proprio in un intreccio continuo di interazioni e contatti tra contesto d'origine e di destinazione. Si veda T. Caponio, “Città italiane e immigrazione. Discorso pubblico e politiche a Milano, Bologna e Napoli”, Il Mulino 2006, p. 9.

³⁸⁶ Si utilizza qui, l'idea di confine quale limite comune, *“una separazione tra spazi contigui; è un modo per stabilire in via pacifica il diritto di proprietà di ognuno in un territorio conteso”*, P. Zanni, “Significati del confine. I limiti naturali, storici, mentali”, Mondadori, Milano 1997, p. 47.

³⁸⁷ Al contrario, *“la frontiera rappresenta...la fine della terra, il limite ultimo oltre il quale avventurarsi significava andare...contro il volere degli dei. Vuol dire uscire da uno spazio familiare conosciuta, rassicurante, in entrare in quello dell'incertezza. Oltrepassare la frontiera, muta anche il carattere di un individuo: al di là di essa si diventa stranieri, emigranti, diversi non solo per gli altri ma anche per se stessi”*, ibidem.

³⁸⁸ P. Zanni, “Significati del confine. I limiti naturali, storici, mentali”, op. cit., p. 47

³⁸⁹ Meyer, « Diasporas concepts et pratiques » in R. Barré, V. Hernandez, J. B Meyer, D. Vinck, a cura di, “Diasporas scientifiques”, IRD Editions, Parigi 2003, p. 5.

maggioranza della popolazione³⁹⁰”. Le loro attività non consentono la dissoluzione delle categorie spazio-temporali poiché, chiaramente, le pratiche transnazionali sono incorporate in specifiche relazioni sociali stabilite fra persone specifiche, situate in località inequivocabili, in determinati tempi. Lo stato-nazione non si rivela, in questo senso, come obsoleto, antico, poiché regola da un punto di vista pragmatico le possibilità di movimento e di azione dei singoli.

“Le diaspora rompono il collegamento tra territorio e identità, costruendo case nuove in luoghi nuovi, ma per compiere questo lavoro di sviluppo, si rifanno continuamente anche alla casa dalla quale loro sono venuti. Luogo e identità sono coprodotte continuamente dalla diaspora³⁹¹”.

L’oltrepassamento dei confini avviene non solo in modo fisico, non coinvolge solo il piano delle pratiche, ma anche quello culturale. Il transnazionalismo rinvia, in breve, ad un’esperienza di costruzione di *“campi sociali che attraversano le frontiere geografiche, culturali e politiche³⁹²”*. Si tratta anche della costruzione di strutture di significato, come direbbe U. Hannerz³⁹³, che viaggiano su reti di comunicazione sociale non interamente situate in alcun singolo territorio, in questo senso si potrebbe dunque osservare l’abbattimento dei confini territoriali. Se le pratiche si sviluppano nei confini, ne rispettano regole e si interessano ad essi, le comunità culturali fluttuano al di sopra di essi, nella costruzione di un’identità che potremmo con A. Wimmer e N. Glick Shiller definire diasporica: *“Le culture transnazionali, strutture di significato che viaggiano su un nazionalismo che lega persone in diversi luoghi geografici e li motiva ad agire in relazione ad un territorio cui appartenevano e al suo governo³⁹⁴”*. E questo è in particolare il caso delle associazioni che si costituiscono allo scopo dello sviluppo del benessere delle zone d’origine (la maggioranza di quelle analizzate). In questo senso possiamo dunque riferirci alle associazioni come appartenenza diasporica, poiché esse traducono la multipolarità (dotate quindi di più poli) e l’inter-polarità (delle relazioni fra i diversi gruppi dispersi e con il luogo d’origine) della migrazione. Multipolarità e inter-polarità sono le caratteristiche morfologiche minimali di tutte le diaspore. Si tratta di formazioni ubiquitarie, che legittimamente sono qui e altrove e che contemporaneamente agiscono in tre direzioni: il Paese d’origine, il Paese ospite e la stessa diaspora, con i suoi legami³⁹⁵, come dimostra il caso analizzato in questo capitolo.

³⁹⁰ G. Pollini, P. Venturelli Christensen, “Migrazioni e appartenenze molteplici”, Franco Angeli, Milano 2002.

³⁹¹ C. Mercer, B. Page, M. Evans, “Development and the African Diaspora”, op. cit., p. 52.

³⁹² Glick Shiller e altri 1992, in B. Riccio, “Les migrants Sénégalais en Italie. Réseaux, insertion et potentiel de co-développement”, op. cit., p. 78.

³⁹³ U. Hannerz, “La complessità culturale. L’organizzazione sociale del significato”, Il Mulino, Bologna 1998, pp. 322-324.

³⁹⁴ A. Wimmer, N. Glick Shiller, “Methodological nationalism, the social sciences and the study of migration : an essay in historical epistemology”, IMR, Vol. 37, Fall 2003, Centre For Migration Studies, p. 583.

³⁹⁵ M. J. Esman, “Diasporas in the contemporary world”, Polity Press, Cambridge 2009, p. 3

La migrazione internazionale, quella specie di mobilità territoriale, non necessariamente comporta né il venir meno dell'appartenenza socio-territoriale di genere locale/nazionale né l'affermarsi del senso di appartenenza ad un'unica collettività globale. *“Essa dà luogo piuttosto, ad un sistema di appartenenze molteplici che non si riferisce appena alla duplicità o alla molteplicità delle appartenenze nazionali, sia d'origine e sia di destinazione, ma che comprende sia queste ultime e sia altre ancora non riconducibili alla collettività nazionale³⁹⁶”*.

È necessario dare voce anche a quelle associazioni che, pur appartenendo alla diaspora senegalese, non riunificano persone in base alla provenienza geografica ma ad altri elementi identitari, quali ad esempio, l'etnia o la cultura o ancora la religione. In questo caso l'elemento che crea unione e che consente di interagire a livello transnazionale connette in altro modo persone con origini differenti, pur agendo per la continuità e la ridefinizione dell'identità. In questo senso si deve dare atto alla riflessione di G. Pollini, secondo cui *“La forza esplicativa della nozione di migranti trans-nazionali o transmigranti costituisce proprio la sua debolezza, avendo come riferimento unicamente quel genere di appartenenza socio-territoriale definibile come appartenenza nazionale e lasciando in ombra altri tipi di appartenenze sociali o socio-territoriali³⁹⁷”*. La questione dunque si estende e supera la dimensione spazio/territoriale, come luogo di definizioni, per cui si sviluppano le reti fra diverse nazioni. Da questo punto di vista si ritiene che il concetto di sistema di *“appartenenze molteplici³⁹⁸”* (etnica e nazionale di origine, nazionale di arrivo, locale-regionale dell'area di abitazione e lavoro, religiosa, ecc tutte collegate fra loro), possa costituire il concetto relativamente più adeguato alla realtà, comprendendo al proprio interno, anche la nozione di appartenenza transnazionale.

³⁹⁶ G. Pollini, P. Venturelli Christesen, “Migrazioni e appartenenze molteplici”, op. cit., p. 201.

³⁹⁷ Ibidem.

³⁹⁸ Ibidem.

Capitolo 4. La dimensione progettuale: azioni in ambito educativo

“Per far crescere un bambino ci vuole un intero villaggio”

Proverbio africano

4.1 Le ricadute della migrazione sul territorio d'origine

Sin dalla fine dello scorso secolo le relazioni fra i migranti e il loro paese d'origine sono state oggetto di un'estesa e multidisciplinare inchiesta, nell'ambito del nesso fra migrazioni e sviluppo. Il tema che in modo particolare ha interessato tali approfondimenti riguarda i rapporti economici che coinvolgono questi soggetti.

Una volta che la migrazione è realizzata infatti, le relazioni più conosciute che si verificano fra migranti e società d'origine sono le transazioni economiche (siano esse monetarie o investimenti diretti). Le cosiddette rimesse hanno raggiunto complessivamente nel 2010, a livello mondiale, il valore stimato di 440 miliardi di dollari, dei quali 325 indirizzati verso i cosiddetti paesi in “via di sviluppo”³⁹⁹. Tali cifre, spesso sottostimate perché calcolate solo attraverso i canali ufficiali, rappresentano per alcuni paesi una fonte di reddito fondamentale che, spesso, viene messa in relazione con il loro sviluppo. Questo rapporto, fra rimesse economiche e sviluppo, è fonte di non poche ambiguità: da un lato ai trasferimenti è attribuito un ruolo compensativo degli effetti negativi della migrazione internazionale quali, ad esempio, lo spopolamento di intere Regioni, private dei loro membri più qualificati e dinamici (prospettiva della Banca Mondiale, per esempio, che riscontra una sorta di risarcimento degli effetti della cosiddetta “fuga di cervelli” attraverso i fondi inviati dai lavoratori immigrati⁴⁰⁰). Dall'altro lato si riscontrano conseguenze diverse: una tendenza alla diminuzione dei trasferimenti con l'aumento della durata della migrazione o il fatto che il livello di qualifica degli emigrati non ha un impatto sull'ammontare delle trasferte⁴⁰¹. In sintesi, non c'è prova che i fondi inviati realizzino il ruolo ad essi attribuito⁴⁰².

³⁹⁹ Banca Mondiale, “Migration and Remittances 2011”, on line www.worldbank.org.

⁴⁰⁰ Ibidem.

⁴⁰¹ Lucas, R. E. B., & Stark, O., “Motivations to Remit: Evidence from Botswana. The Journal of Political Economy”, 1985, pp. 901-918.

⁴⁰² R. Faini, “Migrations et transferts des fonds. Impacts sur les pays d'origine”, Revue d'Economie du Développement 2007/2-3 settembre N. S, « Migrations et développement : des avantages partagés? », Conference AFD/EUDN 2006, p. 154.

Lungi dal tentativo di risolvere tali ambiguità, l'interesse di questo approfondimento si focalizza sull'utilizzo che nei paesi d'origine viene fatto di tali trasferimenti. Ma anche su questa tematica il dibattito appare vivace: se la "nuova letteratura sulle migrazioni" si concentra sul ruolo dei trasferimenti come modo di colmare le mancanze del mercato del credito e dell'assicurazione⁴⁰³, altri autori si focalizzano sull'impatto dei trasferimenti sugli investimenti produttivi⁴⁰⁴. Infine è altrettanto provato il frequente utilizzo dei fondi in questione per l'acquisto di beni di consumo, a volte addirittura ai fini ostentatori. Insomma pare che tutte le possibilità siano verificate: da un lato la crescita sembra incoraggiata dai trasferimenti (soprattutto perché permette di intraprendere altri investimenti), dall'altro è possibile che essi siano utilizzati in modo relativamente produttivo.

Fra gli altri significati ad esse attribuiti le rimesse rappresentano, senza dubbio, *"legami a lunga distanza, di solidarietà, reciprocità e d'obbligo morale che legano i migranti ai loro parenti ed amici superando i confini nazionali"*⁴⁰⁵ e non si esauriscono quindi al versante economico. I trasferimenti dei migranti, gli apporti alle loro famiglie, comunità e regioni possono essere classificati secondo quattro tipologie: finanziari, materiali, sociali e culturali.

I primi si compongono di quelle cifre economiche spostate fra confini nazionali; i trasferimenti materiali sono degli invii in natura: articoli di consumo corrente, beni di investimento o di equipaggiamento una parte dei quali è destinata ad alimentare il mercato locale (ad esempio telefoni cellulari, tessuti, computer o automobili). Le rimesse sociali, definibili come lo scambio di informazioni e conoscenze fra migranti e paesi d'origine, si compongono delle: *"idee, pratiche, identità e capitale sociale che sono trasmessi attraverso i circuiti migratori"*⁴⁰⁶, che lavorano e viaggiano per strade ben strutturate, che vanno dallo scambio di immagini, foto, esperienze sino al canale delle organizzazioni formali ed informali.

Infine le cosiddette rimesse culturali possono essere definite, con C. Daum, come quei trasferimenti che concernono i rapporti sociali, i modelli di consumo, i tipi d'organizzazione sociale, la concezione del tempo e del denaro⁴⁰⁷. Scrive U. Hannerz: *"Sono 2 i principali aspetti della globalizzazione. Da un lato le popolazioni e le strutture sociali che precedentemente erano piuttosto separate oggi premono materialmente e fisicamente le une sulle altre. Dall'altro c'è un flusso diretto sempre più pronunciato di cultura, significati e modi d'espressione"*⁴⁰⁸. Evidentemente i trasferimenti culturali sono meno quantificabili e si costituiscono anche di

⁴⁰³ O. Stark, R.E.B. Lukas: "Migration, Remittances and the family", *Economic Development and Cultural Change* 1988, pp. 465-481.

⁴⁰⁴ R. Faini, "Migrations et transferts des fonds. Impacts sur les pays d'origine", op. cit, p. 176.

⁴⁰⁵ L. E. Guarnizio, "The economics of transnational living", *IMR*, Vol. 37, Fall 2003, Centre For Migration Studies, p. 671.

⁴⁰⁶ P. Taran et al., "Economic migration. Social cohesion and development: towards an integrated approach", Council of Europe publishing, Strasbourg April 2009, p. 67.

⁴⁰⁷ C. Daum, "Quand les immigrés du Sahel construisent leur pays", L'Harmattan/Panos, Paris 2003, p. 12.

⁴⁰⁸ U. Hannerz, "La diversità culturale", Il Mulino, Bologna 2001, p. 89.

professionalità e di conoscenze tecniche, di capacità manageriali ed organizzative⁴⁰⁹. L'istituto Panos li definisce come l'insieme de “*il sapere, il saper fare, il saper far fare e soprattutto il saper far sapere*”⁴¹⁰. Tali competenze, in una prospettiva transnazionale, coinvolgono tutti i territori in cui il migrante vive ed investe, dunque anche i paesi d'accoglienza. Anzi, come osserva J. Gatugu a riguardo degli africani in Europa, oltre alle competenze maggiormente evidenti, quali le abilità scolastiche ed accademiche, essi possiedono delle abilità sociali interculturali, delle capacità psico-sociologiche particolari che permettono loro di affrontare situazioni complesse e difficili proprio attraverso la molteplicità dei riferimenti culturali in contesti psicologici, sociologici, economici e politici ineguali. Allo stesso modo le esperienze relazionali, istituzionali o organizzative che la maggioranza dei migranti ha acquisito durante l'esperienza migratoria rappresentano trasferimenti importanti⁴¹¹. Tutto questo insieme di elementi culturali produce pluralismo e creatività e, nella maggior parte dei casi, permette l'instaurazione di nuove tipologie di rapporti sia con la famiglia e la comunità dei paesi di origine che con quella di destinazione, modificando gli equilibri sociali e le visioni del mondo.

Ricapitolando dunque la relazione dei migranti internazionali con i propri paesi d'origine rivela una complessità di mezzi (finanziari, sociali, culturali e naturali) e di investimenti che non necessariamente provocano crescita economica ma che, evidentemente, determinano trasformazioni nel territorio d'origine.

È evidente però che trattare un argomento tanto ampio decontestualizzandolo ne riduce la complessità. Nonostante si possano individuare dei fattori comuni negli investimenti dei migranti, come dimostra la similitudine d'ambito d'investimento fra la popolazione maghrebina e quella senegalese (mantenimento di sé e della propria famiglia, investimento soprattutto nel settore immobiliare⁴¹²), è necessario rilevare come le capacità di trasferimento dei migranti e la loro incidenza sulle trasformazioni dei contesti di provenienza dipenda fortemente dai percorsi migratori e dai paesi di destinazione, così come dai luoghi di residenza, da quelli d'origine (urbano o rurale), dalla struttura del domicilio d'origine e dal contesto socio-economico delle località d'origine e destinazione⁴¹³. Gli effetti della migrazione sul paese d'origine sono dunque complessi, contestualizzati e soggetti a cambiamenti nel tempo.

⁴⁰⁹ O. Barsotti, M. Toigo, “Le migrazione e la cooperazione decentrata”, in V. Ianni, a cura di, “Verso una nuova visione dell'aiuto. Le autonomie locali nella cooperazione internazionale”, Salaria, Roma 2004, p. 165.

⁴¹⁰ Istituto Panos 1999, riportato in A. Manço, “Valorisation des compétences et co-developpement”, L'Harmattan, Parigi 2008, p. 152.

⁴¹¹ J. Gatugu, « Migrations, transfert et co-developpement : les Africains d'Europe », in A. Manço, “Valorisation des compétences et co-developpement”, op. cit., p. 152.

⁴¹² “Dialogo sulla cooperazione migratoria nel mediterraneo occidentale”, IOM Ginevra 2003 p. 57. http://www.chiesacattolica.it/pls/ccci_new/bd_edit_doc.edit_documento?p_id=8551.

⁴¹³ N. Nyberg Sørensen, a cura di, “Living across Worlds: Diaspora, Development and transnational engagement”, IOM Genève 2007, p. 199.

4.1.1 Trasferimenti in Senegal

Il Senegal riceve un elevato quantitativo di risorse economiche dai suoi migranti all'estero (nel 2007 550 miliardi di Franchi Cfa⁴¹⁴), più della metà dell'aiuto pubblico allo sviluppo che riceve dai partner multi e bilaterali. La « Lettre de politique sectorielle des Sénégalais de l'Extérieur » individua quale primo elemento di forza dei senegalesi all'estero proprio la loro capacità finanziaria: "fra il 1997 ed il 2002, il volume di questi trasferimenti è passato da 6,79% all'81,73% in confronto all'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APD)⁴¹⁵" e infatti sono molte le strutture e le iniziative finanziarie ed amministrative dedicate al loro supporto⁴¹⁶. Il Senegal rappresenta il terzo Paese dell'Africa sub sahariana (dopo Nigeria e Kenia) per quantità di trasferimenti in valore assoluto, il quarto (dopo Lesotho, Capo Verde e Guinea Bissau) in percentuale rispetto al PIL⁴¹⁷.

Nonostante le generali difficoltà legate all'aumento del costo della vita in Europa, i senegalesi mostrano "una spiccata capacità di risparmio, la gran parte del quale viene rimpatriato allo scopo di contribuire al mantenimento della famiglia⁴¹⁸". Recenti ricerche rivelano che il 78.4% dei migranti senegalesi invia mensilmente una media di 162.435 F Cfa (circa 250 euro), soprattutto attraverso trasferimenti formali⁴¹⁹. Tali risorse vengono principalmente impiegate in spese di consumo, educazione e costruzione della casa per i familiari, così come in piccole attività generatrici di reddito, in particolare nel settore immobiliare⁴²⁰. Quest'ultimo rappresenta uno dei maggiori ambiti d'investimento, tanto che a

⁴¹⁴ S.M Tall, "La migration internationale senegalaise. Des recrutements de main-d'oeuvre aux pirogues", op. cit., p. 51.

⁴¹⁵ "In effetti, mentre l'APD è diminuito nel medesimo periodo da 240 a 208 miliardi, il volume di questi trasferimenti è aumentato da 16 a 169 miliardi". Etude Micro finance et transfert d'argent au Sénégal – Bannack Août 2003, in Ministère Des Senegalais De L'exterieur, Direction des Sénégalais de l'Extérieur, « Lettre de politique sectorielle des Sénégalais de l'Extérieur », op.cit., p. 15.

⁴¹⁶ La Banque de l'Habitat du Sénégal (BHS), specializzata nel finanziamento dell' "Habitat sociale"; la Caisse Nationale de Crédit Agricole (CNCAS), specializzata nel finanziamento del settore primario in generale ed in particolare nei sottosettori specifici dell'agricoltura, allevamento e pesca, considerati ambiti d'interesse per i senegalesi all'estero, candidati al rientro in patria. Per quanto riguarda le iniziative amministrative si segnala il BAOS, che si occupa soprattutto della comunicazione e dei problemi legati alla migrazione; i "Salons de l'Habitat", organizzati periodicamente all'estero per riagganciare i senegalesi espatriati quali attori del settore immobiliare e della costruzione e facilitare il loro accesso nel settore ed il "Centre National d'Etat Civil" (CNEC), strumento prezioso che si occupa di accelerare l'esame delle domande di ricongiungimento familiare. Si veda Ministère Des Senegalais De L'exterieur, Direction des Sénégalais de l'Extérieur, « Lettre de politique sectorielle des Sénégalais de l'Extérieur », op. cit., p. 16.

⁴¹⁷ G. Daffé, "Les transferts d'argent des migrants sénégalais. Entre espoir et risques de dépendance", op. cit., p. 111.

⁴¹⁸ S. Ceschi, A. Stocchiero, a cura di, "Relazioni transnazionali e co-sviluppo. Associazioni e imprenditori senegalesi tre Italia e luoghi d'origine", op. cit., p. 19.

⁴¹⁹ S.A. Dieng, "Determinants, caractéristique et enjeux de la migration sénégalaise", articolo on line www.terra.rezo.net.

⁴²⁰ S. Ceschi, A. Stocchiero, a cura di, "Relazioni transnazionali e co-sviluppo. Associazioni e imprenditori senegalesi tre Italia e luoghi d'origine", op. cit., p. 19.

partire dagli anni '90 nel Paese, ad eccezione del periodo della svalutazione del Franco Cfa (nel 1994), si osserva un netto aumento dei prezzi dei terreni⁴²¹.

L'investimento abitativo assume un duplice ruolo. Primariamente rappresenta un attributo della riuscita migratoria, un simbolo cui ogni migrante mira non appena ne ha la possibilità: l'inchiesta "Determinants de l'Emigration Internationale au Sénégal" (DEMIS⁴²²) ha dimostrato che a Touba, per fare un esempio, la metà dei domicili è stata costruita dai migranti di ritorno o ancora all'estero⁴²³.

In secondo luogo l'investimento abitativo rappresenta, per l'immigrato all'estero, una certezza del ritorno. In questo senso è esemplificativa la costituzione, a Verdello (BG) nel 2010, di una "Cooperative d'Habitat des Senegalais de Bergamo (Italie)", iniziativa edilizia che coinvolge 128 persone residenti nella provincia di Bergamo e provenienti dal Senegal, allo scopo di costruire un villaggio a Rufisque, quale luogo in cui trasferire sé e le proprie famiglie, una volta rientrati.

Accanto all'espansione della telefonia e del cambiamento abitativo (mobili, conduzione dell'acqua e dell'elettricità, elettrodomestici), l'investimento in immobili rappresenta quindi uno dei segni più evidenti delle ricadute materiali dell'emigrazione sui territori d'origine. Dopotutto, come ricorda A. Stocchiero, le rimesse economiche sono risorse private dei migranti, *"fanno parte del loro risparmio individuale e per questo la scelta razionale dei migranti è volta a garantirsi la sicurezza del risparmio e un rendimento sufficiente, assieme all'obbligo morale al sostentamento della famiglia e poi della comunità di origine"*⁴²⁴.

L'obbligo di mantenimento della famiglia è ben esplicitato da Simon che, osservando il caso particolare dell'etnia Soninke⁴²⁵, dimostra che i tre quarti dei fondi rimpatriati dai senegalesi residenti in Francia sono diretti alle loro famiglie. Il sostegno apportato al budget familiare⁴²⁶ attraverso l'invio di denaro costituisce una forma di assicurazione contro la

⁴²¹ I migranti hanno superato i non migranti grazie ad offerte di prezzo superiore ed è iniziato un processo di "espulsione" dei cittadini meno abbienti verso le zone periferiche delle città. Per approfondire tale argomento si veda S. M. Tall, "La migration internationale senegalaise. Des recrutements de main-d'oeuvre aux pirogues", op. cit., p. 51.

⁴²² B. Ndione, R. Lalou, "Trasfert de revenus, investissement, obligation de dons? Les usages économique et sociaux de l'argent de la migration au Senegal (Dakar, Touba, Kaolak) et au Mali (Bamako, Kayes)", op. cit. p. 3.

⁴²³ Per una critica dell'apporto economico sempre maggiore dei migranti senegalesi, soprattutto mourid, all'economia senegalese si veda J. Copans, "Espaces mourides et territoires étatiques africains et occidentaux", in IPDSR, "Stratégies de population et stratégies de développement. Convergences ou divergences?". Actes du 1^{er} symposium international, Dakar du 24 au 26 juillet 2006, Dakar août 2007, p. 77.

⁴²⁴ A. Stocchiero "Rimesse e microfinanza in Senegal: stato dell'arte e ipotesi di modellizzazione", Cespi, Roma Novembre 2009, Working Paper 1, p. 7.

⁴²⁵ Secondo l'autore l'80% delle risorse finanziarie delle famiglie allargate della Valle del fiume Senegal proviene dalle trasferte economiche dei migranti. Si veda in proposito Simon (2000), in Department of International Development UK "Senegal Country Study", EC-PREP, B. Jettinger, COMPAS 2005, p. 14.

⁴²⁶ È necessario precisare, in questo contesto, che il concetto di famiglia, comprende tutti coloro che compongono l'unità residenziale. Tale unità è molteplice, sia perché i familiari che si

precarietà delle condizioni di vita dei beneficiati e l'instabilità dell'ambiente macroeconomico⁴²⁷. Secondo l'inchiesta DEMIS i menage di Touba dipendono fortemente dalla migrazione tanto che, nella città, le spese domestiche per l'alimentazione, le cerimonie e le feste religiose sono assicurate per il 70% dai familiari all'estero. A Dakar tale cifra non supera il 30-40%. Nei contesti rurali, come osserva l'inchiesta ESAM II⁴²⁸, i trasferimenti di fondi hanno una vocazione redistributiva, mentre nei contesti urbani si nota la strategia inversa, che ha come finalità l'arricchimento di alcuni menage particolari. Globalmente questa economia sembra quindi rispondere contemporaneamente ad una logica solidale, volta alla compensazione delle ineguaglianze e ad una logica sociale di consolidamento dei legami intragenerazionali in seno al menage.

Ma tale relazione con la famiglia si instaura nella maggioranza dei casi ancora prima della partenza per l'avventura migratoria, come una strategia condivisa di redistribuzione dei costi: il nucleo familiare sostiene le spese dirette della migrazione (visti, trasporti, ecc.) ed il migrante re-distribuisce i profitti con la stessa; è uno scambio reciproco, denominato "entraid"⁴²⁹.

"È un investimento che le famiglie fanno, che la comunità fa..e poi di sicuro riceve qualche cosa in cambio"⁴³⁰,"

Tale ruolo finisce in molti casi per attivare dei meccanismi di dipendenza reciproca (perché il migrante ha l'obbligo di sostenere regolarmente i bisogni di consumo delle famiglie): *"La maggioranza del villaggio dipende esclusivamente dagli emigrati"⁴³¹*. Si pensi a questo proposito che nella regione di Louga, il 90% delle entrate dei menage, proviene dagli emigrati⁴³². In questo modo il rischio principale è quello dell'instaurarsi di una sorta di spirale: povertà, migrazione, trasferimenti, povertà⁴³³.

spostano all'estero o in altre zone del Paese non sono pochi e chi resta si riunisce nella medesima unità abitativa; sia perché la poligamia è un elemento che rende più complesso l'habitat e la situazione dei nuclei familiari; insomma una delle caratteristiche è la multi residenzialità delle unità residenziali. Per tale ragione si opta per l'utilizzo del termine "menage" a comprendere la complessità delle unità familiari.

⁴²⁷ G. Daffé, "Les transferts d'argent des migrants sénégalais. Entre espoir et risques de dépendance", op. cit., p.124.

⁴²⁸ Esam II, 2000-2001, in B. Ndione, R. Lalou, "Trasfert de revenus, investissement, obligation de dons? Les usages économique et sociaux de l'argent de la migration au Senegal (Dakar, Touba, Kaolak) et au Mali (Bamako, Kayes)", op. cit., p. 25.

⁴²⁹ B. Ndione, R. Lalou, "Trasfert de revenus, investissement, obligation de dons? Les usages économique et sociaux de l'argent de la migration au Senegal (Dakar, Touba, Kaolak) et au Mali (Bamako, Kayes)", op. cit., p. 10.

⁴³⁰ Intervista a S. C e F. C, Nguith il 24 settembre 2009.

⁴³¹ C. Daum, "Quand les immigrés du Sahel construisent leur pays", op. cit., p. 32.

⁴³² A.S. Fall, "Enjeux et défis de la migration internationale de travail ouest-africaine", op. cit., p. 13.

⁴³³ Azam e Gubert (2002), in G. Daffé, "Les transferts d'argent des migrants sénégalais. Entre espoir et risques de dépendance", op. cit., pp. 121-124.

Al contrario secondo S. M. Tall proprio in quanto sostenitori principali delle famiglie, in particolare in alcune zone del Paese dove rappresentano il più importante apporto finanziario, tali fondi costituiscono un fattore di riduzione della povertà. Vi sono infatti dei casi in cui gli investimenti dei migranti cercano di produrre reddito attraverso attività di import/export o piccole attività commerciali e, in questo modo, assicurare alla famiglia un reddito garantito, anche qualora le rimesse tardassero ad arrivare⁴³⁴.

La presenza così forte e imponente delle entrate derivate dalla migrazione all'interno delle famiglie rappresenta anche uno stimolo alla migrazione per i giovani:

“I ragazzi, gli adolescenti spesso..oggi...vogliono imitare il padre e, a volte, anche se non serve più...tendono a voler partire comunque.”⁴³⁵

Gli emigrati di ritorno sono spesso percepiti come modelli di riuscita: hanno belle auto, begli abiti, le più grandi case, ecc. Se da un lato, quindi, i trasferimenti di fondi realizzati dai migranti a beneficio dei propri familiari rappresentano circa il 15% del Pil senegalese⁴³⁶, tale effetto stimolo crea al contempo il problema del de-popolamento dei giovani, tanto che *“in alcune zone di Saint-Louis, non sono più riusciti ad organizzare partite di calcio nel periodo delle vacanze”⁴³⁷*.

“La migrazione da una parte è una cosa molto positiva per il Paese e le famiglie ma dall'altra perdiamo tantissimo: i giovani se ne vanno, i diplomati anche loro...adesso ci sono concorsi in Europa che la gente può partecipare...restano solo donne e bambini in Senegal...gli uomini sono tutti fuori...”⁴³⁸

Anche nel caso specifico del Senegal dunque non è possibile risolvere l'ambivalenza degli effetti della migrazione sul Paese d'origine: senza dubbio i migranti hanno funto da ammortizzatori durante la crisi di svalutazione della moneta, hanno rilanciato la produzione immobiliare e l'importazione dei materiali da costruzione; ancora oggi attenuano le crisi delle finanze pubbliche e favoriscono l'internazionalizzazione degli scambi e la mondializzazione dei capitali; ma gli investimenti immobiliari e la visibilità della riuscita degli emigrati sono in parte responsabili della dipendenza elevata e della volontà di partire verso l'estero (provocando quelle

⁴³⁴ Negli ultimi anni gli invii finanziari dall'estero sono diventati sempre più irregolari a causa delle difficoltà economiche crescenti, riscontrabili anche nei paesi di accoglienza (in Italia gli affitti aumentano costantemente, il cibo costa dai 300 ai 400 Euro al mese, i trasporti 100-200; i redditi sono invece bassi: 1000-1500 euro al mese) in S. Ceschi, A. Stocchiero, a cura di, “Relazioni transnazionali e co-sviluppo. Associazioni e imprenditori senegalesi tra Italia e luoghi d'origine”, op. cit., p. 161.

⁴³⁵ Intervista a S. C e F. C, Nguith, il 24 settembre 2009.

⁴³⁶ www.imf.org

⁴³⁷ “Barça ou Barzakh: La migration clandestine sénégalaise vers l'Espagne entre le Sahara Occidental et l'Océan Atlantique”, op. cit., p. 11.

⁴³⁸ Intervista C. P., presidente dell'associazione Diokko, 17 giugno 09, Nembro (BG).

problematiche denominare fuga di cervelli o “care draning⁴³⁹”), nonostante la chiusura delle frontiere dei paesi del Nord.

4.1.1.1 Voci dal campo: Nguith e Fête Niébé

Una breve presentazione: Nguith



Il villaggio di Nguith si trova all'incrocio dell'asse stradale Luoga-Dahra-Linguère-Matam e della Touba-Dahra-Matam (strade nazionali). Appartiene alla grande comunità rurale (87 villaggi) di Ouarkhokh (Warkhokh secondo gli abitanti del villaggio in lingua originale), di cui un importante rappresentante (B. C) risiede nel villaggio; il Distretto di Dodji, il dipartimento di Linguere e la regione di Louga (che occupa il 15 % del territorio nazionale) sono i riferimenti amministrativi del villaggio⁴⁴⁰. Esso è composto, secondo l'ultimo censimento (2000), da 4500

persone. Il 75% della sua popolazione ha un'età compresa fra 0 e 35 anni, ed è quasi totalmente scolarizzata (Nguith è dotato di scuola elementare e media). Il villaggio è abitato per l'80% da persone appartenenti all'etnia Wolof, per lo più agricoltori (sono le donne che in maggioranza lavorano i campi) e per la parte restante da Peuls che si dedicano principalmente all'allevamento. Il villaggio si sviluppa ai due lati della strada principale, accanto alla quale si trovano gli elementi comuni rilevanti: la moschea (nonostante la vicinanza a Touba la maggioranza della popolazione appartiene alla confraternita della Tijdianyya) le scuole, la “grande place” (luogo nel quale, all'ombra di un grande albero, si ritrovano gli anziani del villaggio, fra 50 e 60 anni di età). Il nome del villaggio e la narrazione della leggenda della sua fondazione, mettono in rilevanza gli elementi caratteristici dello stesso: religiosità, migrazione e comunità familiare⁴⁴¹.

⁴³⁹ Ovvero quella mancanza di cure per infanti ed anziani che si verifica quando a migrare sono le donne. Si veda, per un approfondimento del tema K. Khoser, “Le migrazioni internazionali”, op. cit., p. 67.

⁴⁴⁰ Louga si situa all'incrocio degli antichi regni storici wolof del Kayoor, a sud; del Jolof a est; del Waalo a nord. Limitata a nord ed a est dalla regione di Saint-Louis e a sud da quella di Thiés, Diourbel e Kaolak, essa si apre ad ovest dell'oceano Atlantico e possiede circa 50 Km di costa. Collocata nella zona saheliana, conosce una stagione delle piogge corta ed instabile (3 mesi) ed una lunga stagione secca (9 mesi). Il suo paesaggio è dunare e piatto (meno di 10 metri di altitudine), la vegetazione ed il suolo sono fortemente impoverite dalle dure condizioni climatiche. La città fu eretta nel 1905 dal governo generale dell'Africa Occidentale Francofona ed ha esercitato, durante il periodo coloniale, la funzione di città di riferimento, in cui si effettuava la distribuzione di prodotti agricoli (arachide in particolare); quella di città industriale, dopo l'impianto dell'oliera del Kayoor (1930) e di centro del traffico, con la costruzione della linea ferroviaria Louga- Linguere e il passaggio della strada nazionale Dakar- Saint-Louis. Dopo l'indipendenza politica ha conosciuto un forte declino, determinando per le altre due città importanti della regione, Kebemer e Linguere, un ruolo più importante.

⁴⁴¹ I fondatori del villaggio furono: Samba, Ibra, Coumba, Ndicou Coundoul. Samba Coundoul viveva, nel 1600, in un villaggio del Fouta. Sentì ad un certo punto della sua vita la necessità di partire per un viaggio e così fece. Camminò per molto tempo, fino a che si fermò in questo luogo. Nel frattempo, non vedendolo tornare ed essendo passato del tempo, suo fratello Ibra Coundoul decise di partire per andarlo a cercare. Lo trovò proprio in questo villaggio e notò che suo fratello aveva fatto amicizia con il re di quella zona, Alboulir Saar Dour. Questi gli aveva

Nguith è un villaggio appartenente al bacino arachideo, d'origine per lo più agricolo, circondato da villaggi di allevatori. La sua vocazione agricola è andata perdendosi nel tempo a causa della "secheresse", il processo di desertificazione del territorio⁴⁴², fenomeno che ha contribuito ad accentuare il percorso di migrazione interna⁴⁴³, già attiva a causa della storica, spiccata, inclinazione per lo studio dei residenti del villaggio: fra i migranti senegalesi in Italia, Nguith è conosciuto per la sua alta percentuale di laureati, che ha spinto in passato, così come nel presente, molti ragazzi verso la capitale e la città di Saint Louis. Tali fenomeni spiegano la presenza di una grande comunità di originari di Nguith a Dakar e nella sua periferia:

".. Quando siamo giovani, dopo le scuole..se si può studiare si va a Dakar. Questa non so se sia migrazione...vivere a Ouacam per te è migrazione? Anche mio fratello che fa l'insegnante...a Guediawaye è migrazione? Per me no. Nel senso forse lo è nella definizione ma è normale. Ci si sposta per studiare o lavorare ma la famiglia, la comunità resta la stessa..."⁴⁴⁴.

Se ufficialmente non si posseggono dati aggiornati sul numero dei migranti di Nguith, ad opinione degli anziani del villaggio essi rappresenterebbero circa il 10% della popolazione. Le stime di questi saggi vedono infatti l'esistenza di una comunità identica, per quantità di persone, a quella del villaggio, collocata sul territorio di Guediawaye (periferia di Dakar) e di molti altri emigranti all'estero (Spagna, Francia, Italia e Stati Uniti d'America). La questione

offerto protezione e lo aveva nominato addirittura vice re. A quel punto anche Ibra, che era un Marabout, decise di fermarsi e nemmeno lui tornò a casa. Le due mogli, molto preoccupate per il mancato rientro dei due, decisero di partire ed andarli a cercare. Dopo un lungo viaggio li trovarono in questo luogo e con i mariti scelsero di fermarsi, fondando le prime 2 famiglie del villaggio. (La famiglia è molto importante nella struttura del villaggio tanto che, durante la colonizzazione francese, il villaggio non ha affatto sentito la pressione dei "bianchi" e della loro riorganizzazione poiché esso possedeva già una propria struttura derivante da quella familiare. Quando i francesi formarono il governo, il villaggio era già strutturato in assemblea popolare). Durante la fase di fondazione, Ibra dovette confrontarsi con l'animismo, caratteristico della zona (anche il re era animista). Ogni mattina, il Marabout, usciva dalla sua abitazione e si metteva sotto l'albero, in un angolo, a pregare leggendo il corano. Egli non aveva di fatto l'intenzione di convertire gli altri abitanti, semplicemente svolgeva le proprie preghiere e piano piano la gente, incuriosita da quanto faceva, si recava a sentire le letture del corano e le sue preghiere. In queste mattinate Ibra ringraziava Dio per l'opportunità e si augurava di poter passare tutti i giorni della propria vita in questo modo. Si diceva "che opportunità che il re mi ha dato di fermarmi qui! mi auguro di poter restare", Nguith corrisponde proprio all'augurio in questione.

⁴⁴² Dal 1972 la regione registra delle medie annuali di 200-500 mm di pioggia, che si verificano solo da luglio a settembre; è la parte del Paese più toccata dalla siccità.

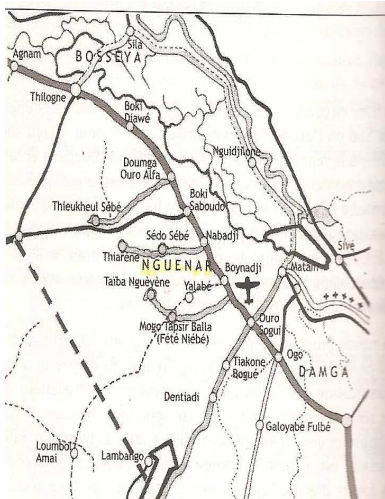
⁴⁴³ Il carattere stagionale delle migrazioni wolof è nettamente affermato dall'etimologia stessa del nome *nawetaan* (colui che passa l'inverno) che si riferisce cioè ai lavoratori stagionali che nel periodo secco (hivernage) partono alla ricerca di qualsiasi attività economica. Già nel 1920 il governatore di Louga aveva trasmesso in un rapporto governativo delle "*lamentations face à l'exode massif des jeunes vers les Terres Neuves*", poiché erano in quel periodo già molti i lavoratori stagionali che partivano verso le altre regioni dell'AOF (Africa Occidentale Francofona) per la coltivazione dell'arachide. Si veda in proposito M. Mboup, "Les sénégalais d'Italie. Emigrés, agents du changement social", op. cit. p. 71.

⁴⁴⁴ Intervista a F.C., Nguith, 24 settembre 2009.

della quantità dei migranti non appare ai loro occhi come un dato rilevante per la costante ed effettiva, anche se lontana, presenza dei cittadini espatriati.

Breve Presentazione: Fête Niébé

Fête Niébé o Mogo⁴⁴⁵ è un piccolo villaggio (conta, secondo l'ultimo censimento, del 2009, 2054 residenti dei quali 1044 sposati, 982 bambini e 28 anziani), situato vicino al comune di Ouro Sogui⁴⁴⁶, nella comunità rurale di Nabadji-Civol, Regione di Matam. Il villaggio è compreso con Taiba Nguyéyène, Sédo Sébé, Tharène e Thieukheul Sébé nell'insieme di villaggi wolof in una zona a netta maggioranza pulaar. Nonostante ciò questo gruppo etnico, impiantato nel Fuuta nel XV secolo, non è stato molto influenzato dall'intensità migratoria delle etnie vicine. Essi non hanno raggiunto il plotone della migrazione che a partire dagli anni '90. Seguita dalla Costa d'Avorio e dal Marocco, l'Italia ospita circa il 50% dei migranti provenienti da queste località (su una popolazione globale dai cinque villaggi stimata di 23.177 persone, di cui 1246 all'estero, sono 625 in Italia)⁴⁴⁷. L'ultimo censimento relativo al villaggio indica che la proporzione dei migranti internazionali si aggira attorno al 5.37% della popolazione totale. Secondo tale rilevazione statistica, sono 92 gli emigrati, dei quali 45 in Italia. Ad opinione del capo-villaggio, invece, complessivamente la popolazione emigrata si aggira attorno al 10%: essi si trovano nella capitale o in altre città del Paese, così come in Francia, Italia, Gabon ma anche altri stati come il Mozambico.



⁴⁴⁵ Il nome amministrativo del villaggio non coincide con quello della tradizione. Il primo, Fête Niébé, è stato attribuito al territorio solo dopo la colonizzazione e sta a significare: "coltivatori di Niébé" (dal nome di un legume endemico del territorio). Il secondo invece, Mogo Tapsir Balla, ha per il villaggio maggior valore e deriva dal nome della tradizione. Narra infatti la leggenda che durante la conquista gli wolof erano in fuga nel Fouta e nessuno riusciva più a trovare uno di questi. Così sia gli inseguitori sia i suoi amici lo cercavano e si chiedevano dove fosse. Qualcuno lo sapeva e, certamente solo ai più fidati, rispondeva "si è nascosto dietro la collina" (significato del nome Mogo).

⁴⁴⁶ Ouro Sogui è una città simbolo, una delle testimonianze più pregnanti della nuova politica governativa che tende a favorire il ritorno degli emigrati e a valorizzare il loro reinserimento economico. Essa si trova in una delle regioni più colpite da un imponente esodo rurale che negli anni '80 ha sfiorato il 30% della popolazione maschile attiva. A circa 7 km da Matam, la città fu fondata nel XVI secolo da alcuni pescatori ed acquisì rilevanza durante il periodo coloniale, perché scalo commerciale di miglio e gomma arabica, ma già alla fine degli anni '80 la sua influenza appariva diminuita. È divenuta Comune solo nel 1990 quando contava circa 10.000 abitanti. Per un approfondimento di veda A. Piga, "Sufismo e diaspora nel processo di urbanizzazione del Sénégal contemporaneo", *Sociologia urbana e rurale*, n. 64-65, FrancoAngeli 2001, p. 259; P. D. Fall, "Migration internationale et développement local dans le Nguènar sénégalais", in M-C Diop, a cura di, "Le Sénégal des migrations. Mobilité, identité et sociétés", Karthala, ONU-Habitat et Crepos, Dakar-Paris 2008, p 202.

⁴⁴⁷ P. D. Fall, "Migration internationale et développement local dans le Nguènar sénégalais", op. cit., p. 199.

A Fête Niébé la migrazione viene percepita come la regola: “*Qui tutti (gli uomini) abbiamo fatto la migrazione*”, dichiara il capo villaggio che, narrando le sue avventure migratorie, soprattutto in Africa ma anche in Europa, aggiunge:

“..Ho capito che girare il mondo fa bene, apre gli occhi e la mente..se non esci dal tuo piccolo non puoi sapere cosa c’è intorno. Sono tornato perché mio fratello, il capo villaggio è morto..e qualcuno si doveva occupare della famiglia⁴⁴⁸”.

Molti appartenenti al villaggio vivono per lunghi periodi nella capitale e rientrano durante le vacanze, proprio come fanno i migranti internazionali.

È difficile trovare opinioni contrarie alla scelta migratoria. Entrambi i villaggi analizzati in questa ricerca sono accomunati con quelli incontrati da C. Daum nel suo studio dal fatto che “*il villaggio è nato con gli immigrati e finirà con essi⁴⁴⁹”.*

A Nguith quindi, come a Fête Niébé, la migrazione è endemica, per nulla eccezionale, una scelta ben accolta dagli uomini e dalle donne del villaggio che, in toto, investe in tale obiettivo, cercando di aiutare le persone a mettersi in viaggio ed aspettandosi, in cambio, di non essere dimenticati da colui che, sicuramente, farà fortuna fuori. Per tale ragione non sono attribuiti effetti negativi alla migrazione anche se, a Fête Niébé, si ammette in più di un’occasione, ma senza velature negative, quanto il territorio sia nella sua quotidianità popolato da donne e bambini e quanto il fatto che i propri padri, zii e nonni possano mantenere la famiglia in queste modalità, sia di spinta alla migrazione per i giovani.

Tutti gli intervistati nei due villaggi individuano i singoli migranti quali promotori di miglioramenti perché grazie alle risorse che accumulano riescono ad apportare trasformazioni nelle vite delle famiglie allargate:

“Per esempio tutti possono comprare un telefono cellulare, qualcuno può prendere una macchina, le case di famiglia diventano più grandi e più resistenti...⁴⁵⁰”.

Questi segni fisici, accanto all’elettricità, ai frigoriferi familiari, ai televisori, agli hi-fi ecc., sono individuati da M. Mboup quali indicatori del miglioramento delle condizioni di vita, poiché rispondenti alle caratteristiche della modernità⁴⁵¹. Tale percezione è esplicitata da B. T. che dichiara:

⁴⁴⁸ Intervista a B. F., Capo Villaggio di Fête Niébe, il 17 settembre 2009.

⁴⁴⁹ C. Daum, “Quand les immigrés du Sahel construisent leur pays”, op. cit., p. 33.

⁴⁵⁰ Intervista a F.C., Nguith, 24 settembre 2009.

⁴⁵¹ M. Mboup, “Les sénégalais d’Italie. Emigrés, agents du changement social”, op. cit., pp. 79-88.

“il migrante si occupa della propria famiglia, individualmente, costruendo le case familiari, inviando soldi per mantenere mogli e figli, inviando materiali quali telefoni e acquistando abbonamenti per la comunicazione a distanza ma si occupa anche della comunità...come famiglia allargata⁴⁵²”.

È ed a quest'ultimo livello, quello comunitario, che si inseriscono le azioni delle associazioni di migranti senegalesi di Bergamo.

4.2 “Development by the diaspora⁴⁵³”

Fino ad ora si è, seppure sinteticamente, delineato il panorama delle relazioni fra migranti e territorio d'origine mantenendo quale punto focale la necessità di contestualizzare ed accennando ciò che accade a livello macro e micro. Ma il nucleo di interesse di questo elaborato sta nel livello intermedio ed in particolare in quell'insieme di azioni che, assolvendo molteplici funzioni (simbolica di identificazione, comunitaria di raggruppamento, portatrice di servizi, di rivendicazione politica, di connessione fra i territori⁴⁵⁴), sono svolte da quei raggruppamenti volontari di persone accumulate dalle medesime origini e dal trovarsi a vivere al di fuori della propria patria. In questo contesto si utilizzerà il termine “Diaspora” perché ha il vantaggio di indicare una volontà di costruire o perpetuare un legame forte con la comunità d'origine, impegno che si organizza a partire da un sentimento d'appartenenza comune e dalla coscienza di giocare un ruolo riconosciuto a distanza, che si realizza attraverso diversi strumenti (partecipazione ad attività periodiche, influenza intellettuale, invio di fondi a dei gruppi o familiari, finanziamento di programmi di sviluppo locale, ritorno dopo la pensione o anticipato e così via⁴⁵⁵).

Sono molti gli approcci centrati sull'analisi e sul ruolo della diaspora, in particolare a partire dall'interesse per l'effetto e l'impatto delle rimesse e per il loro ruolo sulla crescita economica. Ciò che è evidente, nell'immediato, considerando l'insieme dei trasferimenti esistenti ed il livello collettivo dell'azione è che l'intervento della diaspora può innescare importanti processi di trasformazioni economico-sociali, dimostrando che la dimensione collettiva ha un maggiore impatto sul locale, rispetto a quella individuale⁴⁵⁶.

Non si può però generalizzare pensando di attribuire al concetto di diaspora le medesime caratteristiche, individuando ad esempio la “diaspora africana” come un insieme

⁴⁵² Intervista a B. F., capo villaggio di Fête Niébe, il 17 settembre 2009.

⁴⁵³ L'espressione fa riferimento a G. Mohan, AB. Zack-Williams, “Globalisation from below: Conceptualising the role of the African diasporas in African's development”, op. cit., p. 223 e C. Mercer, B. Page, M. Evans, « Development and the African Diaspora », op. cit., p. 53.

⁴⁵⁴ R. Delième, “Les associations comme supports identitaires”, in M-C Diop, J. Benoist, a cura di, « L'Afrique des associations », Crepos Dakar, Kathala Paris, 2007, p. 109.

⁴⁵⁵ A. S. Fall, “Rapport final d'évaluation externe du programme « transfert of Knowledge trough expatriate nationals »”, op. cit., p. 18.

⁴⁵⁶ CESPI, “Le diaspore africane fra due continenti”, WP 38, CESPI, Roma Aprile 2008, p. 11.

unitario, smorzandone le differenze come se fosse una l’Africa. P. T: Zeleza ed i suoi studi dimostrano infatti che esistono diverse categorie di “diaspore nella storia moderna” e “contemporanea”⁴⁵⁷ ed è evidente che ineguali configurazioni diasporiche operano secondo modalità dissimili e con diverse implicazioni per i contesti d’origine. Se ne elencano alcune a titolo esemplificativo:

- Reti d’affari (ad esempio il “Libanese Business Network” lega le imprese all’estero con le opportunità d’affari in Libano)
- Camere di commercio (ad esempio la “Caribbean American Chamber of Commerce and Industry” coinvolge le attività della diaspora direttamente negli affari della comunità);
- Network professionali (ad esempio gli “Advanced Australian Professionals” in America o il “Global Korean Network” che si applicano nella promozione della formazione e espansione delle reti sociali, culturali ed economiche al di fuori dello Stato coreano);
- Reti scientifiche (ad esempio l’ “Association des Informaticiens Vietnamiens de France”);
- Capacità e competenze (ad esempio l’ “African Capacity Building Foundation”);
- Le associazioni di migrazioni e sviluppo: (ad esempio l’ “Association Migration Solidarité et Echanges pour Développement”, in Francia);
- Genere (ad esempio l’ “Initiatives de Femmes Africaines de France et d’Europe”);
- Organizzazioni federative (come la “National Federation of Indian American Associations”, che unisce 250 organizzazioni negli USA);
- Reti diasporiche (ad esempio l’associazione dei Ghanesi all’estero);
- Iniziative di co-sviluppo (per esempio le associazioni della diaspora afro - olandesi coinvolgono entrambe le sponde in cui vivono unendo partecipanti africani ed olandesi)⁴⁵⁸.

Sono molteplici le ragioni per cui si sceglie di migrare ed esse sono intimamente legate ai differenti tipi di relazioni diasporiche con i paesi patria. In questo caso la diaspora è definita in senso generale come l’insieme dei membri di comunità nazionali o etniche che hanno lasciato ma mantengono legami con il Paese d’origine. Il termine contiene l’idea di popolazioni transnazionali che vivono in un posto pur mantenendo relazioni con la patria, essendo qui e là contemporaneamente.

La ricerca sviluppa in modo differenziato studi sulla diaspora africana interna (African’s domestic diasporas) e su quella internazionale (International diasporas) anche se,

⁴⁵⁷ Si vedano per esempio P. T. Zeleza, “Manufacturing African Studies and Crises”, Codesria, Gennaio 1997; D. Eyoh, P.T Zeleza, a cura di, “Encyclopedia of Twentieth-Century African History”, Routledge, Ottobre 2002.

⁴⁵⁸ D. Ionescu, “Engaging diasporas as development partners for home and destination countries: challenges for policy makers”, Migration research series n.26, IOM, Genève 2006, p. 27.

percepito in senso transnazionale, le associazioni della diaspora contemporanee rappresentano un'importante parte della vita associativa interna pur essendone all'esterno⁴⁵⁹.

G. Mohan individua tre tipologie (diverse ma dipendenti), utili al fine di una classificazione della relazione fra diaspora e “sviluppo”⁴⁶⁰:

- “*Development in the Diaspora*”, espressione attraverso la quale l'autore descrive l'insieme delle attività che apportano benefici al luogo d'accoglienza grazie alla presenza di migranti internazionali; le persone utilizzano le connessioni diasporiche presenti nel Paese per ottenere sicurezza economica e benessere sociale e contribuiscono allo sviluppo di questa località.
- “*Development through the Diaspora*”, rappresenta l'utilità delle esperienze nei paesi d'accoglienza, fruttuosi per i singoli individui così come per la diaspora stessa. Le comunità diasporiche utilizzano le connessioni globali che superano le frontiere fra le località per facilitare il proprio benessere socio-economico.
- “*Development by the Diaspora*”, espressione che indica i benefici che la comunità diasporica apporta ai paesi d'origine (che si riflettono però anche su quello d'accoglienza). In questo senso i flussi diasporici e le connessioni con la patria facilitano lo sviluppo di quest'ultima.

Il fatto che esistano delle categorizzazioni non significa che le tipologie non siano fluide. Esplicativo è l'esempio proposto dallo stesso autore, ovvero il caso di un congolese che vive a Parigi ed invia una t-shirt ricamata da un membro della sua famiglia ad Hong Kong, in Congo, dove vive la famiglia estesa⁴⁶¹. In questo semplice caso le tre categorie si fondono nell'azione di un unico individuo.

L'analisi delle azioni delle associazioni rivolte al Paese d'origine indirizza quest'indagine nella categoria del “Development by the Diaspora”; ciò senza chiaramente dimenticare che le stesse associazioni, così come i singoli membri, agiscono anche nelle altre categorie, questione ben esplicitata attraverso l'analisi dei campi d'azione delle stesse associazioni, che si intersecano e sono multidimensionali.

4.2.1 Multidimensionalità dell'azione associativa, da Bergamo

L'osservazione dell'azione delle associazioni di migranti richiede di riportare l'attenzione sulle organizzazioni di Bergamo, la cui progettualità tocca le diverse dimensioni del

⁴⁵⁹ C. Mercer, B. Page, M. Evans, “Development and the African Diaspora”, op. cit., p. 56.

⁴⁶⁰ G. Mohan, AB. Zack-Williams, “Globalisation from below: Conceptualising the role of the African diasporas in African's development”, op. cit., p. 223 e C. Mercer, B. Page, M. Evans, « Development and the African Diaspora », op. cit., p. 53.

⁴⁶¹ G. Mohan, AB. Zack-Williams, “Globalisation from below: Conceptualising the role of the African diasporas in African's development”, op. cit., p. 223.

vivere umano⁴⁶². Fra le 22 associazioni analizzate sono 19 quelle che hanno oggi all'attivo o che in passato hanno agito nel Paese d'origine. Si utilizza qui il termine azione perché non in tutti i casi si può parlare di progettualità: molte sono ad esempio le situazioni in cui le associazioni raccolgono semplicemente dei contributi da inviare alla comunità per l'acquisto di beni comuni, materiali da mandare nel territorio in questione.

In generale le azioni svolte dalle associazioni compongono un ampio ventaglio di attività che vanno dai trasferimenti economico/materiali, alla costruzione di edifici, pozzi, moschee ed infrastrutture, all'acquisto di mezzi di trasporto. Nella sua ricerca sulle associazioni di Soninké di Francia, attive nella regione di Kayes, C. Daum classifica, allo scopo di sistematizzarli, gli ambiti di intervento secondo alcune tematiche principali, comprendendo i temi: religioso, agricolo, sanitario, educativo, il tema dei consumi, dell'acqua, il tema associativo (promozione dell'associazione, sensibilizzazione, formazione dei responsabili del villaggio), e quello della produzione di servizi⁴⁶³.

Seguendo la medesima classificazione, la tabella successiva mostra l'insieme degli ambiti di azione delle associazioni di Bergamo:

Religioso	Agricolo	Sanitario	Educativo	Consumi	Acqua	Associativo	Servizi	finanziaria	Cultural e
Impianto di amplificazioni per la moschea; Allargamento della moschea; Costruzione dei muri e dei lavatoi del cimitero del villaggio.	Lavoro sulla filiera alimentare per abbattere i costi, trasformare e conservare i prodotti; Progetti di rivitalizzazione delle zone rurali; Progetti agricoli	Costruzione di case sanitarie; Costruzione di maternità; Retribuzione del personale medico; Invio di materiale medico, farmaceutico e accessorio (anche ambulanze e carri funebri); Sostegno di spese mediche per singoli casi; Organizzazione di carovane mediche.	Costruzione di classi in muratura (dove la scuola era già presente); Costruzione di alloggi per insegnanti; Mantenimento agli studi (affitti per studenti); Invio di materiali scolastici (libri); Costruzione di toilettes per le scuole; Costruzione di interi edifici scolastici; Affitto dell'edificio adibito ad asilo;	Invio di tonnellate di riso per emergenze, come di inondazioni.	Costruzione di pozzi; Conduttore dell'acqua per il villaggio e collegamenti ad altri villaggi vicini; portare l'acqua potabile sino alla scuola del villaggio	Seminari per disincantare la migrazione illegale, via mare; Produzione di un documento per il Ministero degli Affari esteri, in cui si esprimono le esigenze dei senegalesi all'estero;. Costituzione di relazioni istituzionali e partenariati.	Costruzione di un laboratorio informatico per il villaggio Impianto della raccolta di rifiuti; Asfalto sulle strade	Creazione di una Mutuel	Sostegno a giornalisti ed insegnanti.

⁴⁶² Si veda la tabella in allegato 5: progetti ed attività delle associazioni di Bergamo.

⁴⁶³ C. Daum, "Les associations de Maliens en France", op. cit., p. 23.

			Costruzione di un laboratorio informatico per la scuola;						
			Retribuzione del personale;						
			Colonie vacanze.						

Tabella 4: Le aree tematiche dell'azione associativa

Alla classificazione proposta dall'autore si sono aggiunte due categorie: quella finanziaria, riguardante gli investimenti volti a mobilitare il credito⁴⁶⁴ e quella della costruzione e del mantenimento di collegamenti di tipo culturale, che si occupa cioè della tutela e della promozione di una lingua e/o di una cultura determinata.

Se è vero che le azioni della Diaspora senegalese presente a Bergamo comprendono molteplici dimensioni, pochi se non nulli sono gli investimenti produttivi: ciò perché, come sostiene l'inchiesta Remi, per lanciarsi su un piano economico, il migrante promotore, più che essere motivato e formato, ha bisogno di infrastrutture, mercati regolari, capitali ed investimenti pubblici⁴⁶⁵. Se alcune singole persone di rientro in Senegal azzardano investendo in ambiti produttivi (soprattutto se trovano risposta nei sostegni governativi, come ad esempio il settore agricolo), la maggioranza delle associazioni non si arrischia in questi contesti. Ciò anche perché:

“Noi ci occupiamo di migliorare la vita del nostro villaggio, delle nostre famiglie, dei nostri ragazzi ... prima le famiglie mangiano, poi pensano all'abitazione, alla scuola, eccetera; non si tratta solo di soldi, anche se è vero che noi non ci occupiamo di imprenditorialità. Ad essa infatti si arriva dopo. È esattamente il contrario di quanto si pensa, prima ci si occupa del sociale ... poi può venire il resto”⁴⁶⁶.

Come possiamo osservare, con qualche differenza rispetto a quanto rilevato da C. Daum nel contesto dei maliani di Francia⁴⁶⁷, la maggioranza delle associazioni riporta la sua azione ad ambiti tipicamente comunitari, a dimostrare l'obbligo morale della produzione del benessere

⁴⁶⁴ Essa comprende ad esempio la creazione di una “Mutuel” con il contributo di un'associazione di senegalesi di Bergamo che, acquistando i primi sacchi di riso, poi venduti alle donne di un villaggio, ha dato il via ad un piccolo progetto di microcredito.

⁴⁶⁵ B. Ndione, J. Lombard, “Diagnostic des projets de réinsertion économique des migrantes de retour: étude de case au Mali (Bamako, Kayes)”, Remi 2004, p. 169.

⁴⁶⁶ Intervista a A. D., il 28 luglio 2009, associazione Sédo Sébé, Brembate Sopra (BG).

⁴⁶⁷ Le cui inchieste vedono quali prime realizzazioni: la sanità, il consumo, l'educazione, l'ambito religioso, seguiti da servizi, associazioni e, in ultimo, agricoltura. Si veda C. Daum, “Les associations de Maliens en France”, op. cit., pp. 25-26.

collettivo, verso la comunità che rappresenta una famiglia allargata. Tali attività vanno dalle più classiche: salute, religione, acqua ed educazione, ad alcune più innovative (raccolta dei rifiuti, laboratori informatici, ecc). Solo una è l'associazione che si è impegnata a portare nel Paese beni di consumo (riso nello specifico); tale trasferimento è avvenuto però allo scopo di colmare una situazione emergenziale e potrebbe, per tanto, essere inserito nell'ambito sanitario o di gestione delle emergenze. Infine si deve notare che le attività incluse nel settore "associativo" sono esclusivamente tre, poiché la maggioranza di esse si realizza in Italia.

Attribuire ad ogni associazione un unico ambito specifico d'intervento non è assolutamente compatibile con la molteplicità del versante d'azione (come dimostra la tabella 5), nonostante ve ne siano alcune che investono primariamente in un determinato settore. L'associazione Njambur Self Help, ad esempio, individua la categoria sanitaria quale priorità del proprio impegno anche se è contemporaneamente (sebbene sporadicamente) attiva anche nei settori agricolo ed educativo.

Associazione	Religioso	Agricolo	Sanitario	Educativo	Consumi	Acqua	Associativo	Servizi	Culturale
Adrecordi				X					
Afi						X			
Alda				X					
Areti	X		X	X		X			
Arfeni			X	X		X			
Arni	X	X	X	X				X	
Ascomi		X	X	X				X	
Asfri			X						
Asgri	X		X	X		X			
Asisar			X	X		X		X	
ARSSI			X	X					
Asso. S. B.			X	X					
AVD			X	X	X		X		
F.A.De.R.M.I			X						
Msia							X		
Njambur Self Help		X	X	X					
Pikin			X						
Rasl							X		
Ric				X					
Sileymani Baal									X

Tabella 5: Ambiti d'azione delle associazioni

La quasi totalità delle associazioni conosciute agisce su molteplici versanti, in particolare perché si fa portatrice delle necessità complessive di un determinato luogo e, dunque, non specializza la propria azione. In generale si può affermare che le associazioni di Bergamo operano per la maggioranza nei settori sanitario ed educativo, seguite da quello idraulico e da tutti gli altri temi, trovando in coda quello culturale. I dati riscontrati in questo

contesto, sono in accordo con i ruoli che C. Mercer, B. Page e M. Evans attribuiscono alla diaspora africana: welfare semplice (sia come socializzazione che come mutuo supporto, partecipazione ai riti funebri e supporto in casi di passaggi importanti della vita), ruolo finanziario e ruolo di sviluppo dello stesso welfare⁴⁶⁸.

Osservando la tipologia dell'azione delle associazioni è possibile individuare delle differenze fra le modalità organizzative ed operative delle stesse. Possiamo infatti distinguerle in: opere singole, iniziative che rappresentano il frutto di una progettazione e, in quest'ultima categoria, fra quelle azioni che rispondono a richieste dirette provenienti dal villaggio e quelle strutturate attraverso una precisa suddivisione delle mansioni fra differenti partner, per il raggiungimento di un unico obiettivo (per esempio per la costruzione di una casa sanitaria ed il suo approvvigionamento in risorse materiali ed umane). Infine alcune associazioni sviluppano in Italia dei progetti seguendo la prassi comune alle Organizzazioni Non Governative, partecipando cioè a bandi nazionali o comunitari (è il caso ad esempio della raccolta differenziata dei rifiuti, sviluppata dall'associazione ASCOMI). In generale, per la seconda e la terza tipologia si svolgono delle indagini e degli studi di "fattibilità" allo scopo di assicurarsi della sostenibilità dell'idea, delle modalità attuative di tali progetti, attraverso la mobilitazione di risorse locali e delle comunità locali, così da garantirne l'approvazione e l'impegno.

“Se decidiamo di fare un progetto, per esempio una scuola in un villaggio, andiamo nel villaggio, spieghiamo l'idea e chiediamo...e siccome sarà il loro... discutiamo sulle idee delle persone del villaggio. Anche perché se è vero che la scuola viene costruita dall'associazione è vero anche che la scuola, una volta pronta, dovrà essere mantenuta dal villaggio..capito...? Ecco perché è fondamentale che la base sia d'accordo e condivide quello che facciamo. Deve essere chiaro...noi non facciamo un dono, è un bene comune..”⁴⁶⁹”

Nonostante ciò, è certo, non mancano casi di fallimento degli investimenti collettivi per: incompetenza dei soggetti coinvolti, disorganizzazione dei villaggi, non curanza o mancanza di esatti studi di fattibilità dell'investimento. Nella sua analisi sulla relazione fra Diaspora e sviluppo, P. Wickramasekara sottolinea un dualismo negli effetti che le azioni della diaspora apportano al Paese d'origine⁴⁷⁰. Riprendendo il suo pensiero possiamo affermare che, come per tutte le trasformazioni complesse, anche le attività dei soggetti in questione, ovvero delle

⁴⁶⁸C. Mercer, B. Page, M. Evans, "Development and the African Diaspora", op. cit., p. 70

⁴⁶⁹ Intervista ex vice-presidente dell'Associazione Njambur Self Help, 17 aprile 2010, Ciserano (Bg).

⁴⁷⁰ P. Wickramasekara, "Diasporas and Development: Perspective on definitions and contribution", op. cit., p. 23.

associazioni di migranti senegalesi, apporteranno cambiamenti con risvolti “negativi”, indicativi però dell’incidenza della loro opera.

Sarà quindi il caso di comprendere quali effetti provochino le azioni dei migranti e quali trasformazioni producano nei territori d’origine.

4.2.1.1 Trasformazioni locali: percezioni dal campo

Secondo l’analisi di C. Daum l’azione delle associazioni provoca dei miglioramenti, delle trasformazioni complesse perché la società d’origine cambia nei suoi modi di organizzarsi, per appropriarsi dei nuovi “savoir-faire”, di nuove conoscenze e competenze nell’ambito sociale, associativo, politico ed economico⁴⁷¹. È forse così anche nel caso delle associazioni senegalesi? È in questo modo che esse vengono percepite nei territori d’origine?

Osservando i dati raccolti sul campo possiamo ravvisare una prima percezione da parte degli abitanti dei villaggi di Nguith e di Fête Niébé, relativa alle associazioni dei migranti internazionali, complici della trasformazione dei villaggi. A Fête Niébé le associazioni dei migranti sono considerate quali elementi fondamentali per la comunità, come contribuenti al benessere del villaggio e al suo miglioramento:

“Se non fosse per i mezzi che arrivano dalle associazioni...sarebbe davvero più difficile. L’agricoltura qui è piuttosto problematica: tutti qui, più o meno, coltiviamo gli stessi prodotti e non diversifichiamo molto, le donne ora stanno provando, ma il clima non lo rende tanto facile. Perciò vendere i prodotti...un po’ sì però non tantissimo. Ci sono poi non pochi problemi di strade e trasporti! Loro che stanno fuori, non dimenticano chi sono e pensano anche alla loro famiglia, cioè alla comunità. Per questo sono molto importanti⁴⁷²”.

In effetti i villaggi della zona dello Nguenar sono accomunati da antiche relazioni con i propri migranti in terra straniera sin dai tempi della fondazione delle casse comunitarie, basate sulla solidarietà fra concittadini o interetnica, alimentate dalla raccolta di quote mensili degli abitanti di una medesima località. La loro funzione essenziale è sempre stata quella di ridurre le spese di sussistenza nel Paese ospite al fine di rispondere alla vocazione fondamentale della migrazione, ovvero la soddisfazione delle sollecitazioni delle famiglie rimaste al Paese⁴⁷³. Come afferma C. Quiminal è proprio nel momento in cui le casse non servono più unicamente per

⁴⁷¹ C. Daum, « Les immigrés et le Co-developpement », septembre 2005, articolo on line www.ceras-project.com.

⁴⁷² Intervista a B. T, Capo Villaggio di Fête Niébé, il 17 settembre 2009.

⁴⁷³ P. D. Fall, « Migration internationale et développement local dans le Nguènar sénégalais », in M-C Diop, J, Benoist, a cura di, « L’Afrique des associations », Crepos Dakar, Kathala Paris, 2007, p. 201.

rispondere a domande avanzate dal villaggio ma per la realizzazione di progetti per il villaggio, che si apre lo spazio per la costruzione ed espressione di una nuova forza sociale, con capacità di intervento nel villaggio: quella dei migranti⁴⁷⁴. Ed è infatti a partire da queste casse che si sono evolute, nella maggioranza, le associazioni analizzate in quest'indagine.

Si potrebbe pensare che i migranti siano ritenuti fondamentali semplicemente per i contributi finanziari che apportano alle proprie famiglie, ma non è così. Le associazioni:

“hanno partecipato a tutto : scuole, pozzo, muro del cimitero...tanto davvero tanto⁴⁷⁵”.

Anche a Nguith l'azione collettiva dei migranti viene in generale percepita come positiva, poiché funzionale ai bisogni ed alle necessità del villaggio:

“L'apporto delle associazioni è fondamentale. È importante per il villaggio nel quadro dello sviluppo sociale, culturale ed economico, ha portato molto. Per esempio hanno appena costruito un centro informatico per la scuola e per il villaggio e tutto l'equipaggiamento è arrivato dall'Italia. Dall'Italia abbiamo avuto anche l'equipaggiamento scolastico per gli allievi della scuola anche delle classi...costruite da loro perché i parenti hanno costruito...perché il villaggio ha bisogno della collaborazione dei suoi emigrati, perché in due parole loro stanno al cuore del villaggio, ne rappresentano l'avanzamento. Anche le altre associazioni di migranti di Nguith in Europa, non solo in Italia, sono indispensabili, sono le nostre forze. Hanno per esempio acquistato un'ambulanza, perché noi non l'avevamo⁴⁷⁶”.

Entrambi i villaggi sono organizzati anche al proprio interno per associazioni e comitati di gestione. In questo quadro le associazioni all'estero, in particolare a Nguith, sono percepite come fossero interne, quasi dei “satelliti”, “*le village bis*”, trasportati all'estero per trovare mezzi in favore del villaggio. Esse rappresentano degli strumenti atti all'acquisizione di mezzi e alla realizzazione di obiettivi comuni. Per tale ragione è frequente fra gli intervistati la mancata differenziazione fra azioni della comunità, delle associazioni del villaggio, di quelle nella capitale, così come dei privati emigrati e delle associazioni di migranti⁴⁷⁷. Quasi fossero tutti allo stesso modo orientati al medesimo obiettivo, ovvero il benessere del villaggio:

⁴⁷⁴ C. Quiminal, "Gens d'ici, gens d'ailleurs", Cibles XXI Christian Bourgois, Paris janvier 1991.

⁴⁷⁵ Intervista a B. T., Capo Villaggio di Fête Niébé, il 17 settembre 2009.

⁴⁷⁶ Colloquio con anziani del villaggio, Nguith, 24 settembre 2009.

⁴⁷⁷ Assonanza rilevata solo a Nguith, negli altri villaggi così come nella media degli studi, si riferisce una grande differenza fra gli scopi dell'azione individuale e di quella collettiva.

“Il piccolo agisce nel piccolo, il grande (si riferisce alle associazioni) agisce nel grande⁴⁷⁸”.

Se infatti le associazioni si sono occupate di beni per lo più “comunitari” (il cimitero, le scuole, la casa sanitaria, l’ambulanza e solo in un’occasione dell’agricoltura) il singolo che ha, ad esempio, aperto l’unica panetteria nel villaggio viene percepito come portatore di sviluppo, poiché ha creato posti di lavoro e ampliato il commercio, di cui beneficia l’intera comunità⁴⁷⁹. L’unico distinguo che viene fatto, a questo proposito è che le decisioni debbono essere sempre, anche se si tratta dell’azione di un privato, concertate, poiché si tratta di un terreno che appartiene a tutta la comunità.

“Noi facciamo quello che serve in base alle necessità. Se si decide insieme...Se una persona agisce da sola allora è diverso....⁴⁸⁰”.

Secondo P. D. Fall ciò che è interessante in relazione ai villaggi dello Nguenar, è che i migranti non si sostituiscono alle popolazioni locali nelle scelte dei progetti di sviluppo e questa dinamica ha, secondo l’autore, stimolato la nascita e la creazione di branche locali di associazioni, con la funzione di costruire un proprio spazio di riferimento o luogo di convergenza e di curare l’assenza dello Stato⁴⁸¹. Ciò è riscontrabile anche a Nguith dove recentemente un Comitato di Sviluppo del Villaggio (CDV) è stato creato proprio per la gestione ed il coordinamento di tutto questo movimento interno ed esterno. I migranti installati in uno o più paesi riuniscono le idee, i mezzi materiali, sociali e finanziari, mentre le popolazioni del villaggio e quelle che risiedono nella capitale, apportano le loro conoscenze del contesto e la loro forza-lavoro. Il processo di decisione è democratico, caratteristica che, assieme alla conoscenza del territorio e dei bisogni, consente, secondo Honey e Okafor, alle connessioni diasporiche di contribuire ad una forma più rilevante e sostenibile dello sviluppo⁴⁸².

In generale nella zona dello Nguenar, le associazioni di migranti orientano il proprio impegno verso la costruzione e la manutenzione di moschee per il 29% (A Mogo, la moschea è stata costruita, per un costo di 73 milioni di franchi CFA, grazie al contributo dei migranti “dei diamanti” e del principale sostenitore del villaggio, Alpha Thiam); agricoltura (14.2%), sanità (22.8%), educazione (45.7%), ma l’approvvigionamento in acqua, ad utilizzo familiare così come agricolo, resta la preoccupazione principale (65.7%)⁴⁸³.

⁴⁷⁸ Intervista a T. C, Guediowaye, il 19 settembre 2009.

⁴⁷⁹ *“Il pane comincia ad essere esportato e tanti villaggi ci mangiano, lo comprano, quindi è tutto Nguith che ci guadagna”*, Intervista a T. C, Guediowaye, il 19 settembre 2009.

⁴⁸⁰ Dichiarano alcuni fruitori del progetto nido.

⁴⁸¹ P. D. Fall, « Migration internationale et développement local dans le Nguènar sénégalais », op. cit., p. 202.

⁴⁸² Honey e Okafor (1998) in G. Mohan, AB. Zack-Williams, “Globalisation from below: Conceptualising the role of the African diasporas in African’s development”, op. cit., p. 227.

⁴⁸³ P. D. Fall, « Migration internationale et développement local dans le Nguènar sénégalais », op. cit., p. 205.

Proprio perché attive in tutti questi versanti, le associazioni transnazionali sono percepite, a Fête Niébé, come entità che aiutano la propria comunità a modificare il villaggio, nella sua estetica (infrastrutture), nelle sue possibilità concrete (agricoltura, pozzi) e nella sua preparazione culturale. Le attività che connettono i migranti e le loro società d'origine non rappresentano quindi esclusivamente trasferimenti economici per il supporto familiare e le opportunità di investimento, ma hanno significativi effetti simbolici e pratici (il contributo al miglioramento e alla costruzione di spazi pubblici, come piazze cittadine, luoghi di culto, ecc) che coinvolgono persino i villaggi vicini.

A Nguith, come raccontano gli anziani del villaggio, le associazioni hanno provveduto ad intervenire nell'ambito della costruzione di una casa sanitaria (prima ve n'era una comunitaria che serviva 87 villaggi), hanno portato un'ambulanza, la fornitura scolastica per i bambini che ne erano privi, costruito un laboratorio informatico portando le attrezzature necessarie, attivato un asilo nido, costruito alcune classi per le scuole, avviato progetti agricoli. Esse appoggiano il villaggio finanziariamente per tutte le cerimonie e si sono occupati di contribuire alla recinzione del cimitero. Nel villaggio vengono rilevati soprattutto i cambiamenti del panorama ambientale e sanitario, cui contribuiscono figure costantemente presenti, nonostante l'assenza fisica ed emerge un ruolo di portatori di miglioramenti per la comunità intera (*"loro creano cose per tutti"*⁴⁸⁴).

*"Tutto è cambiato in meglio, tutto si è evoluto...non c'è paragone, ora viviamo meglio ma non è finita. Dobbiamo migliorare sempre di più"*⁴⁸⁵

Come afferma T. C., con l'intervento delle associazioni: *"E chiaro che le cose cambiano: lo stato del villaggio, la cultura dei più giovani, le possibilità economiche ... tutto cambia"*, a testimonianza che sia indubbio che l'azione delle associazioni mobilitando risorse economiche, materiali e relazionali, contribuisce alla variazione di una situazione di per sé non statica, ma già dinamica, interna ai singoli villaggi.

Se dunque si evince da parte di tali villaggi una generale lettura positiva dei cambiamenti provocati dalle attività delle associazioni, si rivela necessario, a questo livello di analisi, approfondire la conoscenza di tali interventi, attraverso l'osservazione più approfondita di uno specifico ambito d'azione.

4.3 La dimensione educativa: perché?

L'ambito d'analisi scelto per approfondire la relazione fra associazioni di migranti e territori d'origine è quello educativo. In effetti sono 13 le associazioni con sede a Bergamo attive in questo settore, mediante sporadici, così come strutturali, interventi. Il campo educativo

⁴⁸⁴ Intervista a C. T, genitore, Nguith 25 settembre 2009.

⁴⁸⁵ Intervista a M. T. C, capo villaggio di Nguith, 24 settembre 2009.

risulta essere, accanto a quello sanitario, uno dei più dinamici. Esso si compone, per quel che riguarda le associazioni di Bergamo, di differenti tipologie di interventi⁴⁸⁶: dall'edilizia (costruzione di classi in muratura, alloggi per gli insegnanti, scuole elementari, college e licei generali, servizi igienici e collegamenti dell'acqua potabile per gli istituti scolastici, sale per docenti, laboratori informatici), alla formazione del personale (in ambito informatico per docenti, formazione delle educatrici per l'asilo d'infanzia), alla sua retribuzione, al pagamento degli affitti e/o dei trasporti per gli studenti fuori sede, al recupero dei materiali (banchi, libri, PC, cancelleria), alle attività di sensibilizzazione, all'organizzazione di colonie vacanze per minori.

La scelta di investire in questo ambito non è una novità: il primo impegno si è realizzato negli anni '80 quando i precursori di un'associazione bergamasca (ancora loro partner), ovvero l'associazione ARETF (Residenti in Francia), in collaborazione con il Governo senegalese, ha costruito la prima scuola primaria del villaggio di Taiba (Matam).

L'intervento in ambito educativo coinvolge le diverse categorie associative: le associazioni di villaggio (ADRECORDI, ARETI, ARFENI, ARNI, ASCOMI, ASISAR, Sédo Sébé, Njambur Self Help), "intervillageoise" (ALDA), l'associazione d'integrazione Asgri, l'associazione mista AVD, un'associazione d'interscambio (RIC). Le uniche categorie che non realizzano azioni di tipo educativo in Senegal sono le federazioni e le associazioni etniche, le quali però mettono in atto pratiche di formazione e/o sensibilizzazione nel Paese d'accoglienza. Possiamo pertanto affermare con certezza che la dimensione educativa, in modo più o meno profondo, tocca ed è toccata dalle azioni di tutte le categorie associative conosciute in quest'indagine anche se, in base a quanto dichiarato dai loro rappresentanti, sono sei quelle che coscientemente scelgono di impegnarsi nel campo educativo in maniera continua e coordinata.

Gli interventi sono realizzati per diverse motivazioni. L'associazione Alda, ad esempio, prende vita in Francia con l'obiettivo di risolvere il problema dell'analfabetismo degli stessi migranti, per raggiungere il quale "*si deve intervenire anche nei loro villaggi di origine*⁴⁸⁷" e solo successivamente si specializza negli interventi in altri settori (dall'acqua alla salute).

La maggior parte delle associazioni di villaggio agisce, per definizione, al fine di migliorare il tessuto sociale comunitario garantendo ai propri figli un futuro migliore e in quest'ottica s'inserisce perfettamente l'ambito educativo:

*"Io non ho potuto studiare, come tutti quelli che sono qui da più di 20 anni...ora non è più così"*⁴⁸⁸.

Un'associazione ha avuto l'idea di investire in quest'ambito in risposta ad un bando proposto da un'ONG italiana ma, a seguito della realizzazione del progetto, altre proposte nel

⁴⁸⁶ Si veda allegato 6: Azioni delle associazioni di Bergamo in ambito educativo in Senegal .

⁴⁸⁷ Intervista a S. B, Bergamo 08 aprile 2010.

⁴⁸⁸ Intervista a A. T. rappresentante di Taiba il 09 maggio 09 a Ponte San Pietro (Bg).

medesimo settore sono nate nel villaggio. Alcune azioni avvengono per il mantenimento o l'appropriazione della cultura d'origine (come Colovac, proposta da RIC). Ma ciò che maggiormente si nota nelle motivazioni degli intervistati riguardo la scelta dell'ambito è che intervenire nella sfera educativa (ed in particolare in quella scolastica) è fondamentale perché a livello individuale ognuno possa trovare le soluzioni alle problematiche che la vita gli sottopone:

“Se non hai studiato uscire dai problemi è sempre più difficile, quindi subito dopo le case, ci vogliono le scuole⁴⁸⁹”.

L'educazione è indispensabile per l'accesso alle conoscenze e alle capacità fondamentali che garantiscono il miglioramento delle condizioni dell'esistenza e l'agevolazione dell'ingresso in una vita attiva. Contemporaneamente essa appare importante perché consente l'acquisizione di capacità utili allo sviluppo della comunità, oltre che della persona.

*“..Prima ci si occupa di mangiare, poi le case, poi le scuole e così via!
Prima ci si occupa del sociale e dell'educativo e poi può venire il resto⁴⁹⁰”.*

4.3.1 Declinare il diritto all'educazione

“1. Ogni individuo ha diritto all'istruzione. L'istruzione deve essere gratuita almeno per quanto riguarda le classi elementari e fondamentali. L'istruzione elementare deve essere obbligatoria. L'istruzione tecnica e professionale deve essere messa alla portata di tutti e l'istruzione superiore deve essere egualmente accessibile a tutti sulla base del merito.

2. L'istruzione deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana ed al rafforzamento del rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Essa deve promuovere la comprensione, la tolleranza, l'amicizia fra tutte le Nazioni, i gruppi razziali e religiosi, e deve favorire l'opera delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace

3. I genitori hanno diritto di priorità nella scelta di istruzione da impartire ai loro figli⁴⁹¹”.

Il diritto all'educazione è, allo stato attuale, ben riconosciuto in tutti gli strumenti generali relativi ai diritti umani, tanto a livello mondiale che regionale⁴⁹². La Conferenza di

⁴⁸⁹ Seconda intervista ai rappresentanti di ARFENI, alla presenza dei fondatori dell'associazione, Bonate Sopra (Bg), il 30 agosto 2009.

⁴⁹⁰ Intervista ad A. D, Brembate Sopra (Bg), il 28/07/09.

⁴⁹¹ Articolo 26, Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. Nazioni Unite, Département de l'information, « La charte internationale des Droits de l'Homme », New York 1984, p. 10. La traduzione italiana ufficiale di “education” in “istruzione” può essere fuorviante. “Education” comprende sia l'istruzione sia l'educazione quale processo più ampio. Per approfondimenti si veda La Dichiarazione Universale dei diritti umani commentata dal Prof. Antonio Papisca in <http://unipd-centrodirittiumani.it/it/schede/Articolo-26-LONda-ha-il-suo-diritto/30>.

⁴⁹² Esso è promulgato dall'Atto costitutivo dell'UNESCO, nel quale si proclama un “pieno ed uguale accesso all'educazione per tutti” e si assegna come missione dell'Organizzazione di istituire la collaborazione fra le nazioni al fine di realizzare, gradualmente, uguali possibilità educative per tutti senza distinzione alcuna. La rilevanza di tali principi è stata sempre più

Jomtien (1990) in particolare, sottolinea nel primo articolo che *“tutte le persone (bambini, adolescenti o adulti) devono poter beneficiare di una formazione in grado di rispondere ai bisogni educativi fondamentali, per sviluppare tutte le loro facoltà e permettere ad ogni individuo di partecipare pienamente allo sviluppo⁴⁹³”*. L’educazione per tutti, secondo questo approccio, non è soltanto una questione di accesso al sistema ma implica l’acquisizione di conoscenze, di saper fare ed essere, indispensabili alla creazione delle capacità individuali ed istituzionali, allo scopo di contribuire al libero e pieno sviluppo delle identità culturali di tutte le persone nel mutuo rispetto delle diversità.

L’applicazione del diritto all’educazione non è limitata al rispetto quantitativo dei tassi di scolarizzazione, ma è legata anche al beneficio reale che le popolazioni ottengono da esso (aspetto qualitativo). Per poter comprendere appieno è necessario ricordare che l’educazione costituisce un sistema perché legata internamente a molti fattori: le differenti discipline, la comunicazione, la storia, le tradizioni, le capacità di risolvere i problemi, le persone che la frequentano, le relazioni che la costituiscono, e così via. Allo stesso modo tale caratteristica relazionale si rivela aperta all’esterno: il patrimonio culturale, il sistema scientifico, quello istituzionale, per non parlare del suo legame con il diritto ad un’informazione adeguata. Si tratta dunque di un complesso che si realizza in un equilibrio fra fattori fortemente diversificati (integrato). Lo studio di questo diritto implica la ricerca dei suoi fondamenti applicativi, i quali non si situano nell’immediato atto educativo, ma si accostano da un lato alla dimensione individuale che mira all’espansione della personalità e del rispetto dei diritti degli individui e, dall’altro, alla dimensione collettiva che dipende dai rapporti con altre persone. *“La relazione fra gli individui e le comunità posa su un lungo processo d’educazione che costituisce un vettore privilegiato di comunicazione fra i differenti attori⁴⁹⁴”*.

Il processo educativo ha il compito fondamentale di costruire e rinforzare, durante il corso della vita, il legame fra individui e comunità d’appartenenza, mantenendo un rapporto di dipendenza ed autonomia reciproche. Intervenire in questo ambito, nelle diverse maniere in cui lo si può fare, significa garantire la possibilità di appropriarsi degli strumenti che assicurano le capacità di dialogare con il sistema culturale, politico ed economico di appartenenza. In questo senso *“gli investimenti della diaspora in educazione (e salute) sono centrali per la produzione e la riproduzione della madrepatria⁴⁹⁵”*. Offrendo tale possibilità ai propri familiari rimasti nel luogo d’origine, le associazioni di migranti, che si occupano per lo più del diritto all’istruzione

confermata, con il passare del tempo, fino a giungere alla Dichiarazione Mondiale sull’Educazione Per Tutti (e dieci anni dopo al Forum di Dakar).

⁴⁹³ Conferenza Mondiale sull’Educazione Per Tutti, Articolo 1, Jomtien, Thailandia. Riportato in AA.VV, *“Diversité, politiques et droits culturels”*, Atti della conferenza del 3-5 giugno 2003, IIEDH, Friburgo (Svizzera), p. 35.

⁴⁹⁴ P. Meyer-Bish, *“Les droits culturels. Projet de déclaration”*, Articolo 6, §49, Edition UNESCO Paris e Edition Universitaires Fribourg Suisse, Friburgo (Svizzera) 1998, p. 38.

⁴⁹⁵ C. Mercer, B. Page, M. Evans, *“Development and the African Diaspora”*, op. cit., p. 179.

(non ancora garantito a livello statale), ne sostengono un ruolo “conservativo”: la creazione di un legame con la società di appartenenza. Ma allo stesso tempo offrono la possibilità di formare coscienze autonome, attraverso gli strumenti che la stessa educazione offre, garantendo, in questo senso, anche una forma di dinamismo sociale. Possiamo dunque affermare che l’educazione ha un doppio ruolo di socializzazione e di liberazione: apprendistato dei legami sociali e della libertà. L’individuo scopre che le sue libertà non si esercitano veramente se non nel rispetto della società d’appartenenza e nell’utilizzo del patrimonio culturale.

Sul piano culturale il processo educativo necessita di un approccio globale, non limitato ai sistemi scolastici, ma allargato all’azione che un adulto o un gruppo compie nei confronti di un altro individuo allo scopo di orientarlo ai valori, all’organizzazione economica e sociale, per ampliare le sue capacità di adattamento ai cambiamenti e alimentare la produzione di nuove risposte vitali per sé e per la società. Una mancanza da questo punto di vista può essere causa di notevoli problematiche: questo è, ad esempio, uno dei motivi che portano i giovani africani alla migrazione. In Africa, come riscontra Ki Zerbo, il sistema educativo provoca una perdita di forze poiché il denaro investito nell’educazione serve a far fuggire le persone migliori al di là delle frontiere⁴⁹⁶. L’Africa ha una proporzione di studenti espatriati molto superiore alle altre zone del mondo (circa il 10%, di cui il 7% proviene dall’Africa dell’Ovest⁴⁹⁷), dei quali un terzo si trova in Francia (75% degli studenti esteri e 12% dei dottorati rilasciati in Francia), con tutte le conseguenze, in particolare economiche, che ciò comporta⁴⁹⁸.

Tutti gli individui e le comunità possiedono contributi specifici per la realizzazione del diritto all’educazione: le famiglie ad esempio, esercitando il diritto riconosciuto ai genitori di scegliere la tipologia educativa che ritengono adatta per i propri figli, così come qualsiasi minoranza etnica, religiosa o linguistica, apportano delle specificità che ampliano le possibilità del sistema educativo. L’articolo 27 del Patto relativo ai Diritti Civili e Politici garantisce alle persone appartenenti a queste minoranze, il diritto “*di attuare la propria vita culturale, di professare e praticare la propria religione e la propria lingua*”. Perciò un diritto all’educazione gestito in modo adeguato costituisce il luogo privilegiato d’incontro e di scambio fra gli individui che partecipano al piano di espansione della propria personalità, attraverso la trasmissione di valori, nel rispetto delle differenze. Ovvio dunque che per garantire tutto ciò si

⁴⁹⁶ Ki Zerbo, riportato in S. Gandolfi, “Le radici dimenticate, appoggio istituzionale al sistema universitario in Africa”, EMI, Bologna 1995, p. 41.

⁴⁹⁷ R. Barré, V. Hernandez, J. B Meyer, D. Vinck, a cura di, “Diasporas scientifiques”, IRD Editions, Parigi 2003, p. 25.

⁴⁹⁸ Per un’analisi delle conseguenze economiche delle migrazioni da lavoro qualificato si veda A. K. Williams, V. Balaz, “What human capital, wick migrants? Returned skilled migration to Slovakia from the UK”, IMR, n.150, Vol. 39, Summer 2005, Centre For Migration Studies, p. 439. Per quanto riguarda il tema dell’impatto della fuga di cervelli sull’educazione, molte sono le ambiguità teoriche; si veda a questo proposito R. Faini, “Migrations et transferts des fonds. Impacts sur les pays d’origine », Revue d’Economie du Développement 2007/2-3 settembre N. S, « Migrations et développement : des avantages partagés? », Conference AFD/EUDN 2006, p. 163.

debbano prendere delle misure importanti, in particolare a riguardo delle popolazioni meno favorite. È evidente che, in assenza di mezzi complementari, certe persone e comunità si trovino nella situazione di impossibilità e in alcuni casi d'incapacità, di acquisire o trasmettere gli elementi di base delle proprie culture e i mezzi d'accesso necessari alle altre. Ciò conduce inevitabilmente all'estinzione progressiva dei riferimenti culturali e perciò alla loro alienazione⁴⁹⁹. Allo stesso modo è palese che, ove non vi siano forme di istruzione di alcun genere, la trasmissione tradizionale non basti per affrontare le difficoltà di una vita al di fuori della comunità d'origine e questa è una delle motivazioni per cui le associazioni dei migranti qui indagate, ritengono importante costruire scuole dove non ci sono mai state o dove solo chi ha i mezzi economici necessari può frequentarle.

In quanto processo che orienta i comportamenti nel rispetto di ogni storia individuale o collettiva, l'educazione non può ridursi a pura trasmissione di conoscenze; deve piuttosto far sì che ogni insegnamento sia un prodotto della cultura e dell'ambiente in cui è situato, risultando in tal modo funzionale a una società che deve svilupparsi a partire dalle proprie specificità, origini e radici. È nella trasmissione dei valori culturali che le persone e le società trovano se stesse e le possibilità di migliorare le proprie comunità. E nei contesti in cui, a tali problematiche, si aggiungono analfabetismo di base o di ritorno o esclusione di genere, intervenire sull'esistente o, in alcuni casi, inesistente sistema scolastico, può significare rispondere anche a tali necessità:

“Infatti abbiamo scelto di imparare a leggere e scrivere e adesso una volta alla settimana io vado al corso e dopo lo insegno alle altre, perché come vedi noi non sappiamo leggere e scrivere e neanche parlare in francese, che sarebbe importante! Le nostre figlie però che sono andate a scuola, allora è diverso⁵⁰⁰”.

Concludendo dunque, l'educazione, vettore di passaggio fra individualità e socializzazione, non deve trascurare nessuna dimensione culturale, deve essere polivalente e multidimensionale, raggiungibile soltanto attraverso un insieme equilibrato di elementi, assemblati in un tutto coerente. È contemporaneamente fonte di conservazione (attraverso la salvaguardia delle tradizioni, l'educazione al rispetto delle istituzioni, lo studio e l'amore per la propria storia e per le ricchezze che essa produce) e di cambiamento (per mezzo delle cognizioni che si acquisiscono, l'approfondimento nella conoscenza delle altre culture, delle diversità, lo sviluppo di identità sempre più complesse, vitali ed in movimento, la tendenza verso la libertà). Rappresenta dunque uno strumento fondamentale per la conservazione, la produzione e la ri-produzione delle società d'origine, che, con il proprio intervento, le

⁴⁹⁹ Proprio per scongiurare questo rischio agisce il progetto Colovac, proposto da Ric ed i suoi partner, per l'acquisizione o l'approfondimento dei riferimenti culturali nel paese d'origine.

⁵⁰⁰ Intervista a M. T., associazione delle donne di Fête Niébé, il 16 settembre 2009.

associazioni di migranti transnazionali possono contribuire a conservare, così come un mezzo di dinamismo sociale e politico e quindi un contributo importante alle trasformazioni sociali, che esse possono sollecitare.

4.3.2 Il sistema educativo senegalese

Benché il diritto all'educazione non coincida semplicemente con istruzione e formazione, l'intervento delle associazioni, in Senegal, si inquadra per lo più all'interno di questi ultimi settori. Ciò soprattutto perché nonostante gli sforzi del Paese (educazione e formazione rappresentano il 4% del Prodotto Interno Lordo del terzo settore, con un tasso di crescita annuo del 5.5%⁵⁰¹) e gli investimenti tesi al raggiungimento del secondo Obiettivo di Sviluppo del Millennio, abbiano visto un miglioramento dell'educazione primaria (dal 1991 al 1995, un passaggio dal 43.5 al 76.2%), non sono pochi i luoghi del Paese dove ancora mancano le scuole, il personale, i materiali (il tasso netto di scolarizzazione è del 45%⁵⁰²) e l'analfabetismo, soprattutto femminile, è ancora elevato (il tasso di alfabetizzazione degli adulti è del 39.5%). Nei paragrafi seguenti si cercherà di comprendere lo stato del sistema educativo senegalese, le sue problematiche e le motivazioni che rendono evidente, per le associazioni in questione, la necessità di intervenire in questo settore.

4.3.2.1 Un breve excursus storico

“Il dovere coloniale e le necessità politiche ed economiche impongono alla nostra opera educativa un doppio compito: da una parte si tratta di formare dei quadri indigeni che sono destinati a diventare i nostri ausiliari in tutti i campi, e di assicurare l'ascesa di una élite scelta con cura: dall'altra si tratta di educare la massa, per avvicinarla e trasformare il suo genere di vita (...). Dal punto di vista politico, si tratta di far conoscere agli indigeni i nostri sforzi e le nostre intenzioni, di affezionarli ai loro posti, alla vita francese. Dal punto di vista economico, infine, si tratta di preparare i produttori e i consumatori di domani.”⁵⁰³

Nelle diverse regioni dell'Africa nera la creazione delle prime scuole ufficiali corrisponde alla fase dell'amministrazione coloniale⁵⁰⁴. Prima di tale periodo in Senegal

⁵⁰¹ Il Senegal spende per l'educazione, secondo i dati del Report 2004 sullo sviluppo umano, il 26.9% della spesa pubblica; J. Bhagwati, G. Edison, "Skilled immigration today", Oxford University Press, WP 2009, p. 331. Per i dati si veda A. Dioup, "Strategies d'offre de services de transfert d'argent et mecanismes financiers pour une réorientation des envois des migrants sénégalais vers secteurs productifs", Bureau Regional de Dakar, programme migrations pour le developpement en afrique, Projet MIDA-Italia/Senegal, Dakar septembre 2007, Cooperazione Italiana-IOM, p. 18.

⁵⁰² Dati riferiti all'anno 2005, Word Bank, www.worldbank.org

⁵⁰³ Bulletin de l'enseignement en AOF, 74, p. 3, in A. Moumouni, "L'educazione in Africa", La nuova Italia, Firenze 1972, p. 47.

⁵⁰⁴ Per un'analisi critica e dettagliata dell'insegnamento in Africa durante il periodo coloniale sino ai primi decenni dopo l'indipendenza si veda A. Moumouni "L'educazione in Africa", op. cit. e G. Belloncle, "La question educative en Afrique noire", Karthala, Paris, 1984.

l'educazione avveniva in maniera "tradizionale", si costituiva cioè di una forma di relazione familiare o comunitaria che aveva come scopo principale la conservazione dell'eredità culturale della famiglia o del gruppo etnico. L'adattamento e la capacità di controllare l'ambiente, la trasmissione della lingua e della tradizione orale, i valori sociali ed i ruoli tradizionali erano lezioni essenziali per la sopravvivenza della comunità. Ed in questa direzione si muoveva una forma di insegnamento tecnico e funzionale correlato al sistema di caste vigenti, soprattutto tra alcune etnie: quella wolof ad esempio vedeva suddivisi i *griot*, che imparavano la musica e la storia, i *tëgg* che si dedicavano alla lavorazione dei metalli, gli *uud* che lavoravano cuoio e pelle, e così via.

L'apparizione delle prime istituzioni scolastiche nel Paese risale al primo decennio del 1800, quando la presenza dei colonizzatori si fece importante. Fino a quell'epoca, accanto all'educazione tradizionale⁵⁰⁵, l'unica forma di scuola esistente era quella coranica che offriva (ed offre ancora oggi) una formazione tradizionale islamica⁵⁰⁶.

Il primo istituto, elementare e pubblico, fu fondato nel 1816 a Saint Louis, allora capitale del Paese. Gli insegnamenti erano impartiti in francese e i maestri nominati dal *Ministero della Marina e delle Colonie francese*. Da quel momento furono diverse le scuole istituite: l'*Ecole des otages*, le scuole di Podor, Sédhiou, Dagana, Bakel, Dakar, Louga, Rufisque, Matam. Questa tipologia di scuola, che rappresentava la base culturale francese e lo strumento per l'assimilazione della classe dirigente, giocò un ruolo centrale nella formazione degli intellettuali ma il suo distacco dalla cultura locale e dalle forme di insegnamento tradizionali favorì l'allontanamento e l'emarginazione della maggioranza della popolazione.

Nel 1854 il governatore del Senegal introdusse la scuola laica per i musulmani. L'educazione religiosa rimase prerogativa delle scuole private: quelle gestite da missionari per i cristiani (*Frères de Ploermel* o la scuola delle *Soeurs de Saint Joseph de Cluny*, per fare alcuni esempi), quelle coraniche e franco-arabe per i musulmani.

Il primo decreto organizzativo relativo alle scuole coloniali dell'AOF (*Afrique Occidentale Française*, di cui il Senegal faceva parte) risale al 1896 ma è solo in seguito alla creazione del governatorato generale dell'AOF, nel 1904, che prende corpo un'organizzazione dell'istruzione su scala federale. In ogni colonia essa doveva essere così strutturata:

⁵⁰⁵ Nonostante la grande differenza etnica, linguistica, culturale, geografica, economica e politica delle popolazioni dell'Africa, è possibile ritrovare alcuni tratti comuni generali in merito all'educazione tradizionale africana: essi riguardano soprattutto la grande importanza attribuita al carattere collettivo e sociale dell'educazione. Si tratta di un'educazione polivalente, che coinvolge tutti gli aspetti della personalità del bambino e dell'adolescente, mirando allo sviluppo delle attitudini fisiche, morali ed intellettuali. Per un'approfondimento si veda F. Ezémbé, « L'enfant africain et ses univers », Karthala, Paris 2003.

⁵⁰⁶ Che si caratterizzava per la mancanza di uno spazio ben definito, essendo di solito integrata nella casa del maestro, il cui compito principale era quello d'insegnare a trascrivere i primi rudimenti dell'alfabeto arabo. Si veda a questo proposito A. Piga, "L'Islam in Africa. Sufismo e Jihad fra storia e antropologia", Bollati-Boringhieri, Torino 2003, p. 106.

- un'istruzione elementare comprendente scuole preparatorie (della durata di 2 anni) nelle località amministrative di secondaria importanza e scuole primarie (di 4 anni) nella maggior parte dei capoluoghi delle circoscrizioni;
- delle scuole regionali (6 anni) che distribuivano certificati di studi primari indigeni;
- una scuola primaria superiore (3 anni) nel capoluogo della colonia per il conseguimento del Diploma di Studi Primari Superiori che dava accesso agli impieghi amministrativi e preparava ai concorsi di ammissione alle scuole del governatorato generale.

I soli istituti di insegnamento secondario dell'AOF si trovavano proprio in Senegal⁵⁰⁷ e consentivano il conseguimento del Brevetto di Capacità Coloniale, equivalente al baccalaureato. A livello secondario superiore in Senegal erano inoltre presenti la Scuola Normale di Saint Louis (1907) trasferita a Gorée nel 1913 e che diverrà la Scuola Normale "William Ponty", la Scuola degli Allievi Meccanici della Marina a Dakar, creata nel 1912 e la Scuola di Medicina di Dakar creata nel 1916, riorganizzata nel 1918.

I contenuti veicolati dall'insegnamento erano funzionali alle concezioni assimilazioniste, come dimostrano i testi presenti nei manuali scolastici utilizzati in quel periodo. Per raggiungere gli obiettivi ai quali era finalizzata, la politica educativa coloniale cercò di convincere i giovani africani dell' "inferiorità congenita del Nero"⁵⁰⁸, della bontà e della generosità della nazione colonizzatrice⁵⁰⁹; uno dei pilastri di tale politica fu l'eliminazione pressoché totale delle lingue locali dall'insegnamento. *"La scuola occidentale in Africa fu un luogo di acculturazione dei bambini africani, che ne uscirono inferiorizzati, disprezzando la loro cultura di origine, e la razza nera"*⁵¹⁰.

*"Il processo approda ad una espropriazione: la cultura invasa non riesce più a cogliersi con le proprie categorie, ma con quelle dell'altro. Non ha più desideri propri, ma unicamente i desideri dell'altro"*⁵¹¹. Se da un lato questo sistema d'istruzione riuscì a raggiungere lo scopo che si era proposto, ovvero la formazione di quadri subalterni locali che potessero affiancare quelli europei in loco, dall'altro esso fu per alcuni un incentivo alla

⁵⁰⁷ Il Corso secondario di Saint-Louis (1847-49) che diverrà il Liceo Faidherbe (nel 1919), il Corso secondario laico e privato di Dakar (creato nel 1917) che diventerà pubblico nel 1925 e in seguito Liceo Van Vollenhoven (nel 1937).

⁵⁰⁸ *"Instillando con tutti i mezzi nella coscienza di chi ne beneficiava il complesso di inferiorità, l'idea dell'incapacità congenita del Nero, l'istruzione coloniale ha seminato un germe molto gravido di conseguenze. In questo senso l'educazione coloniale ha letteralmente fatto incancrenire il pensiero e l'affettività dell'Africano e infarcito il suo comportamento di una sequela di complessi e di riflessi anormali"*. A. Moumouni, op. cit., p. 61.

⁵⁰⁹ Formulata filosoficamente da Marcien Towa: *"il segreto dell'Europa risiede in ciò che si differenzia da noi, dunque occorre negarsi, mettere in discussione l'essere stesso del sé, ed europeizzarsi profondamente.. Negare il nostro essere intimo per divenire l'altro. Mirare espressamente a diventare come l'altro, e per tale via, incolonizzabile dall'altro"*, ed. Clé 1971, pp.39, 45, 56.

⁵¹⁰ F. Ezémbé, op.cit., p.156.

⁵¹¹ S. Latouche, "I profeti sconfessati, lo sviluppo e la deculturazione", La Meridiana, Bari 1995, p. 212.

riflessione, alla sete di conoscenza ed un'accelerazione della successiva presa di coscienza. In altre parole, la scuola *“arma i senegalesi di una nuova consapevolezza: essa è un ulteriore canale attraverso cui il colonialismo produce i germi della sua propria dissoluzione”*⁵¹².

Con la fine della seconda guerra mondiale si istaurarono nuovi rapporti tra la madre patria e le colonie ed il Senegal raggiunse l'autogoverno all'interno della Comunità Francese. A parte la parificazione, nel 1946, del sistema di insegnamento coloniale a quello francese, la politica educativa non conobbe significative trasformazioni, mantenendo di fatto sino all'indipendenza lo scopo conservativo del sistema. Inoltre in questo periodo la maggior parte delle scuole erano localizzate nelle zone urbane, escludendo dunque molti abitanti delle zone rurali; anche il genere femminile fu nettamente disincentivato⁵¹³. Nel 1960, al momento dell'indipendenza, solo il 12% dei bambini senegalesi frequentava la scuola primaria.

L'evoluzione del sistema educativo senegalese da questo passato e da questa visione elitaria della scuola è un processo lungo, tuttora in corso.

4.3.2.2 Il sistema educativo e scolastico oggi

La Costituzione della Repubblica del Senegal sancisce la responsabilità dello Stato⁵¹⁴ verso la politica educativa del sistema scolastico, ma il dibattito sull'educazione senegalese s'inserisce in un processo di discussione più ampio. Questo è iniziato con la Conferenza degli Stati Africani sull'Educazione (tenutasi nel 1961 ad Addis Abeba) durante la quale si è stabilita la necessità di raggiungere l'insegnamento primario universale gratuito e obbligatorio ed ha raggiunto il culmine nel 1990, durante la Conferenza Mondiale sull'Educazione Per Tutti (Jomtien), con l'enunciazione del criterio generale attorno al quale focalizzare gli sforzi: la qualità. Allargare l'accesso scolastico non è infatti sufficiente in sé stesso a permettere uno sviluppo completo e armonico degli individui, delle comunità e dei paesi a cui appartengono. Nel *“Rapport Mondial de suivi sur l'EPT”* si afferma: *“Il Senegal si è energicamente impegnato per favore dell'educazione di base ed ha rapidamente allargato l'accesso a tale educazione. Tra il 1990 e il 2000, il tasso netto di scolarizzazione (TNS) è passato dal 48,2% al 63,1%,*

⁵¹² A.Turco, *“Geografie della complessità in Africa. Interpretando il Senegal”*, Unicopoli, Milano 1986, p.175.

⁵¹³ La sola scuola che formasse istitutrici per tutta l'AOF si trovava a Rufisque ed ogni anno ammetteva 30 allieve. *“L'istruzione femminile dovrà il suo mezzo fallimento a ragioni ancor più profonde: in origine essa era stata concepita per “fornire” gli “evoluti” di mogli “di un certo livello” e, dopo la seconda guerra mondiale, il suo orientamento continuerà su questa stessa scia; A. Moumouni, op.cit., pp. 121-122.*

⁵¹⁴ I Ministeri incaricati dell'elaborazione di questa politica sono: il Ministero dell'Educazione, il Ministero dell'Insegnamento Tecnico, della Formazione Professionale, dell'Alfabetizzazione e delle Lingue Nazionali, il Ministero della Famiglia e della Prima Infanzia. Il settore dell'educazione è organizzato a livello centrale intorno a 13 direzioni nazionali, sei delle quali sono dedicate ai differenti livelli di insegnamento; gli altri sono servizi specializzati legati ai diversi dipartimenti ministeriali. A livello decentrato, l'azione educativa è coordinata in ambito regionale dalle *Inspection d'Académie* (IA) e in quello dipartimentale dalle *Inspection Départementale de l'Education Nationale* (IDEN).

mentre l'indice di parità tra i sessi (IPS) è progredito dallo 0,75% allo 0,90%. Il Paese cerca ora di trovare un migliore equilibrio tra quantità e qualità⁵¹⁵”.

Il Programma Decennale dell'Educazione e della Formazione, poi denominato Programma di Sviluppo dell'Educazione e della Formazione, elaborato in seguito ai diversi incontri internazionali, nazionali e regionali, è stato il punto di partenza di importanti cambiamenti nelle politiche educative dello Stato senegalese.

A livello nazionale decisivi sono stati gli Stati Generali dell'Educazione e della Formazione (EGEF, 1981) che hanno condotto alla creazione della *Commission Nationale de Reforme de l'Education et de la Formation* (CNREF), alla base della legge di orientamento dell'Educazione n. 91-22 (16 febbraio 1991), la quale definisce il profilo dell'uomo che l'educazione deve promuovere.

A livello regionale significativi sono stati gli incontri MINEDAF VI (Dakar, 1991), che ha tenuto conto sia della dichiarazione Mondiale dell'EPT, sia dei contesti di crisi e dell'aggiustamento strutturale in Africa, e il MINEDAF VII (Durban, 1998), in cui è stato lanciato il concetto di “*Renaissance Africaine*”. Questi incontri sono stati alla base di successivi forum e seminari, fra i quali si ricorda il colloquio di Saint Louis (Senegal, 1995), che hanno permesso di emanare i grandi orientamenti e le strategie volte al rafforzamento dell'accesso all'educazione, all'armonizzazione degli interventi nel settore dell'educazione e lo studio e approfondimento di modelli alternativi per la scuola di base.

La politica educativa del Governo per il periodo 1999-2008, nonostante cerchi di tenere in considerazione i mutamenti sociali e le esperienze passate proponendosi un'evoluzione qualitativa e quantitativa del settore, tiene come punto di riferimento la legge d'orientamento 91-22 (16/2/199), in base alla quale definisce gli orientamenti dell'educazione nazionale, volta a mettere le basi per uno sviluppo integrale, di cui è responsabile la nazione nella sua interezza; alla promozione dei valori nei quali la nazione si riconosce; all'innalzamento del livello culturale della popolazione.

Il sistema educativo del Paese è suddiviso in due settori: formale e non formale. Il primo comprende: l'educazione prescolare, l'insegnamento elementare, medio e secondario generale, l'insegnamento tecnico e della formazione professionale e quello superiore (tabella 6). Per ciascun livello sono presenti da un lato l'insegnamento pubblico (gratuito per tutti gli ordini e i gradi) e dall'altro quello privato, in questi ultimi anni molto diversificato e sviluppato. L'“*educazione integratrice*” (rivolta ai disabili) e quella di genere femminile occupano un posto sempre più importante per la volontà del sistema di ridurre ogni tipo di disparità. Il sistema educativo formale appare come una piramide rovesciata: è notevole infatti la qualità

⁵¹⁵ Education Pour Tous, "L'exigence de qualité. Rapport mondial de suivi sur l'EPT 2005", <http://www.unesco.org/new/fr/education/themes/leading-the-international-agenda/efareport/reports/2005-quality>.

dell'istruzione superiore mentre ancora non molto sviluppata, in particolare nelle aree periferiche o rurali, quella primaria. Per tale ragione l'infanzia prescolare è oggi una delle priorità dello sviluppo nazionale⁵¹⁶. L'istruzione primaria, unica ad essere obbligatoria (almeno in teoria), della durata di sei anni⁵¹⁷, è destinata a far acquisire ai bambini dai 7⁵¹⁸ ai 12 anni (l'età è nettamente superiore a quella prevista dalla classe di frequenza, per la forte incidenza di ripetenti) le conoscenze di base (lettura, scrittura, calcolo, conoscenza dell'ambiente, saperi utili e competenze indispensabili per vivere nel modo migliore nella comunità) e preparare l'accesso ai livelli superiori. L'insegnamento della lingua araba è dispensato in via facoltativa per quattro anni. Alla fine del ciclo elementare è previsto un esame e, in caso di esito positivo, viene conseguito il *Certificat de Fin d'Etudes Elémentaires* (CFEE) utile, dal 1992, come meccanismo di selezione per l'accesso all'insegnamento medio. Esso, così come per le superiori, è infatti a numero chiuso e subordinato ad esami selettivi (Counours d'entrée en sixième). L'insegnamento medio elargito nei *Collèges d'Enseignement Moyen* (CEM) ha la durata di quattro anni e alla fine del percorso, previo esame, viene conseguito il *Brevet de Fin d'Etudes Moyennes* (BFEM).

L'istruzione secondaria generale comprende tre anni di studi ed offre due tipologie di percorso: uno letterario, con due opzioni a seconda della lingua straniera studiata, ed uno scientifico, con due indirizzi alternativi (matematica o scienze economiche e sperimentali). Alla fine degli studi si consegue il *Baccalaureat* (BAC) o il *Baccalaureat Technique*, in seguito ad un esame di maturità.

Età	Livello	Scuola
3-6/7	Pre - primario	Enseignement pré-primaire
6/7-13	Primario	Enseignement primaire
13-17	medio	Collège d'enseignement general (CEM)
16-20	Secondario	- Lycée général - Lycée technique - Écoles d'enseignement technique et professionnel
Da 2 a 5 anni	Post-secondario	Grandes écoles- Ecoles Normales Supérieures (ENS):
2	Post-secondario	Université

⁵¹⁶ La creazione del Ministero della Famiglia e della Prima Infanzia dimostra questa volontà politica.

⁵¹⁷ Suddivisa in *cours d'initiation* (CI), *cours préparatoire* (CP), *cours élémentaire première année* (CE1), *cours élémentaire deuxième année* (CE2), *cours moyen première année* (CM1), *cours moyen deuxième année* (CM2).

⁵¹⁸ I bambini di sei anni sono ammessi al sistema nel limite dei posti disponibili e solo se hanno frequentato il ciclo prescolare.

1-2	Post-laurea	Licence-Maitrise
1	Post-laurea	DEA: diploma di studi approfonditi
2-3	Post-laurea	Doctorat

Tabella 6: Rappresentazione sintetica del sistema scolastico senegalese

Molto sviluppata è l'istruzione universitaria, sia in ambito scientifico che umanistico, impartita soprattutto nell'università di Dakar (l'Università Cheikh Anta Diop è un centro universitario che raccoglie gli studenti di gran parte dei Paesi vicini) e nell'Università Gaston - Berger, a Saint-Louis. Esistono inoltre le Grandes Écoles e le Écoles Normales Supérieures (ENS), i cui certificati possono essere equiparati ai titoli accademici.

L'educazione non formale comprende invece:

- l'alfabetizzazione funzionale, dedicata a persone con più di 15 anni di età; coordinata dal Ministero dell'Insegnamento Tecnico, della Formazione Professionale, dell'Alfabetizzazione e delle Lingue Nazionali, è aperta a diverse iniziative e collaborazioni con ONG, società, organismi di sviluppo, ed altri enti.
- Le scuole comunitarie di base, che si occupano di bambini dai 9 ai 14 anni, non scolarizzati o descolarizzati, offrendo loro un ciclo completo di educazione di base a dominanza pratica e professionalizzante, in lingue nazionali e in francese. Una volta terminato questo ciclo è possibile accedere al settore di educazione formale tramite "passerelle" appositamente istituite.
- Scuole di terzo tipo, organizzate da organismi non formali e non standardizzati.
- Insegnamento dell'arabo; lingua che nel Paese riveste un'importanza particolare sia sul piano socioculturale che su quello religioso. Nella scuola primaria ha un doppio statuto di medium e di oggetto di insegnamento. Nel settore non formale esso è presente nelle scuole franco-arabe, nelle scuole coraniche e nei centri di alfabetizzazione.

Nel 1996, il *Programma decennale dell'Educazione e Formazione* (PDEF) inserisce i processi di sviluppo dell'educazione in un quadro politico che identifica, gerarchizza e pianifica le priorità del Governo, armonizzando ed organizzando gli interventi: esso deve essere considerato come una cornice di operazionalizzazione degli obiettivi della Dichiarazione Mondiale dell'Educazione. La politica messa in atto attraverso il *Programma* è stata intrapresa nel quadro dell'*Iniziativa Speciale delle Nazioni Unite per l'Africa* ed esprime i grandi assi attorno ai quali lo Stato senegalese intende, con i suoi partenariati tecnici, finanziari e sociali, dare un impulso significativo allo sviluppo quantitativo e qualitativo del sistema educativo per il periodo 2000-2010, passando da una "logica del progetto" ad una "logica del programma". Le linee di orientamento generali dell'azione educativa statale rappresentano il tentativo di sviluppare un'educazione di qualità per tutti (uguaglianza ed equità), che comprende tra l'altro una diversificazione dei curricula in funzione dei bisogni e delle possibilità degli individui, una

gestione trasparente ed efficace del sistema educativo, la costituzione di partenariati efficaci e ben coordinati e un rafforzamento della decentralizzazione.

L'attuazione del PDEF si effettua in un contesto istituzionale rinnovato dalla legge di decentralizzazione (legge n°96 del 22/03/1996), che chiama ad operare organi regionali e dipartimentali e dalla creazione di nuovi dipartimenti ministeriali. In seguito ad un'ampia diagnosi del settore dell'educazione e della formazione viene presentato un piano di azione per guidare la messa in atto del programma. Esso si fonda su diversi principi direttivi che passano dall'ottimizzazione della gestione delle risorse materiali e finanziarie (da realizzarsi anche tramite la precisione degli obiettivi e la definizione di criteri di qualità) all'utilizzo razionale degli insegnanti; dall'evoluzione dei programmi di insegnamento al rafforzamento della rete scolastica, dallo sviluppo dell'insegnamento delle scienze e tecniche all'estensione dell'utilizzo delle nuove tecnologie; dal consolidamento delle capacità degli attori coinvolti alla stimolazione della motivazione degli insegnanti, ad obiettivi riguardanti il suo stesso monitoraggio. L'attuazione del piano di azione prevede quattro fasi, ognuna caratterizzata da specifici obiettivi da raggiungere. Si presenteranno di seguito gli obiettivi più rilevanti a proposito del settore dell'educazione formale ed in particolare per ciò che riguarda l'infanzia prescolare, la scuola elementare e la scuola media, in modo da coglierne il senso più concreto e specifico.

Per quanto riguarda la prima infanzia l'obiettivo prioritario è quello di allargare l'accesso scolastico⁵¹⁹ mentre, in relazione al tema della qualità, si riflette, tra le altre cose, sull'elaborazione di un progetto educativo articolato intorno alle tre dimensioni "educazione-salute-nutrizione".

Per quel che riguarda la scuola primaria la strategia mira: al conseguimento di una distribuzione più realista dei ruoli tra lo Stato, le collettività locali ed il settore privato; a migliorare il reclutamento e la formazione degli insegnanti; a rafforzare la partecipazione comunitaria nella gestione della scuola, particolarmente nei riguardi della costruzione e manutenzione delle aule e la scolarizzazione dei bambini soprattutto nelle zone più povere; infine, a diversificare le fonti di finanziamento⁵²⁰.

⁵¹⁹ Si prevede a tale scopo: l'istituzione di Centri di Sviluppo Integrato; il reclutamento e la formazione delle "monitoratrici" dell'educazione prescolare a livello delle comunità beneficiarie, coinvolgendo anche figure parentali; la semplificazione delle procedure di apertura di strutture private di livello prescolare; si pensa inoltre all'avviamento della sperimentazione di 5 modelli di scuola prescolare: *case des tout-petits*, organizzazione delle donne, centri alloggiati nelle scuole elementari, centri di nutrizione comunitaria e "modello genitore/bambino".

⁵²⁰ 16 sono le azioni principali individuate, ognuna delle quali prevede diverse fasi di attuazione, in molti casi sperimentali o pilota ed una valutazione dei risultati conseguiti: 1) costruzione e riabilitazione delle aule; 2) messa a frutto dei locali e del personale; 3) reclutamento e formazione degli insegnanti; 4) sostegno alle scuole private e comunitarie, allo scopo di ampliare le possibilità di accesso all'educazione; 5) rafforzamento della scolarizzazione dei bambini nelle zone povere, soprattutto per le fanciulle tramite la sistemazione nelle scuole delle infrastrutture igieniche, il miglioramento della salute/nutrizione, la fornitura di materiale didattico, e una politica di alleggerimento dei lavori domestici; 6) sviluppo di un nuovo curriculum, che accresca «la pertinenza, l'affidabilità e l'integrazione degli apprendimenti donando un senso

In rapporto all'insegnamento medio, allo scopo di ampliare l'accesso si pensa a rendere meno selettivo il concorso di entrata in "sixième" e si auspica l'avviamento della costruzione di "piccoli college di prossimità", utili per aumentare la capacità d'accoglienza delle scuole, riducendo le disparità tra le regioni e favorendo la partecipazione del genere femminile. Strettamente collegato a quest'ultimo obiettivo sarà il reclutamento massiccio degli insegnanti, soprattutto "polivalenti"⁵²¹.

Nella seconda parte del PDEF, intitolata "Diagnosi del settore dell'educazione e della formazione" viene presentata un'analisi particolareggiata dello stato qualitativo di ogni livello di istruzione. Per quanto riguarda l'insegnamento primario e medio, il primo elemento rilevante è che la copertura in zona rurale resta insufficiente in confronto alle zone urbane (45,5% contro il 54,5%). Disequilibri questi che sono evidenti in un raffronto fra le regioni tanto che Dakar e

all'educazione e prendendo a carico i valori ai quali si riferisce la società senegalese, così come la risoluzione dei problemi dello sviluppo»; 7) introduzione delle lingue nazionali nel sistema formale; 8) adattamento e produzione dei manuali: distribuzione gratuita di un numero elevato di testi delle materie fondamentali e revisione dei contenuti; 9) valutazione degli apprendimenti. Occorre stabilire un repertorio di indicatori ed un più completo e diversificato approccio metodologico e pedagogico per seguire in modo continuativo la qualità dei programmi di insegnamento e l'apprendimento degli studenti a tutti i livelli; 10) adozione di misure legate alla riduzione dell'abbandono e della ripetenza scolastica. È prevista una azione a tre livelli: il primo, rivolto agli alunni, consiste nell'introduzione nella formazione iniziale e continua di «una iniziazione alla pedagogia della riuscita», e lo svolgimento, durante tutto l'anno, di programmi di recupero; per gli insegnanti si auspica l'integrazione della loro formazione con una «pedagogia della padronanza per una migliore presa in carico degli allievi in difficoltà»; il terzo livello di intervento riguarda invece i genitori, e si propone di farne i difensori dell'educazione dei loro figli, attraverso il rinforzo degli apprendimenti; 11) modernizzazione del sistema, attraverso l'adozione dei mezzi informatici, equipaggiando per il momento alcune classi pilota; 12) appoggio pedagogico alle classi multigrado (CMG), a doppio flusso (CDF); 13) eliminazione delle disparità tra i sessi nell'insegnamento elementare e secondario per giungere all'uguaglianza nel 2015. 14) generalizzazione dell'educazione ambientale; 15) miglioramento della salute e della nutrizione scolastica in tutti i gradi della scuola, allo scopo di contribuire all'aumento delle performances scolastiche degli alunni e favorire l'accessibilità dei bambini ad una educazione di qualità. 16) allargare l'accesso, concretizzare la partecipazione e responsabilizzazione delle comunità, mobilitare ed integrare tutte le risorse presenti sul territorio. Quest'azione riguarderà anche l'insegnamento della lingua araba, l'educazione religiosa, le scuole franco-arabe, le scuole coraniche, e l'educazione "integratrice". In particolare, si tratta di implicare l'insegnamento dell'arabo nei processi di sistemazione del curriculum e della sperimentazione della nuova scuola di base, soprattutto nelle regioni dove tale domanda e la tradizione sono più forti. Si auspica inoltre la creazione di scuole franco-arabe pubbliche sperimentali e la presa a carico delle scuole coraniche da parte del Ministero dell'Educazione in modo progressivo, migliorando la qualità di quelle esistenti da un punto di vista strutturale, pedagogico, medico-sanitario e della formazione professionale, eliminando la mendicizia nelle *daara* sperimentali.

⁵²¹ Sono precisamente previste sei azioni da intraprendere: 1) migliorare le condizioni materiali di insegnamento e apprendimento, per una maggiore efficacia pedagogica. L'obiettivo è di ridurre il numero massimo degli alunni a 50 alunni per classe, e dotare le scuole di un minimo di equipaggiamento didattico e scolastico, nonché di macchinari come la fotocopiatrice; 2) lavorare alla definizione di nuovi orientamenti del ciclo medio, che non deve più essere considerato come luogo di transizione dal ciclo elementare ai licei ma "deve essere finalizzato"; 3) mettere in atto un dispositivo di inquadramento e controllo pedagogico ed un'estensione della formazione continua degli insegnanti; 4) formazione dei capi di istituto, per aumentarne la capacità di gestione; 5) applicazione effettiva delle direttive ufficiali che vietano il "recasement"; 6) miglioramento delle procedure e dei processi d'orientamento nei confronti degli alunni che seguiranno il corso secondario, soprattutto nelle materie tecnologiche e scientifiche.

Zuiguinchor beneficiano di un tasso lordo di istruzione del 86,3% e 99,2%, decisamente superiore alla media nazionale, mentre a Diourbel e a Kaolack esso è rispettivamente del 40,4% e del 44,3%. Sul piano della qualità il Ministero constata tra gli altri dati: un rapporto allievo/maestro ancora troppo alto⁵²², il fatto che più del 50% del patrimonio immobiliare scolastico sia in cattivo stato, un preoccupante tasso di ripetenza a livello elementare (12,69% in media nei primi 5 anni sino a raggiungere il 28% al CM2), un elevato tasso di abbandono scolastico, soprattutto nelle zone rurali. Gli studi condotti a livello della scuola primaria⁵²³ rivelano che i livelli di padronanza in francese, matematica e scienze sono insufficienti e fra le cause principali di tale disfunzione si individuano soprattutto problemi di carattere pedagogico, legati ad un insegnamento poco in relazione con l'ambiente, e di metodo, troppo legato all'insegnamento di tipo frontale. Anche nell'istruzione media si constatano le stesse problematiche, riassumibili in: debolezza istituzionale, ristrettezza dell'offerta, scarsità di mezzi umani e materiali, fiacchezza degli indicatori d'efficacia interna, insufficienza dei finanziamenti, stagnazione del Tasso Lordo di Scolarizzazione (TBS)⁵²⁴.

4.3.2.3 Educazione, povertà e “Faire faire”

Il sistema governativo senegalese si è posto obiettivi educativi, intesi in ottica sistemica, per lo sviluppo del Paese, come strumento di lotta alla povertà. È necessario considerare infatti che, se fino a qualche decennio fa, il termine povertà era considerato esclusivamente come significante della scarsità di reddito, ad oggi è un concetto multidimensionale, che si riferisce alla deprivazione connessa ad una molteplicità di dimensioni di vita ritenute importanti per la realizzazione individuale⁵²⁵. In particolare con A. Sen e l'“*Approccio delle capacità*” il termine povertà assume il significato di mancanza di opportunità di condurre una vita ritenuta degna di essere vissuta⁵²⁶. Le valutazioni delle condizioni di vita si sono trasformate da un semplice computo di risorse materiali e dell'utilità derivante dal loro utilizzo, all'analisi del grado di ottenimento di elementi di valore, individuati in totale autonomia. In questo senso il benessere dell'individuo si compone di: libertà soggettiva di individuare elementi di valore; autonomia nel conferire ad essi pesi diversi; il livello di ottenimento degli stessi, in diretta correlazione con lo

⁵²² Secondo i dati del Rapporto Mondiale sull'Educazione Per Tutti (2005), op. cit., il rapporto allievi/insegnante nell' insegnamento primario è di 49 e nel secondario di 27.

⁵²³ Pasec, 2007, on line

http://www.confemen.org/IMG/pdf/Rapport_PASEC_Senegal_version_janvier_2010.pdf

⁵²⁴ In generale, il Rapporto Mondiale sull'Educazione Per Tutti, op. cit., riporta alcuni dati chiave per la comprensione della situazione attuale del sistema scolastico senegalese, ovvero:

- tasso lordo di scolarizzazione (TBS) nell'insegnamento pre-primario: 3,3%.
- tasso lordo di ammissione (TBA) al ciclo primario: 86,3%.
- tasso lordo scolarizzazione (TBS) nella scuola secondaria, (gruppo di età 13/19 anni): 18,7%.

⁵²⁵ F. Delbono, D. Lanzi, “Povertà, di che cosa? Risorse, opportunità, capacità”, Il Mulino, Bologna 2007. p. 8.

⁵²⁶ Pnud 1997 in <http://hdr.undp.org/en/reports/global/hdr1997>.

sviluppo inteso come processo di acquisizione di attributi atti a rispondere alla complessità sociale, relazionale ed ambientale, nonché a contribuire all'autorealizzazione individuale⁵²⁷.

Nel 1997 l'indice di povertà umana, sviluppato dal UNDP, aggrega (seppure in ottica quantitativa) tre dimensioni che comprendono, accanto alla longevità e agli standard di vita (acqua potabile, tasso di mortalità infantile e femminile, accesso ai servizi, libertà e uguaglianza politiche), anche l'alfabetizzazione ed il tasso d'accesso alla scuola primaria. Di conseguenza è ampiamente riconosciuto che l'educazione possa svolgere un ruolo determinante nella riduzione della povertà; in altri termini, la possibilità di avere accesso all'educazione può rompere quel circolo vizioso per cui la mancanza di istruzione diventa un ostacolo all'acquisizione di altre conoscenze e servizi che permetterebbero di liberarsi da una condizione di povertà.

I *Documents de Stratégie pour la Réduction de la Pauvreté* (DSRP), prodotti, in relazione con Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale, nel 1999 come dispositivi di lotta contro la povertà nei paesi a "guadagni deboli", fanno in generale riferimento in ambito educativo agli obiettivi dell'Educazione per tutti o agli Obiettivi del Millennio per lo Sviluppo. Vi si legge: "*per rendere i poveri più autonomi e migliorare le loro capacità di accrescere i propri guadagni, conviene adottare una strategia che apra loro l'accesso all'educazione e alla formazione*"⁵²⁸; la logica sottesa è dunque quella secondo cui più il livello dell'istruzione è elevato, più lo sono i guadagni. Tale è la principale ragione degli obiettivi educativi presenti nel documento in questione. In realtà il legame fra educazione e produttività è debole, soprattutto in un mercato altrettanto fragile e la semplice ipotesi secondo cui l'istruzione fa regredire la povertà, in senso prettamente economico, è discutibile. È invece una visione complessa a restituire evidenza alla connessione fra povertà ed educazione, poiché quest'ultima si rende fondamentale per l'acquisizione di un insieme di capacità atte al raggiungimento dello sviluppo del singolo.

Per terminare questo excursus sul sistema scolastico senegalese è necessario osservare la composizione del suo finanziamento: secondo i dati del Ministero dell'Educazione e della Formazione Professionale (MEFP) il sistema d'istruzione senegalese è sostenuto per l'82% dallo Stato, di cui il 64% è utilizzato per le retribuzioni degli insegnanti (stipendio medio 70.000 Franchi Cfa mensili, 106.71 Euro). Il restante 18% è sostenuto da: collettività nazionali (1%), Aiuto Pubblico allo Sviluppo e dalle famiglie (2%)⁵²⁹. Secondo la Direzione della Pianificazione e della Riforma dell'Educazione diversi sono stati i miglioramenti del sistema in questi ultimi anni, quali ad esempio l'aumento del tasso di scolarizzazione femminile e del numero delle

⁵²⁷ Gweyke 1994, riportato In F. Delbono, D. Lanzi, op. cit., p. 63.

⁵²⁸ F. Caillods, J. Hallak, "Education et documents de stratégie pour la réduction de la pauvreté (DSRP)", Synthèse d'expériences, IPE, Paris 2006, p. 28.

⁵²⁹ www.worldbank.org/education

scuole (passato per la primaria da 2484 nell'anno scolastico 90/91, di cui 2267 pubbliche (92.2%) a 4761 nel 2000, di cui il 91.3% pubbliche⁵³⁰).

Restano evidenti alcune problematiche: innanzitutto il ritmo di crescita della scolarizzazione fino ai primi anni '80 aveva fatto sperare al Governo senegalese di riuscire a debellare l'analfabetismo entro il 2000 ma, poiché il contesto è stato segnato dalla debolezza del tasso di crescita e dalla povertà diffusa, le scelte politiche hanno seguito altre priorità. La conseguente riduzione delle sovvenzioni governative ha determinato un peggioramento della situazione. Inoltre il tasso nazionale di riuscita degli esami è molto basso. Altro dato importante in questa analisi è il legame ancora esistente con la dominazione coloniale, come dimostra il fatto che ancora oggi, sin dal primo anno della scuola primaria la lingua ufficiale resta il francese, elemento che in qualche modo la rende elitaria⁵³¹. La scuola è frequentemente percepita come un sistema di insegnamento teorico, privo di contenuti orientati al lavoro, senza nessun impatto sul livello di vita e sulla valorizzazione sociale, come un sistema rigido, i cui programmi sono stabiliti a livello centrale e sono comuni sia alle scuole pubbliche, sia a quelle private riconosciute, sia alle scuole di città che a quelle nei più remoti villaggi. Nonostante gli sforzi, inoltre, lo sviluppo della scuola di base in Senegal è ancora limitato: la sua diffusione è fortemente disomogenea e molti villaggi rurali non ne sono proprio dotati.

Fra tutte le problematiche fin qui delineate, due sono le principali, in riferimento all'azione delle associazioni dei transmigranti indagate: l'insufficienza delle infrastrutture (classi affollate, doppi turni, costi di divise e materiale didattico difficili da sostenere, ecc) e l'impegno selettivo da parte della politica governativa che, data la mancanza di fondi disponibili s'impegna a fornire gli stipendi degli insegnanti e parte degli edifici scolastici, lasciando il resto delle strutture e il materiale didattico a carico delle autorità e delle comunità locali. Per far fronte alla mancanza di mezzi finanziari atti a combattere l'analfabetismo, il Governo ha infatti adottato un approccio denominato "faire-faire", che si fonda sulla costruzione di partenariati pertinenti, basati sulla condivisione di ruoli e responsabilità con gli attori locali e sulla decentralizzazione del sistema educativo⁵³². Non si può dire che questa sia una proposta totalmente innovativa, visto che nei vent'anni precedenti il Governo già usufruiva della

⁵³⁰ La regione più fornita è Dakar, che ha 595 istituti e quella meno fornita è Diourbel, con 308 scuole.

⁵³¹ Le circa venti lingue senegalesi, di cui sei posseggono lo statuto di lingue nazionali, sono utilizzate per l'alfabetizzazione e, alcune, per l'educazione formale a livello sperimentale, ma il francese è la lingua ufficiale, nonostante sia realmente compresa solo da una parte della popolazione.

⁵³² Ne è un esempio il progetto di alfabetizzazione degli adulti finanziato dalla Banca Mondiale, che in un periodo di 5 anni ha coinvolto 190.000 partecipanti di cui l'87% donne. Il Governo garantisce leadership politica, oltre a coordinamento, monitoraggio e valutazione; i fornitori sono organizzazioni della società civile. Un'agenzia a gestione indipendente gestisce i contratti ed il trasferimento dei fondi ai fornitori. Gli studenti sono attivamente coinvolti nella progettazione dei corsi attraverso l'utilizzo di metodi di valutazione partecipativa rurale (PRA). Per maggiori informazioni www.worldbank.org.

collaborazione delle famiglie e delle comunità al fine di garantire soprattutto i rifornimenti di materiali scolastici. L'adozione di questa politica rappresenta perciò la formalizzazione di un'antica collaborazione da un lato e l'apertura ufficiale ai diversi settori della società civile, dall'altro. Ed è in questo contesto che le associazioni di migranti si sono inserite.

4.4 Gli studi di caso

In questo paragrafo saranno analizzati due progetti realizzati da altrettante associazioni di migranti transnazionali con sede a Bergamo in ambito educativo, allo scopo di comprendere la tipologia di intervento, le necessità individuate, la struttura progettuale e le trasformazioni che, come tutti i trasferimenti, tali interventi specifici hanno determinato.

4.4.1 Un college a Fête Niébé

A Fête Niébé differenti sono gli impegni delle associazioni di migranti in ambito educativo. Queste sono infatti coinvolte: nella costruzione di due classi di scuola primaria, nell'affitto dei locali e nell'organizzazione di una casa d'infanzia, nella manutenzione della più "antica" scuola primaria, degli edifici in cui vivono gli insegnanti e, in particolare, nella costruzione di un *College Moyen*. La scuola media in questione si compone di tre classi che ospitano, a turno (dalla mattina sino a mezzanotte), 140 allievi e nove insegnanti statali. Per la sua realizzazione sono serviti 11.800.000 F CFA (circa 19.700 euro), interamente corrisposti dall'associazione ARFENI, con sede a Bonate Sopra (BG).

Ciò che emerge dalle interviste effettuate a Mogo è lo stupore di fronte alla richiesta sulle motivazioni di scelta del settore di intervento: secondo le persone residenti nel villaggio, infatti, se è vero che individualmente ogni persona è libera di investire in ciò che ritiene più utile, collettivamente appare normale uno sforzo verso il bene comune e la scuola, così come la sanità, è percepita come simbolo del benessere collettivo. Come riscontra S. M. Tall l'educazione è un settore d'intervento privilegiato in questa zona, poiché la maggioranza degli adulti non ha potuto usufruirne⁵³³. Se le prime infrastrutture create trent'anni fa dai migranti internazionali nel distretto di Ouro Sogui, cui il villaggio appartiene, avevano un carattere per lo più simbolico (moschee, mura di cinta del cimitero, ecc), nel tempo si sono evolute sino ad attivare l'impegno in ambiti più complessi come la sanità e l'educazione⁵³⁴. In effetti anche Sédo Sébé, altro villaggio dello Nguenar con associazione corrispondente a Brembate Sopra (BG), ha visto un notevole investimento da parte dei migranti internazionali in infrastrutture e nella costruzione di istituzioni educative, come testimonia l'edificazione di un Liceo Generale finanziato dalle associazioni di migranti per 20 milioni di F Cfa, circa 30.000 Euro.

⁵³³ S. M. Tall, "La migration internationale senegalaise: Des recrutements de main-d'oeuvre aux pirogues", op. cit. p. 202.

⁵³⁴ Ibidem.

Così come riscontrato dallo studio Remi a proposito del Mali, anche in questi territori la presa in carico della famiglia e la realizzazione di infrastrutture comunitarie sono prioritarie e passano davanti a tutte le altre azioni del migrante che, una volta mantenuti questi due compiti, può immaginare un allargamento del suo dominio di intervento a dei progetti produttivi⁵³⁵.

“Il settore educativo è importante. La nostra popolazione è soprattutto giovane e non si può non pensare a loro. Anche studiare serve per inserirsi nel mondo economico. No?”⁵³⁶”

Il college a Fête Niébé è stato realizzato dunque perché il villaggio ne aveva necessità e in particolare poiché nel villaggio vivono soprattutto bambini e donne, per le quali è fondamentale prendersi cura delle giovani generazioni. Per tale ragione le associazioni investono sia nel campo della prima infanzia, oggi una delle priorità dello sviluppo nazionale, attraverso il mantenimento (affitto dei locali, stipendio delle educatrici, invio di materiali) di una “Case des tout-petits” (una delle sperimentazioni previste dal PDEF), sia nella costruzione di nuove classi elementari. Quest’ultimo impegno prosegue le orme lasciate dall’associazione dei residenti di Fête Niébé di Francia che, verso la fine degli anni ’80, in collaborazione con il Governo e con il contributo della Banca Mondiale, ha potuto creare la prima scuola primaria in muratura del territorio:

“La maggioranza di noi non aveva studiato...e abbiamo capito, stando fuori, all’estero, quanto fosse importante e necessario, così abbiamo dato il via agli interventi in campo educativo⁵³⁷”.

In effetti è fondamentale, per capire l’approccio degli abitanti di Fête Niébe, sapere che tale scuola primaria, composta di tre classi è stata attivata nel 1990. È da quell’anno che i bambini del villaggio possono accedere all’istruzione primaria avviando, secondo molti residenti intervistati, un cambiamento rivoluzionario poiché qualcuno di questi ragazzi, oggi all’università, potrebbe divenire un quadro, un dirigente o in ogni caso una mente utile allo sviluppo dell’intero villaggio:

“tutto è cambiato da quando c’è la scuola. Io non ho mai visto una persona che va in università. Adesso ci sono...è un grande cambiamento. Ci sono altri che sono a Dakar che continuano a studiare. L’altra volta l’ho visto in TV uno che conosco che ha studiato e ha vinto un concorso che ha vinto il premio. E allora vedi che le scuole sono importanti⁵³⁸”.

⁵³⁵ B. Ndione, J. Lombard, “Diagnostic des projets de réinsertion économique des migrantes de retour: étude de case au Mali (Bamako, Kayes)”, op. cit., p. 169.

⁵³⁶ Dichiarata il rappresentante dell’associazione del villaggio, nella sua intervista.

⁵³⁷ Intervista al rappresentante dell’associazione ARFENF, il 16 settembre 2009, Fête Niébé.

⁵³⁸ Intervista a M. T, Fête Niébé, 17 settembre 2009.

Questa concezione dell'educazione ha consentito agli abitanti di assistere e partecipare serenamente alle trasformazioni socio-culturali, di mentalità, ma anche pratiche nella/della vita dei concittadini. Se per esempio la maggioranza dei giovani che non hanno portato a termine gli studi ha come obiettivo primario quello di seguire le orme degli uomini del villaggio e migrare, allo scopo di migliorare le condizioni di vita proprie, dei familiari e della comunità, alcuni studenti all'Università di Dakar hanno recentemente formato l'Associazione degli Allievi e Studenti di Fête Niébé volta, da un lato, a coltivare le conoscenze acquisite e a trasmetterle agli alunni del villaggio, soprattutto durante i periodi di vacanza (attraverso gare di cultura, giochi, visite culturali, ecc.) e, dall'altro, allo sviluppo del villaggio; inoltre, ciò che emerge dalle loro riflessioni è che, pur essendo grati alle associazioni di migranti del territorio per avergli consentito di studiare, non intendono migrare ma sfruttare le conoscenze e le competenze apprese per migliorare la situazione della loro comunità e, ancora di più, del Paese stesso.

L'edificazione e l'attivazione del *College* rappresenta l'opera magna dell'associazione bergamasca, primariamente perché si tratta di una grandissima costruzione, completamente realizzata con le risorse materiali e umane dei residenti di Mogo (interni o esterni al villaggio) e, secondariamente, perché modifica il panorama del territorio, non costringendo più i ragazzi a viaggiare per frequentare la scuola (in precedenza ci si doveva recare a Ouro Sogui o a Matam, capitale regionale, a circa 20 Km di distanza) e consentendo anche a coloro dotati di scarse risorse economiche e al genere femminile un massiccio accesso all'apprendimento, dando così il via a nuove carriere scolastiche non obbligatorie.

Si deve infatti notare che le ragazze, assolta la scuola dell'obbligo, difficilmente venivano avviate a tale carriera, proprio a causa della lontananza da casa e dalla conseguente assenza dagli impegni lavorativi. L'apertura della scuola media consente loro di non allontanarsi dal villaggio, assolvendo ad entrambi i compiti e dona la possibilità di dimostrare il proprio valore come studenti, che talvolta è premiato con la prosecuzione degli studi (*"io sarò la prima presidente donna del Senegal"*, afferma S. T., ragazza appartenente all'Associazione dei Giovani Studenti e Allievi di Fête Niébé, oggi studente di economia all'università di Dakar).

La costruzione del college non si può considerare come un semplice trasferimento di fondi o un'operazione sporadica, poiché ha richiesto una progettualità economica da un lato, d'organizzazione dei lavori dall'altro, di condivisione delle responsabilità da un altro ancora. Ci è voluto infatti molto tempo per organizzare le risorse e raccogliere le forze della comunità al fine di raggiungere questo obiettivo.

Secondo le personalità del villaggio che tutto, a proprio modo, ha contribuito alla realizzazione del progetto in questione, il tema fondamentale esula dalla mera costruzione della scuola; ciò che è vitale è il fatto che tale scelta abbia consentito ai giovani di non doversi spostare più, ai genitori dei villaggi vicini di inviare i propri figli (poiché non c'è esclusività d'accesso), a tutti i ragazzi di mantenere anche delle attività extrascolastiche e lavorative. La

costruzione di una sala per gli insegnanti e la presenza di un custode che si occupa dei materiali rende infine più semplice, da parte dei professori nominati dal Governo, accettare l'incarico al villaggio. Ciò a differenza della situazione che coinvolge per esempio due delle classi di scuola primaria, ancora costruite in paglia perché soprannumerarie, l'una adiacente all'altra perché gestite da uno stesso docente (per novanta alunni complessivamente), che fatica a garantire la continuità, proprio a causa delle condizioni di lavoro e di vita proposte.

Inoltre quattro dei nove insegnanti della scuola media si occupano dell'insegnamento delle lingue straniere (inglese, spagnolo, tedesco ed arabo). Tale elemento, insieme all'alfabetizzazione anche informatica (perché le associazioni hanno provveduto anche all'implementazione dei materiali didattici e tecnologici: un PC con stampante) crea una sorta di salto generazionale culturale fra genitori e figli non indifferente, tanto che sono diverse le donne adulte che, stimolate da tutti questi cambiamenti, esprimono l'esigenza di un'alfabetizzazione.

In questo senso appare chiara la ragione per cui il Capo Villaggio dichiara:

“Sapere è giusto e ti rende le cose più facili...L'economia viene dopo: prima educazione e salute...poi tutto il resto”.

4.4.2 Un Info-lab a Nguith

Il progetto Info-lab a Nguith rappresenta il primo investimento delle associazioni di migranti del territorio in ambito educativo. L'iniziativa prende il via non tanto da una richiesta interna al villaggio, quanto da un'idea all'Associazione ARNI, candidatasi ad un bando per ottenere dei fondi in Italia⁵³⁹. In generale i migranti di Nguith non privilegiano gli interventi in ambito educativo: se è vero infatti che essi hanno partecipato alla costruzione di classi per l'allargamento delle scuole, già esistenti, questo, accanto al recupero e l'invio di materiali didattici, risulta essere l'unico tipo di intervento eseguito nel settore sino al 2006. Il carattere di tali azioni appare dunque sporadico e di impatto relativo sulla vita dei cittadini. L'idea di agire nell'ambito della creazione del laboratorio di informatica è nata quasi casualmente e la scelta d'intervenire nell'educazione non è dettata da qualche motivazione specifica ma, al contrario, si tratta di un settore come gli altri nello specchio degli ambiti dello sviluppo del villaggio. Quindi un compartimento che, in partenza, non è considerato né primario né differente da altri, da quello agricolo o industriale per esempio, pur essendo importante.

Questo progetto rappresenta un'inversione di rotta, un intento operativo di differente livello: esso si propone di arricchire la scolarità del proprio villaggio, che già dispone di una scuola elementare e di un College, delle conoscenze e dell'utilizzo delle nuove tecnologie di informazione e comunicazione da un lato e, contemporaneamente, di allargare anche alla

⁵³⁹ Il progetto è stato selezionato e finanziato nell'ambito del progetto “Rafforzamento del capitale sociale nell'ambito del fenomeno migratorio senegalese”, in collaborazione con l'ONG COOPI, la Banca Popolare di Bergamo, il Comune di Bergamo.

comunità la possibilità di utilizzarle, visto che l'“Internet Point” più vicino si trova nella città di Linguere⁵⁴⁰. All'inizio il progetto prevedeva di costruire il laboratorio in prossimità della scuola media, che saltuariamente portava gli studenti nella vicina città perché potessero usufruire di internet. Nelle intenzioni si trattava quindi di: costruire un laboratorio informatico nel college, rifornirlo dei materiali e della formazione inerente per studenti e docenti. In particolare si era deciso di provvedere alla formazione di due persone specifiche: un operatore ed un formatore, che potessero garantire l'uso del laboratorio rispettivamente agli alunni e alla comunità locale.

A dimostrazione dell'effettiva appropriazione del progetto da parte dei soggetti coinvolti, una fase di contrattazione ha visto il villaggio proporre di posizionare il laboratorio all'esterno della scuola e di collocarlo in un'area di maggiore accessibilità, vicino alla strada, dirimpetto alla scuola, su di un terreno di proprietà dell'associazione delle donne del villaggio, che lo hanno ceduto gratuitamente.

La costruzione del laboratorio è cominciata nel 2006. Molto del denaro a disposizione (15.000 Euro è l'ammontare del finanziamento ricevuto) è stato utilizzato per la bonifica del territorio in questione⁵⁴¹ e per l'edificazione della struttura. Poi, in rete con le altre associazioni dei residenti all'estero, si è inviato il materiale e si è pagata la formazione per il personale selezionato. Il progetto in questo senso incontra tre degli obiettivi che il Governo si propone nel suo piano d'azione: il rafforzamento della partecipazione comunitaria nella gestione della scuola, la modernizzazione del sistema attraverso “l'adozione del mezzo informatico” e, in terzo luogo, la diversificazione delle risorse. Per il villaggio inoltre la presenza di queste novità rappresenta un'opportunità vantaggiosa, un elemento in più, per la richiesta di costruzione di un liceo generale, che intende avanzare al Governo.

Non appena terminata la costruzione dell'edificio l'associazione italiana riscontrava e denunciava delle difficoltà in fase di monitoraggio perché ancora non si era trovato un accordo sull'utilizzo del laboratorio. Ciò che connota l'iniziativa, fra le altre particolarità, infatti, è proprio la concertazione fra tutti gli attori che hanno concepito il progetto nel senso etimologico del termine (pro-jàcere= gettare avanti), ovvero abbozzare un qualcosa che si ha intenzione di far avvenire.

“Vedi...abbiamo pensato che, fino a che non arrivava la corrente..non potevamo lasciare tutto costruito e non utilizzato...lì c'eravamo già noi. Perché allora non renderlo utile per la comunità?”⁵⁴²”.

⁵⁴⁰ Città con circa 15.000 abitanti dotata di: un ufficio postale, una banca, un piccolo mercato di verdure quotidiano, un mercato settimanale che si verifica il venerdì, un bar, un internet café e numerosi negozi. Vi è anche una 'Gare Routiere', un hub di trasporto pubblico che la lega ai villaggi a Louga, Dahra, Touba, e Dakar. Il villaggio di Nguith, gestito dalle famiglie Coundoul e Tall, si trova nelle sue vicinanze.

⁵⁴¹ Per mettere l'area a livello sono stati necessari 30 camion carichi di sabbia.

⁵⁴² Intervista a C. T. C, rappresentante del CVD, Guediawaye il 19 settembre 09 .

Nell'attesa del collegamento elettrico il villaggio ha quindi deciso, su proposta dell'associazione delle donne, di adibire il laboratorio ad altro, cioè all'utilizzo dei suoi spazi per la realizzazione di una casa d'infanzia di cui il villaggio era sprovvisto, non essendo da un punto di vista amministrativo un Comune. Anche in questo senso la scelta non si allontana dalle priorità governative tanto che lo Stato ha autorizzato, nonostante non fosse prevista, l'apertura di tale ente di formazione. La Case des Touts-Petits (CTP) appartiene infatti ad una delle cinque sperimentazioni relative all'infanzia pre-scolare che il Paese ha visto avviarsi negli ultimi anni: *“A livello dei finanziamenti, oltre al sostegno statale nei limiti delle risorse disponibili e mobilitabili, essi saranno assicurati in larga misura dalle collettività locali, dalle ONG, da individui a titolo privato e dalle famiglie”*⁵⁴³. L'intervento dell'associazione appare quindi corrispondere alle esigenze espresse dal Paese.

L'associazione italiana ha accettato la scelta del villaggio ed ha cooperato occupandosi della retribuzione di un corso di formazione per le due educatrici⁵⁴⁴, selezionate dal villaggio, e contribuendo economicamente al mantenimento dell'asilo:

*“le diverse associazioni si sono occupate di pagare le educatrici, persone del villaggio, hanno fatto la formazione, portare i giochi, per esempio Arni ha appena mandato 300 euro per la festa di fine anno”*⁵⁴⁵.

L'analisi delle interviste dimostra che se in generale tutti gli intervistati ritengono buona l'idea del laboratorio informatico, altrettanto o forse maggiormente positiva è la valutazione dell'idea della CTP all'interno dello stabile:

*“L'idea del laboratorio informatico è arrivata dall'Italia e noi siamo stati subito d'accordo, poi da quell'idea è venuto al villaggio il fatto di dire: intanto che abbiamo costruito tutto..perché non usarlo per qualcosa di utile e anche le donne che hanno partecipato con il terreno hanno pensato ad un nido.... manca la corrente ma hanno pagato la formazione delle educatrici e non si può dire che sia una costruzione persa...”*⁵⁴⁶.

Tutti i soggetti interrogati intravedono dei lati positivi nell'iniziativa e poche o nessuna criticità. Innanzitutto osservato come progetto informatico la popolazione esprime un consenso nei confronti dell'idea:

“Sarà più facile connettersi a internet e gli studenti potranno sviluppare capacità di comunicazione e uso tecnologico. Poi anche per noi...insomma

⁵⁴³ <http://unesdoc.unesco.org>, PDEF, p. 57.

⁵⁴⁴ Le quali hanno seguito a Linguere un corso di formazione per educatrici d'infanzia ed hanno ottenuto l'abilitazione ad esercitare.

⁵⁴⁵ Intervista a M. T., rappresentante dell'associazione ARNI, realizzata a Bergamo il 01 luglio 2009.

⁵⁴⁶ Intervista al rappresentante dell'associazione di villaggio di Nguith, il 24 settembre 2009.

non è male!... Vivremmo bene comunque. Non è che ci ha risolto la vita..ma sono miglioramenti..sempre: sono come i rami di un albero⁵⁴⁷”.

Un secondo aspetto considerato positivo è proprio legato alla dinamica di sviluppo delle idee e del progetto, ovvero il fatto che da un’idea ne sia nata una seconda e che entrambe siano state realizzate dal villaggio stesso.

In terzo luogo è ritenuto non di poca rilevanza il ruolo che la CTP ha e svilupperà nei confronti delle vite delle madri e dei loro figli: le prime per una differente gestione della quotidianità, utile allo stesso villaggio, i secondi per la loro crescita:

“Beh ...anche noi possiamo dedicare più tempo al lavoro e siamo sicure dove sono i nostri bambini, che poi se sono più svegli è un bene, no?⁵⁴⁸”.

Infine si ritiene importante anche il processo di formazione che le associazioni hanno garantito sia per l’aspetto informatico che per le educatrici, che hanno sviluppato nuove conoscenze e hanno ricevuto un’occupazione retribuita e sicura.

Pur non essendo percepito dalla popolazione locale come un investimento produttivo, da un punto di vista reddituale, esso viene considerato, per tutti questi aspetti, un intervento creatore di sviluppo, per i cambiamenti che ha creato e che creerà per il futuro nello stesso villaggio:

“...Tu devi mettere insieme tutto...piano piano ci stiamo sviluppando⁵⁴⁹...”

4.4.3 Trasformazioni, cambiamenti e criticità

In questo paragrafo saranno presentati i risultati delle analisi dei dati raccolti durante gli studi di caso effettuati in Senegal a riguardo delle trasformazioni⁵⁵⁰ apportate dai progetti educativi della diaspora in Italia. In particolare ci si riferirà all’analisi delle interviste, dei focus group e dei dialoghi effettuati a Nguith e Fête Niébé.

I cambiamenti che le attività delle associazioni di migranti apportano alle aree d’origine sono di diverse entità e tipologie; in quest’indagine ci si interesserà per lo più di quelli di carattere socio-culturali. Essi derivano in modo diretto dalle rimesse sociali e culturali e, in maniera indiretta, da tutto l’insieme dei trasferimenti intenzionali e non, applicati dai singoli e

⁵⁴⁷ Intervista a C. T. C., rappresentante del CVD, Nguith il 24 settembre 2009.

⁵⁴⁸ Esprime F. C, una delle donne del villaggio.

⁵⁴⁹ Intervista a F. C, rappresentante dell’associazione delle donne del Villaggio, 23 settembre 2009.

⁵⁵⁰ Secondo Wiltshire il termine trasformazioni descrive un radicale cambiamento, provocato da un particolare profondo e ricco, relativamente limitato nel tempo, che modifica le configurazioni sociali. Held e colleghi in “Global Transformations” (1999) osservano i cambiamenti a lungo termine sviluppati attraverso l’intensificazione e l’interconnessione conosciuta come globalizzazione. Si veda S. Vertovec, “Migrant transnationalism and modes of transformation”, op. cit., pp. 970-993.

soprattutto dalle associazioni. La matrice in allegato (n. 7) riporta l'elaborazione sintetica dei dati raccolti per indici ed indicatori, la cui analisi sarà di seguito esposta.

4.4.3.1 Trasformazioni interne al sistema educativo

Poiché entrambi i progetti si inseriscono all'interno del sistema educativo senegalese è interessante comprendere se abbiano dei retro-effetti sullo stesso. È infatti ipotizzabile, ad esempio, che l'inserimento di un College nel piccolo villaggio di Fête Niébe abbia modificato lo stesso impianto educativo e di istruzione del territorio. Precedentemente tutti i bambini frequentavano la scuola primaria e, una volta finita, esclusivamente una minoranza poteva permettersi di continuare gli studi. La possibilità di avere un *College* ha reso nettamente più dinamico il sistema, offrendo a tutti l'opportunità di partecipare al processo dell'istruzione pubblica, anche ai fanciulli dei villaggi più vicini (in linea con l'estensione del diritto all'educazione per tutti e dell'educazione alla tolleranza). In un certo senso quest'azione, accanto alla possibilità per tutti i bambini in fase prescolare di entrambi i territori considerati di frequentare la CTP, va a comporre un indicatore della qualità dell'educazione⁵⁵¹, quello dell'accessibilità al sistema educativo (anche se non si può dire che materialmente sia stato complessivamente raggiunto, visto che a Mogo le lezioni si tengono dalla mattina sino a

⁵⁵¹ L'osservatorio dell'EPT si è fissato, come obiettivo principale, quello di "creare un quadro di indicatori appropriati per esaminare i progressi compiuti ... al fine di comprendere con maggior precisione le questioni meno approfondite nei Bilanci dell'anno 2000". Una ricerca basata su tali concezioni è stata lanciata in Burkina Faso: nel novembre 2001 il colloquio di Ouagadougou ha posto la prima pietra di un partenariato di ricerca con l'Associazione per la Promozione dell'Educazione Informale (APENF). Tale collaborazione s'inscrive nel quadro del mandato di ricerca sugli indicatori del diritto all'educazione, attivato dalla Direzione dello sviluppo e della Cooperazione svizzera (DDC), proseguimento di un progetto iniziato nel giugno 2000 dall'Istituto Interdisciplinare d'Etica e Diritti dell'Uomo (IIEDH) e dalla Cattedra di storia e politica economica dell'Università di Friburgo (Svizzera). La concettualizzazione del progetto è avvenuta in collaborazione con un insieme di ricercatori, sociologi, economisti, statisti, giuristi, filosofi, specialisti dell'educazione, istituzioni nazionali ed internazionali, che hanno contribuito alla definizione del campo disciplinare del diritto all'educazione e di una metodologia che permettesse di raggiungere l'obiettivo di tale ricerca: costruire un insieme di indicatori pertinenti, nel campo dall'educazione di base, che mettano in luce, le dimensioni relative all'equità della ripartizione delle risorse, alla diversità culturale e alla pluralità degli attori. In tale studio vengono presentate differenti tappe che hanno contribuito all'elaborazione di una tabella di bordo del diritto all'educazione di base, costituita da prospettive dinamiche e secondo quattro principi:

- Accettabilità, implica tutti quei valori etici che corrispondono a dei diritti.
- Adattabilità, comprende in sé la partecipazione sostenibile di tutti gli attori.
- Dotazione adeguata, corrisponde alla diversità delle risorse umane e non umane disponibili, ha quindi a che fare con l'interazione fra domanda ed offerta.
- Accessibilità, implica la disponibilità reale delle risorse in funzione della diversità delle situazioni (fisiche, sociali, culturali, spaziali ed economiche) di apprendimento.

Per un approfondimento si veda V. Liechti, P. Meyer-Bish, « Mesurer un droit de l'homme ? L'effectivité du droit à l'éducation 1. Enjeux et méthodes », Document de travail de l'IIEDH n. 7, Université de Fribourg, Suisse, Avril- Mai 2003, V. Liechti, J-J. Friboulet, « Mesurer un droit de l'homme ? L'effectivité du droit à l'éducation 2. Enquêtes », Document de travail de l'IIEDH n. 8, Université de Fribourg, Suisse, Janvier 2003, V. Liechti, « Mesurer un droit de l'homme ? L'effectivité du droit à l'éducation 3. Premier résultats et synthèse », Document de travail de l'IIEDH n. 9, Université de Fribourg, Suisse, Juin 2003.

mezzanotte perché non c'è abbastanza spazio per contenere tutte le classi). I migranti si occupano anche della dotazione (anch'esso indicatore importante) delle aule e della scuola stessa (materiali utili, fotocopiatrice, ecc). Ciò vale anche per il progetto dell'associazione Arni, la cui costruzione di un edificio adibito all'informatica nel processo educativo allarga l'accesso e rende partecipe l'intera comunità (educazione per tutte le fasce d'età). La formazione degli adulti poi, in linea con i principi di Jomtien, pur se dedicata solo ad alcuni individui selezionati dal villaggio stesso, equivale all'acquisizione di competenze a loro volta condivisibili con la comunità.

Se in principio, negli anni '90, lo scopo delle associazioni era quello dell'alfabetizzazione, è chiaro che, ora, tali obiettivi si estendono in modo diretto. Essi sono infatti legati:

- al mondo dell'istruzione, attraverso la possibilità di proseguire gli studi o di conquistare nel villaggio un istituto scolastico di un grado superiore; si tratta di investimenti che vogliono, a loro volta, ottenere delle ripercussioni a lungo termine sui territori.

- al mondo del lavoro: livello di istruzione e tipologia di lavoro sono percepiti in questi villaggi come fortemente connessi, nonostante i problemi di disoccupazione nel Paese riguardino anche laureati. Inoltre gli stessi progetti sono, ognuno a proprio modo, fornitori di occupazione e in alcuni casi direttamente datori di lavoro.

- al mondo esterno al villaggio: l'educazione offre gli strumenti per saper affrontare le difficoltà della vita. È dato per certo che, soprattutto per i giovani di sesso maschile, il futuro sia almeno per un periodo al di fuori del contesto del villaggio, cui gli studi preparano. Tale apertura è ben sostenuta dall'insegnamento delle lingue straniere che rappresentano degli strumenti fondamentali per una buona sopravvivenza fuori dal Paese.

- allo sviluppo del villaggio: acquisire competenze, utilizzare strumenti nuovi, poter fare carriera, rappresentano un capitale (umano) che di certo tornerà, nelle rappresentazioni di entrambi i contesti, alla comunità in termini di guadagno (anche economico). Questo anche in relazione alle posizioni lavorative di coloro che, una volta laureati, faranno carriera, anche politica e si occuperanno del proprio Paese dall'interno perché *“lo Stato non esiste da queste parti! Se non conosci nessuno....sai com'è...lo Stato non lo vedi...sicuro”*⁵⁵².

Altra tematica importante in merito all'effettività del diritto all'educazione, riguarda la possibilità da parte dei genitori di scegliere la tipologia di educazione adatta ai propri figli. A Nguith l'indipendenza totale dell'iniziativa ha consentito alla comunità di dotare la CTP di un insegnante di religione e di arabo così da *“garantire l'adeguata formazione religiosa”*⁵⁵³ ai fanciulli. D'altra parte questo tema è diversamente affrontato a Mogo, dove la preoccupazione principale è quella di ottenere per la comunità un livello di istruzione accettabile, acquisire e

⁵⁵² Intervista a B. T., capo villaggio a Fête Niébe, il 17 settembre 2009.

⁵⁵³ Intervista a T. C, genitore a Nguith, 24 settembre 2009.

mantenere le conoscenze di base e riuscire a far sì che gli insegnanti governativi non lascino il proprio posto. In questo villaggio si sottolinea l'apertura della scuola ai villaggi vicini ed alle etnie più differenti, così da garantire lo scambio fra gli individui che partecipano al piano di espansione della propria personalità nel rispetto delle reciproche differenze.

4.4.3.2 Trasformazioni sociali

L'insieme delle trasformazioni sociali è ampio e comprende differenti indicatori, alcuni dei quali sono direttamente dedotti dalle rimesse sociali che i migranti trasmettono a coloro che 'restano indietro', che hanno un ruolo critico (sia positivo che negativo) e fondamentale per la costruzione del villaggio transnazionale. La categoria delle trasformazioni sociali comprende i sistemi di valori, le relazioni familiari e comunitarie, gli stili di vita, la responsabilità civica. Peggy Levitt nel suo studio sull'effetto delle migrazioni sul villaggio di Miraflores (Repubblica Dominicana), mette a fuoco una serie di alterazioni prodotte dalla migrazione (a Boston) negli stili di vita familiari e individuali ed evidenzia come queste mettano in discussione alcune pratiche o norme del Paese d'origine⁵⁵⁴. Anche nei due villaggi oggetto di questo studio si è rilevato che l'inserimento di progetti educativi ha di fatto modificato alcune caratteristiche di vita dei singoli e dei "menages". Accanto ad alcune proprietà importanti quali l'acquisizione di nuove professionalità per gli adulti (che significa modificarne la gestione del tempo, lo stile di vita, oltre che il reddito) l'introduzione della scuola d'infanzia a Nguith ha certamente significato un cambiamento nell'organizzazione della giornata nel villaggio, per i bambini, così come per i genitori (in particolare per le madri, cui è totalmente affidata la cura dei figli).

*"Mettendo in contatto con i libri, le lingue, le tecniche, le idee, i nuovi progetti, la scuola prende l'aspetto di un acceleratore evolutivo, un pressante fattore di trasformazione socio-culturale"*⁵⁵⁵. L'acquisizione di alcuni strumenti di lettura ed interpretazione della realtà e di comunicazione, da parte dei giovani delle famiglie di Fête Niébe, così come il farsi strada del genere femminile nel mondo dello studio, ha dato luogo ad una "dislivello generazionale" legato alle conoscenze, che ha stimolato le donne adulte, in maggioranza analfabete e non francofone, verso la partecipazione di corsi di alfabetizzazione a loro dedicati (proposti da un'ONG olandese). Si deve inoltre rilevare che le giovani che proseguono l'esperienza dell'istruzione secondaria modificano il loro impegno nel lavoro agricolo, lasciandone sulle loro madri il peso maggiore.

L'acquisizione di nuovi linguaggi di comunicazione è percepita come un elemento di arricchimento della cultura d'origine, utile ad evitare la perdita dei valori tradizionali. Serve anche per mantenere attiva la relazione e in un certo qual modo il controllo sociale, con i

⁵⁵⁴ P. Levitt, "The Transnational Villagers". Berkeley and Los Angeles: University of California Press, 2001.

⁵⁵⁵ P. Erny (1981), in C. Daum, "Les associations de Maliens en France", op. cit., p. 123.

migranti all'estero e verificare che essi non perdano le peculiarità culturali che li caratterizzano, nonostante la lontananza. Pertanto sebbene in generale nel mondo rurale si rilevino delle resistenze importanti nei confronti della scolarizzazione, poiché *“un bambino che va a scuola non è disponibile al lavoro”*⁵⁵⁶, nei due villaggi considerati è al contrario un'attività incoraggiata dalle famiglie, a dimostrare che la proposta delle associazioni di realizzare scuole è significativa delle trasformazioni che gli immigrati apportano alle loro società d'origine e delle percezioni che appartengono ai villaggi stessi.

La possibilità di proseguire gli studi sposta in avanti la spaccatura fra coloro già dotati delle risorse necessarie e coloro destinati, per mancanza di fondi, a terminare gli studi (la cui massima aspirazione pare quella della migrazione⁵⁵⁷). In parziale accordo con K. Gardner⁵⁵⁸ si può dunque affermare che se è vero che anche a Fété Niébe esiste una linea di demarcazione all'interno del villaggio tra chi ha accesso ai fondi della migrazione e chi no, è anche vero che questo progetto sposta un po' più in avanti sulla linea evolutiva degli adolescenti, per quel che riguarda l'aspetto educativo⁵⁵⁹, il divario, contribuendo all'uguaglianza di possibilità (equità d'accesso).

Nel quadro generale di dipendenza dall'esterno, reso evidente dal fatto che l'intero progetto di Nguith è mantenuto dall'associazione e dai suoi partner (dalla manutenzione, ai materiali, alle retribuzioni), così come dal fatto che i giovani che proseguono gli studi universitari sono, in generale, in entrambi i villaggi, sostenuti dai parenti all'estero, si rileva una redistribuzione dei ruoli di produzione e riproduzione, rafforzando un senso di 'comunità transnazionale'. Questo, a differenza di quanto rileva P. Levitt⁵⁶⁰, non appare produrre un indebolimento dell'autorità locale visto che il senso di responsabilità degli adulti, derivante dall'educazione tradizionale, è condiviso fra tutte le figure mature del villaggio.

⁵⁵⁶ C. Daum, "Les associations de Maliens en France", op. cit., p. 123.

⁵⁵⁷ Nella sua ricerca P. Levitt ("The Transnational Villagers", op. cit., p. 85) rileva che anche se i migranti attraverso l'invio di rimesse contribuiscono a migliorare le condizioni delle scuole, attraverso il loro esempio in quanto 'emigrati' si fa strada la credenza che l'educazione sia superflua perché, anziché perseguirla, si parte. Ciò è stato rilevato anche a Sédo Sébé, villaggio dello Nguenar, il cui rappresentante italiano ammette tale gap fra intenzioni dell'associazione (che ha costruito un liceo generale proprio per garantire ai giovani migliori prospettive in patria) e il disinteresse dei giovani (il cui scopo principale non è lo studio, ma la migrazione per raggiungere il medesimo status dei loro padri).

⁵⁵⁸ K. Gardner, "Global Migrants, Local Lives: Travel and Transformation in Rural Bangladesh". Oxford University Press, Oxford, 1995.

⁵⁵⁹ Tale divario resta invece evidente per esempio se si osservano le abitazioni del villaggio, nel quale coesistono grandi case in muratura e costruzioni in paglia e fango. Nello studio di caso analizzato dalla Gardner la migrazione ha comportato cambiamenti anche nella proprietà della terra, per cui chi già ne possedeva, attraverso le risorse provenienti dalle migrazioni, ha acquisito altri terreni e chi non ne possedeva è stato in grado di acquistarne. I villaggi qui analizzati non vedono dislivelli nella proprietà della terra che appartiene a tutta la comunità e non è privata. K. Gardner, "Global Migrants, Local Lives: Travel and Transformation in Rural Bangladesh, op. cit.

⁵⁶⁰ P. Levitt, "The Transnational Villagers", op. cit., p. 77.

Inoltre si deve rimarcare che i progetti avanzati, in particolare il nido, mettono in condizione le madri di lavorare maggiormente e quindi, potenzialmente, di aumentare le entrate familiari, senza contare l'assunzione e dunque la retribuzione da parte delle associazioni stesse di alcune persone. Con ciò s'intende evidenziare un potenziale cambiamento negli stili di vita delle stesse persone considerate.

Al contrario di quanto rileva C. Daum, secondo il quale per le associazioni di migranti maliani è difficile instaurare delle scuole nelle comunità, nei territori osservati le associazioni concretizzano esigenze espresse dall'interno, quindi non si notano difficoltà nell'accettazione di tali proposte.

Un cambiamento che appare importante riguarda gli stili e le modalità di lavoro per entrambi i territori: a Mogo i migranti, in patria durante le loro vacanze, controllano l'andamento dei lavori e, acquisita l'esperienza all'estero, ad esempio nel settore edile, non accettano materiali scadenti, perdite di tempo ed organizzano la distribuzione degli incarichi con molto senso critico (nei confronti di operai e partner), che cercano di trasmettere anche ai concittadini. Presso Nguith è il villaggio stesso che, vedendo l'influsso di troppi elementi provenienti dall'esterno, difficili da controllare, decide di farsi carico di tutte le iniziative miranti al proprio sviluppo e costituisce un organo formato dai rappresentanti di tutte le associazioni e coordinamenti. Ciò crea a sua volta una contro reazione nelle stesse associazioni all'estero che vedono ridimensionato il loro potere decisionale e fattuale. Cambiamenti questi, che attengono da un lato ad una regolazione del potere interno alle dinamiche sociali e dall'altro ad una dimensione di trasformazione politica.

4.4.3.3 Trasformazioni culturali

Se è vero, come afferma S. Premoli, che una cultura trasforma i propri valori e significati anche in rapporto a ciò che proviene dall'esterno⁵⁶¹, questo è un caso particolare. Non si tratta infatti di elementi che derivano da un soggetto straniero, sconosciuto, ma da persone che vivono contemporaneamente il qui e l'altrove e che in questo spazio sociale agiscono. È certo che, come rileva M. Mboup, l'interesse manifestato dai migranti nei confronti dell'istruzione non è sufficiente per sconfiggere tutti i problemi del sistema scolastico⁵⁶²; eppure la scelta di intervenire nell'ambito educativo crea delle conseguenze anche sul piano culturale presso gli stessi villaggi, primariamente il miglioramento del livello di istruzione collettivo e delle conoscenze acquisite, così come del rapporto con le tecnologie.

In base alla definizione qui utilizzata i trasferimenti culturali si possono individuare in tre indici specifici, ai quali corrispondono alcune conseguenze:

⁵⁶¹ S. Premoli, "Pedagogie per un mondo globale", EGA, Torino 2008, p. 18.

⁵⁶² M. Mboup, "Les sénégalais d'Italie. Emigrés, agents du changement social", op. cit., p. 156.

- sapere; entrambi gli interventi pongono in causa delle trasformazioni a riguardo del livello di istruzione e di accesso al sistema educativo, cui corrispondono anche maggiori risultati nella riuscita e nella possibilità, quando necessario, di ripetere l'anno scolastico (nonostante sia abbastanza elevato il tasso di ripetenza, ciò non impedisce agli alunni di Mogo e dei villaggi vicini di frequentare la scuola, ora presente nel villaggio stesso), oltre all'aumento dei saperi acquisiti per gli alunni e per effetto indiretto, anche per gli adulti. Con l'istituzione della Case des Tout-Petites inoltre, anche lo sviluppo cognitivo e sociale precoce degli infanti è un obiettivo culturale raggiunto.

- Saper fare; questo secondo indice comprende l'insieme delle acquisizioni che i villaggi possiedono in relazione al progetto in questione. In particolar modo gli stessi intervistati pongono in evidenza le capacità organizzative in relazione al progetto stesso (riuscire a dividere i compiti fra i soggetti, rispettare i tempi previsti, ottenere tutti i permessi governativi, ecc. non sono attività così semplici e richiedono l'impiego di tutti i capitali a disposizione). Dall'altro lato gli studenti acquisiscono nuove conoscenze: nel college non si tratta di apprendere un mestiere ma di un'apertura alla conoscenza, utile per la risoluzione dei problemi e per affrontare il mondo esterno. A Nguith l'utilizzo dello strumento informatico viene percepito proprio come un mezzo d'azione, comunicazione, trasmissione ed apprendimento molto importante per i giovani ed anche per gli adulti. Inoltre la formazione dedicata alle persone che lavorano nei progetti ha aperto loro la via verso un mestiere.

- Saper far fare e saper far sapere; anche questo indice comprende più versanti. Il primo riguarda la trasmissione di saperi ed è evidente il cambiamento creato quando si osserva a Mogo l'associazione degli studenti universitari che avvia, durante l'estate, dei momenti di educazione informale, nei quali gli apprendimenti scolastici per gli allievi del college e anche per coloro che studiano nelle scuole superiori delle città più vicine, vengono rinforzati attraverso attività educative di strada, gare di conoscenza, ricerche collettive, ecc. In questo frangente possiamo inoltre considerare l'espansione dell'interesse per gli approfondimenti riguardanti lo studio ed in particolare per la valorizzazione dell'alfabetizzazione e di alcune conoscenze in ambito scientifico (agricole o ingegneristiche a Mogo), che il progetto ha attivato. Inoltre la formazione che le associazioni garantiscono a chi deve imparare un nuovo mestiere equivale ad un effetto moltiplicatore rispetto alla comunità. Ciò che il futuro operatore del laboratorio informatico ha appreso non è finalizzato esclusivamente ad un determinato mestiere ma all'apertura delle sue conoscenze e del suo saper fare agli altri componenti della comunità. L'altro versante riguarda la relazione delle associazioni stesse con i loro villaggi di riferimento: si tratta di competenze tecniche o istituzionali sfruttate per la risoluzione di problemi pratici, che divengono poi patrimonio dei villaggi. Sintetizzando possiamo, con P. Levitt, riscontrare un rafforzamento

della performance organizzativa delle comunità⁵⁶³, che ha prodotto visibili guadagni per i villaggi: migliori infrastrutture, maggiore partecipazione, creazione di posti di lavoro, trasmissione e miglioramento di competenze ed una nuova efficienza organizzativa.

Anche le idee e i valori cambiano in relazione a tali progettualità: basti pensare alle opzioni che al genere femminile si pongono. Non è detto che ne cambino il destino, ma è certo che offrendo maggiori possibilità ad una giovane, essa possa sviluppare idee e desideri diversi per il proprio futuro (il che non implica che nell'immediato le realizzerà).

Con ciò non si intende dire che ad ogni azione corrisponde una trasformazione univoca e diretta, ma che in un complesso contesto, già dinamico, l'intervento delle associazioni apporta ulteriore creatività.

Infine con la risoluzione di problematiche interne attraverso forze anch'esse interne, emerge chiaramente una trasformazione delle relazioni istituzionali da parte delle associazioni sia del villaggio sia dei migranti, in relazione agli organi decentrati o centrali che rappresentano lo Stato, così come in relazione ai partner internazionali: a Nguith, per esempio, esse vengono gestite con più raffinatezza ed esperienza anche grazie alla conoscenza degli stessi che le associazioni all'estero hanno sviluppato. Ciò a mostrare che tali interventi modificano anche l'aspetto ideologico degli abitanti del villaggio.

4.4.3.5 Trasformazioni politiche

Le trasformazioni socio-culturali ed educative provocate dai progetti delle associazioni dei migranti e, più in generale, l'azione di queste ultime, hanno delle ripercussioni politiche che è necessario rilevare. La loro osservazione dispone di un triplice punto di vista:

- trasformazioni degli equilibri interni; i progetti apportati dalle associazioni contribuiscono a riequilibrare i rapporti di forza fra gli individui e le organizzazioni interne al villaggio. A Mogo, per esempio, è possibile osservare il forte potere delle associazioni di migranti, percepite come gruppi di eroi che perseguono gli interessi della collettività, ai quali per tanto, si attribuisce una fiducia cieca.

In generale il rischio è quello messo in evidenza da P. Levitt: quanto più si accentua la divisione in termini di capacità decisionali e di risorse tra i due soggetti, tanto più i non migranti si ritroverebbero 'dipendenti' dalle risorse dei migranti, perdendo il senso di "ownership" nei confronti dei progetti realizzati⁵⁶⁴. Proprio per ovviare a questo rischio gli abitanti di Nguith hanno costituito il Comitato, utile alla concertazione degli obiettivi ed alla costruzione di partnership. Un organo politico quindi, atto a riequilibrare i poteri e le forze (interne ed esterne). Per quanto riguarda Fête Niébe al momento tale rischio non si verifica poiché, nonostante la differenza di mezzi, vi è una forte condivisione in merito alle necessità ed alle decisioni. Si può

⁵⁶³ P. Levitt, "The Transnational Villagers" op. cit., p.87.

⁵⁶⁴ Ibidem.

generalizzare, con C. Tarriere, che le associazioni di migranti costituiscono l'espressione della capacità delle popolazioni del villaggio di apportare le proprie risposte ai propri problemi, poiché agiscono in replica ai bisogni interni al villaggio⁵⁶⁵. Anche quest'ottica, sebbene metta in evidenza il miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini, pone di fronte ad un rischio, ovvero quello di una chiusura, un ripiegamento interno, un localismo relativo soprattutto alle entità governative.

- Trasformazioni degli equilibri con i villaggi vicini; anche in questo campo i riscontri di quest'indagine si affiancano, da un lato, e si discostano, dall'altro, da quelli della Levitt secondo la quale le comunità rurali da cui non provengono ingenti flussi migratori, rischiano di diventare 'doppie vittime': lo Stato non interviene e non si ottengono nemmeno compensi offerti dalle migrazioni. A Fête Niébé avviene il contrario: anche i vicini che non dispongono di queste strutture e di legami così forti all'esterno possono usufruire della scuola creata e non solo, in condivisione con i villaggi accanto, si sono costruiti pozzi e strade. Per il momento dunque si rileva una comunione di benefici. Allo stesso modo a Nguith, la casa sanitaria, creata e mantenuta dalle associazioni di migranti, si prende in carico tutte le persone che ne hanno necessità, indipendentemente dal luogo di provenienza o dal villaggio di residenza. Al momento il laboratorio informatico non è in funzione e la scuola d'infanzia è invece dedicata esclusivamente ai bambini del villaggio. Non si può affermare con certezza però che il rischio individuato dalla Levitt non sia in agguato. Ciò perché è evidente che i villaggi più avvezzi alla migrazione internazionale dispongono di migliori e maggiori strutture e welfare, il che crea un dislivello di opportunità certamente importante.

- Trasformazioni degli equilibri con le istituzioni ed il Governo; il ruolo sostenuto dalle associazioni, di creazione e mantenimento del sistema di welfare è certamente in linea con la politica del "Faire Faire" Senegalese ed è senza dubbio la risposta ad antiche problematiche delle aree rurali, in particolare. D'altro canto però proprio il fatto che la comunità possa riuscire a risolvere problemi strutturali attraverso risorse proprie ha come plausibile effetto la de-responsabilizzazione delle istituzioni statali nel provvedere a queste problematiche, con il rischio di ripercussioni evidenti quali la perpetuazione del sostegno di politiche sfavorevoli per lo sviluppo rurale, a loro volta, di frequente, all'origine del fenomeno migratorio.

Secondo un altro punto di vista è però evidente che il potere di trasformazione del reale raggiunto dalle associazioni di migranti faccia emergere una nuova forza politica che nel tempo acquisisce forza interna e possibilità maggiore di contrattazioni istituzionale (si dice che Matam sia divenuta Regione proprio grazie al potere politico acquisito dai migranti internazionali e alle loro insistenze politiche). Secondo Dupuy in tutta l'Africa è stato proprio il fallimento dello

⁵⁶⁵ Ciò riguarda, secondo l'autore tutti i villaggi dello Nguenar, in C. Tarriere, C. Diop "Développement local et enjeux de pouvoir dans la moyenne vallée du fleuve Sénégal", Mondes en développement, tome 26, 1998, n. 103, Développement local et mondialisation, p. 87.

Stato a dar luogo all'emergere del settore collettivo informale delle associazioni, che appaiono come strutture aventi per finalità il miglioramento del benessere per tutti⁵⁶⁶. La questione è quindi chiedersi se semplicemente possiamo affermare che nei villaggi le associazioni di emigrati suppliscono lo Stato nella costruzione di infrastrutture apportando miglioramenti⁵⁶⁷ o se proprio in virtù di questo ruolo esse impediscono una reale dinamica di cambiamento sociale e di trasformazione dello spazio locale, in quanto palliativo degli investimenti sociali pubblici, di solito insufficienti⁵⁶⁸.

I cambiamenti degli equilibri in questo senso possono anche trasformarsi in conflitti fra i villaggi e i residenti all'estero, poiché ognuno cerca di ottenere maggior potere decisionale, privando l'altro della partecipazione ai processi decisionali e quindi della caratteristica di democraticità che ad essi appartiene⁵⁶⁹. Rischio che ha corso Nguith quando ha scelto di costituire il CVD e di porlo in una posizione centrale rispetto alle attività delle associazioni all'estero. Tale criticità si aggiunge alle possibili problematiche derivanti da affarismi ed abusi di potere che in questi casi si possono verificare.

In conclusione l'azione delle associazioni può essere osservata, in relazione alle istituzioni, sia da un punto di vista interno che esterno al Paese. Per quel che riguarda il primo le associazioni vanno a comporre un welfare misto, un approccio della protezione sociale che vede l'intervento di attori privati, civili e pubblici⁵⁷⁰, in linea con gli obiettivi governativi, fra i quali si individua il conseguimento di una distribuzione più realista dei ruoli tra lo Stato, le collettività locali ed il settore privato. Da un punto di vista esterno al Paese *"le diaspora sono divenute importanti attori non statali negli affari internazionali"*⁵⁷¹, tanto che in alcuni casi è lo stesso potere statale a suscitare la nascita o l'azione di alcune associazioni sotto la pressione di organismi internazionali, che cercano di assicurare una condivisione comunitaria o delle iniziative alla base. In entrambi i casi si tratta di una divisione dei ruoli fra potere centrale ed apparato associativo che mette in questo senso l'accento sull'importanza del modello partecipativo.

La questione che resta aperta è quindi duplice: da un lato capire se tale modello sia alternativo o autonomo in relazione ai compiti dello Stato e dall'altro come passare da iniziative

⁵⁶⁶ Dupuy (1990), in C. Tarriere, C. Diop, "Développement local et enjeux de pouvoir dans la moyenne vallée du fleuve Sénégal", op. cit., p. 87.

⁵⁶⁷ S.M. Tall, "L'émigration internationale sénégalaise d'hier à demain", in M-C Diop, « La société sénégalaise entre local e global », Karthala, Paris 2002.

⁵⁶⁸ B. Ndione, R. Lalou, "Trasfert de revenus, investissement, obligation de dons? Les usages économique et sociaux de l'argent de la migration au Senegal (Dakar, Touba, Kaolak) et au Mali (Bamako, Kayes)", op. cit., p. 3.

⁵⁶⁹ C. Tarriere, C. Diop, "Développement local et enjeux de pouvoir dans la moyenne vallée du fleuve Sénégal", op. cit., p. 88.

⁵⁷⁰ B. Fonteneau, "Les associations dans le champ de la santé au Burkina Faso", in M-C Diop, J. Benoist, a cura di, « L'Afrique des associations », Crepos Dakar, Kathala Paris, 2007, p. 207.

⁵⁷¹ M. J. Esman, "Diasporas in the contemporary world", Polity Press, Cambridge 2009, p. 3.

locali positive alla loro diffusione in seno della società, procedendo dalla creazione di servizi all'applicazione di strategie durature.

4.4.4 Trasformazioni e qualità della vita

Osservando l'insieme dei cambiamenti fin qui delineati emergono spontaneamente due questioni: in quali termini essi incidano sulla qualità della vita dei singoli abitanti dei villaggi e, ancora, come dagli stessi vengano percepiti. Se per tutti gli intervistati, tali progetti, accanto alle altre realizzazioni delle associazioni di migranti, svolgono un importante ruolo di miglioramento delle condizioni di vita, in generale possiamo affermare che essi correlano questi interventi alla tematica dello sviluppo, pur essendo, quest'ultimo, declinato in differenti sensi:

“..Eh certo. È la prima cosa che ho detto: agiscono nel quadro dello sviluppo economico, sociale e culturale del villaggio, perciò sono importanti⁵⁷²”.

Nelle rappresentazioni delle collettività analizzate infatti il senso del termine “sviluppo” oscilla fra il significato di accumulazione, espansione industriale e del mondo del lavoro ed il suo essere percepito quale sinonimo di cambiamento, miglioramento. Ciò avviene in particolare a Fête Niébé ove gli interventi in ambito educativo vengono intesi come fondamentali per il progresso delle collettività e dei singoli (*“una persona senza scuola, è difficile che...vada avanti...”*) e contemporaneamente ci si interroga: *“è sviluppo migliorare la vita del villaggio. No?”⁵⁷³*.

A Nguith la distinzione fra le diverse declinazioni del termine è attribuita in base alla provenienza: da un lato lo spirito occidentale, più individualista e, dall'altro quello del villaggio, collettivista;

“... il nostro scopo è quello dello sviluppo del nostro villaggio. Uno sviluppo diverso però, che ci permetta di vivere bene, tutti, cioè ...voglio dire..uno sviluppo dell'intera comunità. Non vogliamo lo sviluppo solo dei soldi e basta ma che tutti vivano bene, senza perdere le nostre caratteristiche⁵⁷⁴”.

Il rappresentante del CDV continua:

“la nostra idea di sviluppo è diversa dalla vostra. Nel senso che voi occidentali avete un'idea di ricchezza differente. L'idea di sviluppo che vorremmo portare avanti non è lo sviluppo come lo vedete voi. Certo ci sono delle iniziative private ma tutti appartengono alla propria famiglia e alla

⁵⁷² Intervista al rappresentante dell'Associazione di villaggio di Nguith, 25 settembre 2009.

⁵⁷³ Intervista al rappresentante dell'associazione di villaggio di Fête Niébé, il 17 settembre 2009.

⁵⁷⁴ Intervista a T. C, rappresentante CDV, Nguith, 24 settembre 2009.

propria comunità e vi partecipano. Questo tipo di sviluppo non impedisce di portare miglioramenti, anzi...ma apporta miglioramenti per la crescita comune. Quest'idea forse dovremmo esportarla al di fuori...questa sì".

È stimolante il fatto che all'Occidente venga attribuita una percezione meccanicistica⁵⁷⁵ dello sviluppo, quel modello *"tecno-burocratico che pone al proprio centro la macchina industriale e mai l'uomo"*⁵⁷⁶. Ed in effetti tale percezione, dedotta dall'esperienza diretta, si collega a quella distinzione dualistica fra sviluppo e sottosviluppo basata sul modello della crescita economica che per molto tempo e in un certo senso ancora oggi, ha guidato le pratiche degli aiuti allo sviluppo e le filosofie soggiacenti. Si credeva infatti che la crescita economica determinasse lo sviluppo economico, che comportava a sua volta quello sociale ed individuale. La crescita quantitativa implicava la fioritura qualitativa. E gli effetti di una visione dello sviluppo a finalità esclusivamente economica sono oggi ben conosciuti su scala globale: espansione della cultura di consumo, concentrazione eccessiva delle popolazioni nelle grandi città, distruzione della natura e dell'ambiente, e così via. Come rivela Perroux, *"Lo sviluppo dell'uomo per la sola via della crescita economica è tutt'oggi il centro delle preoccupazioni dell'economista stesso"*⁵⁷⁷.

La logica economica intesa in questo senso sembra opporsi radicalmente a quella culturale, secondo la quale ciò che costituisce l'originalità di ogni popolo consiste nelle sue modalità particolari di risolvere i problemi, di operare una prospettiva dei valori, che sono approssimativamente gli stessi per tutti gli uomini: ogni essere umano possiede un linguaggio, delle tecniche, un'arte, delle cognizioni di tipo scientifico, delle credenze religiose, un'organizzazione sociale, economica o politica. La cultura non è altro che il modo in cui ciascuna società risponde al problema della sua esistenza sociale. La declinazione dello sviluppo che emerge dalle interviste, completata da quelle svolte in Italia⁵⁷⁸, vede con grande rilevanza la componente culturale:

*"lo sviluppo è multidimensionale, le famiglie mangiano, pensano all'abitazione, alla scuola, eccetera.. non si tratta solo di soldi, anche se è vero che noi non ci occupiamo di imprenditorialità. Ad essa infatti si arriva dopo. È esattamente il contrario di quanto si pensa, prima ci si occupa del sociale e dell'educativo, poi può venire il resto"*⁵⁷⁹.

⁵⁷⁵ C. Scidà, "Sociologia dello sviluppo", op. cit, p. 36.

⁵⁷⁶ E. Morin, "Per uscire dal ventesimo secolo", Pierluigi Lubrica Editore, Bergamo 1989, p. 285.

⁵⁷⁷ F. Perroux, "Puor une philosophie du nouveau développement", Parigi, Unesco, 1981, Riportato in AA.VV, "La dimension culturelle du développement, vers une approche pratique", Edition UNESCO, Parigi 1994, pp.125.

⁵⁷⁸ Anche se per alcune associazioni in Italia, sviluppo equivale proprio a crescita economica.

⁵⁷⁹ Intervista ad A. D, rappresentante dell'associazione dei residenti di Sédo Sébé in Italia, sostenuta il 28 luglio 2009 a Brembate Sopra (Bg).

Lo sviluppo è attraversato da concetti complessi che integrano tutte le dimensioni della vita e tutte le energie di una comunità, alla cui trasformazione economico-sociale così come ai benefici che ne derivano, devono partecipare tutti i membri. Deve essere fondato sulla volontà della società stessa di esprimere la propria identità più profonda⁵⁸⁰ in linea con quello che potremmo definire “sviluppo integrato⁵⁸¹”. Come ribadisce Friedrich Hayek, il progresso economico va inserito in un contesto generale di libertà politiche e civili⁵⁸², di un’espansione armoniosa, integrata ed endogena. Espressioni queste che dimostrano la necessità della presenza contemporanea di una certa uguaglianza, una grande interdipendenza, ed una relativa autonomia fra i differenti ambiti.

In questo senso le attività dei villaggi e delle associazioni di migranti all’estero, che cercano di migliorare il contesto di vita a partire dai bisogni, materiali e non, espressi dall’interno, lavorano per lo sviluppo, in linea con quanto afferma A. Sen: “*le persone non possono essere viste solo come beneficiari passivi del processo di sviluppo. Degli adulti responsabili devono avere, appunto, la responsabilità del proprio benessere; tocca a loro decidere come usare le capacitazioni che hanno*⁵⁸³”.

E in quest’ottica l’educazione si rileva fondamentale: “*la formazione dei valori ed il nascere ed evolversi di un’etica sociale sono una parte del processo di sviluppo*⁵⁸⁴”. L’approccio delle capacitazioni prevede che per il raggiungimento del pieno sviluppo dell’essere umano, alcuni funzionamenti siano assimilati. Essi si legano all’acquisizione di alcune libertà di base che l’educazione concorre a comporre: le libertà politiche, le opportunità economiche (concepite come il saper utilizzare le risorse economiche), quelle sociali (ciò che la società sviluppa in campo educativo, della cura e della salute, tale che l’individuo sia libero di vivere meglio), la garanzia della trasparenza (prevenzione della corruzione, dell’irresponsabilità finanziaria, ecc.) e la sicurezza protettiva (come protezione dalla miseria, sia istituzionale che politica). Se intendiamo lo sviluppo, con A. Sen, come “*processo di espansione delle libertà reali di cui la popolazione gode*”⁵⁸⁵, comprendiamo perché sia necessario, per le associazioni di migranti, investire nell’ambito educativo, che offre (non in maniera esclusiva ma complementare alle altre

⁵⁸⁰ Dichiarazione del Messico sulle politiche culturali, Rapporto finale, Conferenza Mondiale sulle politiche culturali (Messico), UNESCO, 1982.

⁵⁸¹ La qualificazione “integrato” è definita come ciò “*di cui tutti i componenti e i relativi collegamenti sono realizzati insieme, in una sola operazione*”. Per approfondimenti relativi al paradigma dello sviluppo integrato o « *comprehensive development* » si veda B. Prevost : “*Les fondements philosophiques et idéologiques du nouveau discours su le développement*”, Centre d’Etude des Marchés et des Inégalités, Université Montpellier 3.

⁵⁸² Friedrich Hayek, “*The constitution of liberty*”, London , Routledge & Kegan Paul, 1960, p. 35.

⁵⁸³ A. Sen, “*Lo sviluppo è libertà, perché non c’è crescita senza democrazia*”, op. cit., p. 288.

⁵⁸⁴ Ibidem, p. 397.

⁵⁸⁵ L’aspirazione a concepire lo sviluppo come un processo d’espansione delle libertà reali di cui godono gli individui, si può declinare secondo forme diverse ed anche contraddittorie, che rivelano necessariamente, delle posizioni politiche e ideologiche differenti. Per una critica di tali posizioni, si veda B. Prevost : “*Les fondements philosophiques et idéologiques du nouveau discours su le développement*”, op. cit., p. 2.

esperienze della vita) la possibilità di acquisire alcune capacità di base, utili alla trasformazioni in capacitazioni.

In sintesi se da un lato osserviamo, con J. P Olivier de Sardan, lo sviluppo da un punto di vista metodologico, *“come un insieme di processi sociali indotti da operazioni volontaristiche di trasformazione di un ambiente sociale, intraprese per mezzo di istituzioni o di attori esterni a questo ambiente, i quali cercano di mobilitarlo mediante un innesto di risorse e/o tecniche, e/o conoscenze⁵⁸⁶”*, possiamo definire le associazioni come attori di sviluppo. Se dall’altro lato osserviamo lo sviluppo ed i suoi obiettivi (che s’individuano nella possibilità di raggiungere gli scopi dei soggetti, attraverso il loro impegno attivo, in ogni sfera della vita) dal punto di vista delle capacitazioni, non si può generalizzare affermando che in assoluto le associazioni di migranti fin qui analizzate apportino sviluppo nel senso pieno del termine: proprio perché la natura umana non si definisce attraverso l’acquisizione degli interessi materiali, lo sviluppo dell’uomo non si limita al miglioramento delle condizioni di vita. Certamente però esso si delinea nell’acquisizione di libertà che si declinano, con Sen, nella facoltà di sfuggire alla fame, alla malnutrizione, alla mortalità infantile, così come di libertà che riguardano l’alfabetizzazione, la partecipazione politica aperta, la libera espressione, ecc. Ed è assolutamente vero che le associazioni in questione, con la loro azione in ambito educativo, contribuiscano all’espansione di tali libertà. Possiamo quindi concludere che tali attività, con le trasformazioni che apportano, sono consustanziali allo sviluppo.

⁵⁸⁶ J. P. Olivier de Sardan “Antropologia e sviluppo”, Cortina editore, Milano 2008, p. XI.

Capitolo 5. La dimensione relazionale

“La tragedia incombe sull’uomo soltanto quando rinuncia all’altro e se ne separa: che io non sia mai separato da te⁵⁸⁷”.

L’analisi sviluppata nei precedenti capitoli ha messo in evidenza quanto l’azione delle associazioni dei senegalesi a Bergamo possa essere generatrice di trasformazioni dei territori d’origine, nelle differenti dimensioni del vivere umano. In particolare l’ambito educativo ha permesso di inquadrare la problematica dell’azione associativa nei termini del *“development by the diaspora⁵⁸⁸”*, evidenziando quanto il contributo di tali azioni sia importante per la realizzazione personale e delle collettività. A questo punto dell’indagine, riprendendo l’ipotesi e le domande di ricerca, risulta importante comprendere quale sia la caratteristica che permette a tali associazioni di agire in modo così diretto e concreto nella trasformazione dei territori, quale sia l’elemento chiave che distingue tali azioni da altre, rendendole efficacemente performative.

Per fotografare la complessità ed il dinamismo del reale pare utile considerare talune iniziative portate avanti da alcuni singoli migranti di ritorno, osservarne alcune caratteristiche fondamentali e confrontarle con quelle delle associazioni. Le generalizzazioni infatti vedono una netta differenziazione fra i progetti associativi e quelli individuali soprattutto perché questi ultimi, pur essendo talora orientati al raggiungimento dei medesimi risultati, paiono connotati dal tentativo di riuscita personale o familiare⁵⁸⁹. Nel corso di quest’indagine sono state due le iniziative incontrate apportate nell’ambito educativo da privati: l’avviamento di una scuola primaria e di una professionale⁵⁹⁰. Entrambi gli investimenti sono caratterizzati da un lato dalla tensione verso la rendita, in quanto parte di una strategia di diversificazione degli investimenti personali e, dall’altro, dall’idea di migliorare l’ambito sociale di un Comune molto frammentato⁵⁹¹. Parafrasando A. Spreafico possiamo osservare che nell’individuo *“socievolezza umana e capacità di cooperazione non sono altruismo indiscriminato, ma convivono con la*

⁵⁸⁷ Enzo Bianchi, prefazione a *“Mai senza l’altro”*, M. de Certeu, edizioni Qiqajon, Comunità di Bose, prima edizione 1993, Magnano (BI), p. 9.

⁵⁸⁸ G. Mohan, AB. Zack-Williams, *“Globalisation from below: Conceptualising the role of the African diasporas in African’s development”*, op. cit. p. 223 e C. Mercer, B. Page, M. Evans, *“Development and the African Diaspora”*, op. cit., p. 53.

⁵⁸⁹ S. M Tall, *“La migration internazionale senegalaise : Des recrutements de main-d’oeuvre aux pirogues”*, op. cit., p. 166.

⁵⁹⁰ Presentate sinteticamente nell’allegato 8: Investimenti di singoli migranti di ritorno in ambito educativo.

⁵⁹¹ Entrambe le iniziative sono situate nel Comune di Guediawaye, periferia di Dakar.

*tutela del proprio interesse personale*⁵⁹²” che, nel caso specifico, riguarda il mantenimento proprio e della famiglia⁵⁹³.

La differenza più evidente fra le due iniziative considerate sta nella modalità d’inserimento nel territorio. Entrambe le scuole in questione, seppure importanti, appaiono carenti di collegamenti con l’ambiente di insediamento, i cui rappresentanti istituzionali e civili non ne conoscono l’esistenza. L’una si presenta come una scuola primaria privata, isolata (conosciuta solo da chi ne usufruisce e da coloro che risiedono nelle vicinanze), che si auto-mantiene nonostante le difficoltà economiche. L’altra è all’opera per l’avviamento di collegamenti specifici, in particolare con altre scuole professionali del medesimo Comune. In quest’ultimo caso il migrante di ritorno ha sviluppato nel tempo, per sua iniziativa, alcune connessioni interne⁵⁹⁴ ed esterne al Paese ed è tale caratteristica che si rivela interessante perché si evidenzia come punto di forza e, contemporaneamente, come potenziale criticità del suo progetto: per ammissione dello stesso⁵⁹⁵ senza tali collegamenti, ottenuti grazie alle proprie capacità relazionali ed all’apporto economico esterno⁵⁹⁶, il progetto non sarebbe infatti sostenibile sul lungo periodo.

Il tema delle relazioni con l’ambiente e/o con altri attori d’ambito appare dunque centrale. È infatti in questo che si presentano le più interessanti differenze con le attività associative, per le quali la partecipazione appare una proprietà intrinseca. Per tale ragione si può ipotizzare che sia la stessa componente associativa a fungere da garante di fattibilità dei progetti, proprio per la naturale condivisione delle proposte con i territori cui appartiene e perché è orientata verso l’interesse comune. È dunque questa la caratteristica che rende l’azione associativa così aperta e fluida, capace di utilizzare tutti i capitali a disposizione? O è forse la capacità di sfruttare al meglio uno di questi capitali che avvia, al di là delle singole contraddizioni, un circuito vizioso di buone prassi? O ancora è l’adesione da parte delle stesse associazioni ad un sistema d’appartenenze molteplici a svolgere una funzione di tutela dell’interesse comune e collettivo?

⁵⁹² A. Spreafico, “I legami dell’individuo: elementi di un dibattito mediterraneo”, in M. Aymard e F. Barca, a cura di, “Conflitti, migrazioni e diritti dell’uomo. Il mezzogiorno laboratorio di una identità mediterranea”, Rubettino Editore, Catanzaro 2000, p. 262.

⁵⁹³ Anche se è evidente nell’incontro con gli studenti di queste scuole che la loro creazione ha consentito l’attivazione di nuove opportunità di crescita scolastica e professionale.

⁵⁹⁴ Si è messo in contatto con le molte scuole professionali private di Guediawaye per formulare un’offerta condivisa, decidendo un prezzo d’iscrizione comune da proporre nel prossimo anno scolastico e per progettare degli investimenti comuni al fine di investire in un percorso di inserimento lavorativo dei diplomati nelle loro scuole. A tale scopo è stato formato un collettivo delle scuole professionali, che intende allargarsi su scala nazionale, volto all’acquisizione di un peso maggiore della categoria con le istituzioni del Paese.

⁵⁹⁵ Intervista a S. S., realizzata il 12 settembre 2009, Guediawaye.

⁵⁹⁶ S. S. è retribuito da un’associazione bergamasca, è in contatto con la scuola di formazione per parrucchiere di Bergamo, con un’associazione di Tolosa, con le altre scuole della Regione, con il collettivo nazionale delle scuole professionali private, che ha contribuito a fondare.

5.1 Reti migratorie: “The crucial meso-level⁵⁹⁷”

“La situazione di un uomo immigrato da poco sarebbe di totale disorientamento se non trovasse alcuni punti fermi di identità rispetto alla propria vita passata e li ritrova proprio tra coloro che appartengono al suo gruppo o alla sua nazionalità e lo hanno preceduto.”⁵⁹⁸

Quando una persona compie la scelta di spostarsi, emigrare o di rientrare nel Paese d’origine non lo fa senza cognizione di causa e, soprattutto, non lo fa in solitudine. Al contrario, come afferma W. I. Thomas, si sposta insieme alla ricchezza dei propri legami e ritorna, nel caso in cui lo decida, con l’aggiunta di quelli creatisi nel Paese ospite. Ciò è dimostrato dal fatto che la maggioranza dei migranti si reca in paesi in cui risiedono conoscenti, amici o membri della famiglia d’origine, contribuendo così a creare le cosiddette “reti migratorie transnazionali”. Queste ultime possono essere definite come “*complessi di legami interpersonali che collegano migranti, migranti precedenti e non migranti nelle aree d’origine e di destinazione, attraverso vincoli di parentela, amicizia e comunanza d’origine*”⁵⁹⁹. Tali contatti consentono la trasmissione di informazioni, assistenza finanziaria, accorgimenti e facilitazioni ed offrono diverse tipologie di supporti, favorendo l’inserimento dei nuovi arrivati (alloggio, occupazione, sostegno economico).

Possiamo definire queste relazioni come “*social networks*”, ovvero come quei “*differenziati reticoli sociali*”⁶⁰⁰ nei quali ciascun individuo finisce per trovarsi coinvolto e che, di volta in volta, assumono nelle pratiche migratorie posizioni centrali. Questo tipo di rete si struttura ed opera ad un livello semi-sommerso ed è inopportuno riferirla alla nozione di “comunità etnica” poiché i migranti normalmente si ritrovano su basi più ristrette, riconducibili soprattutto alle relazioni familiari⁶⁰¹. Si prendano ad esempio i senegalesi: in generale essi sono inseriti, nella società di provenienza, nella rete della famiglia allargata che pare avere notevole influenza anche nelle strategie di mobilità dei suoi membri, fino a determinare non solo la scelta dell’individuo di emigrare ma anche il circuito migratorio da intraprendere⁶⁰². Ciò dimostra che, come asseriva C. Tilly, le effettive unità della migrazione non sono individui o famiglie ma

⁵⁹⁷ T. Faist “The crucial meso-level”, in “International Migration, Immobility and Development: Multidisciplinary Perspectives”, Political Scientists, 1997.

⁵⁹⁸ W. I. Thomas, riportato in M. Ambrosini “Delle reti ed oltre: processi immigratori, legami sociali e istituzioni”, op. cit., p. 21.

⁵⁹⁹ D. Massey “Economic development and international migration in comparative perspective, in “Population and Development Review””, n. 14, 1988, pp. 383-413.

⁶⁰⁰ G. Scidà, “Le relazioni sociali dei senegalesi in viaggio verso la modernità”, Sociologia urbana e rurale, n. 64-65, FrancoAngeli 2001, p. 149.

⁶⁰¹ M. Ambrosini e E. Abbatecola, in A. Colombo, G. Sciortino, a cura di, “Stranieri in Italia. Assimilati ed esclusi”, Il mulino, Bologna 2002, p. 200.

⁶⁰² G. Scidà, “Le relazioni sociali dei senegalesi in viaggio verso la modernità”, op. cit., p. 149.

gruppi di persone legate da conoscenza, parentela ed esperienza di lavoro: “*gli individui non emigrano, i network si*”⁶⁰³.

Questa prospettiva d’osservazione permette di qualificare i fenomeni migratori come fatti sociali complessi non governati esclusivamente da leggi di domanda ed offerta, variabili demografiche o rapporti politici. Attraverso questa chiave di lettura per esempio si può comprendere la ragione per cui, anche una volta cessate le condizioni favorevoli alla migrazione in un dato Paese, la mobilità in ingresso non cessa⁶⁰⁴. L’attenzione nei confronti delle reti rappresenta dunque un modo per analizzare le migrazioni come processi sociali a lungo termine, dotati di proprie dinamiche intrinseche. Grazie a questi apporti teorici il migrante appare capace di scelte e strategie individuali, ma all’interno di contesti sociali che strutturano la sua visione della realtà, dei vincoli e delle opportunità che questa presenta, influenzando le sue decisioni. Tali reti non si costituiscono quindi solo di legami spontanei ma si identificano con percorsi in cui “*l’uomo è contemporaneamente libero e non sovrano, cioè non padrone di ciò che è libero di fare*”⁶⁰⁵. Ciò è reso ancora più evidente se, prendendo ad esempio di nuovo i migranti senegalesi, si considera l’insieme delle altre reti che essi condividono con parte dei membri del “network” familiare, creandone di più ampie e formali anche se meno forti; un secondo livello di reti in cui si possono considerare, ad esempio, le confraternite musulmane, le cui funzioni superano generalmente l’esclusiva dimensione religiosa⁶⁰⁶. Reti di differente livello quindi, all’interno delle quali il migrante senegalese si muove con destrezza e naturalezza.

Le funzioni sociali di questo complesso di reti sono molteplici: culturali (conferiscono senso di identità sociale attraverso l’appartenenza), funzionali e strutturali (forniscono aiuti e sostegni per far fronte ad una gamma potenzialmente molto ampia di bisogni fisici, simbolici e materiali) e così via. Per tale ragione più che polifunzionali sono definibili, con R. Donati, come sovra-funzionali, dato l’elevato numero di responsabilità che assolvono⁶⁰⁷.

⁶⁰³ C. Tilly, “Trasplanted network”, in *Immigration reconsidered. History, sociology, and politics*, a cura di V. Yans-McLaughlin, Oxford University Press, New York-Oxford 1990, p. 84.

⁶⁰⁴ Il concetto di rete è legato in questo senso a quello di “catena migratoria”, comparso già negli anni ’60 per spiegare le traiettorie degli emigranti dell’Europa meridionale (Price, 1963; Reyneri, 1979), ma già presente in Ravenstein. Mentre la “catena migratoria” (utilizzato dall’OCDE nel 1976 per definire “i vari stadi del processo fisico della migrazione, i legami che li uniscono e gli effetti cumulativi sociali ed economici del processo”) spiegava soprattutto i meccanismi di richiamo che attraevano nuovi soggetti verso le destinazioni dove i congiunti avevano già costituito delle teste di ponte, il concetto di “network” abbraccia un più ampio arco di fenomeni sociali, che fanno riferimento ai processi di inserimento nel mercato del lavoro, di insediamento abitativo, di costruzione di legami sociali e sostegno reciproco. Per un approfondimento del dibattito si veda K. Khoser, “Le migrazioni internazionali”, op. cit., p. 127.

⁶⁰⁵ A. H. Arendt Arendt (1978) riportato in R. Donati, “Teoria relazionale della società”, Franco Angeli, Milano 1998, p. 104.

⁶⁰⁶ G. Pollini, G. Scidà, “Sociologia delle migrazioni e della società multietnica”, Franco Angeli, Milano 2002, p. 183.

⁶⁰⁷ R. Donati, “Teoria relazionale della società”, op. cit., p. 106.

Inoltre seguendo l'approccio transnazionale le reti migratorie divengono ancora più interessanti poiché evidenziano la bi-direzionalità (almeno) degli scambi e dei flussi. Esse influiscono a tutti i livelli sulle retroazioni nel Paese d'origine: rimesse, migrazioni pendolari, ritorni periodici o definitivi, incidono sulle società di provenienza, influenzano i mutamenti culturali, le stesse aspettative e i comportamenti dei non migranti. D'altro canto, sul versante dell'accoglienza, è fondamentale il ruolo occupato dall'associazionismo e dalle istituzioni formali di vario genere (di primo soccorso, mutualistiche e assistenziali, nazionalistiche, culturali) utili ad alleviare le problematiche che l'esperienza migratoria crea (protezione contro la discriminazione, difesa dell'integrità psicologica relativa ad esempio alla perdita di status subita nella società ricevente e così via). Sono funzioni importanti per favorire un inserimento graduale e non traumatico nella nuova società.

In questo senso si amplia ancora di più la potenzialità teorica di questa prospettiva. Le decisioni individuali si inseriscono all'interno di gruppi sociali che, a loro volta, si interpongono e mediano tra le condizioni sociali ed economiche determinate a livello macro e gli effettivi comportamenti migratori soggettivi. Per questa ragione T. Faist ha parlato delle reti come "*the crucial meso-level*"⁶⁰⁸, registrando verso quest'ultimo un movimento di convergenza sia dal versante macro, sia da quello micro⁶⁰⁹.

Nella sociologia si utilizzano numerose categorizzazioni delle reti che ne distinguono i diversi aspetti: intersoggettivi e strutturali (reti a struttura orizzontale i cui partecipanti sono collocati socialmente sullo stesso piano o verticale, perché fanno riferimento ad una persona, un gruppo o una istituzione⁶¹⁰) oltre che di conformazione (formali ed informali⁶¹¹). L'impiego di tali classificazioni, molto utile analiticamente, concorre al rischio di semplificare troppo il reale. Come afferma R. Donati infatti, le relazioni sociali "*non hanno carattere né lineare, né complementare, ma circolare ovvero di una continua compresenza e differenziazione di ciò che è formale, informale, comunitario, societario e così via*"⁶¹². Seguendo un approccio relazionale appare più produttivo osservare le possibili linee di sviluppo delle reti, che comprendono tre livelli:

⁶⁰⁸ T. Faist "The crucial meso-level", op. cit.

⁶⁰⁹ Le teorie della scelta razionale hanno cominciato a considerare unità sociali come le famiglie, mentre le teorie dei sistemi hanno incorporato nella loro analisi le reti tra i diversi tipi di legami che connettono i luoghi di origine e di destinazione dei migranti.

⁶¹⁰ Nelle reti a struttura "orizzontale" i partecipanti si ritrovano, scambiano informazioni, esercitano forme di mutuo aiuto, secondo codici di reciprocità allargata, anche se possono inserirsi elementi di sfruttamento delle necessità o della debolezza dei connazionali neo-arrivati; le reti che hanno un carattere maggiormente "verticale" fanno invece riferimento a qualcuno che si trova in posizione eminente e che può ridistribuire informazioni e risorse in maniera relativamente discrezionale, traendo vantaggi dall'asimmetria dei rapporti con i patrocinati.

⁶¹¹ A cui si devono aggiungere quelle reti che restano debolmente strutturate ed essenzialmente informali e quelle che evolvono verso configurazioni istituzionali più formalizzate, o danno vita a istituzioni che diventano punti di riferimento per la socializzazione.

⁶¹² R. Donati, "Teoria relazionale della società", op. cit. p. 108.

- l'uso delle strategie di rete per risolvere un problema in un determinato contesto attraverso l'attivazione delle risorse disponibili;
- l'organizzazione di meccanismi di raccordo fra agenzie formali e informali;
- le forme associative di tipo solidaristico (auto aiuto, mutuo aiuto, cooperazione).

Qualunque siano la struttura e la funzione della forma associativa⁶¹³, essa è “*quella relazione/forma sociale che media il rapporto fra individuo e società*”⁶¹⁴. Si tratta di reti, collettive e formalizzate, nelle quali il singolo è coinvolto. Nello specifico caso analizzato, le associazioni di migranti senegalesi svolgono il proprio compito mettendosi in relazione con altre forme organizzative, facendo anch'esse parte di una rete, in connessione con altre ed agendo in un complesso di reti che è contenuto e contemporaneamente contiene il sistema cui appartiene.

5.2 Reti e capitale sociale

“Il tuo grano è maturo oggi; il mio lo sarà domani. Converrebbe ad entrambi che oggi io lavorassi per te e che tu domani aiutassi me. Non ti riservo alcuna cortesia e so che è lo stesso per te nei miei confronti. Inoltre se decidessi di lavorare per te, in attesa di un ritorno, so che ne resterei deluso e che dipenderei invano dalla tua gratitudine. Così ti lascio lavorare da solo e tu mi tratti allo stesso modo. La stagione cambia ed entrambi perdiamo i nostri raccolti per mancanza di fiducia e garanzia reciproca”⁶¹⁵.

L'azione delle persone è socialmente situata e non riguarda singoli attori che si muovono esclusivamente in base a motivazioni personali; i diversi comportamenti ed obiettivi degli individui si devono anche alle collettività cui essi appartengono, dotate di influenza normativa. Le reti migratorie ne sono un esempio: introiezione di valori, affiliazione di gruppo, solidarietà vincolata, fiducia operante dipendono da esse⁶¹⁶. Nella prospettiva di quest'indagine il concetto di rete, in particolare nella sua evoluzione in forma associativa, viene accostato a quello di capitale sociale.

⁶¹³ Il significato del termine rinvia contemporaneamente a quattro tipologie di significati: la propensione originaria degli esseri umani a vivere in raggruppamenti sociali (antropologica); una forma di mediazione degli interessi avente una propria autonomia, con potere superiore agli individui ma inferiore a quella dello Stato (politologica); l'espressione di interessi comuni governati da una logica di utilità (economica); una relazione instaurata in funzione di obiettivi sociali, cioè volti al benessere, o comunque a beni relazionali (sociologica).

⁶¹⁴ R. Donati, “Teoria relazionale della società”, op. cit., p. 126.

⁶¹⁵ D. Hume in V. Caianiello, “Istituzioni e liberalismo”, Rubettino, Bologna 2005, p. 234.

⁶¹⁶ Non è detto che le relazioni mobilitate attraverso la migrazione siano solo di carattere positivo: come dimostra lo studio di Sarah J. Mahler le reti migratorie mobilitano sia capitale sociale “positivo” (mutuo aiuto, scambio, assistenza, e così via) che “negativo” (abusi di carattere soprattutto socio economico. Secondo l'autrice di “American dreaming: immigrant life on the margins” (Princeton University Press) se molti partecipano alle reti per ragioni altruistiche o per relazioni simmetriche con altri membri, molti altri utilizzano i network per alimentare il proprio status nella stessa rete o nella società.

Con il sostantivo capitale si intende una proprietà, un attributo utile nella competizione sociale⁶¹⁷; esso si può distinguere in: economico, umano⁶¹⁸, culturale e simbolico⁶¹⁹, oltre che sociale. Differentemente da quello economico, che si riferisce ad uno stock di risorse utilizzabili per la produzione di beni e servizi (distinti fra finanziari ed economici) destinati al mercato, il capitale sociale è, seguendo la concezione di P. Bourdieu, *“l’insieme delle risorse attuali o potenziali legate al possesso di una riserva sostenibile di relazioni più o meno istituzionalizzate d’interconoscenza e d’intraconoscenza”*⁶²⁰; esso è, in altri termini, legato all’appartenenza ad un gruppo come insieme di soggetti che non sono solo dotati di proprietà comuni, ma sono uniti da legami permanenti ed utili. Questi vincoli sono *“irriducibili alle relazioni oggettive di prossimità nello spazio fisico (geografico) o in quello economico e sociale”*⁶²¹ perché sono fondati su degli scambi contemporaneamente materiali e simbolici.

Il termine sociale costituisce quindi un’estensione importante del concetto di capitale, inteso quale risorsa per l’azione. J. Coleman descrive una risorsa che non è depositata né negli individui, né in mezzi di produzione ma è intrinseca alla struttura delle relazioni fra due o più persone⁶²².

Pur essendo diverse le definizioni del concetto ed i livelli attraverso cui può essere analizzato, per la maggior parte dei ricercatori il capitale sociale sta nelle relazioni sociali, è relazione sociale. Attraverso tale concezione l’attore sociale è immaginato come soggetto il cui comportamento è *“l’effetto emergente di una molteplicità di cerchie sociali di appartenenza, al cui interno si muove liberamente avendo come limite i confini della propria rete”*⁶²³.

Il capitale sociale può essere osservato, come descrive P. Di Nicola, secondo una triplice accezione: consiste primariamente in un complesso di risorse a cui l’individuo accede tramite l’insieme delle reti di conoscenze personali, così da raggiungere i propri obiettivi di mobilità sociale⁶²⁴. Si tratta quindi di una proprietà individuale derivante dalla somma del capitale economico ed umano di tutti i soggetti che si è in grado di mobilitare a proprio

⁶¹⁷ P. Bourdieu, “Le sens pratique”, Les éditions de Minuti, Paris 1980, versione italiana pubblicata nel 1995, p. 104.

⁶¹⁸ In termini generali l’espressione capitale umano allude all’insieme delle conoscenze, abilità e competenze possedute e sviluppate dalle persone, in quanto agenti in grado di produrre reddito all’interno del sistema economico o, ancora, fa riferimento al complesso delle risorse umane qualificate di cui dispongono le imprese. Per un approfondimento si veda G. Becker, “Il capitale umano”, Laterza, Bari 2008, cap. 1-2.

⁶¹⁹ *“Il capitale simbolico è qualunque proprietà (di qualunque specie) quando è percepita da agenti sociali le cui categorie di percezione sono tali da metterli in grado di conoscerla e di riconoscerla, di attribuirle un valore”*. P. Bourdieu, “Le sens pratique”, op. cit., p. 104.

⁶²⁰ A. Bevoort, M. Lallement, a cura di “Le capital social”, Ed. La Découverte MAUSS, Paris 2006, p. 21.

⁶²¹ Ibidem.

⁶²² J. Coleman, “Fondamenti di teoria sociale”, Bologna, il Mulino, 2005.

⁶²³ P. Di Nicola, “Dalla società civile al capitale sociale. Reti associative e strategie di prossimità”, Franco Angeli, Milano 2006, p.10.

⁶²⁴ P. Bourdieu, “Le sens pratique”, op. cit., riportato in P. Di Nicola, “Dalla società civile al capitale sociale. Reti associative e strategie di prossimità”, op. cit., p. 7.

vantaggio. In secondo luogo esso si compone dei diversi aspetti di una struttura sociale, costituita da reti di relazioni, che consentono il raggiungimento di obiettivi personali che da solo l'individuo non potrebbe centrare. Infine, ad un terzo livello, il capitale sociale appare dato dalle norme, dalla fiducia reciproca, dal senso di appartenenza e dall'impegno civico specifici di una società, che hanno il ruolo prioritario di facilitare il funzionamento delle istituzioni democratiche⁶²⁵.

Da un punto di vista sostanziale il capitale sociale mostra quindi un duplice volto⁶²⁶: da una parte è una risorsa strumentale a disposizione di un singolo attore sociale, il quale può accedere a beni che altrimenti gli sarebbero negati o che, comunque, sarebbero più difficili da raggiungere. Dall'altra parte, secondo la prospettiva di R. D. Putnam, le ripetute interazioni collaborative tra appartenenti ad una stessa rete sociale (di tipo orizzontale⁶²⁷) tendono a far emergere altri tipi di capitale sociale, quali fiducia ed impegno civico.

Nella sua ricerca svolta in Italia in merito alle istituzioni di governo regionale, l'autore esprime la propria definizione di capitale sociale come quell'insieme di tutti gli elementi relazionali che migliorano l'efficienza dell'organizzazione sociale promuovendo iniziative prese di comune accordo⁶²⁸. Da questo punto di vista il capitale sociale di una determinata comunità⁶²⁹ nasce e si rafforza per mezzo di interazioni collaborative che possono anche essere di tipo strumentale, ma che assumono inevitabilmente una valenza macro-sociale, poiché il costante esercizio di confronto d'opinioni e la ricerca di una soluzione condivisa sono elementi che incidono sulle capacità degli individui di accettare rapporti di tipo democratico. Seguendo questa linea di pensiero, la presenza di un tessuto associativo denoterebbe una crescita

⁶²⁵ R. D. Putnam in "Capitale sociale e individualismo. Crisi e rinascita della cultura civica in America, Il Mulino, Bologna 2004 ed in "La tradizione civica nelle regioni italiane", Mondadori, Milano 1993.

⁶²⁶ L. Sciolla, "Quale capitale sociale? Partecipazione associativa, fiducia e spirito civico", *Rassegna italiana di sociologia*, 44(2), 2003, pp. 257-289, riportato in P. Di Nicola, "Dalla società civile al capitale sociale. Reti associative e strategie di prossimità", op. cit., p. 125.

⁶²⁷ Secondo l'autore infatti una rete verticale, indipendentemente da quanto sia fitta o quanto importante sia chi ne fa parte, non può stimolare la fiducia e non può sostenere la cooperazione. Si veda R. D. Putnam, "La tradizione civica nelle regioni italiane", op. cit., p. 196.

⁶²⁸ Secondo l'autore le associazioni di quartiere, i cori, le cooperative, i circoli sportivi, i partiti di massa e altri simili rappresentano una componente essenziale del capitale sociale perché: accrescono la potenziale sanzione che il trasgressore deve pagare in caso di defezione, rendono più salde le norme che regolano la reciprocità, facilitano le comunicazioni e migliorano il flusso delle informazioni riguardanti l'affidabilità di una persona. Si veda R. D. Putnam, "La tradizione civica nelle regioni italiane", op. cit., p. 196.

⁶²⁹ Il termine comunità è utilizzato dalle scienze sociali secondo due significati: la sociologia classica definisce un particolare tipo di relazioni sociali poste alla base della collettività che coinvolgono l'individuo nella sua totalità; secondo la sociologia contemporanea, così come per l'antropologia, è intesa come un'unità sociale organizzata nello spazio. Il termine è utilizzato qui con questo secondo significato, anche se con la consapevolezza che il suo utilizzo è problematico non solo per il fatto che in esso si sovrappongono più significati ma per una difficoltà di precisazione concettuale. Per un approfondimento del tema si veda A. Bagnasco, "Tracce di comunità", Il Mulino, Bologna 1999, p. 17.

quantitativa e qualitativa della dotazione di capitale sociale circolante in una società, in quanto ponte di passaggio dalla fiducia interpersonale alla fiducia nelle istituzioni.

Queste relazioni di scambio e confronto non derivano esclusivamente da un senso di solidarietà e di generosità astratti. Secondo l'autore infatti: *“la cooperazione si fonda su un senso vivissimo del valore che la partecipazione a queste forme di collaborazione ha per ciascun partecipante, non su un vago senso etico della forza dell'unione di tutti gli uomini, né su una visione organica di società”*⁶³⁰. Non si tratterebbe quindi di agire semplicemente per “fare del bene”, bensì di operare per ottenere dei miglioramenti, delle capacità, del capitale appunto. D'altro canto, il corrispettivo del capitale sociale si trova nel principio di reciprocità: *“Farò questo per te subito, senza aspettare nell'immediato nulla in cambio e forse senza nemmeno conoscerti, confidando che lungo la strada tu, o qualcun altro, mi restituirete il favore”*, concetto che ricorda molto l'“entraide” osservato durante lo studio di campo in Senegal (la collettività investe sull'impresa migratoria di una persona che certamente saprà trovare, nel tempo, il modo di restituire l'aiuto, arricchendo a sua volta, non solo economicamente, la comunità).

L'osservazione delle forme associative dal punto di vista dell'evoluzione di reti, in relazione al capitale sociale, pare quindi importante nella prospettiva di questa ricerca perché permette di esplorare quegli spazi particolari di auto-organizzazione della società, dai quali emergono le azioni di sviluppo che esse istituiscono.

5.3 Associazioni bergamasche: capitali interni ed esterni

Quando le persone si associano le singole voci, altrimenti silenziose, si moltiplicano e si amplificano. L'associazionismo rappresenta una forma di capitale sociale inserito, a sua volta, in un contesto di relazioni più ampio. Obiettivo importante per questa ricerca è quello di delineare e comprendere il campo sociale, il *“social field”*⁶³¹ transnazionale, all'interno del quale le relazioni delle associazioni si sviluppano in reti e reti di reti. Si tratta di scoprire quell'arena creata fra il locale, il nazionale ed il globale, all'interno della quale le associazioni ed i loro aderenti combinano modi di essere e di appartenere, a seconda dei contesti specifici.

L'associazionismo che opera in questo spazio sociale addensa relazioni interne ed è parte, più o meno marginale, di un contesto esterno che nel caso dei migranti si sdoppia collegando, quantomeno, contesto di origine e di approdo. Le analisi presentate nei precedenti capitoli hanno dimostrato l'evidente multi appartenenza dei singoli migranti senegalesi ai differenti livelli associativi da un lato e, dall'altro, la multipolarità dell'azione associativa. Esse hanno inoltre permesso di evidenziare le molteplici connessioni che le associazioni sviluppano

⁶³⁰ R. D. Putnam, “La tradizione civica nelle regioni italiane”, op. cit., p. 197.

⁶³¹ P. Levitt, N. Glick Shiller, “Conceptualizing simultaneity: a transnational social field perspective on society”, IMR, Vol. 38, Fall 2004, Centre For Migration Studies, p. 1008.

in Italia, in Senegal, così come in altri paesi del mondo. Generalizzando si sono riscontrate tre tipologie di reti associative:

- transnazionali semplici, che mettono in connessione diretta due realtà in altrettanti territori;
- reti con due nodi centrali ed un sistema di connessioni satellite attorno;
- reti transnazionali complesse⁶³².

Soprattutto in relazione a queste ultime il ruolo dei migranti appare duplice: da un lato rappresentano un'estensione delle comunità locali a cui continuano ad appartenere in quanto forze endogene, non agenti esterni. Dall'altro lato, al medesimo tempo, gli espatriati sono i principali connettori e creatori di relazioni delle comunità locali con l'esterno poiché moltiplicano le comunicazioni del contesto locale con l'estero⁶³³. Da un punto di vista analitico la loro funzione è rappresentativa della distinzione fra capitale sociale esterno ed interno. Con B. Riccio possiamo affermare che i diversi attori organizzativi che caratterizzano il contesto locale di approdo possono infatti costituire il "capitale sociale esterno" e le relazioni sociali che forgianno le singole associazioni di migranti il "capitale sociale interno"⁶³⁴.

Si osservi il caso specifico di Fête Niébe, per esempio. La rete cui appartiene l'associazione italiana ARFENI è definibile come transnazionale complessa, rappresentata in figura 4. Ma tale raffigurazione non basta per descrivere la complessità delle relazioni cui l'associazione partecipa: al proprio interno il villaggio non è strutturato gerarchicamente, ma attraverso nodi di rete semplice in relazione fra loro, nonostante l'associazione di villaggio ne rappresenti le istanze complessive (figura 5). Il capitale sociale interno appare dunque un complesso articolato (esemplificato in figura 6).

⁶³² Nelle quali l'ampliamento dei flussi e delle catene migratorie favoriscono la creazione di nuove cellule, che entrano tra loro in coordinamento e competizione emulativa, favorendo lo sviluppo di una rete sempre più complessa.

⁶³³ S. Ceschi, A. Stocchiero, a cura di, "Relazioni transnazionali e co-sviluppo. Associazioni e imprenditori senegalesi tra Italia e luoghi d'origine", L'Harmattan Italia, Torino 2006, p. 230.

⁶³⁴ B. Riccio in S. Ceschi, A. Stocchiero, a cura di, "Relazioni transnazionali e co-sviluppo. Associazioni e imprenditori senegalesi tra Italia e luoghi d'origine", op. cit., p. 28.



Figura 4: Rete transnazionale associazioni Fête Niébe

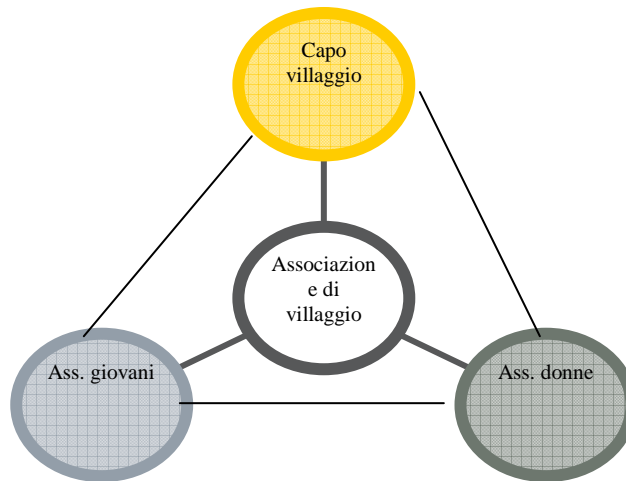


Figura 5: Esempi di relazioni interne al villaggio di Fête Niébe.

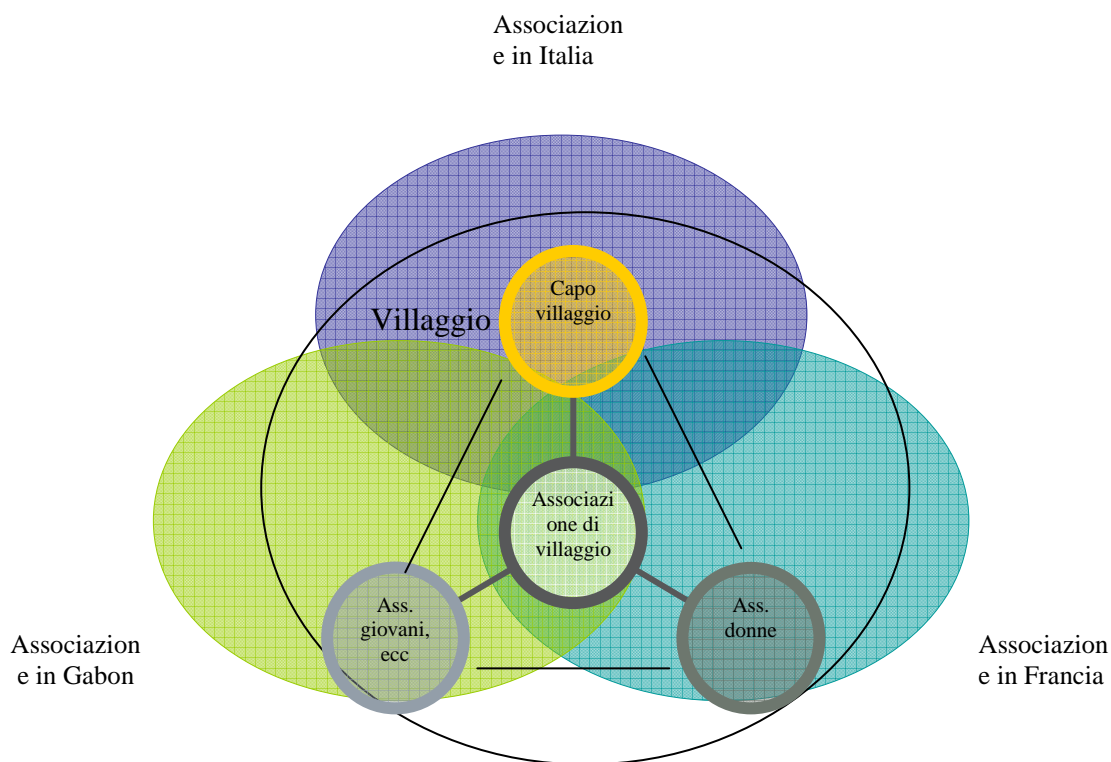


Figura 6: Capitale interno, Associazione ARFENI.

Secondo Wesoloski sono tre le tipologie di legami attraverso i quali le relazioni di rete si possono concretizzare⁶³⁵:

- legami comuni, di tipo prevalentemente ascritto, che si radicano su valori e simboli condivisi e che si traducono in una forte lealtà al gruppo di appartenenza (come la confraternita mourid);
- legami associativi, volti a perseguire finalità comuni stabilite dai membri ed alle quali questi possono, col passare del tempo, decidere di rinnovare o meno la propria adesione (associazioni di villaggio);
- legami comunitari, che mescolano i caratteri delle altre due tipologie, in modo tale che possano convivere nelle relazioni sociali del gruppo la libertà d'accesso o recesso con l'adesione ad una base di valori comuni fondamentali quali la solidarietà, l'eguaglianza, una denominazione religiosa, e così via.

Tutti questi legami sembrano verificarsi nel ricco capitale interno di Fête Niébé: nonostante l'evidente predominanza del vincolo associativo, esso è al contempo costituito sulla

⁶³⁵ Wesoloski (1995), riportato in G. Scidà, "Le relazioni sociali dei senegalesi in viaggio verso la modernità", op. cit., p. 155.

base di comuni valori ed appartenenze, oltre a rappresentare pienamente il senso di solidarietà e reciprocità di quello comunitario.

Totalmente differente appare l'osservazione del capitale esterno dell'associazione che si presenta come un carattere secondario e povero⁶³⁶. In Italia essa è appoggiata esclusivamente dall'Oratorio di Bonate Sopra (Bg) che offre un sostegno di carattere materiale (una sala gratuita per le riunioni). Nonostante nelle interviste e nei colloqui svolti i rappresentanti dell'associazione italiana esprimano interesse per l'ampliamento delle relazioni nel contesto d'accoglienza, non si evidenziano tentativi concreti perché ciò si concretizzi. Lo stesso sembra avvenire in Senegal: nel villaggio è presente, con cadenza mono settimanale, una ONG olandese che si occupa di alfabetizzazione femminile; questa è percepita come risorsa esterna, non legata al villaggio, il quale ha semplicemente accettato una proposta d'intervento, nelle cui dinamiche non c'è coinvolgimento, suddivisione di responsabilità, né alcun rapporto di reciprocità.

Più complesso è il quadro che si presenta osservando il caso di Nguith. Al proprio interno il villaggio, al centro della complessa rete transnazionale in cui agisce l'associazione ARNI, si compone di un insieme di soggetti, ognuno dei quali perfettamente cosciente delle proprie competenze e dei propri interessi:

- il gruppo degli anziani del villaggio, comprendente le “autorità morali” e amministrative;
- il GIE delle donne;
- l'associazione sportiva e culturale dei giovani di Nguith;
- l'associazione dei genitori degli alunni;

Attorno al nucleo più ristretto, esterni da un punto di vista fisico ma sempre parte del capitale interno, esistono da un lato le associazioni di coloro che, per studio o per lavoro, si sono spostati all'interno del Paese⁶³⁷ (figura 7), dall'altro quelle di coloro che sono espatriati, come le associazioni dei residenti di Nguith in Italia, Francia, Spagna e negli Stati Uniti (figura 8).

⁶³⁶ Si veda allegato 9: Collaborazioni e partenariati a Nguith e Fête Niébé.

⁶³⁷ Da una parte troviamo l'associazione degli studenti di Nguith, situata a Dakar, partner di alcuni progetti anche internazionali, messi in opera nel villaggio; dall'altra la comunità di residenti di Nguith che vive e lavora a Guediawaye. Quest'ultima non è rappresentata da un'associazione, visto che i suoi membri fanno parte di diversi comitati ma, ad ogni modo, ha un peso importante per il villaggio.

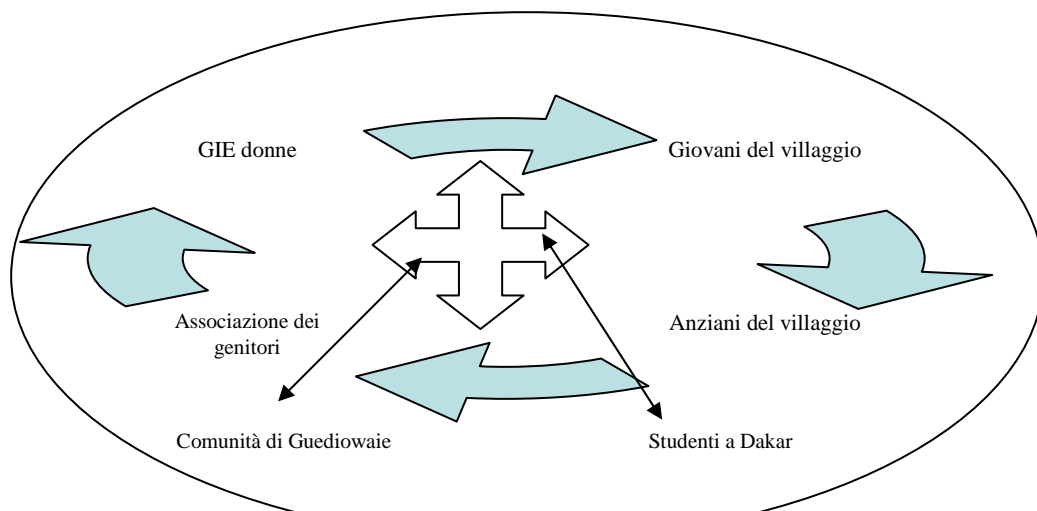


Figura 7: Nguith relazioni interne al villaggio

“I migranti sono all’estero ma è come se fossero qui...sono dappertutto ma noi siamo in contatto permanente, non ci sono confini fra villaggio e migranti. Non ci sono rotture fra i due soggetti.”⁶³⁸”.

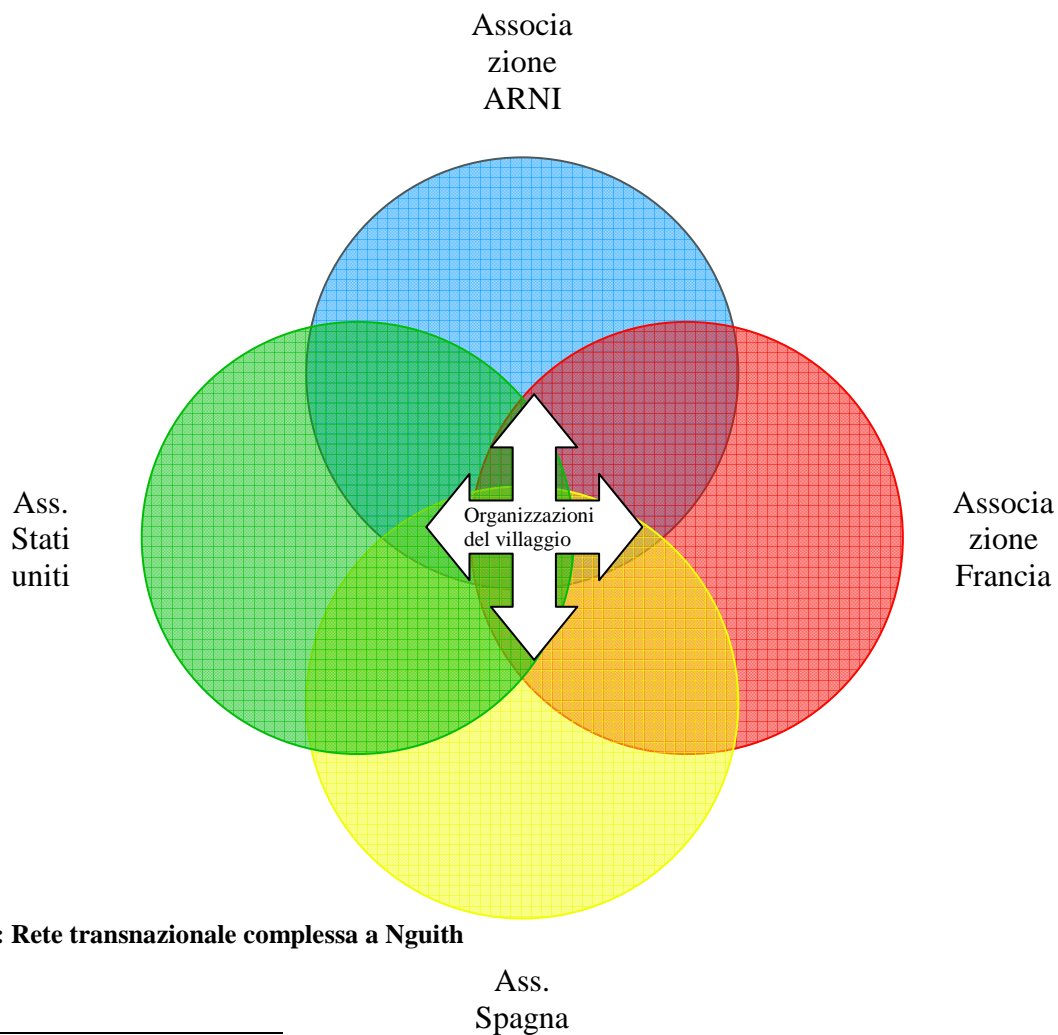


Figura 8: Rete transnazionale complessa a Nguith

⁶³⁸ Colloquio con i saggi del villaggio di Nguith 23 settembre 2009.

Il complesso di reti e relazioni che compone il capitale interno di Nguith è ben rappresentato dalla figura numero nove, al cui centro è stato posto il Comitato per lo Sviluppo del Villaggio (CVD) poiché in esso si riuniscono i rappresentanti di tutti gli organi e le associazioni del villaggio, allo scopo di discutere e decidere dei piani per il suo sviluppo. La creazione di tale organizzazione, nel 2007, ha inizialmente creato dei conflitti di potere interni al villaggio e con le associazioni all'estero⁶³⁹, a dimostrazione del fatto che, come rileva J. P. Oliver De Sardan, al di là degli stereotipi che spesso investono l'immaginario relativo alla cooperazione di villaggio o al raggruppamento contadino, ovvero che al villaggio comunitario corrisponda in tutti i casi uno sviluppo comunitario, anch'essi nascondono le molteplici divisioni e gli antagonismi che strutturano le campagne africane e le organizzazioni che ne risultano⁶⁴⁰.

Successivamente, chiarite le singole responsabilità, il Comitato ha assunto il proprio ruolo di filtro e coordinamento per le decisioni riguardanti lo sviluppo del villaggio, relativo sia alle proposte provenienti dall'interno che dall'esterno dello stesso.

⁶³⁹ *"Il comitato è nato perché si è pensato che fosse meglio che il villaggio stesso gestisse tutto ciò che arrivava dall'esterno...e poi fa tante cose...hai visto per esempio..il microcredito? È organizzato dal comitato...è importante...anche io ne faccio parte...solo che si discute molto e così i tempi...diventano lunghi e è più difficile. Prima si decideva e si lavorava...a quest'ora c'era già l'inaugurazione e la targhetta...ma...adesso si deve aspettare".* Dichiarò il presidente di Arni, M. T., a Bergamo il 25 febbraio 2010 durante un'intervista di verifica.

⁶⁴⁰ J. P. Oliver De Sardan, "Antropologia e sviluppo", op. cit., p. 46.

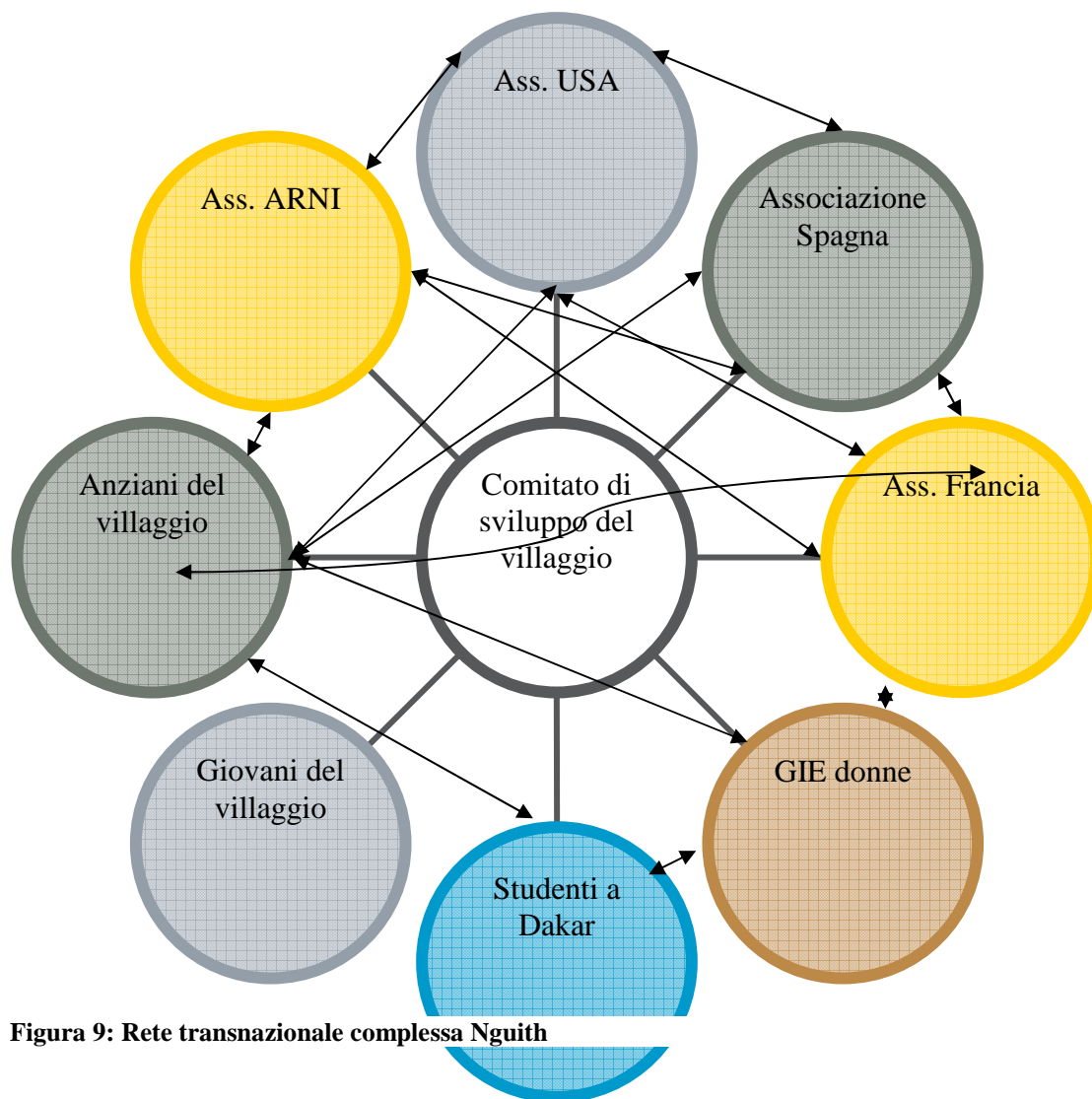


Figura 9: Rete transnazionale complessa Nguith

Tutti i nodi della rete paiono connessi fra loro e la maggioranza di essi è collegata da relazioni di interdipendenza, rendendo immediato il riferimento al concetto di capitale sociale, inteso con Putnam, come insieme di quei legami che rendono più salde le norme che regolano la reciprocità, facilitano le comunicazioni e migliorano il flusso delle informazioni riguardanti l'affidabilità di un'organizzazione⁶⁴¹. Anche in questo caso il capitale sociale interno può essere inquadrato nella complessa definizione di legame comunitario. Al di là delle differenze di dimensione geografica e di organizzazione interna al villaggio, in effetti, non si possono riscontrare grandi disparità fra le reti di relazioni che attengono alle due associazioni investigate poiché la loro struttura intrinseca ed il loro metodo di lavoro è simile. Dissomiglianze si possono invece riscontrare per quel che riguarda il capitale esterno.

⁶⁴¹ R. D. Putnam, "Capitale sociale e individualismo. Crisi e rinascita della cultura civica in America", op. cit., p. 204.

La forza del capitale sociale dipende da molti fattori: dalle motivazioni, dalle posizioni degli attori e dalla loro sinergia, dalla dinamicità e dal riconoscimento delle leadership, dalla coesione e dalla fiducia interna, dalla reciprocità nel rispetto degli obblighi, dalle risorse e capacità mobilitate all'interno, ma anche dal suo rapporto con il contesto, dal grado di apertura ed accesso alle risorse e dalle capacità esterne⁶⁴². A queste ultime Nguith deve molto. Gli intervistati ricordano soprattutto alcuni soggetti internazionali con i quali hanno nel tempo collaborato attivamente e mantengono i contatti: in particolare US Aid, il cui contributo ha portato una volontaria a vivere nel villaggio per due anni⁶⁴³, una ONG che si è occupata di fare della formazione relativa alla raccolta dei rifiuti, un'Organizzazione americana che si è occupata di approvvigionare il villaggio di acqua e *Frere des hommes*, che ha contribuito a far conoscere Nguith in Francia attraverso l'organizzazione di un campo di lavoro estivo nel villaggio, nel 1993.

Per quanto riguarda il caso particolare di ARNI, sebbene il mandato primario dell'associazione consista nel vegliare sulla coesione sociale e sul mantenimento dell'ordine stabilito per gli immigrati in Italia, essa ha partecipato a vari bandi e proposto diversi progetti per il proprio villaggio d'origine, dimostrando grandi doti di attivazione di relazioni e partenariati. Se ne citeranno alcuni a titolo esemplificativo:

- Nel 2001 una collaborazione fra le associazioni Comunità Ruah di Bergamo, Foyer des Jeunes de Nguith (Senegal), Palabres sans frontières (Francia) e Vivre Ensemble (Francia) si è realizzata per la concretizzazione di un campo di lavoro internazionale⁶⁴⁴;

- Nel 2007 è stato realizzato il progetto "Unità di produzione agricola ed allevamento nel villaggio di Nguith", finanziato dal Comune di Milano in partnership con i giovani dell'associazione degli Studenti di Nguith frequentanti l'Università Cheick Anta Diop di Dakar ed il Foyer des Jeunes de Nguith.

- Un progetto di prevenzione della dispersione scolastica ha visto l'apporto di: AVIS di Livorno; associazione "The Italian Child of Achievement Awards"; studenti della scuola Media Niccolini Pali, della scuola Media Michelangelo e dell'Elementare Benci; del CNA Pensionati; del CESVOT Livorno e della Federazione Pallanuoto Livorno.

- Nel 2009 il progetto "Orto di villaggio" a Nguith, ha visto la partecipazione di Foyers des jeunes de Nguith e ASeS Lazio che ha finanziato per il 100% i costi⁶⁴⁵.

⁶⁴² S. Ceschi, A. Stocchiero, a cura di, "Relazioni transnazionali e co-sviluppo. Associazioni e imprenditori senegalesi in Italia e luoghi d'origine", op. cit., p. 219.

⁶⁴³ Esperienza che si è conclusa in malo modo a causa di un blog (di cui la popolazione non era stata informata) nel quale la cooperante (antropologa) una volta esaurita l'esperienza al villaggio, descriveva l'esperienza di vita a Nguith, violando la relazione di fiducia che nel tempo si era instaurata. Per tale ragione la collaborazione con l'ONG in questione è stata sospesa.

⁶⁴⁴ "Progetto Nguith 2001", volto alla ricostruzione di un edificio destinato ad attività socio-culturali.

Ciò che si deduce da questi esempi è che l'insieme dei contatti attivati all'esterno del villaggio è ampio: solo in Italia, Paese di costituzione di ARNI, vi sono collegamenti in diverse Regioni (Toscana, Lombardia, Lazio), costituiti a diversi livelli (dalle scuole, alle Onlus, alle ONG sino agli organi istituzionali). Tali relazioni vengono stabilmente coltivate dai rappresentanti delle associazioni di espatriati e questo ha creato una dinamica di conoscenza e dialogo anche in rapporto alle istituzioni di accoglienza. Ulteriore indicatore della forza del capitale sociale è infatti il riconoscimento sociale, politico ed economico che le associazioni hanno, in entrambi i territori di riferimento.

A Fête Niébé le interviste effettuate dimostrano l'estremo distacco nei riguardi degli apparati governativi esterni ed interni al Paese, che vengono contattati esclusivamente per formulare richieste formali (di autorizzazioni o contributi):

“Vedi, noi quando decidiamo di costruire e fare qualcosa, lo comunichiamo, chiediamo le autorizzazioni, ecc. a volte collaboriamo anche, come nel caso della casa sanitaria..ma non possiamo aspettare il Governo e i suoi rappresentanti, perché Dakar è molto lontana, lo hai visto anche tu, 750 Km senza strade decenti...quando arrivano?...no non arrivano!”⁶⁴⁶”

Nonostante il Governo abbia contribuito economicamente alla costruzione della prima scuola primaria del villaggio negli anni '90 e per l'80% alla costruzione della casa sanitaria (15% i migranti, al 5% la Comunità Rurale) ancora in atto, i cittadini intervistati non mostrano fiducia nella relazione con esso: *“con il Governo non si sa mai!”*⁶⁴⁷. Questo distacco appare in contrasto con alcuni approfondimenti scientifici che, abbandonando una visione della creazione delle associazioni di migranti come costruzione sociale spontanea, realizzata dagli attori individuali e dai network al di fuori e talvolta in contrasto con la regolazione istituzionale, integrano la considerazione del ruolo degli stati nell'architettura del transnazionalismo⁶⁴⁸. Il caso particolare di Mogo porta l'osservatore sul versante opposto: lo Stato è percepito come un corpo a sé stante con il quale non è possibile dialogare, da cui si accettano tutti gli interventi proposti⁶⁴⁹ ma dal quale non ci si aspettano coinvolgimenti diretti, tanto che è proprio alle

⁶⁴⁵ Il progetto aveva il molteplice scopo di: frenare l'emigrazione e l'esodo rurale; aumentare il consumo di prodotti freschi; creare lavoro stabile nel settore agricolo; favorire il commercio; garantire occupazione e reddito alle popolazioni rurali, in particolar modo donne e giovani.

⁶⁴⁶ Intervista a B. T., capo villaggio di Fête Niébé, 17 settembre 2009.

⁶⁴⁷ Dichiarò il rappresentante dell'associazione del villaggio, 16 settembre 2009.

⁶⁴⁸ Per un approfondimento del tema si veda M. Ambrosini, "Delle reti e oltre: processi migratori, legami sociali e istituzioni", www.sociol.unimi.it.

⁶⁴⁹ Si pensi che, di frequente, il contributo materiale governativo non risponde al progetto iniziale e per questo non è considerato adeguato; in questi casi il villaggio lo accetta per poi, autonomamente, modificarlo o integrarlo come da progetto. È il caso questo dell'edificazione del muro di cinta della casa sanitaria di Mogo, alto solo 50 cm che il villaggio amplierà, una volta terminati i lavori del Governo, onde evitare l'assalto degli animali.

carenze governative che le associazioni cercano di sopperire: *“Le istituzioni, qui, non possono fare tutto...noi dobbiamo fare quello che possiamo⁶⁵⁰”*.

Per Nguith la situazione è differente: pur non essendovi legami privilegiati con rappresentanti istituzionali, ad eccezione di un delegato della Comunità Rurale residente nel villaggio, la collettività non percepisce come negativa o distante la funzione governativa⁶⁵¹. Si deve ammettere che in questo villaggio l'attività dello Stato è storicamente più rilevante: dopo soli quattro anni dall'indipendenza del Paese, Nguith era già dotato della propria scuola primaria statale e probabilmente questo ha concorso all'alto tasso di alfabetizzazione dei componenti della comunità. Nonostante ciò, le prestazioni offerte dallo Stato, a tutti i suoi livelli, appaiono spesso inadeguate e, pertanto, si avverte la necessità da parte della collettività di affrancarsi da esso ed in particolare dalla Comunità Rurale e dai servizi che essa offre, per garantirsi dei migliori, dedicati (come la costruzione della casa sanitaria o della CTP).

Anche la relazione con le istituzioni è quindi parte del capitale sociale che le associazioni costruiscono, in tutti i paesi in cui agiscono. Se Arni appare forte di queste conoscenze pure in rapporto alle istituzioni italiane (Comune e Provincia di Bergamo, Milano, Livorno), per Fête Niébe non è così. Tale distanza è imputabile alla scarsa conoscenza della lingua italiana scritta, che caratterizza quasi tutti i membri dell'associazione e che non consente all'organizzazione di partecipare ai bandi di selezione, ai percorsi di formazione o ai movimenti di discussione che le istituzioni e le organizzazioni del luogo d'accoglienza offrono.

Per concludere questo breve excursus esemplificativo si deve anzitutto sottolineare la funzione e la ricchezza del capitale sociale interno che caratterizza entrambe le associazioni: radicato sulla qualità delle relazioni umane, sulla definizione di obiettivi condivisi, sulla scelta di mezzi pertinenti e su una comune cultura organizzativa. In secondo luogo è necessario rilevare che le constatazioni relative ai casi specifici dei villaggi qui analizzati si trovano in perfetto accordo con le generalizzazioni sostenute da A. Stocchiero secondo cui tipologie diverse di associazionismo mostrano differenti orientamenti e spazi d'apertura del capitale sociale verso l'esterno. Le associazioni provinciali e locali del contesto di approdo e quelle miste, in generale, presentano un capitale sociale più aperto al rapporto con il contesto locale e in minor misura con quello d'origine; al contrario le associazioni di villaggio hanno un capitale sociale fortemente “trans locale”, connesso con i luoghi di origine attraverso iniziative di sviluppo comunitario e la canalizzazione di rimesse collettive, mentre mostrano alcune difficoltà

⁶⁵⁰ Intervista ad A. T, Mogo, il 17 settembre 2009.

⁶⁵¹ Le criticità mosse nei confronti del Governo sono particolari e riguardano piani e finanziamenti specifici che questo ha realizzato; per esempio gli anziani del villaggio muovono una critica relativa ai piani che hanno lo scopo di favorire il rientro e gli investimenti dei migranti: *“Non abbiamo assolutamente beneficiato dei mezzi statali, tipo il piano REVA, i mezzi statali dello stato..non sono stati utili. Hanno dato i mezzi a coloro che non erano i veri esecutori; i veri paesani, i veri esecutori non hanno beneficiato di nulla! Sono stati dati i fondi a chi non sapeva fare o non faceva l'agricoltore...quindi...C'è anche stata una polemica a questo proposito”*. Nguith, 23 settembre 2009.

a strutturare relazioni con il contesto di destinazione⁶⁵², come rilevato per Fête Niébé, anche se alcune di queste organizzazioni sviluppano relazioni con ONG e promuovono iniziative con il supporto finanziario di enti locali nell'ambito della cooperazione decentrata, come nel caso di ARNI.

A partire da tali considerazioni è dunque chiaro quanto questo complesso sistema sia rilevante nel panorama dei soggetti attivi nel e per un determinato territorio, seppur piccolo in dimensioni, e quanto sia necessario conoscerlo per interloquire con esso o pensare di agire al suo interno. Si rende ora indispensabile comprendere come le fitte reti di associazioni fin qui individuate vengano finalizzate nella specificità e nella concretezza dell'azione per il miglioramento della vita del villaggio e come il potenziale capitale che tali reti creano sia effettivamente sfruttato dai territori in questione.

5.4 Dentro ai progetti: quali attori per quali ruoli?

Tutti i processi di cambiamento sociale e di sviluppo mettono in relazione norme eterogenee, culture e sottoculture eterogenee, sistemi di valori eterogenei; essi mobilitano strutture informali, trasversali, affinità, clientele, circoli locali, professionali, familiari e reti. Gli attori reali, individuali e collettivi, si muovono fra diverse logiche, scelgono fra differenti norme, gestiscono molteplici vincoli, si trovano alla confluenza di diverse razionalità, vivono in un universo intessuto di ambiguità e ambivalenze, sottoposto allo sguardo degli altri, in cerca del loro riconoscimento o posto di fronte al loro antagonismo.

Il contesto associativo fin qui delineato rappresenta un complesso sistema di reti i cui membri si sentono da un lato parte di un'unica e forte entità sociale e, dall'altro, tendono a percepire la loro selettiva partecipazione ad uno o più dei molteplici "social network"⁶⁵³. Comprendere come ogni nodo di rete s'impegni nella realizzazione di progetti ed azioni specifiche, quali siano le sue funzioni⁶⁵⁴, il capitale che mette a disposizione della rete intera, rappresenta una necessità fondamentale per affinare la conoscenza dei contesti in questione. A tal fine nei successivi paragrafi sarà presentata un'analisi degli attori relativa ai progetti: "Un College a Fête Niébé" e "Un Info-Lab a Nguith".

⁶⁵² S. Ceschi, A. Stocchiero, a cura di, "Relazioni transnazionali e co-sviluppo. Associazioni e imprenditori senegalesi tre Italia e luoghi d'origine", op. cit., p. 226.

⁶⁵³ G. Scidà, "Le relazioni sociali dei senegalesi in viaggio verso la modernità", op. cit. p. 154.

⁶⁵⁴ In merito alle reti migratorie la letteratura tende ad individuare figure e funzioni tipiche: lo scout, il broker, il leader comunitario, il provider di servizi (si veda M. Ambrosini "Delle reti e oltre: processi migratori, legami sociali e istituzioni", www.sociol.unimi.it). In questo caso specifico si prenderanno in considerazione le reti di associazioni piuttosto che di individui e pertanto non si seguirà questo tipo di categorizzazione.

5.4.1 Reti in azione a Fête Niébé

A Fête Niébé sono diversi gli attori coinvolti nel progetto di edificazione ed attivazione del Collège. Questi sono stati suddivisi, per comodità analitica, in tre categorie geografiche. Come evidenzia la tabella 7, il progetto non ha visto il coinvolgimento di alcun attore del Nord ma esclusivamente di attori transnazionali ed interni al Paese.

Distinguendo tali soggetti secondo la dicotomia pubblico-privato⁶⁵⁵ possiamo osservare che alla prima tipologia appartiene l'apparato istituzionale il quale, nonostante la differente percezione dichiarata dal campione intervistato, ha partecipato a tutti i livelli (dal Ministero dell'Educazione alla Comunità Rurale) alla realizzazione del progetto, attraverso la concessione dei permessi utili alla costruzione dell'edificio e mediante la selezione e retribuzione degli insegnanti. La categoria dei privati comprende, accanto alle singole persone che hanno partecipato al progetto, anche tutte le associazioni della società civile (nazionali e non). Infine una specifica funzione di ponte fra pubblico e privato è svolta dall'associazione di villaggio e dal capo villaggio: tali soggetti sono infatti da un lato interlocutori riconosciuti da un punto di vista istituzionale e, dall'altro, portatori delle istanze della società civile.

	<i>Pubblico</i>	<i>Privato</i>
Nord		
Transnazionali		<ul style="list-style-type: none"> - Associazione Fête Niébé (Francia) - Associazione Fête Niébé (Italia) - Associazione Fête Niébé (Gabon)
Sud		
LIVELLI:		
Nazionale	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Governo del Senegal ▪ Ministero dell'educazione e formazione professionale 	
Regionale/dipartimentale	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Governo Ourosogui Matam/ 	
Comunità rurale	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Nabadji Civol 	

⁶⁵⁵ Gli attori pubblici includono i governi e le istituzioni internazionali; quelli privati comprendono le imprese, i singoli soggetti ed il cosiddetto no profit così come le organizzazioni della società civile.

Locale		<i>Associazione di villaggio</i> <i>Capo villaggio</i>
	Insegnanti	<i>(Associazione Allievi, studenti di Fête Niébé)</i> <i>Raggruppamento delle donne</i> <i>Locali (lavoratori e fruitori)</i> <u>Consultant U.S Aid.</u>

Tabella 7: Presentazione attori di Fête Niébé

La semplice nomenclatura degli attori coinvolti e la loro suddivisione quantitativa non bastano per comprendere a fondo le relazioni che essi hanno creato né, tanto meno, le funzioni che assolvono. È infatti estremamente importante conoscere come ognuno di questi enti sia nato, con quali obiettivi, mansioni ed interessi, per poi capire quale tipo di contributo apporti, in generale, al villaggio. Tale differenziazione consente anche di distinguere ogni attore secondo: le risorse a disposizione, il grado di potere e quello di implicazione nelle attività⁶⁵⁶. Questo metodo di osservazione permette di comprendere la ragione per cui, per esempio, l'associazione dei residenti di Fête Niébé di Francia, pur non essendo oggi molto attiva e non avendo dato grande apporto materiale o umano al progetto in questione, in virtù dell'antico impegno sostenuto per il bene comune, appaia così incidente sulle decisioni collettive e in questo senso si comprende l'elevato potere decisionale di cui dispone. Al contrario l'associazione del Gabon è considerata quasi esterna al progetto (anche se è informata su ogni singolo passaggio) a causa delle limitate risorse economiche e relazionali di cui dispone, per via della sua collocazione geografica, ritenuta un fattore di debolezza. Nonostante entrambe le associazioni abbiano quindi apportato limitate risorse al progetto, la prima è stata decisiva mentre la seconda ha un coinvolgimento marginale in tutto il processo. Fra questi due soggetti si posiziona l'associazione italiana (ARFENI) che ha assunto quasi totalmente la responsabilità decisionale, di coordinamento e di attuazione del progetto. Ad essa si devono sia il capitale organizzativo sia quello economico, fondamentali per la realizzazione dell'idea. Osservando gli attori istituzionali coinvolti, questi agiscono secondo una funzione strumentale ma, al contempo, indispensabile perché il progetto si realizzi. Alla medesima funzione attiene un consulente di U.S AID, residente nel villaggio, cui è riconosciuta notevole importanza in virtù del capitale umano e

dell'esperienza lavorativa che possiede, utili alla presentazione di progetti scritti e richieste di finanziamento o di permessi formali.

Per quel che riguarda il gruppo degli attori locali è fondamentale l'apporto materiale e decisionale di tutto il villaggio: in particolare la sua associazione rappresentativa ha svolto da un lato una funzione di espressione del bisogno, raccolta delle idee, discussione e mediazione fra tutte le realtà del territorio; dall'altro lato ha consentito il coordinamento e la realizzazione effettiva del progetto attraverso l'introduzione delle risorse fisiche ed umane necessarie. Queste ultime sono state acquisite direttamente dal villaggio.

Fruitori del progetto, nonostante abbiano partecipato, a proprio modo, al processo di edificazione o di mantenimento della scuola, si debbono considerare: i villaggi confinanti⁶⁵⁷, le associazioni di Allievi e studenti di Fête Niébe (Dakar e Matam)⁶⁵⁸ e l'associazione delle donne.

Il panorama di soggetti fin qui delineato può essere sintetizzato attraverso la suddivisione degli attori in base alle mansioni specifiche svolte, secondo quattro categorie, relative al grado di implicazione e di decisione dei diversi attori (tabella 8). Alla prima categoria appartengono l'associazione di migranti in Italia ed in Francia, accanto a quella di villaggio ed al capo-villaggio (fondamentale espressione delle esigenze della comunità), qualificabili come "decisori". Alla seconda categoria, degli attori "intermedi", appartengono tutti i soggetti utili all'attivazione di connessioni e di processi, necessari per l'attuazione del progetto. Una terza tipologia, applicativa, è rappresentata da coloro che hanno partecipato alla realizzazione effettiva del progetto: dalle famiglie che fruiscono ma contemporaneamente hanno lavorato alla costruzione della scuola, agli insegnanti statali. Infine troviamo la categoria degli osservatori, ovvero di coloro che semplicemente fruiscono o sono parte del circuito informativo relativo al progetto.

Attori	Decisori	Intermedi	Realizzatori	Osservatori - fruitori
ARFENF	x			
ARFENG				x
ARFENI	x		x	
Ministero dell'educazione		x		
Governo Matam		x		
Nabadji Civol		x		
Associazione del villaggio	x	x	x	
Locali		x	x	/
Capo villaggio	x	x		
Villaggi vicini			x	/
Studenti				x
Consultant		x		
Donne			x	
Insegnanti			x	

Tabella 8: Ruoli e soggetti

⁶⁵⁷ Che per un periodo hanno fornito mano d'opera al villaggio per la costruzione della scuola.

⁶⁵⁸ Che lavorano per il rinforzo delle conoscenze acquisite dagli alunni del collége nel periodo delle vacanze.

Le rappresentazioni raccolte attraverso interviste e focus group permettono di completare la conoscenza del contesto di Mogo attraverso la costruzione di un quadro rappresentativo della qualità delle relazioni fra i diversi attori considerati⁶⁵⁹. Queste si compongono di due tipologie di legami: da un lato esiste un passaggio comunicativo aperto fra tutti gli attori, compresi i semplici osservatori ed una condivisione generalizzata degli obiettivi del progetto, dall'altro si riscontrano rapporti biunivoci, caratterizzati da dialogo e reciprocità; queste relazioni, più strette, si rilevano in quel nucleo decisionale interno, che è in grado di attivare risorse, anch'esse interne o intermedie al fine di raggiungere lo scopo comune.

La caratteristica condivisione totale di scopi e metodi, accanto alla suddivisione delle responsabilità basata sulle risorse (materiali, finanziarie, umane, sociali, simboliche) piuttosto che sul posizionamento geografico, insieme al carattere nettamente predominante del capitale sociale interno del villaggio, dimostrano due elementi dai quali non si può prescindere: da un lato, come già riscontrato da C. Daum a proposito dei maliani di Francia⁶⁶⁰, quanto l'azione delle associazioni dei migranti sia parte integrante delle trasformazioni delle società d'origine, dunque quanto essa sia interna al villaggio, endogena al contesto e, dall'altro lato, quanto questo capitale sociale (in relazioni e di relazioni) sia fondamentale perché le intenzioni progettuali di un villaggio o di un'associazione possano effettivamente concretizzarsi.

5.4.2 Reti in azione a Nguith

Il complesso insieme di attori appartenenti a Nguith è ben evidente nel processo di messa in opera del progetto "Info-lab" e della conseguente attivazione della CTP nel medesimo locale. Esso rende immediatamente deducibile quanto il nucleo del capitale sociale definito come interno sia necessariamente la base per la realizzazione del progetto e quanto, di volta in volta, i soggetti che ne hanno la possibilità attivino le reti esterne per usufruire dei vantaggi che queste mettono a disposizione, riprendendo il valore intrinseco dello stesso capitale sociale⁶⁶¹.

Attraverso una categorizzazione geografica (tabella 9) sono facilmente individuabili attori del Nord del mondo, in particolare in riferimento alle connessioni che l'associazione italiana ARNI ha attivato e coinvolto per l'attivazione del progetto (Comune di Bergamo, Banca Popolare di Bergamo e l'ONG Coopi). Fra gli attori transnazionali si evidenziano tutte le associazioni dei residenti di Nguith in Europa e negli Stati Uniti, mentre per quel che attiene

⁶⁵⁹ Allegato 11: Relazioni fra gli attori di Fête Niébé.

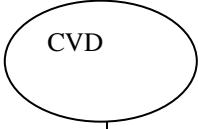
⁶⁶⁰ C. Daum, "Les associations de Maliens en France", op. cit., p.159.

⁶⁶¹ Se si attiene all'accezione di Coleman, infatti, esso esprime soprattutto l'aspetto dinamico delle risorse che fluiscono dai network e si rendono disponibili per i soggetti nel perseguimento dei loro obiettivi, potendosi convertire in altri tipi di capitale: economico-finanziario o umano. J. Coleman (1990) riportato in F. Decimo, G. Sciortino, "Stranieri in Italia. Reti migranti", op. cit., p. 26.

L'apparato istituzionale senegalese si può notare quanto esso sia stato coinvolto a tutti i livelli (Nazionale, Regionale/dipartimentale, Comunità rurale, Capo villaggio⁶⁶²).

L'arena, ovvero il luogo in cui si confrontano concretamente gli attori sociali di Nguith quando intendono agire intorno a poste in gioco comuni, è costituita dal villaggio ed in particolare, a partire dal 2007, dal CVD. Questo si posiziona ad un livello intermedio fra le categorie del pubblico e del privato poiché il suo ruolo è da una parte riconosciuto a livello statale e, dall'altro, essendo formato dai rappresentanti dei diversi attori civili del villaggio (Saggi, Raggruppamento delle donne, Foyers des Jeunes de Nguith), ne rappresenta le istanze. Infine vi sono quei soggetti che singolarmente sono coinvolti nel progetto a vario titolo: fruitori, intermediari (come il rappresentante della comunità rurale) o lavoratori interni al progetto.

	<u>Pubblico</u>	<u>Privato</u>
Italia	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Comune di Bergamo 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Coopi (Fondi Commissione Europea) ▪ Banca popolare di Bergamo
Transnazionali		<ul style="list-style-type: none"> - Associazione ARNI - Associazione Residenti Nguith Francia - Associazione Residenti Nguith Spagna - Associazione Residenti Nguith USA
Senegal LIVELLI: Nazionale Regionale/dipartimentale Comunità rurale Locale	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Governo del Senegal: Ministero dell'educazione e della formazione professionale ▪ Regione di Louga, dipartimento di Linguere, distretto di Dodji. ▪ Ouarkhokh (87 villaggi), altri villaggi della comunità ▪ Capo villaggio 	



⁶⁶² Il capo villaggio è qui inserito fra i rappresentanti istituzionali e non fra quelli del villaggio poiché esso è tradizionalmente affiancato, nel villaggio da un consiglio di saggi provenienti dalle famiglie fondatrici dello stesso. Tale Consiglio è l'interlocutore privilegiato del villaggio, anche se entrambi, sempre in contatto, condividono il ruolo di vegliare sulla coesione sociale e sul mantenimento dell'ordine stabilito.

ma (richieste dei permessi, contatti politici, contatti con l'impresa, ecc)														
Progettazione effettiva						++				+++				++
Acquisto e invio dei materiali										++	+++	+++	+++	
Costruzione dell'edificio				+	++	+	+			+++	+	+	+	+
Retribuzione impiegati				+	+		+			+	+	+	+	+
Pagamento corsi di formazione										+++				
Progettazione nuova funzione dell'edificio				+	++ +		+			+	+	+	+	++ +
Supervisione tecnica e operativa	+	+		+		+				+	+	+	+	++ +
Supervisione finanziaria	+									+	+	+	+	++

Tabella 10: Principali funzioni degli attori a Nguith

Anche a Nguith si può osservare un nucleo di soggetti dal quale dipendono direttamente le disposizioni relative al progetto ed un'altra serie di attori dotata di minore potere decisionale. In questo caso dunque, così come per Fête Niébé, è utile distinguere i soggetti secondo alcune (le medesime) categorie:

- i decisori: si posizionano in uno spazio transazionale perché comprendono ARNI e le associazioni corrispondenti, il CVD, i saggi del villaggio, le rappresentanti dell'associazione delle donne e Coopi;
- gli intermediari: rappresentanti delle istituzioni e dei finanziatori che hanno collaborato mediante le risorse umane, materiali e finanziarie a loro

disposizione o attribuito concessioni ma il cui livello di implicazione diretto è minimo;

- i realizzatori: coloro che hanno operato materialmente per l'attuazione del progetto o che vi lavorano;
- gli osservatori-fruitori: coloro che non sono implicati direttamente nel progetto in alcuna delle sue fasi, rappresentati al momento dagli insegnanti della scuola media che conoscono il progetto ma che, per ora, non ne sono coinvolti ed attendono che il laboratorio venga attivato. Alcuni di questi insegnanti però sono fruitori del progetto nella sua seconda funzione di CTP.

Questa categorizzazione mette certamente in luce il capitale sociale interno ma anche quei nodi di capitale esterno che hanno partecipato alla realizzazione del progetto: si sottolinea in particolare il ruolo dell'ONG Coopi che ha partecipato alla fase di ideazione e stesura del progetto, contribuendo alla selezione dello stesso per la partecipazione ad un bando di finanziamento, in Italia; per tale ragione essa ha assunto notevole importanza da un punto di vista decisionale. Gli altri due attori del Nord appaiono invece come intermedi poiché da loro sono dipesi l'appoggio istituzionale e l'acquisizione di fondi.

L'analisi dei rapporti fra gli attori consente di dedurre primariamente due tipologie di relazioni instaurate per il raggiungimento degli obiettivi che le associazioni ed il villaggio si sono prefissate⁶⁶⁵: da un lato legami di scambio, dialogo e reciprocità che coinvolgono gli attori "primari" del progetto, dall'altro rapporti univoci che riguardano per lo più gli attori istituzionali in Senegal così come in Italia.

Caratteristiche fondamentali delle relazioni che compongono il sistema di reti relativo a questo progetto sono l'abbattimento delle qualificazioni e delle distanze geografiche e una forte simmetria nella distribuzione delle responsabilità fra soggetti "interni" ed "esterni" al villaggio. La rete che ARNI ha formato per l'attivazione di questo progetto è infatti assolutamente transnazionale, sia nei suoi attori "primari" che in quelli "secondari": gli attori pubblici, per esempio, sono inquadrati quali distributori di concessioni o finanziamenti, indipendentemente dal luogo in cui si trovano. L'associazione rappresenta quindi una risorsa endogena delle trasformazioni del contesto d'origine che agisce mediante l'attivazione di reti di ampio respiro, transazionali, globali, caratterizzate da un'equa e precisa distribuzione di responsabilità e risorse.

⁶⁶⁵ Allegato 13: Rappresentazione delle relazioni fra gli attori di Nguith.

5.5 Attori in relazione

L'osservazione delle relazioni fra i soggetti coinvolti nei progetti attivati dalle associazioni della diaspora senegalese con sede a Bergamo, mette in evidenza la complessità e la circolarità del fenomeno delle appartenenze. Queste caratteristiche emergono con trasparenza a partire dall'osservazione del singolo, il migrante senegalese, appunto. Ancora prima di partire egli appartiene a delle reti, di tipo parentale, dalle quali può dipendere la scelta di allontanarsi così come il luogo di destinazione. È inoltre parte, per scelta, di reti più formali, come quelle religiose o di villaggio, fondate sulla condivisione identitaria o di valori, che spesso si evolvono in sentimenti associativi anche nei territori di migrazione. A loro volta talune associazioni, allo scopo di agire per lo sviluppo del Paese o del luogo d'origine, con l'obiettivo di condividere l'esperienza migratoria o, ancora, di alleviare le problematiche che questa crea, si mettono in connessione con altre forme organizzative a plasmare reti ancora più grandi, reti di reti, nelle quali ognuna di esse funge da nodo. Tali connessioni si snodano superando le distinzioni spaziali e prendono forma mettendo in collegamento elementi presenti in qualsiasi territorio, sia esso di origine, spostamento temporaneo o d'accoglienza. In altri termini ogni singolo prima ed ogni associazione poi, considerato secondo questo punto di vista, può essere parte di reti multistrato, multiformi e multipolari.

Queste reti consentono lo scambio di risorse individuali e collettive, di capitali economici, materiali, culturali e simbolici oltre che sociali. Esse permettono una trasmissione di competenze che capitalizza le attività e le relazioni fra i differenti partner. La forza di questo sistema sta proprio nella capacità di pianificare le attività e la comunicazione fra soggetti al fine di organizzare interventi strategicamente orientati, volti a favorire: il dialogo, la gestione e l'azione condivisa⁶⁶⁶.

Attraverso questo processo ogni nodo, così come ogni individuo, beneficia dell'esistenza della rete perché acquisisce risorse (si tratti di accreditamento, contatti sociali, sostegno materiale e morale, e così via).

Per tale ragione queste reti associative, qualsiasi sia la loro forma, possono essere osservate attraverso la funzione di creazione ed ampliamento del capitale sociale, individuale e collettivo, cui per natura attengono: ogni soggetto agisce all'interno di sistemi di connessione apportando le proprie competenze materiali, umane e sociali, che confluiscono nella relazione attraverso la compartecipazione e la condivisione. Come sostiene R. D. Putnam è infatti in questo processo di discussione che *“i soggetti ampliano le proprie capacità”*⁶⁶⁷.

⁶⁶⁶ S. Gandolfi, “Le radici dimenticate, appoggio istituzionale al sistema universitario in Africa”, op. cit., p. 91.

⁶⁶⁷ R. D. Putnam, “Capitale sociale e individualismo. Crisi e rinascita della cultura civica in America”, op. cit.

Secondo M. Tommasoli lo sviluppo delle capacità di una collettività consiste in “*un processo endogeno attraverso il quale una società cambia le proprie norme, istituzioni e standard di comportamento, incrementando il proprio capitale sociale e rafforza la propria abilità ad adattarsi per rispondere alle sfide dello sviluppo*”⁶⁶⁸. Si tratta dunque di un’evoluzione nella quale il soggetto centrale, in questo caso il villaggio, utilizza tutte le risorse a sua disposizione per ampliare la propria gamma di abilità di svolgere funzioni, risolvere problemi e raggiungere obiettivi, perché questo s’intende con il termine capacità.

Uno studio dell’European Center for Development Policy Management (ECDPM⁶⁶⁹) sostiene che la dinamica dell’acquisizione di capacità sia fondata sulla relazione fra quattro fattori: il contesto operativo, i soggetti interessati, le risorse interne e gli interventi esterni. Nel caso specifico dei progetti analizzati in questo approfondimento⁶⁷⁰ va considerata la molteplicità degli attori intervenuti su ogni contesto attraverso la costruzione di sistemi complessi: si è trattato di elementi e capacità interne al villaggio o transnazionali, sommati a soggetti esterni ed, in un caso, esteri. Sistemi in cui ogni singolo attore della rete è in grado in qualsiasi momento di sollecitare altre connessioni, altri nodi, per il raggiungimento di nuovi scopi; sistemi nei quali ogni soggetto, attraverso il proprio intervento, mette in moto una serie di reazioni che incidono su un terreno determinato acquisendo enorme rilevanza; sistemi in cui ogni attore, proprio perché portatore di particolari attributi o competenze, può esprimere il proprio valore.

Ciò consente un diffuso senso di appropriazione dei progetti e degli scopi comuni. Come sostiene J. P Olivier de Sardan lo “scarto” fra un progetto “sulla carta” ed un’operazione sul campo rappresenta il prodotto dell’appropriazione differenziale di quest’operazione da parte dei diversi attori coinvolti⁶⁷¹, vale a dire la capacità di alcuni gruppi sociali di modificare il progetto a proprio vantaggio, di migliorarlo; un processo ben dimostrato dal caso di Nguith ove l’idea iniziale, condivisa da tutti i soggetti, ha visto un cambiamento direzionale frutto della discussione e del dialogo. In questo senso si può affermare con R. D. Putnam che “*costruire il capitale sociale necessario è la chiave che apre le porte alla democrazia*”⁶⁷², poiché dinamizza la comunicazione, la condivisione, il dialogo, lo scambio e l’appropriazione, creando una nuova forma di cittadinanza e democrazia partecipata.

⁶⁶⁸ Tommasoli “Gli assetti istituzionali locali, la programmazione e la capacità progettuale” in V. Ianni, a cura di, “Verso una nuova visione dell’aiuto. Le Autonomie locali nella cooperazione internazionale allo sviluppo”, Salario, Roma 2004, p. 114.

⁶⁶⁹ <http://www.ecdpm.org>

⁶⁷⁰ Lungi da ogni pretesa di generalizzazione le reti considerate a riguardo dei progetti specifici sono particolari ed attengono, appunto, solo ad essi.

⁶⁷¹ J. P Olivier de Sardan “Antropologia e sviluppo”, op. cit., p. 195.

⁶⁷² A giudizio dell’autore infatti in riferimento alla modernizzazione e allo sviluppo, il capitale sociale contribuisce altrettanto e forse di più rispetto a quello economico o umano. Questa concezione è però soggetta a critiche perché sottovaluta l’aspetto politico e sembra utilizzare il concetto di capitale sociale per spiegare una situazione più ampia. Per un approfondimento si veda: A. Bagnasco, “Tracce di comunità”, op. cit., p. 71.

Il campo sociale in cui le associazioni agiscono si situa fra il locale, il nazionale ed il transazionale e in quest'ampia arena di connessioni le iniziative in questione mobilitano la società civile e contribuiscono agli scambi sociali e allo sviluppo locale. Tutto ciò rende evidente come queste relazioni rappresentino un forte contributo alla realizzazione di azioni puntuali e risolutive che permettono di osservare, da un nuovo punto di vista, quanto la migrazione sia un potente fattore di innovazione e trasformazione sociale. Ciò naturalmente in una situazione che di per sé non è statica: esse agiscono in un tessuto già vivace apportando creatività, oltre che rinegoziando gli equilibri interni.

Da un secondo punto di vista queste considerazioni dimostrano che le associazioni di migranti non agiscono esclusivamente nella direzione dello sviluppo dei propri territori d'origine ma anche, in alcuni casi persino involontariamente, verso quelli che con Mohan possiamo definire "*Development in the diaspora*" e "*Development through the diaspora*"⁶⁷³. Tutto questo scambio di idee e capitali consente infatti alle stesse associazioni di arricchirsi in termini di abilità e capacità ma anche di potenziamento organizzativo oltre che in termini economici e di investimenti, insomma permette un rafforzamento della diaspora stessa. Inoltre tali azioni consentono, come nel caso di Nguith, di affrancarsi da un ripiegamento associativo e relazionarsi con il territorio di accoglienza in modo più approfondito e con continuità, favorendo lo scambio e la conoscenza reciproca e, dunque, lavorando per l'integrazione ed il mutuo arricchimento.

La realtà in cui agiscono le associazioni di migranti è, in conclusione, molto complessa. È un sistema abbondante nel quale accreditarsi quali attori, con potere partecipativo, non pare affatto semplice. Le comunità diasporiche utilizzano le connessioni globali che superano le frontiere fra le località per scambiare reciprocamente risorse, allo scopo di realizzare da un lato il bene comune e dall'altro il benessere interno. In tal senso questo capitale sociale permette la realizzazione di progetti condivisi, in grado di modificare in modo così importante le realtà. Il contesto che esse creano è eterogeneo e comprendere il sistema cui appartengono significa capire come, seppur dotate di pochi strumenti materiali ed organizzativi quando prese singolarmente, le associazioni in questione riescano ad attivare reti di relazioni (radicate sulla definizione di obiettivi condivisi e sulla scelta di mezzi pertinenti) in grado di ottenere importanti trasformazioni, più o meno intenzionali, nei territori in cui intervengono, dimostrandosi così soggetti importanti nel panorama dei cosiddetti "attori dello sviluppo".

⁶⁷³ G. Mohan, AB. Zack-Williams, "Globalisation from below: Conceptualising the role of the African diasporas in African's development", op. cit., p. 223 e C. Mercer, B. Page, M. Evans, "Development and the African Diaspora", op. cit., p. 53.

Parte terza: Analisi e prospettive

Capitolo 6. Associazionismo migrante e cooperazione internazionale

Il rapporto fra cooperazione allo sviluppo e migrazione internazionale è stato a lungo osservato secondo un duplice punto di vista, in relazione alla molteplicità dei territori che entrambe occupano. Da una parte la cooperazione internazionale, secondo quell'ottica che tende a separare le problematiche connesse al Paese d'accoglienza da quelle che riguardano i paesi d'origine, è spesso concepita come potenziale strumento di riduzione dei flussi migratori. Dall'altra parte la mobilità dei soggetti di cooperazione è considerata una fonte d'azione e di conoscenza diretta di quei paesi da cui i migranti internazionali provengono.

Questo sguardo, mettendo l'accento sulla molteplice presenza dei soggetti di entrambi i fenomeni, permette di indagare i diversi territori legati dalle “*mobilità umane*⁶⁷⁴” e soprattutto fa emergere l'urgenza di approfondire sia i ruoli che i soggetti della cooperazione rivestono rispetto al tema della migrazione sia le relazioni che i migranti internazionali sviluppano con la cooperazione internazionale.

Questo capitolo è dedicato all'analisi del rapporto che le associazioni di migranti al centro di quest'indagine hanno sviluppato con la cooperazione internazionale ed i suoi soggetti principali. A tale scopo sarà dapprima ripercorsa l'evoluzione della cooperazione internazionale ed in particolare di quella italiana, per capire come viene realizzata e da quali attori e, successivamente, si cercherà di rispondere a queste precise questioni: quali rappresentazioni esprimono le associazioni in relazione alla cooperazione internazionale? Che tipo di conoscenze hanno in merito? Esistono delle collaborazioni fra i diversi soggetti?

Le risposte a tali interrogativi costituiranno le basi per raggiungere il secondo obiettivo di questo approfondimento, comprendere cioè se i progetti attivati dalle associazioni di migranti sono effettivamente paragonabili a quelli della cooperazione e se, quindi, le associazioni possano essere considerate soggetti di cooperazione allo sviluppo. Ci si concentrerà in particolare sulle due associazioni protagoniste degli studi di caso realizzati in questa ricerca, che verranno osservate a partire da alcuni principi relativi all'efficacia degli interventi. Tale indagine potrà mostrare gli elementi di concordanza e di differenza, utili per rivalutare le opportunità di relazione fra cooperazione allo sviluppo e fenomeno migratorio.

⁶⁷⁴ S. Palidda, “*Mobilità umane. Introduzione alla sociologia delle migrazioni*”, Raffaello Cortina Editore, Milano 2008.

6.1 La cooperazione internazionale, una panoramica

La letteratura che si occupa di problematiche legate a temi quali sviluppo, modelli di crescita, più o meno alternativi, e cooperazione internazionale è oggi ormai molto estesa. Le organizzazioni che lavorano in progetti di sviluppo sono molto diffuse; gli stessi progetti, gli ambiti di pertinenza, le linee teoriche, sempre in evoluzione, ridisegnano i contesti di intervento. Ma che cosa intendiamo per cooperazione internazionale allo sviluppo? È importante ai fini dell'indagine ripercorrere sinteticamente i significati attribuiti a tale tema così da consentire all'analisi dei dati un'interpretazione condivisa.

Attraverso l'espressione cooperazione internazionale allo sviluppo s'intende un insieme di politiche, la cui origine risale alla metà del secolo scorso, sul finire della seconda guerra mondiale, in coincidenza con i piani di ricostruzione post bellica e con la creazione del Sistema delle Nazioni Unite⁶⁷⁵. Essa si compone, sin dalla sua genesi, di un duplice obiettivo: lo sradicamento della povertà, l'integrazione dei cosiddetti "Paesi in Via di Sviluppo" nell'economia globale, il rafforzamento della democrazia e dello stato di diritto e, dall'altra parte, il raggiungimento delle finalità di politica estera di un determinato Paese. Un doppio versante cui corrispondono diverse motivazioni ed obiettivi: da un lato infatti si sostiene l'obbligo morale per coloro che posseggono maggiori risorse di aiutare coloro che ne hanno meno (solidarietà umana). Dall'altro lato si tratta della promozione degli interessi interni, ideologici o commerciali, di un Paese.

A partire dalla sua fondazione, diversi sono stati gli elementi che hanno influenzato tali politiche internazionali (dal pensiero economico dominante, alle situazioni politiche, alle filosofie soggiacenti le pratiche della cooperazione) tracciandone l'evoluzione storica. Questa sarà brevemente ripercorsa nelle sue tappe fondamentali, coincidenti con i decenni che portano dal XIX al XX secolo⁶⁷⁶:

- Immediatamente dopo la seconda guerra mondiale, fino agli inizi degli anni Cinquanta, una motivazione politico-ideale porta a considerare il mondo un "tutt'uno" che richiede

⁶⁷⁵ La Banca per la ricostruzione e lo Sviluppo (parte del gruppo della Banca Mondiale), il Fondo Monetario Internazionale, l'Organizzazione per la Cooperazione Economica Europea (che diventerà nel 1961 l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) sono state create negli anni immediatamente successivi alla seconda Guerra Mondiale.

⁶⁷⁶ Per un approfondimento del tema si consultino F. Bonaglia, V. De Luca, "La cooperazione internazionale allo sviluppo", Il Mulino, Bologna 2006 e A. Raimondi, G. Antonelli, "Manuale di cooperazione allo sviluppo. Linee evolutive, spunti problematici, prospettive", SEI, Torino 2001.

un governo complessivo dei confini e dei problemi: nascono per questa ragione le grandi Istituzioni Internazionali.

- *Anni Cinquanta e Sessanta*. In questo periodo seguendo una concezione economica piuttosto meccanicistica, ci si attende che all'aumento degli investimenti corrisponda una crescita del reddito dei paesi "arretrati" e che questa abbia ricadute positive sulla popolazione (coincidenza fra aumento del reddito e sviluppo). Per tale ragione ci si concentra sulla promozione dell'industrializzazione: gli Stati assumono un ruolo rilevante per raggiungere questo scopo perché cercano, attraverso l'elaborazione di specifici piani pluriennali, di supplire le inefficienze dei mercati destinando risorse alle industrie nascenti. Negli anni Sessanta in particolare si assiste ad una serie di mutamenti importanti apportati dalla decolonizzazione, che favoriscono la nascita dei primi programmi bilaterali⁶⁷⁷: le potenze coloniali sostituiscono i rapporti di sfruttamento delle ex colonie con i programmi di assistenza economica. In questi anni gli Stati Uniti d'America, che rappresentano i due terzi del totale degli aiuti allo sviluppo, utilizzano la cooperazione soprattutto per fini strategico - politici (finalità di politica estera).
- Negli anni *Settanta* si riconosce che la crescita del reddito non è sufficiente per ridurre la povertà e, per raggiungere lo sviluppo, ci si focalizza su azioni concrete orientate direttamente verso le popolazioni (vaccini, acqua, scuole, case, e così via), così da soddisfare i bisogni primari (approccio dei "*basic needs*"⁶⁷⁸ e della redistribuzione con crescita). Durante questo decennio si affacciano nel panorama della cooperazione internazionale nuovi attori, le Organizzazioni Non Governative (ONG), che cominciano ad assumere responsabilità dirette nell'attuazione di progetti di sviluppo. Questo periodo è però caratterizzato anche dal crollo delle economie di molti paesi che, a causa della crisi petrolifera, si trovano costretti ad indebitarsi, ponendo le basi per quella che sarà chiamata "crisi del debito".
- Gli anni *Ottanta* rappresentano quella che F. Bonaglia e V. De Luca chiamano "*l'era dell'aggiustamento strutturale*"⁶⁷⁹, nella quale si riafferma la centralità del mercato per il buon funzionamento dell'economia e dello sviluppo. In questo periodo mutano anche la modalità di cooperazione: si passa dal finanziamento "a progetto" ad articolati aiuti di "Programma" accompagnati da assistenza tecnica. Verso la fine del decennio penetrano

⁶⁷⁷ Nel 1961 nasce il Dac (Development Assistance Committee) proprio allo scopo di monitorare i donatori bilaterali.

⁶⁷⁸ Per approfondire il tema si veda A. Sen: "Lo sviluppo è libertà, perché non c'è crescita senza democrazia", op. cit.

⁶⁷⁹ In risposta alla crisi i paesi creditori propongono a quelli debitori un piano per la ristrutturazione del debito, accompagnato da maggiori aiuti, condizionati dall'adesione ad un programma di aggiustamento strutturale, che si prefigge di favorire la stabilizzazione macroeconomica ed una serie di riforme strutturali. Si veda in riferimento al tema F. Bonaglia, V. De Luca, "La cooperazione internazionale. Dall'aiuto al partenariato", op. cit, p .9.

il dibattito sulla cooperazione internazionale temi quali la sostenibilità ambientale e sociale dei processi di sviluppo.

- Gli anni *Novanta* sono connotati da una serie di cambiamenti storici importanti, primo fra tutti la caduta del muro di Berlino. In questo periodo, anche a seguito delle critiche relative alle politiche di aggiustamento strutturale, le parole chiave della cooperazione, tutt'ora fondamentali, divengono: appropriazione (del processo decisionale da parte degli attori locali) e partenariato, ovvero il coinvolgimento di tutti coloro che hanno un interesse nei processi di sviluppo. Nasce un nuovo attore, le ONG del Sud, che cominciano a lavorare per obiettivi condivisi, quali l'ambiente, i diritti umani, la sicurezza alimentare. Si riscopre in questo momento anche il ruolo delle Istituzioni Internazionali e ai programmi di aggiustamento strutturale si affiancano i Documenti Strategici per la Riduzione della Povertà (PRSP). Molti attori internazionali inoltre abbracciano la filosofia dello sviluppo partecipativo e affidano la realizzazione dei progetti alle ONG che divengono così attori fondamentali nel panorama della cooperazione allo sviluppo.
- Gli anni *Duemila* rappresentano il periodo dell'emersione sempre più importante del processo di globalizzazione economica, con tutte le conseguenze che essa implica. Le grandi Agenzie Internazionali così come le piccole ONG basano la propria azione sugli "Obiettivi Del Millennio". Inoltre, a causa della riduzione continua delle risorse assegnate alla cooperazione e allo sviluppo dei mezzi di comunicazione, che relativizzano il tempo e le distanze spaziali, prendono sempre più spazio sulla scena le Organizzazioni che si occupano di "lobby - opinion maker".

Oggi sebbene nelle diverse dimensioni di impegno della cooperazione internazionale alcuni miglioramenti si siano realizzati, il divario fra coloro che posseggono le risorse e coloro che non ne hanno è sempre forte. Ciò alimenta le numerose critiche che, frequentemente, alla cooperazione internazionale sono rivolte:

"Tutti quelli che avete in giro per il terzo mondo cosa hanno fatto fino ad ora? Sono andati lì...adesso dove saremmo? Se c'erano davvero...lo sviluppo c'era in tutto il mondo...bisogna parlare chiaro. Invece siamo diventati quarto mondo. Niente...non funziona."⁶⁸⁰

6.1.1 Lo stato dell'arte, in Italia

Anche la cooperazione italiana nasce attorno agli anni Cinquanta e Sessanta a partire da una serie di interventi di assistenza tecnica ed economica messi in atto episodicamente in alcuni paesi legati da precedenti vincoli coloniali o, come nel caso della Somalia, da un mandato ONU

⁶⁸⁰ Intervista a B. A presidente di ASGRI, realizzata a Dalmine (BG) il 03 aprile 2010.

di amministrazione fiduciaria⁶⁸¹. È solo alla fine degli anni Settanta che gli interventi nei paesi terzi cominciano ad essere regolati nel quadro di una prima legge (n. 38 nel 1979), è negli anni Ottanta che la crescita qualitativa e quantitativa delle iniziative di aiuto allo sviluppo nelle diverse aree geografiche ha portato al riordino complessivo della materia, attraverso la legge attualmente in vigore, la “Nuova disciplina della cooperazione dell’Italia con i paesi in via di sviluppo” (legge n. 49 del 26/2/1987) ed il relativo regolamento di esecuzione (Dpr n. 177 del 12/4/1988). Tale legge compatta la gestione della cooperazione attorno al Ministero degli Affari Esteri, nella Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo, e al Ministero del Tesoro, cui sono destinati i fondi, a dimostrazione che: “*la cooperazione allo sviluppo è parte integrante della politica estera dell’Italia*”⁶⁸². Essa persegue finalità di natura politica, economica e umanitaria: “*la cooperazione allo sviluppo è finalizzata al soddisfacimento dei bisogni primari e in primo luogo alla salvaguardia della vita umana, all’autosufficienza alimentare, alla valorizzazione delle risorse umane, alla conservazione del patrimonio ambientale, all’attuazione e al consolidamento dei processi di sviluppo endogeno e alla crescita economica, sociale e culturale nei paesi in via di sviluppo*”⁶⁸³.

Il concetto di sviluppo espresso dalla legge è polivalente e contiene al proprio interno l’idea del benessere della persona umana⁶⁸⁴, oltre all’idea che “*non è alle culture occidentali, basandosi su certe qualità o capacità proprie (organizzazione sociale, coscienza storica, forma dello Stato) che è stato assegnato il ruolo di decidere per le altre società*”⁶⁸⁵ e che dunque una collettività, per crescere, debba innanzitutto essere se stessa, per raggiungere uno sviluppo endogeno, appunto, partecipativo e multidimensionale.

La cooperazione italiana individua quali priorità d’azione alcuni settori specifici come: l’ambiente e i beni comuni, con particolare attenzione allo sviluppo rurale, all’agricoltura biologica o convenzionale, alla ricerca di fonti alternative e rinnovabili; le politiche di genere e in particolare il coinvolgimento delle donne, accanto agli interventi sulla salute e sull’educazione. Queste attività si realizzano prioritariamente nel continente africano (Africa sub-sahariana), nei Paesi in cui sono stati assunti importanti impegni internazionali

⁶⁸¹ F. Bonaglia, V. De Luca, “La cooperazione internazionale. Dall’aiuto al partenariato”, op. cit., p. 8.

⁶⁸² Essa “*persegue obiettivi di solidarietà tra i popoli e di piena realizzazione dei diritti fondamentali dell’uomo, ispirandosi ai principi sanciti dalle Nazioni Unite e dalle convenzioni CEE ACP*” Articolo 1, legge n. 49 del 1987.

⁶⁸³ “*La cooperazione allo sviluppo deve essere altresì finalizzata al miglioramento della condizione femminile e dell’infanzia ed al sostegno della promozione della donna*”. Art. 1. legge n. 49 del 1987.

⁶⁸⁴ A. Raimondi, G. Antonelli, “Manuale di cooperazione allo sviluppo. Linee evolutive, spunti problematici, prospettive”, op. cit., p. 186.

⁶⁸⁵ S. Gandolfi, “Le radici dimenticate, appoggio istituzionale al sistema universitario in Africa”, op. cit., p. 11.

(Afghanistan, Libano)⁶⁸⁶ e in quelle aree in cui la presenza del nostro Paese ha radici profonde (America Latina, Medio Oriente e Mediterraneo)⁶⁸⁷.

L'esigenza di migliorare l'operatività e l'efficacia delle attività di cooperazione internazionale ha portato ad approvare nel corso del tempo una serie di leggi⁶⁸⁸ specifiche e, nell'aprile 2007, un disegno di legge delega che impegna il governo a riformare l'intera disciplina della cooperazione allo sviluppo. Nel disegno di legge la cooperazione allo sviluppo viene riconfermata parte qualificante della politica estera italiana e si prevede l'istituzione di un'Agenzia per la cooperazione allo sviluppo e la solidarietà internazionale, con il compito di attuare gli indirizzi politici e le finalità stabiliti dal Ministero degli Affari Esteri per gestire il fondo unico ove dovrebbero confluire le risorse economiche e finanziarie del bilancio dello Stato per l'Aiuto Pubblico allo Sviluppo. Il disegno di legge delega è frutto di un'intensa attività di consultazione e confronto condotta fra tutti i soggetti che si occupano di cooperazione governativa e la società civile, attraverso il dialogo costante con le ONG, il mondo dell'associazionismo, con quello accademico ed i protagonisti della cooperazione decentrata.

6.2 I soggetti della cooperazione internazionale

La politica di cooperazione allo sviluppo è dunque l'insieme delle politiche atte a creare le condizioni necessarie per lo sviluppo economico e sociale duraturo e sostenibile. Ma come si concretizzano queste politiche?

I trasferimenti delle risorse vengono classificati a seconda della loro fonte (pubblica o privata), della finalità che intendono perseguire, del destinatario e delle eventuali condizioni di rimborso. La cooperazione può essere infatti: finanziaria, realizzata con doni e crediti d'aiuto; materiale, con l'invio di beni; tecnica, con il trasferimento di capacità operative. L'attuazione di tali politiche può essere realizzata da diversi soggetti: da un lato il settore politico, cui corrispondono attori governativi (nazionali o internazionali) e, dall'altro, una seconda dimensione portata avanti da un'insieme di istituzioni che appartengono alla società civile⁶⁸⁹.

Alla prima dimensione appartengono gli Aiuti Pubblici allo Sviluppo. In quanto aiuti questi vengono apportati da alcuni soggetti, detti "donatori", che agiscono su più livelli: bilaterali (donazione che si realizza fra stati), multilaterali (istituzioni finanziarie internazionali, agenzie dell'Onu, e così via) e multi bilaterali (interventi condotti dagli Organismi Internazionali con risorse ottenute dai paesi donatori).

⁶⁸⁶ Anche se secondo l'articolo 1 della legge 49, al punto 5 si legge che gli "stanziamenti per la cooperazione allo sviluppo non possono essere utilizzati, direttamente o indirettamente, per finanziare attività di carattere militare".

⁶⁸⁷ www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it.

⁶⁸⁸ Quali ad esempio la legge 180/92 o la Legge [25 luglio 2000, n. 209](#), recante "Misure per la riduzione del debito estero dei Paesi a più basso reddito e maggiormente indebitati".

⁶⁸⁹ A. Raimondi, G. Antonelli, "Manuale di cooperazione allo sviluppo. Linee evolutive, spunti problematici, prospettive", op. cit., p. 84.

La dimensione “etico - sociale” si fonda invece sull’azione di una composizione eterogenea di soggetti: da una parte privati ed imprese e dall’altra il cosiddetto “no profit”. In particolare le ONG, associazioni senza fini di lucro, “*che operano sulla base dei principi di solidarietà tra i popoli, per la promozione ed il rispetto dei diritti fondamentali dell’umanità*”⁶⁹⁰, rappresentano la realtà più importante e variegata fra gli attori della società civile; infatti sebbene non esista una stima universale delle ONG un conteggio della Banca Mondiale ne individua circa trentamila presenti nei cosiddetti “Paesi in Via di Sviluppo”⁶⁹¹. L’azione delle Organizzazioni Non Governative comprende diversi settori: dall’intervento umanitario, al commercio equo e solidale, all’educazione, all’agricoltura. Esse possono agire secondo diverse metodologie: il finanziamento di un progetto, la partecipazione diretta realizzando accordi bilaterali, l’azione programmatica, per settori d’intervento, sono solo alcuni esempi. Per tutte queste ragioni, a partire dagli anni Ottanta il ruolo di queste organizzazioni viene sempre più riconosciuto sia sul versante dell’attuazione di interventi di cooperazione, soprattutto in virtù delle conoscenze e delle capacità di penetrazione dei territori che hanno dimostrato, sia sul versante delle cosiddette attività di “*Advocacy*”, riconosciute da importanti Organismi Internazionali⁶⁹².

Accanto alle Organizzazioni Non Governative numerosi sono gli attori della società civile attivi, ognuno con le proprie specificità, ai fini dello sviluppo di un determinato Paese, settore o territorio. Ogni attore attiva meccanismi particolari che compongono l’ampio ventaglio delle prassi della cooperazione internazionale. Come si rapportano le associazioni di migranti senegalesi con questi soggetti? Che tipo di rappresentazioni esprimono a riguardo della macrotematica della cooperazione internazionale?

6.2.1 Voci dal campo: considerazioni e criticità

La posizione espressa dalla maggioranza delle associazioni conosciute durante l’indagine, seppure con sfumature differenti, si compatta su una duplice criticità nei riguardi della cooperazione internazionale⁶⁹³:

*“Il problema è la politica...preferisco allora un imprenditore, che almeno mette in chiaro subito che ci deve guadagnare, piuttosto che quelli che dicono che lo fanno per te e per tutti, mentre mettono in tasca tutti i soldi”*⁶⁹⁴

⁶⁹⁰ Secondo la definizione del COCIS, www.cocis.it.

⁶⁹¹ www.wordbank.org.

⁶⁹² F. Bonaglia, V. De Luca, “La cooperazione internazionale. Dall’aiuto al partenariato”, op. cit., p. 28.

⁶⁹³ Si veda allegato 15: Rappresentazioni sulla cooperazione internazionale.

⁶⁹⁴ Intervista a B. A presidente di ASGRI, realizzata a Dalmine (BG) il 03 aprile 2010.

Questo stralcio di intervista mette l'accento sulla criticità primaria della cooperazione, ossia la sua politicizzazione. Il sostantivo "politica" è infatti utilizzato in senso dispregiativo, come fosse sinonimo di sotterfugio, inganno e corruzione. Il diffuso sentimento di sfiducia espresso da buona parte dei soggetti indagati è strettamente correlato alla seconda critica condivisa dalla maggioranza delle associazioni interpellate: la forma di finanziamento o distribuzione di aiuti bilaterale che ha portato all' "*arricchimento delle classi governative e non alla realizzazione delle opere*"⁶⁹⁵. In particolare il ricorso, per un certo periodo, alla forma di distribuzione degli aiuti "a pioggia", ovvero, "*la donazione ad occhi chiusi di grandi quantità di denaro*"⁶⁹⁶, ha portato all'arricchimento di pochi ai danni di molti:

*"Si sono dati molti soldi, senza controllarne l'utilizzo e le persone che hanno potuto, hanno fregato gli aiuti"*⁶⁹⁷.

Queste dichiarazioni rappresentano lo scetticismo generale che permea l'atteggiamento di tutti i soggetti intervistati⁶⁹⁸, nei confronti di alcuni progetti di cooperazione che nel tempo si sono realizzati in Senegal:

- corruzione diffusa a tutti i livelli, dal rappresentante del Governo, al singolo lavoratore di una ONG del Sud.
- spreco delle risorse: dimostrato dal fatto che alcune Organizzazioni Internazionali ad esempio spendano molto di più per il proprio funzionamento interno di quanto non utilizzino per la realizzazione dei loro progetti;
- mancanza di verifiche: relative alla effettiva realizzazione del progetto, così come alla sua efficacia ed utilità;
- mancanza di conoscenza del territorio e dei suoi equilibri interni ed esterni;

Tutte queste critiche possono essere riassunte da quanto dichiara il presidente di Fadermi:

"Il vecchio sistema non funziona: tu mi metti il pozzo. Grazie, il pozzo c'è però poi alla fine se il pozzo non mi serviva..magari è spreco poteva servire a qualcun altro...e a me poteva servire qualcos'altro...sembrerà

⁶⁹⁵ Dichiara A. T., il presidente dell'associazione ARETI, intervistato il 9 maggio 2009 a Ponte S. Pietro (BG). Aggiunge l'esempio di un progetto di molti anni fa, in cui 60.000.000 di F Cfa circa furono donati al Senegal per irrigare tutta la regione del Matam per il quale, se fosse stato realizzato, gli immigrati della regione sarebbero ancora là. I soldi furono intascati ed una sola persona è ancora in prigione (tutti gli altri sono liberi).

⁶⁹⁶ A. T., presidente dell'associazione ARETI, il 9 maggio 2009 a Ponte S. Pietro (Bg).

⁶⁹⁷ Ibidem.

⁶⁹⁸ Atteggiamento positivo nei confronti della cooperazione internazionale è espresso da una sola associazione, ARFENI, i cui rappresentanti affermano: *lo penso che la cooperazione è una bella cosa, è un benvenuto, lavoriamo insieme! Anche se di solito non si lavora insieme...se loro portano un progetto là...anche se non lavorano con noi, sono benvenuti, perché lavorano nel villaggio, per le famiglie che sono là*", Essa rappresenta un'eccezione anche nei confronti dei rappresentanti dello stesso villaggio corrispondente, Mogo, i quali si dichiarano critici nei confronti della Cooperazione Internazionale, in particolare della cooperazione fra Stati.

banale ma è così.. quindi le cose devono essere fatte insieme, concordando e sapendo misurare le capacità del seguire il dopo⁶⁹⁹”.

Secondo gli intervistati il problema è evidente: poco è stato risolto attraverso gli approcci ed i metodi tradizionali e, per tale ragione, è necessario modificare sistema e pratiche, passando anche dalla collaborazione con le associazioni di migranti, le quali sono composte da volontari che partecipano economicamente, agiscono per un fine comune, condiviso da ogni componente e conoscono perfettamente i territori (anche se non sono prive di problemi interni o di difetti di funzionamento):

“La cooperazione internazionale è fra Stati e non passa per il piccolo. Se vuole davvero incidere e avere un impatto attraverso le azioni di cooperazione deve, per forza, cambiare modalità e passare per le associazioni⁷⁰⁰”.

Dato l'insieme delle critiche rivolte alla cooperazione istituzionale si potrebbe pensare che differente sia l'opinione rivolta a quegli attori cui è universalmente riconosciuto il merito di maggior penetrazione e conoscenza della realtà: le ONG. Sebbene le rappresentazioni espresse nei confronti di tali organizzazioni siano meno uniformi rispetto a quelle che riguardano la cooperazione governativa (qualche associazione ritiene che queste possano in alcuni casi ottenere migliori risultati appunto perché più vicine ai territori), in generale si nota un senso di delusione anche nei riguardi di questi soggetti.

Due sono le accuse principali che ad esse vengono rivolte: innanzitutto anche in questo caso la politicizzazione di molte Organizzazioni è un elemento che, accanto alla corruzione di alcuni soggetti interni, crea disagio e sfiducia. In secondo luogo alle ONG viene rivolta un'accusa relativa ad atteggiamenti che nel passato hanno messo in moto un circolo vizioso, un meccanismo, che ormai accompagna la cooperazione: le popolazioni sono talmente abituate a veder concludere precocemente i progetti nei propri territori (perché sono terminati i fondi o per questioni di tempistiche non rispettate) senza che gli obiettivi siano stati raggiunti, che fanno fatica ad avere fiducia nelle proposte delle ONG. Pertanto in alcuni casi gli stessi villaggi tentano di trarre il maggior profitto nel minor tempo possibile dai progetti, approfittandosene.

L'atteggiamento espresso da Mogo nei confronti delle ONG è rivelatore dello scetticismo:

“Noi qui non l'abbiamo mai vista la cooperazione internazionale. C'è una bandiera della cooperazione più avanti...ma non è mai arrivata...si vedono

⁶⁹⁹ Intervista a A. D., presidente della federazione FADERMI, il 15 aprile 2009, a Cologno al Serio (Bg).

⁷⁰⁰ Intervista al rappresentante dell'associazione Njambur Self Help, Verdellino (Bg) il 17 aprile 2010.

le Jeep che passano ogni tanto con gli ingegneri e basta...le ONG si qualcuna si, ma non hanno comunque cambiato molto...noi siamo diversi. È diverso...⁷⁰¹”

I rapporti con le Organizzazioni Non Governative appaiono molto superficiali: il villaggio non le conosce realmente, pochi sanno il nome dell'ente che vi ha lavorato o la sua provenienza, anche se ne conoscono gli obiettivi progettuali. I cittadini di Fête Niébé accettano di buon grado le proposte tese al miglioramento della qualità della loro vita ma non sono interessati a collaborazioni proficue, proprio perché non se ne sentono partecipi e faticano a fidarsi. Nessuna affinità è riscontrata dai cittadini di Mogo fra l'azione dei migranti internazionali e quella della cooperazione.

Infine una delle critiche più importanti e mature nei confronti della cooperazione, indipendentemente da quali soggetti la realizzano, sta nella sua stessa costituzione come di un rapporto di forza, fra attori impari:

“noi non abbiamo bisogno di aiuto, perché abbiamo tutto il potenziale per fare da soli, sia a livello economico, che ci siamo noi migranti, che culturale⁷⁰². La criticità sta nell'idea dell'aiuto, mentre ciò che potrebbe cambiare le cose è il confronto con gli enti di cooperazione per la costituzione di un parternariato, ovvero un confronto fra pari! Il parternariato deve essere tra vincenti, non si può ridurre alla semplice richiesta o concessione di fondi!⁷⁰³”

6.2.2 Equilibri intermedi, cooperazione decentrata

“...Io come singolo posso avere mille idee per la mia casa, ma quando cominciamo a pensare a un quartiere, le cose hanno altre dimensioni politiche e economiche...sociali, si possono promuovere belle cose...perciò è un peccato...che a Bergamo si possono valorizzare le associazioni ma anche le realtà...non c'è bisogno che diventi una cosa unica, si lavora nella diversità! Specificando gli oggetti di diversa natura, chi si occupa di cosa, ci possiamo distinguere per obiettivi!⁷⁰⁴”

La cooperazione internazionale è in piena evoluzione. Partendo dai successi e dai fallimenti del passato, essa ha cercato di ridefinire i propri obiettivi e di rivedere le proprie strategie e modalità operative, diventando sempre più indirizzata verso il rispetto dei diritti

⁷⁰¹ Dichiara il rappresentante dell'associazione di villaggio, Fête Niébé, il 17 settembre 2009.

⁷⁰² Il rappresentante dell'associazione dei residenti in Italia di Sédo Sébé mi racconta infatti che una ONG “onesta” che aveva deciso di intervenire nel loro territorio ha, dopo uno studio, ritenuto di non doverlo fare non perché non avessero bisogni ma perché ricchi di conoscenze e risorse. Intervista realizzata il 28 luglio 2009 a Brembate Sopra (Bg).

⁷⁰³ Ibidem.

⁷⁰⁴ A. D., presidente della federazione FADERMI, il 15 aprile 2009, a Cologno al Serio (Bg).

dell'uomo, della democrazia, della "governance", orientata verso il sostegno ai processi di riforma politica ed economica dei paesi del Sud e decentrata⁷⁰⁵.

L'affermarsi di quest'ultima caratteristica rappresenta l'emergere di una logica d'azione che non solo segna il riconoscimento della pluralità ed eterogeneità degli attori dello sviluppo ma trasforma anche le relazioni che tra loro intercorrono, inserendole in un'ottica nuova di concertazione, coordinamento e co-sviluppo trasversale alla stessa distinzione Nord-Sud. Essa è contraddistinta da un nuovo tipo di partenariato caratterizzato da: pluralità di attori, multidimensionalità di livelli coinvolti, processualità che cerca di superare le asimmetrie esistenti tra i partner⁷⁰⁶. In questo senso la cooperazione decentrata ben si adatta alle esigenze di democrazia locale e sviluppo locale che accompagna le politiche di decentramento.

Questa forma di cooperazione si è evoluta a partire dalla tradizionale forma del gemellaggio tra i comuni⁷⁰⁷, sorta dopo la seconda guerra mondiale con la finalità di creare legami di amicizia fra i popoli e le collettività locali, per arrivare ad oggi in cui ha l'obiettivo di favorire investimenti e azioni che catalizzano le energie locali e generano comportamenti di cittadinanza attiva⁷⁰⁸.

La cooperazione decentrata viene definita ufficialmente per la prima volta nelle disposizioni generali della IV Convenzione di Lomè (ACP-UE) firmata nel 1989⁷⁰⁹, all'articolo 20, con l'affermazione del principio di una cooperazione realizzata attraverso il concorso di parti attive economiche, sociali e culturali tra le quali sono esplicitamente menzionati i poteri pubblici decentrati.

Qualche anno più tardi, con la dichiarazione finale della Conferenza Euromediterranea di Barcellona (1995), viene manifestata la volontà di rafforzare gli strumenti della cooperazione decentrata, attraverso l'incoraggiamento dei contatti fra le "autorità regionali" e le "collettività locali".

Nel tempo questo nuovo approccio alla cooperazione internazionale si è gradualmente affermato e concretizzato tramite la creazione, in sede europea, di una linea finanziaria specifica destinata alla sua promozione attraverso il finanziamento di azioni di mobilitazione,

⁷⁰⁵ Nella misura in cui riconosce il bisogno di coinvolgere tutte le famiglie di attori nel processo di sviluppo; J. Bossuyt, "Le sfide del partenariato nella cooperazione decentrata", in V. Ianni, a cura di, "Verso una nuova visione dell'aiuto. Le autonomie locali nella cooperazione internazionale", Salaria, Roma 2004, p. 233.

⁷⁰⁶ V. Ianni, a cura di, "Verso una nuova visione dell'aiuto. Le Autonomie locali nella cooperazione internazionale allo sviluppo", op. cit., p. 119

⁷⁰⁷ Considerato da Petiteville (1995) pioniere della cooperazione decentrata, seppure questo non sempre sia relativo allo sviluppo, Petiteville (1995) riportato in R. D. Grillo, B. Riccio, "Translocal development: Italy-Senegal", in *Population space and place* 10.99-111 (2004), online www.interscience.wiley.com, p. 100.

⁷⁰⁸ J. H. Sy, sous la direction de, "Sénégal. Finances publiques, décentralisation et transparence budgétaire", AIDETRANSPARENCE, Dakar-Fann, 2005, p. 138.

⁷⁰⁹ Approccio esteso nel 1992 ai "paesi in via di sviluppo" dell'America Latina e dell'Asia (ALA-UE). L'importanza della cooperazione decentrata è stata riaffermata nella Convenzione di Lomè IV bis del 1995.

informazione e di progetti pilota. Inoltre attraverso la cooperazione decentrata, la Commissione Europea ha voluto promuovere i programmi provenienti da una vasta gamma di organismi locali e non governativi⁷¹⁰, allo scopo di sostenere tipologie d'azione organizzate secondo la logica del partenariato⁷¹¹. Dal 1993, infine, anche gli Organismi Internazionali di Sviluppo delle Nazioni Unite si sono dimostrati molto interessati a sperimentare programmi di cooperazione decentrata e la stessa Banca Mondiale si è dichiarata favorevole a promuovere politiche d'intervento decentrate.

Anticipando il dibattito internazionale l'Italia ha riconosciuto sin dal 1987 alle Autonomie Locali (Regioni, Province Autonome ed Enti locali) un ruolo propositivo ed attuativo nell'azione di cooperazione allo sviluppo, disciplinandone la facoltà di iniziativa e le modalità di collaborazione con la DGCS (Direzione Generale Cooperazione Sviluppo) del Ministero degli Affari Esteri. La Legge n. 49 del 1987 prevede infatti che Comuni e Province possano stanziare fondi per attività di solidarietà internazionale o di cooperazione internazionale. Differenti enti hanno così dato inizio ad una serie di iniziative che vanno dalla donazione di materiali (per esempio cibo, vestiti, materiale edile) all'attuazione di veri e propri progetti di cooperazione. Il limite di questi interventi è rappresentato dal loro carattere sporadico e dal fatto di non essere inseriti in un contesto specifico; sono infatti molti i casi in cui un singolo comune o villaggio ha ricevuto benefici da un progetto di cooperazione decentrata che però ha dimostrato tutti i limiti di un intervento occasionale. A questa situazione ha tentato di rispondere il testo della riforma della Legge 49/87 approvato da uno solo dei due rami del Parlamento (Senato, settembre 1999), che assegna un ruolo primario alla cooperazione decentrata. La legge di Riforma afferma infatti che: *“la cooperazione decentrata è la capacità dell'amministrazione sub-statale di definire e concordare con un partner di un altro Paese (un comune, una città) un accordo quadro di reciproco interesse coordinato e governato dall'amministrazione pubblica ed eseguito dalle forze presenti sul territorio (ONG, imprese sociali, ASL, piccole e medie imprese) le quali agiscono in base alle loro competenze⁷¹²”*. E' significativo sottolineare come in questo testo risultino esplicitamente affermati da un lato *“il partenariato tra soggetti pubblici e privati ed organizzazioni della società civile del territorio italiano e dei Paesi cooperanti”* quale principio base e dall'altro il ruolo di Regioni⁷¹³, Province

⁷¹⁰ Hanno diritto di domanda i seguenti organismi decentrati europei o dei cosiddetti Paesi in Via di Sviluppo: amministrazioni locali, Organizzazioni Non Governative, associazioni locali, compresi sindacati e cooperative, associazioni femminili e di giovani, istituti di ricerca, organizzazioni religiose e altre organizzazioni di carattere culturale.

⁷¹¹ Quali ad esempio: valorizzazione delle risorse umane e tecniche, sviluppo locale, rurale o urbano nei settori sociale ed economico dei paesi in via di sviluppo; informazione e mobilitazione degli operatori della cooperazione decentrata; sostegno metodologico delle azioni.

⁷¹² www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it

⁷¹³ Nello specifico le leggi regionali esistenti prevedono la possibilità di realizzare direttamente progetti di cooperazione attraverso l'utilizzo di strutture proprie e l'impiego di personale

e Comuni⁷¹⁴ nonché dei loro consorzi ed associazioni, definiti “*soggetti italiani della cooperazione*” al pari del Governo e delle Organizzazioni Non Governative.

In Italia per cooperazione decentrata s'intende quindi un'azione di cooperazione allo sviluppo svolta dalle Autonomie Locali singolarmente o in consorzio tra loro, attraverso il concorso delle risorse della società civile organizzata presente sul territorio di relativa competenza amministrativa. Si tratta di una forma di cooperazione che mira al coinvolgimento della società civile, tanto del “Nord” quanto del “Sud”, nelle fasi di ideazione, progettazione ed esecuzione dei progetti di sviluppo. Questo tipo di cooperazione riconosce l'esistenza di una molteplicità di soggetti, discostandosi dalla logica dei macro-interventi ideati nei centri decisionali ed esportati nel mondo, poiché è pensata a partire dalle esigenze locali e progettata attraverso un'integrazione delle competenze locali (piccole e medie imprese, imprese sociali, sindacati, università).

L'obiettivo finale della cooperazione decentrata è quindi quello di rendere autonomi gli attori locali e perché ciò avvenga è necessario che essi prendano parte in modo attivo ai progetti, che imparino ad essere flessibili, a negoziare, a risolvere i conflitti, a riflettere e ad ottenere una migliore efficacia delle azioni di sviluppo, a partire da ciò che già esiste: dalle capacità, dal capitale umano e sociale che ogni attore possiede. In questo modo la cooperazione decentrata forma e coinvolge nuovi soggetti nella cooperazione internazionale. Le associazioni transnazionali sono forse parte di questo nuovo ventaglio di soggetti?

6.2.2.1 Le associazioni di Bergamo: parternariati e collaborazioni

“La cooperazione decentrata nasce nello spazio in cui si incontrano le nuove forme d'azione procedenti dal basso e la disponibilità manifestata dall'alto ad individuare nuovi

amministrativo regionale. La funzione più interessante e peculiare che le Regioni possono svolgere è sicuramente quella di favorire la partecipazione alle attività di cooperazione allo sviluppo di tutte le realtà istituzionali e della società civile presenti sul proprio territorio, creando sinergie fondamentali per il trasferimento ed il pieno sfruttamento delle capacità e delle professionalità esistenti in materia. In proposito le Regioni intervengono solitamente con prestazioni di servizi, più raramente con finanziamenti. A volte è prevista la stipulazione di vere e proprie convenzioni tra l'Ente regionale e gli enti minori per la realizzazione da parte di questi ultimi di progetti di cooperazione. Il finanziamento di questi piani avviene, nella maggior parte dei casi, con l'istituzione di appositi capitoli nei bilanci regionali. Alcune Regioni prevedono espressamente l'accettazione di finanziamenti comunitari o internazionali per realizzare le proprie iniziative di cooperazione allo sviluppo. Da sottolineare, nel caso italiano, la particolare vivacità delle Regioni del centro Italia, in particolare Toscana ed Emilia Romagna, per le quali l'ambito della cooperazione decentrata è particolarmente attivo ed in cui esistono strutture di coordinamento e di rete di soggetti ben sviluppate.

⁷¹⁴ La continua crescita della cooperazione decentrata ha portato all'adozione di un documento di indirizzo, nell'anno 2000, da parte del Comitato Direzionale per la Cooperazione allo Sviluppo e ad una collaborazione con l'ANCI, finalizzata a valorizzare l'azione della cooperazione decentrata promossa dai Comuni italiani.

*quadri di riferimento e nuove strategie di intervento*⁷¹⁵”. Essa mira all’interazione fra una molteplicità di soggetti economici, sociali ed istituzionali di cui tende a valorizzare e non ad annullare la diversità, estendendo così gli attori dello sviluppo.

Quando si mettono in relazione cooperazione decentrata e migrazione, in generale, è frequente il riferimento al tema del co-sviluppo. Quest’ultimo è un concetto relativamente recente che compare in Francia negli anni Ottanta ma il cui legame con la migrazione internazionale diviene importante a seguito di un dibattito scientifico cominciato durante gli anni Novanta⁷¹⁶ e del movimento dei *sans-papier* del 1997. Sebbene nasca con riferimento preciso alle politiche governative di aiuto al rientro, il concetto gode oggi di un’accezione più ampia, condivisa in diversi contesti nazionali e sovra regionali (UE e Nazioni Unite) e a diversi livelli (locale, regionale, nazionale). Il co-sviluppo è definito in Francia come “*tutte quelle azioni di aiuto allo sviluppo in cui partecipano i migranti senza distinzioni di natura, di settore e modalità di partecipazione*”⁷¹⁷. Esso può quindi interessare i migranti che vogliono rientrare nel proprio Paese d’origine così come coloro che sono disposti, pur restando in Francia, ad investire in attività produttive, progetti sociali o a contribuire attraverso competenze, saperi o reti di relazioni.

L’interpretazione che ne fa l’Organizzazione delle Nazioni Unite è ancora più ampia perché comprende una triplice implicazione per i migranti e le società d’origine così come per quelle di accoglienza: integrazione proattiva e solidale, accompagnamento alle azioni di cooperazione con le zone d’origine e, al contempo, promozione dell’educazione allo sviluppo nelle società d’accoglienza.

Nel contesto europeo il co-sviluppo prende visibilità a seguito del consiglio di Tampere del 99⁷¹⁸ ed evolve sino a giungere alla definizione del Consiglio d’Europa che, nel 2007, lo descrive come “*crescere insieme agenzie di migranti, governi e altre autorità pubbliche e persone private in un progetto collaborativo di assistenza allo sviluppo dei paesi d’origine dei migranti*”. In questo senso quindi si tratterebbe di una collaborazione fra diversi partner per il raggiungimento di obiettivi comuni relativi ai paesi d’origine dei migranti.

Nonostante l’evoluzione teorica, sin qui solo accennata, il concetto è ancora oggi soggetto a molte critiche, relative in particolare alle modalità attraverso le quali si concretizza: la maggioranza delle azioni condotte nel campo del co-sviluppo sono infatti focalizzate

⁷¹⁵ V. Ianni, a cura di, “Verso una nuova visione dell’aiuto. Le Autonomie locali nella cooperazione internazionale allo sviluppo”, op. cit., p. 60.

⁷¹⁶ In questi stessi anni anche in Italia cominciano a nascere i primi progetti sostenuti da associazioni italo senegalesi e senegalesi in diretto contatto con istituzioni italiane.

⁷¹⁷ Ministère des affaires étrangères, République française, “Le codeveloppement. Presentation general”, Paris, le 26 janvier 2005. www.diplomatie.gouv.fr/ -

⁷¹⁸ “La valorizzazione delle rimesse nel co-sviluppo”, Policy paper, Convegno del 27 febbraio 2010, Palazzo Clerici, Milano, p. 22.

soprattutto sul ritorno e sul contributo alla sicurezza o, ancora, sul contenimento dei flussi migratori⁷¹⁹.

In Italia le prassi del co-sviluppo sono realizzate primariamente a livello locale in relazione alla cooperazione decentrata (le istituzioni locali, gli attori della società civile e del settore imprenditoriale): ne è un esempio il bando di selezione sul co-sviluppo promosso nel 2008 e ripetuto negli anni successivi dal Comune di Milano con l'obiettivo di valorizzare il capitale umano, sociale ed economico-finanziario di sviluppo delle associazioni di migranti, in partnernariato con altrettanti attori del Nord come del Sud del mondo. Molte delle associazioni di senegalesi di Bergamo hanno partecipato a tale bando ed ottenuto fondi utili alla realizzazione di progetti specifici, come ARNI o ASCOMI ad esempio.

Ci si può quindi chiedere se sia in questo livello intermedio che lavorano effettivamente le associazioni di migranti. Secondo B. Riccio⁷²⁰ ciò che distingue il co-sviluppo alla francese dalle attività transnazionali delle associazioni dei migranti è l'implicazione di una varietà di istituzioni e di attori locali e dei loro partner del Sud. Eppure, almeno in apparenza, sembrerebbe che tale coinvolgimento esista anche nelle attività delle associazioni transnazionali. O forse non è così?

Su un totale di 22 associazioni censite⁷²¹ sono solo 6 quelle che non hanno avviato nel corso della loro esistenza alcun partnernariato o collaborazione con altri enti, due delle quali sono alla ricerca di partner. Cinque invece sono le associazioni che hanno in attivo collaborazioni solo con enti italiani, come Diokko (con Cisl Comune di Nembro, Comunità Montana, Comune di Villa di Serio, Associazione Mamme del Mondo o soltanto in Senegal) la quale però agisce esclusivamente nel territorio di accoglienza, o ASGRI con Il Porto o, ancora, AFI con Cisl e CGIL. Se si escludono tutte le associazioni che hanno attivato collaborazioni al solo scopo di poter agire nel paese d'accoglienza (per avere una sede ad esempio o per organizzare corsi di formazione), restano otto associazioni che hanno costruito nel tempo relazioni con enti o Istituzioni italiane e senegalesi allo scopo di realizzare i propri progetti nel Paese d'origine.

Ne è un esempio l'associazione ASCOMI che, partecipando a bandi di selezione e costruendo collaborazioni, ha ottenuto finanziamenti o, ancora, sostegno materiale da: diversi Comuni (Bergamo, Brescia, Cagliari), un ospedale (Novara), un'ONG (Coopi). Tutte queste compartecipazioni hanno consentito all'associazione di realizzare: un progetto di raccolta dei rifiuti urbani presso il proprio villaggio d'origine, un progetto di trasformazione di prodotti agricoli per l'autosufficienza alimentare, di approvvigionare il villaggio con duemila borse con cancelleria per i bambini delle scuole ed il proprio ospedale con letti, computer ed una macchina

⁷¹⁹ A. Adepoju, "Les défis liés aux flux migratoires pour le travail entre l'Afrique de l'Ouest et le Maghreb", Cahiers des migrations internationales, BIT 84, Genève 2006, p. 102.

⁷²⁰ B. Riccio, "Les migrants Sénégalais en Italie. Réseaux, instertion et potentiel de co-développement", op. cit., p. 90.

⁷²¹ Allegato 14: Collaborazioni e partnernariati delle associazioni senegalesi di Bergamo.

ecografica. In questo senso l'associazione si può considerare partner di più progetti di cooperazione materiale o tecnica, ma non solo; anche in Senegal sono stati attivati dei rapporti importanti, con il Ministero della Salute, ad esempio. Sul versante senegalese, il contributo più interessante per l'associazione è quello relativo al progetto di raccolta dei rifiuti, partner del quale sono: tutte le famiglie del villaggio che pagano 3 euro al mese e lo stesso Comune di Mékhé, che contribuisce economicamente con una cifra di 2.000 euro l'anno.

Tale progetto si inserisce quindi nell'ottica della cooperazione decentrata fin qui delineata, così come nell'idea di cooperazione partecipata e di attivazione dei partenariati; essa va inoltre a seguire la formulazione del Consiglio d'Europa poiché vede la collaborazione di agenzie di migranti, governi, autorità pubbliche e persone private per lo sviluppo del Paese (in questo caso di uno specifico Comune) d'origine dei migranti.

La collaborazione con Coopi e la partecipazione al medesimo bando di finanziamento (Comune di Milano) sono comuni a molte associazioni: accanto ad ASCOMI troviamo Adrecordi che con i 10.000 ottenuti dal bando, il finanziamento di alcune banche senegalesi e l'organizzazione di alcuni eventi e feste presso il Comune di Villa d'Adda (BG), ha costruito, come Njambur Self Help a Louga, un centro medico a Diocoul. Questi esempi dimostrano come effettivamente le associazioni siano in grado di costruire relazioni forti e proficue a seconda degli interventi che intendono attivare. Tali reti di capitale esterno coinvolgono ospedali, associazioni senza fini di lucro, Comuni e Province, cooperative sociali, banche e scuole del territorio di Bergamo ma non solo: si consideri ad esempio il caso di Fadermi che, per la costruzione e l'approvvigionamento dell'ospedale di Matam, si è appoggiata sull'omologo di Novara o di Njambur Self Help che ha coinvolto un'ONLUS di Ravenna, il Comune di Faenza, e così via, insomma tutto il Paese d'accoglienza è messo in moto se si considera il complesso delle associazioni.

In Senegal la maggioranza dei contatti stabiliti è relativa all'accreditamento delle associazioni presso le istituzioni governative o ministeriali, allo scopo di ottenere permessi e sostegno o, addirittura deroghe alle leggi (come nel caso dell'importazione di ambulanze più vecchie di cinque anni presso Louga).

Se da un lato si ritiene importante il coinvolgimento dei rappresentanti "civili" dei villaggi coinvolti (saggi, rappresentanti religiosi, cooperative, associazioni culturali, e così via), dall'altro lato si evidenziano scarsa fiducia e poche collaborazioni con i rappresentanti eletti politicamente:

“cercano di approfittarsene e prendere i soldi o il merito di quanto fatto... noi in Senegal cerchiamo sempre di collaborare con loro, ma in Africa è dura. Noi prendiamo i soldi lavorando duramente ma loro non lo fanno e cercano sempre di prenderci dei soldi, per esempio se ne portiamo 10.000 loro cercano di prenderne 6.000 ma questo non è giusto perché noi li

abbiamo raccolti per la gente, non per questi che li vogliono per loro. Purtroppo è così...è per quello che è difficile la collaborazione fra le associazioni e gli enti pubblici”.

È infine importante segnalare che è soltanto una l'associazione che si avvale della collaborazione diretta, volontaria e continuativa di un'ONG presente in Senegal (ma non senegalese): Acqualed.

Tutti questi esempi dimostrano che l'insieme delle relazioni intessute, soprattutto in Italia, dalle associazioni allo scopo di sostenere economicamente, materialmente o tecnicamente (anche se di raro) i propri progetti, sono in qualche modo azioni di cooperazione decentrata, quando coinvolgono collettività locali, in Italia, in connessione con i villaggi e le reti transnazionali o le collettività senegalesi. In altri casi si tratta di cooperazione fra enti, meno strutturata, che può essere compresa nell'ordine del co-sviluppo.

In conclusione questa breve analisi riporta l'attenzione sulla capacità delle associazioni di costruire e coltivare capitale sociale esterno per aumentare la propria capacità e raggiungere i propri obiettivi. Esse si possono inserire in quel quadro che a partire dagli anni Novanta ha saputo mettere in relazione i nuovi principi della partecipazione e dell'appropriazione con l'azione dei diversi soggetti e livelli della cooperazione, accanto alle politiche di decentramento, arricchendosi attraverso il partenariato, orientato sul livello micro, ovvero sull'azione diretta⁷²².

6.2.3 Associazioni: soggetti di sviluppo?

La questione che ci si deve porre, a questo punto dell'indagine è se e in quale senso le associazioni dei migranti fin qui conosciute si sentano, data anche l'immagine critica che ne esprimono, attori nell'ambito della cooperazione internazionale e quindi dello sviluppo.

Si osservi il villaggio di Nguith per esempio ed il suo rapporto con la cooperazione internazionale, che influenza, senz'altro, l'opinione e la modalità d'azione delle diverse associazioni, nazionali e transnazionali, di cui è composto. L'intero villaggio appare relativamente abituato ad interagire con soggetti della cooperazione, come le ONG, considerate elementi utili. L'idea che emerge dalle rappresentazioni offerte dalle interviste è che siano le Organizzazioni, in particolare americane ma anche quelle francesi, ad offrire il proprio aiuto in merito ad alcune problematiche e che il villaggio sia tendenzialmente predisposto ad accettare, in particolare per quanto riguarda la formazione specifica (nell'ambito della raccolta e smaltimento dei rifiuti, così come della creazione di un bacino d'acqua, ecc..) e l'apporto di competenze. Nonostante ciò pare che dall'attivazione del Comitato per lo Sviluppo del Villaggio i rappresentanti delle diverse organizzazioni del territorio abbiano avviato un percorso

⁷²² Il partenariato si può realizzare anche concentrandosi su altri due livelli: medio (azione sulle scelte politiche), macro (scelte politiche di orientamento).

di riflessione relativo ai bisogni dello stesso, dai quali far partire le azioni delle proprie associazioni e che vorrebbe coinvolgere anche le ONG:

“...Gli americani hanno lavorato molto con noi. Un po’ anche i francesi e con Arni alcune associazioni italiane, ma qui sul terreno sono stati soprattutto gli americani. Certo che riteniamo che sia produttivo. La questione è questa: anche se l’ONG si prefigge un obiettivo che non è direttamente il nostro, noi possiamo discuterne e cercare di venirci incontro allo scopo di sviluppare il villaggio. Abbiamo imparato a non accettare tutto però anche che le cose possono essere contrattate⁷²³”.

Sia i progetti delle ONG internazionali che quelli delle associazioni dei migranti vengono classificati come attività di sviluppo ma, nonostante ciò, le attività dei due soggetti non vengono ritenute simili o paragonabili. La sostanziale differenza fra l’azione delle associazioni e quella di qualunque altro soggetto della cooperazione internazionale è, a detta degli intervistati, la reale conoscenza del villaggio, delle sue necessità e dei suoi equilibri. La caratteristica rappresentazione dello sviluppo espressa in questo villaggio come di un elemento comunitario fa sì che in questo territorio non sia importante l’individualismo, il protagonismo, ma che tutta la comunità composta da poche grandi famiglie, riesca a migliorare le proprie condizioni di vita. Tale visione di uno sviluppo endogeno e multidimensionale è, secondo gli intervistati, totalmente assunta dalle associazioni dei migranti, in quanto parte del villaggio stesso mentre non può esserlo dalle Organizzazioni esterne. Per tale ragione le associazioni transnazionali sono definite attori di sviluppo e non di cooperazione.

Una lieve differenza si riscontra nella visione espressa dall’associazione italiana, ARNI, che individua se stessa come un attore di cooperazione allo sviluppo; tale auto rappresentazione la accomuna a molte altre associazioni interpellate durante l’indagine: fra le 18⁷²⁴ associazioni considerate infatti, metà si sente attore di cooperazione internazionale, sia per mandato, sia per volontà, sia per la tipologia di azioni che mette in atto. Alcune di esse non hanno avviato progetti di cooperazione perché prive di partner (come ARETI) o perché soggetti in cerca di accreditamento sul territorio di insediamento (come MSIA, AFENI o PIKIN, RIC) ma si sentono i soggetti adeguati all’attivazione di progetti o, in ogni caso, potenziali consulenti per le ONG o le Istituzioni del Nord.

Nonostante i dubbi e le critiche rivolte alla cooperazione tradizionale dunque, la ricerca del dialogo e del partenariato pare una soluzione apprezzata dalle associazioni. Un paio di esse sono già attive in questo senso, come AVD che collabora per esempio con Medici Senza Frontiere, o Njambur Self Help interessante caso poiché si definisce attore di cooperazione

⁷²³ Intervista al rappresentante del CVD, Nguith il 24 settembre 2009.

⁷²⁴ Quattro associazioni hanno preferito non esprimersi sull’argomento.

decentrata, ma in relazione alla sezione francese dell'associazione⁷²⁵, mettendo l'accento sull'importanza delle connessioni fra le diverse sezioni dell'associazione.

Sono solo quattro le organizzazioni che ritengono se stesse e le proprie attività incomparabili ed incompatibili con la cooperazione internazionale, proprio in virtù della propria posizione critica nei confronti della stessa. Fra di esse è interessante notare l'accostamento che il rappresentante dell'associazione Diokko (attiva solo in Italia) compie fra cooperanti ed associazioni di migranti, esprimendo scetticismo e sfiducia nei confronti di entrambe:

“se guardi le associazioni quando vai giù, vedrai che fra di noi è tutto diverso ..siamo tutti uniti qui ma là è diverso..ognuno è nella sua scala sociale...alcuni sono della città, altri della campagna.... Ciò ad eccezione delle associazioni di villaggio, perché pensano solo al villaggio, allora è diverso portano bene. Ma quando c'è tante cose da fare...per il Paese intero, per il Senegal...non basta guardare al villaggio..”⁷²⁶”.

Infine sono cinque le associazioni che cercano di superare l'empasse in cui ci si trova affrontando il tema dello sviluppo, così come quello della cooperazione (tradizionale, governativa o non) per accrescere ulteriormente la riflessione: esse, in accordo con M. Tommasoli, sottolineano i limiti di uno sviluppo costretto nello schema riduttivo di una cooperazione tecnica concepita nell'ambito di una relazione asimmetrica, *“che può indebolire le capacità, distorcere le priorità, ignorare bisogni ed aspettative locali, fissarsi su prodotti tangibili sottovalutando il valore di risultati intangibili”⁷²⁷”. Al contrario esse si propongono come possibili agenti di una forma di cooperazione nuova, costituita da relazioni simmetriche, paritarie, di collaborazione con i soggetti attivi per lo sviluppo dei territori, di vero partenariato, così da garantire l'efficacia delle azioni e dei progetti.*

6.3 Cinque principi come strumenti di comparazione

Il 2005 è stato un anno molto importante per la cooperazione internazionale, definito da parecchi osservatori come l' "anno dello sviluppo", poiché numerosi sono stati i momenti di riflessione e le occasioni di intervento sul tema (cancellazione del debito, crescita dell'aiuto e

⁷²⁵ *“La sezione francese, attraverso il co-developpement, ha presentato 10 progetti di 300 milioni di FCFA e loro finanziavano 1/10 della somma, così hanno costruito un posto sanitario, un'aggiunta d'acqua, una scuola per disabili. La popolazione là ci ha messo le risorse umane, i “francesi” hanno trovato i partner finanziatori che hanno partecipato economicamente.”* Intervista al rappresentante dell'associazione Njambur Self Help, realizzata a Ciserano (Bg), il 17 aprile 2010.

⁷²⁶ Intervista a C. P., presidente dell'associazione Diokko, il 17 giugno 2009 a Nembro (BG).

⁷²⁷ M. Tommasoli, “Gli assetti istituzionali locali, la programmazione e la capacità progettuale”, op. cit., p. 116.

così via⁷²⁸). Il 2005 è anche l'anno in cui si è raggiunto un consenso tra i principali attori della cooperazione bilaterale e multilaterale in merito all'inquadramento dei finanziamenti dello sviluppo come un aspetto, uno strumento, che di per sé non basta per raggiungere gli obiettivi della cooperazione. La nuova prospettiva che si è assunta si lega al superamento dell'ottica quantitativa e all'apertura verso il riconoscimento dell'importanza della qualità dell'aiuto e di come questo venga implementato dai paesi che lo ricevono. Insomma nel 2005 un nuovo tema relativo alla cooperazione internazionale viene affrontato secondo questi termini: quello dell'efficacia della cooperazione allo sviluppo.

A dimostrazione di ciò, il 2 marzo dello stesso anno, alla presenza di novantotto paesi⁷²⁹, ventisei Organizzazioni Internazionali⁷³⁰ e quattordici ONG è stata firmata la Dichiarazione di Parigi sull'effettività dell'aiuto. Il documento definisce alcuni principi relativi alle modalità con cui contribuire al raggiungimento di uno sviluppo sostenibile in modo più efficace ed efficiente rispetto al passato ma soprattutto con un nuovo spirito di collaborazione tra i diversi "stakeholders". L'importante novità di questo documento è infatti l'insieme dei soggetti coinvolti nella redazione di un documento volto al miglioramento dei processi decisionali ed attuativi.

⁷²⁸ Il summit europeo di Gleneagles di luglio e l'Assemblea generale ONU di settembre hanno posto al top dell'agenda internazionale le problematiche relative allo sviluppo. I ministri OCDE si sono formalmente impegnati a portare avanti gli obiettivi fissati dai cosiddetti "Millenium Development Goals - MDG"1, e l'anno si è chiuso con il meeting del WTO di Hong Kong dove ampio spazio è stato dedicato al come realizzare le promesse di Doha in relazione al cosiddetto "Development round". Nel 2005 si sono anche conseguiti importanti risultati in relazione alla cancellazione del debito dei "Paesi in Via di Sviluppo". L'*International Monetary Fund (IMF)*, l'*International Development Association (IDA)* e l'*African Development Fund (ADF)* hanno contribuito, unitamente a diversi Paesi OECD compresa l'Italia, alla riduzione del debito nell'ambito della "*Heavily Indebted Poor Country (HIPC) initiative*".

⁷²⁹ Albania, Australia, Austria, Bangladesh, Belgio, Benin, Bolivia, Botswana, Brasile, Burundi, Cambogia, Camerun, Canada, Cina, Congo, Repubblica Ceca, Danimarca, Repubblica Dominicana, Egitto, Etiopia, CE, Fiji, Finlandia, Francia, Gambia, Germania, Ghana, Grecia, Guatemala, Guinea, Honduras, Islandia, Indonesia, Irlanda, Italia, Jamaica, Giappone, Giordania, Kenya, Korea, Kuwait, Kirgiz Republic, Lao, Lussemburgo, Madagascar, Malawi, Malaysia, Mali, Mauritania, Messico, Mongolia, Marocco, Mozambico, Nepal, Olanda, Nuova Zelanda, Nicaragua, Niger, Norvegia, Pakistan, Papua Nuova Guinea, Filippine, Polonia, Portogallo, Romania, Russia, Rwanda, Arabia Saudita, Senegal, Serbia e Montenegro, Slovacchia, Isole Solomon, Sud Africa, Spagna, Sri Lanka, Svezia, Svizzera, Tajikistan, Tanzania, Thailandia, Timor-Leste, Tunisia, Turchia, Uganda, United Kingdom, Stati Uniti d'America, Vanuatu, Vietnam, Yemen, Zambia.

⁷³⁰ African Development Bank, Arab Bank for Economic Development in Africa, Asian Development Bank, Commonwealth Secretariat Consultative Group to Assist the Poorest Council of Europe Development Bank (CEB), Economic Commission For Africa (ECA), Education For All, Fast Track Initiative, European Bank for Reconstruction and Development, European Investment Bank, Global Fund to Fight Aids, Tuberculosis and Malaria, G24, Inter-American Development Bank, International Fund For Agricultural Development (IFAD) International Monetary Fund International Organization of the Francophonie Islamic Development Bank Millennium Campaign New Partnership for Africa's Development Nordic Development Fund Organisation for Economic Cooperation and Development (OECD) Organisation of Eastern Caribbean States (OECS) OPEC Fund For International Development Pacific Islands Forum Secretariat United Nations Development Group (UNDG) World Bank.

Il nucleo della Dichiarazione è quello secondo cui l'aiuto può essere efficace solo se i paesi che lo ottengono ne tengono il timone e ne fissano le priorità, decidendone strategie e piani d'azione. Quanto ai paesi del Nord, la Dichiarazione ingiunge loro di orientare la cooperazione allo sviluppo sulle strategie nazionali e di meglio coordinarsi tra loro. Il coordinamento rappresenta un dovere reciproco anche nei rapporti tra i governi del Sud e le agenzie di sviluppo straniere, soprattutto a livello economico, oltre che nella verifica del raggiungimento degli obiettivi.

Questi principi attuativi, poi suddivisi in 12 indicatori di progresso e 21 obiettivi, si proponevano di essere realizzati nel breve periodo. Durante il terzo Forum di alto livello sull'efficacia della cooperazione allo sviluppo, che si è svolto ad Accra dal 2 al 4 settembre 2008 i paesi firmatari hanno fatto un bilancio intermedio dei risultati raggiunti dalla Dichiarazione; l'assemblea ha da un lato constatato un miglioramento della gestione dei fondi pubblici e del coordinamento tra paesi ma, dall'altro, ha evidenziato un ritmo di progressione molto lento, tanto che gli obiettivi prefissati per il miglioramento della qualità dell'aiuto allo sviluppo, da realizzare entro il 2010 non sono stati raggiunti. Inoltre questo incontro ha rappresentato un'occasione per riconoscere con maggiore enfasi il ruolo centrale delle organizzazioni della società civile. Un'attenta analisi della Dichiarazione e della sua applicazione ha infatti evidenziato parecchi punti deboli, per rimediare ai quali le ONG hanno sviluppato una serie di proposte, chiedendo principi democratici per contrastare le tendenze tecnocratiche.

Lungi dal risolvere il dibattito riguardante le critiche apportate alla Dichiarazione di Parigi o alle obiettive difficoltà relative alla sua messa in opera, ciò che si ritiene fondamentale ai fini della definizione dell'efficacia di un intervento di cooperazione internazionale sono i principi che essa esprime: appropriazione (da parte dei cosiddetti "beneficiari"⁷³¹ relativamente al loro sviluppo), allineamento (dei finanziamenti in merito alle strategie di sviluppo messe in atto dai cosiddetti "beneficiari"), armonizzazione (coordinamento delle iniziative fra "donatori" e "riceventi"), gestione centrata sui risultati (valutazione e monitoraggio delle azioni orientate agli obiettivi comuni), responsabilità reciproca (ogni soggetto deve ritenersi importante per l'altro) in accordo con la cosiddetta piramide dell'aiuto efficace, sviluppata dall'OCDE (figura 10).

⁷³¹ La continua distinzione fra "donatori" e "beneficiari", utilizzata anche nel documento in questione, tende a dimostrare quanto la cooperazione resti uno strumento di attuazione di politiche asimmetriche e non di partenariati, dando ragione alle critiche esposte da alcuni rappresentanti delle associazioni qui citate.

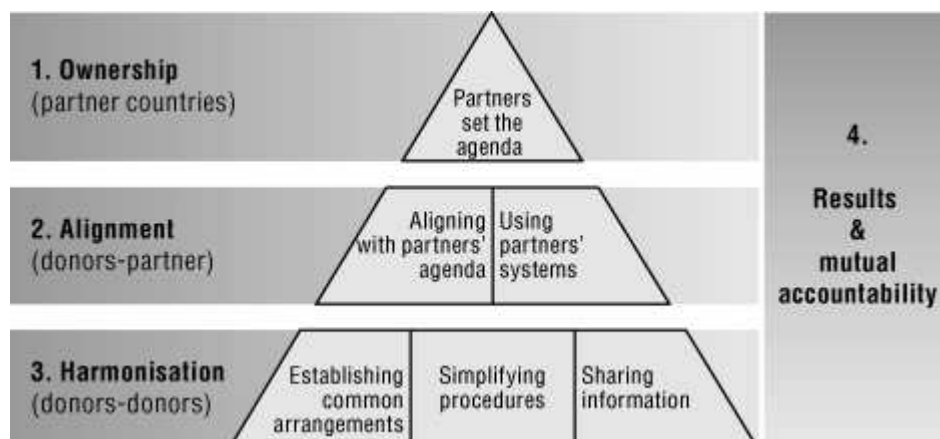


Figura 10: piramide dell'aiuto efficace⁷³².

Tali principi si rivelano infatti utili ai fini della realizzazione di questa indagine, poiché consentono di valutare l'efficacia di un intervento di cooperazione internazionale e, se utilizzati da un punto di vista comparativo, permettono di analizzare anche le azioni delle associazioni di migranti.

6.3.1 Efficacia degli interventi nei due villaggi

I principi della dichiarazione di Parigi sono stati declinati in indicatori e tradotti in domande, confluite in un questionario⁷³³ proposto agli attori principali dei due villaggi (capitale sociale interno) in cui si è realizzato lo studio di campo, allo scopo di comprendere come agiscono le associazioni dei migranti in relazione alla cooperazione internazionale e ad i suoi valori. In base all'analisi dei dati raccolti possiamo astrarre alcune generalizzazioni relative ad ognuno dei principi considerati:

- Per quel che riguarda il primo principio, relativo all'appropriazione, a Mogo si può notare una totale condivisione delle idee relative alla scelta del progetto da realizzare così come delle decisioni ad esso relative: *“la comunità sa di cosa ha bisogno, se ne discute e si decide”⁷³⁴*. Le necessità vengono espresse dall'interno del villaggio e tutti i soggetti concorrono alla loro realizzazione: non essendoci partner esterni il problema della condivisione non si pone poiché si assiste, di volta in volta, ad un dialogo fra forze endogene, che si muovono per obiettivi comuni. Anche a Nguith le necessità emergono dall'interno: solo Arni definisce i finanziatori esteri o il capitale sociale esterno come partner internazionali mentre gli altri soggetti, interni al villaggio, li percepiscono come “contribuenti”, con i quali dunque la condivisione è relativa esclusivamente ad alcuni

⁷³² www.oecd.org.

⁷³³ Gli allegati 16 e 17 rappresentano una sintesi dei risultati ottenuti, confluiti in due matrici, una per territorio.

⁷³⁴ Dichiarò il presidente dell'Associazione di villaggio di Fête Niébé, il 17 settembre 2009.

obiettivi specifici, non a tutto il progetto. Il timone relativo alle azioni appartiene quindi, anche in questo caso, al villaggio.

- Porre l'attenzione sul principio dell'allineamento, a Fête Niébé, pare quasi fuori luogo. In questo territorio infatti tutte le figure (finanziatori, realizzatori e partner del progetto) sono interne al villaggio (o ai villaggi circostanti) ed esprimono il medesimo obiettivo, il "bene comune". L'allineamento fra finanziatori e partner è dunque connotato alla forma di lavoro che le associazioni del villaggio utilizzano, a livello di obiettivi. Per quel che riguarda le modalità attuative del progetto vi è un controllo reciproco del lavoro di ogni singolo componente coinvolto nel progetto, caratterizzato da un atteggiamento teso a prevenire ritardi e problematiche, proprio grazie alla conoscenza preventiva del territorio, delle sue qualità e dei suoi stessi attori. Lo stesso avviene a Nguith, luogo in cui la presenza di un comitato di gestione, composto appositamente per ogni obiettivo specifico che il villaggio si prefissa, favorisce la democraticità dei processi decisionali.
- Il terzo principio, l'armonizzazione, si realizza attraverso un circuito aperto al passaggio delle informazioni che coinvolge il nucleo degli attori "principali" del contesto di Mogo, quindi fra i soggetti presenti nel villaggio e le associazioni transnazionali; tale circuito riguarda soprattutto le finalità generali che si condividono e le modalità attuative che ogni soggetto intende utilizzare mentre, per ogni obiettivo specifico, ognuno realizza il proprio compito senza dover obbligatoriamente informare gli altri. A detta degli intervistati difficilmente gli attori "decisori" si trovano in disaccordo e, in quelle occasioni, se ne discute democraticamente sino a trovare una soluzione. Lo stesso accade a Nguith: *"Si. Noi siamo un villaggio grande famiglia. Le decisioni sono sempre partecipate. Certo ci sono dei rappresentanti per ogni cosa, quindi è con loro che se ne discute, però tutto è democratico"*⁷³⁵.
- Il quarto principio, ovvero la gestione delle attività centrata sui risultati, si concretizza nello stesso modo per i due villaggi considerati: non esiste un vero e proprio monitoraggio del progetto; ognuno cerca di fare ciò che è in suo potere per raggiungere i propri obiettivi specifici. *"A parte quando c'è il governo che collabora, allora dobbiamo lasciare che faccia come dice lui, perché altrimenti sono guai..."*⁷³⁶. Quest'affermazione del capo villaggio di Fête Niébé oltre a rimarcare il distacco con il Governo e le istituzioni dimostra che non appena la rete si allarga, almeno potenzialmente, possono nascere dei problemi di gestione e condivisione dei progetti,

⁷³⁵ Dichiarò il presidente del CVD, Nguith il 24 settembre 2009.

⁷³⁶ Onde evitare di perdere i finanziamenti, per esempio, dichiarò B. T, Capo villaggio a Fête Niébé, il 17 settembre 2009.

dovuti a diverse ragioni fra cui l'impossibilità di discutere "alla pari" con alcuni attori più potenti da un punto di vista economico o burocratico.

- L'osservazione dell'ultimo principio, quello della reciproca responsabilità, consente di affermare che, in entrambi i casi considerati, esiste una gestione condivisa dei fondi, con una suddivisione delle responsabilità ben definite: per tutti e due i villaggi chi raccoglie i fondi li gestisce fino a che arrivano al villaggio, che li utilizza al fine della concretizzazione del progetto.

Considerare le associazioni di migranti come attori efficaci nel panorama della cooperazione internazionale è effettivamente possibile; anzi, in riferimento agli indicatori espressi dalla Dichiarazione di Parigi, esse rappresenterebbero degli attori ancora più efficaci rispetto ad altre associazioni o organizzazioni che si occupano di solidarietà internazionale. Ciò per due ragioni: innanzitutto i progetti considerati sono su piccola scala e corrispondenti a bisogni precisi, espressi da minuscole collettività che le stesse associazioni di migranti conoscono e rappresentano. Si osservi Mogo per esempio: la tipicità degli investimenti in ambito pubblico (istruzione e sanità), pur ponendo in discussione il ruolo dello Stato e sostituendosi ad esso, quindi probabilmente creando dei problemi di pianificazione statale, tenta di risolvere gravosi problemi e venire incontro ad importanti necessità per la popolazione del villaggio. Inoltre la scelta di questi ambiti di intervento, relativi a beni comuni, consente di evitare che si creino conflitti di gestione economica di rendite dei progetti.

In secondo luogo la comune appartenenza ad un medesimo capitale sociale, alle medesime reti, evita la creazione di difficoltà nella comune gestione dei fondi e delle idee, così come delle informazioni. Anche qualora si creino delle conflittualità interne, di potere, queste devono essere rapidamente risolte attraverso metodi collaborativi, così da evitare momenti troppo lunghi di sospensione dei progetti che deluderebbero la stessa collettività che si rappresenta. A Nguith per esempio più attori, dei quali almeno due facenti parte del gruppo dei decisori, si sono trovati in un momento di emparse rispetto all'utilizzo di un bene costruito insieme, attraverso i contributi esterni al villaggio. Il punto centrale, in questo caso specifico, è che la soggettività del villaggio, accanto ai problemi legati alle infrastrutture senegalesi, ha reso più facile per il villaggio instaurare il nido d'infanzia, piuttosto che attivare il laboratorio informatico; dunque ha forzato il villaggio a compiere una scelta che ha deviato la comunità dal progetto iniziale; ciò non ha però interrotto gli equilibri dello stesso, data l'effettiva necessità della creazione del nido.

Se quindi l'osservazione dei progetti attraverso questi principi comparativi consente di affermare che le realtà associative realizzano azioni efficaci dal punto di vista della cooperazione, è necessario ora domandarsi se effettivamente i progetti di cui si occupano possano essere classificati come fattori di sviluppo.

Il caso di Nguith è emblematico. Il progetto in questione realizza senz'altro un'azione di cooperazione, nello specifico, decentrata, di tipo orizzontale⁷³⁷, che coinvolge attori del Nord come del Sud. Il punto fondamentale da considerare è la centralità del contesto, dal quale dipendono tutte le decisioni, anche la rimodulazione degli obiettivi: un progetto di cooperazione centrato quindi sull'appropriazione.

In conclusione, i progetti realizzati dalle associazioni di migranti internazionali rappresentano intenzioni di trasformazione e di sviluppo, la cui efficacia è data soprattutto dalla conoscenza e dalla densità delle relazioni costituite fra i principali attori. Ciò consente infatti una gestione più morbida e condivisa di obiettivi e metodi ed una maggiore reciprocità.

Secondo tale valutazione i progetti sin qui considerati possono essere accostati a quelli della cooperazione decentrata, poiché entrambe, attività associative e cooperazione decentrata, passano attraverso un principio preciso, quello della sussidiarietà, declinata però non solo nella sua dimensione orizzontale⁷³⁸ o verticale⁷³⁹, quanto nei termini della reciprocità *“a parità di efficienza ed efficacia, si preferiscono le istituzioni più “dense” di rapporti interpersonali⁷⁴⁰”*.

6.4 Cooperazione internazionale e contesto associativo

“Da anni la cooperazione internazionale allo sviluppo è in crisi e sotto processo⁷⁴¹”. È in difficoltà perché la filosofia e le logiche che l'hanno ispirata si dimostrano sempre più fragili di fronte all'analisi scientifica condotta dai diversi approcci disciplinari. È sotto accusa a causa dei molti fallimenti dei progetti classici di cooperazione internazionale registrati nell'ultimo trentennio, che hanno imposto una profonda autocritica. L'oggetto centrale di questa contestazione è l'approccio etnocentrico ed evolucionistico attraverso il quale i paesi del Nord del mondo hanno concepito e praticato la cooperazione. D'altra parte è proprio grazie alla coscienza critica delle filosofie soggiacenti ai progetti classici di cooperazione che si è giunti alla conclusione che incarna oggi la premessa di tutti i nuovi approcci allo sviluppo: *“non è alle*

⁷³⁷ In generale la cooperazione decentrata è realizzata attraverso tre modalità d'azione: sostegno (cofinanziamento di iniziative di enti locali, ONG ed altri attori di un territorio o nelle attività di advocacy); modalità orizzontale (parternariato fra più attori omologhi del Nord e del Sud in cui rientrano anche azioni di rete); modalità territoriale (fa del territorio e del rapporto fra amministrazioni e attori sociali ed economici l'aspetto caratterizzante).

⁷³⁸ *“L'attore che interviene a sostegno delle capacità di un altro attore rispetta e sviluppa l'autonomia di quest'ultimo. Ciò significa che le relazioni di sola dipendenza sono escluse e che le capacità di scelta di ciascun attore mirano prioritariamente alle politiche di rafforzamento. In cambio, ciò significa anche che un attore non scarica sull'altro le proprie responsabilità”*, in *“Principi di etica della cooperazione internazionale valutata in base all'effettività dei diritti dell'uomo”*, Documento di Bergamo, seconda versione, 16 Giugno 2007.

⁷³⁹ In senso verticale, ogni decisione deve essere presa al livello più vicino al cittadino e a coloro che saranno i responsabili della sua esecuzione; in *“Principi di etica della cooperazione internazionale valutata in base all'effettività dei diritti dell'uomo”*, op. cit.

⁷⁴⁰ L. Bruni e S. Zamagni: *“Economia civile. Efficienza, equità, felicità pubblica.”*, Il Mulino, Bologna 2004, p. 4.

⁷⁴¹ S. Gandolfi, *“Le radici dimenticate, appoggio istituzionale al sistema universitario in Africa”*, op. cit., p. 9.

culture occidentali, basandosi su certe qualità o capacità proprie (organizzazione sociale, coscienza storica, forma dello Stato, ecc.), che è stato assegnato il ruolo di decidere per le altre società⁷⁴²”. Una collettività, per svilupparsi, deve innanzitutto esistere, essere se stessa. Se si lascia assorbire da una cultura più “forte”, può progredire, diventare più ricca ma, non esistendo più, non può svilupparsi.

“L’identità è un processo attraverso il quale ogni individuo riconosce o costituisce gli aspetti del suo organismo... nell’ordine dei fatti o dei progetti. Si tratta di un dinamismo evolutivo che dà luogo a negoziazioni capaci di sfociare in crisi⁷⁴³”. L’identità esprime il senso che un individuo attribuisce a se stesso, in rapporto all’ambiente, nel quale svolge un ruolo ben definito, che utilizza per elaborare i propri progetti di vita. Essa non è mai data, non è stabile; cambia sotto l’influenza di molteplici fattori ed in rapporto a differenti variabili. E proprio tale dinamismo dà origine ad un processo globale, che occupa la dimensione diacronica e sincronica di ogni società ed ingloba il sociale, l’economico, il politico ed il culturale, avendo come fine ultimo l’uomo e il pieno compimento della sua persona. Ogni comunità, in maniera autonoma, deve poter scegliere il proprio modello di sviluppo partendo dalla sua identità, progetto sociale e personalità culturale. È in tale dinamica che le libertà civili, sociali, economiche e culturali si regolano reciprocamente.

Un contratto di cooperazione si basa su una relazione di solidarietà, intesa come un rapporto di parternariato, frutto di una negoziazione che riconosce tutti i doveri da parte di ciascuno e che si fonda sul rispetto delle differenze culturali, una partita in cui *“ciascuno gioca carte diverse sulla base di regole diverse”*, direbbe J. P. Olivier de Sardan⁷⁴⁴. In questo senso le associazioni dei migranti transnazionali possono essere considerate quali attori importanti: esse tendono a proteggere il nucleo del territorio che rappresentano e, al contempo, cercano di favorire iniziative utili per tutti i componenti del villaggio, in concertazione fra i soggetti interni e con la collaborazione di quelli esterni.

Se è nella relazione che si costruisce la ragion d’essere di ognuno, è necessario attribuire ad ogni attore la giusta rilevanza, il giusto rispetto. *“Le persone non possono essere viste solo come beneficiari passivi del processo di sviluppo. Degli adulti responsabili devono avere, appunto, la responsabilità del proprio benessere; tocca a loro decidere come usare le capacitazioni che hanno⁷⁴⁵”* e infatti buona parte delle associazioni senegalesi di Bergamo scelgono di “prendere in mano” il proprio sviluppo ed agire in questo senso, anche sopperendo alle mancanze delle istituzioni e dei Governi.

⁷⁴² Ibidem, p. 11.

⁷⁴³ Camilleri, “Les usage de l’identité: l’exemple du Magreb”, in “Evue Tiers Monde”, 1984, 97, Parigi, p. 29. In S. Gandolfi, “Le radici dimenticate, appoggio istituzionale al sistema universitario in Africa”, op. cit., p. 30.

⁷⁴⁴ J. P. Olivier de Sardan, “Antropologia e sviluppo”, op. cit., p. 193.

⁷⁴⁵ A. Sen, “Lo sviluppo è libertà, perché non c’è crescita senza democrazia”, op. cit., p. 288.

Malgrado ciò, la realtà non appare così rosea: la cooperazione internazionale non si delinea come un rapporto fra comunità, società o stati “alla pari”; delle differenze sostanziali si pongono come limitanti. Essa si costituisce di relazioni che possiamo definire asimmetriche e questa è una delle ragioni per cui lo scetticismo rappresenta l’atteggiamento dominante delle associazioni nei confronti della cooperazione internazionale governativa e non. Da un lato infatti le critiche più aspre si rivolgono all’appropriazione degli aiuti da parte di coloro che occupano posizioni di potere, alla mancanza di verifiche, alla corruzione diffusa a tutti i livelli. Dall’altra una riflessione più matura da parte di alcune associazioni comprende la necessità di superare l’asimmetria attraverso la quale i rapporti di cooperazione vengono fondati, per riportare le relazioni ad un livello paritario, verso la costruzione di partenariati, in linea con la cooperazione decentrata, nel senso dell’incontro fra le reciproche disponibilità dei livelli più alti e più bassi dell’azione.

La cooperazione basata sul partenariato, necessita di metodi sussidiari: la logica di partenza è caratterizzata da un approccio universale e globale che si origina nel tessuto sociale, nei bisogni e nelle aspirazioni delle persone, nelle risorse umane e materiali attuali e potenziali, così che ogni società possa scegliere e pianificare il proprio sviluppo. Poiché la migrazione è sempre uno spostamento fra luoghi, il sistema di reti cui si fa riferimento ha il merito, soprattutto in quest’era di globalizzazione delle comunicazioni, di creare uno spazio, transnazionale, che associa più paesi favorendo la partecipazione di una comunità di migranti, che oltrepassando i confini riesce a stabilire partenariati efficaci con enti che appartengono, vivono ed agiscono in territori e nazioni differenti, creando nuovi circuiti conoscitivi.

Tutto questo non significa però che le azioni realizzate dalle associazioni si possano considerare risolutive dei problemi di un intero Paese: esse rispondono a determinati bisogni locali. Inoltre nemmeno le azioni delle associazioni sono esenti da problematiche e difetti: il ripiegamento interno messo in atto da Mogo, ne è un esempio, così come i conflitti per la gestione del potere interno e le relazioni di sfiducia nei confronti di partner fondamentali (quali quelli governativi). Nella costruzione di partenariati efficaci è necessario il riconoscimento del valore di tutti i soggetti (pubblico, privato e civile) che pur avendo un’appartenenza e degli scopi certamente differenti, si ritrovano innegabilmente uniti da una responsabilità comune.

Se anche da un punto di vista dell’efficacia degli interventi ed in particolare attraverso i cinque principi comparativi utilizzati, le associazioni paiono perfettamente in grado di inserirsi nel contesto degli attori della cooperazione internazionale, è più che altro per la traduzione del “noi” comunitario delle diverse articolazioni della società che si rivelano importanti: *“è l’insieme delle risposte che nascono dalle aspirazioni popolari che si trovano a giocare un ruolo politico di proposta, di collaborazione e di assunzioni dirette di responsabilità di*

*gestione*⁷⁴⁶”. Ed i villaggi senegalesi riescono a realizzare questo principio attraversando i confini nazionali, stabilendo relazioni transazionali. Essi dimostrano che ogni soggetto può e deve intervenire allo scopo di rinforzare le capacità di un altro, rispettando e sviluppando la sua autonomia, nella reciprocità. Concretamente in questo senso ogni attore vale ed è tenuto in considerazione dagli altri e secondo questa direzione le associazioni si accreditano nel mondo degli attori dello sviluppo, superando la visione della cooperazione in sé e dirigendosi verso quell’interpretazione del co-sviluppo che significa crescita condivisa e reciprocità.

⁷⁴⁶ F. Rizzi : “Le politiche educative della cooperazione internazionale”, Università degli studi di Bergamo, 2005, p. 5.

Concludere per ricominciare

“Ci attende un lungo e faticoso cammino: in questa nuova stagione dobbiamo infatti diventare competenti della complessità, esperti della diversità, capaci di incontrare e di comunicare con uomini e donne che vengono da altre esperienze e percorrono altre strade che non sono le nostre. Dobbiamo esercitarci all’ascolto, all’accoglienza dell’altro e quindi imparare ad accettare il mistero e l’enigma di chi non conosciamo, di chi appare come l’estraneo, non solo lo straniero(...). Gli altri non sono l’inferno: sono la nostra beatitudine su questa terra⁷⁴⁷”.

Affrontare la tematica della migrazione non è un’impresa semplice: si tratta infatti di una materia ampia, articolata, ricca di sfaccettature, di significati e di soggetti che si compone con un insieme di altri concetti. Qualunque sia la forma che prende è un argomento che solleva interesse e dibattiti a livello ideologico, geopolitico, economico e sociale. La tematica migratoria rappresenta, per tutte queste ragioni, un fatto sociale complesso che coinvolge diverse sfere e livelli del vivere umano.

L’immagine del migrante cui una volta corrispondevano i *“mitici pionieri della grande frontiera, i grandi viaggiatori”* è ora costituita dai *“profughi, dai richiedenti silo, dai clandestini⁷⁴⁸”*; essa è sempre più legata al tema della sicurezza dei paesi d’accoglienza e a quella rappresentazione che individua dei soggetti costretti a spezzare il proprio legame con il territorio d’origine per ricostruirsi una vita altrove. Ma questa non è, in tutti i casi, la realtà.

Una persona, quando emigra, si sposta con la propria storia ed il proprio bagaglio di conoscenze e relazioni, attraverso i confini nazionali. Emigrando, soprattutto in quest’era di globalizzazione, che consente di mantenere sempre aperti i canali comunicativi fra i diversi luoghi del mondo e di azzerare le distanze spaziali, non si sceglie di abbandonare le persone, i legami, ed i ruoli da cui si proviene. Al contrario, migrare significa essere costretti a confrontarsi con la cultura, gli usi, la struttura economica e sociale del contesto d’arrivo, e contemporaneamente, farsi portatori del “DNA” culturale e sociale del paese d’origine. Un duplice confronto con una molteplice realtà di riferimento, un essere allo stesso tempo “in e fra”, in una doppia appartenenza⁷⁴⁹. Pertanto se si sceglie di approcciare la tematica migratoria oggi, è necessario farlo superando quelle spiegazioni che si concentrano sulla dimensione interna o su quella internazionale, scegliendo un approccio eclettico e comprensivo delle diverse variabili chiamate in causa, un approccio transnazionale.

⁷⁴⁷ Enzo Bianchi, priore di Bose, prefazione a “Mai senza l’altro”, M. de Certeu, edizioni Qiqajon, Comunità di Bose, prima edizione 1993, Magnano (BI), p. 9

⁷⁴⁸ L. Perrone, “I senegalesi sulle due rive tra viaggio e migrazioni. Dai Commis ai Modou-Modou, dai Bana-Bana ai “Vu cumprà””, op. cit., p. 107.

⁷⁴⁹ A. Sayad, “La doppia assenza. Dalle illusioni dell’emigrato alle sofferenze dell’immigrato”, op.cit.

Partendo da tali considerazioni questa ricerca ha cercato di addentrarsi in una materia tanto complessa ben sapendo di doversi concentrare su tutti i territori che una migrazione coinvolge e quindi attrezzandosi attraverso una metodologia multisituata. Questa si è realizzata in Italia, in Senegal e a cavallo fra questi due paesi, in quello spazio transnazionale che mantiene in costante connessione le diverse realtà dei migranti, allo scopo di comprendere come questi agiscano al suo interno.

L'elemento su cui in questi anni si è maggiormente concentrata la riflessione è costituito dalle transazioni economiche in rapporto al tema dello sviluppo. L'approfondimento di questa relazione pone in evidenza una serie di ambiguità importanti. Il Senegal, per esempio, rappresenta il terzo Paese dell'Africa sub sahariana per quantità di trasferimenti in valore assoluto, il quarto in percentuale rispetto al PIL. I fondi che il Paese ottiene dai propri migranti all'estero sono notevoli e la loro importanza è riconosciuta ed incentivata a livello governativo ed istituzionale. Le rimesse vengono utilizzate per spese di consumo, educazione e costruzione della casa per i familiari, per piccole attività generatrici di reddito, in particolare nel settore immobiliare e spesso rendono intere famiglie subordinate alla loro ricezione. La migrazione dal Senegal infatti non appare semplicemente la scelta di un singolo ma rappresenta, per lo più, una decisione compiuta da un'intera famiglia che, ben conscia dei rischi, affronta questa scelta come una strategia condivisa di redistribuzione dei costi: il nucleo familiare sostiene le spese dirette della migrazione (visti, trasporti, ecc.) ed il migrante re-distribuisce i profitti con la stessa. Tale ruolo finisce di frequente per attivare meccanismi di dipendenza reciproca.

Partendo da queste considerazioni ci si è quindi domandati quale sia l'effettivo ruolo che i migranti, in particolare dei migranti senegalesi, rivestono nei confronti dei propri paesi d'origine.

Le constatazioni relative al rapporto fra migrazioni e territori d'origine dimostrano che nello spazio di connessione che i soggetti della migrazione creano e mantengono non esistono solo apporti economico-finanziari; in modalità circolare si distribuiscono infatti tutta una serie di trasferimenti culturali, sociali, simbolici e così via. Il tentativo di questa ricerca è quello di un doppio superamento: da una parte si è cercato di evitare quell'approccio quantitativo che trova nel contributo economico l'elemento più rilevante e si è pertanto scelto di concentrare l'attenzione sulle implicazioni socio culturali della relazione del migrante con il proprio paese d'origine; dall'altra parte si è cercato di andare oltre l'osservazione del micro (del singolo) o del macro (delle scelte nazionali) considerando la migrazione come un fatto sociale complesso non governato esclusivamente da leggi di domanda ed offerta, variabili demografiche o rapporti politici, per concentrarsi sulle associazioni dei migranti nella loro duplice presenza.

In Italia negli ultimi anni si è assistito ad un incremento delle associazioni dei migranti, che ha creato un panorama composito, difficile da analizzare perché diversamente radicato nei territori, a volte dotato di fragili capacità organizzative, di differente potenziale d'azione, che

tocca da un lato soltanto i soci, dall'altro anche le realtà d'accoglienza (associazioni locali, istituzioni e organizzazioni politiche) La Lombardia ed il territorio bergamasco, in particolare, sono ricchi di associazioni fra le quali spiccano quelle fondate da senegalesi.

L'osservazione delle associazioni della diaspora senegalese con sede a Bergamo ha messo in evidenza, sin dal principio, la complessità del fenomeno. Innanzitutto i migranti senegalesi si costituiscono in associazioni non solo perché in una condizione di svantaggio o di difficoltà, dovuta alla condizione di migrante in cui vivono, bensì perché retaggio culturale e prosecuzione dell'esperienza vissuta in Senegal.

In secondo luogo diverse storie migratorie hanno portato alla fondazione di differenti tipologie associative: esse si differenziano per scopi ed azioni, sono stratificate e si pongono a livelli diversi, sono multi partecipate, ma ciò che si nota in modo più evidente è la duplice direzionalità intenzionale della loro azione. Tale caratteristica associativa rende lampante la doppia appartenenza degli immigrati senegalesi i quali da un lato si affiliano alle associazioni che orientano la propria azione prioritariamente sul territorio di presenza e, dall'altro, non dimenticano il luogo da cui provengono (in senso geografico così come temporale) e pertanto si riuniscono, si raggruppano, uniscono le loro forze per mantenere la propria cultura d'origine, professare la propria religione, risolvere problematiche comuni del territorio d'origine, e così via. Essi esprimono quindi quel sistema di "*appartenenze molteplici*"⁷⁵⁰ cui fanno riferimento.

La tematica dell'associazionismo migrante apre lo spazio ad una serie di approfondimenti interessanti. Nel caso specifico ci si è concentrati sulla relazione che tali organizzazioni instaurano con i villaggi, i territori, le regioni d'origine e, a partire da questo ordine di riflessioni si è ipotizzato che la dimensione associativa della migrazione, attraverso la creazione di legami transnazionali e l'utilizzo del capitale sociale, modifichi l'apporto della migrazione nei paesi d'origine, permettendo alla diaspora d'inserirsi quale attore, nell'insieme dei soggetti, della cooperazione internazionale allo sviluppo.

La verifica dell'ipotesi, attraverso l'approfondimento teorico e quello pragmatico, mediante un filtro d'interpretazione che Vertovec chiamerebbe "*lente bifocale*"⁷⁵¹, si è realizzata passando attraverso una dimensione piuttosto innovativa nell'analisi delle relazioni fra migranti e sviluppo, quella educativa. Essa si è rivelata uno strumento importantissimo, in grado di soddisfare tutte le implicazioni della ricerca.

La dimensione educativa coinvolge la maggioranza delle associazioni analizzate ed ha rappresentato l'occasione perfetta per osservare le trasformazioni di carattere socio-culturale, di cui è creatrice. L'educazione, oltre al sistema scolastico, è connessa ad altri sistemi sociali e consente di comprendere il legame delle associazioni con le diverse sfere della società. Infine

⁷⁵⁰ G. Pollini, P. Venturelli Christesen, "Migrazioni e appartenenze molteplici", op. cit., p. 201.

⁷⁵¹ S. Vertovec, "Migrant transnationalism and modes of transformation", op. cit., p. 976.

l'educazione ha consentito di comprendere anche le rappresentazioni che la stessa azione dei migranti mette in atto e di cui gode.

Attraverso l'analisi di progetti educativi si è dunque realizzato il processo di verifica dell'ipotesi; le implicazioni che essa contiene hanno consentito di declinare alcune domande specifiche, che hanno guidato la ricerca e che serviranno da filo conduttore per valutare, in sintesi, i risultati ottenuti.

Trasformazioni

Il primo asse su cui si è sviluppata la ricerca è relativa alle trasformazioni, più o meno intenzionali, che le azioni indagate apportano nei contesti d'origine. L'exkursus svolto in merito all'eterogeneità delle azioni delle associazioni di Bergamo pone l'osservatore in grado di immaginare l'imponenza che l'insieme di tutte le attività delle diverse associazioni sparse nel mondo è in grado di attivare in un singolo Paese e, in questo senso, ne rende immediatamente evidente la rilevanza. I progetti realizzati dalle associazioni coinvolgono tutti i settori della vita dei villaggi e la multidimensionalità della loro azione assicura un miglioramento dell'habitat e della qualità della vita dei singoli, ma soprattutto delle comunità.

L'impegno generalizzato e pluridirezionale è inoltre una sorta di compensazione del rischio perché vede impegnarsi tutti i soggetti del villaggio, a seconda delle capacità ed opportunità. La forza di questi progetti è proprio quella di padroneggiare il villaggio locale, il suo territorio e la storia dei suoi abitanti: se ne conoscono le contraddizioni, i problemi, ma anche il potenziale. Ciò fa sì che anche i cambiamenti di carattere socio-culturale, volontari e non, derivanti dalle iniziative in questione, siano facilmente accettati dai residenti dei villaggi e non vengano pertanto ostacolati, esperienza a volte provata nei confronti di iniziative provenienti dall'esterno del villaggio (ONG per esempio).

Ciò non significa che l'azione associativa non sia soggetta a critiche: l'analisi teorica sottolinea un certo scetticismo rispetto al ruolo delle collettività in questione, proprio per il localismo della loro azione. È lo stesso C. Daum ad osservare che il fatto di intervenire attraverso azioni centrate su un solo villaggio rende poco probabile per le associazioni il raggiungimento dello sviluppo nel senso pieno del termine, poiché quest'ultimo implica dei piani di insieme quantomeno regionali o nazionali⁷⁵². Tale condizione è stata rilevata anche da una delle associazioni interrogate nel corso di questa ricerca, che ammette una carenza di connessione fra i piani dello sviluppo del villaggio, quelli della Comunità Rurale, della Regione e dello Stato⁷⁵³. La mancanza di coordinamento fra questi livelli può portare addirittura ad una

⁷⁵² C. Daum, "Quand les immigrés du Sahel construisent leur pays", op. cit., p. 38.

⁷⁵³ Come dichiara A. D. nell'intervista a questo proposito l'intervista del 28 luglio 2009, Brembate Sopra (Bg).

sovrapposizione delle iniziative. La scarsità di relazioni con il Governo centrale e quello decentrato è in sostanza la maggiore critica che alle attività delle associazioni viene rivolta.

D'altra parte però in quest'analisi è evidente come l'intensificarsi del tessuto associativo favorisca la configurazione di nuovi attori, secondo formule e forme di socialità inedite, che favoriscono la riconfigurazione degli spazi politici e l'articolazione di nuovi discorsi o obiettivi, che necessariamente provocano dei disequilibri fra l'iniziativa dei migranti e quella dei poteri pubblici.

In generale sui quattro bisogni essenziali: sanità, educazione, alimentazione e acqua potabile le associazioni intervengono in modo più imponente rispetto allo Stato ed alle Organizzazioni Non Governative. Il che porta gli abitanti dei villaggi e gli appartenenti delle stesse associazioni a delle posizioni critiche verso l'azione dello Stato centrale ed alla rinegoziazione sul piano istituzionale. Possiamo quindi domandarci se, per un effetto perverso paradossale, certe associazioni non contribuiscano, attraverso i loro successi, ad un disancoramento dei servizi pubblici di cui divengono i sostituti. Fra le associazioni analizzate questo senso di disancoramento dal Governo centrale appartiene soprattutto a quelle che provengono dalla regione di Matam, lontana anche fisicamente dalla capitale. In risposta a questa distanza però, le stesse associazioni in Italia si sono recentemente federate, allo scopo di acquisire maggior peso politico, anche in Senegal.

La maggioranza delle associazioni conosciute in questa indagine non si occupa di rappresentanza (ne esistono altre preposte principalmente a tale obiettivo) bensì si dedica ad azioni puntuali e risolutive che hanno, come è naturale che sia, delle ripercussioni più o meno volontarie sugli equilibri dei territori.

Gli interventi delle associazioni fanno la differenza, in particolare, nel settore educativo, contribuendo al miglioramento della qualità della vita delle loro comunità d'origine. Nello specifico gli interventi realizzati in questo ambito, in particolare quelli approfonditi attraverso gli studi di caso, hanno permesso di isolare importanti trasformazioni relative allo stesso sistema educativo e delle variazioni culturali, oltre a quelle sociali e politiche. Tutte queste trasformazioni coinvolgono la micro-dimensione interna al villaggio, la macro-dimensione del Paese, ma anche la dimensione locale dei villaggi vicini. Inoltre questi cambiamenti pur muovendosi nella direzione dello sviluppo del Senegal, consentono anche alla stessa diaspora di crescere.

“L'educazione è centrale non solo per il lavoro che le associazioni della diaspora svolgono, ma anche per la geografia ed il carattere della diaspora stessa⁷⁵⁴”. Ciò avviene perché i cambiamenti socio-culturali che essi apportano nei villaggi d'origine si riflettono sull'intera collettività e, di conseguenza, si ripercuotono pure sulle associazioni, anche

⁷⁵⁴ C. Mercer, B. Page, M. Evans, “Development and the African Diaspora”, op. cit., p. 179.

volontariamente attraverso azioni interne, con una formazione nella società d'accoglienza (educazione civica, formazione alla lingua italiana, corsi di storia e cultura italiana, o più in generale alfabetizzazione, informatica, corsi di gestione economica e del risparmio, corsi per il microcredito) orientata a rafforzare la proprie capacità d'azione, in entrambi i luoghi di appartenenza.

Il sistema educativo, in questo specifico contesto, ha rappresentato un ambito molto importante: esso infatti è un settore debole all'interno del Senegal ma che, soprattutto nel compartimento formale, mette in relazione gli individui con le collettività e dona ai singoli gli strumenti per interpretare la realtà, affrontarla ed agire al suo interno. Intervenendo in questo ambito le associazioni di migranti si muovono nel senso della solidarietà intesa non tanto come "dono" bensì come tentativo di stabilire giustizia ed equità almeno in accesso al sistema, e l'acquisizione dell'"*empowerment*"⁷⁵⁵ che "*concerne il miglioramento del capitale economico, sociale e politico degli individui al fine di assicurare l'espansione delle loro libertà di scelta e d'azione*"⁷⁵⁶. Tutto ciò apporta dinamismo, creatività e responsabilizza gli attori sociali nei confronti delle generazioni future, oltre a creare importanti trasformazioni ambientali, sociali, culturali, politiche, una tappa importante per il miglioramento della qualità della vita e, di conseguenza, per il raggiungimento di uno sviluppo integrato ed "endogeno", anche se ottenuto proprio in virtù del contributo di chi vive ed esperisce al di fuori.

Associazione

L'obiettivo di questo secondo asse di ricerca è stato quello di comprendere se esista una relazione causale fra il ruolo giocato dalla componente relazionale e le trasformazioni apportate dalle associazioni. Ci si è quindi occupati d'indagare le caratteristiche specifiche delle relazioni che le associazioni hanno messo in atto per la realizzazione dei progetti in questione, nei differenti luoghi d'appartenenza, e di quelle nate proprio grazie alla concretizzazione di questi ultimi.

Le associazioni infatti non solo rappresentano un'evoluzione delle reti migratorie, ma si mettono allo stesso tempo in connessione fra loro, creando dei sistemi di reti transnazionali di diverse tipologie. Esse hanno il pregio di mettere in comunicazione comunità di migranti

⁷⁵⁵ Si preferisce non tradurre il termine in italiano per lasciare ad intendere il senso complessivo del termine. Il concetto di *empowerment* si può definire come quel "*sentire di avere potere*" o "*sentire di essere in grado di fare*"; esso fa riferimento all'accrescimento spirituale, politico, sociale o della forza economica di un individuo o una comunità, allo sviluppo della fiducia nelle proprie capacità. Appare come il frutto del concorrere del senso di padronanza e di controllo raggiunto dal soggetto, e delle risorse/opportunità offerte dall'ambiente in cui il soggetto vive. È quindi un concetto multilivello, che rinvia all'individuale, così come al sociale e comunitario.

⁷⁵⁶ B. Prevost : "Les fondements philosophiques et idéologiques du nouveau discours su le développement", op. cit.

originari del medesimo territorio che risiedono in nazioni diverse ed aggregano elementi e capacità interne al villaggio o transnazionali con soggetti esterni ed esteri.

Operano quindi in un campo sociale, fra il locale, il nazionale ed il transazionale, nel quale si addensano relazioni interne ed esterne. Ogni nodo di rete, in questo sistema, apporta il proprio contributo mettendolo a disposizione degli altri soggetti per scopi comuni. Per tale ragione queste reti associative, qualunque sia la loro forma, possono essere osservate come capitale sociale.

Come desunto dall'analisi dei dati, l'associazione rappresenta una risorsa endogena delle trasformazioni del contesto d'origine che agisce mediante l'attivazione di reti di ampio respiro caratterizzate da un'equa e precisa distribuzione di responsabilità e risorse. Ciò anche se il peso del capitale sociale interno, di quegli attori qualificati come decisori, siano essi interni o esterni al villaggio, è di gran lunga maggiore rispetto a quello degli altri soggetti, dimostrando l'esistenza di un rischio importante di ripiegamento interno, associativo. Questo perché il sistema che si crea è abbondante e denso di relazioni e accreditarsi al suo interno, come attori dotati di potere decisionale, non pare affatto semplice. Una volta che ciò accade però si crea un sistema in cui ogni singolo attore della rete è in grado in qualsiasi momento di sollecitare altre connessioni, altri nodi, per il raggiungimento di nuovi scopi; in cui ogni soggetto mette in moto una serie di reazioni incidenti su un terreno determinato acquisendo rilevanza ed esprimendo il proprio valore.

Ciò consente un diffuso senso di appropriazione dei progetti e degli scopi comuni, amplificando il valore dei contributi che le associazioni apportano per la realizzazione di azioni puntuali e risolutive, che consentono di osservare, da un altro punto di vista, quanto la migrazione sia un potente fattore di innovazione e di trasformazione sociale.

Cooperazione internazionale

Questa terza linea guida della ricerca ha indagato le relazioni fra coloro che H. Dia chiama "*architetti del cambiamento*"⁷⁵⁷ e il mondo della cooperazione internazionale, cercando di comprendere se le associazioni di migranti possano considerarsi parte degli attori dello sviluppo.

Le associazioni di Bergamo e quelle dei villaggi indagati esprimono in generale un atteggiamento fortemente critico nei confronti della cooperazione internazionale e dei suoi attori principali (dagli Stati alle ONG), per diverse ragioni che vanno dalla corruzione diffusa, alla politicizzazione, alla frequente mancanza di verifiche, e così via. Questo atteggiamento negativo giunge al culmine nei giudizi espressi dal 18% delle associazioni intervistate in Italia secondo

⁷⁵⁷ H. Dia, "Villages multi-situés du Fouta-Toro en France: le défi de la transition entre générations de caissiers, lettrés et citoyens", articolo on line www.terra.rezo.net.

cui non c'è nulla che possa accumulare le azioni delle associazioni transnazionali e quelle della cooperazione.

Nonostante ciò, la maggioranza delle associazioni lavora in collaborazione con enti di cooperazione internazionale e la metà di esse si sente attore di cooperazione internazionale, sia per mandato, sia per volontà, sia per la tipologia di azioni che mette in atto.

La forma di cooperazione che appare maggiormente affine alle piccole attività associative è senz'altro quella della cooperazione decentrata, soprattutto in virtù dell'interazione fra una molteplicità di soggetti economici, sociali ed istituzionali di cui tende a valorizzare e non ad annullare la diversità⁷⁵⁸. Tale complessità ci riporta sulla competenza delle stesse associazioni a costruire e coltivare capitale sociale esterno per aumentare la propria capacità e per raggiungere i propri obiettivi. Proprio in questa direzione vanno quelle associazioni che cercano di superare le critiche rivolte al sistema o meglio che intendono superare lo stesso sistema dello sviluppo per costruire relazioni nuove, caratterizzate da simmetria, parternariati, collaborazione con i soggetti attivi per lo sviluppo dei territori, così da garantire l'efficacia di azioni e progetti.

Tali relazioni si basano su una negoziazione che riconosce ad ogni attore i propri doveri. Perché ciò avvenga è necessario conoscere i valori da cui i soggetti fondamentali partono; essi infatti, pur avendo un'appartenenza e degli scopi certamente differenti, si ritrovano innegabilmente uniti da una responsabilità comune. In questo senso le associazioni dei migranti transnazionali possono essere considerate attori importanti poiché tendono a tutelare il territorio che rappresentano e, allo stesso tempo, cercano di apportare degli interventi condivisi ed utili per tutti i componenti del villaggio, in concertazione fra i soggetti interni e con la collaborazione di quelli esterni al villaggio stesso. Dall'altro lato però proprio questa visione della cooperazione mette in evidenza alcuni aspetti critici della stessa azione associativa: la maggior rilevanza attribuita al capitale sociale interno, i conflitti per la gestione del potere e le relazioni di sfiducia nei confronti di partner fondamentali (quali quelli governativi), emersi dagli studi di caso, ne sono degli esempi.

Certo se il concetto di sviluppo è inteso in quel senso endogeno per cui tocca ad ogni soggetto decidere come usare le capacitazioni di cui dispone⁷⁵⁹, le associazioni fanno parte di questo mondo proprio perché scelgono di “prendere per mano” il proprio villaggio ed agire. La cooperazione basata sul parternariato necessita infatti di metodi sussidiari, accompagnati dallo sviluppo delle abilità dei soggetti, più precisamente delle loro capacità d'interazione, nel rispetto delle loro identità e delle complessità del loro “milieu”, capitale che rappresenta l'elemento di forza delle associazioni in questione.

⁷⁵⁸ V. Ianni, a cura di, “Verso una nuova visione dell'aiuto. Le Autonomie locali nella cooperazione internazionale allo sviluppo”, op. cit., p. 60.

⁷⁵⁹ A. Sen, “Lo sviluppo è libertà, perché non c'è crescita senza democrazia”, op. cit., p. 288.

In conclusione le associazioni di migranti internazionali si possono considerare parte del panorama degli attori della cooperazione internazionale, soprattutto nel senso della cooperazione decentrata o del co-sviluppo, poiché realizzano, in campo educativo ma non solo, progetti specifici, efficaci (secondo i parametri della Dichiarazione di Parigi), rispondenti ad esigenze interne, espresse da collettività che le stesse associazioni rappresentano e perché agiscono nel senso della sussidiarietà declinata come reciprocità.

Percorsi e prospettive

Solitamente quando ci si appresta a concludere una ricerca, si ritiene di aver portato a compimento il percorso prestabilito, di aver raggiunto gli scopi prefissati e di poter dichiarare terminata l'indagine a cui ci si è dedicati per lungo tempo. In questo specifico caso, il termine di un processo di ricerca non può coincidere con la fine della riflessione, anzi è esattamente il contrario.

L'approfondimento fin qui condotto infatti si è proposto di arricchire il dibattito relativo alla relazione fra due macro tematiche, quella della migrazione e quella dello sviluppo, attraverso l'analisi di casi specifici e dimensioni particolari. Per fare ciò si è delineato un lungo percorso di approfondimento della letteratura, di studio di campo e di studi di caso a cavallo fra due paesi. L'analisi dei dati raccolti ha verificato l'ipotesi, dimostrando che effettivamente la dimensione dell'azione associativa, realizzata nel campo sociale transnazionale, attraverso il capitale sociale interno ed esterno, incide sulle trasformazioni che la migrazione apporta ai paesi d'origine, in modo consustanziale allo sviluppo.

Questa constatazione non solo non mette fine alla riflessione ma, al contrario, apre spunti importanti di approfondimento che interessano diversi livelli teorici. Un esempio rilevante è rappresentato dal complesso rapporto fra le associazioni di migranti e la dimensione politica (Governi ed istituzioni). Indagare tale relazione, piuttosto problematica, consentirebbe infatti di accrescere la comprensione dei contributi che le associazioni possono apportare al Paese d'origine, così come della qualità dei rapporti che fondano in Italia. Inoltre consentirebbe di rispondere all'ipotesi secondo la quale, per un effetto paradossale, certe associazioni contribuiscono, attraverso i loro successi, ad un disancoramento dei servizi pubblici di cui divengono i sostituti.

Dal punto di vista della cooperazione internazionale numerosi spunti teorici derivano dall'analisi degli attori dei progetti in questione; un'attenta riflessione andrebbe svolta nei confronti dell'efficacia dei progetti di cooperazione e della costruzione di partenariati efficaci. Infine il tema dell'educazione, spesso sottovalutato quando si riflette sullo sviluppo, si è rivelato un ottimo indicatore delle trasformazioni socio-culturali.

Il cammino da percorrere per la conoscenza delle realtà in questione è quindi ancora lungo.

La possibilità di concepire le azioni di singole associazioni come un tassello di sviluppo integrato permette di ritornare alla complessità del terreno, cui si legano anche le prospettive pragmatiche che questa ricerca apre relative sia al mondo della cooperazione internazionale sia a quello delle stesse associazioni di migranti. Queste ultime infatti possono prendere coscienza del mondo che costituiscono e rendersi conto delle potenzialità che racchiudono, oltre che delle problematiche che creano, in tutti i territori in cui agiscono. Possono affinare le proprie competenze e metodologie d'azione; possono arricchirsi di capitali, decidere come interagire con il mondo della cooperazione e così via. Le associazioni rappresentano il nodo attraverso cui realtà differenti si congiungono ed arricchiscono vicendevolmente.

Tali potenzialità non devono essere ignorate dal mondo della cooperazione internazionale, sia perché sarebbe importante conoscere il tessuto associativo che i diversi villaggi mettono in campo e le potenzialità e gli strumenti di cui questo dispone e, al contempo, accreditarsi presso i villaggi e le associazioni, condividere idee e progetti, oltre che responsabilità, prima di agire.

La presenza di questi potenziali attori richiama l'attenzione sulle necessità di rimozione delle barriere, delle asimmetrie geografiche, quando si ragiona sul tema dello sviluppo, in relazione allo scambio di esperienze, di formazione, fra attori decentrati appartenenti ai diversi contesti. Tale scambio prevede la *“capacità degli attori di risponderci reciprocamente in funzione delle loro diversità di posizioni come di competenze, in un dialogo molto esigente”*⁷⁶⁰, e proprio il rafforzamento di tali responsabilità potrebbe consentire la valorizzazione di tutti i possibili attori. Poiché ogni soggetto è coinvolto nel processo di incontro-scontro, di protezione della dignità e di rispetto delle proprie e altrui responsabilità, la relazione, pur essendo asimmetrica dal punto di vista delle risorse, *“implica dei diritti e dei doveri reciproci e precisi che devono essere costantemente e stabilmente controllati, negoziati e adattati”*⁷⁶¹.

Reciproche responsabilità dunque a dischiudere i molti sentieri di approfondimento che il cammino sin qui realizzato, cercando di approfondire senza alcuna pretesa di esaustività, un tema molto ampio, ha mostrato. Concludere equivale quindi ad aprire, seguendo quanto dichiarato nel 2006 dal Segretario Generale dell'ONU:

“Stiamo solo iniziando ad imparare come la migrazione lavori consistentemente per lo sviluppo. Ognuno di noi possiede un pezzo del puzzle della

⁷⁶⁰ Observatoire de la diversité et des droits culturels. Chaire Unesco de Bergamo, Cotonou et Fribourg. Atti del convegno: “L'etica della cooperazione internazionale e l'effettività dei diritti dell'uomo”, op. cit., p. 3.

⁷⁶¹ Ibidem, p. 5.

migrazione, ma nessuno conosce l'intera figura. È ora di cominciare ad unire tutti i pezzi⁷⁶²".

⁷⁶² UN-Secretary-General's Report on International Migration and Development, in preparazione del "High-Level Dialog of the General Assembly" del 2006.

Bibliografia

- AA.VV., "Diversité, politiques et droits culturels", Atti della conferenza del 3-5 giugno 2003, IIEDH, Friburgo (Svizzera).
- AA.VV., "Changement et continuité. Principes et instruments pour l'approche culturelle du développement", Edition UNESCO, Parigi 1999.
- AA.VV., "La dimension culturelle du développement, vers une approche pratique", Edition UNESCO, Parigi 1994.
- A. Adepoju, "Les défis liés aux flux migratoires pour le travail entre l'Afrique de l'Ouest et le Maghreb", Cahiers des migrations internationales, BIT 84, Genève 2006.
- A. Adepoju, T. Van Naerssen, A. Zoomers, a cura di, "International migration and national development in Sub-Saharan Africa: viewpoints and policy initiatives in the countries of origin", Leiden, Brill 2008.
- E. Allasino, E. Reyneri, A. Venturini, G., Zincone, "La discriminazione dei lavoratori immigrati nel mercato del lavoro in Italia". Ginevra, ILO International, Migration Papers, 2004
- S. Ammassari, "Gestion des migrations et politique de développement : optimiser les bénéfices de la migration international en Afrique de l'Ouest ", Cahiers des migrations internationales, BIT 72, Genève 2004.
- S. Ammassari, R. Black, a cura di, "Harnessing the potential of migration and return to promote development", Migration research series n.5, IOM, Genève August 2001.
- A. Appadurai, "Modernità in polvere", Melteni editore, Roma 2001.
- I. Awad, "The global economic crisis and migrant workers", International migration programme, Genève, ILO 2009.
- M. Aymard e F. Barca, a cura di, "Conflitti, migrazioni e diritti dell'uomo. Il mezzogiorno laboratorio di una identità mediterranea", Rubettino Editore, Catanzaro 2000.
- H. Ba, "Labour migration statistics in West Africa", International migration paper n.79, Organisation Internazionale du Travail, Genève 2006.
- H. Ba, "Législation relatives aux travailleurs migrants en Afrique de l'Ouest", International migration paper n. 80, Organisation Internazionale du Travail, Genève 2006.
- A. Bagnasco, "Tracce di comunità", Il Mulino, Bologna 1999.
- A. Bagnasco, F. Piselli, A. Pizzorno, C. Triglia, "Il capitale sociale. Istruzioni per l'uso", Il Mulino, Bologna 2001.
- J. Bhagwati, G. Edison, "Skilled immigration today", Oxford University Press, WP 2009.

- R. Barré, V. Hernandez, J. B Meyer, D. Vinck, a cura di, "Diasporas scientifiques", IRD Editions, Parigi 2003.
- P. Basso, F. Perrocco, a cura di, "Immigrazione e trasformazioni della società", Franco Angeli, Roma 2000.
- Z. Bauman, "Dentro la globalizzazione, le conseguenze sulle persone", Editori Laterza, Bari 2001.
- Z. Bauman, "La solitudine del cittadino globale", Feltrinelli, Milano.
- G. Becker, "Il capitale umano", Laterza, Bari 2008.
- G. Belloncle, "La question educative en Afrique noire", Karthala, Paris, 1984
- S. Benhabib, "I diritti degli altri. Stranieri, residenti, cittadini", Raffaello Cortina Editore, Milano 2006.
- A. Bevort, M. Lallement, a cura di "Le capital social", Ed. La Découverte MAUSS, Paris 2006.
- J. Bhagwati, G. Edison, "Skilled immigration today", Oxford University Press, WP 2009.
- F. Bonaglia, V. De Luca, "La cooperazione internazionale allo sviluppo", Il Mulino, Bologna 2006.
- R. Borcio, "L'analisi dei gruppi", Franco Angeli, Milano 1993.
- M. Borghi, P. Meyer-Bish, "La pierre angulaire. Le flou crucial des droits culturels", Edition universitaires Fribourg Suisse, Friburgo 2001.
- P. Bourdieu, J-C Chamboredon, J-C Passeron, "Le métier de sociologue", Ed. Mouton/Bordas, Paris 1968.
- P. Bourdieu, "Le sens pratique", Les éditions de Minuti, Paris 1980.
- J. E. Braziel, A. Mannur, "Theorizing diaspora", Blackwell Publishing LTD, 2003.
- J. M. Brinkerhoff, a cura di, "Diasporas and development", Lynne Rienner Publishers, Boulder-Colorado 2008.
- A. Bruschi, "Metodologia delle scienze sociali", Ed. Laterza, Roma 2005.
- L. Bruni e S. Zamagni, "Economia civile. Efficienza, equità, felicità pubblica.", Il Mulino, Bologna 2004.
- F. Caillods, J. Hallak, "Éducation et documents de stratégie pour la réduction de la pauvreté (DSRP). Synthèse d'expériences" , IPE, Paris 2006.
- T. Caponio, "Città italiane e immigrazione. Discorso pubblico e politiche a Milano, Bologna e Napoli", Il Mulino, Bologna 2006.
- T. Caponio, A. Colombo, a cura di, "Stranieri in Italia. Migrazioni globali, integrazioni locali", Il Mulino, Bologna 2005.
- CARITAS/MIGRANTES, "Immigrazione. Dossier statistico 2007, XVII Rapporto", Idos, Roma 2008.

- CARITAS/MIGRANTES, "Immigrazione. Dossier statistico 2008, XVIII Rapporto", Idos, Roma 2009.
- CARITAS/MIGRANTES, "Immigrazione. Dossier statistico 2009, XIX Rapporto", Idos, Roma 2010.
- CARITAS/MIGRANTES, "Immigrazione. Dossier statistico 2010, XX Rapporto, Idos, Roma 2011.
- E. Castagnone, F. Ciafaloni, E. Danini, D. Guasco, E. Lanzardo, "Vai e vieni. Esperienze di migrazione e lavoro di senegalesi tra Louga e Torino", Franco Angeli, Milano 2006.
- E. Casti, a cura di, "Atlante dell'immigrazione a Bergamo. L'Africa di casa nostra", Bergamo University Press, Bergamo 2004.
- C. Catalbiano, "Anticorpi della società civile. IX Rapporto sull'associazionismo sociale", Carocci, Roma 2007.
- S. Ceschi, A. Stocchiero, a cura di, "Relazioni transnazionali e co-sviluppo. Associazioni e imprenditori senegalesi tra Italia e luoghi d'origine", L'Harmattan Italia, Torino 2006.
- CESPI, "Le diaspore africane fra due continenti", WP 38, CESPI, Roma Aprile 2008.
- J. Chamie, L. Dall'Oglio, a cura di, "Continuing the dialog. Legal and policy perspective", International migration and Development, IOM, CMS, Genève 2008.
- G. Chiaretti, M. Rampazi, C. Sebastiani, a cura di, "Conversazioni, storie, discorsi", Carocci, Roma 2001.
- R. Cohen, "Global diasporas. An introduction", UCL Press, London UK 1997.
- A. Colombo, G. Sciortino, a cura di, "Stranieri in Italia. Assimilati ed esclusi", Il Mulino, Bologna 2002.
- A. Colombo, G. Sciortino, "Gli immigrati in Italia", Il Mulino, Bologna 2004.
- V. Cotesta, "Lo straniero. Pluralismo culturale e immagini dell'altro nella società globale", Editori Laterza, Roma, Febbraio 2002.
- A. Dal Lago, "Non persone. L'esclusione dei migranti in una società globale", Feltrinelli, Milano, 1999.
- C. Daum, "Quand les immigrés du Sahel construisent leur pays", L'Harmattan/Panos, Paris 2003.
- C. Daum, "Les associations de Maliens en France", Karthala, Paris 1998.
- F. Decimo, G. Sciortino, "Stranieri in Italia. Reti migranti", Il Mulino, Bologna 2006.
- D. Del Boca, A. Venturini, "Italian Migration", Discussion paper n. 938, November 2003, Bonn Germany.
- F. Delbono, D. Lanzi, "Povertà, di che cosa? Risorse, opportunità, capacità", Il Mulino, Bologna 2007.

- J. Dewind, J. Holdaway, a cura di, "Migration and development within and across borders: research and policy perspectives on internal and international migration", IOM & The Social Science Research Council, Genève 2008.
- P. Di Nicola, "Dalla società civile al capitale sociale. Reti associative e strategie di prossimità", Franco Angeli, Milano 2006.
- M-C Diop, J. Benoist, a cura di, "L'Afrique des associations", Crepos Dakar, Kathala Paris, 2007.
- M-C Diop, a cura di, "Le Sénégal des migrations. Mobilité, identité et sociétés", Karthala, ONU-Habitat et Crepos, Dakar-Paris 2008.
- M. Diouf, "Sénégal les ethnies et la nation", Les Nouvelles Editions Africaines du Sénégal, Dakar 1998.
- R. Donati, "Teoria relazionale della società", Franco Angeli, Milano 1998.
- G. Duruflé, "L'ajustement structurel en Afrique (Senegal, Cote d'Ivoire, Madagascar)", Karthala, Paris 1988.
- M. J. Esman, "Diasporas in the contemporary world", Polity Press, Cambridge 2009.
- A.S. Fall, "Enjeux et défis de la migration internationale de travail ouest-africaine", International migration paper n. 62, Organisation International du Travail, Genève 2003.
- M. Farrant, A. Mac Donalds, D. Sriskandarajah, "Migration and development: opportunities and challenges for policymakers", Migration research series n. 22, IOM, Genève April 2006.
- D. Fino, S. Ghinet, "Démarche d'appui institutionnel", Itinéraire IUED, N. 6, Genève 1995.
- M. Foucault, "Le parole e le cose", Biblioteca Universale Rizzoli, 1978.
- M. Foucault, "L'ordine del discorso", Einaudi, Torino 1972.
- D. R. Gabaccia "Italy's many Diasporas", Taylor & Fancis Company, 2000.
- S. Gandolfi, "Le radici dimenticate, appoggio istituzionale al sistema universitario in Africa", EMI, Bologna 1995.
- B. Ghosh, "Migrants' remittances and development. Myths, rethoric and realities", IOM, Genève 2006.
- G. Gobo, "Descrivere il mondo. Teoria e pratica del metodo etnografico in sociologia", Carocci, Roma 2001.
- G. Gobo, "Le risposte e il loro contesto", Franco Angeli editore, Milano 2002.
- J. Habib Sy, a cura di, "Sénégal. Finances publique, décentralisation et transparence budgétaire", AIDETRANSPARECE, Dakar-Fann 2005.
- U. Hannerz, "La diversità culturale", Il Mulino, Bologna 2001.

- E. Hönekopp, H. Mattila, a cura di, "Permanent or circular migration?", IOM, Aprile Ginevra 2008.
- V. Ianni, a cura di, "Verso una nuova visione dell'aiuto. Le Autonomie locali nella cooperazione internazionale allo sviluppo", Salaria, Roma 2004.
- IEHID, "Annoire suisse de politique de developpement: Migrations et developpement. Un mariage arrangé", Genève decembre 2008.
- J. Iliffe, "Popoli dell'Africa. Storia di un continente", Mondadori, Milano 2007.
- IOM, "IOM in West Africa", WP, Ottobre 2008.
- IOM, "Migration and development, Perspectives from the South", testo on-line, www.iom.int.
- IOM, "Migration for development in Africa", WP, Ginevra 2007.
- IOM, "Migration for development: Within and beyond frontiers", Genève 2006.
- IOM, "Permanent or circular migration?" WP, Genève Aprile 2008.
- IOM, United Nations, "World migration report (2000, 2003, 2005, 2008) www.iom.int.
- D. Ionescu, "Engaging diasporas as development partners for home and destination countries: challenges for policy makers", Migration research series n.26, IOM, Genève 2006.
- M. Jacobucci, "I nemici del dialogo. Ragioni e perversioni dell'intolleranza", Armando Editore, 2005.
- G. Kaczynski, "Processo migratorio e dinamiche identitarie", Franco Angeli, Milano 2009.
- K. Khoser, "Le migrazioni internazionali", Il Mulino, Bologna 2007.
- Y. Kuznetson, a cura di, "Diaspora networks and the International migration of skills", Word Bank, Washington 2006.
- O. Lagnane, "Etude sur l'identification des secteurs prioritaires/opportunités d'investissement du Pays", WP WMIDA-Italie, OIM, Decembre 2008.
- F. Laplantine, "Identità e metissage. Umani al di là delle appartenenze", Elèuthera editrice, Milano 2004.
- S. Latouche, "Il pensiero creativo contro l'economia dell'assurdo", EMI, Bologna 2002.
- S. Latouche, "Il pianeta dei naufraghi", Bollati Boringhieri, Torino 1993.
- S. Latouche, "I profeti sconfessati, lo sviluppo e la deculturazione", La Meridiana, Bari 1995.
- F. Lazzari, "L'attore sociale fra appartenenze e mobilità. Analisi comparate e proposte socio-educative", CEDAM, Padova 2008.
- G. Losito, "L'analisi del contenuto nella ricerca sociale", Franco Angeli, Milano 2003.
- R.E.B Lucas, "Intégrer les questions migratoires dan la planification du développement ", Cahiers des migrations internationales, 93 F, Genève 2009.

- A. Manço, “Valorisation des compétences et co-developpement”, L’Harmattan, Parigi 2008.
- A. Marradi, “L’analisi monovariata”. Franco Angeli, Milano, 1993.
- F. Martin, “Sustainable migration, policies in a globalizing world”, Intranational Institute for Labour Studies, Ginevra, Marzo 2003.
- M. Mboup, “Les sénégalais d’Italie. Emigrés, agents du changement social”, L’Harmattan, Parigi 2000.
- C. Mercer, B. Page, M. Evans, “Development and the African Diaspora”, Zed Books, New York 2008.
- P. Meyer-Bish, "Introduction à l'éthique économique. L'agora", IIEDH, Friburgo 2003.
- P. Meyer-Bish, "Les droits culturels. Projet de déclaration ", Edition UNESCO Paris e Edition Universitaires Fribourg Suisse, Friburgo 1998.
- P. Meyer-Bish, a cura di, "Les droits culturels. Une catégorie sous-développé de droits de l'homme ", Edition Universitaires Fribourg Suisse, Friburgo 1994.
- S. Mezzadra, “Diritto di fuga. Migrazioni, cittadinanza, globalizzazione”, Ombrecorte, Verona 2001.
- A. Monsutti, “Guerre set migrations. Réseaux socieaux et stratégies économiques des Hazaras d’Afghanistan”, Neuchâtel, Paris 2004.
- E. Morin, "Per uscire dal ventesimo secolo ", Pierluigi Lubrica Editore, Bergamo 1989
- G. Mottura, a cura di, “L’arcipelago immigrazione. Caratteristiche e modelli migratori dei lavoratori stranieri in Italia”, Ediesse, Roma 1992.
- A. Moumouni, “L' educazione in Africa”, La nuova Italia, Firenze 1972.
- M. A. Niang, I. Dia, M. Dia, a cura di, “Participation des migrants sénégalaises dans le developpement du pays”, IOM, WP, Juillet 2007.
- M. Nussbaum: “Giustizia sociale e dignità umana. Da individui a persone”, Il Mulino, Bologna 2002.
- N. Nyberg Sørensen, a cura di, “Living across Worlds: Diaspora, Development and transnational engagement”, IOM, Genève 2007.
- J. P Olivier de Sardan, “Antropologia e sviluppo”, Cortina editore, Milano 2008.
- F. Orsetti, “Fra conversazione e discorso. L’analisi dell’interazione verbale”, Carocci, Roma 1999.
- C. Ozden, M. Shiff, “International Migration Remittances & the brain drain”, World Bank, New York 2006.
- S. Palidda, “Mobilità umane. Introduzione alla sociologia delle migrazioni”, Raffaello Cortina Editore, Milano 2008.
- M. Pascocci, a cura di, “MTRS: manuale di metodologia e tecnica della ricerca sociale”, Quattroventi, Urbino 1997.

- F. Pastore, a cura di, "Il governo dei processi migratori nel quadro europeo: obiettivi, strumenti, problemi", in Agenzia Romana per la Preparazione del Giubileo, "Migrazioni. Scenari per il XXI secolo", vol. 1, Roma, 2000.
- A. Pécou, P. De Guchteneire, a cura di "Migrations sans frontières", UNESCO, Paris 2009.
- J. Perez de Cuéllar, "Notre diversité créatrice. Rapport de la Commission mondiale de la culture et du développement ", Edition UNESCO, Paris 1996
- A. Piga, "L'islam in Africa. Sufismo e Jihad fra storia e antropologia", Bollati-Boringhieri, Torino 2003.
- F. Piselli, a cura di, "L'analisi dei network nelle scienze sociali", Donzelli editori, Roma 2001.
- G. Pollini, G. Scidà, "Sociologia delle migrazioni", Franco angeli, Milano 1998.
- G. Pollini, G. Scidà, "Sociologia delle migrazioni e della società multietnica", Franco Angeli, Milano 2002.
- G. Pollini, P. Venturelli Christesen, "Migrazioni e appartenenze molteplici", Franco Angeli, Milano 2002.
- S. Premoli, "Pedagogie per un mondo globale", EGA, Torino 2008.
- R. D. Putnam, "Capitale sociale e individualismo. Crisi e rinascita della cultura civica in America", Il Mulino, Bologna 2004.
- R. D. Putnam, "La tradizione civica nelle regioni italiane", Mondadori, Milano 1993.
- R. Quivy, L. Van Campenhaidt, "Manuale di ricerca per le scienze sociali", Borlo, Roma 1996.
- A. Raimondi, G. Antonelli, "Manuale di cooperazione allo sviluppo. Linee evolutive, spunti problematici, prospettive", SEI, Torino 2001.
- L. Ricolfi, "La ricerca qualitativa", Roma, Carocci 1997.
- B. Riccio, "Migranti per il co-sviluppo tra Italia e Senegal. Il caso di Bergamo", WP CESPI, Roma, febbraio 2006.
- G. Rist, "Lo sviluppo : storia di una credenza occidentale", Bollati Boringhieri, Torino 1997.
- F. Sabelli, "Ricerca antropologica e sviluppo. Elementi per un metodo", Edizioni Gruppo Abele, 1994.
- W. Sachs, a cura di, "Dizionario dello sviluppo", Edizioni Gruppo Abele, Torino 1998.
- P. S. Sako, "Senegal", Ed. Pentragon, Bologna 1998.
- H. Sacks, "L'analisi della conversazione", Armando, Roma 2007.
- Sally, Findley, a cura di, "Disparites de revenus entre les villes et les campagne au Senegal", WP N. 5, CERPO 1990.

- A. Sayad, “La doppia assenza. Dalle illusioni dell’emigrato alle sofferenze dell’immigrato.” Raffaello Cortina editore, Milano 2002.
- A. Sayad, “L’immigrazione o i paradossi dell’alterità. L’illusione del provvisorio”, Ombre Corte, Verona 2008.
- S. Sassen, “Migranti, coloni, rifugiati. Dall’emigrazione di massa alla fortezza Europa”, Feltrinelli, Milano 1999.
- P. Scevi, “Manuale di diritto delle migrazioni”, La Tribuna, 2003.
- C. Scidà, “Sociologia dello sviluppo”, Jaca Book, Milano 1997.
- A. Sen: “Lo sviluppo è libertà, perché non c’è crescita senza democrazia”, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 2000.
- D. Silvermann, “Come fare ricerca qualitativa”, Carocci editore, Roma, Marzo 2002.
- D. Silvermann, “Manuale di ricerca sociale e qualitativa”, Carocci Editore, Roma 2008.
- J. H. Sy, sous la direction de, “Sénégal. Finances publiques, décentralisation et transparence budgétaire », AIDETRANSARENCE, Dakar-Fann, 2005.
- K. Tamas, “Mapping study on International migration”, Institute for Futures Studies, Intellecta Stralins 2004.
- P. Taran et al., “Economic migration. Social cohesion and development: towards an integrated approach”, Council of Europe publishing, Strasbourg, April 2009.
- J. Tomlison, “Sentirsi a casa nel mondo. La cultura come bene globale”, Feltrinelli, Milano 2001.
- G. Trentini, “Manuale del colloquio e dell’intervista”, UTET, Torino 1995.
- UNDP, “Human development report 2009. Overcoming barriers: human mobility and development”, Palgrave Macmillan, New York 2009.
- UNESCO, “Rapport mondial sur la culture, 2000. Diversité culturelle, conflit et pluralism”, Parigi 2000.
- S. Vertovec, R. Cohen, “Migrations, diasporas and transnationalism” Edward Elgar Publishing Limited, Cheltenham, UK 1999.
- P. Villano, B. Riccio, “Culture e mediazioni”, Il Mulino, Bologna 2008.
- P. Wickramasekara, “Diasporas and Development: Perspective on definitions and contribution”, Perspectives on labour migration n. 9, International Migration Programme, Genève 2009.
- World Bank, “Africa development indicators 2007”, New York 2008.
- World Bank, “Migration and Remittances, Fatbook 2008”, Washington DC, World Bank 2008.
- P. Zanni, “Significati del confine. I limiti naturali, storici, mentali”, Mondadori, Milano 1997.

- E. Zanrosso, "Diritto dell'emigrazione. Manuale pratico in materia di ingresso e condizione degli stranieri in Italia", Gruppo Editoriale Esselibri -Simone, 2006.

Articoli consultati

- A. Adibbo, "Le mouvement associatif des immigrants africains francophones en Ontario (Canada)", in M-C Diop, J. Benoist, a cura di, « L'Afrique des associations », Crepos Dakar, Kathala Paris, 2007, pp. 108-115.
- M. Ambrosini, "Delle reti ed oltre: processi immigratori, legami sociali e istituzioni", in F. Decimo, G. Sciortino, "Stranieri in Italia. Reti migranti", Il Mulino, Bologna 2006.
- O. Barsotti, M. Toigo, "Le migrazione e la cooperazione decentrata", in V. Ianni, a cura di, "Verso una nuova visione dell'aiuto. Le autonomie locali nella cooperazione internazionale", Salaria, Roma 2004, pp. 163- 184.
- J. Baude, "Démographie et migrations des pays en développement vers les pays riches: les spécificités de l'Afrique subsaharienne", Revue d'Economie du Développement 2008/2, Bruxelles, Juin 2008, pp. 61-95.
- I. Bloemraad, "Who claims dual citizenship? The limits of postnationalism, the possibility of transnationalism and the persistence of traditional citizenship", IMR, Vol. 38, Summer 2004, Centre For Migration Studies, pp. 389-423.
- J. Bossuyt, "Le sfide del partenariato nella cooperazione decentrata", in V. Ianni, a cura di, "Verso una nuova visione dell'aiuto. Le autonomie locali nella cooperazione internazionale", Salaria, Roma 2004, pp. 233-244.
- E. Bouilly, N. Marx, "Migration et Senegal: pratique, discours et politique", articolo online, www.terra.rezo.net.
- M. I. Choate, "Sending states' transnational interventions in politics, culture, and economies : the historical example of Italy" , IMR n. 3, Vol. 41, Fall 2007, Centre For Migration Studies, pp. 728-759.
- J. Copans, "Espaces mourides et territoires étatiques africains et occidentaux", in IPDSR, "Stratégies de population et strategies de développement. Convergences ou divergences?". Actes du 1^{er} symposium international, Dakar du 24 ou 26 juillet 2006, Dakar aout 2007.
- G. Daffé, "Les transferts d'argent des migrants sénégalais. Entre espoir et risques de dépendance", in M-C Diop, a cura di, "Le Sénégal des migrations. Mobilité, identité et sociétés", Karthala, ONU-Habitat et Crepos, Dakar-Paris 2008, p. 105-132.
- C. Daum, "Coopération décentralisée avec les pays d'émigration : au croisement d'eneux dans le développement local pour ici et là-bas", Mondes en développement, Tome 26-1998, n- 103, Développement local et Mondialisation, pp. 75-80.

- C. Daum, "Les immigrés et le Co-développement", septembre 2005, article en ligne www.ceras-project.com.
- H. Dia, "Villages multi-situés du Fouta-Toro en France: le défi de la transition entre générations de caissiers, lettrés et citoyens", article en ligne www.terra.rezo.net.
- S.A. Dieng, "Déterminants, caractéristiques et enjeux de la migration sénégalaise", article en ligne www.terra.rezo.net.
- R. Delière "Les associations comme supports identitaires", in M-C Diop, J. Benoist, a cura di, "L'Afrique des associations", Crepos Dakar, Kathala Paris, 2007, pp. 103-105.
- J-P. Dubois, P. Ramadier, "Bilan limité des conventions de Lomé", Monde diplomatique : Manière de voir 32/1. n. 108, Décembre 2009- janvier 2010.
- V. Ebin, "Little Senegal contre la renaissance de Harlem. Les immigrés sénégalais et la gentrification de Harlem", article en ligne www.terra.rezo.net.
- R. Faini, "Migrations et transferts des fonds. Impacts sur les pays d'origine", Revue d'Economie du Développement 2007/2-3 septembre in N. S, « Migrations et développement : des avantages partagés? », Conférence AFD/EUDN 2006, pp. 153-195.
- P. D. Fall, "État-nation et migrations en Afrique de l'Ouest : le défi de la mondialisation", Draft Article of the Migration Without Borders Series, UNESCO, Dakar 29 October 2004.
- P. D. Fall, "Migration internationale et développement local dans le Nguènar sénégalais", in M-C Diop, a cura di, "Le Sénégal des migrations. Mobilité, identité et sociétés", Karthala, ONU-Habitat et Crepos, Dakar-Paris 2008, pp. 195-210.
- P.D. Fall, "Stratégies et implications fonctionnelles de la migration sénégalaise vers l'Italie", 1996, article en ligne www.iom.int.
- P. Flores-Crespo, "Education, employment and human development : illustrations from Mexico", Journal of Education and Work, Vol. 20, N. 1, February 2007, pp. 45-66.
- B. Fonteneau, "Les associations dans le champ de la santé au Burkina Faso", in M-C Diop, J. Benoist, a cura di, "L'Afrique des associations", Crepos Dakar, Kathala Paris, 2007, pp 181-213.
- P. Garan, "Il ruolo delle autonomie locali nella cooperazione decentrata", in V. Ianni, a cura di, "Verso una nuova visione dell'aiuto. Le autonomie locali nella cooperazione internazionale", Salaria, Roma 2004, pp. 43-56
- H. Gerardin, J. Poirot, "Pour une économie au service de l'homme: François Perroux et Amartya Sen, deux auteurs en quête du concept de développement", 1ères journées du développement du GRES "Le concept de développement en débat", 16-17 septembre 2004, Université Montesquieu-Bordeaux 4.

- J. Gatugu, "Migrations, transferts et co-développement: les Africains d'Europe", in A. Manço, "Valorisation des compétences et co-développement", L'Harmattan, Parigi 2008, pp. 145-169.
- R. D. Grillo, "Transnational migration and multiculturalism in Europe", WP TC-01-08, April 2001, www.transcomm.ox.ac.uk
- R. D. Grillo, B. Riccio, "Translocal development: Italy-Senegal", in Population space and place 10.99-111 (2004), online www.interscience.wiley.com
- L. E. Guarnizio, "The economics of transnational living", IMR, Vol. 37, Fall 2003, Centre For Migration Studies, pp.666-699.
- B. Gosh, "Return Migration, Journey of Hope or Despair?", IOM/UN, Genève 2000, pp. 181-226.
- M. Hooghe, A. Trappers, B. Meuleman, T. Reeskens, "Migration to European Countries: a structural explanation of patterns, 1980-2004", IMR n. 162, Vol. 42, Summer 2008, Centre For Migration Studies, pp. 476-503.
- V. Ianni, "La logica dell'azione della cooperazione decentrata", in V. Ianni, a cura di, "Verso una nuova visione dell'aiuto. Le autonomie locali nella cooperazione internazionale, Salaria, Roma 2004, pp. 57-76.
- R. Kastoriano, "Immigration, communités transnationales et citoyenneté", in "La migration internationale en 2000", Revue internationale des sciences sociales, n. 165, pp. 353-359.
- F. Krissman, "Sin coyote ni patron: why the migrant network falls to explain international migration", IMR, Vol. 39, Spring 2005, Centre For Migration Studies, pp. 4-44.
- T. Lacroix, "Transnationalism and development: the exemple of Moroccan migrant networks", Journal of Ethnic and Migration Studies, Volume 35, Number 10, Decembre 2009, pp. 1665-1678.
- G. Lelves, "Migration plans and received remittances: evidence from Fiji and Tonga", IMR, Vol. 43, Spring 2009, Centre For Migration Studies, pp. 160-177.
- P. Levitt, "You know, Abraham was really the first immigrant: religion and transnational migration", IMR, Vol. 37, Fall 2003, Centre For Migration Studies, pp. 847-873.
- P. Levitt, N. Glick Shiller, "Conceptualizing simultaneity: a transnational social field perspective on society", IMR, Vol. 38, Fall 2004, Centre For Migration Studies, pp. 1002-1039.
- P. Martin, "Migration and development: the elusive link at the GFMD", IMR, Vol. 43, Summer 2009, Centre For Migration Studies, pp. 431-439.

- D. S. Massey, "International migration at the dawn of the twenty-first century: the role of the state", *Population and development review*, Volume 25, n. 2, June 1999, pp. 303-322.
- D. S. Massey, L. Goldring, J. Durand, "Continuities in transnational migration: an analysis of Nineteen Mexican communities", *American Journal of Sociology*, vol. 99, n. 6, May 1994, pp. 1492-1533.
- V. Mazzucato, "Simultaneity and networks in transnational migration: lessons learned from an SMS methodology", in J. Dewind, J. Holdaway, a cura di, "Migration and development within and across borders: research and policy perspectives on internal and international migration", IOM & The Social Science Research Council, Genève 2008, pp. 69-99.
- J-B Meyer, "Network approach versus brain drain: lessons from the diaspora", *IMR*, Vol. 39 (S), Special Issue 1/2001, Centre For Migration Studies, pp. 91-110.
- G. Mohan, AB. Zack-Williams, "Globalisation from below: Conceptualising the role of the African diasporas in African's development", *Review of African political economy*, June 2002, n. 92, vol. 29, pp. 211-236.
- A. I. Ndiaye, "Dakar et ses étrangers. La construction politique et social de la cohabitation communautaire", in M-C Diop, a cura di, "Le Sénégal des migrations. Mobilité, identité et sociétés", Karthala, ONU-Habitat et Crepos, Dakar-Paris 2008, pp. 409-432.
- B. Ndione, J. Lombard, "Diagnostic des projets de réinsertion économique des migrantes de retour: étude de case au Mali (Bamako, Kayes)", *Remi* 2004, pp. 169-195.
- A. Niang, "Transparence, gouvernance et développement local : enjeux et acteurs de la décentralisation", in J. Habib Sy, a cura di, "Sénégal. Finances publique, décentralisation et transparence budgétaire", AIDETRANSPARECE, Dakar-Fann 2005.
- L. Perrone, "I senegalesi sulle due rive tra viaggio e migrazioni. Dai Commis ai Modou-Modou, dai Bana-Bana ai "Vu cumprà"", *Sociologia urbana e rurale*, n. 64-65, Franco Angeli, Milano 2001, pp. 107-147.
- A. Piga, "Sufismo e diaspora nel processo di urbanizzazione del Sénégal contemporaneo", *Sociologia urbana e rurale*, n. 64-65, Franco Angeli, Milano 2001, pp. 243-264.
- A. Portes, J. DeWind, "A cross-Atlantic dialogue : the progress of research and theory in the study of international migration", *IMR*, Vol. 38, Fall 2004, Centre For Migration Studies, pp. 828-847.
- A. Portes, C. Escobar, A. Walton Radford, "Immigrant transnational organizations and development: a comparative study", *IMR*, Vol. 41, Spring 2007, 157, Centre For Migration Studies, pp. 242-281.

- A. Portes, P. Landolt, "Social Capital: Promises and Pitfalls of its Role in development," *Journal of Latin American Studies*, 2000, 32 (1): 529-547.
- A. Portes, "Theoretical convergences and empirical evidence in the study of immigrant transnationalism", *IMR*, Vol. 37, Fall 2003, Centre For Migration Studies, pp. 874-892.
- B. Prevost : "Les fondements philosophiques et idéologiques du nouveau discours su le développement" , Centre d'Etude des Marchés et des Inégalités, Université Montpellier 3.
- B. Riccio, "Les associatios de Sénégalais en Italie. Construction de citoyenneté et potentialités de co-développement", articolo on line, www.terra.rezo.net.
- B. Riccio, "Les migrants Sénégalais en Italie. Réseaux, instertion et potentiel de co-développement" , in M-C Diop, a cura di, "Le Sénégal des migrations. Mobilité, identité et sociétés", Karthala, ONU-Habitat et Crepos, Dakar-Paris 2008, pp. 69-104.
- B. Riccio, "Disaggregating the transnational community. Senegalese migrants on the coast of Emilia Romagna", articolo on line, www.transcomm.ox.ac.uk.
- F. Rizzi, "Le politiche educative della cooperazione internazionale", Università degli studi di Bergamo, 2005.
- L. Rossi, "Quelles relations apparaissent en Europe entre les accords internationaux, bilatéraux ou multilateraux, d'aide au developpement et les enjeux migratoires?", Réseau scientifique Terra n. 11, www.terra.rezo.net.
- L. Sall, "Continuité et roptures du modèle migratoires sénégalais d'anat 1970: l'insertion spatiale des migrants vendeurs de Seedo et de Thiareen dans l'Espace Shengen", articolo on line www.terra.rezo.net.
- G. Scidà, "Le relazioni sociali dei senegalesi in viaggio verso la modernità", *Sociologia urbana e rurale*, n. 64-65, Franco Angeli, Milano 2001, pp. 149-174.
- A. Spreafico, "I legami dell'individuo: elementi di un dibattito mediterraneo", in M. Aymard e F. Barca, a cura di, "Conflitti, migrazioni e diritti dell'uomo. Il mezzogiorno laboratorio di una identità mediterranea", Rubettino Editore, Catanzaro 2000.
- S. M. Tall, "La migration internationale senegalaise : Des recrutements de main-d'oeuvre aux pirogues", in M-C Diop, a cura di, "Le Sénégal des migrations. Mobilité, identité et sociétés", pp. 37-68.
- S. M. Tall, "Les émigrés sénégalais en Italie. Transferts financiers et potentiel de développement de l'habitat au Sénégal", in M-C Diop, a cura di, "Le Sénégal des migrations. Mobilité, identité et sociétés", Karthala, ONU-Habitat et Crepos, Dakar-Paris 2008, p 153-178.
- S. M. Tall, "L'émigration internationale sénégalaise d'hier à demain" , in M-C Diop, "La société sénégalaise entre local e global", Karthala, Paris 2002, pp. 549-578.

- C. Tarriere, C. Diop, "Développement local et enjeux de pouvoir dans la moyenne vallée du fleuve Sénégal", *Mondes en développement*, tome 26, 1998, n. 103, Développement local et mondialisation, pp. 85-88.
- M. Tommasoli, "Gli assetti istituzionali locali, la programmazione e la capacità progettuale", in V. Ianni, a cura di, "Verso una nuova visione dell'aiuto. Le autonomie locali nella cooperazione internazionale", Salaria, Roma 2004, pp. 105-118.
- M. Verlet, "Mouvement migratoires en Afrique subsaharienne. Mobilité et développement", *Informations et Commentaires*, n. 139, Avril-Juin 2007, pp. 22-28.
- S. Vertovec, "Migrant transnationalism and modes of transformation", *IMR*, Vol. 38, Fall 2004, Centre For Migration Studies, pp. 970-993.
- S. Vertovec, "Migration and other modes of transnationalism: towards conceptual cross-fertilization", *IMR*, Vol. 37, Fall 2003, Centre For Migration Studies, pp. 641-665.
- M. Wabgou, "Governance of migration in Senegal: the role of government in formulating migration policies", in A. Adepoju, T. Van Naerssen, A. Zoomers, a cura di, "International migration and national development in Sub-Saharan Africa: viewpoints and policy initiatives in the countries of origin", Leiden, Brill 2008, pp. 141-159.
- R. Willems, "Barcelona or the Hereafter: Senegalese struggling with perilous journeys and perilous livelihoods", *Kolor, Journal on Moving Communities*, 2007, VII, pp. 23-47.
- A. K. Williams, V. Balaz, "What human capital, which migrants? Returned skilled migration to Slovakia from the UK", *IMR*, n.150, Vol. 39, Summer 2005, Centre For Migration Studies, pp. 439-467.
- A. Wimmer, N. Glick Shiller, "Methodological nationalism, the social sciences and the study of migration: an essay in historical epistemology", *IMR*, Vol. 37, Fall 2003, Centre For Migration Studies, pp. 576-610.

Documenti consultati

- BAD- Banque Africaine de Développement, " Les tranfert de fonds des migrants, un enjeu de développement : Les Comores, Mali, Maroc, Sénégal. Rapport provisoire", 2007, <http://www.afdb.org>.
- "Barça ou Barzakh: La migration clandestine sénégalaise vers l'Espagne entre le Sahara Occidental et l'Océan Atlantique", C.O.BA, Table Ronde « Le Maghreb, terre d'émigration, de passage et d'immigration », Casa Arabe à l'Unniversité de Murcie et à La Faire du Livre de Madrd les 7 et 8 juin 2007, www.senweb.com/article2006.

- G. Blangiardo, "Dieci anni di immigrazione in Lombardia: lettura di alcuni aspetti quantitativi", Pubblicato il 10/02/2010, dal sito www.neodemos.it
- G. M. Boninelli "Gli stranieri nel Comune di Bergamo, Rapporto 2006", Comune di Bergamo, Assessorato alle Migrazioni (AMI), Bergamo 2007.
- E. Castagnone, A. Ferro, P. Mezzenti, "Strumenti metodologici per la ricerca sugli effetti delle migrazioni internazionali nel paese d'origine", CeSPI, Roma, Maggio 2008.
- Commission Mondiale sur l'environnement et le développement, "Notre avenir à tous", introduzione di G.H. Brundtland, Edition du Fleve, Montréal 1989, www.mediatorre.org.
- Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, "Le associazioni dei cittadini stranieri in Italia", a cura della Fondazione Corazin, Roma 12 Luglio 2001.
- Department of International Development UK, EC-PREP, B. Jettinger, "Senegal Country Study", COMPAS 2005.
- "Défis au Sud", Rapporto della commissione Sud, Èconomica, Parigi 1990.
- "Dichiarazione del Messico sulle politiche culturali", Rapporto finale, Conferenza Mondiale sulle politiche culturali (Messico), UNESCO, 1982.
- A. Dioup, "Strategies d'offre de services de transfert d'argent et mecanismes financiers pour une réorientation des envois des migrants sénégalais vers secteurs productifs", Bureau Regional de Dakar, programme migrations pour le developpement en afrique, Projet MIDA-Italie/Senegal, Dakar septembre 2007, Cooperazione Italiana-IOM.
- EPT, "Bilan à l'an 2000. Document statistique", Forum consultatif international sur l'éducation pour tous, Forum mondial de Dakar, 26-28 avril 2000, Sénégal.
- A. S. Fall, "Rapport final d'evaluation externe du programme « transfert of Knowledge trough expatriate nationals»", TOKTEN et de formulation du descriptif d'un nouveau programme, 25/09/2007. Dakar MAE SN, PNUD.
- IPDSR, "Stratégies de population et strategies de développement. Convergences ou divergences?". Actes du 1^{er} symposium international, Dakar du 24 ou 26 julliet 2006, Dakar aout 2007.
- IOM, "Programme migrations pour le developpement en Afrique (MIDA). MIDA Espagne (Iles Canariens-Senegal. Guide pratique du migrant investisseur au Senegal", WP, Gèneve, Août 2009.
- "La valorizzazione delle rimesse nel co-sviluppo", Policy paper, Convegno del 27 febbraio 2010, Palazzo Clerici, Milano.
- H. Mimche, "Les migrations clandestines vues de l'Afrique noire", in Poverty Dynamics and vulnerability, measures and explnations in demography and social sciences, du 27 au 30 novembre 2007, Lòuvain-la-Neuve, Belgique.

- Ministero dell'Interno, Repubblica Italiana, "Primo rapporto sugli immigrati in Italia", Roma, Dicembre 2007.
- Ministère des affaires étrangères, République française, "Le codeveloppement. Presentation general", Paris, le 26 janvier 2005.
- Ministère Des Sénégalais De L'extérieur, Direction des Sénégalais de l'Extérieur, "Lettre de politique sectorielle des Sénégalais de l'Extérieur", Dakar Octobre 2006.
- B. Ndione, R. Lalou, "Trasfert de revenus, investissement, obligation de dons? Les usages economicque et sociaux de l'argent de la migration au Senegal (Dakar, Touba, Kaolak) et au Mali (Bamako, Kayes)", Union Internationale pour l'etude scientifique de la population XXV, Congrès international de la population, Tous, France, 18-23 Juillet 2005.
- Observatoire de la diversité et des droits culturels. Chaire Unesco de Bergamo, Cotonou et Fribourg. Atti del convegno: "L'etica della cooperazione internazionale e l'effettività dei diritti dell'uomo", Cattedra Unesco di Bergamo, 12-14 Marzo 2005.
- OCDE, "Les enjeux régionaux des migrations ovest-africaines. Perspectives africaines et européennes", Cahiers de l'Afrique de l'Ouest, 2009.
- Parlement Européen-IOM, "Etude Comparative de la legislation des 27 etats membres de l'Union Europeen en matiere d'immigration legale incluant une evaluation des conditions et formalites imposees par chaque etat membre aux nouveaux arrivats", Février 2008.
- "Principi di etica della cooperazione internazionale valutata in base all'effettività dei diritti dell'uomo", Documento di Bergamo, seconda versione, 16 Giugno 2007.
- PNUD, "Rapporto sullo Sviluppo Umano 2010, La vera ricchezza delle nazioni: Vie dello sviluppo umano", Edizione del 20° Anniversario, online http://hdr.undp.org/en/media/HDR10%20IT%20summary_without%20table.pdf.
- A. Stocchiero, "Rimesse e microfinanza in Senegal: stato dell'arte e ipotesi di modellizzazione", Cespi, Roma Novembre 2009, Working Paper 1.
- UNESCO, "Education pour tous. L'exigence de qualité. Rapport mondail de suivi sur l'EPT 2005", Paris, 2004.
- UN-INSTRAW, "The development potential of Remittances. A gender perspective. Qualitative Research methodology". Paper 30, February 2006.
- Banca Mondiale, "Migration and Remittances 2011", online www.worldbank.org.

Sitografia

- <http://www.afdb.org>
- <http://www.agenziaintegrazione.org>
- www.apix.sn
- www.ceras-project.com
- www.coe.int
- www.coooperazioneallosviluppo.esteri.it
- <http://www.ecdpm.org>
- http://europa.eu/documentation/statistics-polls/index_it.htm
- www.ghanacoop.it
- www.gouv.sn
- www.iard.it
- www.iom.int
- www.ispionline.it
- www.mediaterra.org
- www.neodemos.it
- www.pnud.org
- www.terra.rezo.net
- <http://www.trumanlibrary.org>
- http://www.uam-antropologia.info/texto_kerney.pdf
- www.unesco.org
- www.sociol.unimi.it
- www.worldbank.org
- www.africa-union.org
- www.ansd.sn
- www.ausenegal.com
- www.cespi.it/WP/WP42
- www.compas.ox.ac.uk
- <http://demo.istat.it>
- www.esteri.it
- www.gcim.org
- <http://government.gfmd208.org>
- www.ilo.org
- <http://www.ismu.org>
- www.istat.it
- www.nepad.org
- www.oecd.org
- www.senweb.com
- www.transcomm.ox.ac.uk
- www.undp.org
- www.volint.it

ନିଉ ନିଉ ନିଉ ନିଉ ନିଉ ନିଉ ନିଉ ନିଉନିଉ ନିଉ ନିଉ ନିଉ ନିଉ ନିଉ ନିଉ
ନିଉନିଉ ନିଉ ନିଉ

Ringraziamenti

Ringrazio tutti coloro che hanno consentito la realizzazione di questo lavoro mediante il loro appoggio teorico, pratico ed emotivo.

Nello specifico ringrazio le associazioni senegalesi che hanno attivamente collaborato alla riuscita della ricerca.

Un grazie ai villaggi di Nguith e Fête Niébé, che mi hanno accolta ed ospitata come se da sempre vivessi lì. In particolare ringrazio Bocar Thiam, capo villaggio, che ancora oggi mi considera parte della sua comunità ed il cui affetto è più che mai vivo.

Grazie alla famiglia Diaw che mi ha accettata come parte della famiglia sin dal primo istante in cui ci siamo incontrati. Grazie soprattutto a “Iai” Diop che mi ha adottata come fossi una figlia e mi ha arricchita con i suoi impagabili e saggi consigli.

Grazie a Maurizio, accompagnatore prezioso, senza il quale tutto questo non si sarebbe realizzato.

Un profondo ringraziamento va a Yuri, “architetto del tempo”, per il periodo che mi ha concesso nell’ultimare questo lavoro e a Diego, il cui appoggio e la cui stima non vacillano mai.

ନିଉ ନିଉ ନିଉ ନିଉ ନିଉ ନିଉ ନିଉ ନିଉନିଉ ନିଉ ନିଉ ନିଉ ନିଉ ନିଉ ନିଉ
ନିଉନିଉ ନିଉ ନିଉ

Allegati

Allegato n.1: Dati generali sulle associazioni

Associazione	Data di fondazione	Numero componenti	Sede	Significato del nome	Cosa rappresentano	Quota associativa	Organi	Frequenza Riunioni	Partecipazione ad attività federative
1. ADRECORDI	2001	100	Villa d'Adda	Associazione dei senegalesi residenti nella zona di Diouckoul, a 175 Km da Dakar	Comunità rurale di 63 villaggi	Annuale, perché alcuni vivono distante e non possono contribuire mensilmente. La quota è di 70 euro l'anno	Presidente, Segretario Generale, vicepresidente e tesoriere, un organizzatore di eventi, affari sociali	Ogni 15 del mese quelli che abitano in zona. Poi riferiscono agli altri, che si trovano nel resto d'Italia.	No, chi vuole a livello individuale fa parte di Asso. S. B.
2. AFI	1992 a livello nazionale, 1999 a Bergamo	1600 in tutta Italia, circa 152 a Bergamo. Sono 15 le sezioni italiane dell'associazione. Non sono solo senegalesi ma Foulbé	Bergamo, si riuniscono presso le sedi della CISL (sede ufficiale) o della CGIL.	Associazione Foulbé Italia	Rappresentano l'etnia Pulaar in Italia. I Foulbé si trovano in 19 paesi dell'Africa, dei quali 16 rappresentati in Italia.	Si versa 2.50 Euro ogni sei mesi, più il necessario per realizzare progetti ed attività. Dentro l'associazione ci sono sia uomini che donne e anche i bambini e solo uno paga la quota. Da zero a 18 anni non si paga.	Ci sono 15 sezioni in Italia, rappresentate in un Comitato Centrale nazionale.	La sezione di Bergamo si riunisce 4 volte all'anno. Il comitato centrale nazionale si riunisce 2 volte l'anno. L'associazione è Foulbé e quindi quando facciamo le riunioni noi parliamo solo Pulaar ma uno che non è poul ma può parlare o capire pulaar, può partecipare...o se la moglie è pulaar ma lui no, può essere socio o ancora se lui si ma la	Chi vuole a livello individuale fa parte di Asso. S. B.

									moglie non lo è...può comunque far parte. Perché noi parliamo solo pulaar.
3. ALDA	1992	A Bergamo sono solo 3 persone. A Carugate sono una quarantina, in tutto 45 circa.	A Bergamo sono solo 3 persone anche se qui è stato fatto lo statuto italiano. Si trovano perciò a Carugate, dove ce ne sono una 40. in tutto 45 circa	Associazione di legame, di collegamento con Agnam.	Rappresenta una comunità rurale, quella di Agnam, nel Fouta. Rappresenta 26 villaggi	Intorno ai 5 euro, non per villaggio ma per persona che si associa.	Qui la sede centrale è in Francia, qui in Italia non si fa altro che sostenere quella francese. Ogni sezione ha il proprio comitato che poi discute le idee con la Francia	! I soldi vanno quindi direttamente in Senegal, dove non c'è un comitato di gestione, ma abbiamo un supervisore che segue il lavoro e anche un coordinatore..ch e segue tutto.	Ogni villaggio quindi può anche organizzarsi per se ma i 26 villaggi hanno capito la potenza dello stare insieme. Individualmente chi vuole è membro di Asso. S. B. Alda non aderisce a Fadermi ma il villaggio di Agnam si.
4. ARETI	1991	Quando l'hanno fondata erano in 9, ora sono 60 persone. Le donne fanno parte ma non pagano le quote e per questo non conteggiate.	Oratorio di Brembate.	Associatio de Ressorissant de Taiba en Italie	Quindi rappresenta il villaggio di Taiba	Ogni persona che arriva da quella zona ed emigra entra meccanicamente a far parte dell'associazione, attraverso una quota mensile base di 10 euro. Chi non lavora	Direttivo eletto: 9 componenti, i tesorerieri sono 3, così da essere più sicuri (devono essere sempre in 2 per prelevare soldi). Il direttivo è eletto annualmente e tutte le decisioni	La terza domenica del mese. Il direttivo si incontra il sabato precedente	Fadermi, qualcuno ma non molti al momento dell'intervista, in Asso. S. B. Si del nord (la Francia). No del Sud, nemmeno in altre zone del nostro Paese.

						non contribuisce, è obbligato chi ha lavorato almeno 15 giorni al mese. + si versano le quote per raggiungere l'obiettivo prefissato.	sono prese a maggioranza di voto.		Una volta si collaborava con Asso. S. B. ognuno chiedeva per il proprio villaggio. Poi si estraeva a sorte per decidere dove impegnare le risorse raccolte e tutti s'impegnavano per il progetto scelto. Oggi non è più così (secondo lui perché è subentrata un po' la politica).
5. ARFeNi	92	53+12 (uomini più donne) a Bergamo, unica sede italiana e una quindicina in Francia.	Oratorio di Bonate sopra.	Sviluppo del villaggio e aiuto reciproco.	Rappresenta il villaggio di Fête Niébé.	Quota mensile di 10 Euro	Presidente, vice presidente, tesoriere.	Ci riuniamo una volta al mese, ogni terza domenica,	Fanno parte come villaggio di FADERMI, chi vuole anche di Asso. S. B.
6. ARNI	2000	L'associazione nasce a Bergamo ed ha 150 iscritti, dei quali 100 a BG e circa 50 che si trovano in tutta Italia	Bergamo, via rovelli 36, zona Borgo Palazzo	Associazione residenti di Nguith in Italia	Rappresenta dunque coloro che provengono da Nguith e risiedono in Italia	Quota di 10 euro mensili	Presidente, vicepresidente tesoriere. Eletti democraticamente. Ogni anno ci sono le elezioni ma il presidente è sempre stato lo stesso. Presidente e segretario (che vive a Milano) fanno le proposte che poi presentano e	Una volta si riunivano tutti i mesi, ora però è più complesso e per problemi organizzativi si trovano ogni 2 mesi	Non tutti, il presidente ne parte a livello individuale, ma ribadisce che le due cose non sono connesse.

							condividono con gli altri associati.		
7. ASCOMI	2004	300 associati circa, che non risiedono solo a Bergamo e provincia ma in tutta Italia e di cui 200 circa sono attivi.	Osio sotto	Associazione dei provenienti dal comune di Mèckhe, Association pour la solidarit� et la Cooperation des Meckhois en Italie	Associazione dei provenienti dal comune di Mèckhe	5 euro al mese	Presidente, vicepresidente tesoriere. Eletti democraticamente	Non specificato	Chi lo desidera ad Asso. S. B.
8. ASFRI	Alle ore 17.00 del 16 agosto 2008	7 persone perch� sono all'inizio e non hanno ancora finito di contattare tutti	Petosino (abitazione)	Associazione dei residenti di Foundiougne residenti in Italia	Rappresenta un comune nella regione di Fatik	Non ancora definita	Presidente, vicepresidente e tesoriere	Ogni domenica quelli che abitano qui e poi comunicano con quelli di Milano	Nessuna federazione, n� associazioni, per ora.
9. ASGRI	2005	50 persone circa della provincia di Bergamo ma ci sono persone anche dalla Toscana, dall'Umbria e da Milano	Dalmine (sede dell'Associazione e Il Porto che ha dato loro le chiavi).	Associazione dei senegalesi residenti in Italia	Gwediowaie � oggi un comune, importantissimo	30 Euro all'anno e poi all'atto di "iscrizione" se si vuole la tessera di membro si versano anche 5 Euro.	Presidente (che � cambiato), vicepresidente, tesoriere che compongono il direttivo.	Una volta l'anno perch� le persone ci sono, ma farli muovere si fa fatica. Per il resto fa tutto il direttivo. Una volta che si sono fatte le cose, si riferisce anche agli altri. Quando invece possono si spostano negli altri paesi d'Italia (anche al fine di sensibilizzare).	No.
10. ASISAR	2003	Partecipanti di Bergamo e provincia ma	Villa di Serio (abitazione del Presidente)	Associazione Senegalesi per l'Integrazione e	� un'associazione per l'integrazione, lo sviluppo e	5 euro al mese, anche se al momento	Il presidente � sempre stato lui. C'� un direttivo	Non risponde	L'intervistato � impegnato politicamente sia

		anche residenti altrove perché con il tempo trasferitisi. Comunque non tantissimi		l' Aiuto Reciproco Non specifica, ma attività nelle zone rurali di Mbeuleukhe	l'aiuto reciproco	l'associazione vive una crisi dovuta da un lato a quella economica, dall'altro al disaccordo fra i membri. Come sempre in casi specifici si aggiunge qualcosa			qui che là. Non mi parla però degli altri membri, né dell'appartenenza a federazioni.
11. Associazione dei residenti Sédo Sébé in Italia	1991	465 persone, di cui 200 a Bergamo	Oratorio di Brembate	È l'associazione dei residenti di Sédo Sébé in Italia	È come un distacco del villaggio di Sedo all'estero	10 euro al mese più un tot nel caso di urgenze	Il direttivo che si riunisce ogni 3 settimane.	Le riunioni sono tutti i mesi e i soci devono essere presenti almeno una volta ogni 4 mesi.	Certo, FADERMI, di cui lui è anche parte del direttivo.
12. Asso. S. B.	1989	Fondata da 39 membri, oggi registra 1600 membri. Oggi è una ONLUS	Verdello. Hanno comprato una sede loro.	Associazione dei Senegalesi Bergamaschi	Basta provenire dal Senegal per iscriversi. È una realtà nella Bergamasca	50 euro annuali	Composta da direttivo ed esecutivo e varie commissioni. Anche le donne hanno il proprio direttivo, perché c'è una sezione femminile.	Il direttivo si incontra ogni 2 mesi, l'esecutivo una volta al mese, l'assemblea ogni 6 mesi.	All'inizio faceva parte di FASNI, federazione associazioni senegalesi del nord Italia ma con diversi problemi
13. AVD.	2004	All'inizio erano 80 iscritti ma oggi sono 1700, per i 2/3 senegalesi, che provengono da Thiés, Matam, Saint-Louis, Diourbel e Dakar.	Presso il comune di Verdello	Associazione Volontariato Diappo. Il nome Diappo è in woolof e significa UNITI.	È un'associazione mista.	Tessera di 10 euro l'anno, per i nuovi iscritti: i vecchi invece solo se c'è un progetto mettono direttamente quanto serve, dividendosi le spese.	Direttivo: presidente (maschio senegalese, una vice presidente, femmina senegalese, una segretaria generale femmina italiana), eletti ogni due anni con elezione	L'assemblea generale si riunisce una volta l'anno, il consiglio direttivo si riunisce tutti i mesi	L'appartenenza non esclude nulla. Il presidente di AVD prima era anche vicepresidente di Asso. S. B. con il presidente A. G.

							democratica con schede segrete.		
14. DIOKKO	2002	Sono 70 persone	Nembro	Non dice	L'associazione è multi-etnica, possono partecipare tutti. Anche se la maggioranza sono senegalesi. Anche il sindaco di Nembro e un insegnante, italiano ne fanno parte.	10 euro l'anno. Non hanno raccolto molto	Dal 2002 il consiglio direttivo è sempre lo stesso ed è lui il presidente.	Non dice	Chi vuole fa parte di Asso. S. B. anche lui (il presidente) ne ha fatto parte
5. F.A.DE.R.M.I	2006	Sono 55 villaggi in Italia, quindi 55 associazioni riunite. In tutta Italia si parla di 2000 iscritti.	Brembate sopra, via Locatelli	Federazione delle associazioni della regione di Matam in Italia	Sono tutte quelle associazioni che provengono dalla regione di Matam	10 euro al mese	In Italia ogni associazione manda 2 membri che hanno diritto di voto. Al momento è il presidente che, successivamente diviene pres. Di Asso. S. B. e lascia il posto ad un altro.	si trovano una volta al mese, se riescono. Altrimenti almeno una volta ogni 3 mesi e quando non si vedono si sentono telefonicamente, via mail e sono sempre in contatto.	Questa è la federazione
16. MSIA	Marzo 2010	5 membri fondatori e ancora non hanno aperto la vita associativa	Verdello	Movimento per l'Italia e l'Africa.	È una Onlus ed è aperta a tutti, non solo dei senegalesi, più che altro si concentrerà sulla sottoregione dell'Africa dell'ovest.		Direttivo, composto dai 5 membri fondatori. Presidente, vice e tesoriere.		Lui è segretario generale in Asso. S. B. dal 2007 e lo è ancora. È anche membro di altre associazioni. Quindi...
17. NJAMBUR SELF HELP	2001	La sede è a Bergamo, nella sede della CISL in via Carnovali,	1600 in tutta Italia, Bergamo	Oggi un'associazione che rappresenta i provenienti da	L'associazione comprende tutti i provenienti dalla regione di Louga	Quota annuale di 30 euro	Direttivo eletto democraticamente.	Alle prime riunioni 1 o 2 bus venivano messi a	Nessuna, lui è membro di Asso. S. B., fa parte della

		ma ad oggi la sede operativa si trova a Faenza, dove vive anche il presidente.		Louga ma l'idea è quella di diventare ONLUS	in Italia e vede quindi i suoi aderenti sparsi in tutta la penisola. La sezione di Bergamo è quella più attiva, fondativa, ma è solo una sezione			disposizione dalle sezioni stesse portavano tutti i membri qui a Bergamo dove c'era la sede principale perché l'associazione è stata fondata proprio a Bergamo dove si è scritto lo statuto e a Ravenna, dove si trova l'altra grande e importante sezione. Oggi le cose sono un po' diverse, soffrono molto a causa della crisi, perché sono basati sulla raccolta delle quote e non possono più permettersi di organizzare questo tipo di manifestazioni. Ecco perché ad oggi solo il direttivo si riunisce, a livello di Faenza e invia il verbale subito	commissione d'informazione e comunicazione.
--	--	--	--	---	--	--	--	--	---

								dopo (per evitare gli sprechi)	
18. PIKIN	2007	Bonate sopra (abitazione presidente)	30 persone, nella bergamasca ma anche a livello nazionale.	Associazione per i residenti di Pikin	Pikin è una città con moltissimi abitanti, di cui fino ad allora non c'erano rappresentanze all'estero.	Quota minima: 50 euro l'anno.	Comitato esecutivo, che si incontra di frequente	Si trovano una volta l'anno e invece l'esecutivo si vede di frequente.	Lui è membro attivo di Asso. S. B B. La sua associazione fa parte della RASL
19. RASL	Novembre 2009	Per ora hanno aderito le associazioni più grosse: Milano, Bergamo ma le piccole non ancora.	Bergamo, sede di Asso. S. B., verdello	Rete delle associazioni senegalesi lombarde	Una sorta di consulta che raggruppa tutte le associazioni lombarde, senza distinzioni fra le provinciali, o di provenienza...tutte, di tutti i tipi!	Per aderire serve: un verbale del comitato, della loro assemblea, una richiesta scritta di adesione, il logo e il timbro, una copia dello statuto ed il versamento di una quota di partecipazione annuale.	C'è l'assemblea dei soci, un comitato direttivo (formato da 2 rappresentanti per ogni provincia), uno esecutivo composto da un coordinatore ed un vice coordinatore, un tesoriere e 4 commissioni (amministrativa-comunicazione; sociale; culturale e sportiva; finanziaria).	Il coordinamento si trova ogni mese	Questa è una confederazione! Al momento sono 12 province della Lombardia.
20. RENDO	2002	A Bergamo saremo una cinquantina. In Italia ci sono altre sedi, quali quelle di Vicenza, Genova, per esempio. In tutta Italia saremo circa 150 persone.	A Calusco (BG)	È un nome dell'associazione e che deriva dal nome dell'associazione e senegalese.	È ispirata ad un Marabut Tijian, non è religiosa ma culturale per la diffusione e la tutela della cultura Foulbé	5 euro al mese	Solito comitato direttivo.	Non mi dice	No, chi vuole a livello individuale fa parte di Asso. S. B.

21. RIC	2005	Non dice	Ponte S. Pietro	Rete Di Interscambio E Cooperazione	<p>è una associazione di volontariato, senza scopo di lucro, e lavora per promuovere creare, consolidare i rapporti con lo scambio internazionale e la cooperazione tra Italia e Senegal attraverso la promozione umana e l'integrazione socio-culturale ed economica dei cittadini.</p> <p>Si è concentrata per parecchio sui figli di migranti senegalesi nati qui in Italia.</p>	Non dichiara	Direttivo	Non dichiara	In rete con Asso. S. B. per Colovac
22. SILEYMAN I BAAL	2002	40 persone	La sede in Italia è a Calusco. Stesso gruppo in Francia e in Senegal, anche in Mauritania	Porta il nome di un uomo morto sacrificandosi per la libertà dagli arabi.	Per la libertà della cultura Foulbé. Non solo senegalesi perché è etnica.	Cinque euro al mese.	Direttivo	Non dichiara.	No, chi vuole a livello individuale fa parte di Asso. S. B.

Allegato n. 2: Categorie associative

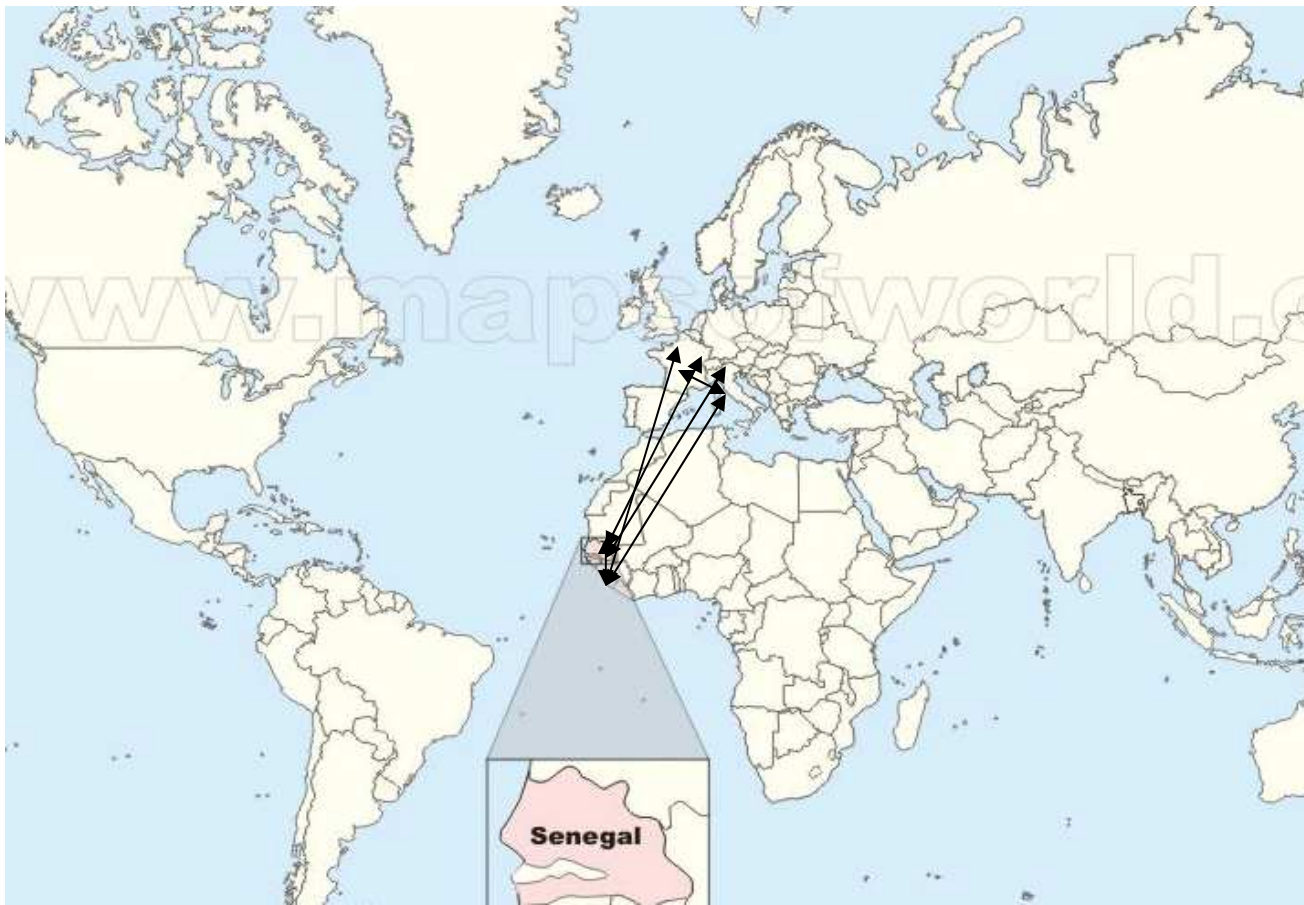
Associazione	Scopo dichiarato	Categoria d'appartenenza
1. ADRECORDI	Solidarietà reciproca in Italia fra i residenti originari della zona di Diockoul, comunità rurale, e per occuparsi della zona d'origine.	Ass. di Villaggio (Comunità Rurale)
2. AFI	Scopo assicurativo da un lato, riguarda i fulbè, non solo senegalesi, attività in ambito culturale pular, oltre che progetti nei paesi d'origine.	Associazione etnica
3. ALDA	Sviluppo dei 26 villaggi del Matam (scuole, acqua, sanità). No aiuto reciproco - assicurazione.	Federativa (26 villaggi)
4. ARETI	Aiuto reciproco in Italia e sviluppo del villaggio (Taiba)	Ass. di villaggio
5. ARFeNi	Assicurazione, sostegno fra loro e sviluppo del villaggio d'origine	Ass. di villaggio
6. ARNI	Nasce per protezione e sostegno reciproco, non come ass. di villaggio. Dal 2005 comincia a lavorare anche per il villaggio, anche se lo scopo prioritario è la tutela reciproca, soprattutto dei giovani, in Italia.	Ass. di villaggio
7. ASCOMI	Tutti provengono dal comune di Mékhé, finalità di progetti di sostegno nella regione di Thiés e nella zona di provenienza	Ass. di villaggio (Comune)
8. ASFRI	Finalità di sostegno alla zona di origine	Ass. di villaggio (Comune)
9. ASGRI	Finalità di integrazione ed aiuto reciproco nel territorio italiano, oltre che di sostegno al comune di provenienza	Ass. di villaggio (Comune)
10. ASISAR	Associazione per l'integrazione, lo sviluppo e l'aiuto reciproco. Si riferiscono anche a Mbeuleukhe	Ass. di villaggio
11. ARSSI	Sede distaccata del villaggio d'origine. Aiuto reciproco, assicurazione e sviluppo	Ass. di villaggio
12. Asso. S. B.	Da statuto i fini dell'associazione, oggi ONLUS sono diversi: promozione ed esercizio di iniziative di interesse comune dei membri, soprattutto in caso di malattie fisiche o mentali, ospedalizzazione lunga, rimpatrio delle salme. Attività di consultazione dei membri nella giustizia, lavoro e pratiche amministrative. Promozione della cultura senegalese e sviluppo di scambi interculturali in Italia.	È l'associazione di rappresentanza dei senegalesi di Bergamo su scala nazionale.
13. AVD.	Associazione mista, UNITI, nascono come un gruppo di amici, che ha poi scelto di impegnarsi. Sono nati come associazione di aiuto reciproco e si occupano da un lato di integrazione, dall'altro di cooperazione non solo per il Senegal ma soprattutto per l'Africa, con interventi anche di carattere culturale, oltre che operativo.	Ass. mista
14. DIOKKO	Associazione per l'integrazione degli immigrati in Italia	Ass. Mista per l'integrazione
15. F.A.DE.R.M.I	Co-sviluppo fra Italia e Regione di Matam	Federazione per lo sviluppo della Regione di Matam
16. MSIA	Beneficienza, promuovere lo scambio, la cooperazione fra Italia e Africa.	ONLUS. Italia - Africa
17. NJAMBUR SELF HELP	Per lo sviluppo della regione di Louga, ovvero la regione che comprende: Linguere, Kebemer e Louga	Ass. di villaggio (regionale)
18. PIKIN	Aiuto reciproco nella provincia di Bergamo da un punto di vista sociale e culturale e anche dare una mano nella città d'origine, in base alle richieste.	Ass. di villaggio (città)
19. RASL	Federazione, così che i senegalesi della Lombardia parlino con una sola voce, sia in Italia che in Senegal	Federazione come "tampone" qui e là, rappresentanza
20. RENDO	Sviluppo della cultura Foulbé	Ass. etnica - culturale di derivazione religiosa (tjiana).
21. RIC	Finalità di cooperazione	Associazione di scambio e cooperazione.
22. SILEYMANI BAAL	Libertà della cultura Foulbé	Ass. etnica

Allegato n. 3: Rappresentatività delle associazioni

Associazione	Provinciale Italia	Regionale Italia	Nazionale Italia	Villaggio-comune-città Senegal	Comunità rurale Senegal	Dipartimentale Senegal	Regionale Senegal	Nazionale Senegal	Altro
1. ADRECORDI			X		X				
2. AFI	X sezione		X associazione						
3. ALDA	X				X				
4. ARETI			X	X -V.					
5. ARFeNi			X	X -V.					
6. ARNI			X	X					
7. ASCOMI			X	X Co					
8. ASFRI		X		X Co.					
9. ASGRI			X	X Co					
10. ASISAR	X ma alcuni trasferitisi			X Co.					
11. ARSSI			X	X V.					

12. Asso. S. B.	X Onlus, con rilevanza nazionale								Non carattere geografico.
13. AVD.			X mista. Unica						Non solo Senegal, panafricana.
14. DIOKKO			X						Nulla
15. F.A.DE.R.M.I			X				X (federativa)		
16. MSIA			X Onlus						Non solo Senegal sub regione
17. NJAMBUR SELF HELP			X				X (associazione)		
18. PIKIN			X	X Co					
19. RASL									
20. RENDO	X				X ma più che altro etnica- religiosa				
21. RIC			X non rilevanza di provenienza					X non rilevanza di attività	
22. SILEYMANI BAAL			X						Internazionale, etnica

Allegato 4: Rappresentazione grafica delle relazioni delle associazioni e del villaggio di Fête Niébé



4.1 Relazioni interne al Senegal



Allegato 5: Progetti ed attività delle associazioni di Bergamo

Associazione	Progetti ed attività in Italia	Progetti ed attività in Senegal	Progetti ed attività altrove
1. ADRECORDI	Non fanno quasi nulla. Tutti i soldi che raccolgono con le quote servono per aiuto reciproco e anche per il Senegal. Questa è un'associazione di sviluppo.	Filosofia: Cercano di sviluppare progetti in adesione del Programma Nazionale per lo Sviluppo Locale, un programma governativo che loro seguono, perché <i>"il Governo non può fare tutto da solo e noi facciamo quello che possiamo"</i> . Questo seguendo il proprio orientamento, non seguono le direttive di nessuno. Hanno costruito una casa medica (2006), in un villaggio che si trova nella zona di Diockoul, dove hanno messo anche il materiale. Hanno costruito due classi, per la scuola primaria ma tutto c'era già (anche le insegnanti), hanno solo costruito i muri. <i>"abbiamo praticamente dato un aiuto e basta"</i> .	No
2. AFI	Aiuto reciproco in ambito sanitario o giuridico (in caso di innocenza), oltre che economico. Soprattutto organizzano eventi di tipo culturale perché uno degli scopi dell'ente è la diffusione ed il mantenimento della lingua Foulbé. Per esempio organizzano conferenze con ospiti internazionali, che parlano Pulaar. Qualche volta organizzano anche con italiani (2003 convegno con un sociologo dalla Mauritania, uno dall'Olanda, ed uno da Bologna). Però in genere si rivolgono ai Foulbé, infatti a volte capita che inizino in italiano e finiscano in Pulaar. Fino a 3 anni fa facevano corsi di italiano-Pulaar, che poi hanno sospeso ma ora stanno riorganizzando (sia per nuovi arrivati, sia per seconde generazioni).	Senegal, Guinea, Mauritania. In tutti e 3 i paesi hanno costruito 3 pozzi in zone selezionate direttamente da delle commissioni .	Guinea, Mauritania
3. ALDA	Raccolta delle quote.	Zona di Agnam, costruzione di 2 classi in due villaggi; 3 alloggi per gli insegnanti, ad oggi in costruzione. Per 15 anni hanno pagato l'affitto ad Agnam per gli alunni del college (90% a chi non aveva parenti in Europa e 50% per chi ne aveva). Anche a Matam hanno affittato una casa per gli alunni del College, lo stesso per chi andava a Thilogne (per molto tempo pagavano un pullman che li portasse avanti e indietro, ora non più perché c'è la casa), così come a Dakar.	No
4. ARETI	Aiuto reciproco, al fine assicurativo e sociale, raccolta delle quote.	Il Porto ha costruito a Taiba (su richiesta delle donne del Paese)	No

	In passato hanno organizzato attività di raccolta fondi attraverso feste, pranzi senegalesi per raccogliere fondi. Hanno anche per un periodo organizzato delle adozioni a distanza per il villaggio di Taiba.	una maternità (perché prima quella più vicina stava a 15 km); l'associazione ancora oggi paga: infermiere, medico, personale, guardiano, farmacista, ecc. perché il personale inviato dal governo se ne è andato per disaccordi sulla questione. Hanno portato l'acqua, insieme al villaggio di Mogo dal pozzo sino ai due villaggi condividendo le spese. Con l'aiuto de Il Porto sono stati acquistati: un impianto di amplificazione e delle trombe per la grande moschea, oltre ai banchi per la scuola. In seguito è stato costruito un college. Attualmente hanno un nuovo progetto di allargamento della moschea (per cui non accettano fondi dall'esterno). Hanno un progetto di raccolta e trasporto di libri per la biblioteca del college e altri materiali (PC) e di costruzione di nuovi bagni per la scuola, visto che gli alunni aumentano.	
5. ARFeNi	Aiuto reciproco, assicurativo, assistenza fra loro. Con le quote mandano sempre al villaggio dei soldi.	Hanno costruito una scuola, cui devono aggiungere delle classi perché gli studenti aumentano. Ora stanno cercando di costruire altre due classi per la scuola elementare in muratura ed una casa di cura. Si occupano anche della raccolta del materiale. Anche per la Cas des tout petites, quella non è costruita ma pagano l'affitto di una casa e si occupano del mantenimento, materiali, insegnanti, e così via.	No
6. ARNI	Sistema di protezione, assicurazione e contemporaneamente controllo delle persone provenienti dal villaggio. Ogni appartenente sa che se dovesse accadere il peggio, l'associazione interverrà economicamente. Si tratta di mutuo soccorso ma anche di ruolo di guida dei giovani, attraverso la loro responsabilizzazione: <i>"Mantenendoli attivi ed impegnati in qualcosa in cui credono, non incorrono in spiacevoli scelte e si prevengono manifestazioni di devianza sociale"</i> .	Prima della fondazione di ARNI, sono stati organizzati dei campi di lavoro a Nguith. Solo dal 2004 azioni verso Nguith: portare medicinali all'ambulatorio del villaggio, costruire ed avviare un laboratorio informatico per la scuola di Nguith, avviare una casa d'infanzia (con personale retribuito dall'associazione), un progetto di microcredito, costruire i muri ed i lavatoi del cimitero del villaggio.	No
7. ASCOMI	Raccolta delle quote associative, per le spese ordinarie, mentre per il resto ricerca di finanziatori (anche ricerche online sui bandi, poi contattano professionisti là che studiano un progetto). Fanno anche attività di sensibilizzazione: convegni e giornate culturali ogni anno a Bergamo e Provincia.	2 progetti: uno realizzato per la raccolta di rifiuti (cofinanziato da Coopi), l'altro in fase di realizzazione, un lavoro sulla filiera alimentare per abbattere i costi, trasformare e conservare i prodotti. Lo scopo è quindi l'autosufficienza alimentare. Prioritari i settori: alimentare, igienico, sanitario, educativo (il	No

		comune di Brescia, nel 2008 ha acquistato 2000 borse con cancellerie gli alunni delle scuole). Hanno ottenuto anche 20 letti per l'ospedale di Mékhé e 5 computer e una macchina per ecografie.	
8. ASFRI	Solidarietà fra loro, ma ancora nulla	Ancora nulla.	No
9. ASGRI	Feste e manifestazioni culturali per raccogliere fondi e promuovere la conoscenza della cultura senegalese nel territorio bergamasco. Aiuto reciproco attraverso le quote. L'idea è quella di risolvere qui i problemi esistenti, a riguardo soprattutto dell'integrazione.	Fino ad ora non hanno realizzato nulla in Senegal, a parte portare una sedia a rotelle per un ragazzo malato.	No
10. ASISAR	Si occupano dell'assistenza reciproca. Hanno partecipato all'organizzazione del convegno sul panafricanismo, tenutosi nel 2008 presso l'università di Bergamo. In particolare si sono occupati del torneo di calcio che ha fatto seguito al convegno. Inviando le persone appena arrivate presso un'associazione che si occupa dei corsi di italiano. Hanno raccolto fondi da inviare in Senegal per una bambina malata. Stanno ideando un progetto di rientro volontario e di lotta alla migrazione clandestina, attraverso l'agricoltura.	Hanno inviato i fondi per le cure di una bambina malata. A Mbeuleukhe collaborano ad un progetto di solidarietà sanitaria, organizzando periodi in cui i medici vanno gratuitamente in zone rurali e curano persone altrimenti difficili da raggiungere. Stanno collaborando con il movimento per la pace e solidarietà Daodadjang per la rivitalizzazione delle zone rurali. Inoltre sono in fase di vaglio della possibilità di realizzare un progetto di acqua potabile per la scuola primaria franco-araba di Mbeuleukhe.	No
11. ARSSI	Sezione distaccata del villaggio: aiuto reciproco, assicurazione ecc. fa da collante per i provenienti dallo stesso paese e <i>"per alcune persone è anche un modo per non integrarsi e restare in Senegal pur essendo in Italia"</i> .	Un centro sanitario (137 milioni di FCFA), una scuola materna (22 milioni), 3 scuole primarie di cui 2 sviluppate interamente dall'associazione (23 milioni), un liceo generale (32 milioni) costruito 6-7 anni fa, un pozzo e 2 Km e mezzo di strada asfaltata.	No
12. Asso. S. B.	Promozione della cultura senegalese, con giornate, convegni, aggiornamento legislativo, formazione. Affrontano da un lato i temi e le problematiche dell'integrazione, dall'altro i problemi economici, gli investimenti e anche legati al ritorno. Si occupano anche di diffondere le informazioni fra tutti gli aderenti. S'impegnano anche per l'imprenditorialità dei senegalesi qui, come in Senegal (cooperative d'habitat). Fungono da assicurazione sociale. Hanno acquistato la sede. Stanno sviluppando un progetto con una banca del territorio per la creazione di un piano d'accumulo finalizzato al rientro. Tale piano sarà accompagnato da una serie di corsi di formazione sia a riguardo della gestione e del marketing, sia in generale nei diversi settori di possibile investimento. Inoltre la banca aprirà uno sportello	10 anni fa hanno contribuito a costruire 2 ambulatori in Senegal (nella regione di Louga, fra Louga e Kebemer, nei villaggi di Berger e Kersa Coky), con fondi propri, circa 30 milioni di Lire. Ogni volta che il governo lancia una campagna, un appello per l'organizzazione di eventi, loro contribuiscono. Per esempio qualche anno fa, quando è affondata la nave, hanno contribuito con 13.000 euro di fondi loro. Collaborano con altre associazioni, come nel caso di Colovac, quest'anno. Però in linea teorica non hanno attività in Senegal.	No

	monosettimanale presso la loro sede.		
13. AVD.	<p>Ogni anno organizzano una manifestazione culturale per l'integrazione e per la sensibilizzazione. Il primo convegno che hanno organizzato a Verdello vedeva la presenza dell'allora Presidente della Provincia, ogni anno invitano una personalità. L'anno scorso è stato il Ministro degli Affari Esteri presente ad un convegno sull'integrazione ed il rispetto dei doveri e dei diritti del Paese in cui si vive. Il loro obiettivo è informare e sensibilizzare all'adesione. Organizzano anche convegni, degustazioni, concerti, ecc.</p> <p>Hanno "aperto il Senegal agli italiani", organizzando un gemellaggio Verdello - Dakar ed una visita degli imprenditori italiani in Senegal. A Bergamo le attività principali sono quelle della diffusione della conoscenza dell'associazione, del Paese, dare aiuto a colleghi ed amici, sia economico, che pratico, che amministrativo, insomma "segretariato sociale".</p>	<p>Hanno raccolto materiali per l'ospedale di Dakar (carrozine per disabili e materiali vari). Progetto in fase di ideazione: combattere la malaria in Africa, partirà prima in Senegal. Nel 2008 hanno, in seguito alle inondazioni, acquistato 50 tonnellate di riso, che hanno inviato nel Sud del Senegal dove i raccolti si erano guastati. Con ministero affari esteri hanno organizzato dei seminari per disincentivare la migrazione illegale, via mare.</p>	<p>Progetto in fase di ideazione: combattere la malaria in Africa. Nel 2007 hanno portato un carico di medicine a Medici senza Frontiere in Sudan, per il Darfur. Dopo il terremoto di Haiti, raccolta fondi ed attività in loco.</p>
14. DIOKKO	<p>Organizzazioni di feste ed eventi, l'obiettivo principale è l'integrazione. Una parte dell'associazione si occupa di fare studi su come ottenere finanziamenti e partecipare a bandi. Si aiutano anche fra loro: organizzano corsi e incontri (per esempio uno sulla sicurezza sul lavoro, l'altro sui documenti). Hanno realizzato per 2 anni dei corsi di informatica.</p>	<p>Nulla perché ritengono che prima sia necessario agire nel luogo di immigrazione.</p>	<p>No</p>
15. F.A.DE.R.M.I	<p>Soprattutto azione di legame qui, di relazione fra le associazioni. Per i primi 3 anni nessuna attività pratica ma solo lavoro di creazione di contatti. I primi 3 anni sono stati dedicati a farsi conoscere e valorizzare le reciproche realtà. Hanno fatto "il punto" della situazione sulle attività che ogni associazione ha svolto per i rispettivi villaggi e cosa si potrebbe fare insieme, hanno promosso iniziative di integrazione fra loro, perché si trovano sparsi su tutto il territorio italiano e non si conoscono. Ora sono in una fase più propositiva.</p>	<p>Raccolta di materiali (letti) per l'ospedale di Ourassogui.</p>	<p>No</p>
16. MSIA	<p>Finalità ideale, fare da ponte e mettere in collegamento materiali e Know how di entrambi gli stati. Hanno progettato un forum che coinvolga attori italiani e senegalesi dell'ambito agricolo, del lavoro e della ricerca. Stanno cercando di sviluppare un impianto di raccolta di materiali</p>	<p>L'Idea è di iniziare dal Senegal per poi lavorare in Africa. Stanno lavorando sulla costruzione di un partenariato industriale nel settore degli orologi fra una società di Bergamo ed una di Dakar.</p>	<p>L'idea è di lavorare in Africa ed in particolare nella regione dell'Africa Occidentale. Per esempio hanno ricevuto</p>

	<p>usati (didattici, informatici e sanitari), donati gratuitamente qui e da inviare in Africa.</p> <p>Contano di fare anche campagne di raccolta fondi in futuro, come il 5 per mille.</p> <p>Stanno lavorando sulla costruzione di un partenariato industriale nel settore degli orologi fra una società di Bergamo ed una di Dakar.</p>		<p>dalla Mauritania una richiesta d'aiuto nell'ambito della raccolta dei rifiuti e dal Gambia per il settore sanitario.</p>
17. NJAMBUR SELF HELP	<p>Nessuna attività specifica (a parte la raccolta dei fondi), perché in Italia si occupano di Louga, visto che ci sono le associazioni come Asso. S. B. che si occupano già dei problemi delle persone. Qui non fanno altro che ricercare materiali e volontari in ambito medico.</p>	<p>Hanno un progetto agricolo a Louga con il comune di Faenza.</p> <p>Hanno costruito le mura per una scuola già esistente in un villaggio nella bruce di Louga.</p> <p>La priorità è il settore sanitario: hanno procurato 3 ambulanze per Louga, Linguere e Kebemer, una per ogni dipartimento ed un carro funebre. Con Coopi è stato realizzato un posto sanitario a Louga.</p> <p>In progetto la costruzione di un grande ospedale a Louga.</p>	No
18. PIKIN	<p>Aiuto reciproco, soprattutto per i problemi di giustizia e per tutte le necessità di tipo sociale e culturale. Qui avviene la raccolta fondi e materiali per rispondere ai bisogni di Pikin.</p>	<p>Hanno portato delle macchine mediche per l'analisi del diabete.</p> <p>Hanno affittato una casa e l'hanno adibita a pronto soccorso, retribuendo un'infermiera (per un po', poi è subentrato il governo).</p>	No
19. RASL	<p>Rete, interfaccia "politica", per l'Italia.</p>	<p>Rete, interfaccia "politica", per il Senegal. Già invitato Ministro degli Affari Esteri senegalese e scritto un documento (detto "documento di Bergamo"), nel quale, come rete della Lombardia, insieme ad altre reti e alla Federazione del Nord, esprime alcune esigenze per i senegalesi all'estero.</p>	No
20. RENDO	<p>Associazione culturale per la diffusione della cultura. Organizzano eventi culturali ma chiusi.</p>	<p>L'associazione base si trova in Senegal e da qui provengono le iniziative.</p>	No

<p>21. RIC</p>	<p>Per 4 anni consecutivi l'associazione ha scelto di concentrarsi sui bambini che vivono in Italia ma hanno origine Senegalese. Il progetto in questione ha lo scopo di prevenire rischi di dubbio identitario e mala integrazione, dovuti in particolare al fatto che <i>"i bambini vogliono vivere in Italiano"</i>, ma purtroppo rischiano di non diventare mai cittadini italiani o di essere considerati di seconda categoria. Il punto è quindi garantire loro la doppia appartenenza, la possibilità di conoscere il territorio e la cultura d'origine. Con questo progetto si appropriano invece della propria identità originaria ed evitano conseguenze violente, potendosi appropriare delle due culture.</p> <p>Il progetto in questione coinvolge i bambini senegalesi in Italia, Bergamo e la Lombardia soprattutto per un viaggio socio-educativo di scoperta. Nel 2008 ha coinvolto bambini che provenivano da 4 Paesi differenti: Gambia, USA, Francia, Italia, tutti riuniti in Senegal per circa due mesi dei quali, una prima parte nelle famiglie d'origine (un mese circa) per conoscerle, imparare la lingua, il cibo, ecc...Una seconda parte in una sorta di "Campo Estivo", che ogni anno è in un sito diverso dove i bambini vivono insieme per 2 settimane circa con un Team di specialisti animatori più uno staff medico. Qui vengono organizzate gite, teatro, arte, rappresentazioni.</p> <p>Oggi in fase organizzativa per il 2010 una nuova versione di COLOVAC, in collaborazione con Asso. S. B.</p> <p>In collaborazione con l'associazione il Porto hanno fatto dei corsi di formazione di informatica di base.</p> <p>Per finanziarsi e condividere la loro cultura, fanno feste tradizionali con abiti e cibi originari durante tutto l'anno, in diversi comuni dell'Isola bergamasca.</p> <p>Hanno sviluppato attività di formazione per l'accesso ai servizi finanziari per gli immigrati in Italia.</p>	<p>Colonie vacanze per 5 anni, in Senegal.</p>	<p>No</p>
<p>22. SILEYMANI BAAL</p>	<p>Raccolta fondi e materiali, attraverso l'organizzazione di giornate culturali.</p>	<p>Lotta per la tutela di chi diffonde la cultura foubé; organizzazione di giornate culturali. Sostegno economico delle associazioni in loco.</p>	<p>Si, ma solo Foulbé, soprattutto Mauritania.</p>

Allegato 6: Azioni delle associazioni di Bergamo in Senegal, ambito educativo.

Associazione	Ambito Educativo	Tipologia e temporalità	Collaborazioni esterne	Cambiamenti provocati dichiarati dai rappresentanti delle associazioni.
1. ADRECORDI	Solo edilizia.	Due classi, in due villaggi ma tutto c'era già (le scuole e le insegnanti).	No	Nulla è cambiato se non che vivono meglio, "abbiamo dato aiuto e basta".
2. AFI	No			
3. ALDA	Edilizia, Contributi economici per gli affitti degli studenti ad Agnam e a Matam, Thilogne e Dakar.	Costruzione di alloggi per insegnanti (attualmente in atto) Per 15 anni hanno pagato l'affitto ad Agnam per gli alunni del college (90% a chi non aveva parenti in Europa e 50% per chi ne aveva). A Matam hanno affittato una casa per gli alunni del College, lo stesso per chi andava a Thilogne (per molto tempo hanno pagato il trasporto perché li portasse avanti e indietro, ora non più perché c'è la casa), così come a Dakar.	No	Gli alloggi per gli insegnanti sono importanti perché già la zona è complicata, ci vogliono almeno quelli, affinché i docenti non "scappino". Il pagamento degli affitti e dei mezzi di trasporto ha provocato un aumento degli studenti: se al college di Matam all'inizio erano 9, il numero in 4-5 anni è aumentato tantissimo.
4. ARETI	Edilizia Acquisto materiali per la scuola (banchi) Raccolta libri e PC per la biblioteca della scuola (in progetto), oltre che costruzione della sala professori	Nell'80-81 è stata costruita la prima scuola (associazione francese), poi un nuovo college. In progetto costruzione di nuove toilette per il college	<i>"Con non poche difficoltà, perché si doveva rientrare nel piano governativo che prevedeva un certo numero di scuole nella regione del Matam, tipo 5 e non era semplice che si scegliesse proprio Taiba, dato che è un piccolo villaggio) un collegio".</i> Con il Porto	Ora i ragazzi studiano a Taiba fino a che devono andare all'università (Dakar o Thiés). <i>"Io per esempio non ho potuto studiare, perché sarei dovuto andare molto lontano e mio papà non aveva la possibilità di mantenermi. Come me tutti coloro che sono qui da 20 anni, non hanno studiato (a meno che il loro padre potesse permetterselo). Al contrario ora non è più così."</i>
5. ARFeNi	Edilizia	Sin dall'associazione	No.	Tutto è cambiato da quando

	<p>scolastica</p> <p>Raccolta materiali scolastici</p> <p>Pagano l'affitto della casa adibita ad asilo nido. Retribuiscono le educatrici e reperiscono il materiale</p>	<p>francese, la prima scuola elementare. Loro hanno costruito un college, la sala insegnanti ecc. in progetto altre 2 classi.</p>	<p>“Gli insegnanti vengono dal governo..perché se un paese è così piccolo perché non è neanche un comune, il governo non riesce a fare la scuola, non si può aspettare, siccome noi siamo all'estero, abbiamo un villaggio e siamo una 50 di persone che ogni anno, raccogliamo qualcosina e poi così riusciamo a fare cose...anche se cerchiamo sempre chi ci può dare una mano”.</p>	<p>c'è la scuola. Io non ho mai visto una persona che va in università. Adesso ci sono. Ho ancora in mente che mio fratello che ha studiato lì, adesso è in Francia che ha fatto tutte le scuole e ha trovato il lavoro indeterminato l'hanno preso fisso. Quindi è un grande cambiamento. Ci sono altri che sono a Dakar che continuano a studiare. L'altra volta l'ho visto in TV una che conosco che ha studiato lì e ha vinto un concorso che ha vinto il premio. E allora vedi che le scuole sono importanti.</p> <p>Prima hanno messo le scuole primarie, che per studiare che dopo dovevi andare a Matam, 20 Km circa, mi sembra. Adesso c'è il Licée che hai visto le foto. Anche lì adesso abbiamo problemi perché è piena, dobbiamo fare altre classi perché è pieno e alcuni entrano e alcuni devono aspettare fino a che qualcuno finisce e poi entrano loro. Non abbiamo la licenza per fare tutto.</p> <p>Prima la scuola...non si pensava che fosse importante..adesso si...quindi vedi che le cose sono cambiate?</p>
6. ARNI	<p>Edilizia</p> <p>Retribuzione del personale e reperimento materiali.</p>	<p>Laboratorio informatico per la scuola pubblica di Nguith, pagamento dei corsi di alfabetizzazione informatica dei tre responsabili. Realizzazione dello spazio per il nido nello stesso stabile. Pagamento della formazione e retribuzione dei 4 educatori.</p>	<p>Coopi, bando 2006, per la realizzazione del laboratorio informatico.</p>	<p>Miglioramento della vita delle persone.</p>
7. ASCOMI	<p>Forniture materiali</p>	<p>2000 borse con cancelleria per le scuole</p>	<p>Comune di Brescia nel 2008</p>	<p>Non dichiara per questo ambito</p>
8. ASISAR	<p>No, in progetto portare l'acqua potabile alla scuola primaria franco-araba di Mbeuleukhe.</p>			
9. ARSSI	<p>Edilizia</p>	<p>Una scuola materna (22</p>	<p>In alcuni casi il</p>	<p>Stanno riflettendo su una</p>

		milioni FCFA), 3 scuole primarie (23 milioni, quelle interamente sviluppate dall'associazione, un liceo generale (32 milioni, 6-7 anni fa)	governo mette a disposizione la metà delle risorse necessarie alla costruzione dell'edificio di pubblico utilizzo.	problematica emersa: si sono resi conto che ora, chi ha la possibilità di studiare, non ne ha voglia o intenzione, poiché il modello migratorio è molto più forte di quello della riuscita attraverso lo studio. <i>Un po' di tempo fa...la priorità politica non erano educazione e sanità ma i migranti hanno capito quanto fossero rilevanti, purché programmati. Sono infatti contrario agli investimenti spontanei perché ci si è resi conto che la programmazione ed il coordinamento evitano lo spreco di risorse dovute alla sovrapposizione fra diversi attori con obiettivi comuni.</i> <i>Il villaggio di Sedo dipende dalla comunità rurale di Nabadji Civol, costituita da 33 villaggi. Non c'è un programma di sviluppo a livello del comune appunto perché sono una parte della comunità rurale.</i> <i>La comunità rurale fa poi capo al consiglio regionale del Matam, che dipende a sua volta dal Ministero della Decentralisation. Ognuno di essi ha un programma di sviluppo. Perciò è importante capire dove si è inseriti e in che senso si cammina.</i>
10. Asso. S. B.	In generale no.	Collaborazione per Colovac	Ric è capofila	Utile per i piccoli senegalesi per conoscere le proprie origini.
11. AVD.	Hanno presentato un progetto che però non è stato finanziato. Stanno valutando di sostenere il progetto di un singolo rientrato.		Con ministero affari esteri hanno organizzato dei seminari per disincentivare la migrazione illegale, via mare.	
12. NJAMBUR SELF HELP	Edilizia parziale	Solo le mura per una scuola già esistente		Priorità: settore sanitario, anche se l'educazione è importante per lo sviluppo.
13. RIC	Colovac	Colonie vacanze, per 5 anni, l'ultima nel 2010	Asso. S. B. E altri enti finanziatori	Per garantire ai bambini delle seconde generazioni, la doppia appartenenza così da evitare il rischio di mala integrazione e dubbio identitario.

Allegato 7: Indice sintetico delle trasformazioni apportate. Ambito educativo

Trasformazioni	Féte Niébé	Nguith
EDUCATIVE		
Diritto all'educazione per tutti	<ul style="list-style-type: none"> - Gli allievi che partecipano sono 140, anche dai villaggi vicini - 9 insegnanti statali (garanzie di continuità) 	<ul style="list-style-type: none"> -Tutti gli infanti possono accedere alla Cas des tout-petits (al momento 80 bambini) - il laboratorio informatico utile per l'accesso degli studenti al web -anche gli adulti ne potranno usufruire -libertà d'accesso - formatori ed operatori interni al villaggio (formati dalla stessa associazione).
Scopi dell'educazione	<ul style="list-style-type: none"> - per inserirsi nel mondo economico. - garantire ciò che agli adulti è mancato - sviluppare una generazione di dirigenti e quadri -poter affrontare i problemi al di fuori del villaggio -migliorare le condizioni di vita proprie e della famiglia -sviluppo del villaggio 	
Possibilità di proseguimento degli studi	<ul style="list-style-type: none"> - "Adesso i nostri primi studenti... stanno andando all'università... è importante"⁷⁶³ - uguaglianza di possibilità d'accesso al sistema scolastico da quando la scuola è interna 	<ul style="list-style-type: none"> - a Nguith la maggioranza della popolazione ha potuto studiare.
Rapporto con la tecnologia	<ul style="list-style-type: none"> - a Féte Niébé non c'è corrente continua né telefoni fissi. La telefonia mobile è molto presente (per le comunicazioni con i parenti all'estero), ma l'utilizzo dei PC non è ancora diffuso. La scuola media è dotata di uno di essi, a disposizione, per ora degli insegnanti. 	<ul style="list-style-type: none"> - Il progetto nasce per arricchire scuole e comunità delle tecnologie di informazione e comunicazione
SOCIALI		
Relazioni fra le generazioni nelle famiglie e nel villaggio	<ul style="list-style-type: none"> - Gli universitari non intendono, pur essendo grati ai genitori che gli hanno permesso di studiare, migrare, ma risolvere i problemi del villaggio dall'interno del Paese - i giovani lavoratori del villaggio (spostatisi nelle città) per la maggior parte intendono partire per la migrazione 	<ul style="list-style-type: none"> - La formazione di operatori informatici e di nido, ha dato luogo a nuove professionalità per alcuni soggetti. - I figli in età prescolare frequentano la cas des tout-petites, il che significa una diversa gestione del tempo per le madri.
Stili di vita	<ul style="list-style-type: none"> - Gli studenti universitari trasmettono ai più giovani le conoscenze acquisite e li aiutano a coltivare le proprie. - la partecipazione delle ragazze alla scuola media, modifica l'impegno possibile in campo agricolo e ritarda l'età matrimoniale, poiché concede loro la possibilità di proseguire gli studi. -frattura generazionale madri-figli a riguardo dell'alfabetizzazione 	<ul style="list-style-type: none"> -Cambia, con il nido, la gestione dei compiti, le madri lavorano. - differente è anche la socializzazione fra i piccoli
Reddito	<ul style="list-style-type: none"> - non si rilevano ad oggi, mutamenti di reddito dovuti alla scolarizzazione maggiore 	<ul style="list-style-type: none"> -La formazione di un operatore ed un formatore, garantirà del reddito per

⁷⁶³ Dichiara il rappresentante dell'associazione del villaggio, nella sua intervista.

		l'operatore -Il reddito delle donne che lavorano può migliorare
Dipendenza	- non è necessario avere molti soldi per andare a scuola.	- il mantenimento delle attività in questione è legato all'associazione, in particolare il nido. - Non vi sono operatori pubblici. -Anche i materiali
Sistemi di comunicazione /linguaggi e lingue	- non si rilevano cambiamenti in questo ambito, dovuti all'educazione. - nuove lingue per esprimersi anche al di fuori del contesto	- in previsione: miglioramento delle comunicazioni anche con chi è all'estero. - Dotazione di PC per la comunità, utili anche per comunicare oltre che per acquisire informazioni
CULTURALI		
Livello di istruzione	-Per il villaggio netto miglioramento del livello di istruzione e delle conoscenze	- miglioramento del rapporto con le tecnologie -scopo di costruzione di un liceo in loco - lo sviluppo precoce dei bambini
Capacità istituzionali	-Le relazioni con le istituzioni locali, al minimo, assumono un diverso valore, poiché il villaggio può fare proposte e contrattare.	-Ci si garantisce maggiori possibilità di contrattazione
Passaggio di competenze	- i migranti hanno uno sguardo critico nei confronti di alcune forme organizzative o di lavoro, perciò provano ad apportare cambiamenti in questo senso	- l'idea di sviluppo del territorio viene ripresa dall'interno del villaggio che decide di attribuire un nuovo ruolo temporaneo alla costruzione. - la capacità di ricerca dei partner e della loro accoglienza è molto forte. -utilizzo delle risorse (umane) locali
Capacità organizzative	- organizzazione concertata dei lavori, dei tempi, delle mansioni, sempre più rodata	- concertazione per l'utilizzo della costruzione - costituzione del CDV
Valori e credenze	- ambizioni differenti soprattutto per il genere femminile - diritto allo studio come possibilità per tutti allo stesso modo	
POLITICHE		
Soggetti partecipi	- solo interni	Collaborazione con enti esterni (non è la prima volta.)
Relazioni con le comunità vicine	-anche se non hanno partecipato al progetto, ne possono usufruire.	Non per questo progetto (usufruiscono però del posto di salute e del panificio).
Relazioni con gli organi governativi	- solo di richieste amministrative, poche collaborazioni.	- il laboratorio è un elemento utile per ottenere la licenza di costruzione del liceo pubblico a Nguith. -Maggiori possibilità di interloquire
Relazioni con il sistema politico	Pressoché inesistenti.	- già buone, soprattutto con la comunità rurale. - non si disdegnano aiuti pubblici o privati.

Allegato 8: Investimenti di singoli migranti di ritorno in ambito educativo

M. L., migrante di ritorno (vissuto circa 20 anni in Italia), ha deciso di differenziare i suoi investimenti: nell'allevamento di pollame, nel settore dei trasporti (affitta la propria automobile) e nell'acquisto di un grande immobile in stile europeo a Guediawaye, ove ha aperto una scuola primaria privata.

Secondo investimento cui si fa riferimento è quello di un migrante che potremmo definire "circolare", data la sua permanenza per alcuni mesi dell'anno in Senegal e per altri in Italia. S. S. supportato nella sua iniziativa da un'associazione italiana, con sede a Bergamo, ha aperto, nel medesimo comune, nei pressi della moschea, una scuola professionale per parrucchiere e sarte⁷⁶⁴. A partire dall'apertura del Triciclo⁷⁶⁵ presso la comunità Ruah, è nata l'idea (nel 1999) di portare abiti in Senegal e rivenderli. Da questa iniziativa ne è sorta una seconda, sempre con il supporto economico di Ruah, che ne ha fatto un suo progetto, si è passati all'attivazione di una prima e successivamente ad una seconda (a Guediawaye la prima e a Dalifort, quartiere Belvedere), scuola per sarte e parrucchiere, riconosciuta dallo Stato. Essa coinvolge complessivamente 150 studenti. I corsi durano 2 anni per la scuola di parrucchiere e 3 per il taglio e cucito, al termine dei quali si fa uno stage e si ottiene un diploma, previo esame.

Le finalità delle due azioni sono differenti, così come le loro conseguenze: per M. L. l'ambito educativo è un settore d'investimento fra tanti; aprire una scuola⁷⁶⁶ significa da un lato investire in cultura e migliorare il luogo in cui vive, offrendo lavoro, ma dall'altro non perdersi e ottenere un guadagno, derivante dalle rette versate dagli iscritti. Egli non ha sviluppato parternariati, gemellaggi né collegamenti con il territorio; non ha fatto studi di sostenibilità a riguardo del suo progetto e la motivazione secondo cui ha scelto tale territorio è legata alla propria abitazione, che si trova nei paraggi. La scuola, infatti, non rappresenta un'innovazione per il territorio, che è abbastanza ricco di strutture sia pubbliche, sia comunitarie, che private, come quest'ultima.

L'iniziativa di S. S. rappresenta l'impegno di un singolo, poco fiducioso nei confronti dell'associazionismo (ad esclusione delle associazioni di villaggio, per il resto, a suo parere si tratta solo di giochi di potere) dei suoi territori d'origine e che contemporaneamente mostra una forte propensione all'impegno sociale, come dimostra la sua storia personale di volontariato attivo a livello transnazionale: ha lavorato in Italia presso un'associazione di volontariato per anni e allo stesso tempo, in Senegal, ha sostenuto un asilo, gestito da un GIE. L'asilo ad oggi è autogestito ed è diretto da un collaboratore di C. e sostenuto anche da un'associazione francese.

Al momento S. si è messo in contatto con le molte scuole professionali private dell'area per decidere un prezzo d'iscrizione comune da proporre nel prossimo anno scolastico (fra le 4 scuole di parrucchiere), trovarsi per avviare un progetto di collaborazione, allo scopo di:

⁷⁶⁴ I settori della sartoria, confezionamento, ricamo, acconciature sono le prime attività artigianali in Senegal (sono 23964 e 7031 le imprese rispettivamente di sartoria e acconciature), Cfr O. Lagnane, "Etude sur l'identification des secteurs prioritaires/opportunités d'investissement du Pays", WP WMIDA-Italie, Dicembre 2008, OIM, p. 23.

⁷⁶⁵ Iniziativa di riciclo di beni e vestiti usati in favore di coloro che ne hanno necessità, attivata dalla comunità Ruah a Bergamo verso la fine degli anni '90.

⁷⁶⁶ che si eleva su 4 piani ed ha 8 classi, ognuna delle quali ha circa 30 bambini. Le insegnanti sono ben formate e parlano in francese, la scuola è mediamente fornita di banchi e strutture e appare ben funzionante

- investire in una scuola edile, professionalità in espansione ma che non è dotata di formazione.
- investire in un percorso di inserimento lavorativo dei diplomati nelle loro scuole.

A questo scopo è stato formato un collettivo delle scuole professionali, su scala nazionale, così da acquisire maggior peso nel dialogo con le istituzioni del Paese. Per entrambe le idee è stato richiesto il contributo di un'ONG Italiana che al momento è in fase di vaglio del progetto.

Gli elementi più interessanti relativi all'iniziativa di S. S. sono:

a. La rete che ha attivato, autonomamente: infatti è sostenuto e retribuito dalla Ruah, è in contatto con la scuola di formazione per parrucchiere di Bergamo, con un'associazione di Tolosa, con le altre scuole del territorio, con il collettivo nazionale, ecc...

b. la visione dei migranti e delle associazioni: non ha molta fiducia nei migranti di rientro e nemmeno nei migranti in Italia, la sua opinione generale sulle associazioni non è positiva, se non per quelle di villaggio, purché se ne verifichino i contenuti e quelle che fanno rete con il territorio di accoglienza per l'integrazione dei migranti (vedi rete 28 marzo).

c. la visione della cooperazione internazionale che gli appartiene:

“non parte dalla partenza ma dalla fine...chi inizia dalla fine, rimane la e basta dopo ha finito, sparisce...deve rimanere qualcuno che crede alla cosa...chi vuole che ci deve fare perché vuole vivere qua...la Cooperazione Internazionale viene in Senegal, va nel Fouta, finito i soldi basta, fine, un'altra cosa che nasce. Basta finito. Per quello che ho voluto diverso...non si può non capire la complessità...qualcuno deve capire...anche qui si deve capire...anche le ONG devono capire...dalla progettazione fino alla fine...siamo a un livello base..e così si può lavorare...adesso viene qualcuno e ci possiamo confrontare...dobbiamo vederci...e discutere...questo è vero..questo non è vero... Però questa non è una colpa di quelli che sono qua eh...è colpa di quelli che “dictano” quello che vogliono che noi facciamo...”.

d. L'idea di contribuire allo sviluppo attraverso l'impegno nel sociale. Perché non ritiene di intervenire in ambito educativo..si ma con scopo sociale.

Allegato 9: Collaborazioni e parternariati ARFeNI ed ARNI

Associazione	Collaborazioni e partner in Italia	Funzione	Collaborazioni e partner in Senegal	Funzione
<p>1. ARFeNi</p>	<p>Nessuna</p> <p>Oratorio di Bonate Sotto</p>	<p>Cercano ma non sono ancora riusciti: in particolare hanno tentato con la Caritas di Bonate, di reperire materiali medici e con il Bando di Coopi cui non sono riusciti a partecipare perché non hanno scritto il progetto.</p> <p>Utilizzo gratuito di una sala per le riunioni mensili.</p>	<p>ONG olandese</p>	<p>Si è offerta di fare dell'alfabetizzazione alle donne del villaggio.</p>
<p>2. ARNI</p>	<p>Ospedale di Sarnico</p> <p>Hanno avuto accesso al bando di Coopi nel 2005-2006, in collaborazione con il Comune di Bergamo e la Banca popolare di Bergamo.</p> <p>Freres des hommes</p>	<p>Ha donato loro i medicinali per l'ambulatorio di primo soccorso.</p> <p>Progetto: "Rafforzamento del capitale sociale nell'ambito del fenomeno migratorio senegalese".</p> <p>Campi di lavoro</p>		

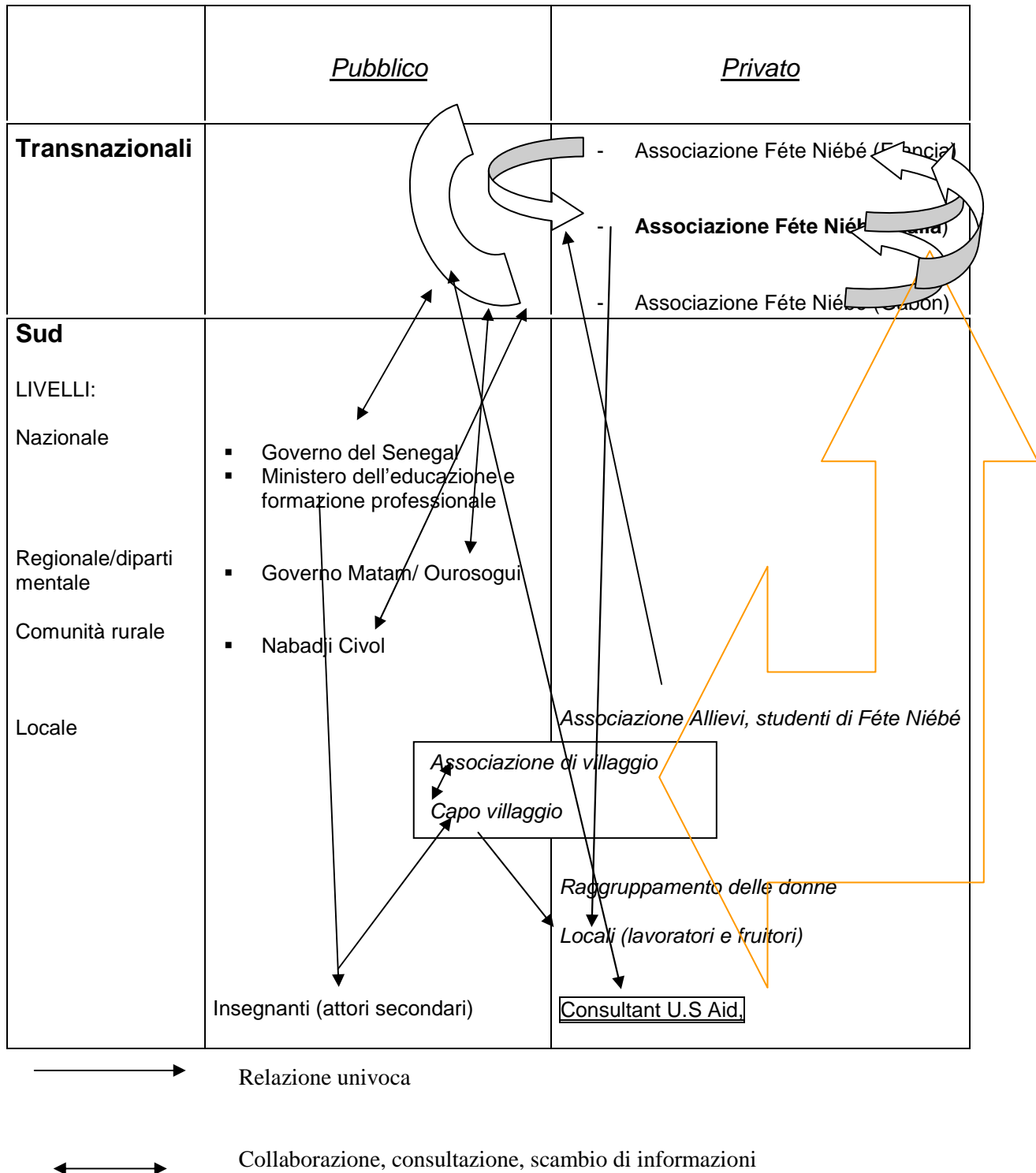
	Comunità ruah Avis di Livorno	Campi di lavoro Materiali didattici e fondi economico		
--	--------------------------------------	--	--	--

Allegato 10: Caratteristiche degli attori a Fête Niébé

Attori	Obiettivi	Funzioni	Interessi	Attività/attributi	Risorse a disposizione	Grado di potere	Grado di implicazione
Associazione Fête Niébé (Francia)	Nasce con l'obiettivo di tutela e mutuo aiuto fra i migranti provenienti dal villaggio e residenti in Francia, si occupa poi della risoluzione dei bisogni della comunità d'origine.	Mutuo aiuto, in caso di necessità economico/giudiziarie in Francia. Mutuo aiuto in caso di decesso del migrante. Aiuto alla comunità d'origine. Il tutto con appoggio economico e progettuale	In tutti i campi, dall'agricoltura alla sanità	Nel 1982, attraverso la collaborazione con Governo e BM, costruisce la prima scuola elementare. Oggi sono meno degli "italiani", ma partecipativi.	+	+++ (elevata incidenza, più che potere.)	++
Associazione Fête Niébé (Italia)	Nasce con l'obiettivo di tutela e mutuo aiuto fra i migranti provenienti dal villaggio e residenti in Francia, si occupa poi della risoluzione dei bisogni della comunità d'origine.	Sviluppo del villaggio d'origine e accoglienza e aiuto reciproco per i migranti in Italia. Il tutto con appoggio economico e progettuale	In tutti i campi, dall'agricoltura alla sanità. In particolare Sanità e Educazione	"Cotizzazione" in Italia per rispondere a bisogni del villaggio, ricerca di partner e finanziatori in Italia, relazioni con rappresentanti statali per i permessi. Coordinatori, elevata responsabilità, notevoli i contatti e l'impegno.	++	+++	+++
Associazione Fête Niébé (Gabon)	Nasce per la tutela e mutuo aiuto fra i migranti provenienti dal villaggio e residenti in Gabon.	Accoglienza e aiuto reciproco per i migranti	Contatti con il villaggio	Poche possibilità, poco attivi			+
Ministero dell'educazione e formazione professionale (Senegal)	Scolarizzazione dei fanciulli	Mettere a disposizione insegnanti. Se finanziamenti esterni, collabora alla costruzione degli edifici	Interessato alla costruzione delle scuole e all'estensione dell'alfabetizzazione.	Ministero tecnico che fa il possibile in relazione alle risorse a disposizione. In particolare mette a disposizione gli insegnanti (elevata percentuale di Budget del ministero)	+	++	
Governo Matam/Ourosogui	Delega del governo, a seguito del decentramento	Controllo politico, piani di sviluppo regionali	Sviluppo locale, mantenimento del controllo	Permessi. No informazioni/no comunicazioni		+	
Nabadji Civol (32 villaggi)	Tutelare e rappresentare la Comunità rurale	Fa le veci del comune		Il villaggio non fa comune, quindi risponde alla comunità rurale.	+	+	+

				Non c'è il concetto di proprietà privata ma l'uso di alcuni terreni deve essere dichiarato alla comunità rurale/ no info no comunicazione			
Altri villaggi della comunità rurale	Mettere in comune le risorse	Fruitore	Migliorare la qualità della vita attraverso la comunione delle risorse	In questo caso sono fruitori			+
Associazione Allievi, studenti di Fête Niébé	Sviluppo del villaggio e di coloro che vi appartengono	Lo scopo è la disincentivazione della migrazione internazionale dei più giovani, l'incentivazione dell'interesse allo studio e lo sviluppo delle proprie potenzialità oltre che dell'impegno politico	Sono studenti e laureandi in quasi tutti i campi	Attivi verso i giovani del villaggio. Esperienza di animazione ed attività di informazione, comunicazione. Presenti a Dakar e a St. Louis oltre che a Matam.	+	+	++
Associazione di villaggio	Sviluppo del benessere dei cittadini del villaggio	Alla base del processo decisionale, da qui partono le richieste	Miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini e del benessere del villaggio	Costituiscono le richieste, discutono dei bisogni, sono mediatori fra gli attori	+	+++	+++
Consultant U.S Aid	In generale operatore dell'ONG residente nel villaggio in questione	Operatore utilizzato per contatti e capacità	Miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini e del benessere del villaggio	Praticità nello sviluppo e nella presentazione di progetti. Risorse economiche/aiuti alimentari	+		++
Capo villaggio	Mantenere la propria posizione, un punto di riferimento per lo sviluppo locale	Mantiene la posizione di riferimento rispetto anche agli espatriati	Ascolta e cerca di rispondere alle problematiche della comunità e dei suoi raggruppamenti	La debolezza sta nel fatto che non ha risorse e che la sua efficacia dipende dal consenso locale. E se lo perde?	+	++	+++
Raggruppamento delle donne	Miglioramento delle condizioni di vita e della situazione delle donne nel villaggio	Lavoratrici, madri	Partecipazione nelle scelte della comunità	Debolezza: analfabetismo		+	+
Locali (lavoratori e fruitori)	Miglioramento delle condizioni di vita del villaggio	Costruzione (livello pratico) degli stabili	Fruitore/lavoratori	Contribuiscono in mancanza di risorse, come risorse umane alla costruzione degli stabili	(umane) ++	+	+++
Insegnanti	Cercare di portare avanti il proprio lavoro pur se in condizioni ostiche	Insegnamento scuola pubblica		Sono attori secondari da cui nascono esigenze (es. Costruzione loro abitazioni)		+	+

Allegato 11: Rappresentazione delle relazioni fra gli attori a Fête Niébé



Allegato 12: Caratteristiche degli attori Nguith

Attori	Obiettivi	Funzioni	Interessi	Attività/attributi	Risorse a disposizione	Grado di potere	Grado di implicazione
Comune di Bergamo	L'ufficio pace e cooperazione del comune di Bergamo, nasce a fronte dell'impegno storico della comunità Bergamasca nei confronti di questi temi (sono più di 1000 i progetti di cooperazione internazionale che vedono attive organizzazioni ed associazioni bergamasche) e si impegna per uno sviluppo più equo e partecipato dell'intero pianeta.	Ha partecipato e promosso il progetto "rafforzamento del capitale sociale nell'ambito del fenomeno migratorio senegalese"	Il coinvolgimento delle comunità di immigrati in Bergamo e delle comunità locali dei paesi del Sud del mondo dà ai progetti ed alle iniziative il respiro di un percorso per dare effettività alla dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo, alla costituzione italiana, agli obiettivi del Millennio che la comunità mondiale si è data all'inizio secolo.	Co-finanziamento di parte del progetto. Promozione del progetto.	++	+	(nella selezione e nella valutazione del progetto ma non nella relazione con il territorio)
Coopi	ONG italiana laica e indipendente fondata nel 1965, con sede a Milano. È presente in 24 paesi con più di 180 progetti di sviluppo e di emergenza.	COOPI si occupa di migrazioni dal 2002 seguendo gli sviluppi delle politiche sull'argomento per comprendere meglio i bisogni reali dei migranti, valorizzandone ruolo, risorse e capacità. Nell'ideazione e realizzazione dei progetti COOPI segue un approccio transnazionale , operando	Nel campo migratorio: Valorizzare il ruolo del migrante come agente di sviluppo, e migliorare le condizioni di vita nel paese di origine.	Promozione del Progetto, ruolo di selezione delle associazioni. Ha offerto: Consulenza gratuita nella progettazione sociale ed economica; • cofinanziamento dei progetti sociali con risorse della Commissione europea; • cofinanziamento dei progetti imprenditoriali in Senegal attraverso l'attivazione di un Fondo di garanzia con risorse	++	+	+

		sia in Italia, paese di destinazione, sia nei paesi di provenienza: Marocco, Senegal, Albania e Nigeria.		della Commissione europea;			
Banca Popolare di Bergamo	Banca	Prestiti, raccolta fondi, ecc.		Finanziamento	++		
Ministero dell'educazione e formazione professionale (Senegal)	Scolarizzazione dei fanciulli	Garantire il diritto all'educazione	Interessato all'estensione dell'alfabetizzazione (obiettivi del millennio).	Ministero tecnico che fa il possibile in relazione alle risorse a disposizione. In particolare mette a disposizione gli insegnanti (elevata percentuale di Budget del ministero)	+	+	
Governo regionale, dipartimentale	Delega del governo, a seguito del decentramento	Controllo politico, piani di sviluppo regionali	Sviluppo locale, mantenimento del controllo	Permessi. No informazioni/no comunicazioni		+	
Comunità rurale (87 villaggi)	Tutelare e rappresentare la Comunità rurale	Fa le veci del comune	Sviluppo locale, mantenimento del controllo. Partecipazione alla costruzione di alcune opere pubbliche, come la scuola.	La comunità rurale è attiva nel villaggio, concede i permessi	+	+	
Altri villaggi della comunità rurale	Mettere in comune le risorse	Fruitore	Migliorare la qualità della vita attraverso la comunione delle risorse	In questo caso non sono ancora fruitori, ma si ipotizza lo saranno.			
Capo Villaggio	Ha un ruolo più che altro di rappresentanza, che intende mantenere.	Rappresentante del villaggio, ruolo pubblico.	Sviluppo del villaggio e di coloro che vi appartengono	Interessato a quanto accade nel villaggio, informato di tutto, ne discute con il consiglio dei saggi.	+	+	Non nella sua funzione, quanto in quella di saggio.
Saggi del villaggio	Gruppo degli anziani. Controllo della comunità.	Organismo molto importante, che contiene anche i rappresentanti religiosi e amministrativi. Costantemente informato su tutto quanto accade	Mantenimento dell'ordine della comunità, garanzia del benessere	Il loro peso è rilevante per tutte le decisioni a riguardo del villaggio.	+	+++	++
Rappresentante della comunità rurale	Ha un ruolo più che altro di rappresentanza, messo in evidenza nel	Ruolo politico, doppio versante: rappresenta la comunità nel villaggio ed	Miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini e del benessere del villaggio.	Utile per l'ottenimento dei permessi e l'implicazione della comunità rurale nelle iniziative	+	+	

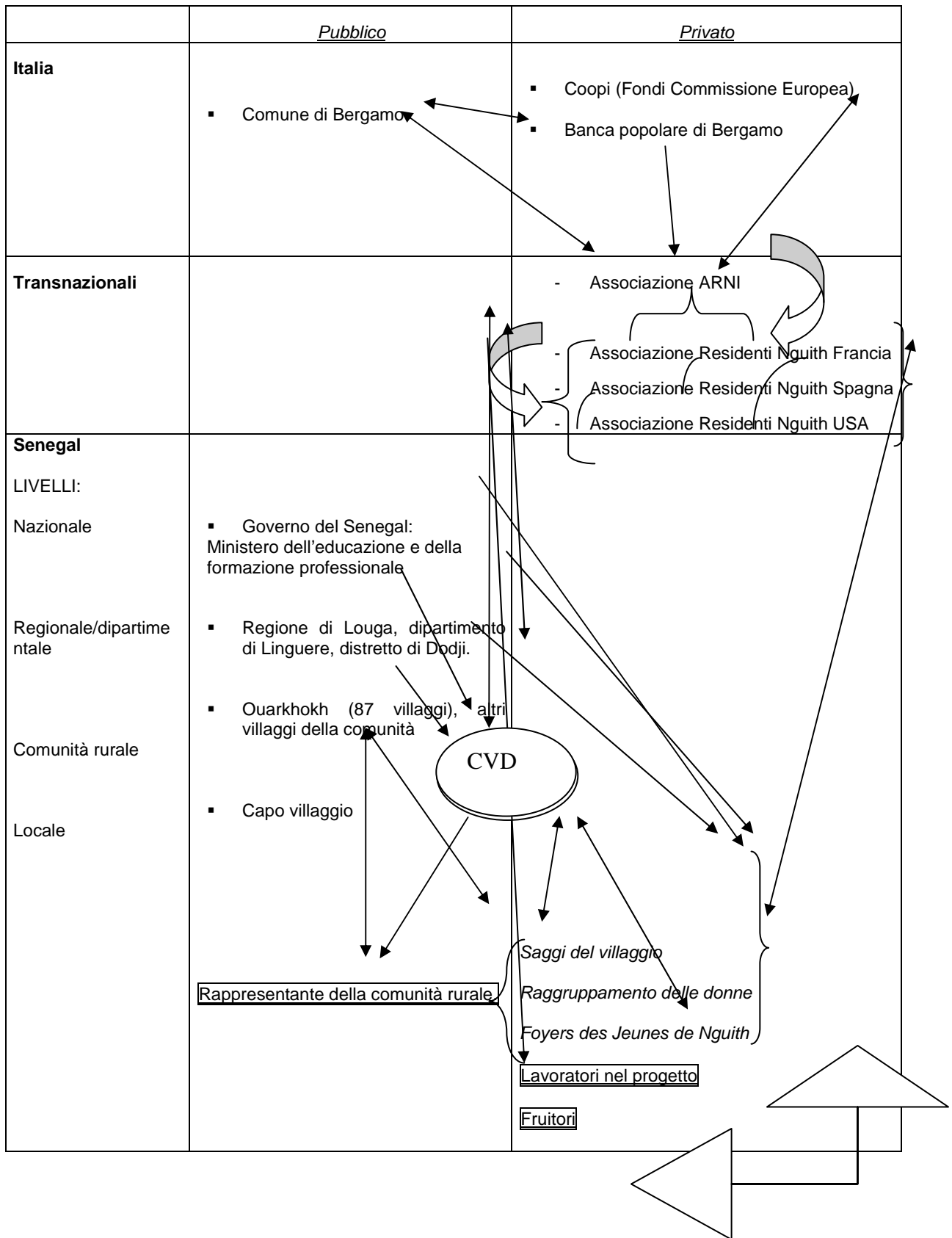
	villaggio.	il villaggio nella comunità.		del villaggio.			
GIE donne	Miglioramento delle condizioni di vita e della situazione delle donne nel villaggio	Aiuto reciproco e rappresentanza.	Garantire alle donne la possibilità di mantenersi e gestire la famiglia.	Donano il terreno al progetto. Fruiscono del nido. Due di loro trovano lavoro.	++	++	++
Foyers des Jeunes de Nguith	Sviluppo del villaggio e di coloro che vi appartengono	L'incentivazione dell'interesse allo studio e lo sviluppo delle proprie potenzialità oltre che dell'impegno politico	Sono studenti e laureandi in quasi tutti i campi	Attivi verso i giovani del villaggio. Impegnati nelle tematiche relative allo studio e all'alfabetizzazione. Partner promotori interni del villaggio		+	+
Fruitori	Migliorare la vita a Nguith	Godere dei cambiamenti apportati dal progetto.	Formati: acquisizione di nuove capacità in ambito informatico Donne: fruizione di un servizio molto utile per la crescita dei bambini e per la gestione del tempo e del lavoro	Servizio molto utile per la crescita dei bambini e per la gestione del tempo e del lavoro.		+	+++
Lavoratori	Ottenimento di un nuovo lavoro e di formazione continua	Educatrici di nido Docenti e operatore informatico	Lavoratori	Formate in ambito educativo e retribuite dal villaggio. La loro vita è cambiata. Formati in ambito informatico, hanno migliorato le proprie conoscenze e per l'operatore, si tratta di un nuovo lavoro	++	+	+++
Associazione Arni	Nasce con l'obiettivo di tutela e mutuo aiuto fra i migranti provenienti dal villaggio e residenti in Italia. Nasce come cassa comune e poi si formalizza. Lo scopo principale è il mantenimento della cultura di origine e la prevenzione di situazioni complesse nel luogo d'accoglienza. Si occupa poi della risoluzione dei bisogni della comunità d'origine	Mutuo aiuto, in caso di necessità economico/giudiziarie in Italia. Mutuo aiuto in caso di decesso del migrante. Aiuto alla comunità d'origine. Il tutto con appoggio economico e progettuale	Soprattutto a riguardo dell'integrazione e della tutela della coesione sociale. Contributo allo sviluppo del villaggio d'origine.	Ricerca di partner in Italia per il finanziamento di progetti per lo sviluppo di Nguith, nei diversi ambiti. Attività di progettazione e di realizzazione, raccolta fondi e finanziamenti diretti.	++	++	+++

Associazione Residenti Nguith Francia	Nasce con l'obiettivo di tutela e mutuo aiuto fra i migranti provenienti dal villaggio e residenti in Francia, si occupa poi della risoluzione dei bisogni della comunità d'origine	Sviluppo del villaggio d'origine e accoglienza e aiuto reciproco per i migranti in Italia. Il tutto con appoggio economico e progettuale	In tutti i campi, dall'agricoltura alla sanità a seconda delle necessità del villaggio	Ricerca di fondi. Contributi economici e materiali, secondo le attività programmate.	++	++	++
Associazione Residenti Nguith Spagna	Nasce con l'obiettivo di tutela e mutuo aiuto fra i migranti provenienti dal villaggio e residenti in Spagna, si occupa poi della risoluzione dei bisogni della comunità d'origine	Sviluppo del villaggio d'origine e accoglienza e aiuto reciproco per i migranti in Italia. Il tutto con appoggio economico e progettuale	In tutti i campi, dall'agricoltura alla sanità a seconda delle necessità del villaggio	Ricerca di fondi. Contributi economici e materiali, secondo le attività programmate.	++	++	++
Associazione Residenti Nguith USA	Nasce con l'obiettivo di tutela e mutuo aiuto fra i migranti provenienti dal villaggio e residenti in America settentrionale. Si occupa poi della risoluzione dei bisogni della comunità d'origine	Sviluppo del villaggio d'origine e accoglienza e aiuto reciproco per i migranti in Italia. Il tutto con appoggio economico e progettuale	In tutti i campi, dall'agricoltura alla sanità a seconda delle necessità del villaggio	Ricerca di fondi. Contributi economici e materiali, secondo le attività programmate.	++	++	++
CDV	Sviluppo del villaggio.	Controllo e coordinamento delle iniziative per lo sviluppo del villaggio.	Garantire la non dispersione dei fondi per il villaggio e garantire che sia il villaggio a prendere decisioni.	Esiste dal 2007, il suo intervento ha favorito l'attivazione dell'asilo nel sito del laboratorio	+	+++	+++

Legenda : +++ Ruolo fondamentale +++ molto ++ Partecipazione + poco inesistente

(Source: Fino D., Ghinet S., Démarche d'appui institutionnel, Itinéraire IUED, No. 6, Genève 1995)

Allegato 13: Rappresentazione delle relazioni fra gli attori di Nguith



Allegato 14: Collaborazioni e parternariati delle associazioni senegalesi di Bergamo

Associazione	Collaborazioni e partner in Italia	Funzione	Collaborazioni e partner in Senegal	Funzione
1. ADRECORDI	COOPI, ONG Comune di Villa d'Adda	Bando di finanziamento: 10.000 euro, loro hanno messo il resto per costruire un centro medico (2006). Organizzazione di feste ed eventi per la raccolta fondi.	Banche senegalesi. No su enti locali perché cercano di approfittarsene e prendere i soldi o il merito di quanto fatto.	Finanziamento
2. AFI	CISL, CGIL	Sede e organizzazione de eventi.		
3. ALDA	Associazione "Ridi ridi", che prima lavorava con un singolo villaggio, poi si sono spostati a lavorare su Alda. In Francia l'associazione ha altre collaborazioni: gemellaggio di villaggio-comune. Anche un villaggio in Germania è gemellato con uno di Agnam.	Finanziamento al 50% della costruzione di 2 classi in due villaggi e quasi al 100% degli alloggi per gli insegnanti		
4. ARETI	Il Porto	Donazione di banchi per una scuola- adozione a distanza da Taiba. Ha partecipato ad organizzare pranzi senegalesi con raccolta di donazioni. Realizzazione di una maternità. Contributo per le trombe della moschea.		
5. ARFeNi	Nessuna	Cercano ma non sono ancora riusciti: in particolare hanno tentato con la Caritas di Bonate, di reperire materiali medici e	C'è un'ONG olandese	Si è offerta di fare dell'alfabetizzazione alle donne del villaggio.

	Oratorio di Bonate Sotto	con il Bando di Coopi cui non sono riusciti a partecipare perché non hanno scritto il progetto. Utilizzo gratuito di una sala per le riunioni mensili.		
6. ARNI	Ospedale di Sarnico Hanno avuto accesso al bando di Coopi nel 2005-2006, in collaborazione con il Comune di Bergamo e la Banca popolare di Bergamo. Freres des hommes Comunità ruah Avis di Livorno	Ha donato loro i medicinali per l'ambulatorio di primo soccorso. Progetto: "Rafforzamento del capitale sociale nell'ambito del fenomeno migratorio senegalese". Campi di lavoro Campi di lavoro Materiali didattici e fondi economico		
7. ASCOMI	Coopi, Comune di Bergamo, 2006 OIM, 2009 Comune di Brescia 2008 Ospedale di Novara 2008 Comune di Cagliari, 2005	Contributo per il bando del 2006 per l'organizzazione della raccolta dei rifiuti urbani. Contributo di 15.000 euro per un progetto di trasformazione di prodotti agricoli per l'autosufficienza alimentare. 2000 borse con cancelleria per i bambini delle scuole. 20 letti e 5 PC Macchina ecografica	Comune di Mékhé (120 km da Dakar). Ministero della salute	Partner: ogni famiglia paga 3 euro al mese per la raccolta dei rifiuti ed il Comune aggiunge 2000 euro l'anno. Ha fatto i dovuti controlli e tutto è risultato positivo.
8. ASFRI	No		No	
9. ASGRI	Il Porto	Collaborazione per attività di organizzazione di manifestazioni culturali ed eventi in Dalmine, anche alla scuola elementare. L'associazione ha		

		inoltre dato ad ASGRI le chiavi della propria sede per le riunioni.		
10. ASISAR	Associazione Arcobaleno Contatti con CGIL e ass. Foulbé	Da cui mandano i neo arrivati per i corsi di italiano. Progetto in fase di avviamento	MBPD, movimento per la pace e la solidarietà DaodaDjang	Per la rivitalizzazione delle zone rurali
11. ARSSI	No		No, a parte quelle del villaggio.	
12. Asso. S. B.	Istituzioni: Comune di Bergamo Collaborano soprattutto con le istituzioni del territorio, per esempio il comune di Zingonia, Ciserano, Verdellino, Verdello, Osio Sotto e Boltiere e Treviglio. Associazioni italiane: il Porto, Diversamente, un'associazione di Treviglio, Sindacato, due convenzioni con la CGIL e con la CISL, quindi...abbiamo ottimi rapporti con il sindacato. Associazioni senegalesi	Lo scorso anno abbiamo organizzato la terza edizione delle giornate della cultura senegalese, c'erano anche un po' di rappresentanti del governo senegalese e delle istituzioni di Bergamo, l'assessore della Provincia, il Sindaco di Bergamo. Quando c'è un'iniziativa da organizzare, utilizzano i fondi dell'associazione con i contributi dei comuni. Per l'organizzazione di eventi: per esempio nell'ambito delle giornate culturali hanno organizzato un evento anche a Treviglio. La CISL ha garantito loro uno sportello informativo ogni venerdì, presso la sede dell'associazione. Sono in ottimi rapporti.	Governo	Hanno buoni rapporti, di scambio e dialogo, contribuiscono ad informare i residenti a BG delle iniziative governative e, inoltre, partecipano alle iniziative del governo.

	Banche: in particolare BCC Treviglio	È allo studio un progetto di accumulo finalizzato al rientro accostato alla formazione finanziaria e professionale.		
13. AVD	Comune di Bergamo- Media Reah Mamme del mondo, associazione parrocchiale di Albino. Comune di Verdello e Provincia di Bergamo	Donazione di carrozzine per di Dakar. Convegno condiviso. Patrocinio delle loro iniziative che sono per lo più culturali.	Collegamenti ministeriali Medici senza frontiere in Darfur	Hanno portato degli industriali italiani in Senegal. Cui l'associazione ha dato medicinali, attraverso i contatti ministeriali in Senegal.
14. DIOKKO	Sindacato: CISL Comune di Nembro, Comunità Montana, Comune di Villa di Serio. Associazione Mamme del Mondo	Collaborazione tramite l'invio di esperti alle loro serate formative, sulla sicurezza sul lavoro e sulla normativa, sul diritto delle migrazioni in Italia. Patrocinio, usufrutto di sale e spazi. Organizzazione di eventi condivisa		
15. F.A.DE.R.M.I	Ospedale di Novara	Materiale sanitario, letti e carrelli per l'ospedale di Matam	Governo	Ha dato loro la possibilità di non "doganare" i materiali ospedalieri.
16. MSIA	Sono alla ricerca, sia di carattere istituzionale che privato, in base alle iniziative che progettano.		Hanno al momento solo contatti.	
17. NJAMBUR SELF HELP	Associazione Perli Aldi di Ravenna. Comune di Faenza	Collaborazione per la creazione e gestione del sito internet. Progetto agricolo, per il goccia a goccia (finanziamento). Realizzazione di un	Ministero della salute ONG Acquaed,	Partecipazione alla cerimonia di consegna delle chiavi delle ambulanze e del carro funebre. Possibilità di importarli in deroga alla legge che vieta l'importazione di autoveicoli che abbiano più di 5 anni. Collaborazione e

	Coopi (bando 2006) La sezione francese, attraverso il co-developpement, ha presentato 10 progetti di 300 milioni di FCFA e loro proponevano 1/10 della somma.	posto sanitario a Louga. Hanno costruito un poste de santé, un'aggiunta d'acqua, una scuola per disabili.	presente in Senegal	contatti.
18. PIKIN	No. Hanno fatto delle richieste ma per ora nulla.		Solo le associazioni del territorio	
19. RASL	Associazioni senegalesi aderenti Collegamenti con le altre reti regionali (triveneto, Marche...)		Ministero affari esteri senegalese. Per ora contatti-rappresentanza.	
20. RENDO	no		no	
21. RIC	Difficoltà di accreditamento presso gli enti locali e con enti pubblici. Il Porto In generale collaborazioni con: Consulta delle Associazioni PSP, Cooperativa Linus, il Consolato Generale del Senegal a Milano, il comune di Ponte S. Pietro e di Bergamo. Banche: BCC. Di Treviglio, Credito Bergamasco, UBI, ecc..., scuola elementare di Zingonia, Rotare Club, ACLI. Asso. S. B	Collaborazione per la strutturazione di corsi di informatica di base. Per organizzazione di eventi, feste, corsi ecc... Sostegno economico. Per l'organizzazione di Colovac 2010	Ministero dei senegalesi all'estero	Contributo nel 2008 per la "colonia vacanza"
22. SILEYMANI BAAL	no		no	

Allegato 15: Rappresentazioni associative sulla cooperazione internazionale

<u>Associazioni</u>	<u>Rappresentazioni della cooperazione internazionale</u>	<u>Criticità della cooperazione internazionale</u>	<u>Quale il loro ruolo nella CI</u>
1. ADR ECO RDI		<p>Secondo me nella cooperazione tradizionale, quella fatta dalle ONG, dietro ci sono altri interessi. Invece noi lo facciamo senza volere niente indietro. E questa è una delle differenze che ci sono fra le due forze.</p> <p>Tutto dipende dagli interessi che ci sono in mezzo.</p>	<p>Si noi facciamo cooperazione come le ONG.</p>
2. AFI	<p>Io non sono a favore perché è troppo casino.</p>	<p>Io insegnavo elementare anche prima e sono insegnante qui ma anche al mio villaggio e poi a Dakar e vedo questo: perché se uno va, quello che parla di non farlo...e però poi arrivano gli altri poi e fanno lo stesso ancora. Il problema è politico...la cosa non dovrebbe portare problemi ma causare...perché se uno cerca dove dormire e vuole solo dormire e chiude la porta...perché la chiude se voleva solo dormire? Le cose se dobbiamo farle...bisogna farle bene. E se le fai bene...dove è il problema. Se tu vuoi far andare bene l'Italia e io voglio fare andare bene l'Italia perché dovremmo discutere? Però poi se tu fai delle regole ...poi l'altro arriva...toglie tutto e mette il suo....cosa vuol dire? Come si fa? Lo stesso è la cooperazione internazionale: perché ci sono quelli che comandano...e è così! E anche le ONG, quando vado da qualche parte che non conosco...quindi le ONG...boh non lo so...io lo vedo come qualcosa di difficile.</p>	
3. ARE TI		<p>Ritiene che l'errore della cooperazione del passato sia stato duplice:</p> <p>1 Da un lato la donazione a pioggia, soprattutto la donazione ad occhi chiusi di grandi quantità di denaro. Si sono dati molti soldi, senza controllarne l'utilizzo e le persone che hanno potuto, hanno fregato gli aiuti. Oggi non è più proprio così, si cerca di tenere sotto controllo dove vanno i soldi. Eppure ancora oggi esistono inganni (per esempio si chiedono più soldi per opere che costano meno, si mostra una strada da costruire in un posto diverso da quella che realmente si fa ecc...).</p> <p>2 L'eccessivo centralismo. Una volta infatti i governi trattavano fra loro. Ciò ha portato all'arricchimento delle classi governative e non alla realizzazione delle opere (la corruzione, qui come là, secondo lui è il problema maggiore. È anche il motivo dei diversi colpi di stato in Africa, perché tutti vogliono il potere).</p> <p>Mi fa l'esempio di un progetto di molti anni fa, in cui 60.000.000 circa furono donati al Senegal per irrigare tutta la regione del Matam per il quale, se fosse stato realizzato, gli immigrati della regione sarebbero ancora là. I soldi furono intascati ed una sola persona è ancora in prigione (tutti gli altri sono liberi). Corruzione e clientelismo perciò. Quest'ultimo però è presente ancora oggi, sia nella gestione del potere, sia in quella della cooperazione internazionale.</p>	<p>si sentono soggetti di cooperazione, soggetti adatti per la conoscenza del territorio, i contatti che hanno, ecc...</p> <p>Non hanno avviato mai progetti di cooperazione ma a loro "piacerebbe trovare dei partner per raggiungere le nostre finalità (anzi mi chiede di aiutarli in questo scopo). Si tratta però di azioni che devono essere orientate solo per Taiba, per nessun altro! A loro piacerebbe collaborare con ONG o anche Enti Locali però con tali finalità". Vogliono dei partner, anche se non danno soldi, che li rendano più forti.</p>

		Sebbene oggi ci si rivolga ad ONG del territorio, questo non significa che esse cerchino di approfittarsi della loro posizione. Ritiene infatti che spesso persone colte, fondino ONG, nelle quali assumono i dipendenti ma che tali ONG si approfittino della loro posizione e che dunque truffino. I dipendenti qualora rompano le scatole...vengono licenziati. Perciò anche a questo meccanismo si deve stare attenti.	
4. ARF eNi	Io penso che la cooperazione sia una bella cosa, è un benvenuto, lavoriamo insieme! Anche se di solito non si lavora insieme...si loro portano un progetto là...anche se non lavorano con noi, sono benvenuti, perché lavorano nel villaggio, per le famiglie che sono là....		Sarebbe meglio si lavorasse insieme, dato l'obiettivo condiviso
5. ARNI		Non si esprime in merito a critiche della cooperazione bensì esprime preoccupazione per la situazione politica e l'insieme degli errori a riguardo dell'integrazione, dimostrando la loro forte attenzione più a questo ambito.	Assolutamente si sentono soggetti di cooperazione, soggetti adatti per la conoscenza del territorio, i contatti che hanno, ecc.
6. ASCOMI		Esiste poca collaborazione con le organizzazioni italiane, così come c'è poca fiducia e poca trasparenza con troppa pubblicità inutile. Il nostro comune non è grande e ciò ha permesso una certa autosufficienza per fortuna, ma certe volte sembra che la cooperazione sia diventata una moda. Bisognerebbe evitare i finanziamenti allo stato senegalese, ma trasferirli direttamente alla società civile perché sia più efficace, ciò darebbe maggiore incisività e trasparenza. Esiste poi un problema di informazioni con il rischio di non intervenire sulle urgenze prioritarie.	La nostra finalità è la costruzione di progetti di sostegno al Senegal. Per questo ricercano nei bandi i finanziamenti, come le ONG.
7. ASGRI		Hanno partecipato ad un corso sulla cooperazione internazionale, organizzato dall'Ufficio Pace e Cooperazione del comune di Bergamo, che però è finito e dopo non hanno più saputo nulla..."il problema è la politica" Io non capisco però perché queste cose dell'aiuto umanitario...un parere: tutti quelli che sono in giro nel terzo mondo cosa hanno fatto? Siamo diventati quarto mondo. Tutti quelli che avete in giro per il terzo mondo cosa hanno fatto fino ad ora? Sono andati lì...adesso dove dove saremmo? Se c'erano davvero...lo sviluppo c'era in tutto il mondo...bisogna parlare chiaro. A me, cioè secondo me...se io singolo operaio immigrato, che ho la mia famiglia là, già riesco a dare una mano..questa cooperazione...questi progetti di investimento...le ONG per il terzo mondo...sono loro che portano i soldi...se vai lì, vedi la sede che sono a Dakar...cooperazione italo - senegalese, che vedi la bandiera italiana, io l'ho vista lì, anche a 250 Km da Dakar, anche	Il ruolo dei migranti nella cooperazione internazionale: se io sono un'associazione legale e cerco fondi per aiutare qualcuno... da lì...se trovo uno che mi dà i fondi...io gli mostro cosa possiamo fare. Siamo noi che possiamo farlo perché siamo cresciuti là, perché io come ti ho detto...paghiamo il biglietto a uno che va e porta quello che noi possiamo portare...se è un edificio, una cosa ospedaliera, vanno lì a vedere e a fare. Là c'è sempre qualcosa di urgente! Per esempio con le inondazioni...la cosa urgente qual è? Mettere delle pompe

		<p>lì ci sono le due bandiere, io le ho viste; ma investimenti? Niente...non funziona. Loro non sono mai dentro! perché la cooperazione è gestita dal governo...perché tu proponi il progetto...loro vedono, qui possiamo fare quello, li possiamo fare l'altro, ma tanto sanno che qualcuno pagherà..subito fanno due righe... però qualcuno controlla tutto...decide dove fare, sulla carta...due righe...sulla terra e tutto finisce...io l'ho visto...sono vissuto in questo mondo qua. Sono andato a vedere, ho chiesto come mai i lavori si erano fermati e mi hanno risposto che dopo la prima volta che se ne sono andati, non sono più tornati!</p>	<p>per togliere l'acqua...ma non solo quello...prima il materiale per l'acqua, poi tutto il resto, risolto quello si fa tutto il resto, per esempio le strade....almeno potersi muovere, far girare l'acqua sui campi. Poi le malattie, allora per esempio se la Croce Rossa ha delle medicine per l'antimalaria, anti---malattie così...io le porto là.. anche quella è un'urgenza...e poi le ambulanze e le strade sterrate...io ne so qualcosa perché vivo lì...è il mio posto..non è che racconto qualche cosa per guadagnare. Io posso dire come è: se il dottore ti dice che il problema è il cancro tu prendi le medicine per il cancro. Io non sono un dottore ma vivo lì e il problema lo so quale è! Se facciamo la cooperazione con l'associazione, è perché abbiamo i contatti anche lì che ci dicono di cosa c'è bisogno: un ospedale, una strada, una scuola. Loro vogliono farlo non ci sono i soldi e noi proviamo a farlo. Però anche noi cerchiamo i fondi.</p>
8. ASIS AR		<p>La cooperazione internazionale deve puntare ad un vero equilibrio nel mondo, anche per evitare che si inneschi il processo migratorio. Essa è infatti un ottimo strumento ma purtroppo in alcuni casi è utilizzata per il raggiungimento di scopi differenti!</p> <p>La cooperazione che tenda alla simmetria, all'equilibrio sarebbe importante.</p>	
9. ARS SI		<p>Posizione critica rispetto alla cooperazione internazionale, in particolare perché si costituisce di aiuti. Loro non hanno bisogno di aiuto, hanno tutto il potenziale per fare da soli, sia a livello economico che culturale! mi racconta infatti che una ONG che aveva deciso di intervenire nel loro territorio ha, dopo uno studio, ritenuto di non doverlo fare non perché non avessero bisogni ma perché ricchi di conoscenze e risorse. La criticità sta proprio nell'aiuto.</p>	<p>Ritiene che sia importante il confronto con gli enti di cooperazione per la costituzione di un partenariato, ovvero un confronto alla pari! Il partenariato deve essere tra vincenti, non si può ridurre alla semplice richiesta di fondi!</p>
10. AVD	<p>Dichiarano di fare progetti di cooperazione decentrata, me ne descrive due.</p>		<p>noi siamo fortunati, non abbiamo mai avuto problemi nel campo della cooperazione.... Per me l'elemento che fa la differenza fra noi e altri è la conoscenza e le relazioni con le Istituzioni sia in Italia e in Senegal che sono fondamentali se vuoi fare la</p>

			cooperazione.
11. DIO KKO	<p>La cooperazione è troppo bella ma si deve pensare prima di farle...in Senegal ci sono le scuole professionali però non si fa pratica...io conosco italiani che vanno con la voglia di fare cose ma appena arrivano là...si accorgono che noi là non facciamo niente...battesimi...feste...ritardi...io più o meno ho imparato a starci dentro perché ho un fratello che è militare e quando ti dice alle 3.00, se arrivi alle 3.30 ti dice, io non ho più tempo...e ho imparato bene.</p>	<p>se il Comune dice che vuole fare un pozzo...nel Matam, io chiederei prima di tutto che mandino là qualcuno che spieghi come ripararlo se si rompe...non voglio più che succedano certe cose...non vanno bene...sono soldi buttati via...ed è il problema della cooperazione europea...e anche il nostro governo sta cominciando a dire: mandateci gente che ci fa imparare piuttosto che mandare oggetti o cose che dopo un mese non funzionano più...non è per esempio giusto saltare il governo per costruire scuole o ospedali perché chi paga il personale....</p> <p>Anche i progetti finanziati dalle ONG, li conosco ma nooooo! I progetti di rientro, per esempio...chiedono troppo! Se investo sui macchinari...che costa 300 mila euro...ma io là posso usarla davvero...allora ok ...però qualcosa che non ha concorrenza. Io torno giù e non posso aspettare 6 mesi per ottenere un finanziamento...dai!</p>	<p>Esponde una posizione critica generale nei confronti di alcune associazioni senegalesi, in particolare sul fatto che davvero agiscano per lo sviluppo. Questo perché: "se guardi le associazioni quando vai giù, vedrai che fra di noi è tutto diversi...siamo tutti uniti qui ma là è diverso...ognuno è nella sua scala sociale...alcuni sono della città, altri della campagna, ecc..</p> <p>Ciò ad eccezione delle associazioni di villaggio, perché si cerca di portare sviluppo, si pensa solo al villaggio, allora è diverso. Ma quando c'è tante cose...per il Senegal...se ci sono esterni che pensano di investire in Senegal, non si deve guardare al villaggio.</p>
12. F.A. DE.R .M.I	<p>La regione Lombardia quando si muove è la regione Lombardia, non è Bergamo...se l'Italia fa qualcosa è un'altra cosa, la provincia di Bergamo...la cooperazione internazionale può essere gestita in tanti modi...tutti hanno la loro realtà...e così se io devo fare un processo di co-sviluppo, devo potervi dire: guardate che noi vi chiediamo questo, così le diverse leadership capiscono...come gestire...cosa rappresenti? Cosa nuovi? Cosa nuovi là? Quali sono i tuoi riferimenti?</p>	<p>Il vecchio sistema non funziona: tu mi metti il pozzo. Grazie, il pozzo c'è però poi alla fine se il pozzo non mi serviva...magari è sprecato poteva servire a qualcun altro...e a me poteva servire qualcos'altro...sembrerà banale ma è così...quindi le cose devono essere fatte insieme, concordando e sapendo misurare le capacità del seguire il dopo. Questo è sempre mancato nell'Africa e nei paesi in via di sviluppo, e questo è quello che manca anche qui perché qui il superfluo...da noi il fare è necessario, devi fare l'essenziale...per uscire altrimenti è uno spreco...lo spreco è quando non si fa l'essenziale, le cose importanti, essenziali, abbiamo bisogno di: lavoro, cibo, mantenere le nostre donne, i figli, dargli una buona salute, una buona educazione, per garantire un avvenire, un domani. Queste sono le cose base. Non la macchina, il PC, anche se oggi la tecnologia è importante, però prima di pensare al PC ho altre migliaia di cose a cui pensare...noi siamo ancora lontani da queste cose, anche se ci servono. Piuttosto ci dispiace quando vedi arrivare gli occidentali, le ONG, con i container di materiali belli, di lusso, bello...ma non vanno a vedere veramente quello che potrebbe essere la salvezza di questi territori che possono impedire che un domani ti arrivino con le navi...morendo in mare o cose così...cioè è difficile capire ...dire basta basta...come fai a dire basta a uno che è affamato?! Uno che ha fame...che muoia di fame, in nave o in aereo...cosa gli cambia?è questo che la gente deve capire.</p> <p>Anche la CI c'è una dispersione enorme...non si capisce mai come lavorano...e questo fa sì che ognuno lavori come vuole...se già si cominciasse a pensare di lavorare con chi è già</p>	<p>Le associazioni infatti collaborano fra loro o a livello religioso o a livello parentelare. La Federazione invece è nuovo modo. Prima si facevano scelte più politiche.</p> <p>Là faremo dei seminari, in cui dimostriamo, cosa abbiamo fatto fino ad ora, quali i passaggi che ci hanno portato qui, quale è la nostra realtà e quello che noi chiediamo a loro, per arrivare a creare...loro sono là e vedono cosa abbiamo vissuto e non si creano delle illusioni. Credo sia meglio, quando si è certi di un'idea, di presentarla, di essere certi e chiari, e di dire questo è ciò che abbiamo partorito, voi farete altrettanto e noi potremo così agire con voi...non possiamo agire sul territorio senza la loro partecipazione, se noi qui mettiamo 10 Euro, loro là ne metteranno 1, per dire...bilanciamo le possibilità con il periodo, così potremo...perché 10 a 0 non mi sembra giusto...noi ci teniamo all'equità. Agire sia qui che là è importante.</p> <p>Delle volte mi dispiace...io</p>

		<p>sul territorio e si è già organizzato, c'è già una base.</p>	<p>ho avuto fortuna di entrare legalmente, avere il permesso e poter andare e tornare senza problemi, m mi metto dei panni di chi non può farlo, di chi deve far mangiare la sua famiglia, di chi non riesce..che disperazione ...uno muore una volta sola...che muoia in viaggio o è qui vivo ma muore ugualmente di tutto...di anima, cervello e dignità...non so cosa sceglierà...cavoli! Quando si arriva a quel punto...c'è poi poco da pensare...e siamo primi noi africani a dover pensare a tutto questo, non possiamo aspettare che siano gli altri...a pensarci. Questo è anche un controsenso...va bene che arrivino altri che abbiano la sensibilità e la volontà di aiutare, ma siamo primi noi a doverci pensare. Non dobbiamo solo dire: noi noi, voi voi, siamo noi a dover dire: BASTA, cominciamo ad interagire fra noi...altrimenti ...</p> <p>Anche il tipo di cooperazione...è segno di decidere...per esempio il villaggio..è piccolo..non muovi cooperazioni importanti per un piccolo villaggio...devi coinvolgere una realtà grande. I progetti di co-sviluppo, vanno al di là...il territorio e i diversi aspetti vanno considerati..le cose poi se iniziano, devono arrivare a termine, non si possono fermare...io come singolo posso avere mille idee per la mia casa, ma quando cominciamo a pensare a un quartiere, le cose hanno altre dimensioni politiche e economiche...sociali, si possono promuovere belle cose...perciò è un peccato...che a BG si possono valorizzare le associazioni ma anche le realtà...non c'è bisogno che diventi una cosa unica, si lavora nella diversità! Specificando gli oggetti di diversa natura (chi si occupa di integrazione, come di cooperazione, ecc...si devono distinguere le associazioni per obiettivi!).</p>
--	--	---	--

			<p>Anche la CI c'è una dispersione enorme...non si capisce mai come lavorano...e questo fa sì che ognuno lavori come vuole...se già si cominciasse a pensare di lavorare con chi è già sul territorio e si è già organizzato, c'è già una base, che lavora sul territorio, la realtà nostra e già ha una forma di investimento, anche noi possiamo essere portatori di risorse, perché se io ci metto i miei 1000 euro, i miei 5 per mille, sono soldi...se noi sappiamo già cosa fare...e programmino cosa fare per esempio fra 5 anni in Senegal, i nostri 5 per 1000 ogni anno saranno destinati a quella organizzazione. Se noi ogni mese ci mettiamo 10-15 euro, è un capitale che abbiamo già...se questo è fatto insieme...non sarà più lo stato che dovrà preoccuparsi...siamo noi...tutti insieme...organizziamo feste, cene, per dimostrare la presenza di popolazioni diverse, scambi culturali possibili qui e là...cominciamo a fare conoscere il nostro territorio al mondo..ma non buttiamo via i soldi facendo cose ognuno per se, senza avere un ritorno...il co-sviluppo è questo...noi siamo piccoli per dire queste cose...ma ci crediamo che siamo una risorsa...noi potremmo fare tante cose...ma se non ci si crede...</p>
13. MSI A			<p>Questa ONLUS si propone di fare cooperazione, decentrata sia quella internazionale, anche il co-sviluppo, nei diversi ambiti.</p>
14. NJA MBU R SEL F HEL P		<p>La cooperazione internazionale è fra stati e non passa per il piccolo. Se vuole davvero incidere e avere un impatto attraverso le azioni di cooperazione deve, per forza cambiare modalità e passare per le associazioni.</p> <p>Per quanto riguarda la cooperazione delle ONG, invece, c'è da dire che loro vivono un legame con le popolazioni, un rapporto diretto e quindi molto più utile. Loro vivono la realtà.</p> <p>Anche l'associazione collaborano e contano molto con le ONG presenti sul territorio, per esempio l'ONG Acquaed à Senegal...per loro è</p>	<p>Fra gli scopi dell'associazione c'è proprio la promozione e l'attivazione di attività di cooperazione decentrata. Sono già soggetti di cooperazione: la sezione francese, attraverso il co-developpement, ha presentato 10 progetti di 300 milioni di FCFA e loro finanziavano 1/10 della somma, così hanno costruito un poste de santé, un'aggiunta d'acqua, una</p>

		<p>più facile perché conoscono il territorio e se hanno dei fondi possono agire direttamente.</p> <p>il punto è molto chiaro, la distinzione fra un uomo d'affari ed un uomo politico è esemplificativa, della distinzione fra le relazioni internazionali e gli investimenti diretti. Cioè se la si coinvolge la politica, qualcuno ci guadagna è chiaro, ma solo perché le azioni sono pilotate, non c'è un disegno vero, per lo sviluppo. Magari il territorio comunque ha un guadagno, per esempio in termini di assunzioni di personale ma chiaramente anch'esse saranno pilotate! Al contrario l'uomo d'affari cerca chiaramente un proprio profitto ma lo dichiara, è trasparente e questo è positivo perché anche il territorio potrà cercare il proprio profitto da ciò che lui intende fare e lo sviluppo...è diverso!</p>	<p>scuola per disabili. La popolazione là ci ha messo le risorse umane, i "francesi" hanno trovato i partner finanziatori che hanno partecipato economicamente.</p> <p>"Les associations sont des micro-etats", degli stati in miniatura. Dove non può arrivare lo stato arriviamo noi e agiamo, cercando di rimediare subito, immediatamente ai problemi della base. È quindi molto diverso..</p>
15. PIKIN	<p>La cooperazione è importante però si deve sapere come farla</p>	<p>Secondo lui è possibile che funzioni e faccia sviluppare il Senegal, ma non una cooperazione fra Stato e Stato.</p> <p>mi fa notare che molte organizzazioni internazionali che si occupano di cooperazione, nella realtà spendono molto di più per il proprio funzionamento di quanto non diano o spendano per la realizzazione dei loro progetti. Mette inoltre in discussione la realizzazione di alcuni progetti i quali non vengono controllati: mi spiega infatti che una pecca della cooperazione è che il finanziatore a volte non verifica se il bisogno per cui sta finanziando esista davvero e nemmeno, alla fine del progetto, se esso sia davvero stato realizzato e ancora se questo abbia davvero cambiato qualcosa.</p> <p>Mette in discussione il ruolo dei politici i quali, là, non si occupano del bene del territorio. Ciò che la cooperazione dovrebbe fare è quindi considerare quello che serve alla popolazione per esempio: servono ambulanze</p>	<p>Lui ritiene che sia assurdo che non vengano da qui contattate le associazioni dei migranti perché loro hanno le informazioni, perché loro conoscono i bisogni delle proprie realtà di provenienza!</p>
16. RENDO		<p>Ritiene che ci sia un problema politico di mala gestione della cooperazione e per questo è critico</p>	
17. RIC	<p>L'associazione si costituisce nel 2005 avendo come finalità principale quella della cooperazione, "la cooperazione tra Italia e Senegal, attraverso la promozione umana e l'integrazione socio-culturale ed economica dei cittadini", ma sin dall'inizio si rende conto che</p>	<p>Per la cooperazione esistono molteplici difficoltà, in particolare nella relazione e nell'acquisizione di credibilità nei confronti degli enti locali, degli enti pubblici che, a suo parere, si rapportano alle associazioni di migranti semplicemente come potenziali donatori e quindi li trattano solo come richiedenti quote economiche.</p>	<p>L'associazione nasce per la cooperazione ma si rende conto delle difficoltà in particolare nella relazione con enti locali ed enti pubblici i quali sono poco pronti al dialogo e si relazionano sempre come donatori. È molto difficile quindi pensare alla cooperazione, così per il momento l'associazione si è concentrata sullo scambio.</p>
18. SILEYMANI BAA L		<p>Sostiene che manca una reale intenzione di migliorare le cose, per quella stato-stato</p>	

Allegato 16: Principi della Dichiarazione di Parigi, Fête Niébé. Una sintesi

Appropriazione	AF ⁷⁶⁷	AI	CV	AV	AD	F
Quando cominciate la realizzazione di qualche lavoro, chi ha l'idea ? Come vengono prese le decisioni di concentrarsi su un particolare progetto?	Noi siamo praticamente una cosa sola. Tutto parte dal villaggio. E nata dal villaggio. Il nostro coordinamento non è complicato perché al centro c'è l'associazione del villaggio e il resto sta attorno. Però non è che loro decidono, siamo tutti protagonisti...siamo come alla pari. Ognuno si esprime e fa quello che può.	L'idea viene dal villaggio. A volte noi facciamo delle proposte direttamente, ma comunque è perché sappiamo cosa serve al villaggio.	La comunità sa di cosa ha bisogno, se ne discute e si decide: è una questione di priorità	Si fanno delle discussioni qui a Mogo. Poi siamo un po' il centro delle idee e delle iniziative e dei contatti e poi basta.	Noi ne parliamo con l'associazione e del villaggio delle nostre necessità, poi si decide a seconda delle priorità.	Il villaggio se c'è bisogno di qualcosa...chi può la fa.
Come discutete l'idea con i partner stranieri ?	Noi siamo tutti una grande famiglia. Non abbiamo partner stranieri. Al massimo ricerchiamo collaborazioni ma finalizzate.	Non si tratta di partner: noi se ci chiedi quanti siamo rispondiamo o 100 circa, perché contiamo anche quelli francesi. Per noi siamo la stessa cosa.	Non ci sono partner stranieri.	Come sopra	Noi non ce li abbiamo come associazione	Noi sappiamo che se ne parla nel villaggio, poi è normale che i parenti all'estero se ne occupino
Chi decide ?	Tutto è deciso dal villaggio stesso. Siamo sempre in contatto, in linea fra di noi e con il villaggio...come ti dicevo siamo tutti parenti.	Tutti.	è la stessa comunità che decide !	Noi, il villaggio	Il villaggio se si tratta delle questioni del villaggio. E poi ogni associazione decide per le proprie cose.	Il villaggio, il capo villaggio, l'associazione del villaggio.
Quando lavorate con partner differenti (ad esempio le ONG o la cooperazione italiana), se ciò accade come vengono prese le	Non è ancora successo. Si abbiamo raccolto materiali tramite associazioni o ONG all'estero ma nessuno è venuto qui.	Non ci è mai successo. Ci piacerebbe però, stiamo cercando dei partner qui in Italia, per esempio	Una volta qui è venuta una ONG dovrete sentire le donne perché lavoravano con loro.	Direttamente e per queste cose, non abbiamo lavorato con partner esterni.	Si con l'ONG olandese, loro ci hanno convocate e ci hanno chiesto di che cosa avevamo bisogno e noi abbiamo	Non sanno, solo con le donne hanno lavorato.

⁷⁶⁷ Legenda: (AF) associazione Francia; (AI) associazione Italiana; (CV) Capo villaggio; (AV) associazione del villaggio; (AD) associazione delle donne; (F) fruitori.

decisioni? chi decide cosa? Chi fissa gli obiettivi?		per raccogliere materiali per la casa sanitaria.			scelto di imparare a leggere e scrivere e adesso una volta alla settimana io vado al corso e dopo lo insegno alle altre. Invece per l'agricoltura: una ONG si era offerta di aiutarci con un corso per il goccia a goccia e la diversificazione dei prodotti, ma poi non è andata.	
Allineamento						
I finanziatori, i partner ed i realizzatori del progetto condividono tutti gli stessi obiettivi ?	Nel caso nostro..si p il bene comune che cerchiamo di raggiungere.	Si perché siamo sempre noi e le nostre famiglie. Poi non è che si deve dirsi ogni cosa..normale.	La comunità è sempre al corrente di quanto viene deciso perché è la stessa comunità che decide ! qui c'è l'associazione di Fête Niébé che individua le necessità, qui c'è l'associazione delle donne che esprime i suoi bisogni...e tutto il resto viene da se.	Siamo sempre noi. È la comunità che fa tutto. Perché noi non ci occupiamo di come vengono raccolti i materiali o i fondi. Ci sono i nostri parenti che se ne occupano.	Penso di sì, perché sono cose importanti.	Pensano di sì
Qualcuno impone a qualcun'altro la metodologia di lavoro?	No beh, tutti condividono l'obiettivo, poi sui metodi c'è chi se ne occupa, è normale, ognuno fa quello che può e sa fare.	No.	No.	No.	No beh. Non so, è che tutti abbiamo dei problemi e delle questioni da risolvere..quindi si sceglie e basta.	Non conosco come vengono prese tutte le decisioni ma per esempio: serviva una scuola ed ora si è fatta.
Armonizzazione						
Le informazioni sono condivise ? da tutti i partecipanti?	Le informazioni sono condivise e ognuno fa la propria parte a proprio modo.	Come sopra	Come sopra	Si certo, ci teniamo al corrente.	Non lo so...quelli che sono nelle cose...non lo so.	Non sanno..a livello dell'organizzazione

Nelle relazioni con le diverse sedi nei diversi Stati, tutti sono sempre informati delle tappe e degli obiettivi delle altre?	Si. Per ciò che è importante.	Ma si...ognuno ha la propria parte e la fa.	Credo di si	Si beh il necessario	Penso di si..tutti sono in accordo.	Non conoscono
Se ci sono dei disaccordi come funziona ?	E normale. Ma si guarda al bene del villaggio. Per esempio posso ritenere che una cosa sia più prioritaria che l'altra..ma insomma, poi si discute e si decide.	Si discute e poi si decide.	No ma non ci sono disaccordi.	In generale non ci sono.	Non lo so. Noi pensiamo al nostro meglio	Non sanno
Se un progetto non funziona, o l'idea fallisce, di chi è la responsabilità ?	Per il momento non è mai successo.	Non saprei	No ma non è che non funzionano, al massimo qualche cosa si rompe e quando avremo i soldi lo aggiusterem o e basta.	Non è successo, si sistema quello che non va.	Non lo so.	Non sanno
Gestione centrata sui risultati						
Le decisioni vengono prese in base agli obiettivi e ai risultati previsti o ad altre priorità ?	No. Si decide ciò che serve	No certo, in base agli obiettivi, poi è chiaro se arriva qualcosa di diverso...si può cambiare	Facciamo quello che abbiamo bisogno di realizzare in base a quello che possiamo fare.	In base all'esigenza del villaggio.	Non lo so.	Certo. Serviva il college e l'hanno fatto.
Tali decisioni sono monitorabili da tutti i soggetti coinvolti nei progetti?	Non c'è un monitoraggio totale. Ci sono delle risorse messe a disposizione e dei risultati da ottenere.	Cioè? Ognuno fa quello che deve fare in autonomia.	Da noi? Certo, siamo qui. A parte quando c'è il governo che collabora, allora dobbiamo lasciare che faccia come dice lui, che altrimenti sono guai...per il resto non c'è problema. Poi anche se	In che senso? Sono prese dai soggetti stessi.	Non lo so. È il villaggio che si occupa	Non sanno

			il governo fa un muretto troppo piccolo, col tempo lo allargheremo.			
Responsabilità reciproca						
La gestione economica dei fondi come avviene? Davvero esiste una gestione collettiva dei fondi?	Beh nessuno si terrebbe i soldi raccolti per una cosa che serve davvero e a tutti.	Noi raccogliamo o i fondi destinati all'obiettivo e il villaggio li dà per esempio per pagare l'ingegnere. .si certo. Poi il nostro conto non è con un nome solo. Nessuno può prenderli da solo.	L'associazione si occupa di questo.	Certo poi quando arrivano i fondi, siamo noi a gestirli per esempio se dobbiamo assumere qualcuno per dei lavori, pagare il materiale, ecc... Se intendi sapere se i soldi spariscono.. no, non sono mai spariti soldi.	Non so. I nostri parenti raccolgono e poi mandano per fare le cose.	Non sanno, però il villaggio ha messo le proprie risorse, persone per raggiungere l'obiettivo della scuola.

Allegato 17: Principi della Dichiarazione di Parigi; Nguith; analisi dei questionari

Appropriazione	ARNI ⁷⁶⁸	CDV	AV	DV	L	F
Quando avviate la realizzazione di qualche opera chi ha l'idea? Come avviene la decisione di concentrarsi su un'opera in particolare?	Dipende: In Italia si riuniscono lui ed il segretario generale, sviluppano l'idea e scrivono il progetto che in seguito viene condiviso con i membri dell'associazione stessa. Ma i progetti partono sempre dalle necessità del villaggio. In generale infatti è il territorio che esprime dei bisogni! C'è un'associazione corrispondente e che esprime il bisogno (se è urgente si convoca una riunione urgente e si vede cosa si può fare, altrimenti) tutte le associazioni all'estero si attivano e via mail o telefonica, si accordano su come risolvere la questione. Si dividono compiti e responsabilità.	Prima della creazione del comitato c'era confusione. Ognuno lavorava per se ma adesso è diverso..perché dal 2007 c'è il Comitato di Sviluppo del villaggio (struttura riconosciuta dallo Stato) che consente di decidere insieme, di discutere...tutto è diverso. Abbiamo delle proposte dall'esterno e possiamo decidere se accettarle oppure no. Accettiamo solo se abbiamo degli obiettivi comuni, ad esempio l'acquedotto...era un obiettivo comune e quindi abbiamo accettato...però non accettiamo tutto da tutti...solo se è utile.	I migranti sono all'estero ma è come se fossero qui...sono dappertutto ma noi siamo in contatto permanente, non ci sono confini fra villaggio e migranti. Non ci sono rotture fra i due soggetti. Contatti permanenti attraverso il telefono, la mail o quello che serve perché è davvero molto importante.	Se ne discute, in base a quello che serve al villaggio.	In generale è il villaggio che decide oppure le ONG che vengono perché ci sono dei bisogni.	Il villaggio, ha i suoi rappresentanti e alla fine tutti in qualche modo siamo coinvolti.
Come discutete l'idea con i	Partecipiamo ai bandi (come nel	Esistono le telecomunicazioni...interne t...poi il comitato ha dei	Quali partner stranieri? le	Tipo? Quali? Adesso	Non sanno	No noi non discutiamo

⁷⁶⁸ LEGENDA: ARNI: Associazione dei residenti Nguith in Italia; CVD: Comitato di sviluppo del villaggio; AV: Anziani del villaggio; DV: Donne del villaggio; F: Fruttori; L: Lavoratori nei progetti (sono state completate le griglie da parte di tutti i soggetti, poi sintetizzate per attori e in questo caso per coloro che sono responsabili dei progetti, custodi, educatrice, ecc).

vostri partner all'estero?	caso di Coopi) o cerchiamo partner come l'Avis di Livorno	rappresentanti delle diverse nazioni in cui sono i nostri migranti.. quindi non ci sono problemi.	nostre associazioni i fanno partner all'estero e noi con loro. Però sono loro che tengono i contatti tranne che se vengono qui.	no n ne abbiamo.		
Chi decide?	In generale infatti è il territorio che esprime dei bisogni! C'è un'associazione corrispondente e che esprime il bisogno. Tutti si decide. Prima eravamo più rapidi, adesso con il Comitato, cosa positiva, siamo più lenti perché ci sono più discussioni.	Il villaggio.	Siamo tutti in contatto permanente e noi siamo informati così come gli altri, di quello che accade o accadrà. È normale che ogni comitato a Nguith possa decidere quello che crede, ma è vero anche che noi lo sappiamo.	Decide il villaggio.	“Il villaggio ha deciso di fare un CPT e poi basta”.	Il villaggio.
Quando lavorate con partner diversi (es. ONG o Cooperazione Italiana), se accade, come vengono prese le decisioni? Chi fissa gli obiettivi?	Noi fissiamo gli obiettivi, le idee vengono a noi. Prima capiamo cosa possiamo proporre e poi partecipiamo.	Il villaggio e i partner, se gli obiettivi non combaciano più...l'amicizia si rompe!	Dipende dalle loro proposte.	Dipende che cosa propongo no. A parte la volontaria che è stata qui 2 anni...che allora sapeva anche lei..ma gli altri credo dipenda cosa propongo no.	Non lo sanno. In generale	Ah. Beh le ONG portano delle cose che ci servono e noi siamo contenti..non so chi decide. Tutti e due?!
Allineamento						
I donatori, i realizzatori ed i beneficiari del progetto, condividono lo stesso obiettivo?	Certo. Sì. Nel caso del laboratorio eravamo tutti d'accordo; poi intanto che non è arrivata la corrente..il villaggio ha deciso così e	Sì. Il miglioramento del villaggio.	Siamo tutti in contatto permanente e noi siamo informati così come gli altri, di quello che accade o accadrà.	Sì ma perché non c'è questa differenza. Certo dipende chi è coinvolto nel progetto.	Come obiettivi generali pensano di sì. Ognuno in più vede l'importanza del proprio	Tipo ? ad esempio per la casa sanitaria : sì sì..direi di sì.

	noi abbiamo pagato la formazione.			Ogni decisione ha un comitato di gestione.	lavoro e del settore in cui è inserito, soprattutto o coloro che lavorano in ambito sanitario.	
Oppure qualcuno impone a qualcun altro obiettivi o metodologie?	No.	No. Prima c'era confusione su cosa fare e dove! Si rischiava uno spreco di energie. Adesso è tutto diverso, decidendo con il comitato è più facile gestire tutto. Riguardo all'esterno, se non siamo d'accordo non accettiamo.. ma solo una volta è successo, abbiamo preso tempo per contrattare gli obiettivi.	No. In che senso? Noi siamo tutti un villaggio. Ah dici quelli delle ONG? Beh loro si ma si contratta.	No no.	Non sono a conoscenza delle metodologie di scelta. Ritengono però che si agisca in base alle esigenze del villaggio.	Eh non credo.
Armonizzazione						
Le informazioni sono sempre condivise? Da tutti i partecipanti?	Certo. Si. lavoro di rete e di condivisione.	Si. Noi siamo un villaggio grande famiglia. Le decisioni sono sempre partecipate. Certo ci sono dei rappresentanti per ogni cosa, quindi è con loro che se ne discute, però tutto è democratico. Per le ONG se vuoi saperlo, invece io non credo sia così perché per esempio per due anni una volontaria ha vissuto da noi e poi...quando è andata via...abbiamo scoperto che aveva messo in internet le nostre foto, e aveva raccontato cose di noi...insomma un po' come ci avesse venduto! In ogni caso...ci vengono delle proposte. Non siamo sicuri che tutto è ok...però...	Si.	Penso di sì. Dipende dal progetto e dai partecipanti.	Loro non conoscono molto. Sanno in generale gli obiettivi e ciò che li riguarda.	Non so..perché loro hanno costruito il laboratorio .. però noi lo sapevamo perché le donne hanno dato il terreno.
Nelle relazioni con le diverse sedi nelle diverse nazioni, tutti sono sempre informati dei compiti e degli obiettivi degli altri?	Più o meno sì. Ci dividiamo i compiti ma comunichiamo.	Si perché anche loro hanno dei rappresentanti nel CDV.	Si, contatto permanente . E chiaro che non so proprio tutto ciò che fanno ma sappiamo ciò che vorrebbero fare per il villaggio e per i propri membri.	Io credo di sì altrimenti come farebbero ?	Questo non lo sanno ma sanno che portano materiali, medicinali ecc..e che i luoghi in cui lavorano sono stati costruiti da migranti e	Non so ma penso di sì

					sanno anche da quali migranti.	
Se ci sono disaccordi? Come funziona?	Si decide insieme.	A votazione. È il villaggio che decide.	Non ci sono disaccordi, si fa il bene del villaggio	Si discute.	Non sanno.	Non sanno
Se il progetto non funziona o l'idea fallisce di chi è la responsabilità?	Condividiam o responsabilità ed idee.	Di tutti, ma non credo che possa succedere. Se ci sono problemi si risolvono e basta!	Non è questione di responsabilità. Ognuno fa quello che può.	Si risolve il problema. Ci sono proprio tante cose di cui abbiamo bisogno.	Non si pongono il problema perché funzionano. Al massimo si potrebbero migliorare	Non sanno
Gestione centrata sui risultati						
Le decisioni vengono prese in base agli obiettivi e ai risultati previsti o ad altre priorità?	Alle necessità del villaggio.	Cioè quali priorità? Noi facciamo quello che serve in base alle necessità. Se si decide insieme. Se il singolo agisce allora è diverso.	Quali priorità? I bisogni del villaggio.	Cioè? Cosa vuol dire? Certo...ci serviva un nido e abbiamo trovato dove farlo.	Pensano alle necessità del villaggio.	Certo, di sicuro.
Tali decisioni sono monitorabili da tutti i soggetti coinvolti nei progetti?	Si certo.	Cioè? Ognuno fa quello che deve fare in autonomia. I soldi sono quelli che sono e con essi si fa ciò che si deve.	Certo, noi ci viviamo qui. Gli altri che non ci vivono sono sempre informati.	Non so.	Non sanno.	Non sanno
Responsabilità condivisa						
La gestione economica dei fondi come avviene? Davvero esiste una gestione collettiva dei fondi?	Si perché per esempio nel laboratorio, noi partecipando al bando ci siamo occupati della costruzione, soprattutto Poi in rete con le altre associazioni dei residenti all'estero, si sono forniti di materiale, hanno formato 3 persone nella materia.	Beh ci dividiamo i compiti e ognuno cerca i mezzi che può. Tutti collaborano mettendoci il lavoro, il terreno, chi ce li ha i soldi, chi ce li ha i materiali. Si direi che è collettiva, no? Anche se siamo noi che ci occupiamo della gestione e della canalizzazione dei fondi.	Oggi è il comitato che si occupa di questo insieme alle associazioni dei migranti, ogni cosa ha un costo!	I nostri migranti raccolgono i soldi o i materiali per cose ben precise e poi li mandano. Questa è collettiva? Penso di sì.	Non conoscono questa parte ma per esempio, chi è stato formato grazie al contributo dei migranti ne è al corrente.	Non sanno, però il villaggio ha messo le proprie risorse. Pensano proprio di sì.

